HISTORIA DELL'ORIGINE

Di tutte le Religioni,

Che fino ad hora sono state al mondo, con gli Autori di quelle: In che Prouincia, sotto qual Imperadore, e Papa: & in che tempo hebbero i loro principij. Oltre à molte illustri Donne, che spreggiarono i Regni, e fecero uita Religiosa. Con l'origine ancora delle Religioni Militari.

RACCOLTA DAL R. P. F. PAOLO Morigia Milanese, dell'ordine de' Giesuati di San Girolamo.

Nouamente da lui medesimo riformata, & accresciutoui di molte Religioni, che non sono nella prima impressione, oltre à diuerse cose non meno vtili, che diletteuoli da intendere, che sono occorse di tempo in tempo, degne d'esser lette.

Con la Tauola di tutte le cose Notabili.

In Venetia, Presso Fiorauante Prati. 1590.

AL MOLTO ILL. ET REVERENDISS. MONSIGNORE GIOVANNI DELFINO Vescouo di Torcello.

Signor mio osseruandiss.

VVENTVROSI e ueramēte felici mi pare, che siano stati coloro, Illustre e Reuerendissimo Monsignore, i quali questo corso mortale con pura e sincera uita innocentemente trapassando, si sono a la fine con gran tranquil-

lità e pace riposati eternalmen
te: Ma molto piu felice, & uie
piu auuenturoso iudico io es-
ser coloro, i quali non pur per
se soli cosi fatta quiete e ripo-
so s'acquistano, ma con fare
opere honorate, & illustri,
procurano con ogni studio
di giouare a gli altri huomini,
preparando ancora a se me-
desimi honorato nome, e glo-
ria sempiterna. Fra questi se-
condi, giudico, che sia uno il
pio catolico scrittore della pre
sente opera, ilquale non so se
con maggiore ò zelo, & ansie-
tà di apportare con alcuna
sua fatica, e sudore, qualche
utilità al mondo, ò desiderio
di acquistar lode & honore a
se stesso, pigliando a racconta-
re fino da la legge antica di
chi

chi primieramente deſſe la for
ma a la uita Monaſtica, & ſuc-
ceſſiuamente poi a tutte le al-
tre del nuouo teſtamento ſi-
no a'tempi noſtri, ha con mol-
te uigilie, e ſtudio di molti an-
ni, raccolto in queſto piccolo
uolume tutto quello, che diffu
ſamente circa tal materia ha
trouato in molti Libri de la di-
uina ſcrittura. La quale opera
eſſendomi uenuta a le mani,
& al parer di chi l'ha letta, giu-
dicata non meno ſpirituale e
dotta, che diletteuole & uaria,
ſono ſtato perſuaſo a douerla
mettere in luce a commun be-
neficio, & utilità, maſſima-
mente di chiunque de la let-
tione delle ſacre lettere ſi dilet
ta. Al che fare mi diſpoſi tan-
to piu uolentieri, quanto che

 eſ-

essendo molto tempo, che acceso dal desiderio, ch'io ho ardentissimo di farmi con qualche segno estrinseco conoscere seruitore affettionato di uostra Signoria Reuerendissima, nè essendomi ciò uenuto fin qui fatto per la bassa conditione, e debolissime forze mie, ho' giudicato che con questa occasione di dedicarle cosi spirituale e santa opera, mi uerrà fatto di dimostrarle in parte l'affetto dell'animo e bona uolontà mia uerso lei: oltra ch'io so molto bene quanto grāde acquisto deue fare questo Libro, portando in fronte per difesa sua contra i morsi de gli inuidi, il chiaro & illustre nome di uostra Signoria Reuerendissima, si per la integrità

grità de la uita ſua eſſemplare, ſtata coſi ſempre da'ſuoi primi anni, la quale con l'età ha poi di mano in mano pigliato tale accreſcimento, che fatto Veſcouo di Torcello dal ſapientiſſimo giudicio di Papa Pio Quarto, ha ſparſo poi ſempre da la bontà ſua nell'amminiſtratione maſſimamente de la ſua Dioceſe coſi fatto odore, che Papa Pio Quinto, ueramente pio, e ſanto, nel douer mandare in compagnia dell'Illuſtriſsimo Cardinal Comendone un Prelato di ſomma bontà e zelante de la caſa di Dio, a l'Imperatore Maſsimiliano, hebbe a dire, che non harebbe ſaputo penſare ſuggetto nè piu a propoſito, nè che piu gli ſodisfaſſe in tal caſo di uoſtra

 Si-

Signoria Reuerendiſsima ſi
com'ella ha poi con gli effetti
per tutta l'Vngheria,& per tut
to quel uiaggio chiaramente
dimoſtrato, con eſſercitarſi &
affaticarſi per ſei meſi continó
ui per la eſtirpatione delle he-
reſie, & accreſcimento de la
Chriſtiana religione in quelle
bande, ſi ancora per la chiarez
za del ſangue, eſſendo ella di-
ſceſa da le due nobiliſsime &
chiariſsime caſe Delfina, e Mo
zeniga, le quali oltra quattro
Sereniſſimi Dogi, hanno ha-
uuto in ogni tempo Senatori
egregij, i quali per le opere lo
ro glorioſe atte in caſa e fuo-
ri in ſeruitio de la feliciſsima
Republica di Venetia, l'han-
no innalzata a quel grado, do
ue la ueggiamo hora, gratia di
Dio,

Dio, ascesa, hauendo oltra tante altre degnità, di che la casa Delfina è stata sempre ripiena, hoggi ancora quella del Cardinalato. Ma perche il uoler lodar uostra Signoria Reuerendissima non è il principale intento mio, e tanto piu che per molto che io mi sforzassi di uolere dirne assai, non però arriuerei a gran pezza a quanto si douerebbe, però per non tediarla forse piu lungamente, la pregherò solo con tutto'l cuore, che si degni col presente uolume gradire ancora la molta affettione, che io insieme con li miei figliuoli suoi fidelissimi & deuotissimi serui, portiamo alla molto Illustre, e Reuerendissima Signoria uostra, a la quale

le nostro Signor Dio conceda il compimento delle sue felicità. In Vinegia a li 27. d'Aprile. MDLXIX.

D. V. S. Illustre e Reuerendiss.

Humilissimo seruitore

Pietro da Fino.

TAVOLA
DELLI CAPITOLI
Che si contengono nella presente Opera.

Del

Del

TAVO-

TAVOLA

DELLI CAPITOLI DEL SECONDO LIBRO.

TAVOLA DELLI CAPITOLI DEL TERZO LIBRO.

Il fine de la Tauola.

AVTORI CITATI IN DIVERSI ragionamenti per confermatione della presente Historia.

Testamento vecchio.
Testamento nouo.
Decreto.
Bolle Papalli.
Filone Hebreo.
Flauio Giuseppe Hebreo.
Dionigi Areopagita.
S. Ambrogio.
S. Girolamo,
S. Agostino.
S Damaso Papa.
S Gregorio Papa.
S Bernardo.
Il Platina.
S. Eusebio.
S. Pietro Damiano.
Giouanni Caßiano.
S. Antonio Arciuescouo Fiorentino.
Paolo Emilio.
Odoardo Barbosa.
D. Francesco Aluarezo.
Cronica del Corio.
Dionigi Certosini.
Giouanni Viualdi.
Francesco Petrarca.
Supplimento de le Croniche.
Don Pietro Buggianese.
Giouanni Belete.
S. Gregorio Nazianzeno.
S. Piamone Abbate.
Eraclide.
Antonio Corsetto.
Feo Belcari.
Sigisberto.
Giouanni Negrualle.
Eusebio Cesariense.
Sozomeni Salamini.
Historia tripartita.
Il Tritemio.
Historie diuerse.
Fascicolo de tempi.
Michele Fiorētino seruita.
Guglielmo Arciuescouo di Tiro.

HISTORIA DELL'ORIGINE DI TVTTE LE RELIGIONI.

DEL R. P. F. PAOLO Morigia, Milanese, dell'ordine de i Giesuati di S.Girolamo.

CHI PRIMIERAMENTE alla uita Monastica desse la forma nella legge antica. & si parla della Religione de' Nazarei. Cap. I.

VOLENDO hora (Reuerenda Religiosa) mandare ad effetto quello, di che piu volte m'hauete pregato, in recarui in iscritto l'origine di tutte le religioni, che sono state al mondo, & gli autori di quelle, ui dico, che s'io vorrò trouare chi primieramente alla Religione desse la forma, & principio, io potrei (& ragioneuolmente) dire che'l Patriarca Abraam fosse il primo. & ciò fu quando al comandamen-

damento di Dio lasciò la terra sua, abban donò il suo parentado, e la casa di suo padre,& andossene nella terra che'l Signore Iddio gli mostrò. Hor non potressimo ancora dire che il grande Helia desse la forma della vita religiosa a gli Anachoriti, e ch'egli fosse capo di religione? certo sì; quando la scrittura afferma di lui, che egli era huomo peloso,& andaua cinto alle reni di coreggia di pelle, e che i corui lo pasceuano vicino al Giordano, nell'eremo. Là onde possiamo dire che gittato c'hebbe il mantello suo sopra Heliseo, ch'era nel cāpo ad arare la terra, subito c'hebbe il mantello addosso lasciò i buoi,& l'aratro nel cāpo, e seguitò Helia,& così fecero molti figliuoli di profeti, tratti all'essēpio di lui. pilche possiamo affermare che doppò la solitudine cominciasse a fare la sua congregatione. Doppo adūque che il grāde Helia fù tolto da Dio nel carro del fuoco, il profeta Heliseo staua come priore di quella sāta compagnia, di huomini, che già per innāzi dal grande Helia insieme con esso lui erano stati raccolti. La onde nō passò molto che la moltitudine de figliuoli de' pfeti crebbe di modo che gli fu bisogno d'andare al Giordano a tagliar legne per farsi di qlle, delle celle per habitarui. Ne scioccamente si potrà affermare che la sāta vedoua Giuditte, fosse vera monaca,& vna lucerna,& specchio di religio

1.Re. 17.

1.Re. 19.

4 Re. 2.

sce a tutto il mondo. & acciò che nõ paia ch'io parli da scherzo, vdite ciò che in lode di lei dice la scrittura. Morto che fu il suo marito, ella come sciolta dalle sollecitudini di lui, si fece fare vn luogo secreto di sopra nel suo palagio, e quiui con le sue damigelle dimoraua. Dauasi souẽte a l'oratione, come cosa atta di cõgiõgersi a Dio portaua il cilitio sopra le sue carni: ò cosa da considerare, & buona da scuotere la dapocaggine nostra, i quali siamo tãto lenti al patire per Giesu Christo, quando che una cosi grande e famosa Signora, nobile, ricca, bella, e delicata, auezza a tutte le delitie, portaua nondimeno il cilitio come cosa atta al macerare la repugnãte carne. Digiunò tutti i dì della uita sua, fuori che le feste della solennità della casa d'Israel le; & q̃llo che piu del tutto importa, è che la scrittura afferma che lei temeua grandemente Iddio, & non ci era alcuno che parlasse male di lei. Hora lasciando in disparte questi & altri, diciamo che la prima Religiõe della legge antica fu quella de Nazarei, iquali prometteuano alcuni voti, offeriuano sacrificij, non beueano uino, ne altresì cosa che fosse atta ad inebriare, & non si tagliauano i capelli, non si faceano radere, non andauano sopra i morti, ne anco sopra la sepoltura d'alcuno, quantunque fosse parente, non haueuano licenza da Dio pur di mangiare uua fresca, ne sec

Iudit 1.

Si parla de' Nazarei

Nu. 6

ca, ne cosa che pducesse la vite. talche possiamo ragioneuolmente dire, che qlli che hora noi chiamiamo religiosi, eglino gli chiamassero Nazarei. Il grande Helia, e Sansone furono Nazarei; onde di Sansone si legge che l'Angelo disse di lui a sua madre: Tu conceperai, & partorirai vn figliuolo, il capo del quale non toccherà raso io, perche sarà Nazareo di Dio sino da la sua fanciullezza, & dal vētre della madre. Il santissimo Giouanni Battista fu Nazareo, & molti altri santi huomini. il nostro Signore Giesu Christo fu Nazareo: là onde, nel testo di Esaia doue dice: Vscirà vna verga dalla radisse di Giesse, & il fiore vscirà di qlla radice, il testo Hebreo dice: Et il Nazareo cōsurgerà di quella radice. per il che Nazareo è interpretato santo, cōsecrato, vnto, & fiore. La legge de i Nazarei è scritta nel libro de' Numeri al sesto capo. Ne parla ancora Gioseppe nel IIII. libro delle sue antichità nel terzo capo.

Iudi. 13.

Gioseppe nel 4. c. 3.

Vogliono alcuni, che l'auttore della vita monastica, ò p dire piu chiaro, della vita solitaria fosse il santissimo Giouāni Battista, ilquale lasciato l'affetto de' parēti, & abbandonato le paterne ricchezze, volse piu presto viuere nell'ermo che starsi con pericolo tra i turbamenti del mondo. Portaua vn vestimēto fatto di pelle di camello, & parimente cingeuasi le reni di vna correggia pur di pelle. Locuste, & mele sil

Luca 2.

uestre

nestre erano il cibo suo. La profetessa Anna figliola di Fanuelle, nõ potressimo noi dire, che ella fosse ꝑfetta monaca, & vera religiosa? è certo che lo potressimo dire, percioche di lei leggiamo, che essa non si partiua dal tempio, seruendo al Signore il giorno, e la notte in digiuni, & orationi.

SI PARLA DELLI FARISEI, & de' Saducei. Cap. II.

DIrò hora alcuna cosa cõ quella breuità, che piu mi sarà possibile, delli Farisei, & Saducei, i quali tra gli Hebrei erano religiosi riputati. Hebbe adunque la religione delli Farisei, ò ꝑ dir meglio la loro setta, principio sino al tempo di Tolomeo Filadelfo Re dell'Egitto, & prẽcipe de gli Astrologi, ilquale fece da gli settanta due interpreti de gli Hebrei tradurre la sacra scrittura del vecchio testamento. costui fu dugẽto, & ottant'anni innanzi l'auenimento di Giesu Christo. Questi Farisei, nõ solamente al tẽpo del nostro Signore erano dal volgo hauuti in credito, & riuerẽza, ma molto tẽpo innãzi erano tenuti ĩ grã riputatione, rispetto alla loro finta sãtità, che mostrauano tra il volgo. Si chiamauano Farisei, ꝑche da gli altri erano diuisi, & d'habito, & di costumi. Raccõta Flauio Giosеppe nel secõdo delle guerre de' Giudei che portauano certi habiti di fuori

Gio. nel 2. lib. delle guer re.

ri austeri: fingeuano di mãgiare uilissimi cibi, ne mostrauano di curarsi molto del mangiare; portauano i decreti della legge nella frõte, & su'l braccio sinistro, le quali scritture chiamauano Filaterie; e ciò faceuano accioche dal uolgo fossero riputati piu osseruatori della legge de gli altri; mostrando per questo atto, che hauessero sempre a memoria i sãti precetti di Dio. Faceuano anco gl'orli delle uesti addopiati, e piu larghi de gli altri, & ui appiccauano acconciamente delle spine, accioche nel caminare si ficcassero ne'calcagni ad effetto che ne uscisse del sãgue: & questo faceuano p dimostrare che la sua penitẽza era di grã rigore ne mai rispondeuano a'loro maggiori cosa in contrario di q̃llo che da essi gli ueniua detto, sperauano la resurrettione de'morti, e publicamente la p̃dicauano. Delle filaterie, & della grãdezza dell'orlo de'uestimẽti ne rẽde testimonio la infallibile uerità, dicendo: Essi fanno grande le filaterie, & magnificano le fimbrie. Si mostrarono nemici mortali di Giesu Christo, perche gli scopriua tutti i suoi costumi coperti d'Ipocresia, & simulatione, & finalmẽte tã to hebbe in loro forza l'inuidia cõtra di lui, che operorono cõ i Giudei di maniera, che lo fecero morire mostrãdosi ĩ ciò molto gelosi della sua legge, si come apertamẽte si può uedere p il testimonio di tutti quattro gli Euãgelisti.

Mat. 23.

Vn'al-

Vn'altr a religione, ouer setta, era fra i Giudei, come testifica Giuseppe nel Libro decimoterzo delle sue Antichità all'otta uo capo, che Saducea veniua detta Questi non veniuano tanto riputati come i Farisei. Negauano la resurrettione de'morti, nè meno credeuano che vi fossero gli Angeli, stimauano che quando il corpo muore, parimente l'anima muoia con quello. Di questa lor opinione ne fa fede il Libro de gli Atti de gli Apostoli al ventesimo terzo capo. Erano tanto scrupolosi nel osseruare la loro legge, che tra loro non stimauano che vi fosse alcuno giusto.

Gios. nel libro 13. delle antichità capi. 8.

DELL'ORDINE DE GLI ESSEI, & della forma del suo uiuere. Cap. III.

Molti hanno stimato (Reuerēda Religiosa) che la forma della vita monastica da gli Essei hauesse principio, percioche eglino viueuano quasi in q̃lla maniera che hora viuono i nostri monaci, fuori che in certe loro soperstitioni. Flauio Giuseppe nel secōdo delle guerre de'Giudei, parlādo di questi Essei disse così: Habitauano ĩ Palestina alcuni Hebrei, che Essei veniuano detti, cioè santi; i quali teneuano al tutto vita monastica. Fuggiuano come il veleno la voluttà, & il piacere; dispregiauano le ricchezze; nõ vsauano vnguēti

ne meno si mutauano i vestimēti, ne i cal-
zari de'piedi sino che non erano rotti, e
consumati; vsauano con sommo studio l'-
hospitalità a'pelegrini; d'vn solo cibo si
contentauano, & prima ch'andassero alla
mensa faceuano orationi, & il medesimo
faceuano nel leuarsi da quella. Mai s'vdi-
uano romori, ne si faceuan tumulti ne gli
hospitij loro, anzi seruauano grandissi-
mo silentio; & benche quanto piu poteua
no souuenissero a'poueri, nō ardiuano pe
rò senza licēza del dispensatore dare cosa
alcuna a'parēti loro. Ogni parola che egli
no diceuano l'osseruauano come un giura
mento; la onde haueuano tanto in odio il
giurare, che solamente a raccordarlo sti-
mauano che'l fosse pergiuro. Haueuano
vn'altro bell'ordine, che se alcuno si face
ua de'loro, & doppo l'anno hauesse perse-
uerato, il consueto era di farlo giurare la
fede a Dio, a gli huomini giustitia, & alli
prencipi, e maggiori ubidienza. Medesi-
mamente quando occorreua di eleggere
vno di loro per prelato, contra colui che
era accusato, mai vsauano le forze loro. In
tal maniera osseruauano il sabbato, che in
quel giorno non appatecchiauano alcun
cibo, nè accendeuano il fuoco, non tra-
mutauano i uasi; nè meno faceuano esser-
citio di sorte alcuna quantūque minimo;
anzi con fatica per sua necessità il corpo
purgauano: e gli altri giorni facendo il lo

ro bisogno del corpo, facceuano in terra vna fossa, e cauatosi il vestimento cō quel lo si copriuano, accioche per tale atto i raggi del Sole nō offendessero; & hauēdo purgato il corpo, di nuouo la fossa ricopri uano. Vengono molto lodati da Eusebio Cesariense nel libro ottauo della prepara tione Euāgelica. Parimēte Filone Giudeo molto li comenda. Questo Filone (acciò sappiate chi fu) è qllo che fece il libro del la Sapienza. Et afferma che gli Essei era- no in numero quattro mila. questo mede- simo afferma Gioseppe nel decimo ottauo delle antichità fa anco fede il medesimo Filone, che tra loro nō ammetteuano fan ciullo, o giouane, per essere meno stabi- le, ma ch'erano tutti huomini compiuti, o vecchi. Non habitauano nelle città aui- sandosi, che si come l'aria corrotta fa no- cumento al corpo, così la conuersatione del volgo all'anima sia nemica Alcuni di loro coltiuauano i campi, altri a piu quie te arti a loro vtilità, e del prossimo si esser citauano, nō adunauano argento, nè oro, nè possessioni, ma tanto operauano quan- to al suo bisogno era basteuole. Rende an co fede il sudetto Filone, che questi Essei vsauano tre regole; ardentissimo amore di Dio, somma osseruanza di virtù, & feruen tissima carità verso il prossimo. Che essi quanto dire si può amassero Iddio, piu co se ne fanno fede, osseruauano perpetua ca

Euſ. lib. 8. de p̄para. Euā. ca. 4. Filone. Gio. li. 18. delle antichità

ſtità ſenza mai giurare , hauendo la bugia in grande horrore ; & affermauano che Dio di niun male è cagione. Che eglino ſi deſſero alle virtù , ſi vede in queſto che ſprezzauano la pecunia, non erano vaghi di gloria, & haueuano in odio gli humani diletti. La loro carità in ciò ſi manifeſta, che ſi amauano inſieme , & erano nella compagnia uguali : niuno habitaua in propria caſa, haueano la pecunia, & la ſpeſa comune; oltre che haueuano le veſti, il cibo, la tauola comune , & ogni altra coſa pertinente al uiuere, & biſogno loro . Là onde per riſpetto d'uno di loro , ilquale era come ſanto riputato, chiamato Manaeme, furono molto da Herode Antipa honorati, & hauuti in grandiſſima riputatione, nè mai ho trouato alcuno ſcrittore che di loro diceſſe male . Queſto baſta hauer detto de gli Eſſei. Il ſuo maggior ſacrario era in vn podere, poſto ſopra vn colle appreſſo lo ſtagno Maria, detto hoggi la palude di Maria. Queſto ſtagno è quel gran diſerto; doue furono poi quelli famoſi eremi de' Sciti, di Nitria, e di Thebaida.

COME MARIA VERGINE FV uera, e perfetta Religiosa, & osseruò perfettissimamente i tre uoti della Religione. Capitolo IIII.

LAsciādo hora di fauellare d'alcuni altri del uecchio testamento diremo qualche cosa di Maria Vergine, percioche a dire il tutto, nō solo io, ma ne anco la lingua Angelica nō sarebbe idonea Diremo adūque come ella è stata la trouatrice della uita religiosa, & inuentrice della monastica perfettione. La onde possiamo affermare, che lei osseruò a pieno i cōsigli che dopò il suo figliuolo, & Signor nostro predicò, & insegnò al mondo. E chiaro che ella è un uiuo essēpio de' Religiosi: essa fu la prima che uotasse la purità uirginale al Signore Iddio. Per il che compiutamente, & perfettissimamente osseruò il consiglio della castità senza punto macchiarsi di niuno, quantunque minimo pensiero mondano: anzi tanto grande fu in lei l'eccellēza della sua modestia, & honestà uirginale, l'humiltà, la prudenza, & l'ornamento delle altre rare, & singolari uirtù, c'hebbero forza d'entrare, & penetrare fino nell'intime parti del cuore altrui; di maniera che mai fu alcuno (quātūque scelerato fosse) c'hauesse pēsieri di lei meno che honesto, pudico, & buono. Se

parliamo poi dell'adempire il voto della pouertà troueremo che la nostra Madõna lo adempì perfetissimemente. La onde essendo lei nata di nobili parenti, non dirò della chiarezza del sangue, conciosia che noi sappiamo lei esser discesa dal seme di Abraam, & da tanti famosi Re, e Patriarchi; Era lei vnica figliuola del padre, oltre di ciò è da credere che nella venuta de' Magi che fecero da l'Oriente, che portassero seco molti ricchissimi presenti al suo figliuolo, e cõ tutto ciò noi vediamo che nel giorno che ella appresētò il suo figliuolo nel tēpio offerse per lui vna pouerissima offerta. Piu oltre è cosa certa, se essa si fosse serbata la paterna heredità, che il figliuolo nõ hauerebbe poi detto: Le uolpi hanno le sue buche, & gli uccelli i propi nidi, ma il figliuolo dell'huomo non ha doue appoggiare il capo suo: anzi adempì al tutto quello che'l suo figliuolo poi p̄dicò a tutti, dicendo: Quello che è d'auãtaggio datelo per limosina. Ancora diceua: Non uogliate essere solleciti per l'apparecchio di domani. Mandò parimente ad effetto quel che poi Giouanni insegnò, dicendo: Chi ha due tonache ne faccia parte a chi nõ ha, & faccia il simile del cibo. Vengono molto lodati, & aggranditi da padri i romiti, & monaci dell'Egitto, piu che quei de gli altri eremi, perche quelli erano poueri, & con tutto ciò non anda-

Mat. 8.

Luca 11.

Mat. 6.

Luca 3.

uano

uano come faceuano gli altri accattãdo li mosina, nè meno possedeuano heredità in comune, anzi lauorauano con le sue mani, & di quella fatica viueuano, & ciò che gli auanzaua lo dauano a'poueri, riscuoteuano i prigioni, & soueniuano a gli infermi. In queste medesime opere fu molto essercitata, & assidua la gloriosa Madonna nostra. Lei volse essere pouerissima, & lauoraua cõ le sue mani per acquistarsi il viuere di lei, & del suo figliuolo, & ciò che gli auanzaua daua a'poueri. Se io volessi poi spiegare la sua pfetta vbidienza so che direi assai ne però sodisfarei a le sue degne lodi, cõciosia che ella passa di grã lũga l'vbidiẽza di qualunque Sãto che fu, & che sarà. Finalmẽte non è lingua humanã, che sia basteuole a contare a pieno l'eccellentissime virtù di Maria. Lei è specchio lucidissimo a tutti i religiosi, una torre di fede, vn'ancora di speranza, vn'archiuo pieno di carità, monte di fortezza, valle d'humiltà; fonte limpidissimo di virginità, essempio rarissimo di patientia, modestia, & prudentia. Questa è quella sãtissima Vergine, & prudentissima, nella lucerna della quale mai mancò l'olio, ne mai si spense. Questa è quella Donna benedetta tra tutte le donne, nella quale mirabilmente risplende tutta la perfettione della vita monastica: Questa è quella che ottimamẽte elesse l'ottima parte, cioè la vita

attiua,

attiua,& la contemplatiua. O felici, & bē auenturate quelle congregationi che della beata Vergine saranno imitatrici, la uita della quale a tutti è disciplina.i suoi costumi sono ornamenti della Chiesa, e de' monasteri, i quali posti su'l candelieri illuminano le tenebre della nostra ignorāza,& scoprono le macchie de la nostra dapocaggine.Non manchiamo adunque cō ogni humiltà pregarla ch'ella ci soccorra con la sua solita cortesia, e carità, la qual mai mancò,ne mancherà a chi fedelmente a lei ricorre, acciò che col suo fauore possiamo seguitare le uestigie delle sue sante uirtù in questa ualle di lacrime, e doppo fruir la sua gloriosa faccia insieme con gli altri Santi.

SI DICHIARA, COME IL PRIMO fondatore di Religione fu il nostro Signore Giesu Christo, & dalla regola di lui tutti i fondatori delle Religioni hanno cauato le loro regole. Cap. V.

HAbbiamo fino ad hora(al mio giudicio)a bastāza fauellato,& detto,chi alla religione nel uecchio testamento desse la forma,hora piacemi di mettere in disparte que' sāti huomini di ql tēpo,& che fermamente crediamo,& col cuore,e con la uoce confessiamo,che il primo fondatore,& capo di tutte le religioni fu il nostro

Signore Gieſù Chriſto La onde ſi come af ferma l'Apoſtolo Paolo, & coſi la catolica fede confeſſa, eſſendo egli in forma di Dio, ſi fece viliſſimo delli huomini per la ſalute noſtra, & per inſegnarci la vera via, nella quale haueſſimo a caminare acciochè ſeguitãdo noi le ſue pedate, giũti poi al termine del camino haueſſimo da ralle grarci cõ eſſo lui nella eterna beatitudine. Queſto fu il perche egli volſe naſcere pouero eſsẽdo ricco, volſe digiunare quarãta giorni, patir fame, ſete, freddo, e mille altri diſagi; oltre a tanti ſcherni, perſecutioni, oltraggi, e beſtemmie che egli cõ tãta patiẽza ſopportò. Finalmẽte volſe eſſer battuto, coronato di ſpine, & eſſer crocifiſſo come ſe egli foſſe ſtato il maggior ladrone del mondo. & ad altro fine nõ fece queſto che per liberarci della carcere, & della prigionia, nella quale erauamo tenuti legati dal principe di queſte tenebre; & poi anco lo fece ꝑ darci (come dice l'Apoſtolo Pietro) eſsẽpio, acciò ſeguitaſſimo i ſuoi veſtigi. La onde diceua Aurelio Agoſtino: Tutti i geſti, e coſtumi che Chriſto vsò ſopra lo perſona tutti noſtra diſciplina, & regola di viuere. A q̄ſto effetto adunque il noſtro diuino, & humanato dottore, e maeſtro, vero Iddio, e perfetto huomo, volſe patire tãti diſagi, & coſi grãdi incommodi della vita humana. Nè volſe pũto reſtare di eſſeguire l'ubidiẽza impoſta

Filipp. 2.

1. Pe. 2.

gli dal padre, & ad altro non attese (non istimando niuna maniera d'incommodi) che perfettissimamente mandarla ad effetto. Volendo adunque il nostro Maestro, Signore, e Duca, dar principio, forma, & ordine alla sua santa, immacolata, & perfettissima Regola, alla quale a niuno de' mortali, nè anche de gli spiriti della natura angelica è lecito di crescere nè di scemare pur'vn minimo iota, se n'andò primieramēte da Giouāni Battista al Giorda no ad esser battezato da lui, non che gli bisognasse essere lauato, quando che egli di niuna purgatione hauesse bisogno; essendo egli quello agnello māsuetissimo, & innocentissimo che leua i peccati del mondo: ma con questo suo atto uolse purgar l'acqua cō la santità sua accioche ella poi nettasse noi. Oltre che fu anco efficacissimo essempio, & ammaestramēto, che niuno, quantunque giusto, e santo, non essendo con quell'acqua salutifera mōdato mai si potrà saluare: oltre che anco ci diede viuo e perfetto essēpio della sua grāde humiltà La onde disse il Signore a Giouāni: Taci hora, nō cōtradir piu però che così ci conuiene adempire, ogni giustitia. Onde in ciò che dice, ogni giustitia, è da notare, come dice il Dottore San Bernardo, che la giustitia si distingue in tre gradi è vna giustitia molto stretta, & da questa non si anteporre all'vguale, nè vguagliarsi

Ber. Ser.3 nell'Epist.

gliarsi

gliarſi al ſuo maggiore : & queſta uirtù di giuſtitia rẽder ad ogn'uno quello che gli ſi conuiene E un'altra giuſtitia, & ſta queſta in non ſi uguagliare al ſuo pari;& non ſi anteporre al ſuo minore. Onde ſi come è grã ſuperbia uolerſi anteporre, & ſtar di ſopra a colui che a ſe è pari, ò uolerſi ugua gliare a'ſuoi maggiori, coſi è di grãde humiltà di farſi minore di colui che è ſuo pa ri. La terza giuſtitia è grande,& piena,e q̃ ſta è quãdo altri ſi fa minore di colui che è minimo di ſe,& a lui ſi ſottomette. Adũ que il noſtro Maeſtro, e Signore ci moſtrò adẽpire ogni giuſtitia humiliãdoſi al l'huomo:ſtudiamo anchora noi di adẽpi re ogni giuſtitia. Eſſo è la uia che ci mena alla letitia, la letitia è il premio:& la giuſtitia, cioè l'humiltà, è il merito, e lá cagio ne. Hora tornando al noſtro ragionamen to, battezato che fu il Signore, di ſubito ſe n'andò a fare penitentia nel deſerto; e doppo la predicò al mondo, dicendo, che doueſſimo fare penitentia, percioche s'ap ꝓſſimaua il regno di Dio. Andoſſene poi uicino al mare di Galilea,& quiui uide Si mon Pietro, & Andrea ſuo fratello, che metteano le loro reti nel mare, e diſſegli: Venite doppo me, & farouui peſcatori di huomini : & quelli ſenza altro penſare di che doueſſero uiuere, laſciata la naue, & le reti ſi diedero alla ſemplice ubidiẽza, e ſeguitarono Chriſto. Parimẽte fecero Gia

como,

como, e Giouãni ſuo fratello, i quali ſubito alla uoce del Signore laſciarono le reti, la naue, & il padre in quella, & di Gieſù ſeguirono le pedate. Queſto medeſimo fece il glorioſo Matteo, ilquale alle ſempli ce parole di Chriſto, laſciò le borſe, le caſ ſe, il banco pieno di danari, & ogni altra ricchezza per ſeguitar Chriſto. Il medeſimo fecero gl'altri Apoſtoli, & diſcepoli. In queſta maniera il Signore cominciò la ſua ſanta Religione, & diede forma al ſuo cõuento: & queſta è della Religione il vero principio. Doppo adunque che'l Signore riceuè gli Apoſtoli nel ſuo collegio, andauano cõ eſſo, mãgiauano cõ quello, ſtãtiauano cõ eſſo lui; e dormiuano vicini a lui lo chiamauano per loro ſignore, e maeſtro, & in ogni coſa vbidiuano a lui. Di maniera che ſi può dir, che veggendo ora vn Priore bẽ coſtumato, giuſto, & prudẽte co i ſuoi frati ben diſciplinati, modeſti, & ſemplici per ſpirituale intentione, è come a vedere (per paragone) il ſignore Gieſu co i ſuoi Apoſtoli. Cominciò poi il Signore a dargli la regola che doueſſero oſſeruare, & auisò tutti, che chiunque voleſſe farſi ſuo diſcepolo, gli faceua meſtieri, che la regola ſua mandaſſe ad effetto per opera: oltre che egli fece auuertiti, che niuno potea farſi ſuo diſcepolo ſe prima non abbandonaua ciò che haueua al mondo. & quel che piu importa, gli faceua biſogno

ſogno laſciare la propria uolontà, la quale è la cagione di tutti i mali. Gli comãdò anco che ſi doueſſero amare inſieme ſcambieuolmẽte, & che in queſto hauerebbe ogn'huomo conoſciuto ſe foſſero ſtati ſuoi diſcepoli. Moſtrogli poi la forma della perfetta ubidienza, inſegnolli la precioſa humiltà: eſſortolli ſommamẽte alla patiẽtia, auiſando che chiunque uoleua entrare nel ſuo collegio, & eſſere ſuo diſcepolo, gli faceua meſtieri laſciare al tutto i piaceri del mõdo, & apparecchiarſi a patire molti diſagi, perſecutioni, & oltraggi. Amonilli che i precetti di Dio, con ſincero, e perfetto cuore ſi doueſſero mandare ad effetto; inſegnolli il modo di porgere le ſue preghiere al Signore Iddio. Lodò grandemente i poueri di ſpirito; i manſueti, i miſericordioſi, gli amatori della giuſtitia, i mondi di cuore, i pacifici, & quelli che patiſcono per la giuſtitia, & per il regno del cielo. & non mancò pũto d'inſegnarli, & ammaeſtrarli in tutte quelle uirtù che erano loro biſogneuoli per farli perfetti, & immortali; & finalmente gli laſciò il ſanto Euãgelio da oſſeruare, cioè i precetti come Chriſtiani, & i cõſigli come huomini perfetti. Da queſta regola tutti gli antichi, e probatiſſimi padri hãno cauato le loro regole, cõ le quali comincia rono le ſue religioni. Di qui cauarono i conſigli, ſopra i quali fondarono i tre uoti

esſẽtiali delle religioni, li quali obligano il religioſo ad accreſcere di giorno ĩ gior no alla perfettione della vita ſpirituale: di qui cominciò la perfettione della cari tà. Queſto è il principio della vera reli- gione; ò felice principio, che ſcaccia i vi- tij, & ogni beſtiale coſtume, & nodriſce le virtù, ci congionge con perfetto nodo cõ Dio, & ci guida alla ſuperna patria. Di que ſta ſanta religione non ne fu autore Satur no, nè Mercurio, nè Gioue, nè altri Dei: nè anco fu di quella autore Platone, nè Pi tagora, ne Ariſtotile, ne Licurgo, non Ci- cerone, ne Tolomeo, ne meno fu di quel- la autore Atlante, Hippocrate, Galeno, ne altro ſauio del mondo, ma il vero figli uolo di Dio, & inſiememente Iddio, & huomo.

COME L'APOSTOLO PIETRO, doppo la morte di Chriſto rimaſe ca- po di tutto il collegio: & ſi parla della diuiſione de gli Apo- ſtoli. Cap. VI.

DOppo adũque che'l benedetto Gieſu fu morto, (perche coſi volſe,) per ſa nare le noſtre ferite: & riſuſcitò per darci ſperanza della noſtra reſurrettione: ſalì al cielo, & ſiede alla deſtra dell'eterno pa- dre, acciò che ſia come auuocato per le no ſtre ſceleraggini, l'Apoſtolo Pietro rimaſe

capo di tutta la congregatione, & prelato di tanto collegio, come erano gli santi Apostoli, & gli altri settantadua. La onde egli habitaua insieme con li santi Apostoli, come li comandò il Signore & maestro suo. per ilche stauano tutti rinchiusi in vna stāza a modo di frati ne'suoi monasteri: nel qual luogo erano tutti perseueranti in oratione, eraui parimente quiui la gloriosa Madre, e Regina nostra, insieme con le altre donne; e quiui cōcorreuano tutti quelli che veniuano alla fede, a riceuere i santi sacramenti, & erano tutti perseuerāti nella dottrina de gli Apostoli: Attendeuano quanto dir si può all'oratio ni, frequentauano la santa communione, e tutti quelli che credeuano s'amauano insieme di scābieuole carità, vsando tutte le cose in cōmune; e tutto q̄llo che da i fedeli gli ueniua offerto, ò terreno, ò case, ò vigna, ò altra possesfione, ogni cosa vēdeuano & dispēsauano a ciascuno si come li faceua bisogno, & q̄llo ch'era di souerchio, lo dauano per amore di Christo a'poueri. Pigliauano il cibo cō allegrezza, e semplicità di cuore, nè restauano di lodare il Signore Iddio è tutto il numero di q̄lli che credeuano. erano d'un cuore, & d'un anima; ne alcuno diceua esser suo alcuna cosa di q̄llo che possedeua: anzi ogni cosa metteuano ad vso commune, & ogni giorno si adunauano a fare oratione nel tēpio, e ciò fa-

Atti. 1.

Atti. 3.

Atti. 4.

faceuano con grande vnione, e perseuerãza. La onde fu adempiuto in loro quel che
Es. 23 disse il Signore Iddio: Sederà il mio popolo nella bellezza della pace, & ne' tabernacoli della fiducia, & nel'opulẽte regione. O felici, & bene auẽturate q̃lle cõgregationi, lequal si trouano adornate di queste sãtissime virtù; si come di ricchissime, & preciosissime gioie. O santi, e felici essercitij, ne'quali sommamente il Signore Iddio si cõpiace. O tesori da essere da tutti desiderati, e ricercati; e chiunque li possiede si può ben tenere felice, e glorioso: & all'incõtro nõ hauẽdo q̃ste, bẽche egli hauesse molte apparẽti virtù, sarebbe però al tutto bisognoso, e pouero. Questa è la vera scala de' religiosi, vera vita spirituale, vera via d'andare a Dio; anzi la vera vita Angelica, e Cherubina. Questo è quel solo, e forte masiccio fondamento, sopra ilquale i nostri antichi, e probatissimi padri, fondarono le grãdi fabriche delle religioni. Di qui ha hauuto origine il viuere cõmune; & lo spropiarsi d'ogni proprietà. Cosi cominciò la perfetta, & vera fratellanza. Di quì si diede principio a quella vita santa, pura, e piena d'ogni odore, e cãdidezza di santità, & castità. Quindi hebbero principio quei discreti digiuni, & astinentie, cõ le quali si tiene in seruitù il corpo, & s'aumenta la gratia dell'anima, oltre che si vince la gola, castiga la carne, si scemano i vi-
tij, &

tij, & si leua la mente a Dio. Da questa cõgregatione hanno hauuto origine quelle pure, & semplici orationi, contemplationi, con le quali l'anima si vnisce per consolatione, e gusto spirituale al suo dolce sposo Giesu Christo. Quiui diedesi principio alla salutifera cõfessione, con laquale si lauano tutte le sceleraggini per grãdi ch'elle siano, pur che si faccia cõ la purità del cuore, & vera e non finta contritione, Di qui si cominciò a frequentare la sacrosanta communione del santissimo corpo di Giesu Christo: cõ la quale si fortifica la fede, aumentasi la sperãza, cresce la carità, si scaccia il demonio, & si uince il mõdo, e la carne, & quel che del tutto piu importa, si sente la soauissima dolcezza del Dio suo.

Aumẽtando adunque di giorno in giorno il numero de' fedeli in questa sãtità di uita, tanto il numero delle femine, come de'maschi, gli Apostoli tocchi dallo Spirito sãto, ordinarono sette Diaconi (huomini in vero riguardeuoli, e pieni di Spirito sãto) i quali fossero solleciti intorno alle cose bisognose al uiuere de'fedeli, e massime nel dispẽsare le limosine che gli veniuano date. Percioche come habbiamo già detto, gli Apostoli haueuano già ordinato che niuno di quelli del collegio di Christo possedesse di ꝓprio, ma ogni cosa fosse in cõmune. Ordinato adũque c'hebbero

gli

gli Apostoli le cose appartenēti all'aumē to del culto di Dio, & a salute de'fedeli, e buono essēpio del prossimo, diuisero tra essi le prouincie del mōdo, acciò che il nome di Christo con la sua predicatione, fosse conosciuto da tutte le nationi; p il che mandarono Tomaso a i Parthi, Matteo in Etiopia, Bartolomeo nell'India di qua, Andrea in Scithia, Giouāni dopo la morte della gloriosa Vergine Maria in Asia, Pietro hebbe Galatia, Ponto, Bithinia, e Cappadocia. Conuertito poi Paolo alla fede, fu dallo Spiritosāto mādato a i Corinti, a'Galati, a'Macedoni, a Tessalonicēsi, a gli Effesini, & a'Romani; e Barnaba tutta l'Italia circōdò. Mādarono poi Dionigi Areopagita nella Frācia, & gli altri settāta dua in diuersi luoghi; & in q̄sta maniera la Christiana religiōe hebbe suo principio. Doppo adūque la morte de gli Apostoli, essēdo grandemente cresciuto il numero de'Christiani, nō solo nella Palestina, ma anco in diuerse parti del mondo cominciossi a poco a poco raffredare il feruore nel petto di molti; per ilche si diuisero i chierici da'secolari; la onde i chierici e q̄i che menauano vita religiosa habitauano insieme, & uiueuano in commune delle limosine che gli ueniuano date, & in questa maniera perseuerarono lungo tempo. Scostādosi poi dalla sātità de' suoi maggiori, cominciarono anch'essi di giorno ī giorno

no a mettere la pouertà in disparte, & appropriarse ciò che gli veniua dato; di maniera che quelli alla santità de' maggiori erano al tutto dissimili. Ma Giesu Christo capo, e fondatore di questa santa religione mai ha permesso che la sua uigna Santa sia sēza coltiuatori, imperò che col caldo dello Spiritosanto sempre ha tenuto uiuo il fuoco nel petto di molti, che già era quasi morto, e spento. perilche fino da principio raffreddato il feruore, o per dire piu il uero la carità, & abbondando la iniquità, infiammò molti a dispregiare quello che'l mondo piu aggradiua: de'quali i primi furono Paolo Tebeo, Antonio, Hilarione, li Macarij, Basilio, Girolamo, Agostino, Benedetto, Bruno, Bernardo, & doppo Domenico, Francesco, Giouanni Colombini, & molti altri, de' quali parlerassi alli suoi luoghi. la uita, e la santità de i quali gli fa essere chiari, & illustri nella trionfante, e militante Chiesa.

DELL'ORIGINE DEL SACERdotio, & onde deriua questo nome Sacerdote. Cap. VII.

BEn che tra me stesso hauesse terminato di non fauellare d'altri che de i fondatori delle Religioni, nientedimeno credo, che non sarà souerchio,

auanti che parliamo d'essi che diciamo alcuna cosa dell'origine del Sacerdotio, come quello ch'è il piu antico nella legge della natura, della scrittura, & della gratia. Ma auanti ch'io ui parli dell'origine di quello sara cosi lodeuole, che prima vi dica che cosa vuol dire Sacerdote, & doue è deriuato questo nome. Adunque tanto vuol dire sacerdote, quanto quello che dà le cose sacre, & anco è detto Sacerdote, quasi vna sacra guida, & è detto Sacerdote da sacrificare, si come apertamente lo dice il Sacerdotale, & come si ha nella 21. dist Cleros E adunque primieramente detto Sacerdote perche dà le cose sacre, percioche il Sacerdote amministra le cose sacre, & consacra il corpo, e sangue del nostro Signore, & dà i sacramenti della chiesa, e massime il sacramento della santa penitenza, nella quale il Signore è propitio, & perdona i peccati del popolo. Onde habbiamo nel libro del Leuitico, Se alcuno del popolo peccarà, il Sacerdote farà sacrificio per lui, & per il suo peccato, & saragli perdonato. Diceua ancora il grande Iddio per il Profeta Osea: I Sacerdoti mangieranno i peccati del popolo, & leueranno in alto le mani per le loro iniquità: cioè i Sacerdoti con le sue orationi scancelleranno i peccati del popolo. Questa è la cagione che'l nostro Signore hauendo mondato quei dieci leprosi, come hab-

Leu. 3.

Ose. 4

biamo in ſan Luca, diſſegli: Andate, & ap- Luca
preſentateui a i Sacerdoti, cioè a dire, ac- 17.
cioche vi mondano da'voſtri peccati. E an
cora detto Sacerdote da ſacra guida, per-
cioche al Sacerdote s'appartiene ad eſſe-
re guida, giudicare, & ammaeſtrare il po-
polo a ſe commeſſo. Che egli debbe eſſer
guida, ſi ha in Gioſue, che i Sacerdoti an- Gio-
dauano innanzi al popolo, cioè come gui- ſue
da, e duca loro, vuol dire, che il Sacer- 4.
dote ſempre deue eſſere il primo a dare
buono eſſempio, & guidare il popolo
con l'eſſempio, & con la dottrina nella
via Chriſtiana. Che al Sacerdote s'appar-
tenga il giudicare, l'habbiamo nel libro
del Deuteronomio doue il grande Iddio Deu.
diſſe; Dalle parole del Sacerdote dipende 21.
ogni negotio, dal quale è giudicato tutto
quello che è, ò mondo, ò immondo. Che
ancora l'vfficio del Sacerdote ſia d'ammae
ſtrare, ſi vede chiaramente nel quarto de'
Re, doue è ſcritto che'l Sacerdote ammae- 4. Re.
ſtraua il popolo in che maniera doueua 17
adorare il Signore Iddio. Dicemo anche
che'l Sacerdote è detto da ſacrificare, per-
cioche l'officio ſuo è di offerire i ſacri-
ficij, le offerte, & i prieghi per il popolo;
& però diſſe il grande Iddio a Moiſe: I Leu.
ſacerdoti ſaranno ſanti al ſignore Iddio 21.
ſuo, & non macchieranno il ſuo nome,
perche eglino ſono quelli che offeriſcono
l'incenſo, & i libani al Signore, per il che

ſaranno ſanti. Hora che ſin qui habbiamo fatto queſto breue diſcorſo della deriuatione del nome del Sacerdote, piacemi che diciamo la ſua origine, e prima diremo de' Sacerdoti della legge della natura i quali hebbero principio dal giuſto ſacerdote Abel, il quale oſſeruaua la giuſtitia, dandoſi a credere, come diſſe Flauio Gioſeppe nelle ſue antichità, che Iddio riguarda a tutte le coſe, & dauaſi alle virtù, facendo vita paſtorale. Sacrificaua ſouente a Dio, del latte, e de' primogeniti del ſuo gregge, & de' piu graſſi animali, per ilche il Signore riguardò ad Abel, & a' ſuoi ſacrificij. Sacerdote fu Noè, il quale vſcito che fu dell'arca drizzò a Dio altare, e vi fece ſacrificio di tutti gli animali, & vccelli mondi, la onde piacque molto al Signore, & odorò odore di ſoauitade. Seguitò poco doppo Melchiſedech, il quale fu (come di ciò fa fede la ſcrittura) Re di Salem, ò Solima, hoggi detta Gieruſalemme, che ſignifica, come vuole Flauio Gioſeppe, Re giuſto, come era in uero. E l'Apoſtolo Paolo lo chiama Re pacifico, e giuſto, Queſto fu ſacerdote dell'altiſſimo Iddio, il quale offerſe pane, e vino, & fu figura del ſacerdotio di Gieſu Chriſto. la onde diceua Dauitte. Tu ſei ſacerdote in eterno ſecondo l'ordine di Melchiſedech, Sacerdote fu Abraam, Iſaac, & Giacob,

Gen. 4.
Fla-uio Gio. nel li. j. ca.3. dlle anti-chi-tà.
Gen. 8.
Heb. 7.
Gen. 14.
Pſal. 109.

Giacob, che doppo lui fecero il simile. Ma come dice l'Vrbinate Egnino, con naturale pietà, nō con autorità di sacerdote sacrificauano, & questo sia detto a bastanza del sacerdote de la legge della natura.

Ma l'origine del sacerdote nella legge scritta cominciò in Aaron, il quale fu da suo fratello Moise vnto, & sacrato, La onde apparue Iddio a Mose, commettendoli che facesse Aaron suo fratello sacerdote, ilquale per opera di uirtù era il piu degno di tal honore. Allhora (come piace a Giuseppe nel terzo delle sue antichità) Moise chiamando nella chiesa il popolo, comendaua le virtù d'Aaron, & lo studio, affermando che egli per loro si esponerebbe ad ogni pericolo, & hauendo il popolo confermato il suo dire, Moise disse: Huomini Israeliti hoggimai la fabrica è compiuta, come è stato in piacere di Dio, e nostro potere, ma perche fa mistieri sacrare il tabernacolo, è conueneuole primieramente a sciegliare il sacerdote, che ha da sacrificare, e porgere preghi a Dio per uoi. Io ueramente concessa mi tal deliberatione, giudicaua me stesso degno di tanto honore, come siamo per natura tutti per noi stessi amatori, massimamente essendomi manifesto, quanto io per la uostra salute mi sono affaticato: ma Dio ha disegnato Aaron degno di questo honore, sapendo ch'egli

Eso. 28.

Flauio Gio. nel lib. 3 dlle antic. c. 12.

degnamẽte si vestirà la sacra stola, & hauerà cura d'offerire nell'altare le hostie, & fare volentieri per voi orationi; percioche hauendo cura di voi sarà essaudito da Dio quello huomo, che egli a tale ufficio ha eletto. Piacque a gli Hebrei quel parlare, & acconsentirono all'ordine di Dio. Finito adunque Moise questi parlari, pigliò Aaron, & i suoi figliuoli, e le stole, e l'oglio dell'vntione, & il vitello per il peccato, & li lauò con l'acqua, & con due toniche lo vestì, cingendolo sopra la prima, & poi sopra l'altra forma dell'humerale che gli haueua sopra posto, & pose sopra di lui il rationale, e la manifestatione, & la verità gli diede poi; e posegli la mitria ĩ capo, e sopra la mitria vna lama d'oro, santificata, e santa, che gli pendeua innanzi alla faccia, come gli haueua detto il Signore. La onde Aaron fu il primo sacerdote sacrato, & era sommo Pontefice, percioche i suoi figliuoli Nadab, Abiud, Eleazar, & Nitamar, con manco ceremonie furono sacrati, & però furono tenuti minori sacerdoti. Non starò a faticarmi in dichiarare l'ordine del vestimento, del quale comandò Iddio che Aaron, & gli altri sacerdoti fossero vestiti, il quale è molto misterioso, & ciò faccio per non attediarui molto: ma solamente dirouui, come Dauitte elesse vintiquattro sacerdoti con i suoi capi, i quali a vicenda seruiuano

Eso. 28.

uano al tempio, & questo basta hauer detto del sacerdote della legge scritta. Hora parliamo del sacerdote della gratia, il quale (s'io non erro) credo che vi darà piu contento ad udirlo di quel c'ha fatto l'hauere inteso delli doi già detti sacerdotij.

Volendoui hora ragionarui dell'origine del Christiano sacerdotio, bisogna che io mi cominci da Giesu Christo il quale fu quello lo instituì, anzi che li sacerdoti, li sacrificij, le vestimenta, & le altre ceremonie dell'antica legge erano tutte figure, & metafore del sacerdotio di Giesu Christo. Egli fu Rè, & Pontefice, ch'egli fosse Rè, esso medesimo lo disse a Pilato, addimandandogli lui, s'egli era Rè, & esso li rispose: Tu dici, ch'io sono Rè, & in ciò sono nato, & perciò sono venuto nel mondo. La onde egli fu Rettore de' costumi, & Re delle virtù. Che fosse Pontefice lo dice apertamente l'Apostolo Paolo agli Hebrei, allegando l'autorità del salmo. Tu sei sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedech. Essendo adunque venuto il figliuolo di Dio in terra, & ordinato dall'eterno Padre, & dato a noi per Rè, e sommo Sacerdote, acciò che noi seguitando le sue pedate imparassimo a reggere la uita nostra secondo lo imperio della ragione, e dello spirito, & parimente imparassimo a fare offerta, e

ſacrificio di noi ſteſſi, inſtituì poi un ſacerdotio, a miniſtrare ſecondo la legge, la dottrina, laquale non era egli uenuto a ſciogliere, ma ſi bene ad adempire, & affine che ſalendo egli al cielo, non mancaſſe in terra il uero ſacerdotio. Eleſſe egli dodeci Pōtefici, e chiamolli Apoſtoli. Et doppo datoli la poteſtà del legare, & del ſciogliere, & di ſacrificare il ſuo glorioſo corpo, & precioſo ſangue, cōmiſegli che doueſſero andare a predicare nuoua dottrina, cioè il Vangelio per l'uniuerſo mōdo Doppo queſti eleſſe ſettantadua diſcepoli, & fattoli ſacerdoti li mandò anchora loro a predicare, e ciò ſecondo Origene, a ſimiglianza de' figliuoli di Aaron, haueſſero li minori ſacerdoti, che preti hora ſi chiamano. Da queſti adunque l'ordine de' Preti, come da quelli de' Veſcoui la dignità hebbe origine; perche ſono in luogo di quelli. Onde ſcriuendo Anacleto Papa (ilquale dopo Pietro fu il terzo) a tutti i Veſcoui, e ſacerdoti dicendo. L'ordine ſacerdotale è diuiſo in due parti, come il Signore lo inſtituì, però non deue eſſere da niuno confuſo. Voi ſapete che gli apoſtoli furono dal Signore eletti, & ordinati, che doueſſero predicare in diuerſe prouincie. Ma cominciando poi di giorno in giorno ad accreſcere la ricolta, e vegendo che gli operai erano pochi, in aiuto de' dodeci, ne eleſſe altri ſettan-

tantadua, che i settantadua discepoli vengono detti, la onde i Vescoui tengono il luogo in terra de gli Apostoli, & i preti tengono il luogo de' settantadua. Questo medesimo afferma San Girolamo contra Montano, scriuendo a Marcella, dicendo: I Vescoui ci sono in luogo delli Apostoli. Onde non si deue ordinare alla cura d'un castello, terra, o villa, ma in questi luoghi si deuono ordinare i preti dal Vescouo, ogniuno per la sua diocese.
Hora hauendo il nostro Signor Giesu Christo ordinato questi dua ordini, elesse, & constituì poi l'Apostolo Pietro di tutta la sua Chiesa sommo, & vniuersale Sacerdote, e Pontefice: Dicendogli, Tu sei Pietro, & sopra questa pietra edificherò la chiesa mia, e le porte dell'inferno non haueranno possanza contro di lei, & darotti le chiaui del regno del cielo, e qualunque cosa tu legherai sopra la terra, sarà legata ancora in cielo, & ciò che tu scioglierai sopra la terra sarà sciolta ancora in cielo. Ilche il luogo di Pietro tengono i Papi. Questo sia detto a bastanza dell'origine del Christiano sacerdotio Nõ vi starò a dire in che maniera anticamente si sacrauano i Vescoui, ne perche il Papa vien sacrato dal Vescouo Hostiẽse, ne mãco perche furono ordinati quattro Patriarchi, ne perche i preti portano la chierica insieme con gli altri prelati, ne ancora mi

starò ad affaticare in dirui perche il Vescouo venga da tre Vescoui ordinato, & il prete solamente da vno. Non voglio gia lasciare a dietro che non vi dica che volendo i Romani Pontefici seguire gli Hebrei primieramente cominciarono ad ordinare Ostiarij, Lettori, Essorcisti, Accoliti, Diaconi, & Subdiaconi. La onde hauete da sapere, che hauendo ordinato il gran Moise il sacerdotio per commissione del grand'Iddio, furono poi ordinati altri ministri, quai nel tempio ministrassero. I Leuiti della tribu de Leui che fu figliuolo di Giacob, fatto Aaron sacerdote insieme con i figliuoli suoi per commissione di Dio subito eletti che stessero al sacrificio, presenti, e che di giorno, e di notte guardassero, & portassero l'arca, il tabernacolo, & i vasi disponendo attorno il tabernacolo gli alloggiamenti. Tali ministri con uoce Greca, Diaconi uengono detti. Perche Moise per commissione di Dio (come dice Giuseppe) separando la tribu de Leui dalli officij secolari, à Dio la sacrò dandogli l'officio di guardare il tabernacolo. Furono poi dati à Diaconi alcuni ministri per aiuto che gli hauessero ad vbedire, & à riceuere l'offerte. Questi appresso a gli Hebrei Nathinnei veniuano chiamati, cioè humili serui di Dio, e noi li chiamiamo suddiaconi. Elesse ancora molti altri, che delle luci

ha-

haueuano il pensiero, questi, noi ciroferarij, o vero in Greco accoliti, o piu tosto accoluti li chiamiamo. Le quai cose corporee maneggiano. Furono poi ordinati i portinari, che per ordine della legge fossero del tempio guardiani che non v'entrassero immondi. Si ordinarono ancora i lettori, il cui ordine da Profeti hebbe origine, questi predicauano, & leggeuano. I cantori de salmi da Dauitte hebbero origine, ouero da Asaph, che fu doppo Moise. questi succedeuano per parentado come anco i sacerdoti, e di continouo nel tempio cantauano, rispondendo il choro ad vno che cominciaua. Essorzisti, ouero scongiuratori da Salomone hebbero principio, come afferma Flauio Giuseppe. Costoro sopra i Catecumini, & sopra gli indemoniati inuocauano il nome di Dio constringendo i demoni, che di quelli vscissero. Adunque (come detto habbiamo) i Romani Pontefici imitando gli Hebrei ordinarono ancora essi i medesimi chierici nella Chiesa di Christo, percioche tutte queste cose erano appresso a gli Hebrei di ciò che haueua a venire vn'ombra, & vna figura. Essendo il Beatissimo Prencipe degli Apostoli Pietro Pontefice della catholica Chiesa prima de tutti venuto in Roma per porui la sua sedia doppo hauer lasciato bastãte ordine circa il ministerio della parola di Dio

nelle Chiese orientali, de tutta la moltitudine de fedeli; & de piu osseruanti della nostra Religione, elesse ad essempio della Chiesa Gierosolimitana & dell'Antiochena alcuni huomini piu prouetti per età, e piu prouati da i secolari, pieni di Spiritosanto, di sapienza, di certa fede, & di rara bontà: & questi (come dice il dotto Panuinio Veronese) furono detti cherici, liquali con l'impositione delle mani sacrò, facendoli parte preti parte Diaconi, affinche, della loro opera si seruisse il Pontefice, o Vescouo Romano ad instruire la Chiesa, che allhora veniua crescendo, percioche egli solo non poteua sodisfare a tante migliara di persone che ogni giorno veniuano alla fede di Christo. Ma accioche i preti & i diaconi ciascuno sapesse qual fosse il suo officio, stimò innanzi ad ogni cosa essere spediente distinguere i carichi di ciascuno. Diede adunque la somma principale che è la cura dell'anime a Preti, accioche ministrando i sacramenti della Chiesa al popolo di Dio, attendessero insieme col Vescouo all'oratione, & alla predicatione. A diaconi commise la cura di souenire alle vedoue, a pupilli, & a gli altri poueri fedeli, delle limosine de Christiani in loro custodia poste, & appresso diede loro carico di seruire a sacerdoti mentre sacrificassero. Hora di tutti questi essendo il numero prima

pic-

piccolo, & indeterminato, Cleto, & Euaristo gran Pontefici Romani lo terminarono ad vn certo numero. Perciò che Cleto (come vuole il Bibliotecario secondo Damaso) ridusse i preti di Roma al numero de 25.& Euaristo conforme a gli Apostoli ampliò i Diaconi fino al numero di sette, a' quali questo di piu impose, che osseruassero il Vescouo quando predicaua, perche non vacillasse nella verità della fede. Vogliono alcuni che Caio di tal nome primo Papa, che fu della stirpe di Diocletiano Imperatore, fusse il primo che questi ordini distinguesse, accioche di grado in grado al Sacerdotio si peruenisse. Benche alcuni vogliono che di questo ne fosse autore Iginio Papa che fu innanzi à Caio di cento e quarant'otto anni, ma come è cosa chiara da gli Apostoli furono ordinati sette Diaconi, & cosi si distinsero di grado in grado. Giesu Christo da principio diede al Sacerdote cotal imprese, ch'egli predicasse, battezzasse, consacrasse il Sacramento dell'altare, ministrassero a gli altri, ligasse & sciogliesse. Altro non vi dirò dell'ordine sacerdotale, percioche al mio giudicio habbiamo ragionato a bastanza secondo la nostra solita breuità.

DEL-

DELL'ORIGINE DE CANONICI Regolari, di Santo Agostino, detta Congregatione Lateranense. Cap. VIII.

DOppo che basteuolmente habbiamo ragionato dell'origine del sacerdotio, ho tra me stesso considerato che sarà bene che hora fauelliamo dell'origine de Canonici regolari, acciochè spedito che saremo d'essi, possiamo poi attendere à narrare le santissime origini dell'altre religioni, & in parte la perfettissima vita de i loro fondatori. Ne crederò che niuno s'hauerà da dolere di noi se poniamo i Canonici regolati auanti à gli altri Religiosi, hauendogli il gran Pontefice Pio Quarto assegnato il primo luogo doppo i Monaci neri di Santa Giustina. Secondo che chiaramente si legge nella sententia data da sua Beatitudine in fauore de Canonici regolari nella causa della precedenza nel Sacro Concilio Tridentino, tra li Reuerendi Canonici regolari della congregatione Lateranense, & li Reuerendi Monaci neri. L'anno del parto di Maria Vergine M. D. LXIIII. Hebbero adunque i Canonici regolari la sua origine da gli Apostoli, (come di ciò ne rendono testimonio molti autori) & poi da S.Marco in Alessandria. Ilquale fu il primo institutore de chierici, si come referisse

risse Cassiano dottore grauissimo, & antico, nel Libro dell'Historia de Monaci, nel luogo de questi chierici, sono successiuamente, seguitati i Canonici regolari della congregatione Lateranense, come vuole il dotto Scipione Lancellotti. Hauendo adunque li Canonici regolari hauuto origine sino da gli Apostoli cominciarono poi a largarsi dalle buone osseruanze insegnateli da quei lodeuoli padri. lasciando il uiuere in commune, & si diedero alle proprietà. La onde il diuino Agostino, essendo ordinato prete da Valerio Vescouo della Città d'Hipponia, constituì vn monasterio de chierici, & cominciò a uiuere secondo la regola data da gli Apostoli. Questo dice Possidio discepolo di lui. Vicenzo nel Specchio dottrinale dice: L'ordine de Canonici regolari, & doppo dal diuino Agostino fu regolarmente ordinato, & il medesimo, nel libro 16. Del suo Specchio historiale, dice, essendo fatto Agostino sacerdote, ordinò vn monasterio de cherici, e cominciò a uiuere secondo la regola data dai Santi Apostoli, questo medesimo afferma Sant'Antonino Arciuescouo di Fiorenza nella seconda parte della sua Historia. Rafaelo Volaterano nel Libro 21. delli suoi Commentarij, & il Rossetta dottore Parigino, con Giouāni Nigraualle; oltre che il fascicolo de tempi nella sesta età nella

Vic. nel spe. Dottr. li. 19. c. 16.

nella uita d'Alessandro secondo, afferma che l'ordine cominciò a fiorire nella chiesa Belluacense, ilquale primo dagli Apostoli è poi dal Beato Agostino fu regolarmente ordinato. Mà perche di già furono diuerse institutioni, & varie riforme de Canonici regolari; si come anche hoggidì vi sono diuersi Canonici regolari che del Santissimo Agostino osseruano la regola,& la professione,i quai da molti lodeuoli Padri furono instituiti, & riformati, però è cosa lodeuole ch'io vi dica de quai Canonici voglio parlare. Dicoui adunque primieramente ch'io vi fauello della degna congregatione de' Canonici Lateranensi di Santo Agostino detti i Canonici regolari, la quale vltimamente fu riformata circa l'anno 1407. Nel tempio di Santa Maria di Frigionaia il qual è vicino all'antica, & nobile Città di Lucca tre miglia. Hora ritornando à i nostri Canonici, dico secondo il testimonio del Reuerẽdo Don Giouan Filippo Nouarese Canonico de questa congregatione nel terzo Libro della sua cronica. Che l'anno della venuta del Messia in humana carne 1396. Fu vn venerabile Sacerdote cittadino Romano, della Illustre casa Colonna, e predicator rarissimo del suo tempo. Costui non solo fu illustre di sangue, mà ancora di dottrina, & dello spirito di Dio. La onde ad altro non attendeua, saluo che ad accrescere

lo

lo culto di Dio,& per questo effetto andaua in diuersi luoghi à predicare la parola di Dio, sollecitando a confessare i peccatori, quai per le sue parole tornauano à penitenza de loro errori. Trà quali di quei che spreggiarono il mondo per le infocate ammonitioni del venerabile sacerdote Bartolomeo che Bartolomeo era il nome suo, fu un'eccellente dottore in tutte due le leggi, che Giacomo de gli Auogadri si chiamaua, & era nobilissimo Bergamasce. Questo Auogadro haueua letto molti anni nel famoso studio di Padoua, ilqual lasciato le vanità del mondo si fece frate dell'ordine de predicatori in Vinegia, & era conuerso; percioche non poteua esser Sacerdote; hauendo hauute due moglie. Standosi egli in questo monasterio, molte volte riprendeua quei frati delle loro negligenze, e tralasciamenti de buoni costumi, & delle osseruanze della religione, perilche lo misero in prigione, e non passò molto che esso ne fuggì, & accostossi al uenerabile sacerdote Bartolomeo. La onde andarono ambidue a trouare Papa Gregorio duodecimo di patria Venetiano, ilquale lo liberò dal legame della religione di Sã Dominico, & parimente d'essere bigamo, e li concesse che potesse ascendere fino alla dignità del diaconato, e che potesse essercitare, l'officio della Predicatione: oltre

che

che hebbe, dal sudetto Pontefice l'habito de Canonici regolari. Riceuuta la benedittione del Papa, andarono alla volta della bella, & ciuile Toscana, & gionti alla città di Lucca nobile, & ricca, quant'altre città di quella prouincia, cominciò con grandissimo feruore à predicare a quei popoli la parola di Dio, & il venerabile Bartolomeo attendeua ad udire le confessioni, di maniera che in curto tempo adunarono molti discepoli in vn Monasterio pouerissimo che santa Maria di Frigionaia veniua detto, discosto da Lucca tre miglia, il quale era in un bosco sopra vn'ameno colle, (e fu detto Frigionaia per la moltitudine de gli vccelli frigioni che quiui habitauano) la onde da questo luogo la congregatione sopra detta prese il nome, & sino al tempo de Eugenio quarto di questo nome gran Pontefice furono detti i Canonici di Frigionaia. Non mancherò di dire, che in breue tempo adunarono in quel luogo molti Canonici, & instituirono per priore di quel luogo vn venerabile huomo chiamato Don Benedetto cittadino Milanese, & elli andarono alla volta di Padoua, Vicēza, & Verona, vno attēdeua a seminare la parola di Dio, & l'altro ad vdire le confessioni, di modo che in breue tempo fecero grandissimo frutto; percioche molti lasciarono il mondo, & si fecero religiosi in diuersi luoghi. Allhora fu dato prin-

cipio,

cipio, alla riforma de Monaci neri di santa Giustina di Padoua, & anche hebbe principio la congregatione Azzurina in San Georgio d'Alega: altri si fecero di questa congregatione, oltre che hebbero molte canoniche, doue di già quei Canonici che vi stauano erano ridotti alla conuentualità, & ad vn uiuere licentioso ne'quali riformarono il uiuere, & l'osseruanza secondo l'ordine Apostolico, & la regola di Santo Agostino. Hora dico che crescendo il numero de Canonici nel luogo di Frigionaia, & essendo il luogo pouerissimo, ne hauendo allhora cosa alcuna di proprio, per mantenere la uita loro, terminarono di lasciare il luogo. Il che intendendo questo i nostri padri Giesuati quali allhora stauano a San Regolo fuori di Lucca, di molto si contristarono vedendo che quei gran canonici uoleuano abbandonare il luogo, & estirpare la pianta nouella della loro congregatione, la onde mossi dallo spirito santo, & da vn grandissimo ardore di carità andarono a Frigionaia, & con quella maggiore efficacia di parole che potero, & seppero, gli persuasero a perseuerare nel santo proposito: dicendogli quelle parole che a simile effetto si sogliono dire; oltre che se gli profersero ad andare accattare la limosina ogni giorno per la città, & anche promisero di souenirgli del guadagno de li loro essercitij fino che essi

Atto cari tàde Giesuati

essi fossero conosciuti,& haueslero da viuere. Per queste parole di tanta efficacia dette da nostri padri,terminarono i sudetti Canonici di restarui.Il che non furono meno i fatti che le parole;percioche quei da bene, & caritatiui Giesuati mandarono a effetto quanto a canonici haueuano promesso, & li portauano il viuere fino al detto luogo. Non pasò molto che vennero in gran credito, e riputatione,& cominciarono a moltiplicare in numero, nella gratia di Dio,& nella robba in quel monastero, & altroue; di modo che in corto tempo questa degna cōgregatione fu ripiena d'huomini riguardeuoli,& per santità, & per dottrina, si come anche al presente ella fiorisce nobilmente, & tuttauia partorisce molti eleuati spiriti in ogni professione di scienza, che su i pergami con grande honore si fanno mentouare. Non voglio già mancare di dire, come questa degna, & antica congregatione, la quale (come habbiamo già detto) hebbe principio fino da gli Apostoli,& fu poi riformata dal diuino Agostino: onde da l'hora in poi,è sempre stata sotto il suo patrocinio, e regola, & ben che molte volte ella sia stata gittata a terra, nondimeno lo spirito santo ha sempre accesa col fuoco del suo diuino amore la mente d'alcuni suoi serui che l'hanno riformata secondo le prime institutioni. Ancora

cora vi faccio certa che la chiesa di Santa Maria di Frigionaia sopra detta, era di già posseduta da Canonici regolari di piu di cento, e cinquanta anni dinanzi dall'vltima riforma, come appare chiaramente per la Bolla di Papa Alessandro IIII. datta in Viterbo l'anno 1258. L'anno quarto del suo Pontificato. & per la bolla di Papa Gregorio decimo Piacentino che conferma la bolla di Papa Alessandro, datta in Ciuitauecchia l'anno 1272 & l'anno primo del suo Pontificato. Vuole adunque il poco fa da me allegato autore che Gelasio di natione Africano, & discepolo di Sant'Agostino, doppo la morte di tanto gran padre, fuggendo la persecutione de Vandali, uenne con alquanti altri chierici a Roma, & acconciossi nella Chiesa Lateranense, & quiui viueua con i suoi Canonici secondo la regola datagli dal suo padre Agostino, ilquale poi per li suoi buoni portamenti, e per la sua santissima vita fu eletto all'alto grado del Pontificato nelqual visse quattro anni con sommo honore, & fece molte lodeuoli opere, & doppo la morte fu ascritto dalla catholica Romana Chiesa nel numero de santi del cielo. La onde doppo la morte di questo santo Pontefice, i Canonici Regolari hanno poi per ottocento anni perseuerati nella Chiesa Lateranense, viuendo sotto la regolare osseruanza del Padre

Santo

Santo Agostino, come si proua per la bolla di Eugenio IIII. Mà Bonifacio gran Pontefice di questo nome ottauo gli tolse la Chiesa Lateranense, e diedela a canonici secolari, l'anno 1298. Poi Papa Eugenio IIII. di patria Venetiano, & nipote di Papa Gregorio XII restituì di nuouo la Chiesa Lateranense à detti Canonici, & feceui fabricare vn degno monasterio (percioche il primo era ito in rouina) & assegnolli tutti i beneficij, rendite, & possessioni, gradi, e preminentie, & in fine tutto quel che godeuano i Canonici secolari Papa Eugenio lo concesse in perpetuo à Canonici regolari della cōgregatione de Frigionaia & terminò che da quel tempo in poi non Canonici della congregatione di Frigionaia piu si douessero nominare, ma che tutta la congregatione si chiamasse del Saluatore, cioè i Canonici Lateranensi del Saluatore. Non doppo molto Calisto di Catalogna di questo nome gran Pontefice il terzo, di nuouo gli la leuò, il che Paolo secondo di questo nome sommo Pontefice, & nipote del poco fà nominato Papa Eugenio, scacciò di nuouo i canonici secolari, & la restituì a Canonici regolari. Mà sotto Sisto quarto gran Pastore il quale fu di patria Sauonese città maritima sotto la signoria de Genouesi al tutto ne persero il possesso, ma non gia il titolo, ne i priuilegi. Onde il

sopradetto

sopradetto Pontefice non solo concesse a questa congregatione tutti i priuilegi, & indulgentie della Chiesa Lateranense, mà anco che ritenessero il titolo de Canonici Lateranensi, si come fanno. Non voglio gia affaticarmi in dire, che se Pio IIII. gran Pontefice non era dalla morte preueнuto, che i sudetti Canonici di nouo tornauano all'antica loro Chiesa del Saluatore, detta Lateranense, si come publicamente tra prelati (essendo io in Roma) si ragionaua. Credo che non sarà per confirmatione di quanto s'è detto disdiceuole, (se ben che sarò alquanto piu longhetto) s'io narrerò quel che dice il dotto, & diligente inuestigatore delle cose antiche di Roma Frate Onofrio Panuinio Veronese Agostiniano, nel suo eccellente trattato delle sette Chiese di Roma. Parlando egli della Chiesa Lateranēse, dice, in quei primi tempi subito che la Chiesa fu fabricata quiui nominatamente celebraua i diuini misteri il Pontefice Romano, i sacerdoti di Roma, cosi Cardinali, come non Cardinali, sette diaconi, altretanti subdiaconi, il rimanente del clero, & popolo Romano fedele. Percioche il popolo insieme con i chierici, maggiori, & minori cantaua i Salmi, gl'Hinni, & l'orationi, il Vescouo predicaua, i preti della santa Chiesa Romana scambieuolmente conferiuano i sacramenti. Cresciuto poi in gran nume-

ro

ro il popolo diuoto del culto di Dio, e essendo i preti per ciascun titolo di Roma diuisi, non potendo questi (per essere occupati nelle parochie) così di continuo essere propinquo al Pontefice Romano, cominciãdo anco la institutione de chierici à menomare. Papa Gelasio pose nella Chiesa Lateranense alcuni chierici detti Canonici, ciò significa regolari, dalla regola del viuere che faceuano più ristretta. Questi ad imitatione degli Apostoli, & della primitiua Chiesa secondo la regola del beato Agostino viueuano in comune, e questi in luogo de preti antichi così Cardinali come non Cardinali al seruigio della Chiesa Lateranense furono deputati; & ogni giorno seruiuano principalmente nel porgere i sacramenti, & nel fare le publiche orationi. Con tutto ciò, in certe solennità il pontefice Romano co i preti Cardinali, e gli altri prelati delle Chiese di Roma mãteneua l'antica vsanza, qual era di celebrare in propria persona nella Chiesa Lateranense. La principal cura de Canonici in quei 'primi tempi, era (come ho detto) di ministrare i sacramenti al popolo fedele, non essendo in cantare occupati, conciosia che allhora il popolo di Dio frequentaua ancora di cantare e salmi. Mà poscia cominciando il feruore della religione a poco, a poco a lentare, ne essendo la Chiesa Lateranense da popoli tãto con

tinouata

tinouata per lo cantare de salmi, ne potẽ do i Canonici attenderui per essere occu pati in cose di maggior importanza auuẽ ne con bellissima occasione, e non doppo molto la morte del gran Pontefice Gela sio, che tale officio fu da monaci appreso, & accettato Questi poco prima instituiti da S. Benedetto Abbate, haueuano riceuu to la regola d'una santissima uita: percio- che hauendo egli fabricato un monaste- rio di Monaci nel mõte Cassino, primo, & piu famoso de tutti gli occidentali die de loro la norma del uiuere, & essi che in quel tẽpo alcuno ordine sacro nõ piglia uano, soleuano attendere solamẽte a fare orationi, e cantare salmi nella Chiesa. Essendo poi morto il santissimo Benedetto successe nel gouerno del monasterio di mõte Cassino Costãtino huomo di sãtissi ma uita, & di S. Benedetto discepolo, e dietro a lui Simplicio, e dapoi Vitale, & morto Vitale fu fatto Abbate Bonicio, il quale fù il quarto Abbate di mõte Cassi- no doppo S Benedetto. Essẽdo dũque Ab bate questo Bonicio i Lõgobardi, i quali sotto l'imperio di Giustino minore erano intrati nell'Italia preseio di notte (mẽtre i monaci dormiuano) il monasterio di monte Cassino, e saccheggiatolo, il che i monaci abbandonato il monastero anda- rono a Roma & chiesero licenza a Giouã ni grã Pontefice di questo nome il terzo

di fabricare vn Monasterio sotto il nome de'santi Giouãni Battista,& Euangelista, e di san Pancracio presso la Chiesa Lateranense, doue quiui stettero per il spacio di cento,e trent'anni, mentre che'l monasterio Casinense giacque rouinato. La onde cominciarono in iscambio de i laici a dire l'hore sacre, & cantare i salmi nella Chiesa Lateranense attendendo i Canonici a celebrare solamente; & conferire i sacramenti. Ma cominciando poi la religione de Monaci Lateranensi a mancare. Gregorio terzo rinouò il monasterio de santi Giouãni Battista, & Euangelista, e Pancracio sopradetto, il quale in quel tẽpo per la poca cura de Pontefici passati era quasi al tutto da Monaci abbandonato, & diedeli molte possessioni, & altre rendite recuperãdo tutti i beni, quali gli erano stati tolti, ricomprandogli col medesimo preggio Riformò anche la cõgregatione de quei Monaci ponẽdoui vn'Abbate cõ carico d'vfficiare di continouo la Chiesa del Saluatore, detta Costãtiniana, presso al Laterano cosi di giorno, quanto di notte, nella guisa che allhora si osseruaua nella Chiesa di S. Pietro Apostolo Ma di che tẽpo i Monaci indi si partissero, & i Canonici cresciuto in numero cominciassero in luogo de Monaci a cãtare l'hore canoniche in Chiesa, è per ancóra oscuro. Ben è certo che alquanti secoli dapoi

messo

messo al tutto in silentio il nome de Monaci si parla solamente de Canonici Lateranensi, i quali ad usanza de Monaci uiueuano in cõmune, & haueuano un priore, ilquale in uece d'Abbate a tutti cõmandaua. Mà essendo corrotto l'ordine deCanonici Lateranensi, Alessandro II. di patria Milanese, & di già Vescouo di Lucca, primo de tutti i Põtefici Romani lo riformò secondo la regola di S. Agostino, & lo ridusse a tanta fama, & riputatione di santità, che niente cedeua a Monaci di monte Cassino, iquali allhora fioriuano marauigliosamẽte in ogni perfettione, & erano per cosi dire, già illustri a tutta l'Europa, & piu oltre. Doppo Alessandro II. Pascale parimente II. gran Pontefice, con gran prudenza, e diligẽza corresse l'ordine canonico del monastero Lateranense, ilquale per lo schisma ch'era lungo tempo durato, haueua a poco, a poco, cominciato ad allargarsi. Fiorì questa congregatione principalmente sotto Alessandro III. & alquanti successori suoi, con gran numero d'huomini eccellentissimi, & di grandissimo nome di santità. Questi habitauano nel Monasterio Lateranense, ilqual principia al portico di San Venantio, & la tribuna di san Giouanni Laterano, doue hoggidì ancora restano noue colonne del chiostro antico tutto intarsiato con i sequenti versi nel fregio di musai-

co, il quale è per uecchiaia consumato.
Canonicam formam sumentes discite normā
Quā promisistis, hoc claustrū quādo petistis,
Discite sic esse tria uobis adesse necesse,
Nil propriū, morē castū seruando pudorē,
Claustri structura sit vobis docta figura,
Vt sic clarescāt anima, moresque nitescāt,
Et stabiliantur animo qui canonicantur
Vt coniunguntur lapidesque sic polliuntur
Gaudeat . . . . . nouellis . . . . . Christo . . .
Qui sua dimisit operi vel mundi . . .

Li quai uogliono significare, che quei che apprendono l'habito Canonico, debbono imparare la regola che promettono quando entrano, cioè che habbino ad osseruar tre cose, non tener di proprio, seruar castità, e clausura. Si ueggono quiui tutti gli uestigi d'un monasterio. Vi stettero questi chierici nominati Canonici uiuendo in comune circa ad ottocento anni, fino al pontificato di Bonifacio ottauo, il quale leuò da questa Chiesa li Canonici claustrali, & diedela da ufficiare a chierici secolari, & delle rendite del monasterio ordinò a ciascuno separatamente la sua prebenda, & in questa maniera i Canonici perseuerarono pacificamente fino al tempo d'Eugenio IIII. Questo Pontefice essendo stato auanti Canonico Azzurino di san Georgio d'Alega p ortaua grāde affettione, a Monaci, & all'habito regolare, per il

il che scacciò i Canonici secolari, e cõce
dette la Chiesa Lateranẽse a Canonici, po
co tẽpo innanzi riformati nel tẽpio di S.
Maria di Frigionaia, quali si chiamauano
regolari facendo rinouare quasi da fonda
menti tutto il monasterio. Questi ui per-
seuerarono fino alla morte di Nicolao
quinto, doppo la morte del quale furono
da Romani scacciati & di nuouo ui furo-
no introdotti li Canonici secolari, quali
furono confermati da Calisto III. & ten-
nero la Chiesa Lateranense fino al tempo
di Paolo secõdo nipote d'Eugenio IIII.
il quale ad imitatione di suo zio, subito
che fu Papa scacciò li Canonici secolari,
& restituì la Chiesa & i beni a Canonici
regolari; morto questo Pontefice, i rego-
lari un'altra uolta a furore di popolo, che
di gia tumultaua, furono mandati uia. La
onde hauendo ottenuto da Sisto IIII. il
luogo di santa Maria della Pace in Ro-
ma, lasciarono liberamente la canonica
Lateranense a Romani, & ui furono ri-
messi li Canonici secolari, i quai fino ad
hora ui sono perseuerati, & questo sia det
to a bastãza Resta solo a dirui come ui so
no stati molti Papi de Canonici regolari,
gran numero de Cardinali, Arciuescoui,
Vescoui, & altri prelati, non ui starò a di-
re de gli Imperadori, Re, Duchi, & altri si
gnori, oltre al grã numero de dottori che
hanno composti diuersi, & innumerabili

trattati, non meno catolici, che di dottrina rara, oltre anche alla gran moltitudine de santi La onde hoggidì ella fiorisse mirabilmente in ogni maniera di uirtù. Nō resterò di dirui che nel tempio di santa Maria di Frigionaia, doue fu fatta l'ultima riforma, u'è un epitafio doue si leggono queste lettere, cioè:

Saluatori Christo ac sanctę spei Matri Mariæ Canonici regulares ab Apostolis primū: diuiq; Augustini norma sub Apostolicis regulis instituti: continuo iam pridem in hoc Cœnobio artius Deo dicati: hinc per Italiam sub titulo Lateranensi dilatati: Hanc Aedem uetustate labentem restituere. Anno gratiæ MCCCCCI.

DE CANONICI DI SAN Marco di Mantoua. Cap. IX.

NOn uoglio hora mācare ch'io nō ui dica qualche cosa de Canonici di San Marco di Mantoua. Vogliono adunque i sudetti Canonici hauere hauuto la sua origine dal glorioso Euāgelista Marco in Alessādria d'Egitto, e perciò Canonici di S. Marco uēgono detti nō solo dal titolo della loro Chiesa, mà anco de l'autore della cōgregatione. L'historia Ecclesiastica afferma che i Canonici sono stati instituiti innāzi a i Monaci in Alessādria dal B. Marco, il che molti autori tengono

che

che i Canonici, & i Monaci habbino hauuto per padre il santissimo Marco. Innocentio terzo gran Pōtefice della catholica Chiesa dice, che i sopradetti Canonici di S. Marco Euāgelista, come per una bolla ueduta da me, data l'anno del comun Messia 1205. Honorio parimente terzo afferma che sono i Canonici di S Marco Euangelista, & gli vnì quattro cōuenti alla cōgregatione come si uede per una bolla datta l'anno della uenuta del figliuolo di Maria Vergine 1218. che comincia Honorius Episcopus seruus seruorū Dei dilectis filijs Prioribus, & collegijs &c. Papa Gregorio nono gli cōfermò la regola che di già fù approuata da Innocētio, & Honorio suoi predecessori. Gregorio duodecimo, Giouāni XXII. Calisto III. Nicolò I I I I. Eugenio parimente IIII. Pio II. & Giulio parimēte secondo, tutti della catholica Romana Chiesa grā Pontefici, approuano i priuilegi loro Soleuano dormire sopra i pagliarizzi, detti sacconi, usauano le lenzuola di lana, digiunauano dall'ottaua della Pasca della Santa Resurrettione fino ad alquanti dì di Settēbre, & lo aduento con tutti li Venerdì dell'anno, osseruauano gran silentio, viueuano in commune senza tener di proprio, haueuano per regola di essercitarsi due hore del giorno per fuggir l'otio padre d'ogni sceleragine. Faceuano pro-

fessione in capo dell'anno ne ammetteua no niuno all'habito, che non hauesse cõ piuto anni dicisette. Haueuano Monache dell'ordine loro, & dauano opera al studio,& alle predicationi. Altro non me occorre a dire di questa congregatione, saluo che auisarui come hora non hanno altri monasteri che quel di S. Marco di Mantoua,& vn membro a Neso su'l Padouano, il qual Monasterio fù fondato del mille cento cinquanta dal Vescouo Henrico di Mantoua. Vanno uestiti tutto di bianco,standosi in casa,vanno come fanno i Canonici Laterañési, cioè il rocchetto con la trauersa mà quando vanno fuori per la città portano da disopra vn ferarolo bianco, come quello che portano i preti di Spagna,ma è nero,portano la beretta quadra,ma pur bianca. Quando vanno al choro non portano il ferarolo, ma portano il rocchetto,e di sopra ui mettono una mozzetta bianca, come sono i bauari, o uero capucci da Vescoui, portano anche la uarotta, o zanfarda di pelle su'l braccio come usano i Canonici secolari; il che il dotto Giouanni Andrea super primam Clem. de Electione afferma che al suo tempo portauano cotal foggia d'habito,& sia detto a bastanza di questa congregatione.

DI

DI SAN PAOLO PRIMO ROmito, capo della uita solitaria. Cap. X.

HAueua tra me stesso proposto di fauellarui hora di S. Antonio, ma essendomi souuenuto nella mente il contẽplatiuo Paolo, credo, che nõ sarà cosa disdiceuole se alquãto ragioneremo di lui, auãti che parliamo di Antonio, e benche egli nõ habbia fondato religione, è però stato, come vuole Girolamo, capo della vita romitica, & all'essẽpio di lui molti hãno ne i luoghi solitari menato uita Angelica Nelli anni adũque della nostra salute dugẽto cinquãtaotto nel tẽpo di Decio, e Valeriano Imperatori, crudelissimi persecutori de' Christiani, fiorì al mondo Paolo Tebeo, ilquale essendo in età d'anni sedeci, e già morti il padre, e la madre, i quali lo lasciarono ricchissimo, & restatogli una sorella maritata molto dotta, & amica di Dio, sbigottito dalli attroci tormenti, che i crudeli imperatori dauano a' Christiani, si scostò da Tebe, & andossene in una villetta alquãto rimota, e quiui staua molto quieto, ę solitario. incitato il cognato di lui dall'auaritia, per farsi padrone di quelle sue ricchezze, fece uista di uolerlo accusare e farlo prẽdere come Christiano; nè valsero a rimouere questo suo empio & scelerato pensie-

ro gli amoreuoli preghi fattili dalla sua cara,& honesta moglie, nè le abondeuoli lagrime, ch'ella nella presenza di lui dirottissimamente sparse, nè meno hebbe riguardo alla sua honoreuole conditione, nè finalmente al affinità, & al timore di Dio per ilche considerando Paolo il maluagio animo del suo cognato contra di lui, tutto sbigottito senza dimora se ne fuggì al deserto, aspettando quiui che la persecutione hauesse fine. Ma il grande Iddio (senza la cui uolontà non cade vna foglia d'albero) fece, che di quella gran paura se ne cauassero tāti dolcissimi frutti; di maniera che quello che per necessità egli fù constretto à fare, si conuertì poi in libera uolontà: e quel luogo che prima contra sua uoglia habitaua, gli fù poi dolce grato albergo, & diletto gratissimo dell'animo suo. Essendo dunque conuertito il timore del mondo, nell'amor di Christo, cominciò sommamente a dilettarsi dell'Eremo, & spinto dal desiderio di lui di uolere entrare piu a dentro nel diserto, trouò una bellissima spelonca con un gran sasso chiusa, la quale era à i piedi de un uago monte; e leuato che hebbe il sasso della bocca della spelonca per saper che cosa dentro ui fosse nascosa, si come è naturale desiderio di tutti, di uedere cose nuoue, u'entrò dentro, e trouò quiui una bellissima palma

la qua-

la quale per una apertura del monte ſtendeua i ſuoi rami; & era di tanta grãdezza che quaſi copriua quel diletteuole luogo. Vicino alla palma eraui una vaghiſſima,e limpidiſſima fonte, della quale abbondeuolmente ſcaturiua vn'acqua freſchiſſima, e chiariſſima, che faceua un riuo, che ſcendeua poi in una ualetta ombroſa fra uiue pietre, frondoſi alberi, & verdeggianti herbette con ſoaue mormorio. Trouò anco in quel monte molte antichiſſime ſtanze, nelle quali ſecõdo che fanno fede le ſcritture Egittie, nel tẽpo che M. Antonio imperatore ſi congionſe à Cleopatra Regina dell'Egitto, di naſcoſto ſi batteua moneta, & in fede di ciò Paolo trouò quiui incudini, & martelli di quell'arte. Veggendo adunque Paolo l'amenità del luogo, con gran ſuo contẽto gli creſceua ogni giorno l'animo di reſtarui; & auiſandoſi (come era in effetto) che'l Signore Iddio gli haueſſe apparecchiato quel luogo, ſi riſolſe al tutto di reſtarui il rimanente della ſua uita. Là onde cominciò a darſi tutto a Dio ſenza pũto penſare delle coſe di quà giù, ne anco ad eſſere ſollecito di che haueſſe à uiuere. Stauaſi il più del giorno e della notte nella contemplatione di Dio; e quando li faceua miſtieri di ricreare la natura, prendeua de' frutti di quella palma, e delle foglie di quella ſi ueſtiua. Non reſterò

di dirui, quanto che il Signore Iddio cortesemēte prouede, e soccorre à tutti quelli che si fidano in lui: quando che Paolo confessò ad Antonio, che ogni giorno per settanta anni cōtinoui sempre su l'hora della nona, vn Coruo gli portaua un mezo pane, accioche si ricreasse la natura, ne mai per tāte decene d'anni (ò gran bontà del nostro Signore) restò il Coruo pur un sol giorno di non portare à Paolo il detto pane Cento e due anni stette adūque Paolo in questo luogo, facendo quà giù in terra la uita, che fanno gli Angeli in Cielo. E quando Antonio uide salire l'anima di Paolo al Cielo con mirabile chiarezza tra il coro de gli Angeli, de gli Apostoli, e de' Profeti haueua à pūto nouant'anni. E questo fù il glorioso fine di Paolo. Fù egli il primo Romito che penetrasse gli inculti, & incogniti diserti.

DI SANTO ANTONIO PAdre delli Monaci dell'Egitto. Cap. XI.

VOlendo hora fauellarui del famosissimo Antonio, dirouui prima come egli nacque nella prouincia dell'Egitto di nobilissimi, e non meno Religiosi parenti; i quali in tanti uezzi nodrirno questo suo figliuolo, che appena pur di casa lo lasciauano vscire; & venuto a morte il padre, e

dre, e la madre di lui, si ritrouò in età di diciotto anni. & benche egli fusse giouane di tẽpo, era nondimeno maturo, & graue d'intelletto, di prudenza, di ornati costumi, di maniera che con la prudẽza sua gouernaua la sua casa, prouedẽdo alle cose bisogneuoli con gran contento di tutti, & honore di lui. Non lascierò di dirui, come haueua in casa vna sorella giouane, e vergine, laquale Antonio non mancò punto d'ammaestrare in tutti quelli costumi, che apportano alla vergine fama d'honore immortale. Finito a punto sei mesi doppo la morte de' suoi genitori s'accese d'vn nuouo, e santo desiderio, pensando che sarebbe bene s'egli (come fecero gli Apostoli abbãdonasse ogni cosa, & seguitasse Christo. stando adunque in questo pensiero, ecco che una mattina entrando in vna Chiesa per fare le sue orationi, & vdire la messa, fù letto à punto quel Vangelio di Matteo, che racconta, come il nostro Signore Giesu Christo dice, ad un ricchissimo giouane: Se tu vuoi esser perfetto, uà, e uendi ciò che hai, e dallo a' poueri, e vien dietro a me, & hauerai grandissimi tesori in cielo. Le quai parole subito ch'hebbe vdito, s'auisò, che Christo quella mattina l'hauesse dette à lui, per ilche senza punto indugiare, itosene à casa cominciò col maggiore feruore del mondo a dispensare il suo a' poueri

Mat. 19.

neri. Vn'altro giorno entrò nella Ghiesa per udire la Messa, & ecco che fù letto quel Vangelo, nel quale il Signore dice, Nõ uogliate esser solleciti per il giorno di domani. Onde il buon'Antonio diedesi a credere, che quella parola fosse letta per ben suo, e giunto à casa diede a' poueri quel poco di robba, che gli era auanzata, e non scordandosi della sorella, la mise in un monasterio di santissime vergini, & egli tutto sciolto dalle sollecitudini del mõdo, spinto da un più che ardente desiderio di seruire a Christo, abbandonò realmente il mondo, & entrò in un'asprissimo diserto, e quiui faceua gran penitenza. Sino a quel tempo erano pochissimi monasteri nell'Egitto, nè meno si sapeua che alcuno menasse uita solitaria nel diserto: Ma acciò che sappiate il costume di quel tempo, vi dico, che chiunque voleua allhora abbãdonare il mõdo, si scostaua alquanto dalla sua contrada, & quiui separato dal uolgo, faceua quella penitenza, che più gli aggradiua; e ciascuno qual piu honesto habito gli piaceua, pigliaua, ma però senz'altra forma, ò regola di uiuere. Non era parimente alcuno che si obligasse con uoto, anzi era in arbitrio di ciascuno d'andarsene doue più gli piaceua; e bēche uno si fosse penti to, nõ era però notato per leggiero, se andaua altroue, come sarebbe biasimato al

giorno

giorno d'hoggi. Hora mi resta à dirui, come Antonio cominciò realmēte, e da douero, e come prudentissima ape, a uisitar souente i monasteri de' Monaci: e da tutti cercaua di trarne frutto spirituale. da uno imparaua l'humiltà, dall'altro l'vbbidienza, da quell'altro la carità; di modo che tutto acceso d'vna santa inuidia, s'ingegnaua di seguitare le uirtù di tutti. Aumentando adunque di giorno in giorno nel seruigio di Dio, mai restaua, come ualente Capitano di combattere contra i suoi nemici, & di tutti riportaua la gloriosa vittoria. Essendo poi peruenuto all'anno della sua età uentesimo quinto si deliberò di penetrare più a dentro nell'asprissimo diserto, la onde stette quiui per uenti anni continoui, sempre rinchiuso, senza che altri sapessero nulla di lui. Finito questo tempo il Signore lo uolse mostrare, e manifestare al mondo, non solo per essempio di quelli ch'erano allhora, ma anco per specchio di quelli che doueuano uenire. Onde all'essempio di lui molti abbādonarono il mōdo, e si fecero Monaci, & hebbe molti discepoli, i quali furono tali, che lasciarono memoria di se al mondo, & regnano con Christo in Cielo. Hora perche sarebbe troppo lungo, s'io volessi raccontare le gran battaglie che hebbe co i Demoni, la mirabile penitenza che esso fece, la gran solecitudine

tudine e diligenza che vsò a gouernare il grege a lui commesso, & oltre ciò le grandi e belle uisioni celesti, la frequentia dell'oratione, & gli altri lodeuoli, e santi costumi, tacerò più dir di lui: ma se ne uolete sapere a pieno, leggete la vita sua scritta dal nostro protettore S. Girolamo. Basta solo a dirui, come egli per le sue dignissime virtù, & imprese fu manifesto e noto a tutto il mondo, talmente, che gli Imperadori, i Re, & Prencipi li mandauano diuerse lettere per hauere cõsiglio da lui, e per raccomandarsi alle sue orationi. Ottanta tre anni fece penitenza; e quando passò a miglior uita, era di età d'anni cento e cinque. Rese lo spirito a Dio questo gran padre de' monaci, l'anno del parto di Maria Vergine trecẽtesimo quarantesimo quinto, l'imperio di Costantino secondo; il qual regnò insieme con Costante e Costantino fratelli. Nel qual tempo Giulio di tal nome secondo, e santo, era della santa e sacra Romana Chiesa uniuersal pastore.

SI DICHIARA CHI FV IL primo che alla uita monastica desse principio, e come l'ordine monastico è antichissimo. Cap. XII.

NOn uoglio lasciare in dietro ch'io non vi dica hora, chi della uita monastica fu autore; e questo faccio acciò che se uoi credesti che l'ordine monastico fosse cominciato al tẽpo di Antonio, come molti credono, possi sgannare & uoi e loro, conciosia che altrimente di questo ui farò uedere. La onde ui faccio certa, che l'ordine monastico fu molti anni innanzi di Benedetto, Girolamo, Basilio, & Antonio; e per quãto io trouo egli incominciò fino al tempo de gli Apostoli. La onde il gran Dionigi Areopagita Apostolo della Gallia, nel Libro della Ecclesiastica Gierarchia, trattando dell'ordine monastico, secondo il costume della nascẽte Chiesa, dice che l'ordine de'monaci era il supremo de'tre ch'egli racconta: & afferma che gli Apostoli dimandauano i monaci serui di Dio, per il loro puro, & assiduo serugio uerso Iddio. Altri li chiamauano monaci dalla unità, e solitudine, per rispetto della loro uita cõtemplatiua, mediante la quale si ueniuano ad unire, e conformarsi alla diuina simplicità, e perfettione.

Questo

Questo medesimo afferma Filone Alessandrino. Costui fu Giudeo, e fiorì al tēpo di Tiberio, e Caio Imperatori, nel qual tē po fu mandato a Roma per ambasciatore della sua natione cōtra i Greci. Hebbe in Roma amicitia cō l'Apostolo S. Pietro e parlò molte uolte cō esso lui. Questo Filone adūque, nel libro che egli fa della vita cōtemplatiua (come fa fede il dotto e santissimo Girolamo nel libro de gli huomini illustri) magnifica molto, & essalta i Christiani, chiamādogli cultori del sommo Iddio, perche questo nome Christiano, ilquale hebbe principio nella Chiesa Antiochena, non era ancora diuolgato; & dice, che habitauano insieme, e niente haueuano di proprio tra loro. Niuno era ricco, niuno era pouero, attendeuano alle orationi, e salmi, e dauano opera alla continenza, & alla dottrina. E questi tali (come egli dice) non solo erano in Alessandria, ma erano sparsi in diuerse prouincie. Afferma che le habitationi loro si chiamauano sacrarij, cioè, monasterij Afferma il gran Girolamo che il capo e fondatore della uita monastica fu il santissimo Marco Euangelista, e dice che il Libro che scrisse il dotto Filone ī lode della primitiua Chiesa de'Christiani, fu per uedere i santi e lodeuoli ammaestramēti, & essempi del sātissimo Marco, e de'suoi monaci in Alessandria. Conferma questo

Flauio

Flauio Giuseppe scrittor Hebreo facōdissimo Ne rende testimonio il famosissimo Pietro Damiano, ilquale (accioche sappiate chi fosse) era Rauennate, e monaco, e per le sue rare uirtù, fu da Stefano Nono Sommo Pontefice fatto Vescouo d'Ostia, e Cardinale di sāta Chiesa; & ultimamēte fu ascritto nel numero de' Sāti. Giouāni Cassiano huomo dotto, che scrisse cō grāde eleganza copiosamente la uita, e gli ordini monastici, e fu fino al tēpo di San Giouanni Chrisostomo, anzi fu suo discepolo, afferma che l'ordine monastico hebbe principio fino al tempo de gli Apostoli, dal beatissimo Marco. l'Abbate Piamone, & il gran Teologo Dionigi Cartusiense, rendono certissimo testimonio, che l'ordine monastico hebbe principio fino al tēpo de gli Apostoli. Il diuino Dionigi Areopagita scrisse tre epistole a tre monaci. Si può adūque per queste ragioni, quali sono molto uiue, & efficaci (quādo che altri di questo tenessero il cōtrario) affermare, che l'ordine monastico è antichissimo, hauēdo egli hauuto origine fino al tēpo de gli Apostoli. E bē uero, che essendo già raffreddata la carità nel petto di molti, furono però alcuni, cosi de gli Hebrei come de' Gētili, che desiderosi d'imitare la perfettione della uita Apostolica, attendēdo al uiuere in cōmune senza possedere niente di proprio, uiuēdo in

somma

somma parcimonia,& astinenza, attende do all'orationi,& a l'altre virtuose operationi, furono dimandati monaci perche si asteneuano dal matrimonio, e si separauano dalli loro parenti & amici, e dalla conuersatione di questo mondo. Non voglio già dire,ch'essendo stato Antonio il primo che doppo Paolo habitasse gli eremi, & al suo essempio vi tirasse molti altri ad habitare, e farui monasteri non si possi chiamare padre de'monaci; percioche, se noi volessimo considerare come afferma il dotto, & elegante don Pietro Buggianese il gran progresso,che fece l'ordine monastico sotto Antonio, e quanto sotto di lui si ampliasse, vedremmo, che con verità egli può essere chiamato Padre,& se non il primo, almeno il secõdo fondatore dell'ordine monastico. Perche in vero Antonio hebbe di molti discepoli & auditori molti famosi, che fiorirno in diuerse parti del mõdo La onde si può ragioneuolmẽte e cõ verità dire, che Antonio fosse essẽpio,& specchio efficacissimo al mondo, quãdo che all'essepio di lui,nõ solo i deserti dell'Egitto si empirono di monaci, ma anco quelli dell'Armenia,della Soria,della Scithia,di Nitria, e de la Tebaida,Libia,Palestina,& Arabia. Perche Ilarione, che all'essẽpio di Antonio abbãdonò il mõdo, cotal forma di uiuere portò ĩ Soria. Et si come Antonio fu padre

padre d'innumerabili monaci nell'Egitto, parimēte Ilarione fu capo di grā numero di monaci nella Soria. In quel medesimo tēpo Macario (che fu discepolo d'Antonio) nella Tebaida di sotto, fu famoso, & al suo essēpio innumerabili lasciaron il mondo. Onde essēdo l'ordine monastico tāto ampliato al tēpo di Antonio (il quale fiorì sotto il magno Costātino, nel qual tempo il Signore Iddio donò pace alla Chiesa, che per innāzi era stata perseguitata) & essendo stato egli il piu ualoroso Caualiere, anzi Capitano, e Duca, ch'entrasse a cōbattere co i demoni, il mōdo, e la carne, meritamēte può essere dimandato padre, e fondatore dell'ordine monastico: ma non già perche sotto di lui cominciasse cotal modo di uiuere; perche hebbe principio, e nascimēto (come habbiamo già detto) fino al tēpo degli Apostoli, se ben sotto di lui fece miracoloso progresso, & accrescimento. Di modo che fu talmēte seminato questo modo di uiuere, che alcuni di quelli padri, si trouauono padri, e rettori di piu di cinque mila monaci. De'quali, acciò che non paia ch'io parli da scherzo, ui metterò innanzi Apolonio Abbate santissimo, ilquale habitaua nella Tebaida, ne'confini della città d'Ermepoli, nella quale fuggì Maria sēpre Verg. e Giuseppe col fanciullo da la faccia del crudele Herode,

de. Questo Santo Abbate fu padre (come afferma Eraclide) de cinque mila monaci. Afferma ancora il medesimo autore, che l'Abbate Isidoro fece fabricare vn monasterio nella medesima Tebaida, tutto cinto di mura, doue habitauano piu di mille monaci, Dirò cosa di gran marauiglia, e pur è vera secondo il medesimo autore, che nel monte di Nitria il quale è discosto dalla famosa Alessandria quaranta miglia, v'erano piu di cinquecento monasteri l'vno appresso l'altro, & vn solo padre gli gouernaua tutti. Rende ancora testimonio il medesimo, che ne'monasteri vicini ad Alessandria vi trouò piu di dua mila monaci di ottima perfettione, & meglio di cinque mila ne trouò nel monte di Nitria Hora perche a volerui raccontare il gran numero di monaci, e di sante vergini ch'erano in quelli paesi, so che sarei noioso à me stesso, & a voi rincrescerebbe tāta lunga narratione, & forse chi nō è esperto nell'opere di Girolamo, Basilio, Cassiano, Climaco, e nella uita de padri, nō lo crederebbe, però tacendomi di piu ragionarui di quelli, dirò solo; come san Girolamo afferma; che andādo egli p i diserti dell'Egitto, trouò ī una città della prouincia di Tebaida, (cosi detta dalla grā città di Tebe) già distrutta piu di uēti mila uergini monache, oltre a dieci mila monaci, che quiui dimorauano, q̄sto basta

hauer

hauer detto dell'origine della vita monastica, e del grande accrescimento che fece nel tempo del glorioso Antonio.

DI TRE SORTI DI MONACI che habitauano nell Egitto, cioè Sauces, Anacoriti, & Remeboth. Cap. XIII.

NOn voglio restare di dirui (perche sò c'hauerete a caro di saperlo) che nell'Egitto v'erano tre sorte di monaci, de'quali ne fauella lo specchio di penitẽza alla sua discepola Eustochia, dicẽdo: I primi, Cenobiti si chiamano, cioè Sauces, in lingua Gentile, ma noi li possiamo chiamare viuenti in commune: gli altri sono detti Anacoriti, quali habitano per li deserti, & vengono così detti, perche dal volgo si sono al tutto scostati. I terzi vengono detti Remeboth, cioè Saraiti, gẽte scurissima; & spregiata: i quali nè staua no soggetti ad vbidienza, ne anco viueua no soli, ma stauano a due a due, o tre a tre, nè molti piu stauano insieme: viueua no a lor modo, lauorauano, e ciò che guadagnauano lo teneuano per proprio: habitauano il piu delle uolte nelle Città, ò ne'castelli; e come che l'arte fosse sãta (nõ già la vita) ciò che vẽdeuano, stimauano che fosse di maggior prezzo, che la robba d'altri: eran souẽte tra essi romori, e cõtẽtioni;

tioni; percioche uiuēdo del loro cibo, nō uoleuano ad altri esser soggetti: mai satia uano la loro ingordigia: le maniche de' suoi uestimēti erano grandi le calze a fogia di mantici, & il uestimēto era grosso: souente sospirauano, frequentauano molto le case delle uergini, e quando ueniua la festa si satiauano sino al uomito, e quello che piu dell'altre cose importa, è, che si pigliauano piacere di mordere co' dēti della diabolica detrattione, la uita dei Chierici. La uita, e costumi di questi Sarabaiti è fino ad hora da tutti dannata, & uituperata. Ma hauete da sapere, che oltre a queste tre generationi di monaci, San Benedetto ui aggiugne la quarta, e chiamali Girouagi, cioè uagabondi. questi mai hanno fermezza in se, anzi uanno hor quinci, hor quindi, secondo che la fantasia, & il proprio senso gli tocca uanno di città in città, & acconciansi alle porte delle Chiese per accattar danari, alloggiano alli hospitali, ò per le hosterie, sono golosi, attendono ad esseguire [illegible]derij, & in fine (come afferma il gran Teologo Dionigio Certosino) sono peggiori de' Zarabiti. Hora tornando a primi monaci, che Cenobiti uengono chiamati, a me pare, che se gli farebbe grande ingiuria, se io passassi con silentio senza dir nulla delle sue egregie uirtù, degne ueramente d'essere al tutto da noi sapute.

&

& intese. Il primo adunque patto che loro faceuano, era di vbidire a quanto veniua loro comandato. Erano diuisi a dieci a dieci, e doppo a centenaia: cioè noue monaci erano regolari da vn capo, ilquale chiamauano Decano; & ogni dieci Decani haueuano vn capo, e ueniua detto il Centurione, percioche haueua la cura di cent'huomini. Stauano ciascheduno separato nella sua cella fino all hora di nona, e niuno di loro poteua andare alla cella dell'altro, fuori che i Decani, i quali souente andàuano visitando le a se commesse pecorelle, accioche se alcuno di loro hauesse hauuto (come molte uolte occorre) qualche trauaglio, ò tentationi, lo hauessero potuto consolare cō lo spirito di piaceuolezza, come faceuano. Venuta ch'era l'hora de la Nona, si adunauano tutti in vn luogo, a questo effetto apparecchiato, e quiui cantauano i Salmi, e recitauano le scritture, e doppo compiuta l'oratione, vno di loro, al quale il Decano lo commetteua, s'acconciaua nel mezo di tutti, e quiui cominciaua a disputare, e dichiarare la sacra scrittura: e mentre che egli parlaua, si faceua da gli altri vn silentio cosi stretto, che appena si guardauano l'vn l'altro, nè meno di purgarsi haueuano ardire. Doppo che cadauno haueua col caldo della parola di Dio, scaldata l'anima sua, ogni decina tornaua col suo

D Decano

Decano in un luogo a ciò apparecchiato, & quiui posti tutti a sedere, cominciauano a pranzare: fatta però prima la solita benedittione, si seruiuano con gran carità ciascuno per settimana, e mentre che mangiauano, niuno ardiua di parlare. Il suo cibo era pane, legumi, & herbe cotte, e poi condite semplicemente col sale, quiui niuno (fuora che i vecchi) beueua vino, e ciò cōcedeuano a'vecchi, accioche la loro stanca e debole età ristaurassero: doppo rendute le debite gratie, ciascuno tornaua al suo proprio luogo, e quiui s'attendeua alle laudi di Dio, lauorando con le mani, oltre che dal Decano era ordinata l'opera di giorno in giorno, e ciò che si guadagnaua, si portaua con ogni riuerēza, e fedeltà a lui, & egli lo daua all'Iconomo, cioè al procuratore, ilquale ogni mese con gran timore di Dio, rendeua conto al padre di tutti, di tutto quello che da ciascuno fosse stato operato: per ilche ambedue, cioè il Padre, e l'Iconomo prouedeuano a ciascuno di ciò che gli faceua bisogno, di maniera, che nō faceua mistieri, che alcuno dicesse, Io non ho veste, ò altra cosa, quando che era prouisto al bisogno di tutti, sēza che lo chiedessero. Medesimamente, se alcuno di loro si fosse infermato, era con gran carità ridotto da i monaci in vn'albergo alquanto da gli altri discosto, ilqual luogo
era

era assai piu honestamẽte de gli altri largo e commodo, e quiui era con ogni humanità da'uecchi souuenuto e ricreato; di maniera che l'infermo non haurebbe cercato altre delicatezze delle Città, nè meno altro affetto di madre, quando egli no li faceuano con somma allegrezza tanti uezzi. Il dì della Dominica attendeuano solamente alle sante lettioni, & anco ogni dì, compiute c'haueuano l'opere loro, questo medesimo faceuano. Non resterò di dirui che tutto l'anno vgualmente osseruauano il digiuno, ma la quaresima uiueuano molto piu strettamente che da altro tempo. Mutauano parimente dalla Pasqua, alla Pentecoste, la cena in desinare, per sodisfare all'Apostolica ordinatione. Questo basta per adesso hauer detto i de Cenobiti dell'Egitto, nè sarà hora cosa disdiceuole dire alcuna cosa delli Anacoriti, che furono la seconda sorte de'monaci dell'Egitto. Alcuni di questi, prima che andassero alla uita solitaria si sperimentauano loro medesimi nelli monasteri, & innanzi ad ogni cosa imparauano a spropriarsi della propria uolontà, si essercitauano nell'humiltà, imparauano la uirtù della patienza, & in fine diuentauano perfetti in ogni uirtù, e doppo andauano alla uita solitaria a combattere co i demoni, & quiui faceuano asprissima penitenza. Altri subi-

to tocchi dallo Spiritosanto, se n'andaua-
no nelli piu inculti, & incogniti deserti
che trouare potessero, & quiui menauano
vita Angelica in terra: tal che ue n'erano
alcuni che tãto s'erano allontanati da le
habitationi, che i piu uicini teneuano di
tempo piu di sette giornate a ritrouarli.
L'autore di questa uita fu Paolo Tebeo, e
doppo lui Antonio molto la illustrò. Ma
se uogliamo salire piu all'insu, trouere-
mo che il fondatore di questa fu il santis
simo Giouanni Battista: e questo sia det-
to a bastanza delle tre maniere de' mona-
ci che il glorioso Girolamo trouò nello
Egitto.

DI SAN CARITONE
Fondatore di Religione.
Cap. XIIII.

DOppo che habbiamo fauellato dell'-
origine della uita monastica, e di tre
sorti di monaci ch'erano nell'Egitto, uo-
glio che hora ragioniamo di Caritone,
perche è cosa giusta ch'io ui ragioni di
lui per essere egli al tempo di S. Antonio.
Fu adunque questo Santo della città di
Iconio, nato di sangue nobile. Nel suo
tempo si publicorono crudeli comanda-
menti di Aureliano Imperatore nella sua
città, & diceuano che ciascuno Christia-
no in termine di tanto tempo non rine-
gaua

gaua Christo fosse cō uari tormēti amazzato: al qual editto Caritone stette constantissimo, & essendo menato auanti al Podestà, confessò alla libera, & con animo intrepido il glorioso nome di Giesu, e attaccato seco alla disputa con efficacissime ragioni lo conuinse, e li fece conoscere che Christo era'l vero Signore che si doueua adorare. Per la qual cosa adiratosi il Podestà, comandò che subito fosse spogliato, e sospeso per le mani, e piedi, & lo fece con nerui duramente battere, & battuto che fu assai lo dimandò se uoleua sacrificare a li Dei, o essere di nuouo tormentato: A cui Caritone rispose: Non sarà mai possibile ch'io gli faccia sacrificio, anzi ti dico, che se lecito mi fosse di morire mille uolte, & mille uite hauessi, mille uolte uorrei morire, & mille uite metterei per amore del mio Signore Giesu Christo, piu tosto che offerire sacrificio alli scelerati demoni. Tanto adunque di nuouo lo fece battere, che quasi gli appariuano le interiora, ne però il mansueto Santo diceua nulla, anzi se ne staua come agnello mansuetissimo: per il che comandò il scelerato Giudice, che fosse seruato ad un'altro giorno per dargli maggior tormento. In questo mezo Aurelio Imperatore fu morto da un suo schiauo con inganno tra la città di Eraclea, e quella di Costantinopoli, essen-

co stato poco innãzi percosso da una saet
ta dal grande Iddio. Questo Imperadore
fu molto dotto, & espeito nelle armi, su-
bito che fu Imperatore fece guerra co i
Goti e vinseli appresso il fiume Danu-
bio, doppo fece guerra in Siria, & cõqui-
stò la potẽte, e corraggiosa Zenobia regi-
na di Palmirana, della grande Antiochia,
& quasi di tutto l'Oriente, e trionfò di lei
nobilmente in Roma, menandola legata
appresso al carro del trionfo con catena
d'oro; vinse ancora quest'Imperatore li
Catelani, & racquistò la Frãcia, che di già
per anni uẽti era stata ribella al dominio
Romano, & in fine, se questo Imperadore
non fosse stato tanto crudele uerso i Chri
stiani, cõtro de'quali haueua mãdato let-
tere per tutto il mõdo acciò fossero mor-
ti tutti: sarebbe stato paragonato a gli Ec-
cellenti Imperatori. Edificò una Città in
Frãcia chiamata dal suo nome, Aureliana,
detta hoggi Orliens, laquale fino al
giorno d'hoggi è delle prime città di
quella prouincia. Morto che fu, successe
nello Imperio Tacito, il qual fu Sanese, es
sendo spauentato dalla brutta morte del
suo antecessore, comãdò che tutti li Chri
stiani, che per cõto di Religione fossero
ritenuti in prigione, si hauessero di subi-
to a rilasciare, dãdosi a credere che Aure-
liano nõ per altro fosse mal capitato. Li-
berato Caritone, terminò d'andarsene a
visi-

visitare i santi luoghi di terra santa; essen
do in camino fu assalito da alquanti assas
sini, li quali li legarono le mani, e gli mi
sero vn ferro al collo, e lo menarono in
vn luogo diserto, appresso il mar morto,
chiamato le paludi Assaltide, & il lago
Sodomeo, nel quale entra il sacro fiume
Giordano, & fu lasciato legato in una spe
lonca molto spauēteuole mentre andaro-
no a fare altre rubbarie, & assassinamenti.
Trouandosi dunque l'huomo di Dio in
quel luogo abbādonato da ogni aiuto hu
mano, si riuolse al Signore, & a quello cō
tutto il cuore, & con bolente lagrime si
raccomādaua, la qual oratione fu da Dio
essaudita; percioche mentre che questo
santo huomo si raccomandaua a Dio an-
dò una uipera nascosamente a bere al ua-
so doue i ladroni teneuano il uino, &
beuuto quanto ella ne uolse lasciò il re-
sto auuelenato. Tornati i ladroni, & hauē
do grā sete si misero a bere, & beuuto che
hebbero morirono tutti, & i legami che
teneuano legato Caritone si sciolsero, &
cosi il santo di Dio rimase libero, & he-
rede degli assassini; onde diede buona
parte di quei danari a i poueri di Chri-
sto, che per quelle solitudini s'erano riti-
rati, fuggendo le persecutioni, tra i qua-
li ue n'erano molti di sangue nobile:
ma del resto che gli auanzò, in quel luo-
go medesimo edificò il sacro monasterio

di Laura,ilquale diuēne poi tanto nobile e famoso quāto altri monasteri dell'Oriē te. La Chiesa del quale fu consacrata a S. Macario,ilqual fu uno de'Padri che si trouarono al sacro Concilio Niceno menando adunque Caritone uita quiete,e santa in quella medesima spelonca doue gli assassini l'haueuano legato,non paſsò molto che diuēne per miracoli tanto chiaro, che gran moltitudine di Gentili, e Giudei nō solo si battezarono,ma anco sprezzando il mondo si faceuano monachi, & s'ingegnauano quanto piu poteuano d'imitare la uita di Caritone.Concorreuano i popoli a modo d'vn grosso fiume ad vdire predicare l'huomo di Dio, di modo che quella solitudine pareua una frequentissima Città. Ma uedendo il santo tanto gran concorso, e parendoli cotal cosa contraria alla sua quiete, perche haueua proposto di uiuere solitario, si dispose di partirsi, & andarsene in luogo che non fosse conosciuto. La onde diede prima la regola a' suoi monaci quali haueua adunati, & erano in gran numero, e fatto uno de'piu perfetti di loro Padre e Rettore delle anime, e basciatili tutti, quali della sua partita amaramente piangeuano, si partì solo caminato che egli hebbe un giorno, trouò vn'altra spelonca in una solitudine, chiamata Sereccontinà, nella quale egli si fermò

e pa-

e parendo che ella fosse atta a starui solitario, dimorò quiui alquanto tempo; non passò troppo che da molti fu trouato, i quali per essere sanati da diuerse infirmità, lo andauano curiosamente cercando; vna buona parte de'quali poi c'hebbero conseguita la sanità, deliberarono di restarsene con esso lui a finire il rimanente de la uita loro.

La onde gli fu forza fabricare un'altro monastero, il quale fu poi ampliato da Elpidio, huomo per la santità sua molto nominato. Fu questo luogo anco egli chiamato Laura. Ma Caritone ordinato a'monaci la forma del uiuere di nuouo si partì, & entrò piu a dentro nel diserto di Tecoori. Quiui essendo parimente trouato, conuertì molti Giudei, & Gentili alla Christiana fede, de'quali molti si fecero monaci; onde gli conuenne fare il terzo monastero, che da i Soriani fu poi chiamato Suca, e da'Greci Laura uecchia. Ma deliberando pur l'huomo di Dio d'habitar solo, si ritirò in una spelonca detta in quella lingua, Cremastos, che appresso di noi significa un luogo alqual non si puo salire senza scala; percioche ella era in uno alto scoglio, e dimorò quiui gran tempo con gran sua consolatione. Essendo poi diuentato tanto uecchio, che non poteua scender per l'acqua, impetrò da Dio, con la sua oratione, vna

fonte viua in un canto de la sua spelonca, & hebbe la gratia. Venuto finalmente il termine della sua uita, s'ammalò, & fu saputo, & portato da'monaci al suo primo monastero da lui edificato, & posto in letto fece un bel sermone a'monaci, essortãdogli ad accrescere nel santo proposito, & guardarsi dall'astutie del commun nemico; e poi li basciò, & benedisse, & passò lietamente all'altra uita. Nel tempo che Giulio Romano, e santo, reggeua la santa Romana Chiesa, defendẽdola gagliardamente da gli empi Arriani, & Costantino il secondo gouernaua l'Imperio di Costantinopoli. Nel qual tempo furono mandati in essilio Papa Giulio, & molti degni Vescoui, da Costãte fratello di Costantino, che insieme con esso lui reggeua l'Imperio, & fauoriua la setta Arriana. Ma prima il Papa, & li Vescoui catolici, haueuano gagliardamente disputato contro di Arrio In questo medesimo tempo la gran prouincia d'Hibernia detta la Scotia, venne a la santa fede di Christo, & parimẽte i popoli dell'Armenia, i quali sono sempre stati fedeli, benche non osseruano cosi a punto gli articoli della fede, come facciamo noi, per essere eglino molto lontani dalla Apostolica chiesa.

DI SAN GIVLIANO FONDAtore di Religione, & Martire. Cap. XV.

NOn mi pare da tralasciare per trascuragine senza scropolo mio, che hora nō ui parli d'vn santo fondatore di Religione, il quale non solo fu padre di diece mila monaci, ma anco fu coronato di martirio per la sāta fede, & acciò che sappiate di cui io parlo, ui dico ch'io ui fauello di Giuliano, e perche ce ne sono stati ventitre Santi c'hanno hauuto nome Giuliano, sarete certa, che questo del quale io ui parlo è Giuliano de la grāde Antiochia di Soria. Nacque di parenti ricchi, e nobili (come uuole il Metafrasto autor graue, & allegato dal Bugianese) & era unico al padre, il quale fatto imparare al figliuolo ogni sorte di scienza, & dottrina, uolēdo poi dargli moglie cō desiderio di uedersi in uita sua de' nepoti. Giuliano nō ne uoleua udir nulla: pur essendo ogni giorno dal padre e dalla madre molestato, domādò tēpo sette giorni a rispondere, nel qual tempo ad altro non attese che a digiuni, & orationi, pregando assiduamente Iddio, che non permettesse ch'egli perdesse la sua verginità. La vltima notte che spiraua il tempo, essendo attenuato dal digiuno, e riposando, (ò gran bontà de la diuina clementia,

la qual mai abbãdona i prieghi di chi cõ
sincerità a lui ricorre) gli apparue il Si-
gnore, & dissegli: Giuliano ubedisci a i
tuoi genitori, e piglia moglie, & nõ dubi
tare che tu & essa mi conseruerete la uer-
ginità, & te, & lei riceuerò vergini in cie
lo, & molti per uoi huomini, & donne
mi cõsacreranno la uerginità loro. Per il-
che la mattina seguente con allegra fac-
cia disse al padre ch'era contento di fare
ciò che uoleua. Il padre di cotal risposta
lieto, fra pochi giorni li diede per mo-
glie Basilissa, nobile, ricca, e bella fanciul
la di quella città, & vnica anche ella al pa
dre. Nè passò troppo che si celebrarono
le solenni nozze, le quali si celebrarono
con tanto trionfo, e feste, che in Antio-
chia concorsero molti delle città uicine.
Venuta la sera, & entrati gli sposi in came
ra (cosa degna di consideratione, & mol-
to diuota) Giuliano fece ingenocchiare
Basilissa, & egli anche insieme con essa
s'inginocchiò, & fecero oratione: la qua-
le finita, sentirono un'odore tanto gran-
de di rose, e di gigli, che pareua che iui
fossero tutti gli odori che seco reca al
tempo nuouo la bella, e vaga primauera.
Onde la sposa uoltatasi a Giuliano, lo di-
mãdò che soauissimo odore fusse quello,
e d'onde procedesse, conciosia che allho
ra fosse nel cuore del uerno. Prese di quì
Giuliano occasione, & cominciò a pre-
dicare

dicare a Basilissa la verginità, affermando le, che se insieme la mantenessero, sentirebbono nell'altra uita di questi odori senza alcuna cõparatione maggiori. Disse in somma molte altre parole, le quali hebbero tanta forza nel cuore della giouanetta che si contentò di quanto piacque a lui; per la qual cosa datasi la fede fra loro di uiuere insieme cõtinẽti senza dirne niẽte a persona, si posero di nuouo all'oratione. Et ecco che la camera tutta da i fondamenti si commosse, & v'apparue in vn tratto vn lume tanto splendido, che quelle cose ch'erano in camera nõ si vedeuano. Quiui si dimostrò Christo circondato da una gran moltitudine d'Angeli, e Santi, vestiti di bianco, liquali cantauano, & diceuano. Al uincitore, al uincitore. In questo apparue anche iui la Vergine Maria, accompagnata da gran moltitudine de Vergini, le quali in canto diceuano: Beata sei Basilissa, che hai creduto a i buoni consigli di Giuliano, e rinonciando le cose fallaci del mondo, ti sei preparata a riceuere l'eterna gloria. Stando dunque i dua sposi tutti diuoti ad udire quei soaui, e dolci canti, s'accostarono a loro dui vecchi uenerabili, & vestiti di bianco, e cinti d'oro, & presogli per mano, porsero loro un libro coperto di seta, & di finissimo argento. e dissero loro, leggete in questo libro, e uedete quan-

quanto Iddio sia uerace nelle sue promesse. Erano le lettere di quel libro d'oro, e così diceuano. Chiunque per desiderio di conseguir me, harà dispreggiato il mondo sia nel numero di quei che con le donne non sono imbrattati. Ma Basilissa ch'è d'animo sincera, & intatto, sarà nell'ordine di quelle Vergini, tra le quali è prima la madre di Giesù Christo. Et detto ciò da ogniuno fu risposto: Amen. Mostrato questo, vno di quei vecchi riserrò il libro, & disse loro: Vedete, che in questo libro sono scritti gli huomini casti, e ueraci, misericordiosi, humili, mansueti, i quali non hanno carità finta, sostengono le cose auuerse, & acerbe, l'afflittioni, le miserie, e che non preferiscono nulla all'amor di Christo; non padre, non madre, non moglie, non figliuoli, non possessioni, nè altra cosa del mondo; & detto questo disparue la uisione. Lascierò hora pensare a uoi, & a chiunque leggerà, o udirà questa gran uisione, quanto douessero rimaner contenti questi doi sposi, i quali spesero tutta quella notte in laude di Dio. Et così da quel tempo in poi vissero insieme santissimamente insino a tanto che i padri, & le madri d'ambi due andarono all'altra uita, il che in breue tempo accadè, senza toccarsi però mai l'uno l'altro. Rimasti poi in libertà con gran ricchezze, non uolsero piu indugia-

re di dar opera da guadagnare anime al Signore, e diede una parte de' suoi beni a' poueri, & del rimanente fece edificare un monastero poco fuori de la città, & era tanto grande (dirò cosa mirabile, & pure è uerissima) che sotto il suo magiste rio ui si congregarono dieci mila monaci. Ne fece anche fabricare un'altro per Basilissa, di maniera che ella venne in bre ue tempo madre di mille monache vergi ni. Non occorse poi molto tempo che Basilissa andò al Signore, & innanzi che ella morisse gli fu riuelato da Dio, che tutte quelle mille uergini anderebbero con lei a godere gli eterni palagi. Onde essen do poi appresso a la morte, le apparuero mille uergini che portauano una grã Cro ce, & detto che hebbero, Ci è stato cõmãdato che noi ti aspettiamo: doppo poco Basilissa passò all'altra uita, & Giuliano fece sepelire il corpo suo con gran riuerenza. Doppo questo, Giuliano, che non solo era santo, ma anche dotto, e massime nelle sacre lettere, cominciò assiduamente a predicare la fede di Christo, per ilche in corto tempo conuertì molti alla fede. Essendosi poi ritirato una grã moltitudine di Sacerdoti, & altri ministri della Chiesa, & il Vescouo nel suo monastero, per la gran persecutione che faceua il Podestà nella sua città, fu ciò fatto intẽdere al Prefetto, ilquale lo man

dò

dò a pigliare, comandando che Giuliano come capo di tutti gli altri, fosse riserbato alla sua audiēza, & gli altri fossero nel medesimo luogo arsi uiui. La qual cosa essendo stata esseguita, fece menar Giuliano ad un tēpio di suoi demoni, doue erano circa a cinquanta statue di christallo, d'ambra, & di diuerse sorti di metallo, le quali ad un tratto furono di tal maniera rotte, fraccassate, e ridotte in poluere, che nō si conosceua quel che prima fosse stato quella materia. Fecelo poi il tiranno per istraccio legare cō catene di ferro, e menare per tutta la città, & arriuati alla scuola doue i fanciulli andauano ad imparare, fu veduto dal figliuolo del Podestà che si chiamaua Celso, & era fanciullo, vna corona d'oro molto risplendente di preciosissime, & lucidissime gemme in capo, & circondato da una gran moltitudine d'Angeli uestiti tutti di bianco, per la qual cosa il fanciullo gittato uia i libri, corse, & si gittò a'piedi del Santo di Dio Giuliano. Onde a questo spettacolo concorreua tutta la citta, & il Podestà ancora, & la moglie, a'quali cotal cose di già erano state riportate, Si sforzarono di leuare il loro figliuolo d'intorno del santo Martire, ma non lo poteron mai leuare da lui; per il che adirati, fecero mettere il figliuolo con Giuliano nell'aspra priggione, Quiui furono consolati da

vn lu-

vn lume diurno, nel cui apparire si sentì vn soauissimo odore, ilche ueggendo, & sentēdo le guardie della prigione, ch'era no circa a uenti huomini, tutti stupefatti, & spauriti, credettero ancora essi in Giesu Christo. Andarono poi a uisitare Giuliano sette fratelli, figliuoli di un gētilhuomo del parētado di Carino Imperadore, & era Christiano insieme con santo Antonino Prete, da cui Celso con li uēti soldati furono battezati. Vdendo ciò Martiale, che Martiale haueua nome il Podestà, fece ardere li sette fratelli, & i soldati fece decapitare. Doppo fecesi menare auanti S. Giuliano, Celso, & Antonino prete, & uno chiamato Anastagio, che dall'huomo di Dio Giuliano (essēdo portato alla sepoltura) era da morte uita fatto ritornare: il quale alla presenza del Podestà, & di tutti i nobili della città, raccontò molte eccellenti cose della uita di là, e fecesi battezzare. Comandò adunque il Podestà, che fossero tutti messi in grandissime caldare bollenti, che quiui erano preparate, piene di pegola, & di grasso; ilche i Santi di Dio stauano dentro come se fossero in ottimi bagni, & cō allegrezza cōfessauano il nome di Giesu Christo: onde di nuouo furono messi in prigione. La madre di Celso, chiamata Matronilla, vinta dal dolore del figliuolo, chiese gratia al marito di potere sta-

re tre giorni in prigione col figliuolo per prouare se ella il poteua leuare dal culto di Christo,& farlo di nuouo mẽbro del Diauolo, ma andò la cosa per il cõtrario,perciò che ella di serua del demonio, diuẽne serua di Christo , & in quel luogo di S Antonino prete si fece battezare. Vdito questo il marito , la fece rinchiudere ne la carcere con gli altri, poscia gli fece tutti insieme menare al tempio di Gioue. Orando adũque i Sãti,ecco che ad un tratto il tẽpio rouinò fino da'fondamenti, & ammazzò mille sacerdoti de gli Idoli,& gran moltitudine di popolo . Per questo incrudelito,piu che prima,l'empio Martiale,fece fare vna gran catastra di legne, & feceui buttar sopra dell'olio, e legar sopra i Santi , & dar loro il fuoco . La onde (cosa mirabile) il fuoco, & le legne spari rono ad un tratto da quel luogo,& i Santi rimasero senza punto hauergli abbrugiato vn minimo capello del capo . Fece poi di nuouo il tiranno a Giuliano, & al figliuolo Celso , scorticare il capo , & ad Antonino , e Anastagio cauargli occhi, & a Matronilla sua moglie mai niuno gli si puote accostare, percioche di subito diueniuano ciechi, & la fece poi sospendere su le funi . Fatta l'oratione , si ruppero le funi , rihebbero il uedere , & furono guariti dalla scorticatura del capo . Hauendo dunque essi con forte animo

mo superati tutti questi tormenti, la notte gli apparue Basilissa accõpagnata da tutta quella moltitudine di quei che Giulia nõ haueua guadagnato a Giesu Christo, & gli disse, che douessero starsi di buon animo, ch'andarebbero a goder presto li perpetui gaudij, & che di già li santi Angeli haueuano apparecchiato le loro corone Essendo il crudel Martiale per questo ancora piu incrudelito, egli fece menare nell'Anfiteatro, & fece lasciare loro adosso crudelissime, & affamate fiere, le quali in uece di deuorare, & dilaniare i Sãti, a guisa di domestichissimi, & mãsuetissimi cagnolini, lecauano loro i piedi. Veduto questo l'empio tirãno, comandò ad alcuni de'suoi soldati, che cõ le spade gli amazzassero, & in questa guisa furono coronati di martirio. La sua festa si celebra alli 20. di Giugno. Nel qual tẽpo Marcello Papa, di natione Romano, & santo, gouernaua la santa Chiesa Romana, & diuise i titoli de'Cardinali, & fece molti sãti ordini, come racconta Gratiano nel sacro Decreto. Et l'Imperio Romano era gouernato da Diocletiano, & Massimiano, quali furono crudelissimi persecutori de'Christiani, & questa fu la piu longa, & crudele psecutione c'hebbero mai i christiani, & fu la decima, & secõdo il testimonio di Eusebio, nel tempo di tre giorni furono per diuerse parti del mondo, fatto

morire

u orire più di uēti mila Christiani, per la fede di Christo, di uari tormenti. Non resterò di dire, che questa crudele persecutione cominciò nell'Asia, nella Città di Nicomedia, per vno incēdio fatto nel palaggio del Re per caso sproueduto, ilquale da alcuni maligni fu apposto a' Christiani, il che fu creduto (benche fosse bugia) & senza altri essamini, nè ricercare la uerità del fatto, subito furono presi tutti i Christiani di quella Città, & contorni, & molti ne furono arsi cosi viui, & altri con diuerse ignominiose maniere furono fatti morire. Fece guastare le Chiese, & ardere le scritture sante: & quel che fece Diocletiano nel Leuante, nella Siria, Africa, & Egitto; tanto fece Massimiano per tutto il Ponente, anzi che fu molto piu crudele di Diocletiano. Finalmente quei doi Imperadori doppo, che hebbero hauute molte uittorie, & aggrandito l'Imperio Romano, per l'acquisto di molte Prouincie che s'erano ribellate all'Imperio, Diocletiano cominciò ad ornare la città di Roma, & feceui molti edificij, tra i quali ui fece il luogo chiamato le Terme; dette dal uolgo le Termine di Diocletiano, ilquale era grande come una Città, & Massimiano fece in Milano quella grande, & marauigliosa fabrica del tēpio di Hercole, detta hoggi San Lorenzo. Doppo rinonciarono ambedue l'Imperio,

perio, & fecero un tempo vita quiete, il-
che Dioclitiano morſe in Salona, eſsẽdo
auelenato:& Maſſimiano in Milano miſe
ramente finì la uita ſua Fiorirono ſotto
queſti Imperadori molti huomini dotti,
come fu Lattantio Firmiano, Filoſofo, &
Oratore eccellentisſimo, Euſebio Ceſa-
rienſe, Giacomo chiamato il Sapiente, Ar
nolbio Africano, Luciano, Helio Sparcia
no, Giulio Capitolino, Flauio, Eutropio,
Vopiſce Siracuſano, Helio Lampridio, &
altri gran Filoſofi, & Hiſtorici.

DEL GRAN BASILIO CAPO, & Patriarca de' Monaci dell'Oriente, Dottore eccellentiſſimo. Cap. XVI.

GRandiſſimo Santo, e pieno di zelo
della caſa di Dio, & di gran dottri-
na fu il ſantiſſimo Baſilio, ilquale in quel
medeſimo tempo, che'l glorioſo Anto-
nio augumentaua il culto di Dio nell'-
Egitto, egli lampeggiaua nell'Oriente,
nell'Armenia, & nella Cappadocia. Fu al
mondo queſto gran Santo ne gli anni del
Signore trecenteſimo. Nacque nella Cit-
tà di Maza, detta Ceſarea di Cappadocia,
& fiorì gran Filoſofo nel ſtudio de la dot
ta Atene, maeſtra allhora delle buone
lettere. La onde per la ſua gran dottri-
na, & ſanta uita, meritò non ſolo d'eſſere

fatto

fatto Vescouo della sua patria Cesarea, ma anco fu per diuino oracolo chiamato il gran Basilio. Afferma il dotto Gregorio Nazianzeno (maestro di San Girolamo, e santo, che scrisse la vita di lui) che niuno haueua scritto con piu eloquenza, con maggior dottrina, & cō piu verità di quello che haueua fatto Basilio. Non mancherò d'auisarui come i monaci dal principio che cominciarono a menare vita monastica sino al tēpo del grā Basilio, erano tanto accresciuti, che appena si poteua annouerare, tutta via viueuano senza certe regole, & però si poteuano malamente reggere e gouernare, così nella parte dello spirito; come nelle altre cose, percioche, come già s'è detto, ogniuno pigliaua quel piu honesto habito che piu gli aggradiua, & viueua in quella foggia che piu li piaceua, ne si sacrauano altrimenti, ne prē deuano alcun'ordine ecclesiastico, ma vno poteua essere puro laico, & perfetto monaco. La onde la diuina clemenza, che mai mancò, nè mancherà di perfettissimi nocchieri, c'hauessero a gouernare benissimo la barca della uita religiosa, acciochè ella nō perisca nelle crudeli fortune, nelle tempestadi, ò ne gli acuti & perigliosi scogli, inspirò il grā Basilio a scriuere la uia, la maniera, & il modo, come quei c'haueuano a venire doppo lui s'hauessero à gouernare, volendo menar vita religiosa,
&

& andare a la perfettione. Fu adũque egli il primo che obligasse i monaci con nuoue leggi. Il che terminò, che stato che fosse il nouitio un'anno alla proua, s'egli dopo l'anno si contentaua di stare nel monasterio, & i monaci erano cõtenti di tenerlo, giuraua con uoti, di restarui fino alla morte, promettendo d'essere ubidiente a'suoi maggiori, & di non cõtrafare a gli ordini di quelli, & piu oltra, s'obligaua a rinuntiare ciò che possedeua, con menare vita casta. Fu poi questo precetto di cosi gran Padre, da tutti accettato, come cosa ottima, & santa per questo si dice che la Regola del grã Basilio è la prima regola del mondo, per esser egli stato il primo di tutti che obligasse i monaci alla professione. Fu poi doppo alquanto tempo la Regola di san Basilio dalla santa Chiesa accettata, & approuata Edificò egli nell'Armenia vn cosi fatto monasterio, che vi habitauano dentro meglio di tre mila monaci, & finalmente ridusse tutti li monaci dell'Oriente a buona forma di santo uiuere, obligãdo cõ leggi di castigo, quelli si erano scostati da la uia religiosa. Cõpose molte dottissime opere. Quanto fosse poi grato, & accetto al Signore si mostra per molti miracoli, & degne imprese che fece, lequali tacendomene l'altra, dirò solo com'il Sãto huomo essẽdosi aboccato cõ Valente Imperadore Arriano; & doppo

molte

molte dispute insieme hauute circa le co-
se della fede, Basilio cōtrastò gagliarda-
mēte, & mādò a terra tutte le false ragio-
ni di quello. Onde l'empio Imperadore
comandò che fosse mandato in essilio, &
per dare piu autorità a la cosa, volse sotto
scriuere di sua propria mano il bādo del-
l'essilio. Ma per diuino miracolo, ogni
volta che prēdeua la penna in mano per
scriuere, sēpre ella si rompeua, & questo
gli auuenne tre volte, di modo che veg-
gendosi egli già hauer rotto tre penne, &
non hauer mai potuto formare vna mini
ma lettera, gli montò la colera, & cō am-
be le mani stracciò in cento pezzi (per co
si dire) la carta. Liberò anche vn misero
giouane che già haueua negato Christo,
e'l sacro battesimo, & di questo n'haueua
di già fatto scritto col proprio sangue al
prencipe dell'inferno. La onde essendo
queste & altre cose benissimo sapute, però
mi tacerò di raccontarle.

La religione di san Basilio fiorisce an-
cora in qualche parte della Grecia, & mas
sime sotto quella parte che possiede l'Illu
stre Dominio Venetiano Nella nostra Ita
lia anco ci sono de'monaci di san Basilio,
tra'quali vi è la Badia di Grottaferrata ui
cino a Roma a miglia dodici, nella quale
vi sono monaci di questo ordine, quali ce
lebrano i loro officij secondo il rito Ro-
mano, ma nella lingua, & con lettere Gre

che,

che, per essere eglino Greci, & dicono nel Credo che si dice alla Messa: Qui ex patre filioq; ꝓcedit, ilche nõ dicono i Greci di Leuãte. Di questo monasterio ne fu fondatore il B. Nilo, ilqual uẽne de le parti di Calabria, & q̃sto è capo di tutti i monasteri quali si trouano dell'ordine di S. Basilio nella nostra Italia, come Sicilia, & Calabria, quali riconoscono il monasterio di Grottaferrata per capo loro: & essa religione pseuera nell'ordine datoli nel Cõcilio che fu fatto in Fiorenza, sotto Eugenio di q̃sto nome il quarto, nel qual vi fu personalmẽte Giouãni Paleogoli Imperadore de'Greci, il Patriarca di Costantinopoli, li Armeni, li Etiopi, li Giorgiani, & Giacobiti, che habitano nella Libia, & in Asia, con infinite altre nationi. La onde non solo in questo Cõcilio s'unì la Chiesa Greca con la nostra Latina, ma anche tutte le sopradette nationi con gran de humiltà, & diuotione si misero sotto l'ubidienza della santa Romana Chiesa. Nõ resterò di dirui che quãdo questi monaci Greci di S. Basilio di Grottaferrata si promouono ad ordini sacri, sono ordinati dal Vicario del Papa con la fede di una psona che sia dotta nella lingua Greca, quale habbia da fare l'essamino. Fanno la sua professione sotto il loro Archimandrita, che cosi dimãdasi, che vuol dire Pastore, ilquale al presente è di Grottafer-

rata lo Illustr. Cardinale Farnese. Il protettore della loro religione, è il dottissimo & Illustrissimo Cardinale Sirletto. Altro non dirò di questa religione, saluo che auisarui, che essi non mangiano carne, nè alcuna cosa di grasso, & auanti che celebrano la Messa lauano prima l'altare, & osseruano gran digiuni & astinenze. Lauorano cō le loro mani, a simigliāza de' perfetti monaci dell'Egitto, & ciò che guadagnano da'loro essercitij lo metono in commune, senza possedere alcuna cosa di proprio. Questi ordini osseruano i monaci Greci di Leuante. Hora tornādo al Sātissimo Basilio, dico, che doppo che egli si fu affaticato per accrescimento del la santa fede, sì nel scriuere molte diuine opere, come nel disputare contra de' peruersi heretici, hauendo sempre macerato il suo corpo con digiuni, & penitenza: finalmente essendo vecchio, rese lo spirito a Dio suo creatore, circa gli anni del parto di Maria sempre vergine, Trecentesimo settantesimo nono: nel qual tempo la santa, e catolica Romana Chiesa era go uernata da Damaso di questo nome il primo, e santo, vniuersale pastore: & l'Imperio di Costantinopoli era malamente retto da Valente Imperadore. Perciò che questo scelerato, essendo Christiano si fece vn'altra volta battezzare al modo Arriano, da Eudosio Vescouo heretico, ben-

benche alcuni autori vogliono che fosse ribattezato da Lucio Patriarca heretico, sia come si uoglia, basta che rinegò il battesimo secōdo l'ordine della santa Romana Chiesa, & diuētò perfido Arriano: Cominciò poi a pseguitare tutti li Christiani, & fece una legge, che tutti li monaci di Nitria, & della Tebaida dell'Egitto, douessero lasciar l'eremo, & i monasteri, & andare in cāpo cō l'armi, & nō andādo ui fossero crudelissimamēte battuti & afflitti La onde tutti elessero piu presto che abbādonar l'eremo di sopportare costātemente ogni tormēto & ingiuria per amore di Christo. Non lascierò anco di dire, che per l'auaritia, perfidia, & imprudēza di questo ribaldo Valēte, l'Imperio di Costātinopoli andò all'ultima ruina, perciò che li Gotti (quali erano già confederati con l'Imperio Romano fino al tempo del gran Costantino) desiderosi di farsi Christiani, dimādarono a Valēte, che gli volesse dare de' fedeli & catolici Christiani, acciò fossero instrutti nella fede di Christo: ilche l'Imperadore, che di già haueua negato il battesimo, gli agabbò, onde sdegnati per questo li Gotti, cō il loro Re Fridegnino, si ribellarono dall'Imperio Romano, & entrarono con un potēte essercito su'l paese di Costantinopoli, & lo guastarono tutto fino all'Alpe chiamate Giulie, & durò questa guerra molti

anni. La onde il quarto anno del suo Imperio, per giusto giudicio di Dio, Valente fu superato da' Gotti, & fu morto quasi tutto il suo essercito, & lui essendo ferito, con ignominia, si fuggì in vna certa villa, & fu messo in una uilissima casuccia, per ilche fu da' Gotti arso come heretico. In queste guerre quanti homicidij, quante vergini furono violate; quanti Vescoui & Sacerdoti furono con uituperio fatti morire; quante Chiese di Dio furono fatte stalle da caualli, & quante reliquie di santissimi Martiri fossero gittate al vento, non mi patisce l'animo di scriuerlo, & però tacendo farò fine, & attenderemo a seguitare la nostra Historia.

DELL'ABBATE PACOMIO, & della Regola che gli scrisse l'Angelo, & del suo gran monasterio, & come otto mila e cinquecento monaci staua no sotto l'ubidienza sua. Cap. XVII.

MI è hora venuto in mente l'Abbate Pacomio, & però nō sarà cosa souerchia, se al presēte diciamo alcuna cosa di lui. Questo Sāto habitaua in una spelonca nella Tebaida d'Egitto, & quiui dimorò grā tēpo menando vita quasi Angelica in terra, aumentandosi adunque egli di giorno in giorno nella perfettione, & vita serafica: piacque al Signore di seruirsi

di

di lui ad accrescimento della perfettione della uita monastica La onde stando egli un giorno tra gli altri nella sua spelõca, gli apparue l'Angelo di Dio,(benche altre uolte gl'haueua parlato)e disegli: Esci fuori della spelõca, ò Pacomio, & aduna tutti i monaci, che sono in questo contorno dispersi, & haurai cura di quelli,& ammaestrali nella uia della perfettione, & io ti darò la regola c'hanno da osseruare: & detto che hebbe l'Angelo queste parole, li diede due tauole di metallo, nelle quali erano scritti i precetti che i monaci haueuano ad osseruare:bẽche(come uuole Gennadio) Pacomio scrisse la regola,& l'Angelo la dettaua Ammaestrato adũque benissimo Pacomio dall'Angelo, di tutto ciò che faceua mistieri, intorno al uiuere & all'osseruauza monastica, sparì da lui. Allhora il feruente Pacomio, mandò senza dimora, ad effetto, quanto gli era stato commesso; di maniera che in corto tẽdo adunò meglio di sette mila monaci, i quali habitauano in diuersi monasteri, che fabricati haueuano uicini l'uno l'altro, oltre al gran monasterio doue l'Apostolo Pacomio faceua residentia: (ho cosi detto Apostolo, perche Gennadio nel libro delli scrittori Ecclesiastici, lo chiama huomo dottato di gratia Apostolica, tanto nell'insegnare, quanto nel fare de' miracoli) il quale ragioneuolmente

mente era di tutti il principale,& capo:& quiui ſtauano piu di mille e cinquecento monaci,oltre alli già detti ſette mila Tut to queſto gran numero di monaci ſtauaſi ſotto la diſciplina di Pacomio, con ogni humiltà,& manſuetudine;& ciaſcuno lauoraua con le proprie mani;perche li mo naſteri d'Egitto erano i piu perfetti del mondo, & non voleuano accettare alcuno alla religione,ſe egli non prometteua di eſſercitarſi cô le proprie mani foſſe di che ſtato, & conditione ſi voleſſe: & ciò che guadagnauano, ſi conſignaua al diſpenſatore,che col padre al tutto prouedeua.Non laſcierò di dirui,che ogniuno di quelli monaci eſſercitaua quell'arte, che ſapeua al ſecolo.Ordinò Pacomio, (per oſſeruare quãto dall'Angelo gli era ſtato commeſſo) che tutto quel gran numero di monaci foſſe diuiſo in ventiquattro ordini,ſecondo il numero delle uentiquattro lettere Greche, di modo che quando egli uoleua ſapere i portamenti di tutti, nõ gli faceua miſtieri di molto affaticarſi, anzi li baſtaua a chiedere ſolo quelli uentiquattro capi, & in queſta maniera ſapeua i portamenti di ciaſcuno. Scriſſe queſto Santo,molte lettere di gran ſoſtanza, & hebbe ſpirito di profetia. Reſe lo ſpirito al ſuo Creatore, l'anno del parto di Maria ſempre uergine, quattrocenteſimo quinto:& l'anno nono di Arcadio,& Ho

norio Imperatori: & della sua età l'anno centesimo e decimo. Nel qual tempo la Ghiesa Romana era gouernata dal gran Pontefice Innocentio primo, e santo. Et questo basta hauer detto di Pacomio.

DI SAN SIMPLICIANO ABbate, & poi Arciuescouo di Milano. Cap. XVIII.

NOn voglio già lasciare a dietro, che nõ ui dica qualche cosa del santissimo Simpliciano, sì perche la sua santità lo richiede, si anco per essere egli Milanese, come io, & anco perche tengo che l'hauerete a caro. Fu adũque questo santissimo padre, come ho già detto, di patria Milanese, ma essendo egli dottissimo dimorò molti anni in Roma, & fu molto famigliare di Vittorino, famosissimo oratore, di cui S. Girolamo afferma esser stato auditore, & discepolo. Tornato poi a Milano, patria sua carissima, cominciò a dispregiare il mondo, & darsi alla uita solitaria, & doppo che fu per alcun tempo essercitato in quella, si diede alla uita Cenobita, & fabricato un conuento fuori della città, quiui uiueua con molti discepoli, quali in corto tempo haueua adunato nel santo proponimento. Non passò molto che la fama della sua santità volò in diuerse parti del mondo. La onde a

punto quando egli risplendeua di tante virtù, il santissimo Ambrogio era Arciuescouo di Milano, il quale tanta fede portaua a questo Simpliciano, che come padre carissimo lo teneua, & honoraua. Occorse che in quei medesimi giorni Agostino uēne in Milano, & nō passò molto, che essendo egli incorso ne gli errori del pessimo Manicheo, si conuertì alle prediche del glorioso Ambrogio. Onde subito che fu battezato, fu mādato da Ambrogio a Simpliciano, come ad huomo, per pietà è dottrina, de gli altri piu riguardeuole: dal quale fu Agostino ottimamente ammaestrato nella perfettione della uita Apostolica. Dimorò Agostino meglio di due anni con quelli altri santi monaci, sotto la disciplina e magisterio di Simpliciano. Morto poi che fu Ambrogio, subito fu eletto a tanto grado Simpliciano, sapendo tutti che egli era di uita santissima. Ilquale officio essercitò tanto lodeuolmente che non solo da i Milanesi, & altri popoli di Lombardia era tenuto in somma riuerēza, ma ancora da tutti i popoli, e Signori d'Italia, era tenuto in grādissima diuotione; percioche a tutti risplendeua la sua dottrina, & santa conuersatione. Scrisse a diuerse persone, molte dotte & eleganti epistole, e massime al suo carissimo figliuolo Agostino. Essendo poi ridotto ad estrema vecchiaia,

rese lo spirito a Dio, & fu sepolto in una Chiesa che hora è dedicata al suo nome: & questo fu l'anno della nostra salute quattrocẽtesimo e duodecimo, sotto l'Imperio di Honorio Imperadore; nel qual tẽpo Innocentio primo, e santo, gouernaua la sacra Romana Chiesa. I monaci di questo Santo non si sa come andassero vestiti, per esser poi l'ordine monastico tutto ridotto ad uno: benche doppo S. Benedetto si diuidesse in piu membri.

DEL SANTISSIMO MARTINO, & del uenerabile Malachia. Cap. XIX.

MI si parano auãti alla memoria dui santissimi e venerãdi Vescoui, quali ancora essi furono monaci, padri di monaci e fondatori di monasteri, i quali, al mio giudicio si possono tra gli altri fondatori annouerare; l'vno di questi (acciò sappiate di chi parlo) fu il sãtissimo Martino, & l'altro è il uenerabile Malachia: ma prima fauellaremo di Martino, e poi di Malachia. Nacque adũque questo santo di Dio in Sabbaria, assai famoso castello dell'Vngaria, fu poi nodrito in Pauia città famosa del Ducato di Milano, che già fu sedia de' Re de' Longobardi. Seguẽdo Martino l'essercitio del padre, ch'era Tribuno de' soldati, maneggiò valorosamente l'armi fin'all'età di venti anni,

& poi cōsiderato che la sua fatica era gittata uia, impiegādola nelle cose terrene, se n'andò a Pittauia città della Guasco-gna, detta hoggi Poittiers, della quale era allhora Vescouo Ilario, huomo santissimo, e dotto, & da lui hebbe il sacro battesimo, & quiui si fece monaco, ancora che nō stesse molto tēpo in quel luogo, ma andò a uedere di guadagnare a Christo il padre. Doppo se n'andò in Schiauonia ad estirpare la setta Arriana, & partito che fu, se n'andò a Milano, nel qual luogo fabricò vn monasterio, e quiui staua predicādo la fede di Christo. Nè anco si fermò quiui, ma vedēdo che'l poco fa nominato Ilario, tornaua dall'essilio, andò ad incontrarlo, & tornato cō lui a Poittiers, edificò in vn mōte vn monasterio, & quiui seruiua a Dio con molti monaci, quali egli haueua raccolto di diuersi luoghi, menando uita Apostolica, & erano tali, & di tanta riputatione i suoi discepoli, che felice si riputaua quella città che hauesse potuto hauere uno di quelli per Vescouo. Finalmēte cresciuta la fama della santità di Martino, fu fatto Arciuescouo di Torone, città posta nella Gallia Celtica, chiamata hoggi Tours. Nel qual officio si essercitò ventisei anni cōtinui in ogni santità, e dottrina. Molte uolte parlò con la Vergine Maria, co i Santi, & con Giesu Christo: & questo afferma Seuero suo di-

scepolo.

ſcepolo. La vbidienza,la patiēza,l'humil tà,la carità,& la pouertà furono in lui ſin golari. Suſcitò tre morti,illuminò diuerſi ciechi,ſanò molti infermi di diuerſe infirmità Finalmente eſſendo egli d'età di anni ottanta vno, in ſu la meza notte,venendo la Domenica,à dì vndeci di Nouē bre,paſsò all'onnipotente Signore: e ciò fu à punto l'anno della venuta del Meſſia in humana carne trecēteſimo e nouanteſimo ſeſto, nel qual tēpo gouernauano l'Imperio Arcadio,& Honorio fratelli:& Siricio di tal nome primo,e ſanto,era vniuerſal Paſtore della ſanta Romana Chieſa. Fu poi ſepelito honoratiſſimamente nella città di Turone, doue era Veſcouo, & quiui ſi fabricò vna degna, e riguardeuol Chieſa in ſuo honore,& vicino gli fecero vn grandiſſimo, e belliſſimo monaſterio per habitarui i ſuoi monaci. Hora non uoglio tralaſciare, ch'io non vi dica vn miracolo che occorſe a queſto monaſterio,il quale racconta il dotto, & elegante don Pietro Buggianeſe nella ſua hiſtoria monaſtica. Era queſto monaſterio (per i cōtiuoui miracoli, e gratie che quiui il Signore moſtraua, e concedeua, che ſi faceſſero per il ſuo fedel ſeruo Martino) creſciuto in tanta riputatione,& ricchezze,che era coſa mirabile: hora ſtauano in quello ottanta monaci, i quali in vece di menare vita monaſtica, menaua-

Miracolo occorſo in Turone.

no piu tosto uita cortigiana, vestendo, e viuendo uita piu delicatamente che non fanno le femine; portauano (non che altro) fino le scarpe dorate, pensate uoi del resto. Onde non vi essendo in tanto numero, se non uno che uiuesse da monaco, il quale uedendo che si teneua uita tanto disordinata, e tanto lõtana da quella che doueuano tenere, si raccomandaua molte uolte cõ grãdissima diuotione al suo fondatore S. Martino, che gli piacesse di pregare il Signore che ponesse vna uolta fine a tanto male, & alla intemperanza di quelli monaci: non passò molto che fu essaudito; & essendo egli una notte tra l'altre, in oratione, vide uenire l'Angelo di Dio, il quale ammazzò tutti quelli settanta noue monaci, che teneuano cosi lasciua uita; la onde egli solo scampò da quel cosi horrendo flagello. Venuta cotal nuoua all'orecchie di Carlo Magno, vi mandò Alcuino per Abbate, che riformasse (come fece) cosi nobile monasterio, il quale ridusse quel luogo in buona osseruanza. Questo Alcuino fu Inglese, & per le sue rare uirtù fu da Carlo magno fatto suo maestro, & tanto l'amaua, e pigliaua diletto delle sue rare qualità, e scienze, che lo chiamaua le sue delitie: scrisse ventisette libri, con molte altre belle, e dotte opere. Hora riuolgiamo il nostro fauellare al venerabile Malachia, del quale

nel principio di questo ragionamento promisi di parlarui.

Hauendo parlato fin'hora del santissimo Martino, dirò adesso del uenerabile Malachia, il quale fu d'Hibernia, Isola posta nell'Oceano, all'Occidente: & peruenuto all'età dell'anno ventesimo quinto, ammaestrato da Malco huomo santo, nella uia spirituale, essendo già dotto, nõ pasò molto, che gli fu donato vn monasterio in vn luogo chiamato Bẽgor, il quale già da corsali era stato rouinato, hauendoui prima uccisi dẽtro nouecento monaci. Restaurato Malachia questo monasterio, & fattone Abbate, diede principio alla regolare osseruanza; ma essendo egli già di anni trẽta, & hauendo gran nome di santità fu fatto Vescouo della città di Connerette, & nõ uoleua in alcun modo accõsentire: ma per ubidienza di Malco suo maestro, accettò il Vescouato. Nõ passò molto, che uenuto a morte l'Arciuescouo d'Ardinaca città metropolitana di tutta l'Inghilterra, egli fu di quella fatto Arciuescouo. La onde si mise a mille pericoli della uita per difendere la libertà della Chiesa; percioche il Re dell'isola s'haueua vsurpato questo Arciuescouato, e non uoleua che nessuno l'hauesse, se non era di sangue regale: pure Malachia ridusse in libertà l'Arciuescouato: ma s'io vi volessi raccõtare le persecutioni, gli oltraggi,

gi, le ingiurie, & i grã pericoli di morte, ch'egli patì, vi farei stupire. Achetato che hebbe le cose Malachia, passò in Frãcia, & andò a Chiarauall e, nel qual luogo era Abbate il diuoto Bernardo; e poi se n'andò a Roma a uisitare Papa Innocẽtio II. & poi tornò nelli suoi paesi, e fece molte degne & sãte opere, & dimostrò molti miracoli, fino al suscitare de' morti. Hebbe spirito di profetia, & molte riuelationi: hora approssimãdosi i giorni del suo passaggio, e desiderando di morire appresso il diuoto Bernardo, ritornò a Chiarauallle, & quiui rese l'anima al suo Creatore, adorno di molti miracoli: & questo fu l'anno del Virgineo parto millesimo centesimo quarantesimo ottauo: nel qual tẽpo Corrado terzo reggeua l'Imperio, & Eugenio parimente terzo, gouernaua la santa & catholica Romana Chiesa.

DEL GRAN DOTTORE SAN Girolamo, & della sua penitenza, e religione, che ordinò in Betelemme. Cap. XX.

HOra vi voglio dire, come nel tempo che il gran Basilio risplendeua nella Cappadocia, Girolamo lampeggiaua nella Palestina, & per tutto il mondo.

Nacque al mõdo questa pianta celeste ne gli anni dalla nostra salute, trecento e

trenta vno, i cui soauissimi frutti rẽdono dilettevole sapore al gusto di chi gli mã-gia. Fu egli figliuolo del nobile Eusebio, d'vn castello chiamato Stridone, ne' confini della Pannonia, e della Dalmatia, detta hoggi, vna l'Ongaria, l'altra la Schiauonia, ma da' Gotti rouinato. Fu nelle Latine, e Greche lettere nella famosa Roma, ottimamente ammaestrato: & hebbe per precettore, come egli stesso afferma, quel famosissimo oratore Vettorino. Essẽdo adũque Girolamo dottissimo nelle arti liberali, & in ogni studio di Filosofia, si diede parimẽte alle sacre lettere: la onde diuẽne perfetto & eccellẽte Teologo, & nõ mancaua pũto d'affaticarsi per la santa Chiesa. Di modo, che si per la laudabile uita ch'egli teneua, si per la chiara dottrina sua, che già lãpeggiaua, nõ solo appresso di Papa Liberio, ma anco in diuerse parti del mondo, essendo egli nell'età di anni trentanoue, fu da esso Papa Liberio publicato prete Cardinale. Accettato che hebbe cosi alto grado, & dignità, cominciò di nuouo a sollecitarsi nella nouità, nella bontà, & nella santità della uita, accioche (per cosi dire) l'altezza della uita ch'egli teneua, innalzasse, & aggrandisse con honore l'habito che portaua. Non daua pnnto d'otio al corpo suo, anzi lo sollecitaua col rigore dello spirito; attaccauasi souente con gli scelerati heretici

ci alle diſpute,& tutti con catolici,& veriſſimi argomenti confondeua. Et in tal maniera era creſciuto l'odore della ſua ſantiſſima uita & dottrina; che tutti lo lodauano per huomo pieno di dottrina, e ſantità, & al giudicio quaſi di tutta Roma, era giudicato degno del sõmo Sacerdotio. Era oltre di ciò, in tanta riputatione e riuerenza il parlare di lui appreſſo il Papa, & di tutti, che ciò ch'egli diceua, era tenuto parlar giuſto, prudente, ſanto, & irreprenſibile. Non reſterò di dirui ch'egli era zelantisſimo della ſalute delle anime: dichiaraua la ſacra ſcrittura; & molte uolte era da innumerabile compagnia di vergini accerchiato per udire da lui la ſacra lettione. Mai uolſe queſto ſanto huomo denari da niuno,& ſpreggiaua i preſenti, che gli ueniuano dati, tanto i piccioli come i grandi, nè mai ſi moſtrò nè col parlare, nè con l'occhio, ingordo di roba:& in fine faceua tutte le ſue opere da ſanto. Non reſterò di dirui, che quanto piu era amato, & riuerito da'buoni, tanto all'incontro era odiato, & inuidiato da'cattiui. Ma perche il zelo di Dio rodeua l'anima ſua contro le ſceleraggini, che ogni dì ſi commetteuano da ſcoſtumati Chierici, da indiſciplinati religioſi, & da falſi Chriſtiani, non reſtaua per paura d'alcuno, nè guardaua in faccia, ò a barba d'huomo, che non

ripren-

riprendesse le cose mal fatte, anzi, secondo la diuina monitione, essaltaua la uoce sua a modo di tromba, & alla scoperta contra ogni maniera di scelerati rinfacciaua le sue opere ribalde, che contra alla diuina Maestà, & in scandalo del prossimo commetteuano. Ma auuiene a questi ostinati, come suole il prouerbio dire: percuote il buono egli si farà migliore, ma riprende il cattiuo diuenterà peggiore. Questo è quello che dice la scrittura, che fa piu frutto una correttione appresso del prudente, che cento battiture appresso del stolto. Onde ueggendo i maluagi, che Girolamo scopriua le sue sceleraggini, & eragli a modo d'uno acuto spirone a fianchi, si misero a perseguitarlo, (mossi però solo da una rabbiosa inuidia) & diceuano mille mali di lui, per uoler pur macchiare la pudica & limpidissima fama della sua santità. Finalmente, come racconta Aurelio Agostino, & il Teologo Parigino Giouanni Belete, fecero ogni sforzo per uolerlo pur in Roma suergognare, & ultimamente con nuoue arti di malitie, trouarono modo di mettere nella sua camera certi uestimenti da femina, affine, che la notte quando egli si leuaua al mattutino, in cambio delle sue si mettesse quelle feminili: e ciò faceuano acciò che si dicesse che Girolamo teneua a

dormir seco le cortigiane; ma (gratia di Dio) il loro maluagio animo nõ hebbe effetto, anzi per tal'atto accrebbero maggior gloria al pudico Girolamo. La onde auuedutosi lui di questa lor inuidia, ispirato da Dio, diede luogo a questa sua rabbia vedẽdo che nõ faceua frutto niuno: & partitosi di Roma nauigò alla volta di Costãtinopoli, & quiui fu dal famoso Gregorio Nazianzeno, di quella Città Arciuescouo, cõ sõmo honore riceuuto Doppo alquãti mesi, partitosi di qui, nauigò nella Siria, e doppo si voltò alla uolta di Alessandria maggiore, & nõ ancora stanco, se n'andò nelle parti della Soria, cercò tutta l'Armenia, & volse vedere tutti i diserti dell'Egitto; di modo, che imparò (come afferma S. Agostino) quasi tutte le maniere delle lingue. Fu dotto nella lingua Latina, nella Greca, & nell'Arabica; seppe la lingua Arabica, la Caldea, la Soriana, la Egittia, la Siriaca, la Persiana, & la Medina. Et tãto fu la sciẽza in lui di tutte l'arti liberali, & il grã numero de i lenguaggi, che fino ad hora nõ ho ancora letto niun sauio che gli si possa appareggiare. questo dice Agostino. Si mise poi questo feruentissimo seruo del Signore, a ricercare (come egli medesimo scriue ad Eustochia vergine santissima) tutti i diserti, spelõche, & luoghi incolti, e remotissimi dal volgo, di quelli sãti padri, che menauano

in terra uita Angelica: Et sette anni conti noui ad altro non attese, che andar pelle grinando, con grandissimo incommodo suo, sì per la grande asprezza del camino, sì per la sterilità de'luoghi, che non si tro uaua di mangiare, nè da bere, si per gli ar dori del sole. & altre intemperie di tēpi, si anco per li molti pericoli de gli ueleno si serpenti, e ferocissime fiere, & brutti ani mali, che si trouano in quei sterili, & as pri diserti Hora hauendo egli benissimo ricercato tutti quei santi romitori, e spe lonche, & scritto un libro de i costumi, & del modo del uiuere di quei santi Padri, tocco dallo Spiritosanto, volēdo imitare la uita di quelli, che con tāta sua fatica ha ueua inuestigato, andossene nelle parte piu sterili de gli piu aspri, & incolti diser ti dell'Egitto, in luogo doue erano i piu alti monti, le piu aspre, & trabocchevoli balze, & le piu cōcaue spelonche, che fos sero, nō solo nell'Egitto, ma anco di quā te n'erano nella Palestina & nella Scitia: quiui facēdo quattro anni cōtinoui la sua stāza. Et chiunque desidera sapere i digiu ni, le fatiche, le discipline, & l'asprissima penitēza, che fece ī quel luogo, oltre a le vigilie, & asprissime tētationi, e battaglie, che cō grā fatica sua, uinse, & superò, ueda l'Epistola ch'egli medesimo scrisse ad Eu stochia Illustr. Romana, che a pieno sarà ragguagliato di quāto desidera intēdere.

Giro. ad E- usto- chia Epis. 43.

Mi reſta hora a dirui che dopo ch'egli hebbe(come habbiamo detto)per quattro anni fatto queſta aſpriſſima penitenza,ſe n'andò in Betelemme città di Giudea,doue alquanto fuori della porta occidentale, uicino al nobiliſſimo preſepio doue nacque il Redẽtore della cõmune ſalute, cõ buona gratia di Cirillo huomo di sãta uita, & di quella giuriſditione Arciueſcouo,edificò un gran monaſterio,nel quale in poco tempo raccolſe grãdiſſimo numero di perfetti diſcepoli,tra i quali furono il nobile è ſanto Euſebio Cremoneſe,che ſcriſſe poi la uita e la morte del ſuo maeſtro cõ elegante ſtilo, & Sinfronio dottiſſimo,che ſcriſſe molte degne opere.Viueua adunque queſto Santo con li ſuoi diſcepoli ſecondo il coſtume de gli Apoſtoli, & benche ſempre foſſe in continoue fatiche, & eſſercitio delle ſante ſcritture, e nella tranſlatione del uecchio,& del nuouo teſtamento,non tralaſciò mai la ſua cõſueta penitenza ſino al fine della uita ſua; & ſe hauete a piacere di ſapere quanto lũgamente ſi eſſercitaſſe nelle uere ſcienze, ue ne faranno indubitata fede le dottisſime opere ſue, oltre alla gran fatica che durò nell'ordinare il diuino officio a Damaſo Papa, & nella traſlatione del nuouo, & uecchio teſtamento. Dirouui adunque ſolo di quelle opere, lequali al preſente mi ricordo hauer letto.

Scriſſe

Scriſſe diciotto libri ſopra Eſaia.
Ventidue libri ſopra i dodici Profeti.
Quatro libri ſopra ſan Matteo.
Due libri ſopra Giouiniano heretico.
Vn libro contra Heluidio heretico, della perpetua uirginità di Maria Vergine.
Vn libro de gli huomini illuſtri.
Cento è cinquanta trattati ſopra il libro de' Salmi.
Vn libro della uita di S. Paolo primo romito, & altri padri.
Vn libro contra Pelagio heretico.
Quattro libri contra Origene.
Tre libri ſopra l'Epiſtola di San Paolo a' Galati.
Tre libri ſopra l'Epiſtola di San Paolo a gli Efeſi.
Vn libro ſopra l'Epiſtola à Tito.
Vn libro ſopra l'Epiſtola a Filone.
Vn libro della interpretatione della nobile progenie di Palmachio.
Vn libro di Croniche, & diuerſe Hiſtorie.
Molti commentarij ſopra l'Eccleſiaſtico.
Libro ſopra dell'Encheridione ſopra i Salmi.
Vn libro contro Heliachime.
Vn libro delli quarantadue loggiamenti, che fecero i figliuoli d'Iſrael nel diſerto.
Cinquātadue Epiſtole ſcritte a Marcella.
Molte Epiſtole ſcritte a ſant'Agoſtino.

Diuerſe

Diuerse Epistole scritte a Papa Damaso.
Ottāta Epistole scritte a diuerse persone.
Molte Homelie, e sermoni sopra la sacra scrittura.
Tradusse poi molte degne opere, di Hebraico, Caldeo, & Arabico, in lingua Greca, & doppo in Latino.
Molte altre opere compose, lequali io nō ho ueduto, oltre alla gran diligenza che hebbe nell'ordinare il diuino officio: cōpose ancora la regola del uiuere claustrale essendo già uenuto all'ultima uecchiaia, ad instanza della sua discepola Eustochia Bādessa santissima Rese lo spirito a Dio questo grā Sāto l'anno della sua età nouātésimo nono, essēdosi affaticato nella penitēza, e nella tradottione delle sante scritture cinquant'anni, & sei mesi. Et dal di che egli nacque sino al fine della uita sua perseuerò in santa uerginità Nō resterò di dirui, che quando quella santissima anima fu sciolta dal debole corpicciuolo, nō solo fu accōpagnato dalla moltitudine dell'angeliche schiere, da Cōfessori, da Vergini, da Martiri, da gli Apostoli, e dalla B Regina del cielo, ma anco dal nostro Signore Giesu Christo, fino che fu introdotta nelli eterni palagi: & questo fu a punto l'ultimo dì di Settēbre, all'hora della cōpieta, l'anno del parto della Vergine quattro cento e uenti, l'anno duodecimo di Honorio Imperadore, & l'anno primo

primo di Bonifacio Papa, e santo, e di tal nome primo. Da questo gran padre hebbero origine i Girolimiani. Questa religione fiorisce nobilmente in Spagna, & vengono molto stimati non tanto per le molte ricchezze, quanto per la bontà della loro lodeuol vita: perilche il grande, & immortal Carlo Quinto Imperadore tratto dall'odore, & bontà di quei monaci, si ritirò cō essi loro a viuere in ogni santità il rimanente di sua uita. Si vestono di sotto di tonica biāca, e di sopra portano vn mātello di panno di colore leonato, ò taneto crespo di sopra, come quello che vsa la nostra congregatione de' Giesuati. Il principal monasterio, & capo di questa cōgregatione si chiama S. Bartolomeo di Lupiana, il quale è vicino alla città di Guardagiara, tre leghe, & hanno nella Spagna trētadue monasteri in circa, & sono detti dal uolgo i monaci di S. Girolamo di Guardalupo, fanno la professione di Sant'Agostino, & osseruano alcune cōstitutioni. De' frati di questa congregatione nō ce ne sono in Italia, saluo che mātengono un Procuratore in Roma. Questo sia detto di questa congregatione abastanza. Hor tornando al gran Girolamo, ui dico, che molte dignissime imprese, & memoreuoli fatti si potrebbono da me in questo luogo acconciamente dire in lode di questo gran Santo, ma per nō scostarmi troppo dalla

solita

ſolita breuità, vi rimetto ad Euſebio nobi lisſimo Cremoneſe, ſuo diſcepolo, e ſanto: ilquale tengo che ui ſodisfarà di tal maniera che rimarrete al tutto contenta.

SI PROVA COME SAN GIrolamo fu Cardinale, e trouatore del diuino officio. Cap. XXI.

GRãde ingiuria (a mio giudicio) farei a queſto gran Dottore, ſe hora nõ ui ſgannasſi di quello che piu volte m'haucte ſcritto, & dimandato, già che il tempo lo richiede, ſtarete adunque attenta ad vdire. Quelli che vi hanno detto, che S. Girolamo non fu Cardinale, & che egli nõ ordinò l'officio diuino, s'ingannano grãdemente, nè voglio che per modo alcuno gli crediate, percioche cõ uerisſime ragioni, & cõ teſtimoni degni di fede ue ne farò certisſima, & per ſgannarui meglio, acciò che non paia ch'io parli da ſcherzo, ò di mio capo, comincierò da sãt'Agoſtino ilquale ſcriuẽdo alli ſuoi frati dell'eremo diſſe queſte parole: Certamẽte leggiamo fratelli carisſimi, che il padre S. Girolãmo è ſtato Cardinale nella Chieſa di ſan Lorẽzo martire, ma perche ſenza paura riprendeua i Romani dell'auaritia, & della puzzolente luſſuria, eglino con vna veſte de femina, (sì come già haucte udito) lo voleua-

Agoſtino a' Romiti, Ser. 25.

uoleuano in presenza di tutto il popolo suergognare,ma per le gratia di Dio la fama della sua santità non fu punto scemata. Nõdimeno all'ultimo egli uscì di Roma con Paola, & Eustochia, che già nella fede haueua nodrite. Questo testimonio basterebbe(a mio giudicio)a leuare ogni opinione di ciascuno, che al contrario credesse, conciosia che l'autorità d'un tanto Dottore basterebbe a far fede d'ogni altra cosa maggiore non che di questo. Oltre che non è alcuno che possi in ciò sapere il uero piu di lui,essendo congiunto con Girolamo mentre fu uiuo, col legame della sãta carità,si come chiaramente l'Epistola d'ambedui ci fanno indubitata fede. Afferma questo il uenerabile Eusebio suo dicepolo,scriuendo allo Illustrissimo Teodonio senatore Romano, & al Reuerendissi. Damaso Vescouo Portuense. Dignissima fede fa di questo il dotto Teologo, & Cronichista, Maestro Giacomo Filippo nel nono del suo supplimento. Canta parimente la santa Chiesa nella sequẽza della sua Messa, che doppo che fu Cardinale, se n'andò nelle parti Orientali. Non uoglio già che uoi crediate,che Girolamo fosse, come hora sono i Cardinali,percioche al suo tempo cotal foggia d'habito nõ era in uso: ma è ben certo (come di ciò fanno indubitata fede, Damaso Papa, e santo; Gratia-

no, il Platina, Maestro Giacomo Filippo, & Frãcesco Petrarca nelli suoi scritti) che Euaristo di Betelemme di tal nome primo, Papa, e santo, fu quello che a' preti diuise in Roma i titoli, & ordinò sette Diaconi, i quali per conseruare la verità, i predicatori attentamente vdiuano: & questo fu l'anno cento e quattro, indi poi a cẽto cinquanta noue anni, che fu a punto l'anno ducẽto sessanta tre, Dionisio di tal nome primo, e santo, che fu di nation Greco e monaco, a i preti le parochie diuise, & a' Vescoui partì le diocesi, cõmettendo che cadauno tra' suoi confini si ritenesse. Ma perche habbiamo detto, che egli diuise le parochie, noi chiamiamo parochie quelle Chiese, & il paese, con alcun termine diuiso a loro assignato, & i preti che ne hanno la cura, Parochiani si chiamano, forse da parochi, ch'appresso i Romani era un magistrato, che alli publici legati, le legna, & il sale procacciauano: si come ha Oratio nel primo de' Sermoni nella quinta Satira, Procurano i Parochi e legna, e sale, & perche sẽza fuoco, e sale nõ si faceua appresso gli Hebrei alcun sacrificio, e come i Parochi a i legati le cose necessarie prouedeuano, così i Sacerdoti alle Chiese soprapposti dãno a' suoi popoli a se cõmessi ciò che alla salute dell'anima è bisogneuole: però nõ sẽza ragione le chiamano parochie. Hora tornando all'origine de'

L'origine delli Cardinali.

Parochiani onde detti.

ne de' Cardinali, dico, che doppo Dionisio anni quarātasei, che fu a punto l'anno trecētesimo nono, Marcello Romano sōmo Pontefice, e santo, restrinse ad vn certo numero i titoli della città di Roma che Euaristo alli Preti haueua assignato: onde ordinò che fossero venticinque titoli: bēche alcuni vogliono che fossero quindeci, & volse che fossero diuisi come parochie, & che hauessero autorità di battezare tutti quelli che dalla Gētilità alla Christiana fede venissero. Et questo è de' Cardinali la vera origine, per quanto io ne sento, secondo il testimonio delli già da me allegati autori Non fu per alcun tēpo, l'esser Cardinale, altro che hauere la cura delle anime. Questo nome Cardinale, non è altro che nome di eccellenza, percioche tanto è a dire Cardinale quanto principale. Per questa cagione chiamiamo la Prudenza, la Giustitia, la Fortezza, & la Temperanza le quattro virtù Cardinali, cioè principali; perche elleno sono le principali virtù delle virtù Con questo medesimo vocabolo nominiamo Euro, Austro, Fauonio, & Aquilone; cioè Leuāte, Ponēte, Mezogiorno, e Tramontana, i quattro vēti Cardinali, cioè principali. La onde nō scioccamēte, al mio giudicio, si potrebbe dire, che sì come l'altissime parti del cielo sono chiamate Cardini nella sacra scrittura, percioche il mōdo gira intorno

Cardinale è nome di eccelēza.

a quelle, il che anco si vede (o bel misterio) nelle porte che si sostentano, & si volgono sopra i cardini, parimente i Cardinali sono quelli, che primieramẽte sostentano la sẽta Chiesa Romana: & cosi il nome di Cardinale, come di somma dignità pieno, viene parimẽte in sõmo honore: & in vero meritamente, quando che a reggere la Christiana Republica sempre col suo Pontefice si ritrouano. Cosi a poco a poco crebbe a questi l'honore, di modo che per le grandissime contentioni che nacquero tra' Romani, & l'Imperadore nel creare il Pontefice, l'autorità di creare esso Pontefice venne alle mani de' Cardinali: & ciò fu l'anno mile cinquantanoue; percioche Nicolò Papa, di questo nome secondo, subito che fu eletto, conuocò vn Concilio in Sutri, & ordinò il modo di eleggere il Pontefice. come è chiaro nel Decreto, alla distin. xxiij nel cap. In nomine Domini circa il vestire, Hauendo veduto Clemente Secondo, Alemano, e dietro a lui quattro suoi successori, tutti Alemani, che Eriberto Arciuescouo di Milano haueua vestito li suoi Canonici ordinarij di rosso, piacendoli cotal vestire, volsero che se n'adornassero i suoi principali Ecclesiastichi: a questo habito rosso Innocentio vi aggiunse la beretta, & il capello. Aumentando adunque questo ordine di giorno in giorno in sommo honore,

nore, l'anno della nostra salute mille ducento diecinoue, fu eletto Federico secõdo, Imperadore de'Germani, & da Honorio di tal nome terzo, sommo Pontefice, fu con grande honore in Roma coronato: Il quale quel medesimo anno, che da Honorio ottenne la corona, cominciò a perseguitare la Romana Chiesa, & Honorio, & doppo lui perseguitò Gregorio nono, & Celestino quarto, & fu costui tan to empio, che non si fece conscienza di mettere le sacrilege mani ne'cardini della Chiesa; percioche con la scorta de'Pisani, fece imprigionare molti Cardinali, & altri ne fece annegare nel mare, accompagnati da gran numero di prelati. Morto che fu questo scelerato, Innocentio quarto, Pontefice, considerato il grã dãno della Chiesa, in Lione di Francia, città nobilissima, creò molti Cardinali, huomini tutti veramente di un tanto grado degni, & fece un decreto, che eglino vsassero vn capello rosso, & che andassero a cauallo, affine che questo ordine fosse da tutti ammirato, & riguardato, & questo fu l'anno mille dugẽto quarãtacinque. Doppo l'anno dugẽto venti vno, Paolo di tal nome secondo, sommo Pontefice, & Venetiano, gli diede il capuccio rosso, che in Roma si chiama la Mocetta Conchiudendo dunque quanto habbiamo detto, diciamo che S. Girolamo fu Cardinale, ben-

Lo anno 1245. fu cõcesso a' cardinali di portare il capello rosso; da Papa Innocentio IIII.

La mocetta fu data alli Cardinali lo anno 1445.

che nō fosse mai vestito di rosso, come so no hora quelli de' nostri tēpi. Percioche i titoli che tēgono hora i Cardinali, fanno indubitata fede, che q̄sti in luogo di quel li preti sono succeduti, alli quali Euaristo primieramēte i titoli diuise, e doppo lui Dionigi, & Marcello le parochie. Nō resterò di dire che questo nome Cardinale, è antico nella Chiesa, fu dinanzi da S Silvestro, e Marco Papa di q̄sto nome il primo, fu il primo che sia nominato Diacono Cardinale, auāti che fosse Papa, & fu dināzi da S Girolamo, il che si cominciò a nominar Cardinali sino al tēpo di Higi nio Papa, che fu di piu di dugēto anni innāzi a S.Girolamo, che come dice Atanasio Bibliotecario, tolto da Damasio, Higi nio ordinò il clero, & diuise i gradi. Questo sia detto a bastāza per sgānarui di quā to in cōtrario vi fu detto. Resta a dirui come parimēte debbiate sēza scropolo alcuno, credere, che Girolamo fu quello che ordinò il diuino officio: La onde vdite quello che il diuino Agostino scrisse di q̄sto a Cirillo Arciuescouo di Gierusalēme, e sāto, dicēdo: Girolamo p la gratia & per la virtù di Dio, tradusse il uecchio, & nuouo testamento di lingua Hebraica, Caldea, & Arabica nella Greca, & poi nel la Latina lingua, leuādo tutte le falsità & menzogne, che per innāzi da altri tradut tori v'erano state aggiunte, & restituendoui

doui quelle cose ch'erano state tolte, come da i settantadue preti, da Origene, da Aquila, & da Teodocione: trouò egli l'officio diuino, & diede principio a tutti i misteri della Chiesa. Afferma questo Eusebio santo, & suo discepolo. Il Platina nella vita di Damaso Papa, ne fa chiari: Maestro Giacobo Filippo nel suo Supplimento lo fa manifesto: il dotto Teologo maestro Giouãni Lodouico Viualdi dell'ordine de' Predicatori afferma questo nel libro chiamato Opera d'oro della uerità della cõtritione. Et per nõ andare piu in lũgo, per esser cosa chiara, e manifesta, mi resterò di piu ragionarui sopra di ciò, e attenderò a narrarui (sì come cominciassimo) degli altri fondatori di religioni.

DI SANTO AGOSTINO, ET della religione de li Romitani. Cap. XXII.

ESsendo noi dimorati piu di quello che forse faceua mistieri, nella Palestina, voglio hora che prẽdiamo il nostro cãno verso l'Africa, & giunti che saremo quiui, si fermaremo alquanto vicino a la grã Cartagine, già tãto nemica de' Romani, e riposatici vn poco, vi parlerò alcuna cosa di quel grã padre Agostino, & se nõ quãto merita la sua grãdezza, almeno quãto può il mio basso & debole ingegno.

Nacque adunque questo Santo l'anno della nostra salute 1358. nel castello di Tegasto;il padre hebbe nome Patricio,& la madre si chiamò Monica, & ambedui furono Christianissimi. Non mancarono punto di fare ammaestrare questo suo figliuolo nelle buone lettere, & ne gli otti mi costumi,ma Agostino,che di acuto ingegno era, imparò benissimo tutte le arti liberali, & s'auuiluppò nella heresia del Manicheo, leggendo vn libro chiamato Hortensio,come lui dice nel Terzo delle Confessioni, & era d'anni diciotto. Non pasò molto,che si partì dell'Africa,& vẽne in Italia, & giunto in Roma, in corto tẽpo venne in tanta riputatione appresso de'Romani, che vna statua di metallo a suo honore le fecero fabricare: poco dopoi lo mandarono alla famosa, e capo di tutta la Lombardia, città di Milano, che la secõda Roma allhora veniua detta, acciò che quiui insegnasse a quelli popoli, Retorica. In quel medesimo tẽpo,che Agostino attẽdeua a gli studi,il diuino Ambrogio era molto sollecito del suo a se da Dio commesso grege; & ad altro non attendeua, che ad estirpare i falsi errori, & le superstitioni dal cuore de gli huomini,& ad insegnarli la santa,& catolica fede:perilche non pasò molto, che Agosti no,di pessimo Manicheo che era, diuentò perfettissimo Christiano; & questo gli auuen-

auuenne, sì per le feruēti, & lagrimeuole orationi di Monica sātissima, sua madre, come per le predicationi del dottissimo Arciuescouo Ambrogio, di modo che nel l'anno della sua età trentesimo, hebbe il santo, & sacro battesimo da esso Ambrogio nella città di Milano, & quiui fu com posto da ambedui quello eccellentissimo cantico: Te Deum laudamus. Battezato ch'egli fu, il sātissimo Ambrogio lo vestì d'vna ueste nera, & egli mēdesimo, a diffe renza delli monaci, si cinse d'vna correggia di pelle: & lo mādò al santissimo Simpliciano, che staua alquanto discosto dal volgo, & con molti discepoli viueua in ogni santità di uita: dal quale, Agostino fu ottimamente ammaestrato nella vita re ligiosa, & nella Apostolica perfettione. Questo conferma Ambrogio nel sermone del Battesimo d'Agostino: & Agostino medesimo in vn sermone cosi dice: Dodici fossimo, i quali d'vna coccolla nera si vestissimo, & si cingessimo d'vna correggia di pelle a differenza de' monaci: i nomi de' quali sono questi; Agostino (egli è il primo) Nembridio, Enodio, Alipio, Pontiano, Deodato, Simpliciano, Faustino Greco, Cordulio, Valerio, Giustino, & Paolo. Stato che fu Agostino per spatio di due anni con Simpliciano, terminò di tornarsene alla patria; mosso però a' prieghi della madre, & menò seco Anasta-

sio,Nicolao, Doroteo,Isaac, Nicostrato, Paolo,Cirillo,Giacobbe, & Vitale il pouero: & giũto che fu a Tegasto, sua patria nõ vi starò a narrare la morte di sua madre,nè ciò che fece per uia,percioche volendo,lo potrete sapere,leggẽdo il nono delle Confessioni, & altroue cominciò a vẽdere i beni paterni, & dargli a'poueri: & fatto questo si fece dare vn certohorto dal Vescouo di Hippone, alquanto dalla città lõtano,& quiui fabricò un monasterio, nel quale cõ gli suoi amici uiueua in ogni sãtità di uita, secõdo l'ordine della primitiua Chiesa . Stato ch'egli fu per alquãto tẽpo in questo luogo, di giorno in giorno s'aumẽtaua la sua fama , di modo, che molti, tratti dall'odore della sua sãti tà,cõcorreuano a visitarlo,& egli che ciò gli spiaceua, si scostò da questo luogo bẽ due miglia , acciò nõ fosse dalla sua quiete molestato,& quiui uiueua in ogni santimonia:per il che cõ questo esẽpio, molti frati, e romiti dispersi si adunauano attorno lui,& faceuano tra le ripe;e fessure del mõte delle celluccie vicine a quella di esso padre Agostino ad un tratto di mano;di modo, che secõdo il testimonio di Sigisberto, stauano sotto l'ubidienza sua ben cento e uenti frati , & niuno di quelli gustaua uino , saluo quando il bisogno in cõtrario lo richiedeua:& questo fu (come si dice) della Religione Romitana

il

il principio. Hora crescēdo di giorno in giorno il numero di quelli, che all'essempio d'Agostino, & de'suoi amici spreggiarono il mondo, nō passò troppo, che molti monasteri furono edificati nell'Africa, i quali poi da i Goti, & da'Vandali furono quasi al tutto disfatti, & mandati a terra. La onde molti di quelli Romiti andarono in diuerse parti della Christianità: chi uenne nella nostra Italia, chi in Francia, & chi in altre prouincie, doue fabricarono molti monasteri sotto il medesimo ordine: i quali poi furono da diuerse nationi di Barbari quasi spenti, & di nuouo ricominciati da diuersi huomini; per il che furono con diuersi nomi chiamati, si come fu l'ordine di S Benedetto. Hora essendo (come habbiamo detto) le cose dell'ordine Romitano in questo essere, Iddio suscitò lo spirito suo in Guglielmo, acciò che egli mantenesse questo ordine, & di nuouo lo riducesse da morte a vita. Ma acciò che sappiate chi fusse questo Guglielmo, di cui ui parlo, dico che costui fu Duca di Guascogna, & insino da giouanetto fu ammaestrato dal contemplatiuo Bernardo nella uia del timore di Dio, & ne'suoi santi comandamenti: & hauendo ogni giorno auanti a gli occhi l'hora della morte, & temendo morire di morte sproueduta, lasciando il Ducato, & ogni pompa del mondo, an-

dossene all'eremo in vn luogo incolto,& solitario; & preso l'habito delli Romiti di S. Agostino, quiui menaua vita quasi Angelica. La onde,sì come stãdo nel mõ do haueua superato le barbare nationi, co si nell'eremo si sforzaua ogni giorno di riportar vittoria di se stesso.Nõ passò mol to, che la fama della sua santità si cominciò a diuolgare in diuersi luoghi, di modo che molti l'andauano à visitare,& tutti erano da lui ottimamẽte ammaestrati. Vedẽdo poi egli che l'ordine del Castello in Frãcia s'aumentaua molto,& quello de'Romiti di S.Agostino era quasi al tutto ito all'vltima declinatione, cominciò cõ gran feruore, & zelo di Dio & del suo padre Agostino ad operare in tal maniera,si con la sua santa uita, come anco con le sue diuine essortationi, che non passò troppo,che quasi in tutta la Francia fu reintegrato questo ordine.La onde egli acquistò gran nome di santità,& tutti i monasteri de i Religiosi Romitani,che furono rinouati per la Francia erano da i Frãcesi chiamati non Romitani, ma Guglielmiti, Costui fu il primo che per priuilegio di Anastasio quarto, & Adriano parimente Quarto di tal nome; & sommi, & vniuersali Pastori della santa, e Catolica Chiesa Romana, ottenne di lasciare l'eremo, & habitare co i suoi religiosi fratelli, & tutti quelli di

quel-

quell'ordine, nelle Città: per il che fece fabricare vn degno monasterio nella grã Città di Parigi, madre delle buone lettere: & questo fu il primo monasterio di questa congregatione, che in Città fosse edificato; per ciò che per adietro, habitauano ne gli eremi; & luoghi solitarij, & però Romiti veniuano detti. furono poi sempre chiamati Frati Guglielmiti fino al tempo d'Innocentio quarto di tal nome, sommo Pontefice, ilqual fu assonto al l'alto grado del Papato l'anno M. C C-X L I I I. Questo Pontefice ordinò che tutti i Romiti, & altri Religiosi dell'ordine di S. Agostino sotto un sol titolo fossero chiamati, cioè Romitani di S Agostino, & benche habitassero nelle Città, si chiamassero però Romitani. Questo Guglielmo del quale vi habbiamo parlato, fu al mondo, & fiorì appresso a Dio, & gli huomini circa gli anni del Signore, M C L V I I. Non uoglio per conto alcuno lasciare adietro, ch'io non ui dica alcuna cosa del santissimo huomo di Dio Giouanni, detto Gian Buono. Costui (accioche sappiate di che patria egli fosse) nacque nella Città di Mantoua, ilquale essendo morto il padre, come sciolto da i suoi legami, attendeua a pigliarsi tutti quelli piaceri, che il senso appetisce, & che il mondo aggradisce, nè guardaua che si facesse ingiuria à Dio, per-

che haueua messo doppo le spalle il suo santo timore, & essendo egli giouane, & ricco, lascio pensare a voi in che termine stauano i fatti dell'anima sua, la onde la sua pietosa madre ad altro nō attendeua, che ad auuertirlo, & farlo cauto; ma egli, che totalmēte haueua lasciato la briglia a i suoi sfrenati sensi, sì come nō temeua Iddio, così si faceua poco conto delle parole materne: dilche essa, che molto temeua Iddio, grandemente si affliggeua, & d'altro non curaua notte, e giorno, che fare orationi per la salute di questo suo figliuolo, accioche si emēdasse di tanti errori, & finalmente fu essaudita. La onde Giouāni s'infermò grauemente a morte, & dubitando della uita, fece uoto, & promise a Dio, che se gli piacesse di renderli la sanità, subito che fosse guarito, si farebbe religioso: in questo mezo morì la madre, & egli rihebbe la perfettissima sanità: & consigliandosi col Vescouo di questo caso, vendè per suo cōsiglio, ogni sua ricchezza, & il tutto diede a' poueri senza ritenersi cosa alcuna a se stesso, & prese l'habito Religioso dell'ordine Romitano di S. Agostino, & in quello uisse in gran santimonia, facendoui molto frutto, percioche egli fece fabricare molti monasterii, non solo nella Romagna, doue dimorò gran tempo, ma anco nel Ducato di Spoleto, nella Marca Anconitana, & nella

la Lõbardia, & portoßi in modo tale, che cõ la sua sãtissimã vita, e dottrina aumẽtò molto in credito, e numero l'ordine Romitano; di maniera che si può scriuere per padre, e riformatore di detto ordine nella nostra Italia, & massime nella Lombardia. Et chi è desideroso sapere a pieno i suoi fatti, & l'operationi, legga la sua uita, che ne hauerà diletto assai. Lasciò q̃sta valle di miseria l'anno della venuta del Messia in humana carne, 1222. & il suo sãto corpo si riposa in Mantoua sua patria, nella Chiesa di S. Agnese, adorno di molti miracoli. Vogliono molti che questo Giouãni fosse precettore di S. Frãcesco di Assisi fondatore dell'ordine de' Frati minori: ilquale (secõdo che narra Vicenzo scrittore d'Historie Frãcesi, nel libr 33. al c. 98.) fu nel principio dell'ordine Romitano di S. Agostino, & questo medesimo conferma maestro Giacomo. Filippo nel 12. del suo Supplimẽto, affermãdo hauer vedute alcune scritture, come S. Frãcesco fece professione in quello habito nelle mani del predetto Giouanni. La madre si chiamaua Buona, & essẽdo stata lei il mezo della salute del figliuolo, però egli fu poi chiamato Giouanni Buono. Resta hora a dirui come quest'ordine fino al tempo del gran Pontefice Alessandro Quarto, crebbe, & moltiplicò grãdemente nella nostra Italia, massime nelle parti del-

la Lōbardia,& molti si misero diuersi habiti,& si chiamauano cō uarij nomi:alcuni si dimādauano di S. Agostino, altri di S.Guglielmo,altri di frate Giouāni Buono,che fu santo,alcuni della cōgregatione de'Fabali,altri della cōgregatione de' Britini: per ilche il già detto Pontefice ordinò, che tutti i Frati della Romagna, & della Lōbardia, che uiueuano in questi diuersi habiti, douessero portare un solo habito, e chiamarsi d'vno istesso nome, cioè che tutti uiuesse,& fossero riformati sotto l'ordine delli Romitani di S. Agostino,& douessero uiuere secondo la professione & regola di esso santo. Di modo che di tāti varij habiti si accolsero in uno & cosi è poi perseuerato fino al giorno di hoggi. Questa religione Romitana di S. Agostino, è diuisa in conuentuali, & osseruanti:& l'osseruante è diuisa in undeci cōgregationi; lequali doppo il già detto Papa si sono riformate;cioè la Illicetana, la Carboñaia, la Perugina, quella di Lōbardia,quella di Mōte Ortone,la Battistella,la Pugliese,la Calaurese,la Dalmatense, & quella di S. Paolo primo Romito,come dirassi di tutte,quando serà il tēpo atto a parlare di quelle. Ha partorito questa congregatione,molti eccellentissimi huomini, Cardinali, Arciuescoui, & Vescoui, oltre al gran numerò di letterati in ogni maniera di scienza; de' qua-

li,

li, se haueste piacere saperne, leggete il libro de gli huomini illustri delli Romitani di S. Agostino. Hora ritornando al nostro Padre S. Agostino (ho detto nostro, perche è cosa giusta che così dica, facendo come facciamo, & io, & voi la professione sotto questo gran Padre) dico, che la sua fama s'andaua di giorno in giorno aumentando di maniera, che, & per la santità di lui, & per la sua rara dottrina fu fatto Vescouo della città Hipponense, ben che contra sua uoglia, & questo fu l'anno della nostra salute, 394. Mi resta hora da dire, come doppo il glorioso Agostino fu fatto Vescouo, visse in quel grado con i suoi Canonici quarant'anni, & furono tutti i dì della uita sua anni settantasei. Rese l'anima al suo Creatore questo gran padre l'anno della nostra salute quattrocento, e trentaquattro. Et poi diuenuto tanto grata la regola di questo gran Santo appresso de gli altri padri, che fino ad hora vi sono ventisei congregationi, che osseruano questa regola, oltre a dieci altre congregationi, che fanno la professione sotto il suo patrocinio. La onde la regola del diuino Agostino, doppo quella del gran Basilio, è la prima approuata dalla Chiesa.

Hora tutto q̃llo che ho detto di S. Agostino, & di q̃sta cõgregatione, l'ho cauato da Francesco Petrarca, nel 2. libro della

uita

vita solitaria: da S. Antonino Arciuescouo di Fiorenza:da i priuilegi d'Innocentio quarto,& dalla Bolla di Papá Alessandro quarto,da i sermoni di S.Agostino,alli Romiti, da i libri delle confessioni,da Calisto, della conuersione di Agostino, da Sigisberto,& da Possidio:oltre dall'Apologia di Maestro Paolo Bergamasco, & Dottore eccellẽtissimo,dal dotto Maestro Ambrogio Coriolano, & dal Cardinale Siropano,& molti altri autori, quali per breuità tralascio, & chi ne uuole saper piu legga li sopradetti autori; & giudica ciò che gli piace, & io seguitando il mio ragionamento, dirò qualche cosa di San Benedetto.

DI SAN BENEDETTO CAPO de i Monaci dell'Occidente. Cap. XXIII.

DOppo che fino ad hora habbiamo al mio giudicio, a bastanza ragionato dell'origine delle Religioni dell'Egitto, della Siria, dell'Armenia, & dell'Africa, piacemi che uoltiamo il nostro camino nelle parti d'Occidẽte,& puenuti che saremo nella bella Italia, andremo fino in Norsia, & quiui si fermeremo alquãto, & doppo che saremo alquãto ricreati,ragioneremo del Patriarca S.Benedetto, & so che l'hauerete a caro, perche trouerete,

che quello medesimo, che san Basilio haueua fatto in Oriente, egli lo fece in Occidente, raccogliendo tutti i monaci dispersi per l'Italia.

Nacque adũque questo eletto da Dio, quarãt'anni doppo la morte d'Agostino, che fu l'anno dell'incarnatione del uero Messia quattrocento ottantadue, nella città di Norsia, nella regione de' Sabini, detta hoggi Vmbria. Nacque della nobile famiglia de' Riguardati, allhora potente, & illustre, non solo in Norsia, ma in tutta la regione. Il padre hebbe nome Proprio, & la madre Abondanza Andò questo Benedetto dal Signore, alla solitudine l'anno della sua età decimo, nel qual tẽpo Gelasio di tal nome primo, sommo Pontefice, e sãto, reggeua la Chiesa Romana, & Anastasio gouernaua l'Imperio. Ma auanti che andasse all'eremo, i parenti suoi lo mandarono a Roma, accioche quiui imparasse le arti liberali, ma egli tocco dallo Spiritosanto, abbandonò gli studi del mõdo, & le ricchezze paterne, & fuggì ad vn castello detto Effide, nel qual luogo lo seguitò la sua nutrice, & standosi quiui, occorse che vn giorno la sua nutrice tolse ad imprestito un uaso da mondar grano, ilquale essendo una uolta tra le altre su la tauola, cascò in terra, & si ruppe, & ella cominciò dirottamante a piangere, per il che uedendo questo Benedetto fanciullo

la sua nutrice così piangere, prese il vaso, e messolo su la tauola, congiunse i pezzi l'vno uicino all'altro,& fatta l'oratione, il vaso diuẽtò integro come di prima, nè si uedeua punto segno alcuno doue fosse rotto; per la qual cosa tutti cominciarono ad hauere questo fanciullo come santo: non passò troppo che andò in vn diserto vicino a Subiaco, che già fu de'Latini cit tà nobile, vicino a Roma quarãta miglia, nel qual luogo scorrono molte acque, & si raccolgono in un largo lago. Stette in quel diserto tre anni cõtinoui facendo asprissima penitẽza, senza mai esser conosciuto da niuno, saluo che da un monaco, chiamato Romano, ilquale gli haueua dato l'habito. Perseuerãdo adũque l'huomo di Dio, in questa uita solitaria, piacque al Signore di publicarlo al mõdo, accioche facesse frutto a molti, per ilche fu da certi pastori trouato, la qual cosa essendosi intesa da gli habitatori circonuicini, molti corsero per vedere, & vdire l'huomo santo, de'quali nõ pochi, mossi dalla dottrina, & essempio di lui, abbãdonarono il mondo, & sotto il suo magisterio cominciarono a seruire a Dio. Di maniera che in poco tẽpo edificò dodici monasteri, & empiutili di santi monaci, & buoni prelati, egli con alquanti ottimi discepoli si partì da quel luogo, & andossene ad edificare lo tanto nominato Monasterio di

Monte

Monte Cassino, doue già fu anticamente la città Cassinense, appresso alla città di Aquino nella prouincia d'Abruzzo. Ma prima che facesse altro, giunto che fu in quel luogo, rouinò tutti i tempij de gli Idoli,& ruppe le statue loro. Non lascierò di dirui che egli fu il primo che vi portasse il santissimo nome di Giesu Christo. Raccolse tutti i monaci dispersi, e gli altri solitarij, alli quali scrisse la regola, cō la quale, non solamente quelli, ma anco i posteri s'hauessero a gouernare, & reggere: & questa fu la seconda regola doppo quella del gran Basilio, accettata dalla Santa Romana Chiesa. Hebbe questo glorioso Benedetto tāti & tali discepoli, che in breue tēpo riempirono la Christiana republica. Tra'quali hebbe Mauro, che con la sua predicatione, uita, & costumi, insegnò, & seminò il uiuere monastico per tutta la Francia. Il medesimo fece Placido in Sicilia. Questo sāto albero ha prodotto molti rami, i quali al suo tēpo hāno poi fatto copiosissimi frutti, come di cadauno dirassi a'suoi luoghi distintamēte, cioè, Cluniacensi, Camaldulensi, Valle ombrosa, Cisterciensi, Humiliati, Celestini, Oliuetani, & quelli di santa Giustina. Altro non si dirà per hora di questo santissimo huomo perche ho terminato esser breue: ma se ne uolete sapere a pieno, leggete il secondo libro de'Dialoghi

di San Gregorio, che trouerete cose, lequali, oltre che vi faranno marauigliare, ui darãno anco molto diletto nel leggerle; percioche San Gregorio ha scritto cosi a pieno la vita, & la morte di tanto Patriarca, quanto ui potete imaginare, & però ui rimetto a lui. Basta a dirui, ch'egli passò di questa uita all'altra l'anno del parto di Maria uergine cinquecento quarantadua, essendo egli d'età d'anni sessantadue, nel qual tempo Giustiniano reggeua l'Imperio, & Virgilio Romano teneua il Papato.

DI SANT'ODDO, CAPO DELla congregatione Cluniacense. Cap. XXIIII.

VOlendo io seguire di narrarui quãto desiderate intendere, l'ordine richieda, c'hora ui parli di Oddo riformatore de'monaci, e capo della cõgregatione di Cluni. Ma prima mi fa mistieri dirui, come i monaci quali furono ammaestrati da S. Benedetto, (come uuole il dotto Don Pietro Calzolai) & che uissero cõ esso lui, & che seguitarono i suoi salutiferi ammaestramẽti, & che intieramẽte seruarono la regola, sono i monaci che portano la ueste nera, che dal uolgo monaci neri uẽgono detti: i quali essẽdo caminati un grã tempo per la buona uia, a lungo andare

(si come fanno tutte le cose humane) cominciarono a caminare in dietro, e torsi fuori del dritto camino mancādo in loro quel santo, & antico viuere, che u'era prima: di modo che i sommi Pōtefici, & nelli publici, & nelli priuati concilij fecero molte cōstitutioni per ritornarli a i loro primi principij. Et tutti quelli decreti, che ne' sacri Canoni parlano de' mōnaci, s'intendono per quelli che uestono di nero, perciòche in quelli tempi non se ne trouauano d'altra sorte. Ma quello che non puote fare l'autorità de' Pontefici, finalmente la bontà diuina adoperò, per mezo d'un semplice Abbate, & questo fu Oddo di santissima vita, del quale poco fa ui parlai. Leggesi esser stato quest'Oddo di Lione di Francia città posta su i famosi fiumi, Rodano, e Sonna, & essere stato oltre alla santità, ornato di dottrina, perche tra l'altre cose compose quelli belli hinni, che la Chiesa canta nella festa di S. Martino. Oue apertamente fà conoscere in che termine si trouaua allhora l'ordine monastico, quando uoltandosi egli a San Martino, dice: Monastico nunc ordini, Iam penè lapso subueni. Deh porgi aiuto all'ordine monastico, Che quasi è appresso all'ultima rouina. Costui fu Abbate di Cluni, Badia edificata da Guglielmo Pio, Duca d'Aquitania, chiamata hora Guascogna, appresso a Mastica, città posta in

Borgogna, detta hoggi Macon: il qual Duca fu poi monaco. Questo santo Abbate tornò da morte a uita l'ordine monastico, facēdo osseruare, & osseruādo ancora egli intieramēte tutto quello, che s'osseruaua al tempo di S. Benedetto, di maniera che molti altri Abbati tratti dal buono essempio di questo sant'huomo, riformarono ancora essi le loro Badie. Et nō solo auuēne questo nella Francia, ma nella Spagna, nella Germania, & nell'Italia. Et per hauere hauuto cotal riforma principio in Cluni, fu chiamata l'unione di tante Badie (il numero delle quali aggiunse a due mila) la congregatione di Cluni, ouero Cluniacense. Et con l'auttorità de' sommi Pontefici ogni anno questi Abbati si congregauano in vn luogo, e tal congregatione fu chiamata capitolo generale, nel quale si trattaua del uiuere, & costumi religiosi, & se u'era qualche errore, lo leuauano & puniuano chi haueua errato, come anco hoggidì si fa. Oltre ciò faceuano nuoue leggi, & ordini, secondo che faceua bisogno: e tali sono i Capitoli Generali a i Religiosi, quali sono li sinodi alle Prouincie, & il Concilio generale a tutti i Christiani. Et nō sēza cagione furono trouate queste cōgregationi ò capitoli dalli nostri antichi Padri: percioche si come i sinodi particolari, & i cōcilij uniuersali furono ordinati per cōseruatione del uiuere Christiano,

ſtiano, coſi i capitoli generali per conſeruatiõe del viuere religioſo. Queſto ſanto Oddo fece molti miracoli mentre che viſſe, e doppo la morte ancora: fu ſepelito nel ſuo monaſterio di Cluni, & la ſua feſta ſi celebra a'uenti di Gennaro. Fiorì al mondo nel 913. Morì ſotto l'Imperio di Arrigo ſecõdo, & la ſanta Romana Chieſa era da Giouãni decimo Rauennate gouernata. Queſto baſta hauer detto di queſta prima riforma, & prima congregatione doppo il Patriarca ſan Benedetto.

DI SAN ROMOALDO, CApo, & fondatore della congregatione di Camaldoli. Cap. XXV.

VOlendo hora ragionarui della congregatione di Camaldoli, biſogna ch'io incominci da San Romoaldo, capo, & fondatore di eſſa. Saperete adunque come Romoaldo nacque nella famoſa & antica Rauenna, (già anticamente ſede de gli Eſarchi) della proſapia de'Saſſi, allhora nobile & illuſtre famiglia in quella città, anzi ſecondo molti, fu di ſtirpe Ducale. Queſto era primogenito, & vnigenito de'ſuoi parenti, & ſommamente gli piacque la ſolitudine, di modo, che molte volte andando egli a caccia, reſtaua due e tre dì ne boſchi con gran con-

tento suo. Si fece poi monaco nel famoso monasterio di Classi, lontano dalla città di Rauenna tre miglia, essendo d'età d'anni venti. La vita sua fu tutta santa e miracolosa, tanto nella giouanezza, quãto nella vecchiaia, come narra Pietro Damiano Vescouo Ostiense, & Cardinale di santa Chiesa, e santo, ilquale scrisse la vita di questo santo, affermando, che di parsimonia, d'astinenza, & d'austerità di vita trappassò tutti i mortali di quelli tempi. Laonde all'essempio di lui, molte persone illustri rinonciarono totalmẽte il mõdo. Hebbe questo Santo di Dio, per discepoli Conti, Marchesi, Duchi, & altri illustri personaggi di sangue Imperiale, & tanto frutto fece che non solo acquistò infiniti al Signore nella Marca Triuigana, nella Romagna, nella Toscana, ma anco nella Francia, & nella Soria Onde tanta era la moltitudine di quelli che si cõuertiuano, (se egli non vi hauesse posto ordine) che quasi la maggior parte de gli huomini si sarebbero fatti monaci. Edificò molte Badie in Toscana, nella Marca d'Ancona, nella Romagna, & nelle parti d'Istria, & le riempì di monaci. Fabricò anco quel tãto famoso & celebrato luogo di Camaldolo, dal qual tutta la cõgregatione e nominata Camaldolense: & accioche sappiate doue è questo luogo, vi dico, che è in Italia nella bella Toscana, & nel terri-

torio d'Arezzo, città antichiſſima, & è coſi chiamato da Maldo gẽtil'huomo Areti no, ilquale conoſciuto la ſantità di Romoaldo autore di queſta congregatione, gli donò quella parte dell'Apennino, doue è hora il ſacro & diuoto eremo, capo di detta congregatione. Et che coſi ſi chiamaſſe dal nome del già nominato Maldo, è manifeſto per queſto, che ſi vede in detto luogo, che coſi ordinò Romoaldo, che ſi chiamaſſe, per moſtrarſi grato del beneficio riceuuto. Patì poi Romoaldo molti incõmodi, perſecutioni, trauagli, e tentationi, come ſuole auuenire a gli huomini giuſti, e ſanti. Tanto di diuina gratia riſplendeua in queſto ſanto di Dio, che ſino a gli Imperadori gli ſi dauano per diſcepoli. Onde Ottone Imperadore il terzo, ſi riputò a gran fauore hauer dormito per vna ſola notte ſul pagliariccio di Romoaldo Arrigo Imperadore gli faceua riuerẽza come a ſanto, con ogni humiltà, & fede. Soleua dire Rinieri, allhora della Toſcana Marcheſe, che piu temeua la faccia di Romoaldo, che quella dell'Impera dore, ò d'altro huomo mortale. Viſſe queſto ſanto huomo cẽto e venti anni. Venti anni conſumò nel mondo, tre anni monaco, e nouanta ſette Romito. Fiorì nel milleſimo anno della noſtra ſalute, tenendo l'Imperio de'Greci Baſilio, & Coſtantino & de' Germani Ottone il terzo. E que-

sto sacro luogo dell'eremo di Camaldo-
li, infra tutti quãti gli altri del mõdo cele
brato, e riuerito, percioche egli s'è man-
tenuto nel primo vigore dell'osseruanza
insino al dì d'hoggi. Morì poi Romoaldo
nella valle di Castro, nella Marca d'An-
cona, & le sue sante reliquie sono hoggi
honorate in S Biagio di Barbiano; mona
sterio della sua cõgregatione: questa con
gregatione doppo che ella fu principiata,
sino al giorno d'hoggi, ha hauuto di mol
ti illustri huomini, per sangue, per santi-
tà di vita, per costantia di martirio, & per
dottrina in ogni professione di scienza:
& questo basta hauer detto di questa con-
gregatione. Resta solo a dirui, che si vesto
no di bianco, di vestimento monacale, &
osseruano la regola di san Benedetto.

DI SAN GIOVANNI GVAL berto, capo, e fondatore della congregatione di Valle ombrosa. Cap. XXVI.

DIremo hora, come la cõgregatione di
Vall'ombrosa seguitò dietro a quel-
la di Camaldoli, & hebbe principio da
Giouanni Gualberto, nobile Fiorentino,
l'anno del Signore milesimo quarantesi-
mo. Nacque costui d'vn gentil'huomo
chiamato Gualberto, che fu signore di
Petriuolo di Val di Pescia. Questa valle
è posta

è posta tra Siena e Firenze. Sendosi incontrato questo santo (per raccõtarui un suo santissimo fatto) in vn suo nemico che gli haueua morto il fratello, Giouãni lo volse ammazzare, e quello veggẽdosi serrato in vn luogo, che nõ poteua scampare, gli chiese la uita per amore di colui, che in quel dì per la cõmune salute su'l legno della croce haueua uoluto morire: (& quel giorno era il Venerdì santo,) allhora Giouanni, mosso da cotai prieghi, non solo gli perdonò, e lasciò la uita, ma smontato da cauallo, & teneramente abbracciatolo, gli promise per l'auuenire di tenerlo in luogo del suo fratello morto. Andatosene poi Giouanni alla Chiesa di S. Miniato vicino a Firenze, per fare le sue orationi, inginocchiato che si fu dinãzi all'imagine d'vn Crocifisso, che era nel mezo della Chiesa, (ò bontà del nostro Signore, per quanti mezi salua le sue creature) questa imagine subito che Giouanni se gli inginocchiò auanti, ella inchinò la santissima testa uerso di lui con strepito del rompimento del legno, quasi mostrando hauere hauuto grata la sua opera pia, & pareua che gli rendesse gratia della misericordia, per suo amore fatta al suo nemico. Allhora Giouanni, mosso da questo gran miracolo, si fece monaco nel detto monasterio di S. Miniato. Dipoi non piacendogli stare quiui per

certe giuste sue cagioni, se n'andò su un braccio del monte Apennino appresso a Firenze venti miglia, in vn luogo detto Vall'ombrosa, doue edificò una semplice & pouera Badia, laquale doppo per la santità di Giouanni diuenne ricca, e nobile: Et da quel luogo hebbe origine, & nome la congregatione di Vall'ombrosa. Morì l'huomo di Dio, nel monasterio di Passignano, posto in Val di Pescia, l'anno del Signore 1073. sotto l'imperio di Arrigo terzo, & al tēpo di Gregorio sommo Pontefice settimo. La onde il santissimo corpo suo sino al dì d'hoggi quiui si riposa, doue il Signore Iddio opera molti miracoli per esso. Fu canonizato da Gregorio sopradetto, benche alcuni dicano, da Calisto di tal nome secondo. Portano l'habito monacale, & osseruano la regola di S. Benedetto, & a differenza de'monaci neri, portano l'habito di rouano scuro, ò vogliamo dire morello. Da questa religione sono vsciti huomini riguardeuoli per santità di vita & dottrina. Non hanno monasteri fuori d'Italia, & pochi nell'Italia. In Roma habitano a santa Prassedia, & è titolo di Cardinale: doue è quella preciosissima gioia della colonna, doue fu flagellato il nostro Signor Giesu Christo.

DI SAN BRVNO, CAPO, ET fondatore della congregatione de' Certosini. Cap. XXVII.

GRande ingiuria (a mio giudicio) si sarebbe, non solo a S. Bruno, ma anco a tutta la Certosina religione, se noi lasciassimo a bello studio, ò per trascuraggine, di nõ narrare hora l'origine della sua cõgregatione, essendo lei, come è in effetto, la piu antica doppo quella di Vall'ombrosa, di quante ce ne sono. Ma auanti che andiamo piu oltre, & che cominciamo a ragionarui d'essa, piacemi che prima vdiate vn fatto molto spauenteuole, & marauiglioso, & ancora degno d'esser saputo, che occorse nella gran città di Parigi, madre delle buone lettere, il quale fu cagione (disponendo ciò il Signore) che la Certosina religione hauesse suo principio. Nel tẽpo adunque, che Gregorio settimo gouernaua la Chiesa santa, & catolica, & che Arrigo quarto reggeua l'Imperio, (che fu intorno gli anni del Signore mille ottanta) occorse, che vn'eccellẽte & degno Dottore venne a morte. Costui era tenuto il piu gran letterato che fosse in Parigi, oltre che era bẽ nato, & di buoni costumi ornato: per il che era molto honorato, & corteggiato da gli altri huomini virtuosi. Essendo adunque costui come già habbiamo detto, venuto

a morte, fu portato alla Chiesa accompagnato da vn grandissimo numero di scolari, & dottori, oltre alla gran moltitudine d'altra gente. Cantando i Preti il solito officio, che usa la santa Romana Chiesa sopra i defonti, quando furono al cantare quella lettione di Giobbe, che dice: Responde mihi, &c. subito il morto suscitò, & alzato il capo, postosi nel cataletto a sedere, cominciò con la maggiore, & piu spauenteuole voce del mondo a gridare, e disse: Per giusto giudicio di Dio io sono accusato. & detto questo ritornossi giu nella bara. Questa cosa vdita, & veduta che fu da tutti quelli, ch'erano in quel luogo si spauentarono molto di tanta nouità, non piu nè veduta, nè vdita. La onde fu terminato da i piu saui di tutti, che a sotterarlo, fino alla mattina vegnente si facesse dimora, acciò che di tanto marauiglioso fatto si vedesse il fine. La mattina (essendo già questo caso non piu vdito, per tutta la città publicato) s'adunò nella Chiesa una gran moltitudine sì di femine come ancora di maschi a tanto gran spettacolo: per ilche i Preti tornarono da capo a cominciar l'officio dell'altro giorno, & giunti alla medesima lettione: Responde mihi. il morto, si come fece il giorno auanti, si leuò ancora dal cataletto. & con grandissima voce disse: Per giusto giudicio di Dio

sono

sono giudicato.& di fatto tornossi giu nel la bara. Di nouo fu terminato da quelli che sopra ciò haueuano autorità, che si-no all'altro giorno si differisce a sepelir-lo.Et ciò fecero(per mio auiso)questi sa-uij,mossi prima dal caso tãto spauenteuo-le,& poi anco dalle parole del morto:per hauere egli nel primo giorno detto: Per giusto giudicio di Dio sono accusato, & allhora nõ disse piu sono accusato,ma dis se:per giusto giudicio di Dio sono giudi cato.Venuta la mattina del terzo giorno, nõ piu tosto l'aurora cominciò a sparge-re vn poco di lume sopra l'orizonte, che quasi tutta la moltitudine della città, alla già detta Chiesa,cõ sollecito passo,cõcor se, per farsi certi del giudicio di Dio so-pra q̃sto spauenteuol fatto:& ecco che di nuouõ si celebrauano dal clero,le solẽni, & diuote essequie,& puenuti alla già det ta lettione,il morto la terza uolta risusci-tò,& leuatosi dal cataletto,con uoce lagri meuole,& di grã spauento,disse:Per giu-sto giudicio di Dio io sono condennato. Questa uoce fu tanto stupenda, & nõ piu per i secoli passati vdita,che non solamẽ-te spauentò quelli che quiui erano,ma an co hauerebbe messo paura a i piu corag-giosi huomini del mondo.Tra quel gran numero di Dottori, che si trouarono presenti a questo tanto marauiglioso fatto, fu uno per nome Bruno, il qual

fu Alemanno, della nobile città Agrippi na, hoggi detta Colonia. Costui nacque nobile,& per ricchezza,& per virtù famoso:& fu Canonico nella Chiesa catedrale della città di Rems in Frãcia, Dottore Parigino, & maestro in tutte le arti & massime in legge Canonica. Sbigottito adũque Brũno, dal già raccõtato insolito, & horrẽdo spettacolo, deliberò seco medesimo d'abbãdonare il mõdo,& (ad essempio di molti venerabili Padri, come fu il santissimo Giouan Battista, Paolo il Tebeo, Antonio, Ilarione, i due Macarij, Onofrio, Basilio, Girolamo,& molti altri) andarsene alla solitudine. Manifestò questo suo pensiero a sei suoi amici, cioè, a Lodouico Dottore Parigino, (ilquale doppo Bruno fu poi il primo Priore della Certosa) & dua, che ambi Stefani si chiamauano, Canonici,& Vgone sacerdote,& Andrea, & Guerrino ambedue laici; i quali vdito c'hebbero l'elegãte,& dotto sermone che gli fece Bruno della gran miseria del mõdo,& della gloria della uita eterna, tutti s'accesero del feruore dello spiritosanto,& insieme con esso lui affermarono di abbandonare il mondo, & andarsene in qualche luogo incolto a'far vita romitica. La onde tutti d'accordo venderono ciò che haueuano al mondo, & lo diedero a' poueri, & tutti vniti andarono alla volta di Granobia città di Francia, per

chie-

chiedere da Vgo, di quella città allhora Vescouo, vn luogo cõmodo, doue il desiderio loro hauesse suo effetto. Mẽtre adũque, che questi deuoti gẽtil'huomini s'appressauano alla città, la notte medesima, il già detto Vescouo vide in sonno vna cotal visione: Gli pareua che il grãde Iddio fosse disceso nella grã solitudine del la Certosa, & che egli medesimo edificasse un garbato, & honoreuole palagio. Vide ancora sette stelle di color d'oro, le quali s'accerchiauano insieme a sembianza d'vna corona, & a poco a poco s'innalzauano da terra, & erano differẽti da quelle del firmamẽto di colore, di sito, del mouimẽto, & dello splẽdore. Venuta la mattina, il sãto (che già doppo la uisione mai haueua potuto dormire) sollecitaua nel suo pensiero, che cosa uolesse significare questa gran uisione; & ecco (mentre ch'egli sopra di questo pẽsiero staua ansioso) che Bruno, cõ gli suoi sei cõpagni giũsero alla sua porta, & picchiato c'hebbero, vn seruitore del Vescouo, subito l'auisò, che alla porta stauano sette honorati huomini, che desiderauano parlare con sua Signoria Reuerendissima Il Vescouo sentendo ch'erano sette, subito li fece entrare, & giunti che furono a lui, chinate le ginocchia a terra chiesero da lui la benedittione, & doppo gli narrarono ordinatamente la cagione della loro uenuta.

Et doppo gli dimandarono un luogo nel la sua diocesi, nel quale potessero fuggire il mõdo,& i suoi pericoli, separarsi dal la cõpagnia de gli huomini, & seruire al Signore con ogni purità di vita. Vdito c'hebbe il santo Vescouo le loro parole, non piu sollecitò per la uisione ueduta, tenendo certo (come era in effetto) che in questi sette ella fosse adempiuta, & gli la manifestò, mosso prima per essa uisione, & poi dal feruor di questi diuotissimi huomini, gli concesse, & donò in perpetuo un luogo incolto, discosto dalla città di Granobia dieci miglia, detto la Certosa, luogo freddo, posta tra altissimi & sterilissimi monti, pieno di folti alberi senza frutti, luogo habitato dalle bestie,& quasi non conosciuto da gli huomini. Questa donatione che fece il Vescouo di Granobia a Bruno,& compagni, gli la confirmò Vgone Arciuescouo di Lione, & doppo lui Papa Vrbano secondo. Tolto Bruno, & i cõpagni dal Vescouo la beneditione, da lui s'accommiatarono, & giunti che furono all'aspra, & nòn conosciuta solitudine, cominciarono a darsi a Dio, & nella parte di sopra del monte fabricarono vna Chiesa: fecero oltre di quel la, alcune celle, non molto discosto da detta Chiesa, nel qual luogo era una fonte. Haueuano fatto tanto da lontano vna cella dall'altra, che l'vno non faceua

im-

impedimento alla solitudine del compagno Dimorauano in quelle con grã silentio, attendeuano, quanto piu poteuano, al l'orationi, alle meditationi, & alle sante lettioni, & ad essempio di quelli probatissimi Padri dell'Egitto, attẽdeuano a lauorare con le sue mani, macerauano la carne co i frequẽti digiuni, & discipline, & proposero d'astenersi al tutto dal mãgiar carne tutto il tempo della uita loro, & di portare il cilicio sopra i lombi; ilche osseruano fino al giorno d'hoggi. Questa è de'Certosini la uera origine, & da questo primo luogo, nominato Certosa, tutta la congregatione uenne detta Certosina: & quãdo cominciarono ad habitare questo incolto eremo, fu a punto per la natiuità di S. Giouãni Battista, l'anno della nostra salute 1084. Hora per dirui qualche cosa del fine del B. Bruno, capo, & fondatore della Certosina cõgregatione, hauete da sapere, che perseuerato, che hebbe per sei anni cõtinoui, & ordinato a'monaci tutte le cose bisogneuoli al uiuere solitario, & egli piu di tutti menando uita asprissima, occorse che Papa Vettore terzo venne a morte, & fu eletto alla dignità Pontificale Papa Vrbano di tal nome Quarto, ilquale prima era nominato Ottone, & era Francese, & fu monaco, & poi Abbate della Badia di Cluni, il quale quando erá giouanetto fu discepolo di Bruno,

no Fatto adunque Pontefice, non ſcordeuole della gran dottrina, prudēza, & de i lodeuoli coſtumi di queſto ſuo maeſtro, terminò di mandarlo a chiamare per ſeruirſene di lui, & de' ſuoi prudenti cōſigli per lo ben publico della ſanta Chieſa, comādogli in virtù di vbidienza, ch'egli ſe n'andaſſe a Roma. Vdito Bruno queſto comandamēto ſi turbò molto, veggēdo che gli biſognaua laſciare la ſua diletta ſolitudine; & doppo molti penſieri terminò d'ubidire, perche il rimorſo della cōſciēza li diceua che gli era meglio l'vbidire che ſtare alla ſolitudine. Venuto a Roma, non ſolo dal ſommo Pontefice, ma anco ra da tutta la corte fu carezzeuolmente accettato. La onde s'adoperò aſſai per ben publico della S. Romana Chieſa. la quale allhora era molto perſeguitata da Arrigo Imperatore di tal nome quarto, & di grā ſciſme erano contra il Pontefice. Doppo certo tempo s'aquietarono tutte le ſciſme; per il che Bruno che pure era deſideroſo della uita ſolitaria, chieſe buona licenza dal ſanto Padre di tornarſene alla ſua diletta ſolitudine, & finalmente doppo molti prieghi, ottenne ciò che deſideraua, & già piu volte il Papa l'hauerebbe fatto Arciueſcouo, ſe Bruno haueſſe acconſentito. Tolta adunque la benedittione dal ſommo Paſtore, ſi partì da Roma, & drizzò il ſuo camino alla uolta di Calabria

labria con alquāti compagni del medesimo proponimēto, & entrato nell'vltime parti di quella, trouò vn solitario, & īcolto eremo, che Torre si chiamaua, nella diocesi Squillacēse, & in quel luogo si fermò. Habitaua egli co'suoi cōpagni in certe grotte, & cauerne sotto terra, menādo quella medesima asprezza di uita, che teneua nella Certosa. fu poi saputo da Ruggieri prēcipe di quella prouincia, & tāto fu il buono odore, che della sātità di Bruno si sparse appresso Ruggieri, ch'egli terminò d'andare a visitarlo, di modo che gli donò tutto quell'eremo, acciò c'hauessero da viuere. Edificò poi il B. Bruno vna Chiesa, nella quale egli solo faceua dimora. Edificonne vn'altra non molto lungi da questa, con vn monasterio uicino, doue stauano i Frati, i quali tutti viueuano in gran penitēza, & santimonia sotto l'vbidienza di lui. In fine doppo le molte fatiche che sostenne nella solitùdine, uenne a morte, & auanti al suo trāsito, fece chiamare a se tutti i Frati, & ammaestrolli delle cose bisogneuoli alla uita solitaria, & religiosa, & manifestò in publico la fede ch'egli teneua, & poi con ogni diuotione rese l'anima al suo Creatore: & questo fu l'anno della venuta del nostro Saluatore, 1101. alli sei di Ottobre: Nel qual tempo Pasquale secondo gouernaua la santa Chiesa, & Arrigo Quarto regge-

ua l'Imperio. Stette poi questo santo huomo quattrocento e diecinoue anni auanti che fosse dalla santa Chiesa canonizato. Finalmente l'anno della nostra salute MDXX. i padri della Cartusiana congregatione procurarono di farlo da Santa Ciesa ascriuere nel numero de'Santi,& cosi ottẽnero,che Papa Leone Decimo,che fu di natione Fiorentino,lo mettesse nel catalogo de'Santi. I Certosini si uestono tutti di bianco, fuori che la cappa nera: portano il cilitio su le carni,non mangiano carne,osseruano gran silentio,& digiunano spesso. Mangiano ogniuno nella sua cella,saluo che il dì della Domenica, & in certe altre feste,ne' quali mangiano tutti insieme nel refettorio, & hanno certi giorni ne'quali gli è lecito tra Nona,& Vespero potere senza scropolo ragionare insieme. Hanno longhissimi officij,& in somma si danno alla uita solitaria San Bernardo gli scrisse un trattato, & molto gli loda,& innalza. Non resterò d'auisarui,che questa congregatione si estende in diuerse parti della Christianità, & è diuisa in diecisette Prouincie, nelle quali sono nouantatre monasteri, & ha partorito di grán letterati, & huomini santi, quali per breuità taccio di raccontare.

DEL BEATO ROBERTO CApo della congregatione di Cistercio, ouero Cistello: & di S. Bernardo illustrator di quella. Cap. XXVIII.

DOppo la cōgregatione de'Certosini, seguita quella di Cistercio, della quale tutti gli scrittori delle Historie, vogliono che ne fosse autore Roberto Abbate della Badia di Molismense, posta in su quello de'Lingoni, ò Lāgres, come si dice hoggi, la qual città è nel Ducato di Borgogna Costui, (percioche le ricchezze di quel suo monasterio apportauano a i monaci superbia, e lasciuia, onde degenerauano dalla bōtà di quelli primi che l'haueuano fatto edificare,) con vent'vno de' suoi monaci, persone sante, si partì di Cauillon città principale del Ducato di essa Borgogna, & si fermò in vn remotissimo, & solitario luogo, chiamato Cistercio, doue cō volōtà di Gualtiero Vescouo di quella Città, & con l'autorità di Vgone Arciuescouo di Lione, & con l'aiuto di Oddone Duca di Borgogna, diede principio ad edificare il monasterio di Cistercio, dal quale essa congregatione ha hauuto il nome, & origine. In quel mezo adunque, che egli dimorò in quella solitudine i suoi monaci di Molismense ritornati a penitenza, operarono tanto

to col poco fa nominato Vescouo, che Roberto ritornò alla sua Badia,& da i monaci che in Cistercio rimasero, fu eletto per Abbate Stefano, persona nel uero di gran santimonia,& sufficienza,che quiui era posto.Doppo adunque quindeci anni della fondatione di esso ordine, Bernardo,(ilquale fu poi santo, nato nelle parti di detta Borgogna,in vn castello che Fontane veniua detto, del quale suo padre n'era naturale Signore) si fece con trenta compagni monaco di questo monasterio, tra'quali v'erano tre suoi fratelli.Nõ corsero molti anni, che per la sua santità, & per la sua rara dottrina fu fatto Abbate:& in vero, fece questo santo giouane, tanto profitto nella uia di Dio, che in tutte le maniere di virtù auanzò tutti i monaci del suo tempo,& hebbe tanto di scienza infusa,& acquistata col mezo della cõtinoua oratione,& contemplatione,quanto i suoi libri dimostrano. Poco stette quiui Abbate, che fu mandato ad edificare, & fondare la grande, & tanto nominata Badia di Chiaraualle, posta nel territorio & dominio di Langres, non lontana dal fiume Alba: la quale prima si chiamaua Valle d'assentio; & era cosi ouero per il molto assentio, che naturalmente vi nasceua, ouero per la crudeltà di molti assassini che prima v'habitauano: egli dipoi edificando molte

Badie

Badie nelle prouincie della Francia,& in altri luoghi,accrebbe,& illustrò in modo quest'ordine,che parue,(& si potria ragioneuolmente dire) che ne fosse stato esso il primo padre,& il primo autore: Et questo auuēne sotto l'Imperio d'Arrigo quarto, essendo Re di Francia Filippo primo, cognominato Crasso, nelli anni della nostra salute 1098 Non voglio restar di dirui (perche mancarei del debito mio,essēdo io diuotissimo di questo glorioso Bernardo) alcuna cosa in lode di lui, accioche sappiate di quāta eccellenza egli fu. Habbiamo già detto, che egli fu Borgognone d'vn castello chiamato Fontane, delquale suo padre nomato Tecellino,era legitimo signore, huomo valoroso nel l'armi, & dedito alla pietà: la madre hebbe nome Aleta, e fu di nobil sangue ancor'essa. Peruenuto adunque Bernardo a gli anni ventidua della sua età,entrò(come detto habbiamo) con trenta cōpagni, nella Religione di Cistercio, che già innāzi quindeci anni era cominciata Questo venerabile padre si può agguagliare a qualunque Santo si sia, nell'austerità della vita, nella dottrina, nella grandezza delle fatiche durate per la santa Chiesa,& nel gran frutto, che fece all'acquisto delle anime. Egli affliggeua la sua casta carne con gli aspri digiuni: frequentaua dì, & notte la santa oratione. La sua

humil-

humiltà, vbidiēza, carità, & patientia, nō si doueriano raccontare senza lagrime di diuotione. Si affaticò molto nell'assettare la scisma, nata tra Innocentio secondo legitimo Pontefice Romano, & Pietro Leone, ch'anco esso fu fatto Papa per simonia. Patì molti disagi, & incommodi in tante legationi, doue egli fu mandato. Si trouò al Concilio Remēse, & al Concilio Pisano. Acquetò la scisma nata in Milano, & quella che nacque in tutta la prouincia Burdegallese, oltre a quella che nacque in Roma, laquale senza lui mai si sarebbe spēta: & in fine, nō si celebrò Concilio alcuno ne'suoi tēpi, che Bernardo non vi si trouasse personalmente: & il Papa e tutti i Vescoui si rimetteuano al suo parere. Si trouò questo santo huomo, al Concilio di Treueri città della Magna, in quello di Senona, città di Francia, & in quello di Francoforte di Frāconia, doue si eleggono gli Imperatori. Egli nel Cōcilio di questa città predicò cō parole, & cō miracoli la Crociata: & perche presente tutto il popolo sanò vn fanciullo zoppo, & cieco, Corrado secondo Imperadore, & Lodouico settimo Re di Francia, mossi dalla santità, & dottrina sua, andarono personalmente all'acquisto di Terra santa, & dell'Egitto: & il Re d'Inghiltera, & il Duca di Brettagna andarono a racquistare il regno di Portogallo,

ch'era

ch'era occupato da'Saracini. Edificò e ristaurò nel suo tempo, tanto gran numero di Badie, ch'ascendono al numero di cento sessanta: & in somma, come chiaramente appare per gli suoi scritti, & massimamente per le sue epistole, era da tutto il mondo tenuto santo, dotto, prudente, & di consiglio mirabile. Compose questo Santo, trentadue libri, & quattro homelie di diuersi trattati. Fiorì al mondo sotto l'Imperio di Corrado secondo, & nel tẽpo di Papa Innocentio secondo. Lasciò il corpo alla terra, & rese l'anima al suo Creatore questo Santo di Dio, sotto Eugenio terzo, gran Pontefice Romano, & sotto l'Imperio di Federico primo l'anno della commune salute 1154. & della sua età 63. Li frati Cisterciensi osseruano la regola del diuino Benedetto, portano tonica bianca, si cingono di cordella di lana, la cocolla, lo scapolario, & la cappa e nera; non mangiauano carne, ma nel 1560. leuarono vn breue di potere alcuni dì della settimana senza scropolo, mangiarla: & questi a Milano, Monaci di santo Ambrogio si chiamano, & in Roma, di santa Croce in Gierusalemme, dal titolo della Chiesa vengono detti.

DEL BEATO GIOVANNI, capo dellla congregatione de gli Humiliati. Cap. XXIX.

MI piace che hora parliamo della cõgregatione de gli Humiliati, & della cagione del loro principio. Hauendo Federico Imperadore, cognominato Barbarossa, fatto grandissimi dãni, & abbruggiàmenti in Lombardia, vi è piu che in altri luoghi, si mosse a farne nella tanto nominata città di Milano, patria mia: percioche doppo, che per sette anni continoui gli hebbe tenuto l'assedio, finalmente li fu data con tradimento vna porta della città, & entrato l'Imperadore dentro, la fece tutta disfare, & vi fece per dispregio & accioche de' Milanesi non restasse piu memoria, seminare del sale & poi confinò molti nobili, & illustri. non solo di quella città, ma di tutte le città vicine, cõ le mogli, & figliuoli nella Magna, tra' quali cõfinò Gualuagno Visconte, già Duca di Milano, & figliuolo del grande Andrea. I quali doppo molti anni infastiditi per lungo essilio, si vestirono tutti d' biãco, & gittatisi piu, & piu uolte inginocchioni dinanzi all'Imperadore, lo pregarono, che fosse cõtẽto per l'amor di Dio, di lasciarli horamai tornare alle patrie loro, A i preghi de' quali, mosso finalmẽte Federico, concesse loro il ritorno. Et egli

no ripatriati che furono, nell'istesso habito, che haueuano ottenuto la gratia di ritornare alla patria, si stettero, seruendo a Dio in quello diuotamente, & alla sua gloriosa madre Maria. Et molti di loro il restante della vita sua, con le loro mogli vissero in santa & casta vita. Congregandosi poi assai di loro insieme, & ricordeuoli delle parole del Re Dauitte, che dice: Tu mãgierai il frutto delle fatiche delle tue mani: si diedero all'arte della lana, & il prezzo che di quella si cauaua, lo dispensauano a' poueri, & eglino se ne viueuano a modo di religiosi in ogni bontà di uita, pur col bianco habito. Ma perche eglino non haurebbero potuto lungo tẽpo durare cosi sẽza qualche ordine, ò legge, si risolsero di pigliare la regola di san Benedetto, & cõ quella gouernarsi; & ciò fu per consiglio di Giouanni Prete lor capo, ch'era gentil'huomo di Como, città del Ducato di Milano: ilquale anco fu sãto: benche alcuni vogliono che fosse da Medda, terra discosta da Como miglia dodeci. Cosi hebbe origine, & principio questa cõgregatione. La onde la cosa da debole principio nasciuta in tanto crebbe, che primieramẽte da Innocentio terzo, & appresso da piu Pontefici, fu conformata. Di modo che in diuersi luoghi d'Italia, & massime nella Lombardia, vi sono assai Prepositure di questo ordine, & molti hono-

honoreuoli monasteri di monache. Nè resterò di dirui, che in Milano ve ne sono dieci Prepositure, tre dignissimi mona steri di Donne, tra i quali (riseruãdo l'ho nore de gli altri) vi è il monasterio detto il Cerchio, nel quale vi sono di molte ho noreuoli: & uirtuose gentildonne, non solo di cantare sonare, & di lauorare con le mani, ma (quel che piu importa) sono anco virtuose di spirito, & di lodeuoli, & santi costumi. Non è già da marauigliarsi, se in quella città vi sono tanti mo nasteri, poi che l'Imperatore Federico menò piu prigioni de' Milanesi, che delle altre città vicine, i quali poi che furono ripatriati (volendo sodisfare a quan to per voto haueuano a Dio, & alla sua gloriosa Madre promesso) dedicarono le loro case in chiese, & monasteri, & parimente donarono le sue ricchezze alla chiesa. Cosi fecero quelle nobili gentildonne delle dote loro. Questi padri furono i primi che condussero l'arte della lana in Firenze, quando da principio vi andarono ad habitare: questo dicono le croniche Fiorentine. Hebbe principio questą congregatione l'anno della cõmu ne salute, 1180. nel tempo del detto Federico Imperatore, & di Lucio terzo, maggior Pontefice. Vestono tutto di bianco, portano vna patientia con vn capuccio picciolo cucito a dietro: hanno diso-

pra

pra una uefte longa, & alquanto tagliata dalle bande per mettere fuora le braccie, & di ſopra portano un capuccio grande, che gli cuopre il piu delle ſpalle, & ſono a foggia delle mozzette Cardinaleſche: portano una beretta tonda in capo, & i loro Prepoſiti, per eſſer da gli altri conoſciuti, portano la beretta quadra come fanno gli altri Preti, pur di color bianco: ſoleuano uiuer In commune, ma nel longo andare, le rendite erano andate alle mani de' loro Prepoſiti, & tutti uiueuano alla ſciolta. L'anno poi in cerca al 1568. il loro Protettore, che era lo Illuſtriſſimo Cardinale Boromeo, li riformò, & miſegli al uiuere cõmune & religioſo: ma eſſi che di già ad una certa loro libertà erano uſati, il giogo dell'oſſeruãza li parue graue perilche occorſero graui ſcandali in alcuni di loro, per nõ uoler uiuere riformatamente, ſecondo la uera regola religioſa.

DELL'ORIGINE DELLA CARmelitana Religione. Cap. XXX.

VOlendo hora fauellarui della religione Carmelitana, & farui certa della ſua origine, mi fa meſtieri (benche ſino hora habbi tardato a ragionarui d'eſſa, però a bello ſtudio) che cominci dal grand'Helia, per eſſer egli ſtato il primo che menaſſe uita romitica, & monaſtica nel monte Carmelo.

Nacque adunque questo gran Profeta l'anno ottauo inãzi a la morte del Re Salomone, & ciò fu auãti che'l figliuolo di Dio prendesse di Maria sempre vergine, humana carne, d'anni 915. Il padre di lui hebbe nome Sabatha, della terra Arabun, & della stirpe di Aaron, & l'anno 145. della sua età fu portato nel carro di fuoco nel Paradiso terrestre. Egli fu il primo, che de gli huomini nõ si cõgionse in matrimonio, & che menò uita casta, come dice S. Girolamo contra Giouiniano heretico. Scioccamẽte si pone Helia nel catalogo de' maridati, tacẽdo io, è manifesto: se gliè cosa certa, che Gиouãni è venuto nel spirito, & uirtù d'Helia, & Giouãni è vergine, adunque nõ solo nel spirito suo è venuto, ma anco nella castità del corpo. Questo medesimo afferma lo irrefragabile Dottore nel primo della verginità. Questo sãto huomo habitaua nel monte Carmelo, si come narra benissimo il quarto de' Re, il che menò uita romitica, & religiosa, & osseruò i tre punti sostantiali della religione cioè pouertà, vbidiẽza, è castità, come di ciò ne fa fede Giouanni Patriarca quarantesimo quarto di Gierusalemme, & sãto scriuẽdo dell'institutione de' monaci a Caprasio Priore del mõte Carmelo: di questo Giouãni ne rẽde testimonio, l'Historia Ecclesiastica, nel libro xj. Prospero Aquitanico, Genadio de gli

huomini illustri, Sigiberto nella sua cronica, & Vincenzo nel suo specchio Historiale, lib. xx. cap. 7. Dice adunque egli: Helia profeta di Dio, è stato il primo prencipe de' monaci Carmeliti. dal qual non al torrēte di Carith (per essere luogo meno atto alla Religione) ma nel mōte Carmelo, comādandolo Iddio, ha dato all'ordine principio: la onde hebbe molti discepoli, tra' quali quattro furono i piu famosi, cioè Heliseo profeta, il quale essendo nel cāpo, & arādo la terra Helia gli gittò il suo mātello adosso, & egli subito lasciò i buoi, & l'aratro, & seguitò Helia, & fu suo uero imitatore, & hebbe il suo spirito doppio. Il secōdo fu Giona ꝓfeta, il quale, secōdo che narra S. Girolamo sopra il prologo suo, dice che i Giudei affermano, che Giona fu il figliuolo della uedoua Sarrettana, il quale Helia resuscitò da morte. Il terzo fu Michea profeta de Iēla figliuolo di Herelino, che profetò dināzi da Helia in Israel, & anco doppo la dimostratione di Helia. Il quarto fu Abdia profeta della terra di Sichem, & natiuo di Bethacoron. Portato Helia nel carro del fuoco nel Paradiso terrestre, come si crede, Heliseo si restò nel mōte Carmelo cō molti figliuoli de' profeti, il che crescēdo di giorno ī giorno il numero di q̄lli che menauano vita religiosa, andarono al Giordano a tagliare de' uinci per farsi del

3. Re. 19

Para. 2 c. 18

5. Re. 22.

3. Re. 18.

Hier. ep.51 a Ruf. le celle col bitume, si come si ha nel quarto de'Re al sesto capo. La onde scriuendo S.Girolamo a Rustico diceua: Li figliuoli de'Profeti, quali leggiamo esser monaci, nel uecchio testamẽto, s'edificauano delle celluccie appresso il fiume Giordano, & lasciato le città, & le turbe uiueuano di polẽte, & d'herbuccie saluatiche. Altri habitarono in Saretta, come fu Giona, alcuni in Samaria, come Abdia cõ molti altri, alcuni in Betel, altri in Galgala, & Gierico, altri in Effraim, & molti stantiauano nel cõuento, che di già era fabricato uicino al Giordano. La onde benissimo disse

Nicolò de Lira. 4.Re. 2. il dotto Nicolò de Lira nella postilla sopra il quarto de'Re, al capo secõdo. In Bethel, & Gierico, habitauano molti figliuoli de'Profeti, & questi erano huomini religiosi, & colleggiati, uacando alle orationi, & cõtemplationi, de'quali alcuni hebbero spirito di profetia: Et erano di già

1.Re. 10 raccolti sotto Samuelle, doppo sotto gli altri eccellẽtissimi Profeti, & si chiamauano figliuoli, cioè (come vuol Rabbi Salomone) discepoli de'Profeti: Questi luoghi il grãde Helia, auãti che fosse rapito nel carro di fuoco, volse uisitare, ꝑ esserui congregati i suoi discepoli. Questo dice Lira. Afferma questo l'Abbate Gioachim dell'ordine di S Benedetto nel libro della cõcordanza del vecchio & nouo testamẽto, dicẽdo: Passò la ꝓfetica uita in Helia, del-

lia, della quale gloriosa uita Heliseo Profeta nella sua chiarezza cominciò l'ordine de'cōuēti. Il che il specchio di penitēza S.Girolamo scriuendo a Paolino, & essortādolo al disprezio del mōdo, & prendere uita monacale, disse: Ciascun ꝓposito ha li suoi prēcipi, li Duchi Romani seguitano li Camilli, li Fabritij, Reguli, & Scipioni. Li Filosofi si ꝓpōgono Pitagora, Socrate, Platone, & Aristotile. Li Poeti pigliano per loro guida Homero, Virgilio, Menādro, & Terētio. Li Historici, vadono dietro a Tucidide, Salustio, Herodoto, & Liuio. Gli Oratori seguitano Lisia, Grachi, Demostene, & Tullio. Et acciò ueniamo alle cose nostre, gli Vescoui, & Preti habbino per suo essēpio gli Apostoli, & gli huomini Apostolici. Ma noi habbiamo li principi del nostro ꝓposito, Paolo, Antonio, Giuliano, Macario, & Ilarione: & acciò ch'io ritorni all'autorità delle scritture, il nostro prēcipe è Helia, il nostro Duca è Heliseo, & li nostri Duchi sono i figliuoli de'Profeti, quali habitauano nelli cāpi, & nella solitudine, & faceuano delli habitacoli vicino al fiume Giordano. La onde volēdo mostrare il Cassiano, che non solo Helia osseruò la castità, ma ancora ad essēpio suo, Heliseo, & li altri suoi discepoli, disse, Si come prouiamo che Helia nō si lasciò superare dalla legge di lecita congiontione senza riprēsio-

Giro. ep. 4. a Paolino.

Cassiano nelle col. de pa. ca. 4. par. 1.

ne, ma volse perseuerare in virginità, così Helisco, & gli altri huomini di quello istesso proposito habbiamo conosciuto hauer superato la Mosaica legge, de' quali l'Apostolo parla che circondauano le Melotti &c. i quali tutti non contentandosi di solo offerire le decime, ma ancora hanno offerti se stessi, & le anime loro al Signore Iddio. Di questa regola, & stato de' Carmelita ne fa fede Sozomeno Dottore Greco nell'Historia Tripartita: fino a qui s'è dimostrato sotto breuità il primo stato de' Carmelita.

Heb. 11.

Historia tripartita, lib. j. ca. xj.

Il secondo stato, ouero dispositione di quest'ordine, cominciò da Giouan Battista nel tẽpo della gratia, quãdo egli andò in spirito, & virtù d'Helia, come raccõtano gli Euãgelisti, fino da fanciullo habitaua uicino al Giordano nelle solitudini, & quiui menaua uita sãta cõ gli altri suoi discepoli, quali doppo nel tẽpo della predicatione di Giesu Christo, & de gli Apostoli, furono cõuertiti all'Euãgelica perfettione, & da essi furono battezati, & cõ esso loro, nel principio della nascẽte Chiesa, costãtissimamẽte la desesero. Da quel tempo in poi presero la fede di Christo, del sacro Euãgelio, la dottrina de gli Apostoli, cõ l'osseruãza de' precetti del decalogo, & la institutione del grande Helia, & fabricarono una Chiesa nel monte Carmello ad honore di Maria Vergine, laquale

di

di già s'haueuano eletta per padrona, & protettrice. Questa fu la prima Chiesa, che da Christiani fosse dedicata ad honore della Madre di Dio. In questa maniera di uiuere perseuerarono fino all'anno del parto Virginale quattrocẽto e dodici, in circa. In questo tẽpo Giouãni Dottor Greco, e santo, & Patriarca quarãtesimo quarto di Gierusalemme, ilquale innanzi che venisse a si alto grado, era Priore, e padre de' Frati del mõte Carmello. Questo santo huomo essendo dotto, scrisse vna regola alli suoi frati Carmeliti, a'prieghi del suo successore nel Priorato, che frate Caprasio veniua detto, la quale diede a'suoi frati da osseruare, cauata dalla uita, & regola del grãde Helia, & dalle institutioni delle lettere Greche, & dalla regola di S. Basilio. In questi tẽpi i Carmeliti hebbero diuersi titoli, da molti erano dimãdati religiosi, da altri romiti, da alquãti monaci, & ancora da molti veniuano detti Carmeliti, & alcuni li chiamauano frati della B. Vergine Maria. Nõ resterò di dirui, che in questi medesimi tẽpi furono quasi innumerabili quei che d'Helia seguirono le pedate: nondimeno erano di due fatte. Alcuni la monastica, & profetica uita da Helia ordinata, seguirono, uolendo essere per heredità suoi successori, nel monte Carmello, in Betelemme, in Sion, nel monte Sinai, vicino al Giordano, & in

altri luoghi, sotto l'vbidienza del priore del mōte Carmelo, sotto il nome & patronato di Maria Vergine. Altri uolsero esse re imitatori d'Helia nella uita solitaria, i quali menauano uita solinga nelli luoghi incolti, dandosi ad vna sōma perfettione. Nel tempo poi d'Eutico heretico, & che Cosdroa Re di Persia ruppe l'essercito di Foca Imperatore, facēdo di molti danni nella prouincia di Roma,& prēdēdo Gierusalemme la saccheggiò,& la violò,rouinando molti tēpij,& portādo via il legno della Croce del Signore,facēdo prigione Zacaria huomo santissimo,& Patriarca di quella città. Allhora furono distrutti quasi tutti i monasteri della Siria,nel qual tēpo Anastasio monaco santissimo, con più di settanta monaci riceuerono il martirio per la fede di Christo, & questo fu intorno alli anni del Signore, *606*. Morto poi Foca vituperosamēte,fu eletto all'Imperio Eraclio il quale ragunò vn grādissimo essercito,& tirò molte prouincie occupate da' Persiani in suo potere,& cōbattendo da corpo a corpo gittò da cauallo il Capitano de'Persi, & l'ammazzò. Superò il Re Cosdroa,& prese il suo figliuolo. Riportò la Croce del Signore (rubbata da i Persiani) in Gierusalemme, & rimandò Zacaria Patriarca, con molti altri, che di già erano stati prigioni, à Gierusalemme, & si riedificarono i tempij rouinati

nati de' Persiani: ilche li Christiani con molti monaci, ritornarono a ripatriare quei paesi: ma nõ passò molto, & quasi nel medesimo tẽpo, che si leuò quel pessimo Maumeto del qual fu discepolo Humar Re dell'Arabia (sì come ne rẽde testimonio Nicolò de Lira sopra al cap. 18. dello Apocalisse, & Hugone Floriaco nella sua Historia, il Platina, & quasi tutti li Historici. costui acq̃stò tutta terra sãta, l'Egitto, Siria, la Fenice, Silicia, & la maggior parte dell'Africa, cercãdo distruggere il nome Christiano, si come fanno sino ad hora (per le discordie de' Christiani) li suoi seguaci. In q̃lle ꝓuincie v'erano molti nobili, & famosi monasteri, dilche ve n'erano alcuni doue vi stauano trecẽto, & quatrocẽto monaci, e piu, viuendo in castità de' quali cẽto e quarãta mila si giudicauano che fossero vergini, i quali furono poi tutti da i Saracini coronati del martirio q̃sto dice Lira. Ilche cõferma ciò Cirillo, Profeta, Priore, & Prete del mõte Carmelo. Doue dice che l'anno 636. hauẽdo Humar Re dell'Aarabia cõ una gran moltitudine di Saracini rouinati molti luoghi de' Christiani nelle parti dell'Asia, & fatto morire gran numero di religiosi, ilche sopportauano cõ grã suo dispiacere che i frati Carmelita portassero habito bianco, rispetto che solo i loro Satrapi si vestiuano di biãco: ilche costrinsero i detti

frati a dimetter l'habito,& cosi passauano le cose de'Carmelita standosi tra quelli in fedeli, come stelle occolte, & si sparsero per diuersi luoghi. L'anno poi del parto di Maria Vergine 1090. per opera d'vn Pietro Romita fu publicato la Crociata per l'acquisto di terra santa, come dirassi al suo luogo, ilche i Christiani Latini en trarono in Gierusalemme alli quindeci di Luglio, l'anno 1099. & la possedettero poi per anni ottantaquattro, nelqual tem po vi furono sette Re Christiani Latini. In questi tempi adunque si rifecero molti monasteri, ilche i Carmeliti della Palestina cominciarono ad esser gouernati da i Priori generali Latini, & per questa cagione la regola che per innanzi datali da Giouanni Patriarca ad osseruare, fu d'Almerico Patriarca della lingua Greca nel la Latina tradotta. Non passarono poi ot tant'anni, doppo che i Christiani Latini s'impadronirono di terra santa, che Alberto Patriarca Gierosolimitano, huomo nel vero riguardeuole, scrisse una regola cauata dalla vita d'Helia, & dal libro del poco fa nominato Giouanni, & dalla regola di S.Basilio, il grãde, & diedela da osseruare (per sua propria autorità ordinaria) a Brocardo, & a'suoi Romiti; questo Brocardo era huomo santo, & allhora era Priore del monte Carmelo. Da questo tempo in poi, questa congregatione ha

sempre

ſempre oſſeruata queſta regola datali da queſto Patriarca. Non ſarà ancora ſconueneuole, ch'io vi dica, che queſti frati, ouero Romiti Carmeliſta, da principio erano ſemplici romiti: non ſolo romiti ſemplici, ma erano anco de' Sacerdoti, percio che la regola dice, a chi non ſa leggere dica venticinque Pater noſter. & fugli aſſignato da Alberto Patriarca nella regola datali venticinque Pater noſter da dire per la vigilia del matutino, & nel giorno delle feſte n'haueſſero da dire cinquanta, & per le laude, diceſſero ſette Pater noſter, & per ciaſcheduna delle altre hore diceſſero ſette Pater noſter, fuori che al veſpero, alquale ne diceuano quindeci. Circa l'anno 1200. l'ordine Carmelita fu trapiantato in diuerſe prouincie dell'Europa, come in Francia, Inghilterra, Spagna, & Italia, oltre che anco nella Grecia ſi ſparſe, & fecero un capitolo generale nel monte Carmelo, onde ſi adunarono tutti quei romiti inſieme. Piacque poi ad Honorio terzo gran Pontefice di confirmar la regola a queſta religione l'anno primo del ſuo Pontificato, che Alberto gli haueua ſcritta, & ciò fu perche la ſacratiſſima Vergine Maria apparue la notte ad eſſo Pontefice, & diſſegli che doueſſe eſſaudire i prieghi di chi dimandaua. Facendoſi poi il numero de' Carmelita maggiore di giorno in giorno,

furono perseguitati da molti emoli. Il che Innocentio quarto gran Pontefice, li tol se sotto la sedia Apostolica l'anno secondo del suo Ponteficato. In questi medesimi tempi essendo priore generale vn venerabile Padre, che frate Simone veniua detto, huomo nel vero di santi costumi, & facendo spesso orationi alla B. Vergine, Padrona, & Auocata dell'ordine Carmelita, apparueli la santissima Maria, & dissegli, riceui, dilettissimo mio, questo scapolare dato da me a te, & al tuo ordine per segno della mia confraternità. Honorio di questo nome il quarto, & vniuersal Pontefice della santa Romana Chiesa gli concesse a viua voce, che potessero portare le cappe bianche, che di già da' Saracini li furono fatte dimettere. Il che l'anno 1287. celebrãdo vn capitolo generale nel mõte Pesulano fu ordinato, che tutti della religione Carmelitana portassero le cappe bianche. Il che Papa Nicolao quarto, con bolla di piombo, confermò, che non solo portassero le cappe bianche, ma anco gli cõfermò di nuouo la regola che Papa Innocentio quarto gli haueua moderata. Giouanni poi gran Pontefice, di questo nome ventesimo secondo, publicò quella decretale, Vas electionis, nel stabilire gli quattro ordini mendicanti. Eugenio Quarto, & parimente Pio secondo, sommi Pontefici dispensarono,

che

che i frati Carmeliti poteſſero mangiar carne, percioche ſecondo la regola datali da Alberto, & cõfermata da Innocentio, non ne poteuano mangiare, & moderarono certi ſtretti digiuni. Maeſtro Giouãni Soreth, huomo di coſtumi chiaro, & di dottrina raro, fece la riforma dell'ordine, & ottẽne da Nicolò quinto, che tutti quelli che impediuano la riforma foſſero ſcõmunicati, & che i frati riformati poteſſero eleggere vn priore, ò vicario generale. Et da qui ſi diuiſe queſta religione in due parti, cioè ſotto nome di conuentuali, & di oſſeruanti. Queſta religione ha partorito molti huomini, non ſolo illuſtri in ogni maniera di ſcienza (ma ancora chiari per ſantità di vita, & altreſi ogni giorno fioriſcon'ingegni eleuati, che ſu i pergami, & nelle famoſe diſpute vengono con degne lodi apprezzati: & chi deſidera di ſapere l'origine, & il continouare di queſta religione, legga l'opera del dotto Palonidoro Bactauo Carmelita, de antiquitatis, & ſanctimoniȩ eremitarum montis Carmeli. queſto Autore fiorì del 1455. Et io ſeguitando il mio ragionamento, dirò qualche coſa dell'ordine de i Crocigeri.

DELL'ORIGINE DE CROCIGERI. Cap. XXXI.

NOn voglio mãcare che hora nõ vi dica della religione de'Crocigeri, ma bisogna ch'io cominci piu all'insu di quello c'hanno fatto molti scrittori d'historia, quali vogliono che di quest'ordine ne fosse Ciriaco Episcopo di Gierusalemme. Se adũque crediamo a due bolle vna d'Alessãdro Terzo, & l'Alessãdro Sesto, & ad vn moto proprio di Pio Quinto grã Põtefici della catolica Chiesa, oltre, se prestiamo fede alla Cronica Martiana, & al Sabelico, mi fa bisogno, ch'io dica che Cleto, (che doppo Pietro fu il secõdo Põtefice) fosse di q̃sta religione autore. Hebbe adũque questa cõgregatione vn cotal principio (come mostra il P.F. Marco Antonio Boldù, detto il Sicuro, di patria Venetiano, & frate di questa cõgregatione, nella sua Historia.) Essẽdo Cleto nell'alto grado del Pontificato, vn giorno (come si dice) fu ammonito dal diuin'oracolo di prouedere d'vn'albergo per li poueri pellegrini Christiani, quali veniuano a Roma per diuotione. Il che il santo Pastore mandò ad effetto quanto dalla diuina voce haueua vdito, & fece della propria casa (quale era, come piace al Platina, nella piazza Patricia) vno hospitale publico a beneficio de' poueri peregrini Christiani, & assegnolli

le

le cose bisogneuoli al viuer loro, segnan dolo cõ vn gran segno di Croce . La cura del qual diede ad alquãti nobili, & pieni di pietà, & religione Christiana, & acciò fossero conosciuti, ordinogli che portassero vna Croce in mano in memoria del la passione del nostro Signore, a laude del quale s'essercitaua quella sant'opera, & in sõma l'officio loro era d'alloggiare, accõ pagnare, & difendere i poueri pellegrini christiani che veniuano a Roma. Et qsto ordinò in diuersi luoghi per cõsolatione di quei ch'andauano a visitare i luoghi sã ti. Morto che fu Cleto da lì a poco, li suoi cominciarono ad andare cõ grã timore, il che quest'opera tãto egregia si cominciò a rallẽtare, conciosia che i Christiani cominciarono ad esser perseguitati in diuer si luoghi, la onde furono costretti ad abbãdonare li hospitali, ma mai lasciarono d'essercitar quest'opera ne li proprij alloggiamẽti. cõ quella secretezza che fu lo ro possibile, tenẽdo sempre la sua diuotio ne alla Croce, & quãdo non la poteuano portare in publico la portauano secretamẽte, nè ancora mãcauano di essortare i suoi a mãtenere questo santo instituto da toli da quel santo Põtefice, ilche fu mãtenuto, & osseruato, bẽche secretamẽte, sino al felicissimo tẽpo (per li Christiani) della santissima Regina Helena madre del grã Constantino Imperatore: nel qual tẽ-

po li Christiani cominciarono a ricrearsi, perciò che nõ erano piu come prima, perseguitati, ne ingiuriati, nè fatti morire, anzi erano riguardati, apprezzati, & honorati. Questa sacra Regina, poi che fu cõuertita alla fede, & riceuuto il sacro battesimo da Siluestro sãtissimo, & di q̃sto nome primo, Pontefice, andossene di subito in Gierusalẽme, & ricercò cõ grã diligẽza la Croce del Signore, cõ fare molte promesse a quelli che gli la manifestauano, & parimẽte minacciãdo la morte a chi nõ gli diceua il vero; finalmente gli fu mostrato il luogo doue era riposto questo sãto tesoro, da vn Giudeo chiamato Giuda, & peruenuti doue era la santa Croce, subito il luogo si cõmosse, & vscinne vn cosi fatto odore che pareua che quiui fossero tutti gli odori del mõdo riposti. Il che Giuda, si per il mouere del luogo, & per q̃sto soauissimo odore, fu costretto a gridare, ò Christo, tu sei il uero Saluator del mõdo. Era in quel luogo, secondo il testimonio della Ecclesiastica historia, il tẽpio di Venus fabricato da Adriano Imperadore, ilquale, trouato che fu il sacro legno, fu per cõmissione della Regina, disfatto da' fondamenti. Nõ vi starò a raccontare il modo del ritrouare della Croce, nè in che maniera conobbero quella di Christo differẽte da quelle de' ladroni, percioche questo molti scrittori lo fanno chiaro, & massime

ſime l'hiſtorie Eccleſiaſtiche,& l'Arciue-
ſcouo Voragine Baſta a me di dire(per ſe
guitare la noſtra hiſtoria) come queſto
Giuda,che ritrouò la Croce veduto i grã
miracoli,che per virtù di quella ſi faceua
no,ſi cõuertì alla fede di Gieſu Chriſto,ri
ceuẽdo il ſacro batteſimo,& fu chiamato
Ciriaco. Battezato ch'egli fu raccolſe vn
numeroſo collegio di diſcepoli, & termi
nò(come fece)d'andar predicãdo i mira
coli,le virtù,& l'eccellenze della Croce.
Nõ paſsò molto che fu fatto Veſcouo di
Gieruſalemme.La onde,vdito queſto i de
ſcendẽti de'diſcepoli di Cleto,quali ſino
allhora haueuano mãtenuto il portar del
la Croce, & l'hoſpitalità(benche ſecreta
mẽte)ſi ſcoperſero a Ciriaco, & ſi miſero
ſotto la ſua tutela con quegli altri ſuoi di
ſcepoli:in queſta maniera reſuſcitò, & ſi
riformò da morte a vita l'ordine de' Cro-
cigeri,& queſto fu in circa a gli anni del-
la venuta del vero Meſſia 325. Cõtinouò
poi queſto ordine, & accrebbe in diuerſe
prouincie ſino all'anno del parto Virgi-
nale 365.Nel tẽpo che Giuliano Apoſta-
ta era ſalito all'alto grado dell'Imperio
nella città di Milano,& è detto Apoſtata,
perche eſsẽdo prima,nõ ſolo Chriſtiano,
ma anco monaco, & Diacono, & dotto,
non ſolo ne' libri d'humanità, ma(come
vuole Sozemo nel quinto dell'Eccleſiaſti
ca hiſtoria) anco fu dottisſimo nella ſa-
cra

era scrittura,& di acutissimo ingegno,me
moria, & prudenza, & molto si dilettaua
dell'arte magica,& era ambitioso di glo-
ria ilche abbandonò al tutto il colto di
Christo,& adorò publicamente gli Idoli:
fatto poi per astutia,Imperadore, cominciò alla scoperta a perseguitare i Christia
ni,macchiò i sacri tempij,terminò di estir
pare il nome di Christo, & della Croce.
La onde,oltre al grā numero de'Christia
ni, che per sua commissione furono fatti
morire d'atrocissimi tormēti, fece anche
prēdere il sāto,e pietoso Pastore Ciriaco,
& dopò l'hauergli dato molti tormēti, in
fine lo fece morire cō la madre, con vna
numerosa moltitudine di discepoli. Mor
to adūque Ciriaco, la maggior parte de i
suoi discepoli si fuggirono in diuersi luo-
ghi: A tal che si puo dire,che quest'albero
rinuerdisse, & ad vn tratto diuētasse sec-
co.Fu adūque il sāto di Dio Ciriaco,mar
tirizato alli 4. di Marzo,l'anno 365.il suo
santo corpo fu poi portato nella nostra
Italia,& fu riposto con grāde honore nel
la Chiesa catedrale della famosa città di
Ancona,intitolata dal suo nome, San Ci-
riaco, & quiui con grā diuotione de' po-
poli viene honorato, & la sua festa si cele
bra allí otto d'Agosto.Ma l'empio,& infe
lice Giuliano,non restò senza castigo del
le sue sceleraggini,cōciosia che andando
egli a la guerra cōtra Persiani, nel passag-
gio

gio che fece per Cesarea di Cappadocia, fece molte insolēze al grā Basilio,& a cit tadini,minacciādoli,che nel ritorno suo sarebbe peggio,anzi (come uogliono alcuni)giurò di rouinar la città Giōto l'Imperadore in Persia;stādosi il grā Basilio la seguente notte all'oratione, nella Chiesa di S.Maria.Ecco che fu ratto in visione,& uidde un grandissimo numero d'Angeli, nel mezo de'quali v'era una Regina di uenerabile sembiāza, la quale sedeua sopra una ricca sedia,& disse a quei che ui staua no presenti: presto chiamate Mercurio che uēga da me. (questo Mercurio,acciò sappiate chi fosse, era un Caualliero, che da questo empio Imperadore era stato per la fede di Giesu Christo, fatto morire, & era sepolto in quella Chiesa.) Subito San Mercurio fu presente alla Regina cō l'armi sue (quali stauano nella Chiesa attaccate uicino al suo sepolcro)alquale la Regina comandò ch'egli andasse alla battaglia,& ch'ammazzasse l'empio Imperadore, qual tāto uituperosamente bestēmia il mio figliuolo, & io, & detto questo sparì. Suegliato Basilio dalla uisione,subito andossene alla sepoltura di S. Mercurio, & aprendo il monumento non ui trouò il corpo del santo, nè anco ui erano le arme sue appiccate.La onde dimandò al custode della Chiesa doue fossero l'armi del santo, & quello affermaua con giuramento,

mēto, che in quella medesima sera l'arme del santo erano al luogo suo. Partendosi dalla Chiesa Basilio, il giorno vegnēte ritornossi quiui, & aprēdo di nuouo il sepolcro ui ritrouò il corpo del glorioso Mercurio, & l'arme sue, & la lancia era tutta insanguinata Mētre che il sāt'huomo staua di questo fatto tutto ammiratiuo, ecco che dal campo uēne un messaggio ilqual disse: Sappi, ò santo Pontefice, che stādosi l'Imperatore nell'essercito, comparse un caualliero tutto armato, ilqual corse con grande ardire contra di Giuliano, & trappassollo da l'vna a l'altra banda, & subito sparì, nè piu è stato veduto. Ilche Giuliano empiutosi la mano di sangue, & gittatolo nell'aria ad alta uoce diceua: Tu hai uinto Galileo, tu hai uinto, (& questo diceua egli a Giesu Christo, perche uiuēdo lo chiamaua per disprezzo, Galileo, come ancora i Christiani, prouerbiādoli, gli nominaua Galilei) & cō queste parole mandò fuori lo iniquissimo spirito cō grā miseria. Morto che fu l'essercito si partì sēza sepelir il corpo di lui, ilche li Persiani (come dicono alcuni) lo scorticarono, & della pelle ne fecero un tapeto ꝑ il loro Re; e q̄sto fu il fine del maluagio Apostata, che ingombrò la gloria dell'Imperio due anni, & otto mesi. Hora ritornādo a i nostri Crocigeri, dico che q̄sto ordine fu suscitato di nuouo al tēpo d'Vrbano II. di

que-

questo nome gran Pontefice,quando che i prencipi Christiani Latini, segnati tutti di Croce, si fecero padroni della grande Antiochia,& in Gierusalemme, cō cento altre città d'Asia,si come si disse parlando de'Carmelita,& dirassi trattādo de'Caualieri di Malta. Quando Alessandro gran Pontefice di patria Sanese,& di questo nome il terzo,fuggiua dalla persecutione di Federico Imperadore, detto Barbarossa, & che doppo le sue lunghe infelicità fu trouato incognito nella famosa Venetia, nel fuggire ch'egli faceua, molte volte (vogliono alcuni)allogiò ne gli hospitali de'Crocigeri. Et questo non vi paia incredibile, però che secondo il testimonio di Obbo,& del Sabellico nella prima Deca, Libro settimo. L'empio Federico haueua interdetto a tutta l Italia che niuno hauesse ardire sotto pena capitale, di dare aiuto di cibo,di bere, ò di albergo;& alle Città,che quello hauessero riceuuto, rouina,& a'Signori mostrò che ne sarebbe la vendetta con l'armi.La onde,quādo fu poi pacificato con Federico,& ritornato nella sua sede,non ingrato del beneficio, riconobbe questa congregatione ricompensandola,e donogli molte gratie, indulgenze,& priuilegi,oltre che gli diede vna regola da osseruare, percioche la prima era al tutto ita a nulla. Non passò poi trēt'anni,che questa religione patì di

molti

molti dāni, cōciosia che in Soria nacque la uelenosa heresia Albiense, che molto molestaua a la sāta, e catolica fede: di onde tutti quelli di questa cōgregatione atti al maneggiar l'armi, andarono in propria persona cō un grā numero segnati di Croce, a combattere per la fede di Christo, cōtra questi ribaldi heretici, & gli distrussero. Estinta questa peruersa natione, Innocentio Terzo, grā Pontefice, celebrò un dignissimo Cōcilio in Roma nel palazzo Laterano, nel qual ui si trouò il glorioso S. Domenico, cōsiderando il Pontefice il gran danno che quest'ordine haueua patito, confermò l'ordine, & cōcesseli molti priuilegij. In questo Concilio fu instituito l'ordine della Trinità Nel tēpo poi che Innocentio il Quarto di questo nome, sommo Pastore, Nel Concilio di Lione di Franza priuò, cō consenso de' Prēcipi Christiani, Federico il secondo, dell'Imperio, rinouò ancora in Frācia quest'ordine, & fu a pūto l'anno 1245. Piacque poi al grā Pontefice Pio secōdo, di natione Sanese, (città nobilissima della Toscana) & della famiglia de' Piccolomini: di ragunare un Concilio generale nella uaga, & pōposa Mātoua per trattare dell'Impresa dell'acquisto di terra santa. Il che ordinò ancora in q̄sto Cōcilio che i frati di quest'ordine andassero uestiti di turchino azurro, perciò che fino allhora erano iti

uestiti

vestiti di bigio secōdo il modo antico,& anche cōfermò che sempre portassero la Croce in mano. La onde dall'hora in poi hanno sempre perseuerato si nel portar la Croce d'argento in mano, come anco nel l'andar vestiti d'azurro : & ciò fu del 1460. Clemēte Settimo di tal nome sommo Pastore della santa Romana Chiesa, del l'Illustre casa de'Medici, nobilissimo Fiorentino, & benefattore de'Giesuati, mosso da vn santo di zelo, diede alcune riforme a questa cōgregatione, cō lequali se ne sono caminati fino al presente: vltimamēte l'anno 1568. celebrando i Padri di questa religione il loro Capitolo nella città di Bologna, il gran Pontefice Pio Quinto, dell'ordine di S. Domenico, & di Patria Alessandrino, mādolli vn visitatore, & doppo gli ha cōfirmato, accresciuto, & aggrāditi li loro priuilegi. & di nuouo ha riceuuto quest'ordine nel numero de gli altri dalla santa Chiesa approuati, cōfermandogli la regola datagli da Papa Alessādro Terzo, secōdo la disciplina del B. Cleto. Non resterò di dirui che questa cōgregatione di già possedeua piu di dugēto monasteri cō li suoi hospitali, tra la Italia, Germania, Francia, Spagna, Schiauonia, Grecia, e Siria. In questa congregatione vi è di nobili spiriti, che di presēte fioriscono, & per il passato ue ne sono stati di uirtuosi in ogni maniera di scienza.

DEL PATRIARCA SAN DOMENICO, capo della religione de' Predicatori. Capitolo XXXII.

VOrrei potere cō poche,& sēplici parole raccōtare gli egregij, & eccellēti fatti,la rara dottrina,& la santa vita del Patriarca Domenico: ma questo nō è possibile a me:& se pur io volessi mettermi a la proua di farlo,so che assai direi,nè però mi mācherebbe la materia di finite.Dirò adūque di questo Santo alcune poche cose,rimettēdo(se ne volete sapere assai) a quelli autori, c'hāno scritto la vita sua. Fu Domenico Spagnuolo , d'vna villa detta Calogora,nel diocesi Osemense,Il padre suo hebbe nome Felice, e la madre Giouāna.Esendo ancora questo santo di Dio,nel ventre della madre , vide ella in sōno vna tal visione di lui: Gli pareua di portare nel ventre un cagnuolo, che portaua nella bocca una ardēte facella,ilquale uscito che fu del uētre, accēdeua tutta la machina del mōdo egli souente esēdo ancor fanciullo lasciaua di dormire nel morbido letto, & riposauasi sopra la ignuda terra.Et mādato che fu da i parēti al studio,per dieci anni nō gustò uino. Cresciuto in età,la fama sua aumētaua di giorno ī giorno,di modo,che dal Vescouo Osomēse fu ordinato nella catedral chiesa suo re

golar

golar Canonico; nel qual officio il ſanto di Dio,riſplẽdeua come il Sole tra le ſtel le, & come ſpecchio lucidiſſimo in ogni maniera di uirtù Cominciò poi come em pi nemici a perſeguitare gli ſcõmunicati heretici. Riduſſe il Veſcouo di Toloſa, che era macchiato d'ereſia,alla uera fede: nè ad altro attendeua il giorno, la notte, che ad eſtirpare dalla sãta Chieſa i ſuperſtitioſi errori da i ribaldi heretici ſeminatiui. Stato che egli fu per dieci anni nelle parti di Toloſa con alquanti diſcepoli,& compagni,che cõ eſſo lui haueua adunato, deliberò ſeco di dare principio al ſuo ordine,& che il loro officio foſſe d'andar per il mõdo a predicare la parola dell'Euangelio, & al confondere le falſe hereſie. Fatto c'hebbe queſta deliberaiione, ſe n'andò a Roma cõ Fulcone Veſcouo Toloſano, che allhora da Papa Innocentio terzo era ſtato chiamato al Concilio. Celebrandoſi adunque nel palagio Lateranenſe il general Cõcilio,nel quale erano adunati da diuerſe parti del mõdo piu di mille,e trecento degni,& dotti prelati, oltre al Patriarca di Coſtantinopoli, & quello di Gieruſalemme, quiui il glorioſo Domenico ſi trouò preſente: ilquale uedendoſi il commodo, dimandò al ſanto Padre di dar forma all'ordine ſuo,& pregollo,che'l ſuo ordine ſi nominaſſe l'ordine de'Predicatori,non ſolo per allhora, ma

in perpetuo: laqual domāda il Pontefice non uolse confermare. Venuta la seguēte notte parue ad Innocentio di uedere in sonno, che la Chiesa Lateranense minacciasse vna gran rouina, & egli tutto tremāte mentre che cosi guardaua, ecco di subito occorse dall'altra banda l'huomo di Dio Domenico, & postoui le spalle sostētaua tutta quella rouinata fabrica. Suegliato il Pontefice ricordeuole della uisione, mandò a chiamare san Domenico, & concessegli liberamente ciò ch'adimandato haueua: & dissegli, che ritornasse alli suoi discepoli, & compagni, & che tra loro eleggessero vna regola delle confermate, qual piu gli piacesse. Partito dal Pōtefice il Sāto, & giunto che fu a li fratelli, narrogli minutamente il tutto: & loro, (ch'erano circa sedeci) tutti cōcordeuolmente, inuocato prima l'aiuto dello Spirito santo, elessero la regola del glorioso Agostino: affermādo di essere, nō solo di nome, ma di fatti predicatori. Ordinarono alcune consuetudini per piu strettezza della loro vita, lequali s'hauessero ad osseruare a modo di cōstitutioni. Laonde in questo mezo Innocentio passò a miglior uita, & fu eletto a sì alto grado, Honorio di tal nome terzo, dalquale il sant'huomo Domenico impetrò la cōfermatione del suo ordine: & questo fu l'anno primo del suo Pontificato, & l'anno sesto di Federico se

condo

condo Imperadore dell'Occidẽte,& della commune salute l'anno 1216. Ritornato che fu Domenico a Tolosa, fatto prima vn'eccellẽte Sermone a'suoi frati,mãdogli a doi a doi a predicare la parola di Dio in diuerse parti del mõdo,affine che hauessero a far gran frutto alla sãta Chiesa. Questo è de'Predicatori la sua origine. Finalmẽte doppo che il Patriarca Domenico hebbe per amore di Christo, & della sãta Chiesa sopportato diuersi incõmodi,disagi,& persecutioni dagli heretici,& afflitto il corpo con digiuni,& discipline,ordinato alli suoi frati le cose pertinenti all'aumẽto del culto di Dio, & a salute dell'anime loro, trouandosi in Bologna città famosa,tra la Lombardia,Romagna, & Toscana, s'infermò d'vna grauissima infermità,& fugli da Dio riuelato,che egli allhora andarebbe a godere il Paradiso con Christo; perilche fece chiamare a se dodeci frati de'piu discreti del suo cõuento,&dissegli:Figliuoli miei hauendomi io a partire da uoi, queste saranno quelle ricchezze ch'io ui lascierò,che possediate per ragion d'heredità Prima, & innãzi ad ogni cosa habbiate carità,seruate sẽpre l'humiltà, & possedete la uolõtaria pouertà.Cõsolò poi i frati che piãgeuano la morte sua,& gli ꝓmise,che sarebbe loro piu utile il suo partire, che essẽdo uiuo:& uenuto all'vltima hora si riposò

nel Signore, l'anno della uenuta del Messia 1221. essendo chiaro di molti eccellẽti miracoli, cosi nella vita, come doppo la morte, fu poi da Gregorio nono maggior Pontefice nel numero de' Sãti assegnato. E sepolto questo santo nella città di Bologna, nel conuento del suo ordine, in una Chiesa dedicata al suo nome, & quiui uiene honorato dignissimamente. Quãto sia stato, & sia hora, quest'ordine gioueuole alla catolica fede, nõ fa mistieri, ch'io mi affatichi a raccõtarlo per esser cosa nota, non solo a gli esperti, & dotti, ma anco a gli semplici, & idioti: non solo è manifesto quest'ordine nella nostra Italia, ma anco per tutto il mondo, & è penetrato fino nella estremità dell'Indie. Altro nõ dirò di questa eccellẽte religione, se nõ raccordarui, che s'io uolessi scriuere gli huomini santi, i Papi, Cardinali, Patriarchi, Arciuescoui, Vescoui, & il gran numero di dottissimi Theologi, & eccellentissimi maestri, che ella ha già partorito, & al presẽte partorisce, sarebbe mistieri, ch'io ne facessi vn grã catalogo. Quest'ordine è diuiso in Cõuẽtuali, & Osseruãti, & nella nostra Italia gli osseruanti sono di due fattioni, cioè Lombardi, e Toscani, ma i Lõbardi tengono il primo luogo della religione. Et a Roma stanno a Santa Sabina, che già era il palazzo Pontificale, & fu donato da Papa Honorio terzo a S. Domenico.

DI SAN FRANCESCO, ET della sua congregatione de' Frati Minori. Cap. XXXIII.

SEguitando l'ordine del nostro ragionare (doppo S Domenico) verremo a dire qualche cosa (perche il tutto in poche parole non si può dire) del serafico Francesco Saperete adunque come egli nacque nella città d'Asisi, nella prouincia dell'Vmbria hora detta il Ducato di Spoleto, discosto da Perugia otto miglia. Consumò egli il suo tempo nella mercantia fino all'anno della sua età ventesimo secondo, nel qual tempo il Signore lo castigò con una lunga, & graue infermità, laquale fu cagione di trasformarlo in un' altro huomo, cioè farlo di superbo humile, di auaro limosinario, di ricco pouero, d'amatore del mondo, dispregiatore di quello, & in fine lo mutò di tal maniera, che cominciò ad essere famoso dello spirito profetico. Vn giorno si partì dalla patria sua, & andossene a Roma, & giunto che fu quiui, spogliossi i panni di dosso, & uestitosi di certi panni rotti, & rappezzati, si acconciò a sedere con altri poueri mendichi, che accattauano limosina alla porta di San Pietro. Dispregiando adunque egli di giorno in giorno il mondo, & le sue fallaci promesse, faceuasi a quello come uaso perduto: & quanto

piu sprezzaua il mondo, tanto piu aumẽtaua diuotione nel seruigio di Dio. Passãdo un giorno dalla Chiesa di S. Damiano, & entrato sene in quella per orare, ecco che mẽtre ch'egli oraua, (ò bontà del nostro Signore) l'imagine d'vn Christo, che quiui era, (innãzi alla quale egli faceua oratione) miracolosamẽte gli parlò, e dissegli: Frãcesco, va & ripara la casa mia, laquale si come tu uedi, tutta ua in rouina, & da quell'hora in poi l'anima sua fu tutta unita nella passione di Giesu Christo: & uẽduto ciò che haueua, cosi ignudo seguitò lo ignudo Signore, & uestitosi di un cilitio, & poi di sopra copertosi d'un sacco, & cintosi cõ un pezzo di fune, & cauatosi le calze di gãbe, cosi scalzo co i piedi ignudi andaua cõ le piãte sopra la nuda terra; & ciò faceua per essere piu dal mondo sprezzato. Non passò molto tẽpo che la fama di lui si diuulgò in diuersi luoghi, per ilche grã numero di gẽte tratti dall'odore della sua santissima uita, & dottrina tãto di Chierici, come Secolari, realmẽte dispregiarono il mõdo, & si fecero suoi discepoli, seguitando la uia dell'abietta pouertà, & santa simplicità. Scrisse poi la sua regola p gli suoi che allora haueа raunati, & p qlli che uerrebbono doppò lui, & appresẽtolla ad Innocẽtio III. à quel tẽpo della Chiesa vniuersal Pastore; ilquale gliela confermò. & fu l'anno della

la nostra salute 1212 Fù parimēte confer mata da Honorio III. il quale fù doppò Innocētio Ordinò ancora doppò la confermatione della regola, che gli suoi Frati si chiamassero minori: il che fù di humiltà chiaro argomēto, & perpetuo essēpio, acciò che di tal nome ricordeuoli, più ageuolmēte dalla superbia si guardassero: la quale souēte accōpagna il nome della santità, & suole essere amicheuole de gli huomini letterati. Cōfermato c'hebbe la regola, mādò li suoi Frati in diuerse prouincie à predicare la parola di Dio, & tāto fecero di frutto, che le migliaia de' peccatori tornarono a penitētia Niuna religione trouata da huomo, così di subito crebbe quāto questa, percioche ella ad un tratto empì tutto 'l mōdo: di maniera che ogni huomo si marauigliaua. Questa fù de' mendicāti la quarta regola. Non ui uoglio dir altro di lei, percioche per se stessa nelle publiche dispute si fa conoscere; & in su i Pergami con tanta diuinità di parlare si fa nominare. Hora mi resta à dir ui come il serafico Francesco se n'andò nel giogo dell'Apennino, che hora chiamano Auerna, & essēdo tutto all'oratione intēto, hebbe cinque stigmate à similitudine delle cinque piaghe del nostro Sig. Giesu Christo. Finalmēte accostatosi alli ultimi giorni della sua uita si fece ponere ignudo sopra la nuda terra, e poi benedis

se i suoi figliuoli:& à simigliãza della cena del Signore à ciascuno diuise una particella del pane, & riceuuto il santissimo sacramẽto riposossi in pace. il che fu l'anno della venuta del Messia nell'humana carne 1226. alli 4. di Ottobre. il suo corpo è sepolto in Assisi sua patria in vn'honorato tẽpio: nel qual luogo risplẽde di molti miracoli. La onde Gregorio Papa di tal nome nono, essendo benissimo informato della santità sua, lo annouerò tra gli altri santi confessori, circa gli anni del Signore 1236. Non mi resta a dirui altro di questo santo, saluo auuisarui, come egli ammaestrò Chiara santissima & patriota sua & gli diede la regola da osseruare si come osseruano di presente le sue Suore. ordinò anco la regola del terzo ordine.

DELLA CONGREGATIONE del terzo ordine di S. Francesco. Cap. XXXIIII.

LA congregatione del terzo ordine di S Francesco, a questi tẽpi moderni nõ è differẽte dalli Frãcescani cõuentuali al l'habito, al portar la barba, all'andare calzati, saluo che il capuccio de' Francescani è ritondo dauanti, & quel del terzo ordine ha alquanto del lungo: & il piu delle uolte portano sopra la tonica un mãtello. Qui in Roma il loro monasterio dal titolo

tolo della Chiesa uien nomato, che S Cos mo, & Damiano si chiama. hanno molti monasterij nell'Abruzzo, nella Marca di Ancona, in Lombardia, & nella Spagna. Questo basta hauer detto di questo ordine. Papa Pio Quinto li fece alcune riforme, li uoleua metter sotto i zoccolanti, nell'ultimo s'acchettò & lasciolli nel suo essere con la riforma.

DELL'ORIGINE DE' FRATI de' serui della Beata Vergine. Cap. XXXV.

DOppò che basteuolmente habbiamo fino ad hora fauellato di S. Francesco, & della sua religione, piacemi che si partiamo dalla prouincia dell'Vmbria, & che passiamo l'Appennino con quei pochi monti, & che entriamo nella Toscana, & peruenuti che saremo alla bella, e uaga Fiorenza potremo per nostro diporto andar uedendo gli Honorati, & magnifici tempij, e monasteri, & considerare non solo le degne architetture, ma ancora le moltitudini delle imagini di pittura, & scoltura fatte da eccellentissimi ualenti huomini; oltre che si potranno uedere, & la bellezza de palagi, la drittezza, e politezza delle strade, il palagio della Signoria, modernato, & accresciuto dall'immortale Cosimo de Medici primo gran Duca di Tosca-

na,con la marauigliosa fonte della piazza, cō le sue statue, potremo poi passare i superbi ponti di Arno, & andare a uedere il degno da esser veduto,riguardeuole pa lagio de'Pitti, & le sue ricchissime, & vaghissime fonti & sito del luogo. Riposati ci alquāto ragionaremo della cōgregatio ne de' serui della B. Vergine, & so che molto vi darà diletto. Hebbe adūque questa Religione vn cotal principio. Trouandosi sette nobilissimi cittadini, ricchissimi mercāti Fiorentini, ad vna confraternità(detta la compagnia di laudanti la B. Maria Vergine) innanzi ad vna diuota imagine della Vergine Maria, & era il glorioso giorno della sua Assontione, & quiui cantando con grandissima diuotione l'officio d'essa B. Vergine,& le sue laude: mentre che cosi cantauano quasi dall'Angelica voce gli fù detto che essi sarebbono come sette chiarissime stelle che di continuo haurebbero con quelli loro essēpi, & virtù illuminato il cielo di questa militante chiesa, & ancora gli disse, che non passerebbe troppo tēpo, che col fauore del Signor Iddio darebbero principio ad vna Religione, col titolo della Vergine Maria Madre di Dio; Affermogli nondimeno quella sacra voce che prima gli faceua bisogno abbādonare il mō do, scostarsi da parenti, domar la carne con i digiuni, sollecitare l'orationi darsi ad

si ad vna vita stretta,& ascondere all'altez
za de mõti per potere attẽtamẽte cõsidera
re le cose celesti; finite q̃ste parole cessò
la voce di piu dire,il che posto c'hebbero
fine alle diuote laudi,q̃sti felici cittadini
tutti ripieni del fuoco dello Spirito san
to,ammaestrati parimẽte dallo medesimo
spirito si raccolsero in vno,& ciascuno di
loro narraua cõ stupore tutte le cose dalla
uoce diuina udite,& tutti spauriti l'un l'al
tro quelle medesime cose raccõtaua,la on
de cõcordeuolmẽte cõfirmarono che tut
te queste cose erano fatte dalla celeste e di
uina ammonitione,e però erano da man-
darle ad effetto. Per ilche non passarono
molti giorni che q̃sti venerabili huomini
àbbãdonarono le sue ricchezze, & i loro
poderi,& vestitosi d'vna ueste nera(in me
moria nõ solo del passaggio della B Ver-
gine)la cui festa celebrauano quãdo furo
no riscaldati dal Spirito Sãto (ma ancora
per i dolori che la medesima Vergine so-
stẽne nella morte del suo figliuolo, & co
si vestiti uscirono dalla citta,& andarono
in su vn'altissimo mõte,che mõteSenario
viene detto,) o come dicono i Fiorẽtini
Mõte Asenaio,discosto da Firẽza otto mi
glia, & è cosi detto, ꝑche è posto nel me-
zo de sei mõti da quai è riguardato. Arri-
uato che furono qui renderono le debite
gratie a Dio,ilquale gli haueua diuinamẽ
tè apparecchiato quel luogo, & perciò

cominciarono da douero a darsi ad esso. Sollecitãdo i digiuni, le discipline, dãdo si ad vna asprezza di vita grãdissima, frequentãdosi l'oratione, le diuine Meditationi, ne mãcando pũto di assidouamente pregare per gli imminenti pericoli della Santa chiesa, che allhora era oppressa da Federico secõdo imperadore, & per li grã dissimi pericoli dell'Asia sotto di Baldouino, & per mille trauagli che si trouauano a quel tempo in molte città d'Italia. Cosi hebbe principio questa cõgregatione nel dì gloriosissimo della Assõtion della Beata vergine da questi sette cittadini Fiorẽtini, i nomi de'quali, acciò che sapiate chi furono, sono questi. Il primo hebbe nome Bonfilio, vogliono alcuni che fosse de Monaldi, il secondo Amedeo, il terzo Bonaionta, il quarto Manetto de Antelli, il quinto Alessio Falconeri, il sesto Sostegno della nobile famiglia Sostegna, & il settimo Vguccione de Vguccioni. Non passò troppo che nõ solo nella città, ma ancora per tutto il cõtorno di Firenza si seppe come questi nobili cittadini s'erano partiti della città, & che nel mõte Senaio faceuano asprissima penitẽza. La onde molti mosso da un certo desiderio di vedere questi huomini di tanto spirito acesi, andarono a uederli, ilche, vedutoli si marauigliauano come huomini tanto nobili, stessero in quello incolto luogo

& faceſſero tãta penitenza, percioche erano uenuti palidi, & quaſi morti al mõdo, come quei che ſono ne i ſepolchri, & nõ dimeno affermarono hauer udito da eſſi nõ ſolo che quel luogo gli pareua un paradiſo di delitie, ma anco udirono parole celeſti, & profetiche Per il che la nobiliſſima famiglia Stafea della quale era quel mõte, li donò quel terreno doue habitauano, & vi fecero fabricare una chieſetta cõ alcune cellucie piccole a foggia de romitoi, & oltre che nõ paſsò molto tẽpo che vno di detta famiglia riceuette quell'habito facẽdoſi frate di queſta congregatione; il qual fu poi huomo nõ ſolo di gouerno ne'maneggi della religione, perche fu Generale d'eſſa, ma anco fu di probabili coſtumi, & di ſanta uita, & ſe nõ ho detto il ſuo nome, Lotharingo ſi chiamaua. Il terzo anno doppò che queſti ſanti huomini attẽdeuano a menar uita ſanta, & fù apponto il giorno che dall'uniuerſal Chieſa ſi celebra la feſta della Epifania del Signore, andãdo alcuni di queſti ſette per la città cercãdo la limoſina per il uiuere loro da'cittadini, (coſa mirabile da udire) ſubito che i fanciullini, & quei bãbini che ancora lattauano, uidero queſti huomini uenerabili, ſpirati dal lume celeſte cominciarono a dire: Ecco i ſerui della B. Vergine Maria & con una uoce chiara che beniſſimo s'intẽdeua, pregauano che

si facesse la limosina a q̃sti serui della Vergine Maria. La onde dall'hora in poi questo ordine è stato: chiamato l'ordine de i serui della B. Vergine, (il qual nome Innocẽtio VIII. di q̃sto nome, grã Põtefice, gli cõfermò, & aumẽtò) la qual cosa si diuolgò per tutta la Toscana, & chiũque l'udiua si marauigliaua, giudicãdo che questa fosse cosa diuina. Passato che furono sette anni dal cominciamẽto dell'ordine vna notte la gloriosa Madre di Dio apparue in sonno a questi suoi serui accõpagnata da vna grã moltitudine d'Angeli, & teneua in mano vna veste nera, e un libro aperto, e parlò a ciascheduno di loro, & comãdogli che nõ solo si vestissero del la tonica nera in memoria del suo passaggio, & de' suoi dolori che ella hebbe del figliuolo, ma ancora che douessero portare il scapolario, & il mãtello, che essi vedeuano che lei haueua nelle sue mani; & ordinolli ancora, che doueßero viuere secõdo la regola di S. Agostino, si come aptamẽte il libro che essa tenea ĩ mano li dechiaraua. In oltre gli disse, che douessero dar opera di pigliare gli ordini sacri, accioche con piu ageuolezza l'ordine a lei dedicato piu presto potesse accrescere: & detto q̃sto sparì da essi. Nõ piu p̃sto il Sole cominciò a scoprirsi sopra l'orizonte, che q̃sti Padri s'adunarono insieme, & narrando l'vno l'altro la veduta diuina visione,

de-

determinarono di mãdare ad effetto quã-
to la santissima Maria gli haueua cõmes-
so. Ilche il settimo anno, da questi sette, si
come furono ammaestrati dalla B. Vergi-
ne, presero l'habito, la regola, e comincia
rono a ministrare gli ordini sacri, & insti
tuirono per capo del monastero il padre
Bonfilio. Non passarono poi otto anni
che edificaron la riguardeuole, & dignis-
sima Chiesa, e monasterio dell'Annoncia
ta di Firenza famosa a tutta l'Italia, & piu
oltre degna da esser veduta doue si uede
quella gloriosa faccia della Madre di
Dio pinta per la mano de' santi Angeli. Il
che cõsiderando quei primi Padri quante
gratie operaua la gloriosa Madre Vergi-
ne Maria con esso loro, terminarono che
per il tẽpo auuenire l'arma della religio-
ne fossero tre gigli annodati con la lette
ra S, ilche continoua l'osseruanza di que-
sta arma, e cosi la religione cominciò a
moltiplicare, & aggrandirsi.

L'anno poi dal cominciamẽto dell'or-
dine vẽtesimo ò circa, entrò miracolosa-
mẽte nell'ordine il B. Filippo essendo sta
to ammonito dalla Santissima Vergine.
Questo fu nobilissimo Fiorentino della
nobile casata Binitia, & era medico eccel
lẽtissimo, & in ogni professione di sciẽza
peritissimo. Hebbe questo sant'huomo
molte magnifiche visioni, & molte gra-
tie dalla B. Vergine, della quale era diuo-
tissimo;

tissimo: Questo si può annouerare per padre dell'ordine, percioche lo illustrò, & aumentò, & fu un nuouo Apostolo della Vergine Maria, appresso le nationi Fráccese, & Alemane, oltre che tutta la sua uita fu miracolosa, cõuertì le migliaia di peccatori a penitẽza, fece a questa cõgregatione di grãde accrescimento nõ solo di monasteri, ma di ordini dignissimi, fu copioso di miracoli mẽtre uisse, & doppo morte nõ ha mancato di farne, il che Iddio è stato mirabile in questo suo santo Filippo. Hora seguitãdo il nostro ragionamento, dico, che l'anno 1255 fu assonto all'alto grado del Papato, Alessandro Quarto, ilquale udendo, & con diligẽza riguardãdo le cose mirabili, che ogni giorno la beatissima Regina de gli Angeli opèraua cõ li suoi serui, cõ ammiratione di tutti i popoli, inchinato a le supplicationi di quei Padri, & a'prieghi di molti Cardinali, & massime del Cardinale Ottobono Genouese, approuò, & confermò la religione, pigliandola sotto la protettione Apostolica, come una delle quattro mendicãti con facoltà di poter fare Generale: il che è poi sempre andata crescendo di modo che quest'ordine è sparso per diuerse parti del mondo, & ha partorito molti huomini dotti in ogni maniera di sciẽza, si come ancora ogni giorno ne partorisce, che su i pergami, & nei publi-

ci cerchi delle famose dispute non sono de gli altri dotti meno eloquenti. L'anno 1427. essendo Generale vn R. P. Nicolao Perugino, diuise quest'ordine in due parti, & di qui è che molti dicono i Padri Seruiti conuentuali, & i Padri Seruiti osseruanti. Hebbe principio questa congregatione l'anno 1233. nel qual tempo Gregorio di questo nome nono, gran Pontefice reggeua la santa Chiesa con grandissimi trauagli per essere egli perseguitato da Federico Imperadore dell'Occidēte di questo nome secondo: Nel suo tempo hebbe principio in Pistoia città di Toscana, la maladetta setta de'Guelfi, e Gibellini, da doi fratelli l'vno detto Ghibel, & l'altro veniua nominato Guelf, la qual diabolica semēza fu cagione della rouina di molte città: Ancora al tempo di questo Papa vennero diuersi terremoti, & innondationi d'acque, a talche ne morirono piu di cento milla, & fu tanto grādissimo il freddo che da Venetia sino a Cremona ui andauano i carri carichi di mercātia sopra i ghiacci, come sopra la terra, oltre di ciò morirono tutte le uiti, & gli arbori, s'agghiacciarono i uini nelle botti, molti huomini furono trouati nel letto morti. Molte altre infelicità, & miserie furono in questi tempi, non solo nell'Italia, ma quasi per tutto il mondo.

DI SAN PIETRO CELESTI-no capo della congregatione Celestina. Cap. XXXVI.

CRederò che hora sarà tempo ch'io ui parli di S. Pietro Celestino, & della sua congregatione, & quando l'hauerete udita crederò rimarrete sodisfatta.

Nacque adunque Pietro del Morrone, (che Pietro del Morrone si chiamaua auã ti che uenisse all'alto grado del Papato) in Esernia terra de'Sãniti, hoggi detta volgarmẽte Sergne, città di terra di Lauoro l'anno della nostra salute 1215. Nacque non meno chiaro di uirtù che di sangue, perciò che i suoi erano de' primi di quei cõtorni, & egli uenne ad un tratto colmo d'ogni virtù, di pfettione: il padre di lui, Angeliero era nomato, & la madre Maria ueniua detta. Hebbero, a simigliãza del Patriarca Giacob, dodici figliuoli, e Pietro fu l'undecimo, quasi prefigurato in Gioseppe, perche egli li fu simile nõ solo nel nascimento, ma anco nel continouo accrescimento delle uirtù: perche si uedeua in lui fino da fanciullo non so che di diuinità. Egli sanò la madre dal mal della costa, restituì la già perduta luce degli occhi al fratello, e non passaua l'età di tre anni. Non passò molto che instrutto assai a sufficienza nelle lettere, e massime nella sacra scrittura; interpretaua i

sogni

ſogni che gli erano raccontati, ſecõdo il vero ſentimento delle ſacre lettere, & in ſomma eſſendo giouanetto viueua da vecchio, conuerſaua da vecchio, & faceua cõ ſtumi da vecchio, d'onde di lui ſi poteua dire quel che i Poeti ſcherzando, diceuano: Prima che foſſe vecchio inuecchiò, e fu huomo prima che foſſe huomo. Doppo eſsẽdo già di ſedeci anni deliberò cõ Chriſto fuggire al diſerto, doue cõ maggior agio poteſſe far battaglia con le tre ſchiere di Caldei, cioè il mõdo, la carne, & il demonio. Adunque vn giorno partito dalla ſua terra, & abbandonato la caſa, & il parentado, a ſimiglianza di Abraam, ſe n'andò prima ad vn monte vicino a Caſtello di Sanguino, & hauẽdo trouato una ſtanza d'un Romita, là dimoro dieci giorni; doue fu ricreato di molte celeſti conſolationi, & fu tanto grande la ſoauità ch'egli ſentì in quei dieci giorni, che à ſimiglianza d'Helia ſi ſoſtentò ſolamẽte cõ doi piccioli pani, & doi piccioli peſci, ma nõ li parẽdo atto il luogo a ſi alta penitenza come s'haueua eletta, nõ sẽza, diuina inſpiratione, ſe n'andò in vn'altro monte uicino, doue con mirabile, & ſopra humana aſtinenza, & maceratione della propria carne, in una ſpelonca a pena capace del corpo ſuo, dimorò tre anni cõti noui. Quiui non gli mancarono mai battaglie dal demonio; ma hauendo già ſupe

rato

rato se stesso: e sottoposto la carne allo spirito, come uno accorto caualliero nel steccato di tutti i suoi nemici rimase uincitore. Venuto già il fine di tre anni, essẽdo per li prieghi di diuersi suoi amici diuoti, ordinato Sacerdote in Roma, & fatto monaco di S. Benedetto nel monasterio di S. Maria di Fesoli, non li parendo troppo sicuro il uiuere in questo modo, per la frequẽza de' secolari che lo ueniuano a ritrouare con licenza del suo Abbate, se ne andò in una solitaria spelõca, la quale era su la montagna del Morrone, doue con grand'odore di santità dimorò quiui per cinque anni, hauendo prima discacciato un uelenoso serpẽte, che in quel luogo dimoraua non senza gran danno del paese. La onde da questo luogo riceuette il cognome, e da indi in poi fu chiamato Pietro del Morrone. Per la medesima cagione si partì anche di quel luogo, richiedẽdo un'albergo di sõma solitudine, & fuggì cõ dua soli discepoli: sul mõte uicino a Sulmona detto la Magella, doue trouata una spelonca occultissima, li piacque molto per esser luogo di attendere a Dio senza essere impedito da huomo. Quiui nel fine nõ potẽdosi occultare l'odore della santità di lui, non passò molto che essẽdo già conosciuto da tutti del paese, e uinto dalla Christiana carità, la quale abbraccia ciascuno, cominciò a dare principio a

la

la religione Celeſtina,accettādo molti di
uoti a viuere, & ſtar ſeco in quella monta
gna al ſeruigio di Dio. Doue al meglio
che puote edificò vna picciola Chieſa,di
mandandola San Spirito di Magella, per
cauſa che tre anni cōtinoui da lui (nel ce
lebrar la Meſſa) e da molti de'ſuoi mona
chi fu veduto viſibilmente lo Spiritosāto
in forma di colōba;onde queſto fu il pri-
mo monaſterio della Celeſtina congrega
tione. Portaua Celeſtino ſempre vna cate
na di ferro cinta alla carne ignuda,e diſo
pra vn ruuidisſimo cilitio, ſopra ilquale
veſtiua vn'habito uilisſimo. Era il primo
sēpre a matutino,& orādo,ò ſalmeggian-
do con gli altri quaſi ſempre ſi vedeua rat
to in iſpirito, & doppo matutino ſempre
dimoraua inChieſa ſino a giorno,penſan
do ſalmi,ò altre coſe diuine. Era parchiſ-
ſimo nel mangiare, digiunaua il piu del
tempo dell'anno,il ſuo letto(ben che po
chisſimo dormiſſe) era la ignuda terra, ò
vna grada di legname,il guanciale era vn
legno,le lenzuola cō che coprire ſi poteſ
ſe, erano le ſue iſteſſe ueſti, e ſempre dor-
miua veſtito come haueua ordinato S Be
nedetto nella ſua regola, & operaua mol-
ti miracoli. Da qui nacque ch'eſsēdo ſpar
ſa la fama per tutta l'Italia, e piu oltre
quaſi a tutta l'Europa della ſantità ſua,
crebbe il numero de'Celeſtini, in tanto
che fu neceſſario ordinargli de'monaſte-
ri,

ri,e far Priori,& altri officiali. Finalmēte essendo andato al Concilio,personalmēte, celebrato in Lione di Francia per far cōfermare la sua religione,ilche ottenne dal sāto Padre quāto desideraua. Et allhora era gran Pontefice della catolica Chiesa Gregorio decimo,della Illustre,& antica casa Viscōte, (ma è detto di patria Piacentino,per esser stati scacciati tutti i Viscōti da'Turriani, & egli andò ad habitare in Piacēza,& di qui è,che si dice che fu de'Visconti Piacētino) ottenuto ciò chē volse,ritornossi in Italia, & diede modo di celebrare il primo Capitolo generale. Doppo hauendo personalmēte riformata la Badia di santa Maria di Fesole,& molti altri monasteri dell'ordine di S.Benedetto,iquali vdito la gran fama della santità di Pietro,volontariamente se gli donauano a lui. Et già raddoppiata la rigidezza del santo viuere suo, parte ne i diserti di S.Giouāni in piano,& parte nella diletta sua spelonca del Morrone,hauēdo in grā numero aumentato i monasteri dell'ordine suo;essēdo già quasi inuecchiato,visse per vn'anno in tanta penitenza, che a tutti diede risolutione verissima, che nō era piu huomo ma Angelo,non corpo terrestre ma celeste, e nō natural spirito ma sopra naturale intelligenza Hora stādo questo sant'huomo,nel paradiso della sua diletta (come dice il Petrarca) solitudine.

La

La ſanta Romana Chieſa, doppo la morte di Nicolò IIII. gran Pontefice, era ſtata in quel tēpo, per non poterſi accordare i Cardinali, doi anni, e piu ſenza Paſtore, finalmente eſſendo radunati in Perugia città della Toſcana, ne ſi potendo altrimēti accordare a creare vno del ſuo collegio, per mezo di Latino Cardinale Hoſtienſe, di cōmun conſenſo eleſſero Frate Pietro del Morrone Pontefice vniuerſale della Chieſa di Dio, & fu chiamato Celeſtino quinto. Queſta elettione fu l'anno della venuta di Chriſto in humana carne 1294. & l'anno della ſua età ſettātanoue. Et benche (come riferiſce Franceſco Petrarca nel terzo trattato della vita ſolitaria) tentaſſe piu volte fuggire il grā peſo di queſto ſi alto officio, e con vn ſuo diſcepolo fedeliſſimo chiamato Roberto da Salle, voleua cercando i luoghi piu incolti, & erti, & le piu rimote ſpelonche che trouar ſi poteſſero per nō eſſer trouato, in fine acconſentì, & accettò il Papato, a perſuaſione (come vogliono alcuni Hiſtorici) di Carlo d'Angers ſecondo Re di Napoli, il che tutto timoroſo, tutto humile, & tutto vergognoſo ſottoſcriſſe alla già fatta elettione. Laonde il ſanto Romita con vna incredibile allegrezza (di quaſi, per coſi dir, di tutta la chriſtianità) fu tratto da i luoghi ſilueſtri, e dalle ſpelonche a le città tra i popoli a modo di lucer-

na posta sul candeglieri. Onde fu accompagnato dal Re sopradetto di Napoli, & dal Re d'Vngaria che in quei tẽpi era in quei cõtorni, all'Aquila città dell'Abruzzo, e quiui fatto venire i Cardinali si fece incoronare. A la cui incoronatione (affermano molti scrittori) che vi si trouarono presẽti dugento milla persone, e piu. Credesi certo che tãta moltitudine si radunasse fuori del consueto essendo già stata la chiesa, come s'è detto, piu di due anni, e poi hauer eletto a si alto grado un Romita asẽte. Ilche si giudicaua questo non esser stato senza l'altissimo consiglio. Non doppo molto supplicato dal Re di Napoli ch'andasse a Napoli, vi andò, & fu riceuuto cõ honore degno d'un tãto grado, et quiui accommodate certe cõtrouersie del Regno, creò due Cardinali della religione Celestina, huomini riguardeuoli, & famigliari suoi nell'eremo, e dieci altri ne creò degni ueramẽte, al giudicio del Re, di tal officio. Non è qui da tacere una cosa degna di memoria che riferisce il dotto Petrarca nel terzo della uita solitaria, e Laziardo Historico, che in cosi suprema grãdezza mai lasciò la durezza della uita, e la cõtinouanza dell'oratione, anzi ne la suprema altezza di cosi grán maneggio, e dẽtro all'amplissimo, & ornatissimo palagio doue habitaua si fece fabricare una stretta e uile camera, acciò che a suo commodo

in si

in si alto grado potesse viuere humilmente,& tra le ricchezze esser pouero. Ogni hora si ricordaua della sua diletta solitudine,la onde quāto piu si vedeua nell'alto colocato,tanto piu gli spiaceuano gli honori,le diuitie, le laute mense, & l'essere da'prencipi correggiato. Laonde terminò al tutto di lasciare il Papato, come affettuosamēte fece, a punto sei mesi doppo la sua incoronatione. Fu questo suo rinōciare con ineffabile allegrezza di Benedetto Gaietano Cardinale vitioso,ilquale a questa rinoncia piu volte l'haueua essortato, facendogli vedere per molti Canoni, come faceua vn grā peccato,a non rinonciare, vedendosi nō essere atto a reggere vna tanta Republica,ad vno che fosse piu atto di lui: Ma questa rinoncia fu con grandissimo cordoglio di molti Cardinali,& del Re di Napoli,& di tutti i prencipi del Regno. Ilche il Re fece fino cō gridare i popoli,quādo Celestino andaua per Napoli che Celestino non gli volesse abbandonare. Ma egli non rispondeua loro altro,se non che ferebbe tutto quello che Iddio lo spirasse di fare,& gia otto giorni continoui n'haueua fatto orationi, & nel dì ottauo alla presentia del Re, de' Cardinali & de' prēcipi del Regno,sedēdo Pontificalmente con voce alta,& sonora,piena d'allegrezza rinonciò il papato. La onde fece vn decreto che gli haueua cōposto il sce-

lerato Gaietano, che dall'hora in poi o-
gni Pōtefice fosse libero di potere rinon
ciare il Papato, e ciò fece per nō offende-
re Dio, e cosi rinonciato c'hebbe calò dal
l'alta sedia Pōtificale, & andossene humil
mente a sedere a piedi di quei che poco
innāzi era stato padrone, e padre. Questo
atto non solo cōmosse gli amici, e nemi-
ci suoi, ma ancora i sassi che quiui erano
presenti ad vno inconsolabil pianto, cre-
dendo di certo ciò esser segno di qualche
calamità che doueua venire. Il giorno se
guente donò la sanità ad un zoppo. Non
voglio rimanermi di dire che il Petrarca
nel terzo della vita solitaria, & Aluaro
del piāto della Chiesa nel libro secondo,
& articolo vndecimo, lodano molto que
sta rinoncia, dicendo, che questo atto di
Celestino fu opera d'animo altissimo ma
gnanimo, e celeste. Fu eletto a tanto gra-
do in Napoli il Cardinale Gaietano, ma
i Cardinali erano di già stati corrotti per
la maggior parte, chi per pecunia, & chi
per altre promesse, & fu chiamato Papa
Bonifacio ottauo. Hora hauendo chiesto
Celestino licenza a Bonifacio suo succes
sore, di ritornarsi a la sua diletta solitudi-
ne, & nō potendo ottener la gratia, per in
spiratione diuina, se ne fuggì, & cosi fug-
gitiuo andò ricouerādosi hora in S. Spiri
to di Magella, hora in certe cauerne cir-
cōuicine, & hora in certi eremi di Puglia,
final-

finalmēte fu preso nella città di Vesti per comādamēto di Bonifacio,& doppo mol te parole lo fece mettere prigione in Anagne città di Campagna. Ma non essēdo ben sicuro per causa d'vn miracolo che fece, lo condannò a perpetua carcere nella oscura Rocca di S Simone, hoggi detta Fumone, la quale è nelli Ernici, popoli della campagna di Roma,& stando incarcerato non cessaua di fare miracoli,predire cose future, e pregare per il suo successor. La onde essēdo stato dieci mesi in carcere, secōdo che scrisse il uenerādo Lezze(ma secōdo il dotto Buggianese,ui stette due anni)rendette lo spirito a Dio, dicendo l'ultima parola del salmo: Ogni spirito loda il Signore.l'anno ottant'vno della sua età. Fu poi ascritto nel numero de gli altri Santi del cielo da Clemente quinto gran Pontefice,di patria Guascone. (Questo fu quel Pontefice che portò la sedia Romana in Francia,& quiui stette settanta tre anni,con grandissimo danno della pouera Italia) & questa canonizatione fu fatta l'anno decimosettimo doppo la sua morte, & ciò fece il Pontefice,mosso dalla moltitudine de'miracoli, che il Signore operaua per questo suo Sāto. La onde da Celestino la religione Celestina ha preso il nome; la quale ha partorito di gran letterati, & huomini chiari, & illustri per uirtù, & santità di

 uita,

uita,& anco di presente,partorisce molti Maestri di sacra Teologia, & che su i pergami si fanno honorare,v'è ancora in questa religione vn degno, & venerabile Padre, che Don Spirito Tortorino da Mazzēta vien nominato, huomo nel vero di sofficiēte dottrina,di gran prudenza,& di molto maneggio, oltre che è zelātissimo (che piu importa)del colto, & honore di Dio, osseruantissimo della sua regola, & chiaro in ogni bontà di vita,& habita in Mazzenta terra grossa,posta tra la città di Milano, e la città di Nouara, & in vero questa terra si può parangonare a molti castelli,e città per il gran numero de'gētil'huomini che habitano quiui, iquali non solo sono nobilissimi di sangue, ma molto piu di virtù in diuerse professioni. Hora ritornando alli nostri Celestini, dico, che questa religione è diuisa in tredeci prouincie tra l'Italia, Alemagna, & Francia,& possiede al presente cento e ventiquattro monasteri, perche per queste maladette sette d'Heretici,ne sono andati in rouina assai. Non resterò anco di dire, che Celestino non solo fu chiaro di miracoli in vita,e doppo morte,ma anco edificò molti monasteri, & fu riformatore della religione di S.Benedetto,la quale al suo tempo era ita in rouina di buoni costumi. Questo sia detto a bastanza di questa congregatione. Rendete l'anima

al

al ſuo Creatore queſto ſanto huomo, l'anno della noſtra ſalute mille e dugento nouanta ſei, nel qual tempo Aldolfo Imperadore reggeua l'Imperio de'Germani, & Bonifacio ottauo era vniuerſal Paſtore della ſanta Romana Chieſa.

DEL BEATO BERNARDO capo della congregatione di monte Olineto, altrimente monaci bianchi. Cap. XXXVII.

NOn mi ricordo d'altre congregationi che ſiano qui nella noſtra Italia, che doppo la Celeſtina ſia ſtata la prima, ſe non quella de' monaci bianchi, detta del monte Olineto. E adunque coſa ragioneuole, uolendo ſeguitare l'ordine incominciato, che di quella hora ragioniamo.

Hebbe principio queſta cōgregatione da tre gentil'huomini Seneſi. Il primo & capo di quelli fu Bernardo Tolomei, l'altro Ambrogio Piccolomini, il terzo Patricio de'Patricij. Queſti due ultimi ſi cōuertirono ad una dotta, & elegante oratione, che'l detto Bernardo haueua fatta nel publico ſtudio d'eſſa Città della vanità del mondo, leggendo egli in quello Filoſofia. Andarono dunque con Bernardo con animo di uolere ſeruire a Dio: e tutti tre ſi ſcoſtarono dalla Città quindici

miglia, ſopra vn mõte chiamato Oliueto, poſto nel contado di Mont'alcino, & qui ui ſi fermarono a far penitenza. Non paſ sò troppo, che molti altri tratti dall'odore della ſua sãta vita, abbãdonarono il mõ do, & in quel luogo con eſſi loro ſi diedero alla vita Romitica ſeruẽdo al Signore in digiuni, orationi, & altre lodeuoli opere manuali; di maniera che in corto tẽpo accrebbero in gran numero. Non paſſarono poi molti giorni, che furono al sõmo Pontefice, che allhora dimoraua in Auignone, querelati, come inuentori di nuoue ſuperſtitioni. per ilche furono coſtretti a mãdare alcun di loro, alla corte, a giuſtificarſi di quanto falſamente era loro ſtato oppoſto. Giunti in Auignone furono dal Papa gratioſamẽte aſcoltati, & vdite le loro ragioni, e conoſciutogli huomini da bene, & che da douero ſeruiuano a Dio gli rimãdò a Guido Pietramala, Veſcouo, e ſignor d'Arezzo, ſotto la cui dioceſi era il detto Monte Oliueto; comãdandogli, che deſſe loro vna regola, con la quale eſ ſi, & i loro ſucceſſori poteſſero viuere nel ſeruigio, & gratia di Dio. Mentre che queſti ſanti huomini tornauano in Italia, il detto Veſcouo uide in viſione la Vergine Maria madre di Dio, circondata da vna gran moltitudine d'Angeli, che gli porgeua vna veſte bianca, e la regola di San Benedetto. Giunti in Arezzo queſti ſerui di

Dio,

Dio, appresentarono al Vescouo le lettere del sommo Pontefice, le quali subito c'hebbe lette, ricordatosi della uisione, gli vestì dell'habito bianco, nella Chiesa della S. Trinità (oue insino al dì d'hoggi si veggono le dipinture di tal visione) dādo loro la regola di S. Benedetto, sotto la protettione de la B. Vergine: tenendo per cosa certa ch'ella hauesse mossi gli animi di quei gentil'huomini, e del Papa a fondare una tal cōgregatione. Dipoi su'l detto monte Oliueto edificarono vn bellissimo monastero, chiamat'hoggi Chiusure; ilquale è capo, & principale di essa cōgregatione. Non mi resta a dirui altro di questa, saluo che ella hebbe sua origine circa gli anni del Signore MCCCXIX Essendo maggior Pontefice Giouanni di tal nome vigesimo secondo, & reggendo allhora l'Imperio de' Germani, Arrigo settimo. Questa congregatione non s'estende fuori d'Italia, & ha fino ad hora meglio di sessanta monasteri. già portauano i zoccoli ne' piedi, & non è molto tempo che al monte Oliueto li faceuano portare a i loro nouitij, ma (come auuiene in tutte le cose) in successo di tempo si sono poi allargati.

DEL BEATO GIOVANNI COlombini capo della congregatione delli Chierici Apostolici, detti Frati Giesuati di San Girolamo. Capitolo XXXVIII.

HAuendo io fino ad hora fauellato sotto breuità di molte degne religioni, hora (essendo il tempo) non passerò via con silentio che non dica alcuna cosa del B. Giouanni Colombini, capo della Giesuatica congregatione, & non ho dubio alcuno, anzi tengo per cosa certa, che con gran uostro piacere vdirete raccontare la uita di questo Santo, per essere egli stato vn nuouo Francesco, vn'altro Antonio, vno Ignatio, & vn nouello Apostolo Paolo, di feruore, del dispregio del mondo della dottrina, della contemplatione, & de'miracoli: ma mi conuiene ragionare un poco piu in lungo che non ho fatto de gli altri, altrimenti nè io manderei ad effetto quanto è debito mio, nè uoi rimarresti (come io desidero) sodisfatta della uita d'vn tanto Santo. Dirouui adunque, come il beato Giouãni fu gentil'huomo Sanese, Città antica della bella Toscana. Il padre di lui hebbe nome Pietro, della nobilissima, illustre, & antica casa Colombina. Ho cosi detto, perche non si troua la certezza della sua origine, & ben che si trouano memorie di trecẽto,

& quattrocẽto anni, & piu oltre, nõ però si sa nè quando, nè da chi habbi hauuto principio, cosa appresso gli huomini giu diciosi, ch'arechi grã segno d'antichità. E ben cosa certa che da questa honorata casata sono disceli molti huomini riguarde uoli in ogni professione di virtù, & massi me nelle lettere, & armi, oltre che non si troua nelle Historie, nè anco ne gli anna li di Siena, che niuno habbi mai fatto cose brutte, degne di biasimo, ben si trouano molte cose honorate, che fanno una fami glia illustre. Et s'io uolessi estẽdermi a nar rare i molti huomini virtuosi, & i loro lodeuoli fatti, so ch'entrerei in longo ragio namento: Adũque solo dirò, che fra molti che hoggi mantengono l'honore di questo ceppo, (nõ vi starò a dire delli valorosi nelle armi Alessandro, & Giouanni, nè anco a mentouare il generoso Torquato Colõbini, Caualliero di S. Stefano, ilquale cõbattè tanto valorosamente, & corragiosamente nell'armata, quando s'hebbe la gloriosa vittoria contra Turchi l'anno 1571.) vi è il Signor Panfilo Colombini, molto honorato, & stimato per le sue virtù, & rare qualità, & di già ha letto publicamente fra Pisa, & Siena da anni sedeci, & benche non habbi l'età, che secondo li statuti di Siena, si ricercano, nondimeno è stato eletto di Consiglio, & al presente ch'io questo scriuo, si troua Con-

falonieri nella sua republica; dignità prin cipale nella città di Siena, oltre che è Dottore eccellẽtissimo, & molto adopera to nella sua republica; legge ancora la se ra la lettione piu degna. Questo fu figliuo lo del tanto nominato Signor Leonardo Colombini, Dottore, & Caualliero, cono sciuto da tutti i Prencipi d'Italia, che fu Auditore del Gouernatore di Roma, di quel di Bologna, del Presidente della Ro magna, Gouernatore di Foligno, città di Vmbria, Auditore di Rota di Bologna, Cõ missario della montagna, & Auditore del cãpo di Parma, del Cardinale de'Medici, che fu poi Papa Pio IIII. vltimamẽte mo rì in Napoli leggẽdo la prima lettione di quella città, cõ salario di otto cento Duca ti. Hora tornando al B Giouãni, dico che venuto all'età atta al matrimonio, tolse per moglie Biagia, figliuola di Giouanni honoratissimo Caualliero, della nobilissi ma stirpe de'Cerretani, della quale n'heb be due figliuoli, vn maschio, & una femi na. Era Giouanni de'piu honoreuoli che allhora fossero nella sua città, & molte volte fu eletto Confalonieri della sua Re publica, il quale officio (come habbiamo detto) era de gli altri il piu riguardeuole. Ma (per dire il tutto) era molto auaro, & troppo tenace del danaro. L'anno adun que della commune salute 1355. venen do vn giorno a casa con desiderio di pre

sto

ſto pranzare, e non trouando il mangiare all'ordine, cominciò a rimbrottare, & mettere la caſa ſotto ſopra. La ſua conſorte, ch'era gentildonna ſpirituale, & di coſtumi molto ornata, l'eſſortaua a patientia, pregandolo che di queſte ſollecitudini terrene non ſi pigliaſſe tanti affanni, & poſegli innanzi vn libro che conteneua la uita di molte Sante, & diſſegli, mentre che s'apparecchia, leggete un poco queſto libro. Allhora Giouanni piu acceſo ad ira, preſe il libro e gittolo nel mezo della ſala, dicendo: Tu non hai altri pen. ſieri che di leggẽde; & detto queſto, è piu parole, la conſcienza lo cominciò a rimordere, di modo che preſe il libro di terra, & ſi miſe a leggere, & per diuina diſpoſitione gli vẽne alle mani la piaceuole hiſtoria di Maria Egittiaca grã peccatrice, la quale bẽche ella foſſe di lõga narratione, a lui pareua breue, perche Iddio gli addolciua il cuore del ſuo amore, di modo che per la diuina gratia ſi mutò in altro huomo, & cominciò a ſprezzare quelle coſe che prima piu aggradiua, & a non eſſer tanto ſollecito delle coſe terrene, & ſi come prima era tenaciſſimo, & di rado faceua limoſine, doppo queſta ſalutifera lettione, era nel fare limoſine molto abbondeuole, ſi diede a li digiuni, a frequentare le Chieſe, daaaſi ſouente all'oratione, & all'altre diuote operationi.

Cominciò poi a castigare la carne,'& arrecarla in seruitio dello spirito.Gli vẽne vn desiderio di viuer casto,& cõ molte ragioni,& essempi persuase la moglie ad abbandonare ogni atto carnale, & santamente viuere;la quale,benche fosse giouane,acconsentì al santo desiderio del marito.Allhora Giouãni in presenza della moglie inginocchiatosi in terra fece uoto al Signore Giesu Christo, di menar vita casta tutto il tẽpo della vita sua; & dallhora in poi cominciò a non dormire piu nel letto,ma hora giaceua in su le banche, hora su le casse,hora su la nuda terra,vegiando gran parte della notte all'orationi Aumẽtando adunque ogni giorno nella uia di Dio facendo larghe limosine, deliberò al tutto di seguitare il pouerello Giesu Christo,& cominciò a spreggiarsi nel cospetto de gli huomini, & andar uilmente vestito.venne a morte il figliuolo,& la figliuola fece monaca in vn monasterio nominato santa Abonda. Et il medesimo fece Francesco Vincenti huomo honorato, & de' principali della medesima città, ilquale sprezzando il mondo, seguitaua le pedate del B. Giouanni, & mise ancora lui vna sua figliuola monica, & diede ogni cosa per amor di Dio, non riserbandosi nulla per se stesso.

Hora auuenne, che andãdo vn giorno li serui di Christo Giouanni,e Francesco,

al

al Domo di Siena per vdire la Messa, vid
dero innanzi alla porta della Chiesa, tra
gli altri poueri che mēdicauano, vn'huo
mo infermo di lebbra mezo ignudo, che
da capo a'piedi era pieno di scabbia, & di
piaghe. Riguardādolo Giouāni cōmosso
nelle viscere a pietà, disse à Frācesco: Mi
ra questo pouero qui abbādonato d'ogni
humano aiuto, vogliamo noi portarlo a
casa, & per amore di Christo hauerne cu-
ra? Risposeli, fa ciò che ti piace; Allhora
il sprezzato Giouāni abbracciò quel leb-
broso, & poselo in su vna panca, & messo-
gli il capo fra le coscie tutte guaste, & pia
gate, & quādo l'vna, e quādo l'altra souen
te stringeua cō le guancie: peruenuti a ca-
sa apparecchiarono vn tiepido bagnuo-
lo, & lo lauarono cō gran diligēza e cari-
tà, ilquale doppo hauēdolo dolcemēte ra
sciugato, lo misero in uno agiato, e mor-
bido letto, acciò si riposasse, & Giouanni,
per piu spreggiarsi, beuette alquanto di
quell'acqua nella quale il puzzolente leb
broso lauato haueua; doppo questo ammo
nì la moglie, che mentre che dalla Messa
ritornassero, alcuna uolta uisitasse il leb-
broso, & bēche essa non li promise di far-
lo, pur mentre stettero uia, andò per uede
re il lebbroso, & quādo aperse l'uscio del
la camera sentì si gran fragranza d'odore,
che pareua che tutte le cose aromatiche,
& ogni muschio fosse quiui riposte: on-
de

de nõ essendo ardita d'entrar dẽtro serrò l'vscio,& cominciò dirottissimamẽte,per cõtritione,a piãgere, (& ciò faceua per il rimorso della cõscienza che la percoteua, perche quãdo il B. Giouanni portò il lebbroso a casa, & che lo mise nel letto, hauea detto molte parole cõtro il marito in biasimarlo d'hauer portato a casa quel pouero lebbroso)& ecco(mẽtre ella piangeua)che Giouãni,e Frãcesco tornarono dalla Chiesa,li quali per la via haueuano cõprato de'cõfetti per cõfortare il lebbroso; Entrati in casa Giouãni disse alla moglie, che hai tu che piangi? & che è del nostro infermo?al quale,cõ lagrime respõdẽdo, narrò loro ciò che andando all'infermo, gli era auuenuto,il che vdendo li serui di Dio,corsero alla camera,& aperto l'uscio sentirono quella soauissima fragrãtia d'odore, & andando al letto non trouarono niuno. Allhora conobbero di certo quello esser stato Giesù Christo quale s'era mostrato loro in forma di lebbroso. Vedẽdo essi tãto grã dono di Dio gli resero cõ grã cuore le debite gratie. Ma il feruẽtissimo Giouãni desideroso di piacere solamẽte a Dio, ilquale cosi cortesemente se gli era mostrato, comãdò con grãde instãza alla moglie,che mẽtre che egli in questa uita mortale dimoraua,che tal miracolo a niuno manifestasse. Veduto la moglie,tãto eccellẽte dono che Giesu Christo

ſto haueua fatto al ſuo marito, lo ſciolſe al tutto dal legame del matrimonio, dãdogli ampia libertà di fare ciò che uoleſſe, & di dare a'poueri quanto gli piaceſſe, la qual licẽza fu molto accetta al B. Giouanni: La onde fece delle ſue ricchezze tre parti, sẽza riſerbarſene nulla per ſe ſteſſo, diedene una parte al magnifico ſpedale di Siena, l'altra alla cõpagnia della Vergine Maria, e la terza laſciò al ſopradetto monaſterio di S. Abonda. Fatti adũque nouelli ſpoſi dell'altiſſima pouertà ſi miſero allegramẽte a mẽdicare, adimãdãdo il pane, & il vino per amor di Dio. In queſto modo poſti in vna altezza di mẽte, calcando il mõdo ſotto i piedi loro, tutte le coſe terrene inſieme cõ l'Apoſtolo Paolo, ſtimauano come fango, & ogni dì accreſceuano nel deſiderio del patir, & per amore di Chriſto, alquale s'eran tutti donati. La fame, la ſete, il freddo, la ignudità, li diſaggi, gli obbrobrij, le vergogne, & tutti i ſcherni del mõdo erano loro per amore di Chriſto, piaceri, ſolazzi, & cõſolationi. Ben era coſa degna, & riguardeuole, uedere gẽtil'huomini venerabili, & eſſendo al mõdo ſtimati ſaui, & prudẽti, & hauuti in riuerenza da tutti, hora fati ſtolti al mondo per diuentar ſaui a Chriſto. La onde l'innamorato di Chriſto Giouãni, auanti che ſi faceſſe pouero, andaua honoreuolmẽte veſtito, come fanno i gentil'huomi-

ni

ni, & il verno portaua veste fodrate di fi-
nissime pelli, col capuccio alle guācie, cō
guāti fodrati, & alcuna uolta due paia di
calze, l'una sopra l'altra, cō calzetti, & bo
ne pianelle, māgiaua al fuoco, vsando ci-
bi gētili, e delicatamente apparecchiati, e
cō tutto questo spesse volte patiua mal di
stomaco, doglia di capo, pena di fiāco, &
altre infermità. Riscaldato che fu poi dal
fuoco del quale Giesu Christo era venuto
a mettere in terra, lasciato in disparte o-
gni morbidezza, ogni delicatezza, & o-
gni cura della carne, andaua iscalzo, sēza
niēte in capo (ad vsanza di Christo, & de
gli Apostoli) vestiuasi d'vna gonella stret
ta, & di mantel corto, di panno grosso, pi-
gliaua cibi vili, & rusticamēte accōci & cō
tutto ciò si liberò d'ogni infermità, & da
gli vsati dolori fu risanato, (in uero cosa
mirabile da cōsiderare.) Perciò che l'amo
re di Christo, quale ardeua tāto grandemē
te nel suo petto, l'haueua tanto abbrag-
giato, che per insino al corpo, ilquale per
natura era freddo, haueua riscaldato. Ac-
cesi adunque da questo fuoco diuino, ad
altro non attendeuano che ad aumenta-
re l'honor di Dio, & darsi alle mortifica-
tioni quanto piu poterono. Di modo
che Giouanni non lasciò in un luogo do-
ue egli hauesse riceuuto honore, & glo-
ria, che in quei medesimi non uolesse
esser mortificato, & dal mondo spreg-
giato.

giato. Adunque in tal asprezza di uita, questi due santi huomini seruirono a Dio due anni continoui senza altra compagnia.

Ma la santità loro, come Città posta sopra il monte, & come lucerna ardente su'l candeglieri, non puote piu stare nascosta; percioche molti ueduto gli honori, e le ricchezze che questi uenerabili huomini haueuano abbandonato, & la uiltà, la pouertà, & il disprezzo del mondo c'haueuano abbracciato, tratti dall'odore della sua santa uita, laqual era un specchio al mondo, di seguitare realmente la uia di Giesu Christo: non solo gli haueuano in riuerenza come santi, ma anco per li loro essempi, & dottrina, lasciarono i vitij, e peccati, & molti gentil'huomini, & cittadini, desiderosi perfettamente seruire a Dio, abbandonarono il mondo, & diuentarono con essi loro amatori dell'abietta pouertà, & del dispreggio del mondo, di maniera che in termine di due anni radunarono vn collegio di piu di settanta discepoli, tutti ueramente Apostolici, perche furono poi tutti beati, & la maggior parte d'essi erano gentil'huomini honoreuoli, & letterati, & molti Dottori.

Era tanto il desiderio, che l'innamorato Giouanni haueua di crescere l'honore, & il colto di Giesu Christo, che per andare

andare predicãdo la parola diuina, & per conuertire i peccatori a penitenza, nõ temeua freddo, nè caldo, nè altri molesteuo li disaggi: onde fece cõ la sua predicatio ne molto frutto, non solo in Siena, Mont'alcino, Corsignano, Montichiello, & altri castelli, ma acquistò a Christo piu di cẽto milla anime, a città di Castello, Arezzo, Pisa, Lucca, Pistoia, & Firenza. Non mancherò di dirui (& è degna di conside ratione) che mẽtre che questo huomo Apostolico andaua di città in città, essortãdo i peccatori a penitenza, con i suoi discepoli, in tutto quel tempo uennero spes sissime volte delle abbondeuoli pioggie, & aspri freddi, & con tutto ciò mai patiro no vn minimo disaggio, nè punto bagna rono i loro mantelli, quantunque le piog gie fossero grosse. Aumentando adunque di giorno in giorno il sant'huomo, nell'amore di Dio, & facendosi ogni dì mag giore il numero de i suoi discepoli, vdì dire, come il gran Pontefice Vrbano quinto, veniua d'Auignone di Francia, con la corte, a Viterbo, ilche deliberò di farsi notto al santo Padre, & offerirsi in ogni cosa a'suoi comandamenti, acciò che essendo dal Pastore della santa Chiesa co nosciuta la loro vita, niuno pigliasse d'essi alcun sospetto, & giunto che fu l'huomo di Dio, con molti de'suoi discepoli, a Cornetto, città maritima di To-
scana,

ſcana, vicina al mare Tireno, quiui il Papa ſmontò, & eglino ſi fecero innanzi al Pōtefice & gli baſciarono il piede, & diſſero a ſua Santità, che deſiderauano di parlare con eſſo lui, & egli diſſe, che haueua voglia di parlar loro: in queſto mezo il Papa giōſe in Toſcanella, & vn Martedì da ſera, che fu a li cinque di Giugno, l'anno 1367. il Pōtefice fece chiamare queſti noſtri Padri, ilche andarono, & fu introdotto Franceſco Vincēti dal ſanto Padre, & interrogato, che vita era la loro, & chi li moſſe a tenere tal vita, & in fine gli dimandò di tutto ciò che gli parue che foſſe atto a dimandarli, & ragguagliato che fu per le riſpoſte che'l beato Franceſco li diede, il Pontefice benisſimo informato, & ſodisfatto, & poi gli diſſe che non gli piaceua quelle veſti di tante pezze, & che egli voleua veſtirli, & che dell'andare ſcalci ſi cōtentaua. Caualcò poi il Papa a Viterbo, & il beato Giouanni con li compagni lo ſeguitarono. In queſto tempo permiſe Iddio, che la loro virtù foſſe approuata, acciò che la ſua ſanta uita, & pura intētione foſſe al mondo conoſciuta, & laſciò tētare il demonio molti prelati, & altri religioſi, con le ſue maligne ſuggeſtioni, dicendo, che ſentiuano della perniciosa heresia de' Fraticelli dell'openione, per la quale perſecutione gli conuenne eſſercitare la patienza, l'humiltà, &

molte

molte altre uirtù. Finalmente il ſanto Padre, che gli haueua in reuerēza come ſanti, cōmiſe al Cardinale di Marſilia che gli faceſſe eſſaminare. Eſſaminati che furono dall'Inquiſitione alla preſenza di detto Cardinale, & trouādoli fideliſſimi; catolici, & molto deſideroſi dell'honore di Chriſto, & eſſaltatione della S. Chieſa. Inteſo che hebbe il Papa dal Cardinale di Marſilia la loro innocētia, e ſanta intētione, volſe, ſi come prima haueua leuato tanto pāno biāco, per veſtire uenticinque frati, fece che ne foſſe cōprato tanto che foſſero tutti della cōpagnia veſtiti. La onde diede l'habito di propria mano, & benediſſe tutti quei che in quell'habito, e compagnia foſſero perſeuerati, & nō ſolo ueſtì quelli che allhora ſi trouarono in corte, ma uolſe che foſſero ueſtiti tutti i frati di queſt'ordine a ſpeſa della Sedia Apoſtolica. Oltre comādolli che prēdeſſero de' luoghi nelle città, & ne' caſtelli, & eſſortolli a la ſanta perſeuerāza: & accettò queſta religione ſotto la protettione della sāta Chieſa, & il Cardinale d'Auignone, fratello carnale del ſanto Padre fu fatto loro primo protettore, nō ui ſtarò a dire quanto foſſero honorati, & hauuti in riuerenza da tutti i Cardinali, & da gli altri Prelati di corte: ilche è perſeuerato, & tuttauia perſeuera la beneuolenza de' Prelati della ſanta Chieſa verſo queſta religione.

Hebbe

Hebbe questa religione (come ho detto) l'habito di mano del santo Padre, & vniuersale Pastore della santa Romana Chiesa, nella città di Viterbo, l'anno del parto del cõmun Messia 1367. il glorioso giorno della natiuità di S. Giouãni Battista. Questo è de' Giesuati la uera origine, & non come hanno detto alcuni, che uogliono che questa religione habbi hauuto principio d'vn conuerso de' Certosini, altri si sono messi a scriuere, che questa hebbe cominciamẽto da una cõgrega di disciplini, gẽte mecanica, & plebea È poi stata questa religione cõfermata da diciotto sommi Põtefici, & dietro a questi tutti gli altri Papi hanno poi confermati tutti gli loro priuilegij, e gratie concessigli, fino a Pio quinto, di felice memoria, che gli fece un moto proprio, con la cõfermatione di tutto quello che haueuano le altre religioni mendicanti. Promettono i frati di questa cõgregatione i tre uoti principali per solenne professione, sotto il patrocinio del glorioso Agostino Osseruano una regola (degna da essere letta) che gli scrisse vn loro frate. Costui era gẽtil'huomo, & Dottore dello studio di Bologna, e doppo che fu stato alquãto tẽpo frate, per la sua sãta uita, & per la rara dottrina di lui, fu fatto miracolosamẽte Vescouo dignissimo di Ferrara, fu chiarissimo di molti miracoli ĩ uita, & dopò mortè si-

no

no al presente nõ cessa il grande Idd[io]
mostrare infiniti miracoli per mezo di
questo suo Sãto, come chiaramẽte di ciò
fanno indubitata fede il grã numero del
le imagini si di rilieuo; come dipinte su le
tauolette, doppieri, touaglie, & diuersi vo
ti d'argento, che nell'oratorio di S. Giro-
lamo di Ferrara (doue si riposa il suo san
to corpo) sono state appiccate, & conser-
uate, & accresciute fino all'anno 1573.
Nel qual tẽpo trouandosi Priore di quel
luogo il P. F. Lodouico de'Campi da san
Felice, castello del Modonese. ilquale
trattto da diuotione, & per la frequẽza del
popolo (che nel tempo di quei spauẽteuo
li terremoti che furono a Ferrara l'anno
1571.) fece aggrandire il detto oratorio,
& doppo lo fece tutto dipingere, & abbel
lire da Frate Benederto Bresciano: ilche
fece leuar via tutte le imagini cosi di ri-
lieuo, come di pittura, acciò non hauesse
ro ad impedire l'historia, della vita, & mi
racoli di questo Santo come hora si vede.
Compose questo Santo alquante degne
opere. Et chi vuol vedere la sua uita, e mi
racoli legga l'opera intitolata il B. Giouã
ni da Tossignano (che Giouãni era il suo
nome) la qual si vende publicamente da'
librari. Ma per non ci allontanar troppo
dal nostro proposito, torneremo a la no-
stra Historia. Non mancherò di dire,
che fino dal principio questa religione
meritò

meritò per la diuina gratia, d'essere herede de piu nobile, & eccellente titolo del mōdo, cioè d'esser chiamati Giesuati. Nome ueramente dignissimo, riguardeuole, eccellentissimo, & ammirabile, dolce, & soaue sopra tutti i nomi. Questo sia detto con honore, & pace di tutte le altre religioni. Giesuati vengono detti, perche il nome di Giesu hanno souente nella bocca. Ma il dottissimo nell'vna, & l'altra legge, Antonio Corsetto Siciliano (che già nel 1490. fu famosissimo Lettore nel tanto nominato studio di Padoua, e della Chiesa catedrale di essa Canonico meritissimo) nel suo eccellente trattato, delle trēta questioni che scrisse in lode de Giesuati, afferma, che non solo si chiamano Giesuati per hauer spesse volte il nome di Giesu nella bocca, anzi dice di piu, & vuole che questo riguardeuole nome, nō se l'habbino preso, & vsurpato per loro medesimi, (come ha lasciato scritto vn'altro Dottore in contrario, per non hauer veduto il fondamēto della religione) ma che profeticamente da i fanciulli gli fu riuelato, e detto secōdo che dice il Salmo. Per la bocca de' fanciulli, e di quei che lattano hai fatto perfetto la lode. Piu oltre il beato Giouanni pieno di spirito di profetia, (come chiaramente si può vedere da chi legge la sua santa uita scritta dal santissimo, & dottissimo Giouanni Tossignano

Giesuati perche cosi vēgono detti

Sal. 8

signano

ſignano Veſcouo di Ferrara,& da Feo Bel carri gẽtil'huomo Fiorentino, al Magni fico Giouãni Coſimo de'Medici) dice a' ſuoi frati, Gieſu Chriſto per la ſua gratia ci ha donato il ſuo ſanto nome; perche, ò vogliamo noi, ò nò, ſiamo detto Gieſuati. Et queſto diſſe egli, perche lo Spirito ſanto per la bocca de'fanciulli, che ancora nõ ſapeuano formare parole, ſtãdoſi anco nel materno grembo, vedẽdo i noſtri Frati diceuano: Ecco gli Gieſuati, queſti ſono gli Gieſuati. O grã bontà della diuina miſericordia, quant'obligo ha Signore, queſto tuo gregge, queſte pecore della tua paſtura, a la tua tãto grande liberalità, e corteſia, d'hauerlo arricchito del tuo sãto nome. Deh cõcedegli per la tua precioſa gratia, che non habbino riceuuto queſto ſantiſsimo nome eccellente ſopra ogn'altro nome in vano Queſto baſta hauer detto per qual cagione queſta religione ſi chiama de'Gieſuati, per ſgannare quei che ſi credono che da noi medeſimi habbiamo vſurpato queſto nome.

Hora voglio dire, come i Frati di queſta cõgregatione nõ dicono l'officio del Signore, nè quello della Madõna, per obligo, come fanno le altre congregationi, ma ſolo ſono obligati a dire cẽto e ſeſsãta cinque Pater noſtri, & altre tante Aue Maria, & vi è aſſegnato ad ogni hora il ſuo numero, tre volte tra il giorno, e la note vã-

no

no all'oratorio a dire le sue hore , & niuno di loro è libero(sia chi si uoglia)di nõ andarui,saluo che cõ licẽza del suo Priore,& tra il giorno e la notte perseuerano all'oratione da cinque in sei hore;& ogni giorno,finita l'oratione della mattina , il loro Priore li legge una lettione, e poi gli fa un picciolo sermone , ilquale finito,fanno una breue oratione mentale,oltre ciò , due uolte il giorno senza punto mancare(fuori che in tre solennità dell'anno) si disciplinano nell'oratorio: e ciò fanno vna uolta all'aurora , & l'altra a un'ho ra di notte.

Ancora non lasciano da niun tempo, che due uolte il giorno , acceso prima un candelotto su l'altare, nõ faccino partico lar orationi , per la santa Chiesa , & per li loro benefattori, & massime per le anime del purgatorio, per quali gli sono fatto il piu delle limosine. Benche ogni Lunedì, nõ occorrendo festa,finita la Messa, tutti in cõmune dicono auicẽda certi salmi, & orationi per l'anime de defonti. In oltre, ogni sabbato , la sera tutti s'accusano in colpa delle negligenze cõmesse,& trascu raggini,doppo finita,secondo il loro costume,fanno poi orationi per tutte le maniere di genti,tanto de gli infedeli,come de'fedeli,a simigliãza di quello che'l Venerdì sãto fa la sãta Romana Chiesa:& ogni volta che s'entra nell'oratorio p dire

L le

le hore sēpre si dice cinque Pater nostri, & altre tante Aue Marie, in memoria, e riuerenza de la passione del nostro Signore Giesu Christo. Diuotione nel vero molto diuota, & meritoria. L'officio della Madonna (che quasi vniuersalmente da tutti è detto) & quel de'morti, i sette Salmi penitentiali, insieme con l'officio del Signore, questi sono di diuotione, & nō di obligo a questa congregatione.

Non voglio mancare ch'io nō vi dica, che questa religione de' Chierici, frati Giesuati, nō è nuoua cōgregatione, nè religione che non sia cóforme al viuere catolico, secondo l'institutione del nostro Signore Giesu Christo (come di ciò fa fede il B. Antonio Sanese, Dottore in tutte due le leggi, & Vescouo dignissimo di Foligno, & frate di questa congregatione, & il poco fa nominato Dottore nell'vna e l'altra legge, Antonio Corsetto) & non come hanno detto alcuni, o mossi da inuidia, ò per poca prudenza volendo por la bocca in giudicare quella cosa della quale non hanno cognitione. La onde, se questi che cosi scioccamente giudicano, & dicono male della religione hauessero veduta, & letta l'origine della nostra religione, i priuilegi dattoci dalla santa Romana Chiesa, la nostra regola, le nostre constitutioni, & capitoli, & sopra il tutto se hauessero prattica del nostro viuere, secō

do

do l'apoſtolica inſtitutione, forſe che in cambio di biaſimarci, ci loderebbero, & vederebbero, come in vn ſpecchio, le macchie ſue, di che s'haueſſero a nettare. Queſto ſia detto a gloria Gieſu Chriſto, & ſenza biaſimo altrui. Et chi deſidera ſapere perche la religione non dica Meſſa legga l'opera del beato Antonio Dottore ſopra nominato, & un ſommarietto del virtuoſo Frate Agoſtino da Medola, Mantouano, & frate di queſto ordine, inſerto nella ſua opera dell'inſtruttione della predetti natione. Oltre che ſe foſſero eſperti nelle opere di Giouanni Caſsiano Dottor graue, nel libro nominato Vita Patrũ, nella vita di S Benedetto, & altri lodeuoli Padri, non gli parebbe coſa nuoua il vederci noi non dir Meſſa. Perche è coſa certa, ſe l'hiſtorie ci dicono il uero, che S. Baſilio haueua nell'Armenia vn monaſtero nella ſolitudine doue habitauano tre milla monaci, & ogni cento haueua vn Sacerdote, quel gran ſanto d'Antonio, che era famoſo a tutto il mondo, la vita del quale ſcriſſe il ſantiſſimo Girolamo, non diſſe mai Meſſa, nè ſi troua che haueſſe ordini ſacri; tal furono li grandi Ilarioni, li Macarij, Pacomio, & tanti altri ſanti huomini, che furono Padri delle migliaia di monaci. Se crediamo alli Sermoni di Sãt'Agoſtino alli Romiti, trouiamo che diceuano Patri noſtri, sẽza hauere ordini ſacri:

Il gran Benedetto capo de'monaci dell'-Occidente,& tāto diletto a Dio, mai heb be ordini sacri, anzi fu semplice Abbate, benche fosse dotto.La onde li suoi mona ci perseuerarono piu di dugento cinquan ta anni in quello stato, secondo che dice il dotto Frate Onofrio Panuino. I monaci della sua origine erano laici,& vno po teua esser vero monaco,& esser laico, come bē disse Scipione Lancellotij. Gelasio Papa,di questo nome il primo,cōcesse ad alcuni monaci di poterli far chierico, nō essendoui chierici:& Sirico Papa, che fu dinanzi da Gelasio, ordinò che i monaci potessero esser chierici, per cagione di sō ma necessità S. Girolamo narra come gli monaci di Scitia si adunarono tutti insieme, acciò che trouassero un Sacerdote che gli celebrasse la Messa,come anco riferisce Gratiano in ca hinc est , circa fin. xvj.q.j oltre non è molto tēpo,che li frati Romitani di S Girolamo,si sacrano,& celebrano Messa S.Francesco non disse mai Messa, nè riceuette ordini sacri, a tal che si può conchiudere, come dice il Greco Grisostomo,che la dignità sacerdotale nō è quella che facci l'huomo santo, ma la bontà,& santità della vita fa bē l'huomo sacerdote, perche nō tutti quelli che sono sacerdoti sono santi, ma ogni sāto è sacer dote. La dignità sacerdotale, come vuole S. Tomaso, presuppone perfettione,

perche

perche non si debbe dare se nõ a persone che siano perfette, secõdo che ci ammonisce il Signore per Esaia dicẽdo: Siate mõdi, voi che portate i vasi del Signore, & nõ uogliate toccare cose immonde, & l'altra scrittura che dice: Nõ s'accosta all'altare colui che è macchiato. & tãti testimoni della sacra scrittura, che si potrebbero addure, quali per breuità tralascio.

Esa. 52.

Adũque se lo Spirito santo ha cosi disposto ne' nostri primi Padri, di tener questa via d'humiltà, non per dispregio del santo Sacramento, sapẽdo che queste dignità nõ deueno per ambitione essere ricercate, nè desiderate, ma si bene per humiltà debbono essere fuggite. Nõ s'ha da dispreggiare questa religione, essendo cosa certa, che la perfettione nostra sta in seguitare Christo, cioè imitar la sua santa humiltà, l'ubidiẽza, la castità, il dispregio del mõdo, & le altre sue uirtù & non nella dignità. Ecco, che quei Santi che di sopra habbiamo nominati, quali non hebbeto ordini sacri, & niente di meno sono stati tãto grati al Signore Iddio, che per essi ha operato molte grã cose nella militãte Chiesa, & doppo che sono ne la trionfante, nõ mãcano di risplẽdere d'infiniti miracoli. Hora ritornãdo alli nostri Giesuati, dico, che benche nõ dicano Messa non è già che non la sapessero dire, & essercitarsi, come fanno gli altri religiosi ho-

norati,quando che la religione attēdesse al dar'opera a questo,& ancora che questo non faccia per nō seguitare le pedate de' suoi antichi Padri, percioche li parebbe d'essere giudicati temerari,& ambitiosi, a pigliar tanto ardire di mutare quei santi ordini di quelli tanto grati a Dio,Padri,i quali, come si sa ,erano la maggior parte gentil'huomini letterati,& Dottori,& ad altro non attendeuano che di realmēte seguitare,& imitare Giesu Christo. Non è dunque da dire,che questa sia nuoua inuētione,nè trouata da gli huomini:Anzi vi dirò cosa che vi farà stupire, & pure è uera. Dicoui adūque che questa nō è religione moderna,anzi è antichissima,& se uolete sapere chi fosse autore de' Giesuati, ui faccio certa che fu Giesu Christo (come benissimo,e dottamēte disse il poco fa nominato Dottore, il B. Antonio Vescouo di Foligno,in un suo eccellente trattato) ilquale fu perfettissimo,potētissimo, e sapientissimo ordinatore di quest'ordine, perfettissimamēte ordinādo,& osseruādo & tutto ciò che egli insegnò, di già lōgo tempo innanzi haueua mandato ad effetto per opera, come ben lo disse l'Euāgelista Luca, che Giesù cominciò prima a fare,& dopò ad insegnare. Dādo per regola il sāto Euāgelio,& le sue opere perfettissime nella vita,& nella sua passione. Alla quale santissima perfettione non è lecito

Gie-- suati uengono da Gie-- su.

ad

ad huomo mortale d'accrefcere una mini
ma iota, parlando quanto a farla piu per-
fetta. Adūque il noſtro Signor Gieſu Chri
ſto diede queſta regola, & egli ſteſſo la oſ
ſeruò cō i ſuoi diſcepoli: Ma poi che'l no
ſtro Signore ſalì al cielo, gli Apoſtoli or-
dinarono queſto modo di uiuere nelle
Chieſe che nō hanno cura d'anime, & por
tarono queſta cōmune, & perfettiſſima ui
ta di Gieſu Chriſto, del uiuere in cōmu-
ne, & di queſta perfetta fratellāza, e carità
per diuerſe parti del mōdo. Onde l'Apo-
ſtolo Pietro tal forma di uiuere inſegnò
a' Cappadoceſi, a' Bitinēſi, a quelli di Pon-
to, e di Galatia: Andrea ammaeſtrò gli Sci
ti, onde ſi empirono poi quei famoſi ere-
mi di quella prouincia d'huomini ſantiſſi
mi. Tomaſo moſtrò queſto uiuere a i Par-
thi; e Bartolomeo a quei dell'India di
quà. Matteo ordinò queſta maniera di ui-
uere nella grāde Etiopia, q̄ſto medeſimo
fece Giouāni (doppo la morte di Maria
Vergine) nell'Aſia. Filippo ſeminò queſta
ſementa nella Frigia, Giacopo il maggio
re, in Spagna, & il minore, inſieme cō Mat
tia nella Giudea, & in quei contorni. Ma
Paolo ammaeſtrò in queſta maniera di ui
uere non ſolo i Romani, & i Corinti, ma
anche gli Efeſi, gli Teſſalonici, i Colloſ-
ſenſi, & i Galati. Andò poi Dionigi Areo-
pagita a mettere queſto ordine in Frācia,
e Barnaba in Italia, & gli altri diſcepoli

diedero questa forma di uiuere a diuerse prouincie, e città. In questa maniera uiueuano i chierici, come siamo noi, & li diuoti al tempo de gli Apostoli, seguitando di Giesu, & de' suoi discepoli le pedate, i quali habitauano in vna medesima stanza, & ogni cosa possedeuano in commune, attēdeuano (come di loro si legge ne gli Atti de gli Apostoli) quanto dire si può all'oratione, frequentauano la santa cōmunione, e tutti s'amauano di scambieuole carità. Tutta la moltitudine di quelli che credeuano era vn cuore, & vn'anima nel Signore, & niuno diceua esser sua alcuna cosa di quelle che possedeua, anzi ogni cosa metteua a uso commune. Fu poi questa maniera di uiuere di nuouo instituita, & riformata da Clemente gran Pōtefice, & doppo Pietro il terzo, scriuēdo in una sua epistola a S. Giacopo, dicendo: La uita cōmune è necessaria, e massime a quei chierici che vogliono viuere lodabilmēte senza biasimo & che desiderano d'imitare la uita de gli Apostoli, & de' suoi discepoli & in cap quia cū fraternitas. Questo medesimo affermano Eugenio, & Leone nel ca Necessaria, & nel capit. Nulla. nella questione duodecima. & in molti luoghi del Decreto, quali per esser breue lascio in disparte.

Atti. 1. Atti. 3. Atti. 7.

Fu adūque questo modo di viuere tāto antico, instituito da Giesu Christo, rinouato

uato dallo Spirito ſanto miracoloſamēte, per mezo del ſuo feruētiſſimo ſeruo Giouāni Colombini, & è ſtato ſino al giorno d'hoggi mātenuto da'ſuoi deſcēdēti, ben che piu freddamēte di quello che già faceuano quei noſtri Padri; & benche per tanti ſecoli ſia principiato, come ordine fermato ſu la ferma pietra; che è Chriſto, nō ha mai cābiato ſtato. Et anche tēgo di certo che debbe perſeuerare, saluo ſe lo Spirito ſanto non diſponeſſe altrimenti, inſpirādo la mēte di tutti i principali vniti, vniti, ad elegger un'altra honeſta uita, eſſendo però concordeuole tutta la religione, ò che per la ſanta Sede Apoſtolica, ouero per uno ſacro Concilio come per celeſte noncio, nō ordinaſſero altrimenti della cōgregatione Allhora come figliuoli ubidiēti, con prōtezza di animo, eſſequiremo quāto ci foſſe comandato. Nō reſterò di dire, che molti figliuoli di Lucifero, moſſi dallo iſteſſo ſpirito della ſuperbia, nō già dallo ſpirito di Dio, che non ſi riposa ſe non ſopra gli humili, habbino uoluto piu volte mandare a terra la fabrica dello Spirito ſanto, con uolere che ſi diceſſe Meſſa, e mutare gli ordini del uiuere, nientedimeno, non ha potuto l'humana forza, contro a la diuina, nè gli è giouato il rimbeccarſi contra il ſommo Fattore; perche è coſa certa, che contra Dio non gli è ſapienza, non conſiglio, nè

prudenza, oltre che le cose ordinate da Dio nõ si posson sciogliere da gli huomini. Nõ resterò di dirui che questa cõgregatione ha partorito molti santi huomini, di molti de'quali dironne alcuni, perche a dirgli tutti sarei riputato noioso. Il primo di tutti doppo il B.Giouanni, fu il B. Giouanni, fu il B. Francesco gentil'huomo Sanese della nobil casa de' Vincenti, il B.Girolamo, il B. Francesco da Montichiello, il B.Gasparro da la Serra, il B. Benedetto da città di Castello, Dottore, & gentil'huomo, il B.Bianco dall'Ancolina il B Nanni gẽtil'huomo, e della nobil casa de'Gualtieri di S.Geminiano, il B.Filippo da castel Durante, il B.Romolo gentil'huomo Fiorentino, della nobil casa Ridolfa, e Dottore dello studio di Bologna, il B.Pietro Belfredelli gentil'huomo Fiorentino, il B.Antonio Bembo gentilhuomo Venetiano, & letterato, il B.Antonio Corraro gentil'huomo Venetiano, che fu poi Cardinale, il B. Antonio parimente Venetiano, huomo nel vero riguardeuole, non solo nella santità della uita, ma anco ualeua nella dottrina, nella scienza, & nel gouerno. Il B Bartolomeo Michele gentil'huomo Venetiano, il B. Lorenzo da Firenze, il B. Andrea da Gobbio, il beato Pietro gentil'huomo Fiorentino, il B. Bartolomeo gentil'huomo Sanese, della nobilissima, & illustre casa de' Piccolomini,

La cõgregatione de i Giesuati ha hauuto molti santi huomini.

mini, della qual casa sono discesi due Papi, cioè Papa Pio secondo, e Papa Pio terzo, il B. Pietro Fiorentio, il beato Antonio gentil'huomo Fiorentino, & letterato, il B. Pietro da Luca, il B. Sacramoro gentil'huomo Fiorentino, il B. Marco d'Arezzo, il B Michele Fiorentino, il beato Luca da Pisa, il beato Lippo Pisano, il B. Marco Padouano, il B. Giouanni Tossignano, il beato Giacobo di Nerdusa gentil'huomo Sanese, il B. Dominico da Mõtichiello, castello del Sanese, gentil'huomo e dottore di legge, il B. Donato d'Arezzo, il B. Tomaso Guelfaccio nobilissimo gentil'huomo Sanese, & allhora era del Reggimento de' Noue, il B. Giouanni d'Ambrogio cittadino Sanese, il B. Bartoluccio de' Santi, cittadino di Città di Castello, il B. Stefano della medesima Città di Castello, il B. Nicolò gentil'huomo di Monte Pulciano, e Dottore, il B. Luca cittadino Milanese, il B. Antonio Sanese Vescouo dignissimo di Foligno città dell'Vmbria, & dottore in tutte due le leggi eccellentissimo. Hora hauendoui io nominato il B. Antonio, non mi pare di tralasciare senza scropolo mio, di non dirui sotto breuità il grande obligo c'ha la nostra città di Milano a questo santo Vescouo. La onde essendo egli mandato Legato da Papa Pio secondo, non solo di tutta la Lombardia, ma anco della Ligu-

ria, peruenuto a Milano fu con solenne pompa, e con grande honore riceuuto dal l'eccellentissimo, & immortale Francesco Sforza di tal nome primo, Duca di Milano, e tanto di gratia acquistò appresso quel virtuoso Prencipe, che non solo lo haueua in honore, e riuerēza, ma anco lo vbidiua come padre carissimo, & volse che così nobile, & riguardeuole Città nō fosse priua della Giesuatica congregatione; percioche fino allhora la nostra Religione non haueua monasterio in quella Città. Il Duca adunque pregò con instantia grandissima il Vescouo, ch'egli si accō modasse d'vn luogo doue piu gli aggradiua per fabricarui vn monasterio. Accettò il buon Vescouo la offerta fattagli dal Duca, & elesse il luogo doue hora è il nostro monasterio di S Girolamo, & oltre che il Duca gli donò la materia di fabricare, li diede anco (se la memoria non m'inganna) sette milla Fiorini: & perche questo luogo era della Badia di S. Vittore, la quale allhora haueua dieci milla scudi d'entrata, & era di casa Morigia, non si puote fare senza la dispensa Papale, laquale ottenuta, subito casa Morigia accommodò il B. Antonio di tanto terreno, quanto li faceua bisogno: fabricato che hebbe il buon Vescouo il monasterio, fu il primo Priore di quello, e portauasi tanto santamente nell'vfficio della sua legatione, e

nelle

nelle altre imprese, che non solo dal Duca, e da' Signori veniua riguardato, & hauuto in somma riuerenza, ma anco da tutte le maniere di genti era amato, & hauuto in diuotione, e beato si teneua chiunque haueua sua amicitia. Di modo che finita la legatione impostagli dalla sedia Romana, fu fatto Vicario del Cardinale Ascanio, nipote del già nominato Duca di Milano. Egli fu il primo che pigliasse il possesso della tanta nominata Badia di Chiaraualle a nome del già detto Cardinale. Molte altre lodeuoli opere fece a quella Città questo santo Vescouo. Compose tre degne, e dotte opere, ma vna sola è in luce, che Monte santo di Dio vien nominata. Mi conuerrebbe anco doppo questi Santi, de' quali habbiamo ragionato, diruene di molti altri, che ancor loro furono santi, ma per non passare troppo i termini della solita breuità mi tacerò, & dirouui solamente come il beato Giouanni instituì anco l'ordine delle Monache, e la principale di tutte fu la beata Caterina Sanese cugina del beato Giouanni, la quale fu santa, imitando realmente le vestigia del suo santo cugino, si come esso imitaua la uita di Giesu Christo suo signore. E quest'ordine si sparse per diuersi luoghi della Toscana sino a Bologna. La onde hora mi trouo, come sapete, qui in Lucca, città nobile, ricca, della

L'ordine delle monache Giesuate cominciò l'anno 1357

bella

bella Toſcana, ad un gouerno di monache del noſtro ordine, che Geſuatte di S. Giuſeppe uengono dette; perche S. Giuſeppe ſi chiama la Chieſa loro: lequali, ſaluando l'honore di quante monache ſono in Lucca, ardiſco dire, che elle ſiano le piu caritatiue, le piu diuote, le piu da bene, & le piu corteſi di quante monache ſi trouano in quella città.

Hora ſolamẽte dirò, come queſta cõgregatione dal giorno ch'ella hebbe principio, ſino ad hora, è sẽpre ſtata dalli ſommi Pontefici, da gli Illuſtriſſimi, & Reuerendiſſimi Cardinali, e da gli altri Veſcoui, e Curiali della ſanta Romana Chieſa, amata, fauorita, & hauuta in ſomma protettione, oltre che in quelle città doue hanno gli loro monaſteri, quali ſono in gran numero, ſono dal piu de'gentil'huomini, cittadini, mercanti, & artiſti, hauuti in bon credito, e diuotione: mercè però della gran bontà di quel buon Gieſù, che ci ha donato il ſuo nome, e che coſi pietoſamente ci ha ſino ad hora conſeruati, e poi anco del buon gouerno de' noſtri Padri, quali ſempre hanno hauuto l'occhio della conſideratione, non all'ambitione, la quale il piu delle uolte accieca la mente de' Paſtori, ma all'aumento dell'honore di Dio, & al buono eſſempio de' proſſimi; di maniera, che con la loro prudenza accompagnata da una candidezza d'ani-

mo,

mo, hãno sempre cõseruato questo greggee: & in tal modo l'hanno retta, e gouernata, che lasciando in disparte ogni ambitione (laquale suole essere souente amica di quei che si portano bene, anzi riconoscendo dalla diuina bontà, questo insieme con gli altri doni, quali sono assai) mai per la gratia di Dio, fino ad hora nõ è occorso alcun scãdalo notorio ch'io sappi, ò mal essempio da noi. Nõ vi starò a dire della grãde ubidiẽza, che si porta alli maggiori, la scambieuole dilettione, & amore che i fratelli si portano insieme, come si seruino a settimana l'vn l'altro ad imitatione di Giesu Christo, che non venne ad essere seruito, ma si bene a seruire. Nè anco vi starò a ricordare come tutte le cose si possegono in commune, senza hauer niuna cosa alcuna di proprio quantunque minima: vna sola chiaue apre tutte le celle de'frati, le porte, la caneua, doue sta il pane, il cascio, & altre cose bisogneuoli. Niuno ha serratura, che chiuda casse, ò panche, ò altri scancelli, ma ogni cosa sta aperta, come cosa commune, & non propria. Ciò che vien dato a'frati, tutto si appresenta al Priore del luogo, ilquale con gran sollecitudine prouede al bisogno di tutti. Et finalmente non mi uoglio affaticare in raccontarui la gran carità e diligenza che s'usa agli infermi, & indifferẽtemẽte a tutti i fratelli; perche son certo,

che tutte queste lodeuoli, & sante opere ui sono chiare, e manifeste, essendone da altri che da me del nostro ordine, benissimo informata.

DEL FINE DEL BEATO GIOuanni. Cap. XXXIX.

HOra ritornando al B.Giouanni, narrerò il suo santissimo fine con quella maggior breuità che mi sarà possibile, & mi sforzerò di ristrignere in poche parole le sue opere magnanime,& degne di esser con lunga narratione raccontate da huomo eloquente. Conoscendo adunque questo santo huomo, che s'approssimaua il fine della sua uita, addimandò per sua fortezza,& guida della uita, il santissimo corpo del nostro Signor Giesu, ilquale essendo dal Prete arrecato, l'humile Giouanni inginocchiato in terra,prese la cintola, & gittossela al collo, & in presentia del santissimo Sacramento disse queste parole a modo di testamento: Io Giouanni essendo a la presenza del mio Signore Giesu Christo, confesso esser stato ingrato delli beneficij a me dati da lui,& che io sono il maggior peccatore del mõdo, & per le mie operationi sono degno dell'inferno:nientedimeno cõfidandomi nella misericordia di Dio, credo che mi farà gratia,& che mi darà vita eterna. E ve

ro,che in teſtimonio della uerità,io confeſſo,e credo in Dio Padre, e figliuolo,& Spirito sãto, & in ogni coſa che crede la ſacroſanta catolica Chieſa Romana,& gli ſuoi Paſtori Papa Vrbano,e gli ſuoi fratelli Cardinali,& gli altri Prelati della ſanta Chieſa. Oltre ciò afferma che la uita, la quale doppo che fui pouero ĩ quà ho menato, l'ho menata ad honore del noſtro Signore Gieſu Chriſto, & per l'honore, e grãdezza della detta ſanta Chieſa di Dio, & del beatiſſimo, & ſantiſſimo Padre, e ſignor mio, Vrbano Papa quinto,& de'ſuoi fratelli Cardinali, e de gli altri Paſtori, e Rettori della Chieſa predetta, a'quali sẽpre ho uoluto, & uoglio eſſere ubidiente ſino alla morte,ſi come a Vicarij di Chriſto in terra affermãdo che queſta è la uia della ſalute noſtra: e certificandomi, che qualũque da q̃ſto uaria,e che ueramẽte nõ crede ciò che per loro ſi fa,e terminaſi,eſſer fatto da Dio per infuſione dello Spirito ſanto,& che nõ uoglia eſſer ubidiẽte alli predetti Paſtori di ſanta Chieſa,nõ è fedele, nè catolico Chriſtiano, & credo,& ne ſono certo, che quel tale che erra nelle predette coſe, è diuiſo & ſeparato da Chriſto. Ma ſe io ignorãtemẽte alcuna coſa haueſſi detta,ò fatta,che uariaſſe dal uolere di detti ſanti Paſtori, io me ne pẽto, & dicone mia colpa,& addimãdone a uoi Prete Giouanni la penitenza, quantunque

que non mi ricordi che giamai habbia er
rato nelle predette cose. Rimettomi tutto
con l'anima, & col corpo nel grembo del
la santa Chiesa sopradetta, & delli già det
ti Pastori, & per questo modo spero uita
eterna. Et ricordo, & conforto gli miei cõ
pagni, cosi presenti, come assenti, che co-
me per insino ad hora sono stati fedeli ca
tolici della santa madre Chiesa, e de'detti
suoi Pastori, cosi mai da loro non si dis-
uiino; percioche se da loro si disuiassero,
si partirebbero da Christo benedetto: &
volse che a perpetua memoria ne fosse ro
gato un notaio, che quiui era presente, il
nome del quale era ser Benedetto da Cit-
tà di Castello, & era frate di quest'ordine,
& che di ciò ne facesse publico instrumẽ-
to; & fatto fine a le sue parole, cõ grandis-
sima diuotione, & con spargere di molte
lagrime, riceuuè il sacratissimo corpo del
suo Signore.

Hora hauẽdo il seruo di Dio Giouãni,
fatto il suo vltimo testamẽto, ordinãdo la
sepoltura sua, & uedẽdosi vicinar all'vlti-
ma hora, cominciò a confortare dolcissi-
mamente i suoi diletti discepoli, & cõpa-
gni del santo proponimẽto, & disse loro:
O dilettissimi padri, & figliuoli in Giesu
Christo; voi uedete che pare che Christo
mi uoglia tirare a se; & uoi, & io debbia-
mo esser cõtenti di ciò che egli vuole, per
cioche esso è quello che dà la uita, & la
morte;

morte,& ciò che ua uerso di noi, fa bene, & per nostra salute: Non crediate che u'interuenga. come dice la santa scrittura: Io percuoterò il pastore, & dispergerannosi le pecore; percioche io per la mia ignorãza nõ sono buon pastore,& non solamẽte non so reggere altri, ma non so pur reggere me medesimo,& ho bisogno d'esser corretto,ma uoi per la uostra bontà m'hauete sopportato. Ancora hauete fra di uoi alquanti molto idonei al uostro gouerno,& specialmente ui lascio quì Francesco Vincenti,che è miglior di me,ilquale sarà uostro padre,e maestro,seguitate lui, & siate gli ubidienti,e non ui partite dalla sua uolontà,percioche egli ui cõdurrà per la diritta uia. E uoi tutti carissimi miei,così assenti,come presenti,prego affettuosamente,che per amore di Giesu Christo benedetto (se io nõ hauessi fatto uerso uoi, ciò ch'era tenuto di fare; se so come ignorante,& idiota u'hauessi troppo, ò poco corretti,ò s'io u'hauessi in alcun modo scãdalizati,& in qualunque modo u'hauessi offesi) mi uogliate perdonare,& ne dico mia colpa, & addimãdone perdonanza per amore di Giesu Christo crocifisso: & se io mi potessi inginocchiare, uolõtieri mi inginocchierei. Oltre di ciò,ui prego di tutto cuore,che uoi ui amiate scãbieuolmẽte & che la pace,e la cõcordia sempre sia cõ esso uoi;& niun uoglia,ò desideri d'essere

il

il maggiore ; percioche chi vorrà essere il maggiore sarà il minore . Ingegnateui quāto v'è possibile di seguitare la uita di Giesu Christo,& de' santi Apostoli,& quā do le uostre opere seguitaranno Giesù , allhora sarete Giesuati. Ogni vostro pēsie ro,ogni uostro parlare,& ogni uostra ope ratione, sia sempre per l'honore di Giesu Christo.Habbiate sempre il suo santo nome nella bocca in ciò che uoi fate. Prego ui ancora quāto so,& posso,che uoi perse ueriate fino al fine, percioche nō chi incomincia,ma chi perseuera sarà saluo *Sia* te forti caualieri di Giesu Christo,& col suo aiuto cōbattete uittoriosamēte cōtra tutte le tentationi della carne, del mōdo, & del diauolo;perche Iddio è fedele,che non permette che uoi siate tentati sopra quello che non potete:la fatica della bat taglia è breue,ma la corona de la uittoria è perpetua, poco tempo hauete a far questa penitenza, percioche velocemēte cor riamo alla morte. Mirate me, che dodici anni sono , ch'io incominciai , e parmi che fosse hieri. Sappiate,dilettissimi,guā dagnare, mentre hauete il tempo, accioche la morte nō ui giunga sproueduti An cora di nuouo ui dico,che se perseuerare te nella uia c'hauete cominciata,uoi mol tiplicarete in merito,& numero,& sarete da tutte le genti hauuti in riuerenza, e diuotione , & non ui mancherà mai alcuna

co-

cosa necessaria: ma quando hauerete ciò che vi fa bisogno, rēdetene gratia a Dio, & orate per li benefattori; & quando non haueſti coſi a pieno le coſe biſognoſe, habbiate patiēza,& ſperate in Gieſu Christo,che preſtamente vi ſoccorrerà,perche nō mācò mai a'ſuoi fedeli ſerui;& coſi in tutte le voſtre tribulationi; & auuerſità habbiate fede,& ſperanza in Dio. Vedete quante volte la diuina bontà ci ha ſoccorſi.Non reſterò anco di ricordarui, che vi debiate ingegnare d'hauer piu biāche le anime,che le tonache, tenēdo i cuori mōdi,e confeſſandoui ſpeſſo, & cōmunicandoui col ſanto Sacramento del corpo di Chriſto,ne li dì delle ſante Paſque,& delle grādi ſollennitadi.State lieti,& ſeruite al Signore con allegrezza Amateui inſieme come buoni fratelli; & quādo alcuno delli cōpagni s'infermaſſe, uſategli ogni carità; fate conto che ſia proprio Gieſu Chriſto.Onde egli dice nel sāto Euangelio,Quello che uoi farete ad vno di queſti miei minimi,voi lo farete a me. Spēdete vtilmēte il tempo,ingegnateui che l'auerſario nō ui troui otioſi, ma ſempre vi troui occupati in qualche buona coſa. In tutti gli voſtri eſſercitij habbiate ſempre nel cuore qualche buon pēſiero, leggete, & ſtate ad vdir leggere i libri ſpirituali. State all'oratione il dì, e la notte, le voſtre orationi ſiano piu col cuore, che con

la bocca. State in meditatione pensan dò nella giustitia, e misericordia di Dio, accioche da uoi egli sia temuto, & amato, Ripẽsate cô dolore cordiale e uostri peccati, & di quelli humilmẽte accusateuene a Dio chiedendogli semplicemẽte perdo no. Pẽsate quãta è la nostra miseria al cadere, & quãta è la benignità di Dio a solleuatci. Ricordateui souẽte dell'hora del la morte, del dì del giudicio, delle pene de'dãnati, & della gloria del Paradiso; pẽ sate quãti sono i beneficij, che uoi hauete riceuuti dal Signore, ĩ cõmune, & in parti colare, & di tutti cordialmẽte ringraciate lo; sopra tutte l'altre cose ui stia sẽpre nel la memoria, la santissima uita, & passione di Giesu Christo, la quale illumina, & for tifica l'anima di chi diuotamẽte la cõside ra, percioche ella è ottima medicina à tut te le nostre spirituali infirmitadi Cõside rate ancora la uita, & passione de'Santi, le quali ci accendono al dispregio de'uitij, & di tutti i diletti, sensuali, e mondani; & infiãmanci al desiderio delle uirtù, & del patire per amore di Christo; percioche per molte tribolationi sono entrati nel re gno di Dio Adunque carissimi miei, non crediate d'andare alla superna patria per altra uia, & perciò gagliardamẽte combat tete, desiderando, e cercando quanto u'è possibile, l'honore di Dio, & la salute del l'anime, accioche doppo questa breue vi-

ta,

ta, Giesu Christo benedetto vi conceda la eterna gloria Et per carità dò ad ogn'vno la mia benedettiōne, così a coloro che nō ci sono, come a voi che sete presenti, & etiādio benedico tutti quelli; che per l'auuenire entreranno nella vostra santa compagnia, & perseuereranno fino alla morte; & col segno de la Croce gli segnò dicendo: Benedicaui l'onnipotente Dio Padre, Figliuolo, & lo Spiritosanto Doppo come fedelissimo Christiano, chiese il sāto sacramento della estrema vntione, la quale con buonissimo sentimento, diuotamente riceuè: & approssimandosi al transito della morte i suoi figliuoli; & discepoli si posero intorno a lui in oratione, & il Sacerdote gli fece la ricomandatione dell'anima: & vltimamente gli lesse la passione del nostro Signore Giesu Christo, secondo che è scritta nell'Euangelio, & quando fu a quella parola, che dice: Pater in manus tuas commendo spiritum meum; allhora quella santa anima sciolta dal corpo, andò alla gloria di vita eterna, & fu in giorno di Sabbato, l'ultimo di Luglio, l'anno della uenuta in humana carne del nostro Signore 1367. l'anno quarto del Pontificato di Vrbano V. & l'anno uentesimo dell'Imperio di Carlo Quarto.

BREVE RITRATTO DELLA persona,& del sapere del beato Giouanni,& perche cagione i Giesuati si chiamano Giesuati di San Girolamo.

FV il beato Giouāni di gentil complessione,& di picciola e sottile persona. Non seppe egli molta scienza per studio acquistata, ma per le sue grande virtù, & per le cōtinoue orationi, & meditationi, che fece doppo che si cōuertì a Dio, fu di scienza infusa grandemente dotto, come le sue infocate,e dolcissime epistole, piene di ottima dottrina, & di diuina sapienza,chiaramente dimostrano Era Giouāni di tanta carità,che per le salute delle anime si sarebbe messo cento volte il dì a la morte:ardeua sempre il suo cuore dell'amore diuino,perilche d'ogni tēpo andaua sbottonato dināzi al petto,parlaua delle cose di Giesu Christo cō tanta ansietà e feruore, che pareua che'l cuore nō gli capisse nel corpo,& tanto haueua impresso, & fitto il nome di Giesù nel cuore,che in tutti i suoi parlamēti sēpre lo ricordaua, & in piu di cēto epistole,che delle sue ho letto nella nostra picciola libraria,mētre fui Priore di S.Girolamo di Ferrara,v'ho trouato scritto il dolce nome di Christo, piu di mille e cinquecēto volte,senza gli altri

altri vocaboli, cō li quali ne fa mētione. Veramēte bēche egli fosse qua giu in terra, la sua couersatione era in cielo, perche sempre verso il cielo sospiraua, e tāto fu feruēte il suo amore in Dio, che poco mā cò, che non morì d'amore. Mētre che visse fu chiaro di molti miracoli, & doppo morte non cessa ogni dì d'operarne. Si vede fino al giorno d'hoggi in Siena nel monasterio di S Abonda, vno de' piedi di questo santo, che benche già siano passati dugento anni, ch'egli sia morto, pur quel piede è tanto bello, e polito, con la carne palpabile, e con le vnghie, come s'egli al presēte fosse morto. Vedete adunque quā to degno di lode, & pieno d'ogni virtù fosse questo sant'huomo: di cui potrei raccontare molti altri lodeuoli fatti, se non vi hauessi promesso d'vsare nel dire quella maggior breuità, che mi sia possibile. Mi resta solo a dirui la cagione, perche la nostra congregatione si chiama hora la congregatione delli frati Giesuati di San Girolamo: ma per non stendermi troppo in lungo dirouui solo come quei nostri primi, & antichi Padri, fino da principio hebbero grādissima deuotione, & sōma riuerenza allo specchio di penitenza, & lume de' religiosi Girolamo: per ilche mossi da vna piu che grāde affettione verso di questo grā santo, terminarono tutti uniti di eleggerselo ī perpetuo ꝓtettore

della congregatione: accioche non ſola-mente egli foſſe noſtro auuocato appreſſo la maeſtà del miſericordioſo Iddio, per i peccati dell'humana debolezza: ma anco ra poteſſimo ſperare per la difeſa di tanto padrone, & per l'oratione d'vn tãto orato re eſſer difeſi dalla maluagie lingue de gli huomini ribaldi, R inuidioſi, & da gli ſottili; & aſtuti inganni del noſtro antico nemico. La onde in queſto ne ſanno indu bitata fede molte coſe, tra le quai ſono le Chieſe publiche, & gli Oratorij ſecreti, che in molte città quei buoni, e pietoſi pa dri fabricarono, adornãdole col titolo di tanto gran patrone, che già s'haueuano ſcielto per protettore perpetuo; come la chieſa di S. Girolamo di Siena, S. Girola-mo di città di Caſtello, quella di Luca, di Piſa, di Piſtoia, di Treuigi, di Vicenza, di Milano, fabricata dal B. Antonio Saneſe, Veſcouo ſantiſſimo di Foligno, & l'orato rio di Ferrara, fabricato dal B. Giouanni da Toſſignano, eſſendo quiui Priore, & Veſcouo digniſſimo di quella città. Ve ne ſono ancora dell'altre, quali per bre-uità taccio per il che doppo molti anni, Aleſſandro sõmo Põtefice, di tal nome il ſeſto, ordinò, & comandò (come per vna bolla, laquale nel libro de' noſtri priuile-gi appare) che i frati della noſtra cõgrega tione, non ſi doueſſero piu chiamare Gie ſuati, ma frati Gieſuati di S. Girolamo, &

ancora

ancora vietò, che niuna cõgregatione ha uesse ardire di fabricare chiese publiche, & dedicarle a S. Girolamo, doue la nostra congregatione hauesse chiese di questo santo, nè meno, che alcuna congregatione potesse fare publiche processioni, nè portar confaloni cõ l'imagine di S. Girolamo, doue noi facessimo tali processioni, & portassimo simigliãti stendardi. Terminò ancora, che niuna congregatione de'mendicanti, ò di romiti potessero accattare limosine, chiedendo quella sotto il nome di S. Girolamo, doue noi habbiamo i monasteri intitolati di questo sãto. Di maniera, che da questo gran Põtefice in quà la nostra congregatione è stata poi sempre da gli altri Pontefici chiamata la congregatione di S. Girolamo de'Giesuati Questo basta hauer detto, perche si chiamiamo di San Girolamo.

DELL'ORIGINE DE' CANONICI regolari di San Saluatore. Cap. XL.

VOlendo horà ragionarui della cõgregatione de'Canonici regolari di San Saluatore, mi fa bisogno ch'io cominci piu in su di q̃llo c'hãno fatto molti auttori acciò che tutti siano certi della sua origine. Hebbe adũque questa cõgregatione questo principio. Già appresso il fiume

 Reno,

Reno, & vicino a la famosa città di Bolo gna due miglia era vna canonica, ne la quale i Canonici che quiui stauano viuea no secondo la regola di sant'Agostino: & la Canonica di S Maria del Reno veni ua detta. L'origine prima di questa Canonica non si troua, però si crede che sia anti ca La onde è certo che Innocētio I I. della S Chiesa vniuersal Pōtefice, l'anno settimo del suo Pōtificato, confermò l'ordine Canonico nella detta Chiesa, come per vna sua Bolla data in Pisa (città antica della Toscana) alli 28. d'Agosto chiaramente appare, & fù a pūto l'anno 1136. Il che è poi stata conseruata per molti anni, ma anco aumētò di maniera che da questa Canonica vi vscirono di molti personaggi, Vescoui, Cardinali, e Lucio secōdo grā Pōtefice, & di ciò ne fanno indubitata fede le antiche scritture, cōseruate nelli archiui di S. Saluatore di Bologna. Perseuerarono adūque i Canonici in q̄sta Chiesa fino all'anno 1350. nel qual tēpo Giouanne Viscōte (figliuolo del grā Matteo) Arciuescouo, & Duca di Milano, nella signoria era fatto grāde: la cui potēza, e grādezza di già era temuta nō solo da tutta l'Italia, ma anco piu oltre, il che nō solo si contētò d'essere signore di tutte le Città della Lombardia, e parte della Toscana, e de la Liguria, come Siena, Pisa, Grosseto, Perugia, Nocera, Feltro, Massa, Genoua, Sauona,

na, Nola, & tutte le Città maritime, oltre ad esser signore di tutto il Piemõte, che anco si volse impadronire di Bologna. Il che gli andò fatto, però che gli mãdò Galeazzo suo nipote, & gli tenne l'essercito due anni, & acquistolla, ilche sdegnato contra di lui il Pontefice, che allhora era Clemente sesto, & monaco, mandò l'inter ditto a Milano, & destinò un Legato il quale da Giouannni fu riceuuto con gran de humanità, & doppo li disse come l'in tentione del sommo Pontefice era, che esso restituisse Bologna a la santa Chiesa, & oltra di questo, che lasciasse il dominio ò spirituale, ò temporale. Alle quali parole Giouanni rispose, che la prossima Dominica nel Tẽpio maggiore della Città, gli darebbe risposta, ilche la Dominica, se condo l'ordine dato, nella Chiesa si radunò la maggior parte de' cittadini, & Hiouãni cõ grã solennità celebrò la Messa, la quale essẽdo finita, nella presenza del popolo, il Legato, secondo l'ordine dato, un'altra uolta replicò l'ambasciata del grã Põtefice. Allhora Giouãni sguaginò una lucente spada, & dalla mano sinistra pigliò una Croce, & disse: questa è il mio spirituale, & la spada uoglio che sia il tem porale per la difesa del mio imperio.

La onde non con altra risposta il Legato ritornando al Pontefice, riferì quanto dall'Arciuescouo Giouanni haue-

ua vdito. La qual cosa udẽdo il Papa l'hebbe molto a sdegno, & di subito li mandò vn breue Apostolico, citãdolo personalmente dauãti a sua Santità, sotto pena di scõmunica Alquale l'Arciuescouo rispose, che di buona voglia ubidirebbe a sua Sãtità. Ilche di subito mãdò un suo secretario in Auignone, doue il Papa teneua la sedia (percioche allhora i Pontefici teneuano la residenza in Frãcia) & cõmisegli che quanti palazzi, case, hospicij poteua trouare, che tutti gli pigliasse a fitto per sei mesi, & che li fornisse d'ogni cosa bisogneuole per il uiuere di dodici milla caualli, & sei milla fanti, mãdò ad effetto il secretario quanto dall'Arciuescouo gli era stato cõmesso: La onde in Auignone nõ si trouaua allogiamẽto niuno per albergare forestieri, che ogni giorno quiui arriuauano, la onde ne furono fatte di grãdissime lamentanze al Pontefice, & massime da'forestieri, dilche il Papa fece dimãdare il secretario del Visconte, & da esso intese còme Giouãni Arciuescouo di Milano uoleua venire da sua Sãtità cõ dodici milla caualli, & sei milla fanti, oltre al grãdissimo numero de'Signori Milanesi, che sarebbero stati ad accõpagnarlo. Intẽdendo questo il Papa volse sapere dal secretario quanti danari haueua già spesi, & egli disse che passauano quarãta milla Fiorini d'oro, che sono circa a trẽta mil-

la scudi, allhora il sōmo Pōtefice fece da re altre tāti danari al secretario,& ordino gli che si partisse d'Auignone, scriuēdo a Giouāni che douesse restarsi a Milano, & che si cōtētaua solo d'hauer ueduto la sua vbidiēza, e buona dispositione Ilche il Visconte, & il Papa fecero poi pace, & si contentò di lasciare Bologna al Viscōte, con patto che gli pagasse dodici milla ducati l'anno di censo. Hora ritornando a la nostra Historia, dico, che stādo il campo del Viscōte all'assedio di Bologna, la Chiesa, & la Canonica di S. Maria del Reno, furono da' soldati al tutto rouinate, la onde i Canonici si ritirarono dētro della città nella Canonica di S. Saluatore, che di già molto tēpo innanzi era fabricata in memoria di quel grā miracolo nella imagine del Crocifisso, occorso nella città di Baruti di Siria, nel tempo di Atanasio Vescouo d'Alessandria, l'anno 785. alli 9 di Nouembre. Continuando adūque l'ordine di quei Canonici nella detta Canonica del Saluatore fino all'anno 1418. nel qual tēpo erano anco quiui mancati i Canonici, per ilche non vi rimase altro che vn frate Frācesco Ghislieri cittadino Bolognese. Hora mi bisogna ch'io parli del venerabile Stefano Sanese, & poi ritorneremo al Ghislieri. Costui era dell'ordine de' Romitani di Lecetto, luogo discosto da Siena (città antica della To-

ſcana) a tre miglia, nel qual luogo vi ſtauano huomini nel vero riguardeuoli, nõ ſolo per dottrina,ma anco per ſãtità di uita. Il che piacque al grã Pontefice Gregorio, di queſto nome il duodecimo, & Venetiano, eſſendo beniſſimo informato della vita del venerabile Stefano, & de i ſuoi cõpagni,di ſuſcitare l'habito Canonico, con il mezo di eſſo però che allhora l'habito Canonico era quaſi al tutto ſpento. Il che ordinò il ſommo Pontefice a tre Cardinali,che doueſſero veſtire dell'habito Canonico il ſopradetto venerabile Stefano,& vn frate Giacopo,& furono veſtiti dell'habito Canonico alli 24.d'Aprile, l'anno 1408.& q̃ſto fu nella città di Lucca. La onde il ſopradetto Stefano per autorità del ſommo Pontefice,veſtì dell'habito Canonico la maggior parte delli ſuoi frati del monaſterio di Licetto,nel monaſterio di S. Domenico di Feſolo, cioè vno frate Filippo Leonardi Priore del monaſterio,F.Giouan Frãceſco,frate Domenico Cione,F. Gio.Chriſtoforo, & ſei altri, quali per cagione di breuità io nõ nomino,& queſto fu a punto alli 28.di Giugno del detto anno.& preſero il titolo di S.Saluatore,perche S. Saluatore di Lecetto ſi chiamaua il luogo doue erano profeſſi nell'habito Romitano. Si partirono poi di quel luogo per certe ſue giuſtiſſime cauſe, & ſeguitarono poi la corte, &

il

il Pontefice La onde nõ paſsò molto, che hebbero per loro habitatione il monaſte rio di S. Ambrogio poſto nel mõte di ſan Giacopo, vicino alle mura della città di Gobbio, donatogli dal Signor Guido An tonio da Monteſeltro Conte d'Vrbino, & Prẽcipe di Gobbio, & fugli cõfermato dal ſopradetto Gregorio grã Pontefice. Standoſi il venerabile Stefano cõ i ſuoi Cano nici in queſto luogo, viueua in ogni ſanti tà di vita. Ritornãdo hora al Ghiſlieri di Bologna; dirò come ritrouãdoſi ſolo (come habbiamo già detto di ſopra) nella Canonica di S. Saluatore di Bologna, & intẽdendo la fama di Stefano, & de' ſuoi Canonici, però che piu volte nel ſpacio di quattro anni haueua hauuto ragionamento cõ eſſo loro, & deſideroſo che l'or dine Canonico nõ ſi ſpegneſſe nella ſua Canonica, mandò à chiedere il venerabile Stefano, & hauuto ragionamento inſie me, fu da ambidua mandato un procurato re a Papa Martino V. di caſa Colonna, il quale fu aſſonto al Papato di commun cõ ſenſo di tutti li Cardinali, doppo Gregorio, ilqual inteſa la loro dimanda, diede commiſſione a Nicolò Albergati, Veſcouo allhora di Bologna (che doppo fu fatto Cardinale del titolo di Santa Croce, da Papa Eugenio quarto) di fare queſta unione: La onde egli vnì il conuento di ſant'Ambrogio di Gobbio, & quel-

lo di santa Maria del Reno, già disfatto; con la Canonica di S. Saluatore di Bologna,& tutto questo fu cõfermato per auto rità Apostolica, come appare per vn breue Apostolico dato alli cinque di Giugno 1518. & diedegli anco libertà di celebrare Capitolo generale, come si vede per vna bolla data in Mantoua alli 19. di Decẽbre, l'anno secõdo del suo Pontificato. Da questa unione delli tre cõuẽti,& da la celebratione del Capitolo cominciò questo ordine a chiamarsi cõgregatione,& anco prese il nome della cõgregatione de' Canonici di S Saluatore, sì perche li fondatori furono de' frati di S. Saluatore di Lecetto, si perche la Canonica di Bologna si nominaua, come si nomina, S. Saluatore, & per esser santa Maria del Reno rouinata hanno solo tenuto il nome di Priorato viuo, ilche ancora l'osseruano. Questo è de Canonici di S. Saluatore il uero principio, secondo che dottamẽte narra Agostino Manfredi Montauano & Canonico di questa cõgregatione, nella sua Apologia, & ancora per la diligentia mia che ho fatto nel uedere gli autori, bolle, priuilegij, regole,& constitutioni, per ritrouare la uera origine, per sgannare molti, quali tengono in contrario di quãto habbiamo detto, credendosi che da S. Donato di Scopetto, quale è vicino alle muraglie di Fiorẽza (& hora è disfatto) habbi

hauuto

hauuto principio questa congregatione. La onde, dal nome di questo luogo, molti hanno chiamati i frati di questa religione,& li chiamano Frati scopettini; ilche sono in errore, (come già era ancora io) percioche S. Donato di Scopetto non fu il primo conuento di questa congregatione, fu bene il quarto che si vnì con li altri tre già detti, & però è cosa ragioneuole che la nominatione si faccia dal capo, & non da le membra. Essendo adunque capo, & principio della sudetta congregatione, la Canonica di S. Saluatore di Bologna, ragioneuolmente debbesi dimandare congregatione di S. Saluatore, & nõ de'Scopettini. Non resterò anco di dire, che al mio giudicio, credo che molti degni scrittori quali ne'suoi libri hãno scritto di questa religione: come Rafaelle Volaterrano nelli suoi comentarij, il Suplimento delle Croniche nel libro decimo quarto. Frate Leandro nella sua Historia, Giouan Lucido, il Carione, & molti altri autori, habbino perauuentura preso errore da le parole che scrisse l'Arciuescouo Fiorentino nella seconda parte della sua Historia, al titolo xv. doue ragionando egli de'frati di questa congregatione, disse queste formali parole. Initium habuerunt circa anno Domini 1410. sub quodam venerabili viro Stephano nomine Senensi. Quorum primus conuentus fuit

propè Eugubium, secundus conuẽtus sancti Donati de Scopeto propè muros Florẽtinus, exinde multiplicati sunt in fratribus & cõuentibus in pluribus ciuitatibus Tusciæ, & Lõbardiæ:quæ congregatio dicitur Scopetinorum a dicto loco.Sed magis propriè sancti Saluatoris.Questo dice S Antonino. Laonde euidẽtemẽte si vede che l'Arciuescouo nõ li chiama Scopettini,ma dimostra,che dal uolgo di Fiorenza veniuano cosi nominati,dal detto luogo di S.Donato di Scopetto,si come anco ra si vede sino al dì d'hoggi,che molte cõgregationi sono nelle città nominate dal titolo,e vocabolo della loro Chiesa. Il che parimente faceua il popolo Fiorentino con li Canonici di questa cõgregatione,nominandoli dal luogo della Chiesa, nõ già perche quiui la cõgregatione habbi hauuto origine.La onde uolendo S.Antonino dimostrare che questa cõgregatione non si doueua chiamare(sì come faceua il volgo Fiorentino) Scopettina,maturamente,e dottamẽte disse,Sed magis propriè sancti Saluatoris. come se piu chiaramente hauesse detto:Auuertite,che bẽche questa congregatione sia dal popolo Fiorentino chiamata la congregatione Scopettina, dal luogo di S Donato di Scopetto,titolo de la loro Chiesa, non è però da seguitare questo uocabolo, anzi maggiormente, & veramente il suo uero titolo è

di S.Saluatore. Questo poco sia detto a bastanza per sgannare chi altrimenti credeua in cōtrario. Resta solo a dirui, che questa congregatione è sparsa in molti luoghi d'Italia, & è stata dottata, & arricchita di molti priuilegij, e gratie da' sommi Pontefici, & massime da Giulio secondo gran Pontefice, ilqual uolse che'l suo corpo fosse sepolto nella Chiesa di S.Pietro in uincola, Chiesa di questa congregatione. Doue si uede al suo sepolcro di scoltura quella grāde, & degna da esser ueduta, figura di Mosè fatta dalla diuina mano dell'immortale Michel'Angelo Bonaroto. Ha partorito questa cōgregatione molti huomini illustri di uirtù, come ancora di presente tutta uia ne fioriscono de' dotti, & eleuati ingegni.

DEL BEATO PIETRO DA PIsa, capo & autore della congregatione delli Romiti di san Girolamo. Capitolo XLI.

HOra richiede l'ordine ch'io ui ragioni del B.Pietro da Pisa, & della sua congregatione; non mi ricordando d'altre congregationi, doppo quella de' Canonici regolari di S. Saluatore, che sia piu antica di questa. Fu il B.Pietro Toscano, nato nell'antica, & famosa città di

Pisa,

Pisa, della nobilissima casa de'Gābacorta, famiglia allhora delle piu nobili di quel la Città. Ilquale (venutogli voglia d'abbā donar il mondo) si diede alla uita romitica, uiuēdo ne i luoghi diserti in ogni santità & asprezza di uita: & cercaua quanto piu poteua d'imitare la uita del tāto gran Dottore S Girolamo. Nō passò poi molto tēpo, che adunò alquanti discepoli, & andossene cō essi loro nel cōtado d'Vrbino, città dell'Vmbria, & quiui uicino a la città sei miglia, su vn'amenissimo colle, che Mōtibello vien chiamato, circondato da vna vaga, & folta selua, fabricò una picciola Chiesa, & nomolla la Trinità, cō alquāto di ridotto, a guisa di monastero, doue ora vi habitano da sette frati del detto ordine: per ilche in quel luogo dimorò vn tēpo cō quei suoi dicepoli, attēdēdo all'orationi, & al lodar Dio, acquistauano il viuere (per nō star otiosi, ad imitatione de gli Apostoli, & de gli altri santi Padri) cō le loro mani; & osseruauano a vita cōmune Apostolica, nè diceuano Messa, ma si dauano solamente all'oratione. Terminò ancora che i frati della sua cōgregatione si chiamassero i Romiti di S Girolamo, & ciò fece per esser'egli diuotissimo di questo gran Dottore, & affine che loro hauessero a seguitare le vestigie dei discepoli di questo sì alto Santo, specchio de'religiosi: da quell'hora in quà i frati di

questo

quest'ordine si chiamarono Romiti di S. Girolamo, della cõgregatione del B. Pietro da Pisa. Questo è del B. Pietro, & della sua cõgregatione la uera origine. Nõ corsero doppo molti giorni che'l B. Pietro essendosi essercitato in opere sante, andò a miglior vita, & dicono alcuni che fece miracoli: & per quãto m'è stato detto, (hauendone io di ciò da'suoi frati ricercato) il corpo suo è sepolto in Vinegia in vn monasterio di monache.

Hora aumẽtando questa cõgregatione di giorno in giorno nella gratia di Dio & buono essẽpio del prossimo, & anco in numero, si troua hauere al presente fino a trẽtasette cõuenti qua nella nostra Italia, (percioche fuora d'essa non ne hanno) i quali sono sì ben gouernati con prudenza, & con timor di Dio da'Padri di questa cõgregatione, che (seruãdo le debite laudi dell'altre) doue hãno i luoghi loro, sono hauuti in grã credito appresso de'cittadini, & de'Signori; mercè però a la bontà della uita loro. Vestono di sotto d'una tonica con cinta di cuoio, di sopra portano vn mãtello, & gli aggiũgono lo scapolare, dal quale li pẽde una lista quadrata, ma quãdo vanno per la Città la gli resta dentro del mantello; e tutto l'habito è vgualmente di colore leonato. Pio Papa Quinto volse che facessero professione, percioche prima poteuano a lor uoglia vscire,

re,& andarsi doue piu li piaceua. Hebbe principio questa congregatione l'anno della commune salute 1380.

DI CARLO GRANELLI. AVtore della congregatione Fiesolana, detta di S. Girolamo da Fiesole. Cap XLII.

DA che noi si siamo trattenuti vna buona pezza di tẽpo nella bella Toscana cõ gran piacer mio, per hauer ragionato de gli egregi fatti di molti gẽtil'huomini Sanesi,& Pisani, non mi pare cosa disdiceuole, che hora ragioniamo della cõgregatione di S. Girolamo da Fiesole, hauendo hauuto anch'ella la sua origine in Toscana. Questa cõgregatione adũque hebbe il suo principio al tẽpo d'Innocentio VII. maggior Pontefice, l'anno della nostra salute 1406. da vno chiamato Carlo Conte di Granello,& Fiorẽtino, ilquale inspirato da Dio gli venne vn pẽsiero di lasciare affatto il mondo,& darsi tutto a Dio, per il che se n'andò a i monti Fiesolani, doue già fu l'antica città di Fiesole distrutta,& rouinata da' Fiorẽtini fino del 1060 & quiui fece la sua stanza, vestendosi spontaneamente d'habito di Romito: nè ad altro attendeua che ad unire l'anima sua a Dio. Benche alcuni vogliono che non Carlo, ma vn Redone fosse di questa congre

gregatione autore. Ma io per mio auiso tẽgo, che Carlo Granello, & Redone Granello, & Gualtieri Marsi fussero cõpagni in questa tãta opera; i quali tutti tre furono concordi ñel santo proponimento, & acquistarono nome di gran santimonia. Non pasò molto, che adunarono di molti discepoli, alli quali diedero il modo, & la norma di uiuere religioso, & eglino si sforzauano nõ solo d'insegnarli cõ le parole, ma piu co'fatti. Fu poi approuata questa congregatione da Gregorio duodecimo, allhora gran Põtefice Romano: & misegli sotto la regola del diuino Agostino, & diedegli un cert'habito di lana di color bigio: si cingono la tonica cõ cinta di cuoio, & di sopra portano un mãtello crespo, & dauãti fesso, & già portauano i zoccoli di legno, ma da trent'anni in quà gli hãno lasciati: si come è consueto di sempre in ogni cosa allargarsi. Fu anco cõfermata da Papa Eugenio Quarto, ilquale l'arrichì di molti priuilegi, a simiglianza degli altri mendicnti: & per essere stati gli già detti autori del terzo ordine di san Frãcesco (come uogliono alcuni) per questo gli fu dato quell'habito bigio, si come hora si ueggono. Questa congregatione nõ si estende fuori d'Italia, & ha da trenta in quaranta monasteri, & in Milano i frati di sant'Anna uengono detti.

DEL BEATO LORENZO GIVstiniani, & della congregatione di S Georgio d'Alega, detta Azzurina. Capitolo XLIII.

HOra essendomi spedito da'fondatori Toscani che sino ad hora a me è stato bisogno di fauellare, passeremo l'alpe, & giunti che saremo a Francolino si porremo in barca, & anderemo a la vaga, & miracolosa Vinegia,& giunti che saremo quiui, potremo inanzi ad ogni altra cosa,andare a S Marco,& fatta la debita,e Christiana riuerenza al santissimo Sacramento,& a quei corpi santi,si potrà considerare quel raro tempio, degno da esser cõsiderato da persone giudiciose, & doppo veder il Palagio del Doge con la sala del gran Conseglio, & doppo la libraria, il campanile,la vaghissima piazza,& le altre cose degne da esser viste in quel contorno,veder poi il raro al mondo,Arsenale, la bellezza de'tempij, la uaghezza de' palagi,& l'altre cose segnalate. Riposatici alquanto,se uogliamo uedere la moltitudine,& diuersità dell'arti, & delle mercantie le potremo vedere con nostro cõmodo: se non ragioneremo alquanto del B.Lorenzo Giustiniano, & della congregatione Azzurina,& tengo che ui darà diletto,& diuotione.

Nacque

Nacque adũque il santissimo Lorẽzo, in Vinegia, della illustre, & antica famiglia Giustiniana: La qual progenie hebbe origine da Giustiniano Imperatore di Costantinopoli, ilquale per li suoi egregi fatti, e per la sua bõtà lo possiamo paragonare; e metterlo tra li piu grandi, & antichi Re, & Imperadori, e Cõsoli Romani, che siano stati più celebri al mõdo, così nelle cose de la pace, come de la guerra: Et s'io vi uolessi raccõtare lo acquisto, & le guerre che hebbe, & altre cose notabili degne d'essere sapute; che occorsero nel suo tẽpo, che fu poco meno di quarant'anni, so che ui marauigliereste, perche nõ solo questo buono, e potẽte Imperatore conquistò il grã regno della Persia, e l'Africa, ma anco si fece padrone del regno di Sicilia, & finalmẽte per nõ estẽdermi piu in lungo, dirò come scacciò i Gotti fuori d'Italia, riducẽdola nella sua prima libertà, hauendo prima fatte molte zuffe, & fatti d'armi sanguinolẽti con la morte di cinque Re de'Gotti, cioè Teodato, Idibaldo, Ararico (che Paolo Diacono, e Giordano, chiamano Arario) Totila tanto crudele, e distruggitore di Roma, e Teia. Visse anni ottanta, & regnò anni trẽtanoue, & passò di questa uita l'anno della nostra redentione 568. Questo ho uoluto dire per mostrar che la casa Giustiniana è illustre & antica. Hora essẽdo scacciati li Giustiniani

ni per le parti, da Costātinopoli per l'Assedio di quella città, come suole interuenire a molte illustre famiglie. Tre fratelli Giustiniani vēnero nella nostra Italia, & elessero la sua stanza in Vinegia, & questo fu fino all'anno del parto della Vergine ottocēto, a tal che è di già settecēto e settandua anni che sono ascritti fra i gentil'huomini Venetiani. La onde la uirtù di questa casata, ha sempre cōseruata intiera, & incorrotta la grādezza della gloria sua. Hora auuēne che il Serenissimo Prēcipe Vital Michele, Doge di Venetia, ī tre mesi, messe all'ordine una nobilissima armata di cento Galere, & vēti naui contra di Emanuelle Imperadore di Costantinopoli ilquale hauēdo ricouerata tutta la prouincia del mare Illico, doppo il porto di Epiro, e di Achaia, e quasi tutte le Isole del mare Egeo; & finalmente presa, e spogliata Chiō, venuto a la uolta dell'Isola hoggi detta di S. Panagia: Ma questa grande, e gagliarda impresa hebbe infelice fine, pciò che come piacque a Dio, furono morti tutti, ò p corrottione d'aria ò come fermamēte è creduto, per l'acque corrotte da'nemici, la onde tutti i Giustiniani che si trouarono atti a portar l'armi, erano andati a quell'armata (come quelli che per forza di guerra desiderauano di tornare nel proprio paese de'suoi antichi) & insieme con gli altri morsero tutti. Ilche
fu

fu estinta la casa Giustiniana tutta fuori
che vn giouane solo, ilquale a sorte era
monaco in vn monasterio chiamato S Ni
colò dal Lio, vicino a Vinegia, ben che
Marco Antonio Sabellico dica a S. Geor-
gio maggiore,& Nicolò si chiamaua. Ho
ra Vitale Doge ritornãdo a casa con l'ar-
mata cõquassata,e vota tãto di soldati quã
to di remi,& perche oltre agli altri publi
chi dãni,pareua anco che fosse stato la ro
uina, e distruttione di cosi honarata fami
glia, laquale era stata a la sua città caris-
sima,vẽne in odio al popolo. La onde cer
cò nõ solo di ricõciliare a se la republica,
ma anco come potesse risuscitare da mor
te a vita la famiglia Giustiniana: il che fe
ce opera col grã Põtefice,che allhora era
Alessãdro III.Sanese,che volesse dispẽsa
re, che fosse lecito al giouane monaco di
vscire della religiõe acciò nõ si estingues
se la casata,ilche ottenne ciò che volse &
diedegli vna sua vnica figliuola, che An-
na si chiamaua, le cui nozze furono feli-
ci,perche il Signore Iddio li diede sei fi-
gliuoli maschi,& tre femine.La onde rin
gratiãdo Nicolò il grande Iddio, che gli
haueua dato cosi ꝓspera famiglia nõ scor
deuole dell'antico voto della religione,
se ne ritornò al monasterio hauẽdo fabri
cato prima vn monasterio di monache ap
presso Amiano,sotto il nome di S. Adria-
no nelquale Anna sua moglie si fece re-
ligiosa.

ligiosa. Fecero ambidua molti miracoli & in testimonio della loro sãtità stãno le loro imagini fino al giorno d'hoggi nella chiesa di S.Nicolò. Ilche, acciò nõ rechi per auentura ammiratione ad alcuno leggete Ruberto nella sua vãdalia, nel secõdo libro, che racconta di Cassimiro cognominato Carlo, figliuolo di Musco Re di Polonia, ilquale si fece monaco nella Badia di Cluni di Borgogna, & quiui dimorò sette anni, & fu promosso al grado del Diaconato. Mentre che Casimiro stette via del Regno, nacquero tãti mali; percioche nõ s'osseruaua legge, l'vno nõ voleua cedere all'altro, crebbero di gran contese. Ilche fu ricercato, & trouato Cassimiro dagli Ambasciatori del Regno, che l'andauano cercando, ottennero dal sõmo Pontefice, che allhora era Benedetto di questo nome il primo, che Cassimiro andasse a gouernare il Regno di Polonia; Hauendo cõpassione sua Beatitudine a la miseria di quei popoli, li cõcesse che potesse tor dõna, acciò restasse successori di sãgue Regale, ilche fece, & hebbe quattro figliuoli. Il medesimo cõcesse Papa Alessãdro III ad Henrico figliuolo di Federico Barbarossa, di poter pigliar per moglie Costãza monaca, figliuola di Guglielmo Re della Sicilia, per hauer figliuoli di Guglielmo suo padre, qual era stato tanto carissimo a Siciliani. Hora ritornãdo a la

no-

noſtra Hiſtoria, dico, che il B. Lorenzo nacque di queſta progenie di ſantità. Il padre di lui hebbe nome Bernardo Giuſtiniano, & la madre fu di caſa Quirina, & Quirina veniua detta: Hora queſto Lorẽzo ſino da picciolo fanciullo, fuggiua quel che il mondo piu apprezzaua. Venuto il sãto giouanetto ĩ età di dicinoue anni li apparue vna Vergine piu riſplendẽte che'l Sole, e con bella maniera ſalutollo, & diſlegli: O delicato gargione; perche vai tu vagãdo per diuerſi penſieri per cercar pace al tuo cuore, io ti poſſo dare ciò che tu deſideri, nè niuno può coſi a pieno ſodisfare a quanto è il tuo cõtento, come io, & ſe tu ti diſporrai a prẽdermi per tua ſpoſa, io ti darò la pace che tu vai cercando. Vdito queſto il sãto giouanetto, accortamẽte gli diſſe: Fa prima, ch'io ſappi il nome tuo, & ella con marauiglioſa prontezza, riſpoſe: Se tu deſideri di ſapere il nome mio, ſappi ch'io ſono la ſapienza di Dio, venuta dall'alto cielo in terra per la cõmune ſalute di tutta l'humana generatione, ĩteſo queſto il caſto, e modeſto giouanetto gli porſe la bocca & diedegli vn caſto baſcio, & eſſa di fatto riceuuto il baſciò ſparì da lui, & egli rimaſe tãto pieno di letitia, & infiãmato dall'amor di Dio, che ſubito sẽza indugia diſpreggiò il mõdo & ſe n'andò a S. Giorgio in Alega (vicino a Vinegia a due miglia) da Marino

ſuo zio,

ſuo zio,& feceſi religioſo di quei Canoni ci collegiati:La onde fece tãto d'acquiſto nella via di Dio che Angelo terreſtre e non huomo ſi poteua chiamare. Andaua a catare del pane, però che allhora quei Canonici cercauano il viuere Non vi ſta rò a raccontare i ſuoi digiuni, l'aſtínẽze, & le vigilie, mai mãgiò carne:l'humiltà, la patiẽza,l'vbidiẽza, & la carità ſua nõ fa meſtieri ch'io m'affatichi a narrarle, per eſſer elleno in lui tãto ben collocate,che nõ per ſtudio acquiſtato, ma dalla natura pareuano inſerte in lui Aumẽtando il B. Lorenzo ſino all'età di anni cinquantauno,eſſendo ſtato molte volte Priore del ſuo monaſterio, fu fatto Veſcouo della ſua patria Vinegia da Papa Eugenio IIII. & Venetiano, il quale fu nipote di Papa Gregorio XII.& Canonico di queſta congregatione. Rifiutò tre volte Lorenzo,il Veſcouato, & nell'vltimo lo accettò per vbidienza Eſſendo doppo eſſaltato all'alto grado del Põtificato Nicolao di tal nome il quinto,piacque di nobilitare Vinegia della dignità del Patriarcato,il che eſſendo venuto a morte il Patriarca Gradeſe,trasferì il Patriarcato di Grado città nobile,in Vinegia,& da qui è che il B.Lorẽzo ſi chiama il primo Patriarca di Vinegia,hauẽdo già gouernato cõ ogni sãtità il ſuo gregge col titolo di Veſcouo,(quãdo fu fatto Patriarca)diciotto anni. Eſſendo

do

do poi peruenuto all'età della vecchiezza, ottenne dal Signore la petitione del suo cuore, & essendo venuta la sua hora pieno di opere pie, e sante, andò a la vita celeste. Questo santo Patriarca fu chiaro in vita, e doppo la morte di molti miracoli, & compose molte opere, degne da esse re lette, sì perche sono tutte piene di fuoco di Spirito santo, sì anco per le sue eleganze Molte altre cose dignissime vi hauerei a dire della santità & egregie opere di lui, ma per non passare i termini del la solita breuità, le taccio, & se le volete sapere leggete la sua santa vita, la qual scrisse Bernardo Giustiniano nipote di lui, re se la gloriosa anima al suo Fattore di età d'anni settãta quattro: di anni dicianoue si fece religioso, trentadue anni stette nel la religione, diciotto anni possedette la dignità del Vescouato, & altri cinque anni visse nel Patriarcato.

Hora diremo qualche cosa della sua congregatione, ho detta sua, perche lui è tenuto per padre, correttore, & aumentatore dell'ordine. Benche di quella ne fosse autore Antonio Corraro gentil'huomo Venetiano, & nipote di Papa Gregorio duodecimo, ilquale fu frate delli chierici regolari, frati Giesuati di san Girolamo, si come chiaramente si vede scritto in vn libro antico, coperto di cuoio rosso, chiamato memoriale, scritto a

mano quale è nel monasterio de'Giesuati di Vinegia:& riceuè l'habito nostro l'anno del Signore 1394. & fu poi Cardinale della santa Romana Chiesa. Mosso questo buon gentil'huomo dallo Spirito santo, diede principio a questa congregatione. La onde portauano i frati di questa cōgregatione i zoccoli, come facciamo noi; & andauano ad acquistarsi il viuere, a simiglianza nostra, oltre che anco hanno ritenuto l'habito di sotto come facciamo noi. Fu sepolto questo buon Padre, nella capella maggiore di S. Georgio d'Alega, & si veggono intagliate nella pietra del suo sepolcro queste parole:

S. PIISSIMI PATRIS DOMINI ANTONII CORRARIO, BEATÆ MEMORIÆ, EPISCOPI HOSTIENSIS, CARDINALIS BONONIENSIS, FVNDATORIS HVIVS CONGREGATIONIS QVI OBIIT ANNO A NATIVITATE DOMINI MCCCCXLV. DIE XIX. IANVARII. ORATE PRO EO SEMPER.

Etbenche Antonio fosse il primo nel dar principio a questa sant'opera, Lorenzo fu però quello che illustrò con la sua santa vita, e dottrina, & con tanti degni ordini che quiui introdusse, che per Padre, è tenuto: si come anco san Bernardo

è tenuto

è tenuto per padre de la religione Cistercìense, benche di quella il B. Roberto ne fosse il capo. Essendo adunque questa cõgregatione Azzurina, cominciata sotto titolo di Preti regolari, fu accettata da Papa Gregorio XII. sotto la protettione de la sede Apostolica: & non solo gli cõfermò, & approuò certi ordini fatti, ma gli n'accrebbe anco de gli altri; & il nostro santo Lorenzo ne fece anco esso molti, quali furono riceuuti da tutti cõ gran cõtento di loro, & doppo furono approbati dal grã Pontefice Eugenio IIII.& da molti altri sommi Pontefici.La onde non passò molto, che questa congregatione non solo si sparse in diuersi luoghi, ma anco si riempì d'huomini nobili, dotti, & in ogni maniera di costumi chiari; percioche oltre al poco fa nominato Antonio Corraro;Cardinale,& nipote di Papa Gregorio XII. Fu anco di questa congregatione Gabriello Condelmieri, parimente nipote del sopradetto Pontefice, & Cardinale, che doppo ascese all'alto grado del Pontificato, & Eugenio di questo nome il quarto,fu chiamato; & benche questi due Illustrissimi huomini fossero asceſi all'altezza del Cardinalato, nõ lasciarono però pũto di mandare ad effetti i buoni,& lodeuoli essercitij spirituali, i quali soleuano operare nella religione,anzi sẽpre vissero cõ ogni sãtità di vita, affaticã

dosi quanto piu puotero, & con la dottrina,e con la vita, di aumentare la loro nouella congregatione. Illustrò molto quest'ordine Quirino Marini Predicatore rarissimo del suo tempo,imitatore di S. Pietro, & Maffeo Contarini gentil'huomo Venetiano,& dopò Patriarca di Vinegia, & molti altri, quali sono stati chiari di sãgue,di scienza,& di vita religiosa,i quali per breuità taccio. Resta solo a dirui come i frati di questa congregatione vestono sotto di panno bianco, a foggia di sagli longhi, & tutti dauanti bottonati, & disopra portano vna vesta azzura con vna beretta in capo, & vn capuccio su la spalla del medesimo colore. Viuono in cõmune, & i loro capi si chiamano Priori, & fanno Generale. Non faceuano professione, anzi se alcuni d'essi dopò stato vn tẽpo nella religione, & pẽtitosi di restarui, gli dauano certi danari,& lo uestiuano da Prete laico, & lo lasciauano andare a suo piacere:ma il gran Pontefice Pio V.terminò al tutto c'hauessero a fare solenne professione,si come fanno, nõ derogando però i suoi priuilegij,nè ordine nella presidenza del suo luogo alle publiche processioni, & ciò fu l'anno de la venuta del Messia 1570.Nõ resterò di dirui che vi sono ancora quattro monasteri di quest'ordine,quali viuono,& fanno i loro Capitoli,& Priori da sua posta, & bẽ che siano so

lo quat-

lo quattro monasterij fanno però anco essi il loro Generale, il suo capo è il monasterio di Lodi vecchio. Cominciò questa cōgregatione nel tempo che il gran Pontefice Gragorio XII. gouernaua la santa Romana Chiesa, & Roberto Duca di Bauiera teneua l'Imperio de'Germani l'anno de la cōmune salute 1407. Fioriscono di presente in questa congregatione huomini chiari di sāgue, di lettere, & de' buoni musichi, & questo sia detto a bastanza.

DI LODOVICO BALBO, CAPO DE LA CONGREGATIONE DI MONTE CASSINO ALTRIMENTE DI SANTA GIUSTINA. Cap. XLIIII.

HAuēdo io al presente da ragionarui della tanto degna, & riguardeuole cōgregatione di santa Giustina, detta dal volgo, de'Monaci neri cōuerrebbe ch'io facessi vn lūgo discorso a volere spiegare in parte l'eccellenza de le sue degne lodi ma p cagione di fauellare breuemēte, nō mi estēderò a dirui alcuna cosa di lei, saluo a narrarui succintamēte il suo principio: ma se ne volete sapere a cōpimēto leggete l'historia monastica del dotto, & elegāte Bugianese, che rimarrete al tutto sodisfatta. Attenderò dunque a farui sapere, come questa congregatione fu principiata, ouero riformata qua in Italia nel-

la città di Padoua, posta nella Marca Tri uigiana,& il capo di quella fu vn Lodouico Balbo gentil'huomo Venetiano, ilquale hebbe per suoi compagni a tant'opera, vn'Orlando Padouano, & vn'altro detto Giacopo da Pauia:& questi huomini religiosissimi a guisa di tre chiarissimi lumi, risplēderono in quella loro età. Fu principiata questa congregatione nel tanto nominato monasterio di S.Giustina(& però fu detta cōgregatione di S.Giustina) l'anno de la nostra salute 1410. nel tēpo che Giouanni di tal nome vētesimo terzo gouernaua il Papato,& che Sigismondo vētesimo quinto Imperadore de' Germani, teneua la monarchia. Veggendo il gran Pontefice Martino, di tal nome il quinto,& doppo lui Eugenio quarto, che questa congregatione ogni giorno aumentaua nella osseruanza del viuere, & nella santimonia de la vita, con molti priuilegij,& altri beni l'ampliarono,& la fecero mirabilmente accrescere in poco tēpo, di maniera che ella ad vn tratto si riempì di huomini letterati, santi, e pieni d'ogni scienza,& virtù. Hauendo questa congregatione doppo alquanti anni hauuto la tanto nominata Badia di Monte Cassino per essere quella la prima, la piu honorata, & la piu degna di tutte l'altre di san Benedetto, prese il nome di essa; di modo che di congregatione di santa Giusti-

na fu chiamata di Monte Casſino. Si che tutti i monaci, che uanno ueſtiti di nero, tāto di ſopra quanto di ſotto, & che uiuono in oſſeruanza, quelli ſono i ueri, & primi monaci di S. Benedetto, già andati piu uolte in rouina, & anco piu uolte riformati. Si troua che la congregatione di S. Benedetto era diuenuta tanto grande, nō ſolo in ricchezze, le quali furono la principal cagione di mandarla in rouina, ma anco in numero, che ſino al numero di trentatre milla Badie, & quattordici milla Prepoſiture ella ſi trouaua hauere: & quando ſi fece l'ultima riforma di S. Giuſtina, queſta coſi degna cōgregatione era ita tanto al baſſo, che era quaſi al tutto ſpento il nome de' monaci di S. Benedetto. Ma dopo è ſempre andata aumentādo di modo, che credo che fra l'Italia, & la Spagna ui ſiano hora piu di mille Badie, che uiuono in oſſeruanza ſotto tanto gran Santo. La onde non uoglio paſſar uia ſenza che io non ui dica, che i monaci di S. Benedetto di Spagna, quali ſi ueſtono anco loro di nero, ma ſono però diuiſi da i monaci Italiani, ſi chiamano i monaci de la congregatione de la Vergine Maria di Monferrato, nella dioceſi di Barcellona, nobiliſſima città della regione di Catalogna, poſta nella Spagna Tarraconeſe. I monaci di queſta congregatione ſono non ſolo oſſeruanti della regola di S. Benedetto,

ma ancora attendono a lo studio & a le publice dispute, & anco s'essercitano nelle predicationi non altrimẽti di quello, che quà nella nostra Italia facciano i mendicanti: per ilche in quella prouincia sono molto riueriti, & riguardati. La onde posso far fede, che mentre ch'io fui Procuratore del nostro ordine in Roma ho hauuto grãdissima domestichezza, & famigliarità con questi monaci Spagnuoli, tra i quali ve n'erano tre miei amicissimi; i quali veniuano al nostro monastero di S. Giouanni & Paolo, a fare carità con esso noi, vno si chiamaua Don Diego, & gli altri due Don Giouanni: tutti questi tre erano Predicatori, & lettori di studij. Hora tacendomi di piu dire di quest'ordine, diremo delli frati de la congregatione di sant'Ambrogio al Nemo, detta dal volgo, Andemo.

DELLA CONGREGATIONE de'frati di S. Ambrogio al Nemo, detta la congregatione Ambrogiana. Cap. XLV.

HO pensato che hora sarà bene ch'io vi ragioni della congregatione Ambrogiana senza differire piu oltre. Hauete adunque da sapere che doue è hora la fabrica, & monasterio di sant'Ambrogio

al

al Nemo posto nel borgo di porta Comē se doue questa congregatione hebbe suo principio Già anticamente v'era vn bello, e folto bosco nel mezo del quale vi era vna assai bella capelletta, nella quale si vedeua di pittura l'imagine della nostra Regina madre di Dio, & quiui vicino scorreua vn riuo di acqua chiara che abbondeuolmente scaturiua d'vn limpidissimo fonte quale fino ad hora vi è rimasto, & ancora si mātiene cotal diuotione, che molti beuono di quell'acqua per diuotione. Habitauano adunque in questo bosco tre gentil'huomini Milanesi i quai menauano vita Romitica, il primo di questi fu dell'illustre famiglia Criuella (della quale fu Papa Vrbano quarto, & v'è ancora hora il Cardinale Alessandro & infinitissimi per cosi dire huomini riguardeuoli) & Alessandro veniua detto, il secondo si chiamaua Alberto Besozzo, & l'altro Antonio Pietra santa. La onde li Pietra santa fino al giorno d'hoggi hāno certe giuriditioni in vn Monasterio di questa Religione detto Casterno, & li Besozzi tengono ancora essi vn nō so che di padronato a santa Caterina del Sasso, luogo di questa congregatione: ma non so dire la certezza del fatto, perche è di già molti anni ch'io l'vdì dire dal virtuoso signor Prospero Besozzo, nipote del signor Giouanni Morigia: A punto in

quel tēpo medesimo, che questi gētil'huomini menauano vita santa nel bosco, lo irrefragabile S. Ambrogio lampeggiaua come chiaro sole, a tutto il mōdo, gouernādo egli la città di Milano, tanto nel tēporale, come nel spirituale: Attendendo a difendere il suo gregge da'morsi de'lupi, ad estirpare la Arriana setta, a fabricare de li honorati tēpij, & ad aumētare il colto di Dio: Ilquale saputo che hebbe di questi tre Romiti, andaua alcuna volta a visitargli, & alcuna volta si fermaua con essi loro, hora vn giorno, & hora dua, attendēdo insiememēte all'orationi, & a'ragionamēti di Dio. Sono poi perseuerati di tempo in tēpo in quel luogo, & in successo di tēpo, molti anni doppo la morte del glorioso Ambrogio, aggiūsero a l'habito romitico la patienza, & la cappa, & presero la regola, & la professione di S. Agostino, & in quel luogo gli fu fabricato vn monasterio cō il titolo di S. Ambrogio al Nemo, perche in lingua Latina Nemus, vol dire il bosco, & però essēdo questa Chiesa fabricata in questo bosco, si diceua santo Ambrogio al Nemo, & questa Chiesa vi fu fabricata sotto il titolo di tanto gran Santo sapendo i cittadini, che questo sant'huomo mentre che visse, frequentaua molto questo luogo. Sono poi accresciuti in diuersi luoghi, & massime su'l Milanese. Fanno Generale, Visitatori,

& Priori,& ogni tre anni celebrano il loro Capitolo sempre in questo primo luogo di S. Ambrogio doue hebbero il loro principio. Hanno molti luoghi doue vsano l'officio all'Ambrogiana, & sia detto a bastanza di questa congregatione.

DI LVPO DI OLMETO, CAPO de la congregatione de monaci Romitani di S Girolamo. Cap. XLVI.

NOn mi souuenendo hora a la memoria di fauellare d'altre congregationi che di quella de' Monaci Romitani di S. Girolamo, dironne alcuna cosa con quella breuità, che piu mi sarà possibile Il capo di questa congregatione, acciò sappiate il nome, & la patria sua. Fu Lupo di Olmeto di natione Spagnuolo,& gran letterato; costui vēne in Italia, & giunto in Roma ottēne dal sommo Pō tefice Romano di fare questa congregatione,ouero come è cosa piu vera,di riformarla:hauuto tal licenza non mancò punto di essequire ciò che vedeua, che fosse l'honore di Dio, & la salute delle anime; & impetrò dal detto Pōtefice la Chiesa di sant'Alessio di Roma,posta su'l monte Auentino,ilquale non solo gli concesse la Chiesa, & il sito d'intorno, ma anco l'entrate,& le rendite di quella:per ilche

egli cominciò quiui habitare con alquan ti frati a li quali diede la forma del viuere regolare secondo l'Apostolica ordinatione Il detto Luppo gli diede vna regola da osseruare, trouata dalle opere di S. Girolamo. Vogliono alcuni che questi hauessero principio fino da Eusebio Cremonese, discepolo del glorioso Girolamo, de'quali si crede i monaci di Guardaluppo di Spagna seguano le pedate. Questo potrebbe essere, che questi fossero riformati da questo Luppo, & doppo alcun tẽpo, che quei facessero nuoua riforma, vedendo che l'ordine andaua a l'ultima rouina: per ilche Luppo prima diuise questi da quelli, & fece nuoua cõgregatione. Vestono tonica biãca, la patiẽza, & lo scapolare di colore taneto, ò leonato: & quãdo vãno per la città, portano vna cappa a la monacale chiusa dinanzi, pur del medesimo colore dello scapolare. Venuto poi Luppo a gli vltimi giorni de la sua uita, fu sepolto nella Chiesa del suo monasterio di S Alessio di Roma, auanti all'altare maggiore; sopra ilquale v'è vna tauola di marmo, nella quale è scolpito il suo ritratto di basso rilieuo, & all'intorno vi sono intagliate certe lettere in lingua Latina, che in volgare dice cosi; Qui si riposa il Reuerendo in Christo padre, Frate Luppo di Olmeto di nation Spagnuolo, suscitatore, & riformatore, & primo Pre-

posito

posito Generale delli monaci Romitani di S. Girolamo, di questo monasterio Prio re: ilquale lasciò questa vita a li tre d'Aprile, l'anno del Signore 1433 & l'anno terzo di Eugenio quarto, sommo Pontefice. Questa congregatione ha circa venti monastri quà nell'Italia: il capo de' quali è il monasterio de lo Spedaletto di Lodegiana in Lombardia, e tutti hanno assai buone rendite: oltre nella Spagna haueuano da sei monasteri, il principale de' quali era sant'Isidoro, ilquale è vicino a la bella città di Siuiglia ad vna lega: fanno la professione di sant'Agostino & osseruano la sua regola

DI SAN BERNARDINO, CApo & riformatore dell'ordine minore: altrimenti detto de' Zocolanti. Cap. XLVII.

HOra m'è venuto a tempo a la memoria san Bernardino; però non hauendo a dire d'altri fondatori di congregationi quà de la nostra Lombardia, passeremo l'alpi, & entreremo nella bella Toscana, & venuti, che saremo a Siena faremo quiui alquanto di dimora, fino che alquanto ragioniamo del nostro Bernardino, perciochè anco esso fu riformatore de la congregatione de li Frati di san Francesco dell'osseruanza. Il

padre suo hebbe nome Patricio, cittadino de l'antica, & famosa città di Siena, & la madre si chiamaua Nera, nata di sangue chiaro de la città di Massa di Maremma, vicina, & sotto la signoria de la predetta Siena. Questo Sãto sino da fanciullo mõstraua de la futura santità indicio. Attẽdeua quãto piu poteua a le lettere di maniera, che in corto tẽpo diuẽne dottissimo in tutte le arti. Dauasi souente all'orationi, digiunaua spesso, era sollecito ad vdire la parola di Dio, scostauasi quãto piu poteua da i giouani lasciui, & dati a i piaceri del mõdo, & ciò faceua per cõseruare il tesoro de la sua castità. Auuenne, che l'anno de la commune salute 1400. venne a Siena, & in altri luoghi vna gran pestilenza, (& a punto era il Giubileo a Roma) di tal modo, che in Siena vi morirono un gran numero di gente: & sì per esser mãcata tãta gente, & sì ancora per paura di lasciarli la vita, non si trouaua alcuno, che volesse seruire a gli infermi de lo spedale. Acceso adũque Bernardino d'una santa, & ardente carità verso quei pouerelli infermi, confidatosi in Dio andossene a lo spedale, & quiui si mise a seruire quei pestilẽtiati, come se fossero stati tãti santi: e tanto vi stette a seruire, quãto durò quella pestilenza; & era a punto d'età di venti anni, nel piu bell'essere della giouanezza. Cessata la pestilenza, questo santo giouanetto

netto si scostò alquãto dal volgo:& andos sene ad vn luogo solitario,& quiui fra boschi,& folte selue menaua la sua vita, & il piu del tẽpo dauasi all'orationi; & il cibo suo non era altro che herbe crude, & radici;& p il bere aqua fredda gli bastaua. Sollecitaua ogni dì piu di pregare Iddio,che gli mostrasse in qual congregatione meglio lo potesse seruire,onde inspirato dal Padre de'lumi, si fece frate ne la cõgregatione de' minori, nè portò altro con esso lui,che vna sẽplice cappa,& vn pezzo di fune da cingersela,percioche già haueua vẽduto il suo patrimonio, & datolo tutto a'poueri,sforzandosi quãto piu poteua di seguitare le pedate del suo padre S. Frãcesco. Nõ lascierò in disparte, ch'io non vi dica, che quãdo l'huomo di Dio Bernardino prese l'habito de'Minori,già era raffreddato il caldo di quei buoni Padri,che di S.Francesco seguiuano le pedate: dilche accortosi il B. Bernardino, accesosi d'vn santo zelo dell'honore di Dio cominciò a dar opera,che l'ordine de la buona osseruãza fosse mãdata ad effetto,& leuò tutti gli abusi,che in quella erano nati. La onde egli fece la riforma dell'ordine Francescano, riducendo che tutti viuessero in commune, & che niente di proprio possedessero, ma che semplicemente seguitassero del suo padre Francesco le pedate. Hora auuenne,che a molti de'Frati

piacque d'accostarsi al B. Bernardino, i quali realmente seguitarono la nuoua riforma, sproprīādosi di ciò che di proprio possedeuano: altri furono, che nō gli piacque di spropriarsi di ciò che cō fatica (come lor pareua) s'haueuano acqstato, per il che volsero rimanersi nella sua prima larghezza, & libertà. Di quì auuenne (al mio giudicio, & anco è cosa che ha del uerisimile) che la cōgregatione di S. Francesco si diuise in due parti, cioè in Cōuētuali, & Osseruāti: è poi cresciuta, & aumētata tāto grādemēte la cōgregatione de' zoccolāti della osseruāza, che ella auāza i numero molte altre religioni, & quasi tutte le altre: & anco quella de' Conuētuali del medesimo ordine: ma quella de' Cōuētuali passa di grā lūga di dottrina, di sciēza, & d'huomini letterati quella dell'Osseruanza: q'sto sia detto cō pace di tutti. Doppo adūque che 'l sāto di Dio Bernardino, si fu per molti anni affaticato nella vigna del Signore, puēne a gli vltimi suoi giorni, & rese l'anima al suo creatore nella città de l'Aquila, posto nella prouincia dell'Abruzzo del regno di Napoli, l'anno de la cōmune salute 1444. & de la sua età sessantaquattro. Allhora reggeua l'Imperio de' Germani Federico III. & la Chiesa Apostolica era da Eugenio IIII. gouernata. Veduto poi Nicolò, maggior Pōtefice, di tal nome il V. (ilquale successe immediate ad

te ad Eugenio) il grã numero de' miracoli, che di giorno in giorno operaua Iddio per mezo di questo santo corpo, ad instãza dell'Illustriss. & Serenissimo Alfonso Re d'Aragona, con cõsentimento di tutti i Cardinali, nella Chiesa di S. Pietro di Roma lo ascrisse nel numero de' santi cõfessori. Et questo fu a punto il tanto solenne, & sacrato giorno de la santa Pentecoste, l'anno de la venuta in terra del vero Messia 1450. & del suo Pontificato, l'anno quinto, & doppo la morte del Santo, l'anno sesto. Altro nõ mi fa mestieri a dir qui di questa religione zoccolante, per essere per se stessa nota; & manifesta a tutti, non solo a' Christiani, ma anco a gli infedeli.

SI TRATTA DE I FONDATORI de le Religioni, che sono stati Toscani, & di quelle che in Toscana hebbero il loro principio. Cap. XLVIII.

GRand'obligo al mio giuditio deuriano hauere, non solo i religiosi, ma anco i Secolari a li Toscani, vedendo quanti belli, & riguardeuoli, odoriferi, & fruttiferi alberi siano prodotti nel terreno di quella prouincia; i quali tanti abbondeuoli frutti, hanno dato non solo alla Toscana, & alla Italia, ma anco à tutto'l mondo. Et acciò che sappia

te quāti alberi fondatori di cōgregationi, siano nasciuti in questa bella ꝓuincia, ecco che vi'l dico. Grand'albero fu Giouāni Gualberto gētil'huomo Fiorētino, & santo fondatore della congregatione di Val l'Ombrosa. Alberi fruttiferi furono Bernardo Tolomei, Ambrogio Piccolomini, & Patricio Patricij, gentil'huomini Sanesi, fondatori della congregatione di Mōte Oliueto, altrimente detta de' Monaci bianchi. Bell'albero, & di soaui, & copiosi frutti fu Filippo gentil'huomo Fiorentino, & gran letterato, capo della degna cōgregatione de' Serui. Fu albero molto riguardeuole, & di frutti gusteuoli il B. Giouanni Colombini, gentil'huomo Sanese, capo, & fondatore della cōgregatione de' Chierici Apostolici Giesuati. Alberi bellissimi al uedere, & di gusteuoli frutti furono Stefano, & Giacobo ambi Sanesi, se fossero gētil'huomini ò nò, nō ui lo sò dire per nō hauerlo trouato, ne anco di che famiglia fossero, basta ch'io ui fò certa che furono Sanesi, & capi de la congregatiōe di Canonici di S. Saluatore. Vn'altro bellissimo albero, al mio giudicio, & assai fruttifero, fu il B Pietro Gambacorta, nobile Pisano, capo della congregatione de li Romiti di S. Girolamo. Nō sono meno riguardeuoli e fruttuosi alberi, al parere de gli huomini prudenti, Carlo Granello, Rhedo Granello, & Gualtieri Marsi,

gentil'huomini Fiorētini, di quel che fu il poco fa nominato Pietro da Pisa. Questi furono autori della cōgregatione Fiesolana detta di S. Girolamo da Fiesole. Grādissimo albero, & di copiosissimi frutti fu S. Bernardino cittadino Sanese, capo della cōgregatione de' zoccolanti, & di S. Frācesco: i frutti di questo albero nō solamēte sono noti all'Europa, ma anco a tutto (per cosi dire) il mōdo. Albero bellissimo fu Romoaldo santo, & signore Rauēnatense, ilquale bēche nascesse nel terreno Rauēnate, nōdimeno fu piātato nel terreno Aretino, & quiui fece copiosissimi, saporiti, & gusteuoli frutti nel tāto famoso & celebre eremo di Camaldoli, posto nella Toscana. Nō mi pare scōueneuole di proporre hora vn'albero di bella veduta, & che produre frutti molto gusteuoli, che è la cōgregatione de' Canonici regolari, detta Lateranēse, & da molti la cōgregatione di Frigionaia, & è cosi detta, percioche essēdo già ella quasi al tutto secca, & ꝓducēdo pochissimi frutti, & anco poco gusteuoli, fu trapiantata nel terreno Toscano vicino a la città di Lucca tre miglia, nel tēpio di S. Maria di Frigionaia, & qui cominciò quest'albero a rinuerdirsi, accrescendo, & adornandosi di belli, & verdeggiāti rami, rendēdo gran copia di soauissimi frutti, su i pergami Questo basta hauer detto de li fondatori Toscani.

DI SAN FRANCESCO DI PAOla, capo de la congregatione de' Minimi, de i Minori. Cap. XLIX.

MEritauano questi ſanti fondatori Toſcani, per le ſue rare, & eccellẽti virtù, ch'io ragionaſſi di loro vn poco più a longo, che non ho fatto: ma doppo che la breuità del tempo nol permette, paſſeremo dalla Toſcana, nel regno di Napoli; per fauellarui alquanto di Franceſco di Paola, perche il tẽpo coſi richiede. Nacque queſto sãt'huomo nel caſtello di Paola, poſto nel Regno di Napoli, tra la Bruccia, & la Lucania, hoggi detta il Principato; vicino a la Calabria, & lõtano da la famoſa città di Coſẽza trẽta miglia. Il padre ſi chiamaua Giacopo Martolilla, & la madre Viẽna era nomata; i quali nõ mãcaro no di ammaeſtrare queſto ſuo figliuol nel ſanto timor di Dio, & nelli eccellenti precetti del Signore. Ma il fanciullo moſtrãdo de la futura ſantità indicio, frequentaua l'orationi, digiunaua ſouente, aſteneuaſi dal mangiare di carne, amaua la religione, molte uolte ſcoſtauaſi dal volgo, & fuggiua a i luoghi ſolitarij, & quiui attendeua al macerare la carne, & dauaſi a la contemplatione, perſeuerando, anzi aumentando di giorno in giorno diuotione nel ſeruigio di Dio, ſino che per

uenne

uenne a la perfetta eta Venuto poi nella età virile, vennegli pensiero di fabricare vna chiesa nella sua patria, con alcune stãziuole per habitarui; & cõ licẽza di Pirro allhora di Cosenza Arciuescouo, aiutato da'suoi vicini mãdò ad effetto questo suo pensiero. Et benche egli fosse molto debole per gli assidoui digiuni, e le lunghe vigilie, nõ restaua però d'affaticarsi intorno a la fabrica, in portar pietre, legna, calcina, & le altre cose bisogneuoli, non hauẽdo riguardo a se stesso, come a cosa perduta, & da niente al mõdo. Nõ passò troppo dopò, c'hebbe fatto la sopradetta Chiesa, & stanze, che egli raccolse molti discepoli, di modo che in corto tempo accrebbero in gran numero, & non solo di maschi, ma anco di femine, a'quali scrisse tre regole, vna a li Frati, l'altra a le Suore del suo ordine, & le partì in dieci capitoli per cadauna regola; & la terza fece per li Mantellati Era questo santo di Dio, tanto pieno di santa bassezza, & humiltà: che volse. & ordinò per decreto, che i frati del suo ordine si chiamassero i minimi de' minori; & le Suore le minore de le minime Obligolli ancora sotto legge di gran castigo, che niun frate de la sua congregatione hauesse ardire di mangiare nè carne, nè vuoua, nè altri latticini, saluo che per stretta cagione d'infermità, cõ cõsiglio del medico, & in tal caso scõstatosi

l'infermo

l'infermo dal conuento per tanto ſpatio di terra quanto gli comanda la regola,entrò in vna ſtāza a queſto effetto acconcia che infermeria vien detta; & quiui a ſuo piacere carne, & vuoua può, per riſpetto de la natura,sēza ſcropolo pigliare: ma ri hauutoſi dell'infermità, deue anzi è tenuto ad oſſeruare vita quadrageſimale. Non laſcierò di dirui,che tāto crebbe in breue tempo la fama de la ſantità di queſt'huomo di Dio,in diuerſe parti del mōdo,che Lodouico Re di Frācia, di tal nome XI. mandò a pregare Siſto Roman Pontefice, di tal nome IIII.che gli mandaſſe in Frācia queſto ſant'huomo; ilquale gionto che fu da lui, il buon Re lo riceuè con gran diuotione,& riuerenza,& fattoſi certo de la ſua ſantità, gli donò vicino ad vna porta de la città di Turone,poſta nel la Gallia celtica chiamata hoggi Tours, (nellaquale già il glorioſo S.Martino,vē tiſei anni tenne ſua ſede) il palagio Regale con vna gran Chieſa;accioche tanto il palagio quanto la Chieſa foſſe ſtanza di lui,& de' ſuoi Frati in perpetuo. Nelqual luogo egli cō molti diſcepoli,in ogni sātità di uita dimoraua. Scriſſe anco un correttorio di ſua mano, & mandollo inſieme cō q̄lle tre regole,che già haueua ordinate,che ſi oſſeruaſſero,al Roman Pōtefice,accioche egli le benediceſſe,approuaſſe,& cōfermaſſe: lequali lette che'l Ponte

fice

fice l'hebbe, le benedisse, confermò, & approuò: & parimente gli approuò, & aumẽtò tutti gli priuilegij, che gli furono concessi da Sisto IIII. da Innocentio VIII. & da Alessandro Sesto, sommi Pontefici, Nõ passò troppo dopò questo, che egli per diuina riuelatione, seppe che di corto doueua andare a miglior uita: per il che il giorno innãzi la sua morte, che fu il giouedì santo, se n'andò a la Chiesa, & quiui stette a la santa Messa, & communicossi con gli altri con grandissima diuotione, & humiltà, & dopo tornossene da se stesso senz'altro aiuto de' Frati, sostentato solamẽte dal suo bastone, che sẽpre soleua nelle mani portare a la sua cella. Venuto il giorno seguẽte, fece chiamare tutti i frati, & prima rendute c'hebbe le debite gratie all'onnipotẽte Iddio, & a la sua gloriosa Madre essortolli a la sãta pace, & a la scambieuole carità, & datogli la sua benedittione, riceuuti innanzi i santi Sacramenti, quella sant'anima sciolta dal corpo, se n'andò a i perpetui gaudij: & fu questo a li due di Aprile, l'anno dell'incarnatione del figliuolo di Dio 1507. & de la sua età nonãta uno. Fu chiaro in uita, & doppo morte di molti miracoli per il che meritò nel libro de' sãti di Dio esser ascritto da Leone maggior Pontefice, di tal nome X l'anno de la cõmune salute 1519. & del suo Põtificato l'anno settimo. La cui festa si celebra

bra a li due d'Aprile. Altro non mi resta à dirui di lui, nè di questa cõgregatione, bẽ che molte cose harrei da fauellarui. saluo che auisarui, che l'habito che diede a' suoi frati, questo sant'huomo, & cosi fino al dì d'hoggi vsa questa cõgregatione, è vna tonica di pãno di colore leonato scu ro, cõ vn cappuccio del medesimo colore, che gli pende fino a i lombi, & si cingono d'vn cordone di lana di quell'istesso colore, & quelli che sono Sacerdoti lo portano agroppato con cinque semplici nodi ma i chierici, i nouitii, & gli offerti, a differenza de'Sacerdoti, portano il capuccio che li pende fino al cordone, & il cordone è solo di tre nodi groppato Questa cõgregatione si estende nella Francia, & nella Spagna; nella Lombardia non ci sono frati di questa congregatione, saluo che nella città di Ferrara, & a Milano: ma in Milano è poco tẽpo che vi sono, & furono quiui condotti da la Illustrissima, & Eccellentissima signora Isabella Capoua, Prẽcipessa di Molfetta, vnica consorte di quel grãde, & immortale per si suoi egregi fatti Don Ferrãte Gonzaga, Capitano generale ĩ Italia, di Carlo V. Imperatore & Gouernatore del Ducato di Milano già Vicerè di Sicilia, & dopò Colonello del grãde essercito del Re Filippo; La qual Signora meritamente deue esser chiamata corona di pudicitia, & madre castissima de'

po-

poueri Religiosi, orfanelli, pupilli, & vedouelle. Qui nella bella Toscana nõ ci sono di questi frati, & pochi altroue, fuori che nel Regno di Napoli. Diede principio al suo ordine il mansueto, & humile Frãcesco, circa gli anni del Signore 1450.

DEL BEATO AMIDEO, ET de la sua congregatione sotto la osseruanza di S. Francesco. Cap. L.

L'Ordine richiede, ch'io vi dica hora qualche cosa del B. Amideo, perche egli fu ad vn medesimo tempo, che fu il poco fa nominato S. Francesco di Paola: Et benche S. Francesco morisse doppo il B. Amideo, non resta però che egli non fosse primo di lui fondatore della sua congregatione. Hora volendoui fauellare di lui, è cosa lodeuole che prima vi dica di che patria egli fu, & in che luogo principiò la sua congregatione. Fu adunque il nostro Amideo Spagnuolo, de la prouincia di Lusitania, hoggi detta il Regno di Portogallo. Venne a questo huomo vn pẽsiero d'abbãdonar la patria sua, & venirsene nella bella Italia. lo quale mandò ad effetto: & (ꝑche come io credo) già s'era dato a Dio, venne nelle bande di quà cõ l'habito da Romito. & giũto che egli fu nella grassa Lõbardia, si fermò in vn luogo chiamato

mato santa Maria Bresanori di Castel Leo ne su'l Cremonese, città del Ducato di Milano, & quiui diede principio a la sua cōgregatione. Andossene dopo alquanto tēpo a Roma, & dimorò nel mōte Aureo, hoggi detto san Pietro in Mont'orio: in q̄l luogo doue il Prēcipe de gli Apostoli col capo all'ingiù fu crocifisso; nel qual luogo ui è hora un monastero del suo ordine molto riguardeuole. Piaceua molto a questo beato, il darsi a la contemplatione come cosa atta non solo di cōgionger si à Dio, ma anco efficacissima di farci gustare la sua soauissima dolcezzà: scostauasi souēte da gli altri, & in luogo solitario attendeua ad assaggiare le inenarrabili allegrezze de le cose celesti, & in tal maniera s'vnì a Dio per santa cōtemplatione, che meritò dal Signore d'hauere molte belle, & eccellēti visioni, le quali sono tutte piene di profetia: parlando esseno di molte cose c'hanno a venire, & è intitolato il libro delle Riuelationi del Beato Amideo, & è assai gran uolume. Io mi ricordo (già dodeci anni sono) che la Reuerenda madre Suor Paola Maria Arconata, nata non solo nobilissima di sangue, ma molto piu riguardeuole di uirtù, & buoni costumi, (laquale già fino ad hora per le sue rare qualità è stata Madre, ouero Priora due volte del tanto honorato monastero di santa Marta di Milano) m'accommodò

d'vno

d'uno di questi libri, del quale leggendo lo pigliaua molto gusto, & consolatione spirituale. Mētre dūque che questo santo attendeua ad aumentare il colto di Dio quanto piu poteua, fu creato maggior Pō tefice de la santa Chiesa Sisto IIII. l'anno de la commune salute 1471. ilquale auanti che peruenisse a si alto grado, era benissimo informato de la santità del seruo di Dio Amideo, perilche gli concesse una bolla con molti priuilegi, & mise questa congregatione sotto la regola di S. Francesco dell'osseruanza. Vltimamēte essendosi questo seruo di Giesu Christo per anni uentidue affaticato nella uigna del Signore, hauendo acquistato sei conuenti di quelli dell'osseruanza, & hauēdo patito di molte persecutioni da'detti Frati, & molti altri disagi, & incōmodi per amore di Christo, rese l'anima al suo Saluatore nella città di Milano, nel suo monastero, detto S. Maria de la pace, l'anno del parto de la immacolata Vergine Maria 1482. & l'anno duodecimo del Pontefica to de l sopradetto Sisto. Riposaci il suo sā to corpo nella capella maggiore di essa chiesa, chiaro di molti miracoli. Altro nō mi occorre a dirui di questa cōgregatiōe, saluo che da questo Amideo ella ha preso il nome: però si chiama la cōgregatiōe di Amidei, ouero Amadei. Si vestono di berettino, portano zoccoli, & uanno

ſcalzi, ſi cingono con un cordone come fanno gli altri zoccolanti. Poſſeggono da uent'otto conuenti quà nella Italia, percioche piu oltre non ſi eſtendono: nè io m'eſtenderò di piu dire di queſta congregatione, ſe non auiſarui ch'ella hebbe il ſuo principio l'anno de la uenuta del Meſſia 1460 ma hora la ſantità del noſtro ſignor Papa Pio Quinto ha unito queſta congregatione, & quella de'Chiarinelli con quella de'zoccolanti, cioè quella del l'oſſeruanza di ſan Franceſco.

DELLA CONGREGATIONE de li frati Apoſtolini, altrimente de gli Apoſtoli. Cap. LI.

MI ſouuiene hora a la memoria una cõgregatione, la quale (s'io nõ m'ingãno) credo che mai l'habbiate udita nominare, però richiedẽdolo hora l'ordine, & il tempo, ui ragionerò ſotto breuità di lei: & acciò che ſappiate di che cõgregatione uoglio dire, dico ch'io parlo di q̃lla de gli Apoſtolini, i quali furono ſino da prĩcipio chiamati Apoſtolini, ꝑche diſceſero da gli Apoſtoli. Il capo di q̃ſta cõgregatione, (volendo noi pigliare il principio antico di lei) fu l' Apoſtolo Barnaba, uno de i ſettantadue diſcepoli di Chriſto. Queſto ſanto Apoſtolo fu di natiõ Ciprio

to,

to, isola grandissima de la Grecia: ilquale venduto che hebbe vna sua possessione, mise il pregio di q̃lla a'piedi de gli Apostoli, & si fece de la scuola de discepoli di Christo. Non passò molto per la sua mirabile vita, & dottrina che fu mãdato da gli Apostoli cõ Paolo in diuersi luoghi a predicare la santa, & vera fede di Christo; & fecero tanto frutto con la loro predicatione nella grande Antiochia, che quelli Pagani chiamauano Barnaba Gioue, & Paolo Mercurio, & gli menarono molti tori, & altri animali dinanzi, volendoli sacrificare, per honorarli come Dei; ilche non permisero che si facesse, mostrandoli come erano huomini mortali simiglianti a gli altri, & che douessero adorare il vero Iddio immortale Signor del Cielo e de la terra. Hora tornato Barnaba in Gierusalemme, se n'andò nella sua patria, & quiui conuertì tutti i popoli di quell'isola a la vera fede di Christo Fu doppo alcun tẽpo mandato da Pietro Apostolo, a predicare Christo nato, morto, & risuscitato, & gli altri eccellentissimi misteri, a li popoli de la Frãcia Cisalpina, detti gli Insubri, & hoggi Lombardi, con alquanti suoi discepoli: & fu accettata da quelli popoli la sua p̃dicatione di maniera, che vennero a la vera fede del vero, & già promesso Messia. Di modo che Barnaba fu il primo Arciuescouo della città metropolitana di quel

la prouincia, dico de la grã Città di Milano:& quiui fece la sua stanza per molti mesi,& edificò di molti tempij tra'quali fu il tempio dedicato a gli Patriarchi, ilquale fu doppo rinouato dal glorioso Ambrogio, ad honore di san Dionigi suo predecessore,& de gli Confessori. Non resterò anco di dirui che questo santo Apostolo fu quello che disse la prima Messa in Milano:onde nel medesimo luogo doue egli celebrò la detta Messa, per memoria,& segno perpetuo,nacque vna bella,& limpida fonte,che dal uolgo la fontana di sant' Eustorgio vien detta;& quiui battezò moltitudine grãdissima di Milanesi:& già per quanto mi ricordo hauer trouato, quest' acqua per adietro, sanaua di molti infermi,ma occorse, che vn signore haueua un suo cane tutto lebbroso,& già molti medicamẽti s'erano fatti per risanarlo,ma niun rimedio gli fu gioueuole. Il padrone che amaua il cane forse piu che l'anima sua (come fino al giorno d'hoggi di molti si veggono,che piu cura tẽgono de'loro animali, che dell'anima propria) terminò di farlo guarire con l'acqua de la miracolosa fonte,& il cane guarì;ma perche adoperò la cosa santa a' brutti animali, l'acqua da quell'hora in quà ha perso la sua uirtù; benche, come ho già detto,molti infermi ne beuono per diuotione fino al giorno d'hoggi. Ma per tornare al nostro proposito,

sito,'dico, che hauendo Barnaba raunati molti discepoli, i quali uiuendo secondo il costume de la primitiua Chiesa, si chiamarono discepoli Christiani, & doppo la morte di san Barnaba furono chiamati Apostolini, & hoggi si nominano frati de gli Apostoli. Sono stati grã tempo dispersi, nè mai celebrauano Messa, ma si dauano all'oratione, & al uiuere cõmune come si faceua nella primitiua Chiesa: onde p me penso che uiuessero senza ordine. L'anno poi de la nostra salute 1484. fu eletto all'alto grado del sommo Pontificato, Innocentio di tal nome Ottauo, che fu di patria Genouese, ilquale (essendone da questi Apostolini pregato) concesse loro, che dicessero Messa, & gli diede l'habito, cioè la patiẽza col scapolare, insieme cucito, & vna cinta di cuoio: gli ordinò che facessero professione, & diedegli la regola del diuino Agostino da osseruare: onde sino al presẽte dì osseruano questa maniera di uiuere. Li primi di questa congregatione, che dicesse Messa furono frate Simone di Morasana, frate Giouãni Scarpa, & frate Nicola Cesteri Genouese. Parimente il già detto Põtefice gli cõcesse che potessero godere i priuilegi Agostiniani. Si vestono di una tonica di panno taneto, & la patiẽza col scapolare del medesimo colore, & in questa maniera uanno in publico attorno, senza altra cappa di sopra, saluo

che il verno, che allhora portano vn mantello de l'istesso colore de la tonica, a simiglianza di quelli de' zoccolanti di S. Francesco, fanno capitolo, il loro maggiore vien detto Vicario generale: hanno alquãti conuenti nella Marca Anconitana, & nell'Abruzzo, benche pochi; oltre che S. Rocco di Genoua, & il Crocifisso in Pistoia, ambi conuenti di quest'ordine, sono appartati da gli altri di questa congregatione. Questi vogliono che i frati Ambrogiani già da noi nominati fossero di vna medesima congregatione con essi loro: ilche può essere, per hauere vn medesimo habito fuori che'l mantello che portano nel tempo del verno: perciò che questi è quelli andarono vn tempo dispersi.

DELLA CONGREGATIONE de'Capuccini di san Francesco. Cap. LII.

HOra mi si fa innãzi la religione de' Capuccini, però uoglio dire qualche cosa di quella: perche so che l'hauerete a caro. Hebbe adunque questa congregatione vn sì fatto principio: Nella Marca Anconitana sotto il dominio di Fermo città di quella prouincia, v'è vn castello chiamato Monte Falcone, nel quale i frati zoccolanti hanno vn loro monasterio. quiui staua vn frate Matteo Basci, huomo

di lodeuole vita, & molto osseruante de gli sāti instituti. occorse vn giorno al det to Frate con alquanti altri d'andare quiui vicino ad un'officio ilquale finito, e tornando al suo monasterio, essendo egli alquanto piu adietro de gli altri, questi frati trouarono vicino al detto monasterio vn pouero che giaceua sopra la terra quasi ignudo, tutto tremante, imperoche era al tempo del uerno, & eraui molta neue: & chiedendoli alquanto di limosina d'vn poco di panno per coprirsi, non gli fu data risposta: sopragiungendo poi il già detto frate Matteo, & veggendo questo poueretto mosso a compassione, & dubitando, che egli quiui non morisse, leuossi di dosso due buone pezze di lana ch'egli secondo l'usanza di quelli padri, portaua di sotto gli altri panni. & diedela al detto pouero, & poi s'auiò uerso il monasterio, & subito il pouero sparì uia, nè mai piu lo uide, perilche rimase nel cuore di questo buono, & pietoso Padre una certa fiamma di diuino amore cō una cognitione di se stesso, che cominciò a pensare ch'egli haueua fatto professione di pouertà, & che altri erano piu poueri di lui, & che egli non imitaua del suo padre san Francesco le pedate, nè meno osseruaua ciò che haueua nella regola promesso. Onde considerando queste cose il buon Padre, non mancaua nè giorni, nè notti di pre-

gare cõ grãde affetto Iddio, che gli desse gratia di potere osseruare la sua promessa regola: per ilche doppo molte lagrime, vdì la diuina inspiratione che gli disse, ch'egli desse nuouo principio all'osseruã za antica di quelli buoni padri, che imita rono il suo padre S. Francesco; di modo che una notte pigliò vna tonica la piu tri sta & rotta che egli trouasse,& attaccatoui vn capuccio quasi del modo c'hoggi vsa quella religione, & partitosi sẽza far mot to ad alcuna persona andossene a Roma dal sãtissimo Padre, che allhora era Papa Clemẽte VII. & chieseli di potere portar l'habito che si sa, che portò il padre san Frãcesco co'suoi frati nel principio,& di poter osseruare realmente la regola,& di potere andare in qualunque luogo cõ vn compagno a predicare il santo Euãgelio. ottenne ciò che volse dal Põtefice: ilqua le etiandio gli disse, replicando tre vol- te, che voleua che la regola s'osseruasse secõdo la lettera. Onde partitosi da sua Sã tità pieno di sãto feruore, voltossi prima verso Mõte Feltro nella Marca, dou'egli era da molti conosciuto p essere di quel- li paesi, & cominciò con gran feruore a predicare, facendo molto frutto nell'ac- quistare molte anime a Christo nostro Si gnore. Fu poi riuelato ad un Padre zoc- colante, che quello era il uero habito di San Francesco, che frate Matteo porta-
ua.

ua. Non passò vn'annoche un padre frate Lodouico, & un suo fratello ambi de' zocolanti, & di Fossonbruno Città de la Marca,& del Duca d'Vrbino,mossi dal zelo dell'osseruanza si partirono da la sua religione,et s'vnirono con il già detto frate Matteo: ma accioche la cosa hauesse piu effetto senza alcun scropolo di cõscienza, andò il gia detto frate Lodouico dal Santissimo Padre, ilquale gli fece un breue di potere non solo portar quell'habito, & osseruar la regola, ma anco che lo potesse concedere a chiunque lo dimandasse. & questo fu l'anno de la nostra salute 1526. il dì 28. di Maggio l'anno III. del Pontefi cato di Papa Clemẽte settimo. La onde in corto tempo s'adunarono dodeci frati iñsieme,& fecero il loro primo Capitolo generale,& elessero di questi dodici per suo generale il già detto frate Matteo: ne gli mancarono da principio diuerse,& attroci persecutioni; ma percioche questa era pianta di Dio,però non si puote suegliere da gli huomini,anzi ha sempre fino ad hora fatto copiosi frutti. Non resterò di dirui, che in manco di quattro anni uscirno di diuersi luoghi piu di cento frati de'zocolanti, & presero questo habito. Ma percioche andauano questi poueri religiosi di quà, & di là, come pecore smarrite da diuerse maniere di lupi perseguitati, non hauendo luoghi di albergare, mos-

se Iddio a misericordia sopra di q̃sti suoi serui, la Illustre signora Catarina Cibò Duchessa di Camerino, città de la Marca, a dargli ricapito, & gli tolse a difendere appresso Papa Clemente, & altri: & diede loro vn conuento in Camerino: & questo fu il principio di questa cõgregatione, la quale hebbe sua origine l'anno 1525. dal sopradetto frate Matteo, & non (come molti credono) da frate Bernardino da Siena. Percioche il detto frate Bernardino prese questo habito l'anno 1534. & lo tẽne otto anni. Molte cose hauerei da dir ui lodeuoli, ma per nõ tratenerui troppo, lo tacerò basta solo a dirui, come in quarantadue anni che ella è principiata, è tal mẽte accresciuta, che fino ad hora ha 222. monasteri, diuisi in quindeci prouincie, & il numero de'frati sono due mila dugẽto e quaranta. Frate Matteo capo di questa congregatione morì in Vinegia a san Mosè, & hora è sepolto in san Francesco de la uigna de l'ordine de'zoccolanti.

Sono anco altri Frati dell'ordine di S. Francesco, come sono i Chiarini, & i Chiarinelli, oltre i reformati che anco loro portano zoccoli, i quali sì per esser eglino pochi, & sì ancora per vsai breuità gli tacerò.

DELL'ORIGINE DELLE ROmitane congregationi di sant'Agosti no quali viuono sotto il nome & titolo d'osseruanza.

Cap. LIII.

VI hauerei da ragionare al lõgo dell'ordine di sãt'Agostino detto gli frati Romitani, s'io volessi narrare per ordine il principio di ciascuna cõgregatione che sotto il nome d'osseruanza uiuono sotto il parrocinio di cosi gran Padre. Ma perche è già vna gran pezza ch'io mi sono tratenuto in contarui l'origine d'altre Religioni,&ancora m'occorre a dirne delle altre,oltre che mi pare d'hauer fauellato assai basteuolmente dell'origine di quella, & però per leuar voi di tedio, & me di fatica,e di noia insieme,narrerò solamente il nome, & in che tempo hebbero i loro principij quelle congregationi che sotto il Padre Agostino viuono sotto il nome d'osseruanza Romitana.

La prima di quelle di cui vi uoglio ragionare sarà la congregatione Lecettana. Il luogo doue hebbe principio questa cõgregatione è molto antico, & è appresso a la Città di Siena a tre miglia,questo luogo si chiamaua sito di Foltignano, & doppo Romitoio di selua di Foltignano, intitolato San Saluatore, & poi San Saluatore di Lecetto a selua di lago, & si chiama

1

chiama S. Saluatore di Lecetto per la mol ta copia de gli arbori leci che quiui sono. Fu dũque habitato questo luogo fino del seicento, secõdo il testimonio di frate Girolamo Bonfigori: Ma M. Francesco Tomasi cittadino, & Cronichista Sanese afferma hauer trouato che'l luogo detto S. Saluatore a selua di lago, è stato habitato da Romiti Agostiniani fino del 1050. & che quel luogo sempre s'è conseruato in santimonia per esser luogo rimoto, & atto a darsi a lo spirito. Da questo luogo sono usciti di santissimi huomini. Il Serafico Frãcesco habitò un tempo in questo luogo. Da questo luogo uscirono quei venerabili Padri Stefano, & Giacopo, & gli altri, iquali dierono principio ad Agobbio a la religione de'Canonici di S. Saluatore. Fu poi accresciuta con belli ordini, da un Maestro Bartolomeo Venetiano l'anno 1387. & doppo da Maestro Nicolò Cassia, & vn Maestro Gerardo da Rimini, ambi Priori generali, quest'ordine fu dottato di molti priuilegi: cominciarono poi a crescere, di modo che sono moltiplicati fino al numero di undeci conuenti, & sono da cento frati in tutto, & questi monasteri sono sparti parte su il Sanese, & parte nel dominio Fiorentino.

La secõda cõgregatione delle osseruãti Romitane, è quella di Carbonaia ĩ Terra di lauoro, detta hoggi Cãpagna, laquale

le uiene ancora detta la congregatione di S. Giouanni di Napoli. Hebbe il suo principio da un frate Simone Cremonese gran Filosofo, & Teologo di quelli tẽpi, & questo fu l'anno della uenuta del nostro Redentore 1399.

La congregatione Perugina, altrimẽte detta di S. Maria del popolo, nella ꝓuincia dell'Vmbria, cominciò l'anno di nostra salute 1424. & ha da 15. monasteri.

La congregatione di Lombardia, così detta da loro medesimi, hebbe il suo principio l'anno di nostra salute 1444. da un Padre maestro Giouãni Rocco da Pauia, & da un Padre F. Gregorio da Cremona, nella fortissima, & riguardeuole di bellezza, città di Crema. Questa congregatione è di tutte le altre dell'osseruanti Romitane la maggiore, & per la piu famosa, sì per esser lei di maggior numero di tutte le altre, sì anco perche in questa ui sono huomini molto letterati, & che su i pergami si fanno conoscere per ualenti huomini in tutte le scienze. Ha questa congregatione sessanta otto monasteri, con assai buone rendite.

La congregatione di S. Maria di Monte Ottone, vicino a la città di Padoua cinque miglia, hebbe suo principio da frate Simone da Camerino, città della Marca Anconitana; huomo ueramente riguardeuole, & Dottore Eccellentissimo.

Questa

Questa congregatione non ha più che tre conuenti, & fu cominciata l'anno della venuta del nostro Signore 1460.

6 La cõgregatione de'Battistelli, così detta da vn fra Battista capo di questo ordine hebbe principio l'anno dell'humana salute 1484. Questi portano i zoccoli di legno & vengono anco detti i Genouesi, rispetto che il suo fondatore era Genouese.

7 La congregatione Romitana detta la Pugliese, altrimente detta la Dolcetta, hebbe suo principio in Puglia l'anno de la venuta del nostro Redentor nell'humana carne M C C C C X C I I. da frate Felice Pugliese.

8 Hora seguitando di narrare le altre cõgregationi dell'osseruanti Romitane, la prima doppo la Dolcetta, è la Calabrese, detta ancora la Zampana; la quale fu instituita l'anno M D I I. da frate Francesco Zampana Calabrese, ilquale in quelli tempi era molto honorato per le sue buone qualità.

9 Non resterò d'auisarui, come quell'istesse anno, che la sopradetta congregatione hebbe il suo principio, ne cominciò vn'altra in Schiauonia, la quale si chiama la cõgregatione di santo Agostino de la Dalmatiá, & come vi ho già detto, hebbe suo principio l'anno 1502.

10 Non passò poi quattordici anni, che nella Germania si scoperse al mõdo vn'al

tra nuoua congregatione Romitana, che vien chiamata la cõgregatione d'Andrea Proles di Germania: & questo fu l'anno de la venuta del nostro mediatore Iddio, & huomo Giesu Christo 1514.

L'vltima congregatione di questo ordine, fu la congregatione detta di S. Paolo primo Romito, pur di questo medesimo habito Romitano, laquale hebbe il suo principio l'anno de la commune salute mille cinquecento e cinquanta Di questa congregatione vi sono monasteri nel l'Italia, & nella Spagna; benche nell'Italia non ue ne sono piu di quattro, poco lungi da Roma nella città di Veletri vi è vn monasterio di questa congregatione. nè altro dirouui di queste congregationi Romitane dell'osseruanza per essere elle ne poco conosciute in Italia, fuori che quella (come poco di sopra habbiamo detto) di Lombardia, per esser lei più di tutte riguardeuole. Ma quella de'Conuentuali, non solo è sparsa per l'Italia, Francia, Spagna, Fiandra, Germania, & nell'Inghilterra, ma anco è penetrata fino nel mondo nuouo. 11

DEL-

DELLA CONGREGATIONE di San Paolo primo Romito in Vngaria, ſotto la regola di ſanto Agoſtino. Cap. LIIII.

HOra non volendoui io piu parlare e di altre congregationi che ſiano ſtate, ò che al preſẽte fioriſcono nella bella Italia, nõ ce ne ſiano ſtate, & anco perche non ce ne ſiano; ma, perche ho uoglia di porre fine al mio ragionamento, auanti ch'io mi reſti di più fauellare voglio ragionarui d'alcune cõgregationi foreſtieri, dellequali anco ce ne ſono nella noſtra Italia alcuni monaſteri bẽche pochi. Tra lequali la prima uoglio che ſia quella di San Paolo primo Romito d'Vngaria, per eſſermi ella innanzi alle altre venuta alla memoria. Fu adunque principiata queſta congregatione nel monaſterio di ſan Giacomo in Patach, nell'Vngaria, da vno Strigoneſe, che ſi chiamaua Euſebio, il quale oſſeruaua con i ſuoi compagni una certa maniera di uiuere datali da Bartolomeo Veſcóuo di cinque Chieſe, l'anno de la cõmune ſalute 1215. Doppò alquanti anni, (& già queſta congregatione era creſciuta in numero,) chieſero da Vrbano IIII. sõmo Põtefice, che gli voleſſe concedere la regola di S. Agoſtino laquale nõ puotero da lui ottenere. La onde Paolo Veſcouo Veſpreniréſe gli diede la forma del uiuer loro

uer loro l'anno 1263. & allhora quest'ordi ne si cominciò a chiamare la congregatio ne di S. Paolo primo Romito, onde l'anno 1300. fecero suo primo Priore generale vn frate Lorenzo Strigonese. Non passò poi otto anni che questo ordine fu cōfermato da vn Cardinale, che Papa Clemente V. mandò Legato in Vngaria. Questo Cardinale fu prima frate minore, & chiamauasi Frate Gentile da Monte Fiore. Essendo egli come già habbiamo detto dell'Vngaria Legato, cōcesse a i frati di questa cōgregatione la regola di S. Agostino, & diedeli licēza di poter fare constitutioni, & celebrare capitolo generale; & ciò fu à punto alli 6. di Decembre, 1308. nel monasterio di S. Lorēzo, appresso alla città di Buda. L'anno poi della cōmune salute 1317. fu assunto all'alto grado del Pōtificato Giouanni di tal nome XXII. il quale solennemente confermò quest'ordine, & accettollo sotto la protettione della santa Apostolica Chiesa, la onde fatto questo, cominciò questa congregatione à crescere mirabilmente, non solo in numero, ma anco in ogni santità di vita, di modo che nell'Vngaria erano stimato i migliori religiosi che vi fossero. Ma doppo che per li nostri peccati Iddio ha permesso, che vna grā parte di quelli paesi sia andata nelle mani de' Turchi, & de' Luterani, questa cōgregatione ha pso meglio di

quaranta

quarãta Monasteri, & anchora quelli che vi sono rimasti, li posseggono con gran paura loro Al tẽpo che Nicolò grã Pontefice di tal nome quinto reggeua la santa Chiesa Romana, fu donata dalla sede Apostolica a questa congregatione l'antica, e riguardeuole Chiesa di S. Stefano ro tondá di Roma, posta nel Monte Celio, con le fabriche, & l'entrata di quella, laquale fino al giorno d'hoggi hanno gouernata molto lodabilmente, & sono già passati piu di cento, e venti anni, ne mai hanno hauuto altri Cõuenti nella nostra Italia fuori che questo. I quali sono tutti Vngari, ne ammettono Italiani nella congregatione. Altro non vi voglio dire di questa, saluo auisarui che si vestono tutti di bianco, nè possono portare vestimeuti di rascia, fuori che la camicia. Portano vno scapolare grande, & rotondo, il quale gli cuopre il piu delle spalle, & di sopra vn mantello come quello che portiamo noi, ma di color bianco, & alquanto più corto. Questo è quanto vi voglio hauer detto di questa congregatione.

Della

DELLA CONGREGATIONE di santa Brigida, nella quale i frati, & le monache habitano tutti in un Monastero, & la Badessa comanda a tutti.

Cap. LV.

MI piace che hora diciamo qualche cosa della Congregatione di S Brigida, perche tengo che l'hauerete à caro. Questa santissima dōna fu Signora di Suetia, la quale spirata da Dio fece vna nuoua cōgregatione, & ordinò la maniera del uiuere, & gli ordini c'haueuano da osseruare quelli, & quelle che voleuano entrare in qsta Religione. & stabilito c'hebbe le cose pertinenti al culto di Dio, vēne a Roma, sì per cagione di diuotione, come ancora per cōfermatione dell'ordine suo & fu à punto l'anno che Vrbano V. sommo Pontefice che venne d'Auignone cō la corte à Roma, laquale già per anni sessanta era stata in Frācia: benche ritornasse di nuouo in Francia con la corte: & giōto che fu in Marsilia, quiui finì la sua vita. Onde fu assonto à tāto alto grado, Gregorio X I. ilquale ritornò di nuouo la corte à Roma, si come veramente sedia di Pietro; & questo l'anno della cōmune salute 1376. Hor giunto che fu questa diuotissima Regina à Roma, fu cō gran festa, & solennità nō solo da' Baroni, Prelati, Vescoui, e

ui,e Cardinali humanisſimamēte riceuu-
ta;ma anchora dal Pontefice fu con diuo
tione accettata.percioche già egl'era fat
to chiaro,nō ſolo della grādezza del ſan
gue di lei,ma anchora della sātità ſua, &
dello ſpirito profetico,del quale eſſa era
abbōdeuolmente ripiena.Stata che ella ſi
fu per alquanti giorni in Roma,uiſitādo
ogni dì con grādisſima diuotione quelli
ſanti,e ſacri luoghi,cō mirabile ſodisfat-
tione di lei,impetrò dal Pōtefice la cōfer
matione dell'ordine ſuo.&oltre ciò ottē
ne,che li Monaſteri della ſua cōgregatio
ne a maſchi,& a femine foſſero cōmuni,
ma cō muri diuiſi in tal modo, che l'uno
non poteſſe andare dall'altro ſenza gran
disſima necesſità;&che la Chieſa parimē
te foſſe cōmune, ma che i maſchi come
miniſtri delle coſe ſacre ſteſſero di ſotto,
& le monache ſteſſero di ſopra a dire i lo
ro ufficij,& orationi. Tuttauia uolſe che
la Badeſſa a tutti comādaſſe:& che a'maſ
chi s'appartene ſſe la cura delle coſe diui
ne &biſogneuoli al ſacro tēpio,& che tra
loro foſſe un capo che ſi chiamaſſe Prio-
re,ò cōfeſſore. Volſe ancora queſta ſanta
Regina c'haueſſero de'beni ſtabili,&poſ
ſesſioni per il loro uiuere,ma che la cura
del prouedere alle coſe biſogneuoli,tāto
del uiuere,quāto del ueſtire,coſi a i frati
com'alle Suore,foſſe della Badeſſa.Oltre
che ancora uietò, che ne maſchi,ne femi

ne

ne potessero uscire del monasterio senza euidentissimo bisogno,& in quel caso,tãto i Frati come le Suore chiedessero licẽza alla Badessa.Osseruano la professione, &la regola del grã padre Agostino,oltre i capitoli datoli da questa Illust Signora. Nõ resterò di dirui,come alcuni uogliono che questa maniera, & forma di uiuere primamente in Grecia hauesse principio,ma poi accioche non si potesse delle Vergini meno che honestamẽte parlare, comandarono i Padri, che gli huomini dalle donne diuise habitassero: perilche la santissima Brigida un cotal ordine rinouò, (essendo già il primo al tutto mancato)& ritrouò un modo, come senza sospetto alcuno,la Chiesa,& la casa all'uno & all'altro fosse cõmune. Ordinogli anchora che portassero l'habito bigio,& di sopra un mãtello pur di bigio,cõ una croce rossa nel petto.fu poi quest'ordine cõfermato da diuersi Pontefici,& dotato di molti priuilegi.Già questa cõgregatione era molto cresciuta in diuerse prouincie, e massime nella Scotia; nella Spagna, & nella Germania, ma hora si troua hauer pochi monasteri rispetto a queste maladette heresie : perilche hanno perso piu di uenticinque Conuenti, statili tolti da gli Alemani,Vgonotti,& Luterani. Qui nella nostra Italia ui sono due monasteri di questa congregatione;l'uno di que-

sti è nella riguardeuole città di Firenze, capo di tutta la Toscana, & l'altro è nella ricca Genoua, città maritima, & capo della Liguria. Fù ordinato che le monache nõ fossero più di sessãta in numero, & Frati più che uenticinque; cioè, tredici Sacerdoti secõdo il numero de' tredici Apostoli, cõputando S. Paolo, & poi quattro Diaconi i quali possono essere sacerdoti, & questi rappresentano i quattro Dottori di santa Chiesa, & poi otto Conuersi, i quali habbino da essere prõti all'opere bisogneuoli del monastero: di modo che tra li frati & le monache vengono a constituire il numero de' tredici Apostoli, & de' settãtadue discepoli del Signore. & acciò si conosca i Sacerdoti da i Diaconi, i Sacerdoti portano la croce rossa nel mantello dalla bãda sinistra, & in mezo della croce ui mettono tãto di pãno bianco quanto sarebbe una picciola hostia a riuerenza del Sãtissimo Sacramento, che ogni giorno offeriscono nella santa Messa. Ma i quatro Diaconi, a differenza de' Sacerdoti, portano nel mãtello vn circolo di panno bianco, & affermano che'l significa la incomprẽsibile sapientia de' quatro Dottori, de' quali (come habbiamo detto) loro tengono figura; & ui pongano di sopra quattro pezzette di color rosso a guisa di lingue, per mostrare che lo Spirito santo infiammò la lingua loro ne' sacri, & santi misteri dell'

di

diuinità, incarnatione, & de gli altri eccel lenti misterij Ma i frati Cõuersi portano nel mantello vna croce bianca a dimostra re la innocentia della uita; nella quale ui sono cinque pezzette di pãno rosso, a memoria delle cinque piaghe del nostro signor Giesu Christo. Altro non ui uoglio dire di questo ordine, saluo auisarui, come questa santa, & amica di Dio, si diletta ua molto della sãta cõtemplatione, & nel la riguardeuole Chiesa di S. Paolo fuori delle mura di Roma ui è l'imagine di q̃l crocifisso che parlaua a questa sãta, quãdo ella quiui faceua le sue feruenti orationi; ilquale è tenuto in gran riuerenza & diuo tione, & si gli portano molti uoti; & uedesi da tutti come quel crocifisso tiene la faccia, & la testa tutta riuolta dalla mano de stra, in quel modo che egli riuolse la faccia per parlare a q̃sta sua diletta figliuola. Morì questa santa Regina in Roma, ma la sua figliuola Caterina Principessa di Neritia & Vergine santa fece portare il corpo di sua madre nel monasterio, che ella auã ti che morisse haueua fatto fabricare; il quale si chiamaua Restãnesia, & in q̃l luogo honoreuolmẽte lo fece sepellire; & in quel monasterio si fece monaca, hauendo prima rinontiato lo Stato a chi de'suoi pa rẽti di ragion toccaua, & in breue tẽpo fù fatta Badessa di quel monasterio, & uisse in questo grado molto sãtamente, sforzã-

P dosi

dosi quãto più poteua d'imitare i lodeuoli & santi costumi della sua madre Brigida. Fece confermare la sua regola da Vrbano quinto sommo Pontefice, & fu a punto l'anno della nostra salute 1367. Non uoglio restar di dirui, come questa gloriosa santa cominciò hauere le sue reuelationi l'anno del Signore 1344. & l'anno 1346. per comandamento di Giesu Christo andò a Roma, & fu l'anno della sua età 42 & stette quiui da 28. anni, nel qual tẽpo hebbe molte degne riuelationi, lequali sono diuise in otto libri. Rese l'anima al suo Creatore, l'anno 1373. & della sua età ; l'anno settantesimo, nella città di Roma, & fù a punto il 23. di Luglio & fu sepolta in S. Lorenzo Panisperna. Nel qual tempo Gregorio XI. reggeua la Romana Chiesa; & Venceslao reggeua l'Imperio de' Germani. Fu poi canonizata da Papa Bonifacio nouo, l'anno 1391.

DELLA CONGREGATIONE de gli Armeni, detta di san Bortolameo di Genoua. Cap. LVI.

HOra vi uoglio dire alcuna cosa d'vna Religione, la quale bẽche nella nostra Italia, nõ è però molto conosciuta nè nominata, & questa è la Cõgregatione delli Armeni; forse cosi detta per hauer el

la hauuto principio in quella Prouincia dal gran Padre S Basilio, Ma passati che furono i Padri di questa cōgregatione dalla Grecia nella nostra Italia, si scordarono de i suoi antichi costumi, & gli gittarono al tutto doppò le spalle, & presero nuoua foggia d'habito nuoua professione, & nuoua maniera di constitutioni, & (per dirla ad vn tratto) fecero nuoua cōgregatione. La onde sì come prima andauano vestiti d'habito monacale secōdo l'uso de gli Armeni, hora vāno vestiti come fanno li frati di S. Domenico fuori che portano la patienza nera: si come faceuano la professione del gran Basilio, hora fanno quella del diuin Agostino; & si come osseruauano la regola di S. Basilio, hora osseruano le constitutioni della degna Religione di san Dominico, ma a che tempo facessero questa mutatione io non ve lo so dire: perche (bēche n'habbia ricercato da loro proprij, & in Genoua, & in Milano) nō l'ho potuto sapere. Resta solo auisarui, che questa congregatione possiede da sei monasteri tra la Liguria, & la Lombardia, de' quali il capo è il monasterio di San Bartolomeo di Genoua, doue è quella Santa reliquia del Santissimo Sudario del nostro Redentore la quale si dice che esso nostro Signore mandò al Rè Abagaro nella città di Edessa. Dicono anco che vi sono alcuni monasterij di qst'ordine nel Regno di

Napoli.& questo basta hauer detto di questa congregatione.

DELLA CONGREGATIONE de Premostratensi,& di san Norberto suo autore. Capit. LVII.

NOn hauēdo hora da ragionarui d'alcuna congregatione che io sappia che fiorisca di presente nella nostra Italia saluo che d'alcune cōgregationi,che non sono molto conosciute; & altre che sono estinte,però sarà bene, che al presente vi dica qualche cosa (mētre che me nè ricordo) della congregatione de Premostratēsi & de Frati della vita commune, auāti che io vi parli di queste altre d'Italia. Vi faccio adūque certa,che la cōgregatione Premostratense fiorisce hora mirabilmēte in diuerse parti della christianità,& massime nella Spagna,& acciò sappiate chi di quella fusse autore,vi dico che fu vn lodeuole & reuerendo Padre, chiamato Norberto, ilquale fu poi Arciuescouo,& santo.Nacque egli in Colonia; & si fece Prete della catedral Chiesa di Lorena,città nobile di Francia,sotto la cui diocese era nato,pcio che Colonia era vicina alla città. Aumentādo poi di giorno in giorno nel seruigio di Dio,finalmente terminò con alquanti suoi compagni d'abbandonare al tutto il mondo

mondo,& seruire da douero a Giesu Christo con ogni purità di cuore, si come fecero Stando vn giorno Norberto all'oratione, gli apparue la Vergine Maria,& appresentogli vn biãchissimo vestimẽto, & vdì vna voce,che gli disse: Norberto, piglia la bianca veste.& questo fu l'anno della nostra salute 1120. Là onde riceuuto c'hebbe Norberto la celeste veste,subito se n'andò a far penitentia con li suoi compagni in vn luogo montuoso,alpestro, & solitario,detto Premostrato; & ciò fece cõ buona gratia di Bartolomeo Arciuescouo di Lione di Francia, percioche questo mõte è sotto la diocese di Lione: perilche da q̃sto primo luogo detto Premostrato,la cõgregatiõe ha preso il nome de Premostratense; & così si chiama fino al giorno di hoggi. Volendo adunque Norberto che questa sua congregatione hauesse a permanere, & durare,la fececõfermare dal sommo Pontefice della santa Chesa Romana, che allhora era Calisto Secondo:& fu l'anno 1122.Non passò poi quattro anni che morto Calisto, successe nell'alto grado del Pontificato Honorio II. di nation Bolognese, ilquale di nuouo confermò quest'ordine sotto la Regola del diuino Agostino,& ordinolli in Canonici regolari di sant'Agostino: per ilche fino al presente giorno si chiamano Canonici regolari di santo Agostino, & questa ordina-

tione di Honorio, fù poi confermata da Innocentio terzo sommo Pōtefice; & questo fu à pūto l'anno della venuta del Messia in carne humana 1199 Hora fauellandoui di Norberto fondatore di quest'ordine, vi dico che tāto si diuolgò la fama della sua santità, che fu fatto Arciuescouo di Meinderburgo, & fu chiaro di molti miracoli mentre che visse in carne mortale, & doppò la morte nō ha cessato d'operarne onde fù ascritto dalla santa Chiesa nel numero de' santi Pontefici cōfessori: & la sua festa si celebra alli otto di Luglio. Non resterò di dirui, che questa religione è talmente cresciuta nelle parti della Francia, di Spagna, & altre parti, che ella è diuisa in trēta Prouincie; nelle quali hanno più di mille trecento monasteri, & vi sono meglio di quattrocento monasteri di donne di questo ordine. Gli Abbati di questa congregatione sono perpetui, & vengono prima benedetti dal Vescouo hanno autorità di conferire a' suoi Canonici gli ordini minori, & di benedir tutti gli ornamenti della Chiesa, & fare tutti gli atti, e ceremonie, alla beneditione bisogneuoli, saluo che se in tal benedittione nō facesse bisogno adoperare la cōsecratione. Osseruano le sue cōstitutioni cōfirmategli da molti sommi Pontefici. Possono gli Abbati di quest'ordine celebrar le messe solenni in publico con la mitria, bastone pastorale,

la berretta, & le altre insegne della dignità Episcopale. Hanno ancora uno officio distinto dal Romano, & usano un breuiario concorde col suo Messale, & una maniera di cãto per tutta la Religione. Altro non ui uoglio dire di questa, saluo auisarui che portano una tonica biãca, & un rocchetto di sotilissimo lino; & di sopra, una cappa bianca aperta dinanzi come quella de'Carmeliti. Hebbe questa congregatione il suo principio (come ho detto) l'anno 1120 nel tempo, che Calisto secondo era della santa Chiesa Romana uniuersal Pastore, & Arrigo quinto reggeua l'Imperio de'Germani. Narra Guglielmo Arciuescouo di Tiro, che al suo tempo fù fatto un'Almerico Canonico regolare Premostratense Vescouo di Sidone, che fu sino del 1180.

DELLA RELIGIONE DELLA fonte Auellana. Capit. LVIII.

IL primo fondatore di questa Religione fu il B. Lodolfo, ilquale essendo perseguitato da un signore temporale, si ritirò tra i doi più alti monti dell'Appennino, che sono il monte Gatria, & il monte Corno celebrati dal Poeta Dãte, (quai sono uicino alla Città di Caglie a cinque miglia, & discosto da Vrbino città Ducale

miglia vinti ma è sotto la diocese di Agobbio) e quiui dimorando menaua vita Romitica. La onde in breue v'andarono molti (tratti dalla buona fama di lui) ad habitare cō esso seco, per il che fabricò vn Monasterio con il titolo di santa Croce, e però da quei popoli vicini vien detto il mōte di santa Croce. Viueua il nostro Lodolfo con i suoi compagni con grandissimo feruore, e dauasi quanto piu poteua al dispregio del mondo, & a gran penitenza, & tutti si dauano alla vita Romitica. Morto Lodolfo, cominciò ne gli altri a lentare il feruore delle buone osseruanze. Là onde cinquant'anni doppò la fondatione del luogo li andò il famosissimo Pietro Damiano, qual'era monaco nella Badia di sāta Maria di Clasi di Rauenna dell'ordine Camaldolense, huomo nel vero riguardeuole, chiaro, & illustre, non solo per esser stato Vescouo, e Cardinale, ma anchora p la sua rara dottrina, e santa vita; ilche doppò la morte fu dalla santa Romana Chiesa ascritto nel numero de' santi del Cielo. Questo sant'huomo non solo ridusse la regola delle buone osseruāze nel primo stato che le haueua ordinato il Beato Lodolfo, ma anche gli indusse ad osseruare la Regola di S. Benedetto. Fece quiui fabricare vn Claustro, augumētò di grosse rēdite al detto luogo, oltre che recuperò in poco di tempo tutti quei luoghi che prima

ma

ma erano uniti à questo, quali erano assai, & di già erano stati occupati da diuersi; Onde col consenso del capitolo di casa metteua in quei luoghi, quei Romiti che conosceua atti à tal maneggio. A talche non solo fu accettato per Rettore, ma anco per correttore, e riformatore dell'ordine. In questo santo luogo hebbe l'insegne Cardinelesche del gran Pontefice Stefano nono.

Non resterò di dirui che questo santo huomo doppò che hebbe vn tempo esser citato degnamente l'officio del Vescouato, e del Cardinalato, mosso dall'amore della vita quiete lasciò cotal maneggio, e si diede in questo luogo alla vita solitaria & quiui compose di molte opere degne da essere lette. Et perche la fama della sua santità, & dottrina lāpeggiaua appresso di molti, però fu ammonito da Nicolò Secondo, Alessandro Secondo, e da Gregorio Settimo, tutti grā Pontefici della santa Chiesa, che nō era bene che vno della qualità che era egli dottato da Dio di tanta scienza, & eloquenza, molto atto a persuadere i popoli al santo viuere, hauesse lasciato il Vescouato doue egli poteua giouare à molti, per il suo cōmodo priuato. A i quali humilmente rispose cō vna epistola iscusandosi, nella quale non meno ragioneuolmente che dottamente si difese, & così perseuerò nella vi-

ta Monastica, e morì con gran santimo-
nia. Non rest crò anco di dire il beneficio
che fece questo santo huomo alla patria
mia Milanese, & ciò fù, che la Chiesa di
Milano, haueua p propria autorità, & tol-
tasi da se stessa vna piu che prosuntuosa li
cenza di eleggere vn'Arciuescouo a suo
piacere, senza altra osseruatione, laqual li
bertà era durata più di ducento anni; ma
riu edendosi del suo grand'errore si sotto-
mise al Papa, riconoscendolo per capo di
tutta la Chiesa militante, & così seguitaro
no all'essempio della Chiesa di Milano
quasi tutte le Chiese d'Occidente & a tan-
ta impresa era stato mandato a Milano il
sopradetto sant'huomo. Ilche lui lo testi
fica nelle sue opere. Hora tornando al no
stro ragionamento, morto il sant'huomo
Pietro, per molti anni continouò il santo
viuere in quel luogo, cō buona gratia de'
popoli vicini, ma doppo cominciarono a
rilasciare il uiuere religioso, & la Badia
andò in comēda. Il suo vestire era tonica
bianca, scapolario sciolto, cocola e capuc
cio bianco; faceuano professione p mano
de publico notaro, secōdo la Regola di S.
Benedetto, e statuti della Religione della
fonte Auellana, & anco diceuano l'officio
monastico. & vi sono molti scritti ancora
hora delle loro professioni col segno del
publico notaio. Doppò adūque che la Ba-
dia andò in com enda quelli che prima a
nome

nome di Capitolo erano messi ne gli altri luoghi, se gli vsurparono per suoi, & erano venuti a tanto disordine, che non faceuano piu professione, onde in luogo di tonica portauano vna vesticciola fino al ginocchio lõga, & in luogo di capuccio portauano vna beretta bianca da quattro cantoni, & in uece di cocola portauano vn ferraiolo azurro, & per non stendermi piu in lũgo de' Monaci, e Romiti, erano diuenuti sarabiti, cioè, uagabõdi tutti proprietari, attendendo a darsi buon tempo, & teneuano piu conto de' cani da cacciare, de' loro archibugetti da ruota, che de Messali, ne de Breuiarij. Questo sia detto a bastanza. Resta solo a dire come il gran Pontefice Pio Quinto diede in comẽda perpetua questa Badia, all'Illustrissimo Cardinale Giulio da Rouere fratello del Duca di Vrbino, Signore nel vero nõ solo illustre di sangue, ma piu illustre per prudenza, pietà, religione, e dottrina. Oltre che il suo proprio è d'essere benefattore, e protettore de' poueri, e padre de' religiosi: la onde la nostra religione insieme cõ molte altre di questo si può gloriare. Vedendo adũque questo virtuoso Prelato che in ql luogo era tanto tralasciato il viuere religioso, quasi che poco meno del culto diuino, e della vita Monastica se ne sapeua parlare Mosso da vno piu che gran zelo della casa di Dio. Alli 7. di Gennaio l'anno del

la venuta del nostro Redentore in humana carne 1570. introdusse in quel luogo i Padri Camaldulensi, ad effetto che haues-sero a riformare quei corrotti costumi di quei non Romiti, ma girouaghi, al tutto veramente meriteuoli d'essere corretti, & emendati. La onde da essa Congregatione, per commissione però dell'Illustrissimo Cardinale, furono eletti a tanta degna impresa il R.P. Dō Pietro Balneoli da Bagnacaualli per Abbate, & il R.P. Don Ambrogio Cagnoli Gētil'huomo Lodegiano per Priore. Giudicò quel prudente Signore, con quei giuditiosi Padri non si poter mandare persone piu atte ad vn negotio di tāta importāza, come è il culto di Dio e la salute delle anime, che questi dua, per hauerne di già piu uolte di loro fatto buono saggio. Il che con tanta destrezza, e prudenza, hanno riformata quella Badia, con cotale osseruanza, e santimonia che non essendo anco ben compiuto tre anni che ella si cominciò a riformare, e nōdimeno è di gia fatta riguardeuole e famosa nō solo a popoli vicini, ma anco in diuerse prouincie, con gran contento dell'Illustrissimo Commendatario Quale hauendo donato detta Badia alla sudetta Congregatione vi ha introdotti fino a trenta Monaci che quiui tengono residentia con vna assignatione d'vna grossa entrata per il viuere loro. A tal che l'hanno suscitata da

morte

morte à vita, & tutto questo s'è fatto p un breue commesso al Reuerendissimo Monsignor Fabio della Rouere Vescouo di Cagli. La onde subito che i Padri Camaldulēsi n'hebbero il possesso: quasi tutti quei Monaci che quiui erano presero l'habito Camaldulense, facendo solennissima professione; poi veduto c'hebbero il uiuere loro differente dal suo, tutti gli giouani gittarono via l'habito, & andarō alla guerra, ma i vecchi rimasero. Non mi pare da tralasciare che non vi dica che il Poeta Dante dimorò assai tempo in questo luogo compiacendosi di quella foresta solitaria, componendo quiui gran parte delle sue opere. Onde in segno di questo, vi si vede insino al giorno di hoggi vna spelonca laquale chiamasi la camera di Dante. Però nel Cātico del Paradiso vent'vno descriue questo luogo e fa che Pietro Damiano dica, cioè:

Tra due Liti d'Italia surgon sassi
E non molto distanti alla tua patria
Tāto ch'i tuoni assai suonā piu bassi;
Et fanno vn gibbo che si chiama Catria
Di sott'ilquale è consecrat'vn Eremo
Che suol esser disposto a sola latria &c.

Et doppò seguita alquāti versi, e poi dice,

In quel luogo fu io Pietro Damiano.

Vi si vede ancora l'impronto del naturale di Dante di pietra viua con un Epitafio che dice, cioè,

Hocce cubiculum hospes in quo Dantes Algherius habitasse in eoque non minimam præclari ac pene diuini operis sui partem composuisse &c.

In questo luogo, oltre al gran numero de diuote reliquie che ui sono, ui è anco il corpo del B. Albertino discepolo di San Pietro Damiano qual fa diuersi miracoli, onde ui concorre tutta la Marca di Ancona, e quei dell'Vmbria, & questo basta hauer detto di questa Religione.

DELLA CONGREGATIONE de gli Romiti della Madonna di Gonzaga. Cap. LIX.

NArrerò al presente per nõ lasciarla à dietro l'origine d'una Religione la quale hebbe origine nella diocesi della uaga, & pomposa Mãtoua, ma mi bisogna uolendo fauellarui del suo principio, che prima ui raccõti un miracolo occorso nella persona dell'Illustre Francesco Gonzaga quarto Marchese di Mantoua, per mezzo delquale questa Religione hebbe suo principio. Dico di quel Heroico, & inuittissimo Francesco quale da scrittori tanto in uersi quanto in prosa uien così celebrato. Costui fu Capitanio Generale del potẽtissimo (ma infelice) Lodouico detto il Moro gran Duca di Milano. Hebbe ancora il maggiore bastone della Illustrissima

ma Republica Venetiana. La onde si può giudicare il gran valore di lui, dall'azzuffo che egli fece al potentissimo essercito di Carlo Re di Frācia di questo nome Ottauo, ilquale venēdo da Roma per tornarsi in Francia, quando fu vicino a Parma nel passare il fiume Tarro, trouò quiui Francesco Gonzaga, con il suo essercito, con cui vicino al fiume venne a battaglia, il che il glorioso Francesco fu vincitore, e portonne di quella giornata gran trionfo di loda, & parimente grandissime ricchezze Ne minor gloria acquistò egli nel l'aiuto che diede a Ferdinando di questo nome Secondo Re di Napoli, quādo scacciò tutti i Francesi del Regno di Napoli, rimesse il Re nel suo stato. Tacendomi poi molti egregi fatti da lui essercitati; dirò solo come egli viene con somma lode di lui, paragonato a Torquato, a Marco Pompilio, & a Fabricio, tutti gran Baroni Romani. Percioche era di corpo gagliardo, bel caualcatore, gran giostratore, d'animo generoso, di natura allegro, virtuoso, & amatore de' virtuosi, grande elemosinario, & osseruatore della christiana Religione. All'ultimo fu Capitano del Christianissimo Lodouico Decimo Re di Francia Hora tornando alla nostra Historia. Andando vn giorno tra gli altri il Marchese Francesco per suo diporto ad vna villa del Mantouano della Gonzaga

vicina alla città di Mantoua a miglia 12. gionto che fu quiui passò dauanti ad un pilastro, o pezzo de mura, nel qual v'era dipinta l'imagine di Maria Vergine, alhora il cauallo sopra il qual caualcaua il Marchese, subito si rizzò in piedi al rito, a tal che il Marchese che v'era sopra cascò a dietro, & il cauallo se gli gittò adosso, dellaqual caduta, e percossa, da tutti i suoi gētil'huomini che qui erano il Marchese fu tenuto, e piāto per morto Allhora un Dō Girolamo Rigini da Castel Gioffrè del Mantouano (huomo nel uero religioso e diuoto, ilquale era in compagnia del Marchese) mosso da uno piu che gran dolore, per la perdita d'un tāto grā Prēcipe, con una uiua fede, & infiammato tutto di speranza, prostrato con i ginochi a terra, e cō grande humiltà si mise innanci a quella imagine di Maria Vergine, & fece uoto à Dio, & alla sua benedetta Madre, che se gli piacesse per la sua misericordia di donare la uita al Marchese che egli abbandonarebbe il mondo, e si farebbe Romito in quel luogo medemo. Il che, (o gran bontà di Maria Vergine) subito ottēne la gratia, & il Marchese si leuò sano & intese il uoto fatto da Don Girolamo p causa della uita di lui; oltre che lo rīgratiò, ma anco li fece fabricare un Monasterio, e dottollo, & Don Girolamo mādò ad effetto quādo p la salute del Marchese ha

ueua promeſſo a Dio,& alla ſua benedet-
ta Madre. Prendendo dunque l'habito Ro
mitico ſi miſe a viuere in gran ſantimo-
nia. Di qui auuẽne che molti tratti dal ſuo
eſſempio abbandonando il mondo preſe-
ro quiui l'habito Romitico. Non paſsò
molto che col fauore del Veſcouo di Reg
gio ordinarono vna maniera di uiuere la
quale ſino al preſẽte affermano d'oſſerua-
re. Non fanno profeſſione, ne meno ſi o-
bligano ad articolo niuno ſotto peccato
mortale Dicono che la ſua Regola fu cõ-
fermata dal gran Pontefice Aleſſandro ſe
ſto. Hanno alcuni priuilegi donati dalla
ſedia Apoſtolica. Poſſeggono da 6. ò 7.
Monaſteri, fanno Generale, il capo de tut
ti è quel di Gonzaga doue ſtãno ſino a 12.
Romiti, vi ſono ancora nella Marca d'An
cona cotal ſorte di Romiti; ma fanno il
loro Capitolo da ſua poſta. Hebbe ſua ori
gine nel tempo di Papa Innocentio otta-
uo,& l'Impera. Maſſimiliano il primo go
uernaua l'Imperio l'anno 1490. Nel qual
tẽpo l'Iſole fortunate le quali ſono nell'
Oceano meridionale, furono dal ſapiẽtiſ
ſimo Re Ferdinando al Regno di Spagna
aggiunte & il Reame di Granata parimen
te fu acquiſtato da queſto glorioſo Re dal
le mani de' Mori: Fiorì al mondo il dotto
Sabellico, Antonio Cornazano, Giouanni
Picco, Giaſone Maine.

DELLA

DELLA CONGREGATIONE de' buoni huomini. Cap. LX.

NOn lascierò di dirui che v'è una Congregatione che si chiama de' buoni huomini. Questi hebbero principio da Ricardo Cõte di Cornubia che fu fratello d'Arrigo terzo Re d'Inghilterra, ilquale habitò vn tempo nella Germania, e tornãdo a ripatriare portò seco alquanto del sãgue di Christo, & edificò un monastero poco sopra Bercanstedio, uilla discosta da Lõdra miglia uenticinque nel qual ui pose quel precioso sangue. & introdusseli questa nuoua Congregatione, che buoni huomini detti furono. Questi osseruano la Regola di sant'Agostino, & uanno uesti ti d'habito azurro quasi simile al Romitano Il loro maggiore si chiama rettore, & il suo luogo piu riguardeuole, e celeberrimo di questa Congregatione, uiene detto Asseriggio. Hebbe principio l'anno del parto di Maria Vergine 1257.

DELLA CONGREGATIONE della uita commune, e delli scalzi & di quei di San Spirito di Venetia. Cap. LXI.

VI è anco la Congregatione della uita commune laqual fu cominciata nel tempo di Gregorio Papa undecimo da Ge

tardo huomo religioſo, e di gran ſantità, e diede principio a queſta Cōgregatione nella dioceſi Tratētenſe l'anno 1376. Coſtui fu di natione Tedeſco, e cōpoſe molte opere degne da eſſer vedute per la ſua eccellenza e dottrina.

In Iſpagna ui è vna Cōgregatione che ſi chiama de gli ſcalzi, iquali vanno veſtiti di panno groſſo come fanno i Capuccini, ma hanno il capuccio rotondo. Fanno gran penitenza; Sono oſſeruantiſſimi di ſan Franceſco, hanno molti monaſteri, & tutti ſono nelle ſolitudini.

Nō reſterò di dirui che in Vinegia v'è un monaſterio degno, & honorato che S. Spirito vien detto, & non ſi troua in altri luoghi frati di queſta Congregatione fuori che queſto, & vn membro che hanno nella città di Padoua che S. Michele vien nomato, & vanno veſtiti come fanno i Canonici Regolari Lateranenſi: hanno gran rendite, viueno in commune, oſſeruano la regola di Sant'Agoſtino, & ſono tutti Venetiani.

Vi hauerei anco da dirui de altri Romiti che ſono ſparſi in diuerſi luoghi d'Italia come quei di Spoleti, di S. Reſchio; & di monte Arſenio, oltre a molti altri in diuerſi luoghi ſparſi. Ma per eſſere eglino di poca importanza ſapere, però ne paſſerò uia, & dirouui di quei della Mercede, o vero Redentio ne.

Della

DELLA CONGREGATIONE della Redentione, o vero della Mercede. Cap. LXII.

Quasi che poco meno m'era scordato di fauellare de' frati della Redẽtione, & nondimeno so che l'hauerete a caro di saperlo. Cominciò adunque questa Congregatione nella città di Barcellona porto nobilissimo del Regno d'Aragona in Spagna. Questa acciò che sappiate quãdo hebbe il suo principio, vi dico che fu principiata fino al tẽpo di Clemente quarto sommo Põtefice della Catolica Chiesa, che fu l'anno 1264. Questi haueuano vfficio di ricõprare i prigioni Christiani da Turchi presi, & rimettergli nella loro libertà Christiana. Si vestono tutto di bianco, e portano una cappa aperta dinanzi come quella di Carmeliti pur di color bianco, portano vicino al petto dalla man destra vn scudo grande vn buon palmo, nel quale vi è dalla metà in su posta vna croce bianca in campo rosso, e dalla parte di sotto v'è l'arma del Regno d'Aragona. Quì nella nostra Italia nõ ci sono frati di questa Congregatione. Fuori che l'anno 1564 hebbero dal gran Pastore della Romana Chiesa, la Chiesa di san Quirico in Roma vicino a Torre di Cõte, & quiui hã noalquãto di ridotto, & vi stanno da otto frati, osseruano la regola di sãt'Agostino.

Dell'

DELL'ORDINE DELLA SANta Trinità. Cap. LXIII.

VOglio seguitare (dopò che habbiamo fauellato de' frati della Mercede) di ragionarui hora di quelli della Trinità, perche questa Religione fiorisce nobilmẽte nella Ispagna, & fanno il medesimo vfficio de liberar i poueri prigioni Christiani dalle mani di quei cani de Turchi, opera in vero al tutto pietosa, & santa. Hebbe adunque questa Congregatione suo principio da vn frate Giouanni, ma di che natione egli si fosse non ve lo so dire per non hauerlo trouato, perche questi al tempo ch'io era Procuratore del nostro ordine in Roma non haueuano Conuenti in Italia: ma hora intendo che habitano la Chiesa di san Tomaso de Mori in monte Celio, laqual Chiesa e monasterio credo io che di già fosse il suo primo luogo, doue hebbe principio questa Congregatione, perche essendogli io stato piu volte dentro essendo ruinato si vedeano molti vestigi di monasterio, oltre che nella chiesetta dentro per essere la grande tutta scoperta, e mezza ruinata v'è da man destra nell'entrarui dentro vn bello, & antico arco, ò sepolchro tutto di marmo nelquale vi sono intagliate certe lettere latine, & benche siano poco eleganti pur le metteremo come sono scritte, cioè,

Anno

Anno Dominicæ incarnationis 1197. Pō tificatus vero Domini Innocentij pp.3.an no primo 15. Calendi Ianuarij institutus est nutu Dei ordo Sanctissimę Trinitatis, & captiuorum, a Fratre Iohanne sub propria Regula sibi ab Apostolica sede cōcessa. Sepultus est idem Frater Iohannes in hoc loco anno Domini 1213. Mensæ Decembris 21. Altro non ui so dire di questa Congregatione saluo che vāno uestiti tut to di bianco,& portano vna croce nel pet to azzurra,e rossa. Hebbe adūque suo prin cipio questa Religione nel tempo che In nocentio gran Pontefice della catolica Chiesa,di questo nome il III Dichiarò,& incoronò per vero Imperatore dell'Occidente Ottone il Quinto,qual subito inco ronato non passò molto che fece guerra a Romani, & a perseguitare il Pontefice, ilche Innocentio congregò in Roma vn gran Concilio e priuò Ottone dell'Imperio,& con l'aiuto de tutti i Prencipi d'Italia ruppe tutto l'essercito d'Ottone, laonde gli Elettori dell'Imperio elessero Imperatore Federico Re di Cicilia. Laqual cosa intendendo Ottone si partì d'Italia per andare nella Germania per vede re di diffendere il suo Imperio, ma fu dal l'essercito di Filippo Re di Frācia vcciso. In questi tempi medesimi,per la discordia de'Greci,e per la morte de Isac,& d'Alessio Imperatori di Costantinopoli, fù da

Venitiani,

Venitiani, e Franceli presa in 68 dì Costã-
tinopoli; Ilche fu fatto Imperatore Baldo
uino Francese, allhora Duca di Fiãdra, &
in questa maniera l'Imperio de' Greci si
trasferì, a Frãcesi, & Venetiani hebbero il
Patriarcato di quella città, & l'Isola di
Candia, e di Ponte. Non resterò anco di
dire, che allhora, Giouanni Re d'Inghil-
terra, combattendo contro di Lodouico
Re di Francia, & hauendo hauuto vna grã
vittoria fece tributario il Regno d'Inghil
terra alla santa Romana Chiesa.

DELL'ORIGINE DELLI PRE-
ti del buon Giesu di Rauenna.
Cap. LXIIII.

HAuendo hora da ragionarui di cin-
que Cõgregationi de Preti Regola-
ri, voglio che la prima sia quella delli Pre
ti del buon Giesu di Rauenna per esser lo
ro i primi de gli altri. Hebbe adũque que-
sta compagnia principio in Rauenna, cit-
tà antica della Romagna da vna santa ver
gine chiamata Malgarita, laqual nacque
nel Castello di Rusci situato tra Rauenna
& Faenza, la uita della quale fu tutta mi-
racolosa, e santa. Hebbe costei vna disce-
pola nominata Gentile vera imitatrice,
nell'humiltà, & nell'altre virtù della sua
Maestra. Tutte dua hebbero spirito di pro
fetia, & fecero molti miracoli mentre ster

tero in questa vita. Stando vn dì tra gli altri all'oratione fu riuelato a questa santa uergine che fondasse una compagnia nominãdola la compagnia del buon Giesù; ilche non passò molto che mandò ad effetto quanto dal diuino oracolo haueua udito & fondò una Compagnia,& diedeli la Regola da osseruare diuisa in vẽtiquattro capitoli. Li primi che fussero capi di questa unione furono due lodeuoli Sacerdoti, l'uno nominato Dõ Girolamo, & l'altro Dõ Leone ueniua detto. Questi nella loro uita furono molti stimati in quella città,& altroue E poi perseuerato,& tuttauia continua questa Compagnia in Rauenna(percioche altroue non hanno monasterio) & sono al numero de dodeci. Portano vna berretta tonda in capo, vanno vestiti semplicemente di rassa negra; viuono in commune, senza possedere niẽte di proprio, vsano l'officio alla Romana, non confessano, nè predicano, ne anche fanno publiche lettioni. Fanno vn Priore tra di loro, ilquale essercitato c'ha l'officio vn'anno se li suoi portamenti sono stati tali, che piacciano a gli altri, lo cõfermano p altri tre anni. La sua chiesa si chiama il buõ Giesù, & celebrano la lor festa il glorioso giorno di Natale Giesu Christo. L'anno del nostro Signore 1537. Il grã Pontefice Paolo III. fece esaminare molti testimoni sopra la vita di queste due beate,

Malgarita,

Margarita,& Gẽtile, & fece per il mezzo del Cardinale Simonetta (casa illustra in Milano della quale ne sono vsciti de gran personaggi,doi Cardinali,Vescoui,Sen atori,Capitani, & gran letterati, come fu Giouãni Simonetta, oltre che q̃sta casata è sempre stata, di somma pietà, religione Christiana,& madre de poueri;) la onde ꝑ le sue lettere che scrisse all'Illustrissimo Cardinal di Mantoua, & all'Eccellentissimo Duca parimẽte di Mantoua; rese testimonio della loro santa uita; Ilche sua beatitudine cõfermò q̃sto Collegio della beata Margarita come si vede per una sua bolla. Questi Preti fanno professione per priuilegio di Papa Pio Quarto. Hora tutto quello c'habbiamo detto di questa Cõgregatione, parte io proprio in Rauenna da i medesimi Preti sono fatto certo. Oltre che ho ueduto la vita delle sudette beate,scritta,& data alla stampa dal Reuerendo Don Serafino da Fermo Canonico regolare Lateranense, & Predicatore raro del suo tempo. Lasciarono il mondo queste serue del Signore, che tre anni auanti,che si facesse il fatto d'arme di Rauenna, e fu a ponto il giorno della santa Resurrettione l'anno 1512. & nel uero fu tanto sanguinolente; & crudele quant'altro sia stato al mondo, & ui morsero infiniti personaggi di tutte le Prouincie; perche quiui erano di tutte le nationi(per cosi di-

re) de Christiani, & questo fu profetato dalla beata Margarita auanti che uenesse a morte. Quell'anno che lasciarono il mondo si fece quel gran fatto d'arme di Gerradada uicino a Castano, tra il Re Christianissimo Lodouico Duodecimo, & la Republica Venetiana nella quale ui morsero circa à quindeci ò sedeci mila persone tra l'una e l'altra parte, ma molto piu furono quei del campo Marchesco; perciò che hebbero la perdita, & si trouaua quiui da ottanta mila combattenti, & di grandissima nobiltà, & questo fu l'anno M D I X. & la Chiesa Romana era gouernata dal gran Pontefice Giulio Secondo, ilquale diede principio al miracoloso Tempio di San Pietro di Roma, fece sicure le uie Romane, racquetò molte discordie ciuili, fece un suo Nipote Duca d'Vrbino, andò personalmente contro a Lodouico Picco alla Mirandola, scacciò Tramontani d'Italia, & accrebbe lo stato del la Chiesa, & Massimiano il Primo, reggeua l'Imperio de' Germani.

DEL-

DELLI PRETI REGOLARI di san Paolo decollato di Milano. Cap. LXV.

VOglio hora narrare l'origine de'Preti regolari di San Paulo decollato quali hebbero il ſuo principio nell'anticha, nobile, catolica, e famoſa città di Milano che gia la ſeconda Roma veniua detta. Ho detta antica, perche ella fu edificata da Tubal figliuolo di Giafette, di Noe figliuolo il qual doppò il diluuio paſsò di Scithia, & pigliò tutto quel paeſe che ſi troua eſſere fra il Tarranto, & il Pò, con tutta quella belliſſima pianura, che ſi troua a man deſtra, del Pò ſino all'Alpi di Leigone, & di Verſione, & quiui habitando viſſe cento nouanta ſette anni, & hebbe nouanta figliuoli fra maſchi, e femine. de' quali ne uide vſciſe tredicimila, & ſettecento Nepoti, a' quali diuiſe tutto il detto paeſe: & per che gli aggradiua quella bella campagna detta hora Lombardia, ui cominciò à fare alcune caſuzze in forma d'vna contrada, e nominolla Subria. Queſto dice il Toloſano nel ſuo Compendio delle Croniche di Milano. Non vi ſtarò ad arreccare il teſtimonio di Strabone, Catone, Trogo, Polibio, Cornelio Tacito, Plutarco nella uita di Marcello, ne altri autori moderni, quali parlano de l'antichità di Milano in diuerſi modi. Fu adunque queſta Città

principata da mille, & seicent'anni in circa, auanti che Giesu Christo uenisse al mõdo, e circa a nouecento anni dinanzi che Roma hauesse principio; & benche Tito Liuio uoglia nel 20. libro della sua Historia che Milano fosse edificato doppò Roma, come anco piace ad altri: Noi in questo crediamo piu al Tolosano, & ad altri autori graui, che a Liuio, sapendo quanto egli sia stato parciale nel suo dire. La onde Gottifredo Vescouo di Viterbo, & Decio Ausonio dignissimi, & grauissimi autori, affermano che Milano era tra il numero delle piu famose città d'Italia al tẽpo che Troia fioriua, e Troia fu presa & destrutta da' Greci auanti di Roma de piu di quattrocento, e trenta anni. Onde Eusebio Cesariense vuole che la guerra Troiana (quale durò diece anni) cominciasse l'anno primo che Abessa era giudice d'Israel. del qual si legge che hebbe trẽta figliuoli maschi, e trenta femine, il quale fu prima che Christo venisse al mõdo del 1186. anni, & Roma fu edificata (come uogliono molti scrittori) de settecẽto cinquãta anni in circa, auanti che'l vero Messia prendesse humana carne. Non mancherò d'auisarui che questa città doppò ch'ella fu cominciata fino ad hora, è stata molte uolte, saccheggiata, abbruciata, e gittato a terra la maggior parte delli edificij: & ciò fecero molti suoi emoli ꝑ volere che de' Milanesi

non

non ne fosse memoria, come è adiuenuto a molte Città; ma per gratia del Signor Iddio, quāto piu si sono sforzati di ridurla à niēte, & ella tāto maggiormēte ogni giorno è accresciuta, in grādezza, in fortezza in bellezza, in potenza, in ricchezza, & in numero de genti. La onde fino al tempo di Sansone ella fu abbruciata, & al tempo de Troiani quando Laomedonte Re fu morto da un certo Pallade Troiano, fu presa, & arsa. Oltre che quando i Toscani passarono l'Appennino, & si fecero Signori della Lōbardia presero anco Subria, cioè Milano, & la saccheggiarono, & abbruciarono, & la dominarono un tempo. Venne poi Bellouesò, ilquale scesse l'Alpi di Francia & con un numeroso esercito di Francesi, & scaccione i Toscani, & aggrandì questa contrada, & molto la nobilitò, & come narrano l'antiche Historie: ui fece fare intorno vna muraglia larga uētiquattro piedi, & alta sessātaquattro nella quale vi erano cento, & trenta torre disimisurata grandezza, e ui fece sei porte principali, & ciò fu come vuole il Merula nel primo libro dell'Historia de Viscōti d'anni 270. auāti che Breno venisse in Italia, e fu de piu di 587. anni, auāti che venisse il uero Messia. Ilche fatto la fabrica si fece nominar Re, non solo di Milano, ma anco de tutti quei cōtorni, e fece nominar Subria Mediolano, dall'augurio d'una porca meza laginosa,

& quiui signoreggiò anni 40:nel qual tempo li Galli che erano venuti di Francia cō esso lui fabricarono molti Castelli, Terre, e Citta per la Lombardia. Il che Trogo, e Tito Liuio dicono che la fu edificata da Galli, percioche molte uolte gli scrittori, vsano souēte questo vocabulo di edificare, per ristorare,& aggrādire. Morto Belloue so successe a lui nella Signoria Segouese suo figliuolo, il quale dominò ; la Gallia Cisalpina 58.anni & lasciò suo herede Brunesedo,o come vogliono alcuni Bruniesui de suo figliuolo,nel qual tempo scese nell'Italie Breno Re di Sueui, e d'Ongari cō un potente essercito,& fu uinto da Brunesedo, ilche ritornò con piu potente essercito,e uccise Brunesedo, & andò sopra Milano,e vinselo,& preselo,& rouinollo in parte. Vuole il dotto , & Reuerendo Bugato, nella sua dotta,& ben tessuta Historia,che questa fosse la prima rouina di Milano. Nō passò molto, che rifece la Città essēdo ne fatto padrone , & posegli nome Alba, ma cotal nome non lo tenne.

L'anno poi inanzi alla uenuta del nostro Redentore 230. in circa,essendo Cōsoli Romani Marco Claudio Marcello , & Gneo Cornelio Scipione, fecero soggetto Milano a Romani , nella qual guerra tra l'vna,& l'altra parte morsero parecchie decene de migliaia d'huomini , & il numero de Milanesi passò uētitremila; oltre a cinque

que mila prigioni, che furono menati da Marcello a Roma, secōdo che dice Liuio. Onde Paolo Orosio, & Eutropio, scriuono che Marco Marcello trionfò di questa uittoria in Campidoglio, & arreccò quiui grandissime & ricchissime spoglie che Milanesi. Stete poi Milano meglio di cinque cento anni, sotto il dominio Romano in pace, nel qual tempo accrebbe, & in grandezza, & in ricchezza, & si fecero di degne, e sontuose fabriche quali sono poi state anco destrutte. Fecero la Città con sette porte, allequali ui missero il nome di sette pianeti, gli missero il Senato, vi era ancora la sapienza publica, & tutti gli apparecchi da essercitarsi in ogni maniera d'armi, sì a cauallo come a piedi, & in tutte le uirtù delle buone lettere: & in somma tāto cōto faceuano Romani de Milano, che la seconda Roma la diceuano, & molti ui habitauano tratti sì dalla bontà dell'aria, quanto della uaghezza del sito con l'abbondanza delle cose appartenenti al uiuere. Nerone stette in Milano nella prefettura auanti che fosse Imperatore, & fece fare il fiumicello detto Nirone, che uuol dire Nerone, Nerua parimente Imperatore feceui fare i bagni detti Neruiani. Il che ui è ancora sino ad hora l'acqua Neruiana, & la terra detta dal suo nome Neruiano. Giulio Cesare, & Pompeo il grande, ui stettero molte uolte piacendoli il sito. Tra-

iano Imperatore molto si dilettò di stare in quella Città, & vi fabricò vn degno Palazzo, delqual se ne vede ancora li vestigi. Cordiano Imperatore habitò in Milano un tẽpo, & Massimiano che quiui faceua sua stãza, ordinò che tutti gli Imperatori si douessero incoronare in Milano della corona di ferro. Giulio Didio Imperatore (secõdo Dione) fu Milanese, e secõdo alcuni Valeriano il primo, Costanzo ancora fu Milanẽse. Dilettosi assai di stãciare in Milano, l'Imperatore Filippo il primo de gli Imperatori che credesse in Christo, & che lasciasse il suo alla santa Romana Chiesa. doppò lui Costantino, Costanzo, Giouiniano, Valẽte, Valentiniano, e Theodosio qual vi morì. L'anno poi vltimo d'Arcadio Imperatore, cominciò in Italia la tirãnia de' Gotti quali fecero molto male in Italia; quali furono tredeci Re cominciando da Radagasso il primo fino a Totila Teia l'ultimo Re loro. la sua Signoria durò circa a 152. anni cõputãdo Gotti, Ostrogotti, & Hunni. La onde l'anno circa a 450. venẽdo in Italia il superbo Attila Re de gli Hunni, & andando a Milano doppò molto cõbattere l'acquistò, & saccheggiolla, oltre che gettò a terra ql grãde, & supbo arco antico de Romani, disfece il Teatro, & ruppe tutte le altre nobili architetture, e smãtellò le Mura. Non potẽdosi stare i Milanesi con l'animo quieto

sotto

ſotto l'Imperio de' Gotti, mãdarono a Ro
ma Dario loro Arciueſcouo acciò che par
laſſe con Belliſario mandato in Italia da
Giuſtiniano Imperatore, pregandolo che
voleſſe mãdare vn Capitano a liberar Mi-
lano dalle mani de Gotti, ilche così fece.
Non paſsò troppo che fu fatto Re Totila
detto Baldouilla, ultimo Re delli Oſtro-
gotti, ilqual ſi sforzò di raquiſtar l'Italia
perſa da Gotti: Ilche cõquiſtò Milano e ro
uinolla quaſi ſino da fondamẽti, & due vol
te preſe Roma, e la gittò una gran parte a
terra, & in una giornata furono morti da
Oſtrogotti piu di trentamila Milaneſi, ol-
tre che uennero a tãta calamità che le ma
dri mangiauano i figliuoli: al fine fu ucci-
ſo nella giornata fatta appreſſo a Caglio
tra lui, & Narſetto Capitano di Guiſtinia
no Imperatore, & ucciſe ancora Teia, & co
ſi finì il Regno de Gotti nell'Italia. Scac-
ciati li Gotti l'Italia hebbe alquanto di ri
poſo il che Milano inſieme con le altre cit
tà era gouernate da Narſette. Morto che
egli fu che ſcampò à ponto (doppò il ſcac
ciare de' Gotti) dieceſette anni, ſubito ven
nero nell'Italia i Lõgobardi. Onde doppò
che Baldouino loro Re tenne per alquãto
tẽpo l'aſſedio a Milano, all'ultimo hebbe
a patto, & ſecõdo il coſtume antico ſi fece
incoronar della corona di fero da Frõtino
Arciueſcouo, & da queſti Lõgobardi la Su
bria fu chiamata Lõgobardia, hora Lõbar

dia.Questi superbi cercarono di estinguere il nome de Italiani,si sforzaron di mutare le leggi, & i costumi,& quasi mutarono la lattinità de'Romani, com'anco chiaramēte si può uedere in molte memorie scolpite di quei tempi, e benche se fossero impatroniti dell'Italia, nondimeno faceuano la sua residenza la maggior parte in Pauia, Milano, e Monza. L'anno adunque 568. in circa entrarono in Italia questi Lōgobardi,così detti come vuole Paolo Diacono dalle longhe barbe che portauano. Questi uennero dall'Isola di Scādia posta nell'Oceano del mare Germanico da Setētrione,uicino alla Fiādra.Regnarono in Italia 232. anni secondo li piu diligenti scrittori, nelqual tempo furono ventisei Re,cominciando da Albouino 1.Re fino a Desiderio vltimo Re, qual fu preso in Pauia da Carlo Magno (liberatore dell'Italia,) & condotto in Francia,& così hebbero fine i Longobardi della tirrannia d'Italia.Ilche Carlo fu poi coronato, & publicato in san Pietro di Roma per uero Imperatore Romano Agusto da Leone Papa di questo nome il Terzo, il giorno di Natale del Signore, & ciò fu l'anno 801. In questa maniera l'imperio che di gia era stato in Oriente 470. anni, in circa, ritornò in Occidente essendo poi creato Imperatore Corrado il Secondo l'anno 1124.in circa,uenne in Italia con grande essercito, &

ac-

accampossi a Milano, & fu da Aliprando Viscōte, & dal popolo fatto stare a dietro. Il che li andò intorno con maggiore esser cito, & nō potēdo far altro prese i borghi & abbrucciolli, e menò prigioni molti no bili Milanesi, e perche Aliprando gli haue ua morto un figliuolo s'accesse molto ad ira giurando distruggere la città, ma come si dice, celebrando l'Arciuescouo di Colo nia ch'era con l'Imperatore nell'essercito vidde il glorioso sant'Ambrogio minaccia re la morte all'Imperatore s'intraua in mi lano, ilche referto s'astenne d'intrarui, & partisse dalla città. La onde alcuni uoglio no, massime sant'Antonino che da qui ha uessero principio li frati Humiliati. Non passò poi molto tempo che Milano abbru ciò una gran parte. Seguitò poi doppò po co Federico Imperatore nominato Barba rossa, quale dapoi l'hauer tenuto l'assedio a Milano sette anni continoui, e piu, finalmente l'hebbe per un tradimento fatto: il che la fece quasi tutta disfare, & feceui nel mezzo della città arare, & seminarci del salle per segno che di Milano non ne fosse piu memoria, nel qual tempo furono fat te molte crudeltà a Milanesi, oltre che fu ron tutti cacciati della città, ma n'erano gia morti de'nimici piu di ottāmilia, occi si da Milanesi. Non passò molto che Mila nesi corraggiosi si misero cō l'aiuto di mol te città, ilche alli 7. d'Aprile l'anno 1167.

ſecondo il Toloſano cominciarono a rifar la città: Inteſo queſto Federico che all'hora perſeguitaua Papa Aleſsãdro Terzo vẽne con vn potentiſſimo eſſercito verſo Milano, perilche Milaneſi vſcirono fuori, & non ſolo ruppero, & ammazzarono quaſi tutti quelli dell'eſſercito nemico; ma anco occiſero il cauallo dell'Imperatore: a tal che fu tenuto che lui foſſe morte. La onde hauẽdo hauuta queſta rotta, fece pace con Milaneſi. Troppo hauerei da ſcriuere s'io voleſſe raccontare gl'infelici ſucceſſi che ſono occorſi a queſta città di tempo, in tẽpo, nella mutatione de' gouerni: Nõdimeno ogni giorno è accreſciuta in grandezza, in fortezza, in numero, in ricchezze, in virtù, & in religione Chriſtiana. Nõ uoglio reſtare ch'io non ui dica che doppò, che queſta città fu principiata ha ſempre in tutte le età partorito gran copia d'huomini illuſtri nõ ſolo di ſangue, ma in ogni maniera di virtù, tanto nell'armi, come in tutte le ſcienze. V'è vn ſenato il piu riguardeuole d'Italia ꝑ eſſere egli pieno d'huomini dottiſſimi, & di prudẽza, oltre il grã diſſimo numero de dottori. Vi ſono anco molte illuſtre, & eccellẽti famiglie, cõ grã copia de Marcheſi, Cõti, Cauallieri, e Capitani: & grã numero di nobiliſſimi, & ricchiſſimi Mercanti: oltre che vi è tanta grã quantità d'Artiſti, & intelletti eleuati in tutte l'inuentioni d'eſſercitij, che quaſi ſo-

no innumerabili. Se uorrò poi spiegare cõ quanta diligẽza, & carità s'esserciti la pietà Christiana, & tutte l'opere della misericordia tanto quelle appartenenti all'anima, quanto al corpo. Io potrei dire (seruãdo l'honore, & la pace delle altre Città) che ancora non ho ueduto in niuna Città d'Italia essercitarle cõ tãta diligenza, & bell'ordine come in Milano. Onde oltre che ui è un Hospitale ilquale è il piu bello, il piu grande, & il meglio regolato di quant'altri ci sono in Italia, ve ne sono ancora noue altri cõ grãdissimo gouerno, ne quai si nutriscon parecchi cẽtinaia di poueri, & ciascun'Hospitale ha la sua sorte d'infermi, oltre che ui sono molti luoghi pij (gouernati si come sono gli Hospitali da i primi, & piu prudẽti, & da bene gẽtilhuomini della Città) i quali, tutto l'anno fanno grãdissime limosine a' poueri, de pane, uino, legna, sale, riso, e danari, ui è ancora un luogo pio, doue si danno tutte le medicine, siroppi, & altre cose bisogneuoli a poueri per limosina, hauẽdo eglino la fede dal Medico, le qual cose sono fatte cõ tãta diligẽza, e delicatezza, che molti nobili desiderano d'esser seruiti a q̃lla speciaria, si per la bõtà delle robbe che quiui tengono, come anche per la diligentia de gli operari. Non restarò di dirui che si maritano p amor di Dio da diuersi luoghi pij, e confraterne piu di cento, e cinquan-

ta fanciulle ogni anno. E anco adornata questa città de molte belle chiese,& monasteri cosi de Frati quando de Monache; de. i quali il Tempio del Domo è non solo il piu grande, & il piu mirabile della città ma si puo paragonare alli piu nobili Tempij che siano in tutto il mondo (se non gli auanza.) il quale è officiato con grand'ordine,& santimonia,& quando il Capitolo del Domo uà a processione passa piu di cento e cinquanta in numero. Oltre che vi sono nouantasei Chiese parochiali, tra quali ci sono otto Chiese collegiali de Canonici, quarantasei monasteri de Monache trenta de Frati, dodeci propositure de frati Humiliati,oltre alli trenta già detti, oltre quattro Collegi de Preti regolari e gran numero de Chiese de disciplini, e de luoghi pij.Sono poi in queste Chiese grandissime indulgenze, & a simigliãza di Roma sette sono le principali allequali gli cõcorre gran numero di popolo, & massime li giorni delle grandi indulgẽze. Lo Illustrissimo, & non mai a bastanza d'esser lodato Cardinale Borromeo ha poi ottenuto dal gran Pontefice Gregorio di questo nome Decimoterzo,Le Stationi della quaresima, si come correno ancora in Roma, & nõ manca d'arricchire le Chiese de Tesori spirituali. E poi cosa mirabile del grã numero de' corpi sãti che sono in q̃lla città perche uãno al numero de cẽto,& uenti

Cor-

Corpi Santi, oltre a trentatre Arciuescoui di Milano, quali ancora essi furono santi, ui sono anche innumerabili reliqnie de al tri corpi santi, a tal che la seconda Roma puo esser detta come di gia si diceua. Molte altre cose degne vi potrei di questa gran città dire, ma perche non fanno al proposito della nostra Historia si come anco quelle poche c'habbiamo breuemente dette sono state come di souerchio: pur senza scropolo mio non mi pareua essendo Milanese di tralasciarle, si come anco credo vscire dell'ordine nel parlare di casa Marogia. Ritornãdo dũque alla nostra Historia dico che nella gran città di Milano, nel tẽpo a põto che tutti i Prẽcipi Christiani erano in guerra, & che la pouera Italia si trouaua tutti afflitta, trauagliata, & vestita di malinconia, & ciò fu l'anno 1526. nel qual tempo la città di Milano era in grandissimi trauagli per l'assedio del sfortunato Francesco Sforza vltimo Duca di Milano di quella casa. Percioche oltre che la città fu quasi tutta saccheggiata da Spagnuoli: & Tedeschi, ui era anco il campo di Papa Clemẽte Settimo, & quello della Republica Venetiana all'assedio della città. la onde hebbe di gratia il Duca con alquãti Signori Milanesi, a rẽdersi à pato,) ꝑciò che s'era retirato nell'inespugnabile Castello ma della città che nõ a pari nella Christianità, ma non v'era da viuere) ad Antonio

da Leua, & al gran Marchese di Pescara, quali haueano preso la città a nome dell'immortale Imperatore Carlo Quinto, e lasciarli la città, & di già l'anno innãzi, s'era fatto quel grande, & sanguinoso fatto d'arme a Pauia cõ la presa del Christianissimo Re Francesco di Francia, & del Re di Nauara, con un grandissimo numero di gran personaggi. Era anco stato la peste in diuersi luoghi della christianità, & massime in Milano ch'haueua leuato se non la metà almeno un terzo de' popoli. Adũque tornãdo alli nostri Preti, dico che hebbero principio in questi sfortunati tempi da tre gentilhuomiui, iquali terminarono al tutto d'abbandonare il mondo. La onde il primo de tutti fu il Signor Giacomo Antonio dell'antica & nobil casa Morigia cosi si scriue da moderni ma per molti secoli si diceua Morigi, & gli piu antichi proferiuano Mauri, & non scioccamente ho detto questa casa esser antica, & illustra. Onde benche io nõ vi posso rendere cõto della sua origine (questo appresso a' dotti lo tégono p segno di grande antichità) e però certo come li nobilissimi, & gloriorissimi Caualieri. Nabore e Felice furono di casa Morigia, quali uolsero piu presto sostenere diuersi tormẽti che negare il suo Capitano Giesu Christo, & la sua immaculata fede, & in fine come corraggiosi, & nobili di sãgue, d'animo; & di religion pserο la uita

loro in questo mōdo, ꝑ acquistar la glorio
sa con Christo in cielo. Riceuettero la co
rona del martirio da Massimiano Impera
tore detto Hercoleo, ilquale fu tolto da
Diocliziano ꝑ cōpagno al gouerno dell'-
Imperio Romano, & fra essi diuisero il do
minio, toccò a Massimiano a Signoreggia
re la parte dell'Occidente. Questi furono
adūque i piu crudeli Imperatori cōtra de'
Christiani de quāti ne son stati da Christo
sino ad hora furono coronati da Christo,
q̄sti nobilissimi Cauallieri sino all' anno
300. alli 12. di Luglio, nelqual giorno la
catolica Romana Chiesa celebra ogni an
no solēnemente il suo trionfo. Potete adū
que uedere quāto questo lignaggio sia an
tico, & illustre, poi che fu tanto illustrato
da questi inuitissimi Cauallieri di Chri-
sto & di gia sono scorsi dalla morte di que
sti Santi sino ad hora mille ducento, e set-
tantadua anni. Adunque tutti quei che so-
no del legnaggio de' Morigij deuerebbo-
no cō ogni diuotione, & riuerēza portare
scolpiti nel suo cuore q̄sti dua gloriosi Ca
uallieri del Signore, Nabore, e Felice, &
trattenersli ꝑ particolari ꝓtettori, & auo
cati ināzi al tribunale del grāde Iddio, ꝑ
ottenere il ꝑdono delle loro molte offese
cōmesse cōtra di tanto cortese Signore, &
hauere le loro imagini, o di scoltura, o pit
tura nelle sue case, hauendo eglino nō so-
lo illustrata casa Morigia cō la sua nobil-
tà,

tà,& uirtù,ma anco quel che piu importa, l'hanno aggrãdita col ſpargere il proprio ſangue ꝑ la ſacroſanta fede di Gieſu Chri ſto, & in augumento della catolica Roma na Chieſa. La onde la catolica Chieſa am brogiana canta nell'Hinno di queſti ſan- ti Martiri Nabore,e Felice, in queſto mo- do. NABOR FOELIX pij Medio- la. martyres hoſpites MAVRIGE- NVS. Terriſq; noſtris aduenæ. Torrens arena quos dedit anhela ſolis æſtibus. ex- trema terræ finium exulque noſtri nomi- nis. La onde in ſucceſſo di tempo, ſi co- minciarono a chiamare Maurigi,come be nisſimo diſſe il dotto, (non ſolo nella Re- torica, Filoſofia, e nell' arte Poetica: ma anco nella Teologia) prete Giouanni An- tonio Gellerati, quaſi Mauri genere. Mu- tatoſi dopò il dittongo A V. in O, ſe ne fe- ce Morigi & coſi è perſeuerato fino ad ho- rà. Ben che M. Gaſparo Bugati (nobile Milaneſe) nella ſua dotta, diligente, & elegante Hiſtoria vniuerſale,piena nel ue rò d'ogni candidezza. Afferma, che quan- do il glorioſo S. Ambrogio fu mandato dall'Imperator Valentiniano al gouerno di Milano, e de quei contorni, che con- duſſe con eſſo ſeco ad habitare in Milano molti della nobiltà Romana, fra i quali fu rono queſti, cioè i Cotti, Coruini, Craſſi, Ciceroni, Moreni, Ortenſij, & altri quali durano ſino al dì d'hoggi: benche quaſi

tutti

rottamente si chiamano, come i
Corberti, gli Ortensi, dell'Orto,
ni i Ciceri, i Moreni i Morigi. Et
e essere che fossero quei istessi, qua
fatti gentilhuomini Romani: es-
nuti dalla nobiltà della Maurita-
'Asia: Sant'Ambrogio fu doppò li
martiri Nabore, e Felice in circa
t'anni quando questa nobile fami
rebbe, & agomentò in Milano. Ne
di dire (come benissimo disse M.
ncesco Giambullari nel suo Gello,
tto Bugati nella sua Historia) che
uo sempre rendere giusta ragione
igine de' primi uacaboli, d'onde, &
siano deriuati, & nondimeno tra-
con esso loro la loro uirtù, forza, e
rdia; benche siano allontanati mol-
orsi al tutto del suono de' primi prin.
he spesso li fanno apparere impossi-
r le lingue che di giorno in giorno
no corrumpendo. Onde il tempo
olando ogni memoria, per laqual
on difficultà in molte cose gli troua
o, e questi accidenti per ignoranza,
e relationi, per la somiglianza de no
r longo uso, per sincope, per le scioc
oferte, & per li proprij arbitrij. E
ne, e con diligentia ui pone cura tro
ogni dì corruttione di uocaboli in
e parti, non che in Milano doue ne
no assai; ilche però merita scusa per
rispetto

rispetto delle genti forastiere che l'hanno habitato, come Troiani, Francesi, Gotti, Ostrogotti.Hunni, Longobardi,Spagnuoli,& altre nationi,lequali,o con incoltezza, o con mal'vso, fanno variare, e suoni, abbreuiandoli, imbastardandoli,& alterādogli. Di qui è che per grosso, e corrotto vso essere chiamati i nomi de'Santi, come san Nasaro,san Lazè, sant'Eustorgio, san Storgio,san Simpliciano,san Speciano; & nel nome delle parentelle essere chiamati quelli di Basilica Petri, Basgapè, da Ambigati, Bugati, & altri assai.Hora tornando all'antica casa Morigia, uoi sapete che in Milano v'è la nominatissima Torre de Morigi, & benche non si sappia a che tempo ella fosse da Morigi fondata, tuttauia io trouo,che nell'Imperio d'Arrigo il Terzo essendo Arciuescouo di Milano Eriberto,& Aliprando Visconte, era Prencipe generale parimente della città si leuarono de gran tumulti in Milano, perche lo stato de'nobili patricij era inuidiato dalla plebe,& da capi loro,ilche fu poi accheta to ogni cosa con una elegāte oratione del Visconte, & saputo che si fu di certo che tutto quel romore era stato cagionato da Lanzone da Corte, subito fu preso,& come afferma Bernardino Corio nobile Milanese,nella sua grande Historia,fu messo in prigione nella torre de Morigi,& quiui come seditioso fu fatto vituperosamente,

morire,

morire, & tutta la sua casata fu confinata fuori di Milano, come dice il dotto Bugati, & ciò fu circa a gli anni del Signore 1041. Vi si scorgono ancora Epitafij di lettere antiche che passano settecēt'anni dietro alla Capella di santa Sauina, ch'è di casa Morigia, laquale è posta nella chiesa dedicata a san Nabore, & Felice, hora detta san Francesco: ilche molti tengono che in questa Capella de Morigi, ui siano li santi corpi di questi martiri di casa Morigi uicino al corpo di santa Sauina loro parente, che è nella detta Capella. Certo è che i corpi di questi Martiri sono in quella chiesa. Non lascierò anco di dire che i Morigi furono Signori di Monza Terra grossa vicina a Milano dieci miglia, la quale si puo paragonare a qualunque terra, o castello sia in Italia, & anco a moltissime città, si per la grādezza del sito, si per la grā copia de' mercanti, e artisti che quiui si trouano si anco perche vi sono molte nobile casate, oltre che è abbōdeuolmēte adottata di gran numero de' Tempij, di Dio, ne' quali s'essercita benissimo il culto di Dio, da' Preti, da' Frati di diuersi ordini, & parimēte da Monache. Tra quali vi è il dignissimo da essere veduto il Tēpio di S. Giouan Battista, fabricata dalla Christianiss. Regina de' Longobardi Teodolina allaquale S. Gregorio dedicò il libro de' suoi Dialogi & donogli di molte reliquie de santi, ilche

questa Regina lo dottò poi de molti ricchisſimi paramēti, di argētaria, di uaghisſimi panni di razzi, oltre a molte posſesſioni donategli per la menſa dell'Arciprete, & de'Canonici, & li altri Capellani quali vi ſtanno molto honoreuolmēte. Non restarò di dirui che i Monzaſchi hanno per antichi priuilegi, autòrità d'incoronare gl'Imperatori della corona di ferro. La onde l'anno 1530. quando l'immortale Carlo Quinto fu coronato in Bologna da Clemente Settimo de caſa de'Medici, uennero i Monzaſchi con la corona di ferro, ſupplicando ſua Maeſtà che voleſſe eſſer contento d'accettare il loro ſeruigio ſecondo l'ànticha uſanza, delche furono molto lodati, e ringratiati da quello, & confermogli li loro antichi priuilegij. Questa terra è benisſimo cinta di muraglie, con i ſuoi ponti da leuare, & di gia i Re de' Longobardi faceuano quiui gran parte ſua ſtanza, alloggiando nel forte palaggio detto il Caſtello. Onde come afferma il nobile Bernardino Corio (nella quarta parte dell' la ſua grand'Hiſtoria) volendo Galeazzo Viſconte grā Duca di Milano, ſeruirſe per certi importanti negotij di Parma, & non ſapendo a chi meglio commettere tal grā negotio ſaluo che all'Illuſtre Signor Giouanni Morigia uero, & legittimo Signore di Monza, ſapendo quanto egli ualeua nel le lettere, nelle armi, nella prudēza, & ne'

ma-

maneggi, gli scrisse una lettera dicendo.
Dilecto Iohanni Morigię Modoeciési Dominus &c.& ciò fu l'anno della nostra salute 1324.Si troua ancora nelli annali antichi di Rauenna,come hauendo i Pauesi, con Rauagnani certe discordie (come l'historie dell'una, & l'altra città lo fanno certo. Oltre alle porte, e statue che anco sino ad hora ritengono per memoria)fu mãdato a Rauagnani uno Ambasciatore qual l'era di casa Morigia, per racchettare queste risse, & trattare la pace tra queste due città, ilche non solo con la sua sapienza, prudenza, e modestia acchettò le parti, & ottenne ciò che uolse: ma anco acquistò appresso de' Rauagnani tanto di gratia, che a preghi di molti cittadini abbandonò la Lombardia,e cõ la sua famiglia s'impatriò quiui, & fu fatto cittadino Rauagnano; la onde i Morigi sono poi agomentati in quella città,di modo che anco al presente ce ne sono da dodeci famiglie qual possono essere al numero de cinquanta, & di già passano ducento anni che quiui sono, come si puo uedere per scritture autentiche,tra quali ve ne sono de molti nobili,& eccellẽti ingegni,amatori delle uirtù,politiche,e christiane,tra quali ui è il Sign.Lonardo Morigi dottore eccellentissimo, & di eleuato giudicio quale l'anno passato 1572.era stato eletto Podestà di Rauenna.
[illegible] anco mancherò di dire come la Signo-

ria di Irino su'l lago Maggiore con il dominio di uent'otto uille, è gia posseduta legittimamente per tante decene de lustri dal ceppo del uirtuoso, & ben nato Signor Cesare Morigia, hora maestro delle Camera dell'Illustrissimo Cardinale Sforza, gentilhuomo nel uero di rare qualità. Et gli mãtẽgono un Podestà che tiene ragione a' suo uassalli, oltre a molti altri nobili, uirtuosi, & degni d'ogni maneggio di casa Morigia, che sono stãtiati sopra quel lago. Questo poco sia detto a bastãza, dell'antichità, & nobiltà di casa Morigia, senza ch' io m'affatichi a prouare secõdo che vuole Aristotile, in che consista la nobiltà d'una famiglia essendo chiaro appresso le persone giuditiose, che questo ceppo possiede quelle qualità che fanno una stirpe nobile, & antica. Ritornando adunque a fauellarui delli nostri Preti regolari. Torno a dire che questa cõgregatione fu principiata dal Signor Giacomo Antonio Morigia, & dui altri, vno haueua nome Monsignor Francesco Maria Zacharia Gentilhuomo Cremonese, & l'altro Monsignor Bartolomeo, ueniua detto ancò lui Gentilhuomo Milanese, e della nobil casa Ferrere. Diedero adunque questi tre principio a questa Congregatione, dandosi ad una uita sincera, diuota, e contemplatiua, astenendosi da i piaceri del mondo, esortando li peccatori a pentimento de' suoi

N errori,

errori, attendendo à fare delle publiche lettioni leggendo l'Epistole di San Paolo, & ad udire le confessioni, esortando a frequentare i santissimi Sacramenti della penitenza, & della santissima communione, uiuendo in commune senza possedere niẽte de proprio, amandosi scambieuolmente, & solleciti a gl'infermi. Soleuano di già (ad imitatione del beatissimo Giouanni Colombini, & de' suoi discepoli) fare delle publiche mortificationi per le uie, & piazze publiche della Città, per piu mortificatione de loro medesimi, & dispregio del mondo. Onde quãdo poi i lor capi uennero a morte, i posteri gli hanno come santi. Di questa Congregatione ui sono de molti nobili Gentilhuomini, e gran letterati, non solo de Milanesi, e Venetiani, ma anco d'altre patrie. Posseggono alquanti luoghi: ma il capo de tutti è il conuento di Milano detto dal titolo della loro Chiesa San Barnaba. Questo basta hauer detto di questa Congregatione: & noi seguitando il nostro ragionamento diremo qualche cosa delle altre che seguitano.

DELL'ORIGINE DELLI Chierici Regolari detti Teatini. Cap. LXXVI.

HOra ui uoglio dire qualche cosa de Teatini, ꝑche'l tẽpo richiede che io parli di essi, ui dico adunque che questa Congregatione de Preti hebbe origine da Giouã Pietro Caraffa, figliuolo di Giouã Antonio Caraffa, illustre barone Napolitano. Fu adũque Giouã Pietro fino da fanciullo inclinato alle lettere, & alla religione, Il che hebbe cognitione della lingua Latina, Greca, & Hebrea, essendo ancora giouanetto andossi a Roma, & staua nella corte dell'Illustrissimo Oliuero Caraffa, detto Cardinale, di Napoli, & non passò molto che ꝑ mezzo di questo Cardinale, Giouan Pietro fu fatto da Giulio Secondo gran Pontefice, Vescouo Teatino: fatto Vescouo, andò poi in Ispagna al seruigio del Re Catolico, doppò la cui morte ui stette ancora alquanto cõ Carlo Re di Spagna. Fu poi da Adriano Sesto di q̃sto nome grã Pontefice chiamato a Roma a riformare i Preti, in q̃sto mezzo Adriano andò a miglior uita. Successo nel Papato Clemẽte di q̃sto nome il Settimo, e Fiorẽtino il qual lo uolse far Vescouo de Brindisi, & egli non solo nõ uolse questo, ma anco rinuntiò quello di Teatino, & ꝑ alcun tempo fece uita solitaria sotto il mõte Pincio

at-

attendendo allo ſtudio della ſacra ſcrittura. La onde il ſacco di Roma fatto dal Duco di Borbone lo fece partire da quel luogo, & andoſſene a Verona, e ſtette alquanti giorni cō Giouanni Maria Giberto Veſcouo di quella città, & doppò ſi voltò alla uolta di Venetia, & poi tornoſſi a Roma, & diede principio a Preti Teatini in coteſto modo. Il Solēne giorno della eſsaltatione della Croce ſanta; qual è celebrato dalla Sāta Romana Chieſa il 14. di Settembre. Il Sig. Don Giouan Pietro Caraffa, ſopradetto il Signore Caietano Tienneio Vicētino, e Protonotario Apoſtolico, il Signore Bonifacio Colle Aleſſandrino, & il Signor Paolo Romano, tutti quattro cōcorrēti in un colto di pietà, andarono tutti uniti nella ſacroſanta chieſa di S. Pietro di Roma a la mattina del detto giorno, e quiui adunatoſi tutto il Clero di quella Chieſa furono cōdotto cō ſolēne proceſſioni all'altar maggiore doue ſon collocato la metà dell'oſſa del Prēcipe de gli Apoſtoli, ſan Petro, & la metà dell'oſſa del dottore delle genti Paulo Apoſtolo. La onde quiui giurarono tutti quattro ſu'l ſacro altare alla preſenza di tutto il Clero, & altri popoli, d'oſſeruare, i tre uoti che ſogliono promettere gli altri religioſi nella loro profeſſione, cioè, Pouerta, Caſtità, & Vbbidienza, & queſto fu l'anno del parto di Maria Vergine 1528. l'anno quinto

del gran Pontefice Clemente,& l'anno ottauo dell'Imperio dell'immortal Carlo V. La onde, da questi quattro quali furono li primi che si uotassero: tutti li altri che sono intrati in questa Congregatione prometteno li medesimi voti. Et perche il Capo di tutti fu come s'è detto il Vescouo Teatino; da quì è che vengono detti li Teatini. E ben vero che doppò c'hebbe dato principio a questa Congregatione, fu poi dal gran Pontefice Paulo Terzo fatto Cardinale,& doppò la morte di Papa Marcello (qual visse nel Papato giorni vent'vno) fu eletto all'alto grado del Pontificato, & chiamossi Paulo IIII. perciò da molti questi Preti vengono detti Paolisti: ma'l suo nome piu diuulgato è li Preti Teatini. In Roma, e altroue vengono molto stimati. Questo basta hauer detto di questa Congregatione.

DELLI PRETI REGOLARI detti li Giesuiti. Cap. LXXVII.

NOn voglio mancare che hora non ui dica qualche cosa delli Preti Giesuiti,& io che nó solo voi, ma molti altri haueranno contento di saperlo, & uolendo io fauellarui di loro, bisogna ch'io ui dica prima chi fu il suo fondatore, & accioche sappiate chi fosse, ui faccio certa, che egli fu Ignatio da Loyola nobile Spagnuolo. Per-

Percioche il padre di lui, che fu Beltramo era Signore legitimo di Loyola, & fu quel lo che illustrò la famiglia Loyola. Parimente la madre sua fu nobilissima, & si chiamaua Marina di Sone. Questo luogo è in quella parte della Spagna detta Cantabria, che noi Italiani chiamiamo la Prouenza di Spagna. La madre di lui partorì cinque fanciulle, & otto maschi, de' quali l'vltimo del suo felice parto fu Ignatio, ilqual passato c'hebbe l'età fanciullesca fu mandato da' suoi genitori nella Regia corte dell'immortale Ferdinãdo vero Catolico Re di Spagna, e quiui essercitandosi nel maneggiare le armi, attendeua tutta uia ad acquistarsi honore, e gloria, e non essere da manco de gl'altri suoi fratelli, & altri gentilhuomini. Occorse poi che andando egli una volta alla guerra della città di Pompeiopoli, laquale è capo del Regno di Nauaro, fu percosso da vna palla di bombarda, nella gamba destra, & nella sinistra da vna pietra caduta dalla muraglia, ilche fu fatto prigione da Francesi, & doppò liberato si fece portare alla sua patria, & sempre dimostrò in quella così graue infirmità un'animo intrepido, grauandosi il male, & da Medici si dubitaua il suo fine, si confessò, & armossi de' santissimi Sacramenti della Catolica Chiesa. Non passò molto che miracolosamente come fu tenuta per l'intercessione delli santi Aposto

li Pietro, e Paolo fu dalla morte liberato. Ilche prima standosi nel letto nô leggeua se non libri profani, li furono poi dati da vno suo famigliare doi libri spirituali in lingua Spagnuola, l'vno conteneua la vita del nostro Signor Giesu Christo, l'altro la uita de'santi. La onde leggendo assiduamente questi libri, operando lo Spirito Santo, cominciò a combattere contra de' proprij sensi, & a vincere se medesimo. Nô passò molto che terminò d'andare a visitare Terra Santa, & partitosi da casa sua andossene a Monferrato, doue e quel glorioso Tempio della Santissima Madre di Dio tanto nominato nô solo nella Spagna, ma anco per tutta la Christianità doue stanno i Monaci di san Benedetto, & quiui cô fessatosi Ignatio di tutti li suoi peccati, & raccomandatosi con quella maggior diuotione che piu puote alla Santissima Vergine Maria, depose li suoi uestimêti, & vestitosi d'un uestimento di sacco, cingendosi d'una fune, senza niente in capo, e scalzossi d'una gamba rispetto che l'altra la teneua fasciata per non essere ancora guarito. Cominciò poi a digiunare, e darsi all'oratione, & ad altre opere di pietà, mendicando il uiuere de porta, in porta: Nauigò poi in Gierusalemme, & uisitò tutti quei diuoti luoghi; Hebbe molte uisioni diuine, patì molte persecutioni, e disagi. Piacqueli poi di ritornare in Ispagna, & cominciò a

dar

dar opera alle lettere nella città di Barcel lona, ilche nõ paſsò molto che diuẽne ſufficientemente dotto, & faceua de molte opere ad Agomento del colto di Dio, & della ſanta fede, & haueua adunati molti diſcepoli al diſpregio del mondo. Vennegli poi penſiero d'abbandonare la Spagna, & andarſene nella Francia, & l'anno 1528. gionſe in Parigi del meſe di Febraio, & cominciò a dare opera a gli ſtudij della Filoſofia, & poi della Teologia, ilche patì molti diſagi per eſſer egli pouero, & mendicaua il uiuere. Non reſtarò di dirui che era nell'età de trẽtacinque anni, quãdo ſi diede alla Teologia, la onde in Parigi faceua molto frutto, eſſortando li ſecolari a confeſſarſi, & communicarſi ſpeſſo, & a tendere le feſte alle coſe di Dio, ilche hebbe cõ eſſo lui ſei compagni, & tre che di già haueua in Iſpagna; de' quai Pietro Fabro, Salmerone, Simon Roderico, Nicolò Bobadilla, & Alfonſo Salmerone erano i primi, de' quai cinque erano Spagnuoli, dua Frãceſi, & dua altri Sauoglini, e de queſti ve n'erano tre Sacerdoti. La onde l'anno 1537. vennero nella noſtra Italia, & gionſero in Venetia alli 8. di Gennaio & quiui ſtettero alquanto tempo, & a mezza Quareſima andarono a Roma. Non ui ſtarò a dire il gran frutto che fece Ignatio con i ſuoi compagni, non ſolo in Iſpagna, Francia, Venetia, & altroue, ne anco le perſecu

tioni che egli patì, ne come fu ordinato Sacerdote, & li suoi compagni: ben dirouui come auicinandosi à Roma entrò in un Tempio abbandonato, & datosi solo all'oratione vidde una bella uisione di Giesu Christo, ilquale gli disse. Ego inquit, uobis Romæ propitius ero. Da questa uisione, (trattandosi fra essi loro, come doueuano nominare la Congregatione) terminò Ignatio di chiamarla non de Ignatio di Loyola, ma la società di Giesu Christo, & però Gesuiti uengono detti. Fermatosi in Roma alquanto tempo, & essendo già noti al gran Pontefice Paolo Terzo, & a molti Prelati, & Popoli, il Pontefice li trattenne in Roma, ꝑcioche l'animo loro era di far il palaggio di Terra santa, & predicare a quei popoli la fede di Christo. Fermatosi adũque, non passò troppo che molti tratti dal buon odore de questi Religiosi, si fecero di questa Congregatione, onde ueduto che la cosa aumentaua, cominciarono a trattare della approbatione dell'ordine, & l'anno della uenuta del nostro Redentore in humana carne 1540. alli 28. di Ottobre, Paolo Terzo Farnesio sommo Pontefice glie la confermò, & di gia v'erano state molte oppositioni. Ottenuto c'hebbero dalla Sedia Apostolica la confirmatione del suo ordine, si diedero piu sicuramente a predicare su i Pergami l'Euangelio, & a dichiarare l'Epistole di San

Paolo,

Paolo, & a tenere publiche ſcuole per ammaeſtrare nelle lettere,& buoni coſtumi i giouani, oltre che anco tengono a dozena molti figliuoli de Cittadini a tāto il meſe,per ammaeſtrargli, e fargli le ſpeſe. La onde fu poi fatto Ignatio Prepoſito Generale, parendo a tutti che egli foſſe il piu meriteuole di quel grado, & terminò la ſeſta Feria piu proſſima alli 10. Calende di Maggio d'andare con la ſua compagnia a uiſitare le ſette Chieſe di Roma. Peruenuto che furono alla gran Chieſa di ſan Paolo confeſſatoſi l'uno l'altro fecero tutti la ſua profeſſione,cominciando da Ignatio il primo, quale hauendo detto la Meſſa, quando ſi uolſe communicare da una mano teneua la patena col Corpo del noſtro Signore Gieſu Chriſto, da l'altra la forma de le parole de la profeſſione, ilche voltatoſi a tutti, prononciò cō chiara voce le parole de' ſuoi uoti in lingua Latina dicendo: Io Ignatio de Loyola promet to all'onnipotente Iddio,& al ſommo Pōtefice ſuo vicario in terra, in preſēza de la ſua Vergine madre, & tutta la corte celeſtiale & in preſenza de la compagnia, perpetua pouertà, caſtità,& ubidienza, ſecondo la forma del uiuere dichiarato ne la bolla de la ſocietà del noſtro Sign. Gieſu Chriſto,& le ſue cōſtitutioni dichiarate in eſſa bolla,& che ſi dichiarerāno: Et ancora prometta ubidiēza al ſōmo Pontefice cir-

ca all'esser mandato, come si contiene nel la bolla, & anco prometto d'hauer cura, che gli fanciulli siano ammaestrati ne li ammaestramenti de la fede, secondo quel la bolla: e constitutioni. Il che tutti gli altri con questa maniera di parole fecero la loro professione, fuori che mutarono alcu ne parole mutabili: Et poi riceuettero la santissima communione. Non passò tre anni che il medesimo Pontefice vedendo che questa congregatione cresceua mirabilmēte di nuouo la confirmò, & ciò fu l'anno 1543. a li 14. di Marzo, l'anno poi del Giubileo 1550. Giulio di questo nome il terzo, gran Pontefice, ancor'esso confermò questa Società. Et finalmente è stata confermata nel sacro Concilio Tridentino, come si ha ne la ventesimaquinta Sessione, al capitolo decimo sesto. Altro non mi occorre a dire di questa società per esse re per se stessa chiara, o nota hormai (per cosi dire) a tutto il mondo, & chi desidera di sapere la uita di Ignatio suo primo fondatore, & delle egregie opere che egli fece, & di molti altri huomini riguardeuo li di questa società, legga l'opera del Reuerēdo Don Pietro Ribadeneira de la me desima società, intitolata, Vita Ignatij Loyolæ, societatis Iesu fundatoris. Et io seguitando il mio ragionamento narrerò qualche cosa de'Preti de la congregatione di Somasco.

DELLA CONGREGATIONE di quei sacerdoti che raccogliono li orfanelli. Cap. LXVIII.

POca fatica mi sarà hora il fauellarui di due congregationi, quali hebbero il suo principio nella miracolosa Vinegia, degna ueramente d'esser ueduta, & considerata: la prima di queste due, è la congregatione delli Preti che gouernano i poueri orfanelli. L'autore, & capo di questa cógregatione, & di quest'opera tanto eccelléte & grata nel cospetto de la diuina Maestà, fu un gentil'huomo Venetiano, detto Girolamo Miani, ilquale desideraua molto di far cosa che piacesse a Dio; & pseuerando in questo pensiero piu tempo ogni giorno ne faceua particolare oratione: occorse che vn'anno tra gli altri uenne una gran carestia, la quale fu quasi generale a tutta l'Italia, ma particolarmente in Vinegia fu grandissima, percioche si trouarono in essa molti poueri, che cadeuano per le publiche uie morti della fame, che era cosa degna di gran compassione. Ilche uedendo questo il buon gentil'huomo, & mosso a misericordia sopra la calamità di questi pouerelli, nè sapẽdo fare altra opera piu grata a Dio, che raunare li poueri in luogo doue si potessero gouernare, si mise con le sue mani a pigliare, & per le piazze, & per le publiche vie i pouerelli; parte

de' pouerelli; parte de' quali conduceua, & altri ne portaua cō le ꝓprie braccia ad vn certo luogo, che a questo effetto haueua apparecchiato; & con le proprie facultà li prouedeua de le cose bisogneuoli a le loro necessitadi, & questo fu punto l'anno de la venuta del nostro Redentor 1528. Dato opera a questa santa impresa lasciò quiui buone prouisioni da poter souuenire a la miseria de' pouerelli, & ordinò buoni dispensatori: & egli se n'andò verso la Lombardia per raccoglier i pouerelli abbādonati, & peruenne ad vna villa detta Somasca, che cōfina tra il Bergamasco, & il Milanese, doue trouò, che de le tre parti le due erano morte rispetto a la gran pestilē za, che non solo era stata poco innāzi qui ui, ma quasi per tutta quella prouincia. Hora veggendo questo gentil'huomo che i grani erano da mietere, & che già passaua la sua stagione, raccolse alquanti poueri con esso lui, & cominciò a mietere i grani per souuenire a' poueri, & ogni giorno a le hore cōueneuoli, lasciato di lauorare diceua insieme con quelli ch'erano cō esso seco con ogni diuotione l'officio de la gloriosa Vergine: & d'altre viuande non si curaua, saluo che di pane, & acqua, & di quello si nudriua. Questa cosa si cominciò a diuolgare per tutte quelle montagne, & molti di quelli popoli concorsero quiui, là onde gli fu dato in qlla uilla un albergo,

bergo, & egli con li suoi viueua in ogni santità di uita: ma nó passò troppo che la fama de le sue lodeuoli operationi cominciò ad aumentare, per ilche molti tratti al l'odore de la sua santa uita abbandonato le proprie facultà per seguitare le pedate di questo buon gentil'huomo, si misero insieme con esso lui a uiuere poueramente. Stabilito le cose pertinenti al colto di Dio deliberò d'andarsene a far frutto altroue, & lasciato quiui buonissimo gouerno, egli se n'andò a Bergamo città del Ducato di Milano, ma hora è gouernata, & posseduta da la Illustrissima Signoria di Venegia; là onde in ql luogo fece tre luoghi pij, cioè quelli delli poueri orfanelli, l'altro qllo de le Conuertite, & il terzo qllo de le fanciulle orfanelle; doppo se ne prese il camino a la uolta di Milano, & giũto che fu in quella degna città, cominciò a raunare insieme i poueri orfani fanciulli: & in poco tempo ne raunò fino a cinquanta, & stantiaua a la Chiesa del Crucifisso; pure non stette quiui troppo, che la fama de la sua lodeuol uita peruẽne all'orecchie del Duca, che allhora era Francesco Sforza secõdo, ilquale gli diede molto aiuto, & fauore per questa santa impresa, & tra li altri beneficij si diede lo allogiamẽto doue hora stãno, & sua Eccellenza si obligò a pagare in perpetuo l'affitto di detto luogo a lo spetale grãde di quella città, percioche

il detto luogo era suo: di modo che fino al pſente giorno la camera Ducale paga esso affitto al detto spedale. Hora doppo che il già detto gentil'huomo s'era affaticato in qste sante opere, andando per diuerse città a fabricare de' luoghi per conserua de' poueri orfanelli si ritirò a Somasca, doue già haueua fatto molte opere degne, & quiui finì la uita sua in sāta pace. La onde doppo la morte sua, questa congregatione è sempre andata aumentando, di maniera che ella è sparsa in molte città d'Italia, & massime nella Lōbardia. Hora per tornare a finire il nostro ragionamento, ui dico che questi Sacerdoti fanno ogni anno il loro capitolo, & per tre anni possono confermare il suo generale cō due consiglieri, & dipēde dal uolere del Generale di congregare il capitolo doue piu gli aggrada, nel quale ui si appresentano in scritto tutti i nomi di quelli che sono nella cōgregatione, & si mutano da luogo a luogo tanto i laici conuersi, quanto i Sacerdoti, secōdo che fa il bisogno, & sono molto solleciti che i poueri orfanelli siano ben gouernati, non solo quanto all'anima, ma anco quanto al corpo: per ilche il Generale è tenuto a uisitare tutti i luoghi, ò mandarli almeno una uoltà l'anno. Osseruano le lōro lodeuoli constitutioni; nè fanno altrimente solenne professione: ma chi uuol uiuere cō essi loro promettono di osserua-

re i suoi decreti, d'essere ubidienti a'suoi maggiori:& uiuono in commune. Non resterò ancora di dirui che questa congregatione fu approuata, & confermata, da Paolo Farnese di tal nome il terzo, vniuersale Pôtefice de la sacrosanta Romana Chiesa, & poi da Pio IIII. di potere operare,& essercitarsi nelle opere incominciate,& seruare i suoi constituti, & non solo accettare sotto la protettione di sãta Chiesa quelli luoghi che si trouauano hauere per allora, ma ancora tutti quelli che si piglieranno per l'auuenire, & fanno professione, la quale fu approbata da Pio quinto gran Pôtefice. Altro non vi voglio dire di quest'ordine, saluo auisarui che egli hebbe suo principio, come dissi da prima, l'anno 1528. nel qual tempo era vniuersal pastore de la santa Chiesa, Clemente di tal nome settimo,& Carlo quinto reggeua l'Imperio de'Germani.

DELLA CONGREGATIONE di san Spirito in Sassia di Roma. Cap. LXIX.

NOn voglio mancare che non vi dica qualche cosa de la congregatione di Sãto Spirito di Roma, sì per arricchire la nostra Historia, sì ancora perche è debito mio ch'io ne fauelli, & benche sia stato fino ad hora a ragionare di questa cõgregatione

tione, hauendo parlato delli altri Preti regolari, non è che ella non sia piu antica di molte altre. Hebbe adunque questo ordine si fatto principio. L'anno de la uenuta del uero Saluatore del mondo 1198. fu assonto a l'alto grado del Papato Innocētio di questo nome il terzo, qual fu de la Cāpagna di Roma de la città di Anania, nato di lignaggio vilissimo, ma era molto dotto, & era dottore Parigino, & cōpose molte degne opere. Nel tempo di diciotto anni, che egli uisse nel Papato, fece di molte eccellēti imprese, oltre che celebrò vn Cōcilio dignissimo nel Palagio Lateranense, nel quale ui si trouarono presente (oltre al gran numero de' Prelati quali arriuarono al numero di mille & trecento) il Patriarca di Costantinopoli, & quello di Gierusalemme, & molti ambasciatori di principi Christiani, nel qual furono ordinate molte uilissime leggi. Tra le altre cose degne che fece in Roma questo Pontefice, fu, che egli edificò il dignissimo, & tanto nominato hospitale di Sāto Spirito in Sassia (è cosi detto, perche quiui habitarono un tempo i Sassoni, quali sono popoli de la Germania) & nō solo lo fece edificare, ma anco dotollo di molte possessioni, per souuētione de' poueri infermi, & altri bisognosi. Et acciò che quiui s'hauesse ad essercitare il colto di Dio, & l'opera de la pietà, ordinò una regola da osseruare a tutti li diuo-

ti fratelli, & sorelle del detto ordine, la quale è stata approuata da la santa, & Catolica sede Apostolica, & da li sommi Põtefici Romani. La onde l'anno 1564. piacque al Reuerẽdissimo Mõsignore Bernardino Cirilli, dell'Aquila, Precettore, & Maestro Generale del detto ordine, di riformare la regola, & insieme l'Hospitale: Questo prelato è degno nel uero, d'ogni honor, e lode: perciò che è un specchio nella corte Romana, oltre che doppo che egli è Rettore di S. Spirito li infermi sono benissimo gouernati, le limosine accresciute, piu numero di giouane si maritano, il colto de la Chiesa è meglio officiato, le entrate sono aumẽtate, & le fabriche sono accresciute, e modernate, degne ueramẽte d'essere uedute, & lodate. Hora tornãdo à la regola di q̃sta cõgregatione, dico che tãto à li Frati, come a le Suore, gli comãda, che debbano uiuere in ubidiẽza, castità, e sẽza hauer di ꝓprio, & che habbino innãzi ad ogn' altra cosa hauer cura, e solecitudine de gli infermi. La onde quãdo fanno la loro promissione dicono q̃sta seguente forma di parole, ma latinamẽte. Io tale offerisco, & dono me stesso a Dio, a la Beata Maria, a S. Spirito, & a li Signori nostri infermi, acciò che tutti li giorni della uita mia sij seruo loro. Prometto d'osseruare castità cõ la gratia di Dio, & di uiuere senza possedere niẽte di ꝓprio: Et a uoi Precet-

tore, & maestro generale, & a tutti li vostri successori, d'essere ubidiente, & i beni de' sopradetti poueri hauerne fedel cura, cosi Iddio mi aiuti, & questi santi Euangelij, & cosi egli offerisce se stesso all'altare con il libro de gli Euangelij.

Allhora il Precettore, ò quel che è maggiore, li dice in lingua Latina. Per quella promissione che hai fatto a Dio, a la Beata Maria; & al Sãto Spirito, & a li Signori nostri infermi, noi ti riceuiamo, & l'anima di tuo padre, & di tua madre nelle Messe, nel matutino, nelli digiuni, nelle orationi, nelle limosine, & in tutti gli altri beni quali si fanno, & si faranno nella casa di Sãto Spirito, & il Signore ne dia tanta parte a te, quanto ciascun di noi aspetta d'hauere: & la casa di San Spirito ti promette pane, & acqua, & daratti una veste humile. Il che finito, il maggiore, che quiui si troua, piglia un mãtello nelquale u'è una Croce, & mostrali detta Croce, & gli lo mette a le spalle; & dice: Per questo segno di Croce, fugga da te ogni spirito maluaggio, & Christo ti introduca al regno eterno. Oltre di questo, fanno altre cerimonie, cõ dire Salmi, uersetti, & orationi. Non starò a dirui che uiuono in cõmune, nè possono tenere di ꝓprio, & molte altre osseruãze religiose, quale ꝑ breuità le taccio. Questo ordine ha molti hospitali in diuerse parti de la Christianità, de' quali l'hospitale di S. Spirito

rito di Roma è il capo di tutti: fanno li
suoi capitoli, si rende conto dell'ammini
stratione de'luoghi.Se un frate di quest'or
dine, ò il Rettore del luogo, o il Maestro
Generale fosse trouato proprietario a la
morte,nô li uiene data la sepultura in luo
go sacro, anzi è computato nel numero de
li scommunicati, vanno vestiti di nero d'-
habito chiericale, & sono obligati a porta
re nella vesta vna Croce biãca come quel-
la de gli Arciuescoui nel mezzo del petto,
& nel mantello, nel lato sinistro, & li fan-
ciulli uanno uestiti d'azurro. Nè altro di-
rouui di questa cõgregatione di San Spiri
to,saluo che farui certa come nel suo tem
po fiorirono al mondo molti dotti huomi
ni,& molti santi,come fu il gran Patriarca
san Domenico, la uita del quale fu tutta
miracolosa, san Francesco d'Assisi, santo
Giouanni buono, santo Alberto Patriarca
di Gierusalemme, che scrisse la regola a'-
Carmelita,Cerillo Greco.Priore generale
del monte Carmello, Giouanni Belethe
Dottore Parigino, eccellente Teologo,Pa
pia che fece il gran uocabolista, Gugliel-
mo Antisiodorense dottissimo,che cõpose
molte opere,& molti altri quali per breui
tà tralasciò.Non mancherò già di dire,che
nel tempo di questo Pontefice, Pietro Zia
ni Duca di Venetia acquistò l'Isola di Cor
cira,detta hoggi Corfù, Modone,e Coro-
ne,& mãdò una potẽte armata nella Gre-
cia,

cia, ilche acquistarono Isole, Città, & molti paesi, tra i quali fu Galiopoli, Nasso, Paramota, Herinea, & altri luoghi. In questi tempi medesimi hebbe principio il Regno de' Tartari, & Marchesi Estensi. Hora seguiremo di ragionarui de l'origine de i bianchi, & de' frati che sono nella grande Etiopia, & poi si riposeremo, pche voglio che quel ragionamento sia il fine di tutti li ragionamenti ch' io voglio hauer fatti intorno a li fondatori di religione. E vero s'io uolessi narrare tutti quei sant'huomini c'hanno fondati monasteri, non mi farebbero dua quinterni di carta, ma perche non fanno al proposito nostro per essere eglino andati in niente, & a pena si troua la memoria d'alcuni de' detti monasteri doue particolarmente fossero fabricati, perche essendo state guaste, & rouinate le prouincie, le città, & i castelli, & andate nelle mani de gli nimici del nome Christiano per il che non è marauiglia se anco de' monasteri se n'ha poca cognitione doue fossero. Adunque seguitando il nostro ragionamento verremo al fine del primo libro.

DEL-

DELL'ORIGINE DE'BIANCHI. Capitolo. LXX.

ESſendomi ſpedito di ragionarui delli Preti regolari, uoglio che uoltiamo il noſtro camino a la uolta della bella, & antica città di Lucca, & gionti che ſaremo quiui auanti che fauelliamo de'bianchi, de'quali intendendo di ragionarui, mi piace che prima doppò che ſaremo alquã to ripoſati, che andiamo al magnifico tempio di ſan Martino, & fatta la debita adoratione al ſantiſſimo Sacramento, viſitere mo anco il ſantiſſimo ſimulacro del Volto ſanto, fatto come ſi tiene per certezza, miracoloſamente per le mani de'ſanti Angeli, & detto da tutti ſanta Croce: imagine di ſcoltura rara, e miracoloſa, non ſolo nella noſtra Italia, ma anco in tutta l'-Europa, la quale nel uedere rende a'riguardanti un non ſo che di diuinità, perciò che genera timore, & inſieme allegrezza, & ſanta diuotione, degna ueramente de eſſere ueduta, & con ogni diuotione, & riuerenza ſalutata. Queſto ſantiſſimo, & rariſſimo preſente meritarono di riceuere i Luccheſi da la bontà del grande Iddio, della quale niuna altra Città d'Italia, e maſſime delle maritime, non ne furono degne; & nel uero, non s'è dato (come diſſe il Signore) il ſanto a'cani, percio che i Luccheſi nõ ingrati di tãto celeſte teſoro,

ſoro, l'hanno ſempre tenuta da l'hora in poi, con quella maggior riuerenza che ſi deue (ſi come anco la tẽgono) & di già paſ ſano ottocento e trentatre anni c'hebbero queſto celeſte preſente. Viſitato il Volto ſanto, ſi potranno anco uiſitare li altri corpi ſanti, che ſono in quel tempio, & poi cõſiderare la vaghiſſima & richiſſima capella del Volto ſanto, & la ſua architettura, hauer poi conſideratione al choro, & al pergamo, & ſopra il tutto mirare bene il tempio & maſſime la parte di fuori: queſto tempio fu fabricato ſotto Papa Aleſsandro Secõdo, noſtro Milaneſe, il quale auã ti che foſſe Papa era Veſcouo di Lucca: & ben che foſſe ſalito all'alto grado del Pontificato tanto fu l'affettione che porto a la città di Lucca, che non uolſe laſciare il titolo del Veſcouato: oltre, conceſſe molte gratie, e priuilegi a quella Città, & a'Canonici di quella Chieſa, & fra gli altri digniſ ſimo, è che conceſſe che i Canonici poteſſero portare le mitrie in capo in certe ſolennità, ilche da quel tempo ſino al tempo di Paolo Terzo gran Pontefice hanno perſeuerato a portar queſte mitrie di ſeda biã ca, la onde il ſuddetto Papa non ſolo li cõ fermò queſto priuilegio, ma anco glie lo aumentò, & aggiunſeui che poteſſero portare l'habito Epiſcopale come portano, & l'uſo de le mitrie foſſe ad arbitrio d'eſſi Signori Canonici. Partẽdoſi poi dal tempio

di

di ſan Martino, ſi potrà andare a uiſitare gli altri tempij quali ſono degni d'eſſer vi ſitati, per il gran numero de' corpi ſanti che ui ſono, oltre a la bellezza de' tempij, quali ſono aſſai a la qualità della città. Po trete parimente conſiderare la bellezza, e uaghezza de' palazzi cõ la pollicia d'esſi, & la tilatezza de' giardini. Ma quãdo nõ ui pareſſe fatica a uolere andare fuori del la Città, andaresſimo per noſtro diporto vedendo i contorni del Lucchese; La sì ha uereſti contento a pieno; perche direſti che'l paradiſo terreſtre è ſu'l Lucchese. Io ui farei prima uedere i tanto nominati ba gni di Lucca, degni d'eſſere non ſolo vedu ti, ma conſiderati; doppo da ogni intorno de la città, & al piano, & ſu certi miracolo ſi colli uedreſti palagij degni d'alloggiare ogni gran Prencipe, sì per la ſua grandez za, come anco per la ſua commodità, & at tilatezza, dico che uedeſſimo palaggi ſup biſſimi, abondeuoli di fabriche, ben pian- tati, & riccamente ornati, & da godere cõ modisſime, oltre a le miracoloſe & limpi- disſime fonti, abondeuoli d'acque freſchiſ ſime. Sò ancora che la uaghezza de' ma- gnifichi giardini, cõ la grã copia de' cedri, e narãzi, & la diuerſità di uarij, & ſaporiti frutti, con i boſchetti artificioſi, & le uc- cellere marauiglioſamente acconcie, con la politezza de le bene acconcie uie ui di rãno grandisſimo contento. Veduto c'ha-

ueremo

ueremo qſti luoghi, voglio che ragioniamo delli bianchi, & acciò che ſappiate doue hebbero il loro principio, ui dico che fu un Sacerdote qual venne d'Alemagna (ben che alcuni autori vogliono) che egli ueniſſe di Francia non trouo già come haueſſe nome, baſta che ui ſo certa che fu Sacerdote coſtui ſceſe gli Alpi, uenne nella Città di Lucca con alquanti che lo ſeguiuano, & fermoſſi quiui alquanto tempo, nè paſsò tre anni che adunò meglio di tre mila pſone a la ſua diuotione. Onde per moſtrare (come afferma Maeſtro Giacopo Filippo nel ſuo Supplimento) con l'habito la purità del cuore, andaua ueſtito tutto di biāco, & di ſopra portaua una ueſte di lino, con un capuccio in capo a ſimiglianza di quei de' religioſi, e parimente quei che lo ſeguiuano andauano ueſtiti tutto di bianco, coſi i maſchi come le femine. Coſtui portaua un Crociſiſſo in mano, e piangeua l'humane miſerie, le diſgratie de' tempi, & i peccati de gli huomini. Là onde per eſſere egli d'vno aſpetto graue, nell'andare modeſto, nel parlare compoſto, ne gli atti honeſto. Si ſparſe queſta coſa in diuerſe parti d'Italia: Andauano tutta queſta numeroſa moltitudine ſeguitando il ſuo capo di città in città a dua, a dua: I nobili andauano innanzi, e doppo ſeguitaua la plebe, e dietro andauano le femine con il viſo coperto,

perto. Molte per la uia in questa processio ne gridauano misericordia, e pace, & altre laudi,& hinni cātauano.Diceuano ancora souente quella sequenza cōposta da S.Gregorio.Stabat Mater dolorosa &c. p la qual cosa si mossero i popoli a tāta diuotione,& molti nō solo di basso lignaggio. ma anco di nobili cittadini e gradati Sacerdoti si misero a sequitare questo Sacerdote & tutti si uestiuano di bianco,& però i bianchi,ouero i candidati ueniuano detti. Terminò ultimamēte questo Sacerdote d'andare con la sua cōpagnia a Roma, il che doue la notte gli coglieua quiui giaceuano in terra,& da' popoli gli era portato il mãgiare.Vdendo Bonifacio sommo Pōtefice, di tal nome il nono, e Napolitano, questa cosa, nella città di Viterbo uicina a Roma a quaranta miglia,fece mettere le mani a dosso a costui,e menatolo a Roma quiui benissimo essaminato, all'ultimo, come superstitioso, fu fatto morire.La onde in cotal guisa li bianchi furono dispersi, percioche ucciso la loro guida tutti a la patria tornarono. Non lascierò a dietro di dire come nella bella Lucca ui è quel Crocifisso che si portaua da questo Sacerdote in mano per confalone, ilquale essendo portato da quella compagnia de' bianchi, nel ritorno che fecero, auanti che arriuassero a Lucca, per il uiaggio dimostrò grandissimi mira-

coli in diuersi luoghi, come si può chiaramente vedere fino al giorno d'hoggi per scritture autentiche fatte per mano di publichi notai, quali si cõseruano nell'archiuo de la compagnia de'bianchi, oltre che doppo che q̃lla imagine di rilieuo fu portata in Lucca, operò infiniti miracoli, onde uedendo i Lucchesi che ogni giorno il Signor Iddio faceua di grandissime gratie per mezo di q̃sta santa imagine, fabricarono vna bella Chiesa, & collocarono sopra l'altare maggiore q̃sta imagine molto honoreuolmente, & la Chiesa del Crocifisso viene da tutti detta, & qui si ueggono grandissimo numero di statue di rilieuo portate per diuerse gratie riceuute, pilche tutta via ogni giorno si scoprono noui miracoli, & ui cõcorre tutta Lucca, & massime ne' giorni che si scopre l'imagine del Crocifisso. E gouernata q̃sta Chiesa da una degna confraternità, & fino ad hora hãno ritenuto il nome de'biãchi, di modo che da tutti vengono i bianchi chiamati, & fanno officiare la Chiesa molto diuotamente, per esser essa di molta diuotione. Vn'altro Crocifisso è nella città di Firẽza nella Chiesa di san Pietro dal Morone, ilquale anch'esso è tenuto in molta riuerenza, facendo di gran miracoli, & dicono che è quello che era portato p cõfalone in pcessione da le donne che seguitauano quel Sacerdote, & quiui v'è ancora la cõfraternità de'biãchi.

Hebbe

Hebbe principio questa congregatione de'bianchi in circa a gl'anni del Signore 1396. & fu estinta l'anno a ponto del Giubileo del 1400. nel qual tempo non solo in Lucca u'era una gran pestilenza, ma quasi per tutta l'Italia, per cagione de la quale molti si partirono di Lucca, & non poteuano dare la debita espeditione a le cose appartenenti al bene de la Republica, come soleuano, per ilche riuocarono molti sbanditi accioche stessero a la guardia de la città, per esser quella mezza uota, sì perche ogni giorno ne moriuano assai, sì anco per rispetto, come habbiamo detto, molti erano partiti da la città. Ilche nella mutatione delli officiali, & de'Magistrati, Pablo Giunigi, nobile cittadino Lucchese, col fauore di Galeazzo Duca di Milano, si fece Signor di Lucca, & stette nella Signoria circa a trenta anni. Questa città è antichissima, percioche fu fabricata fino al tempo vicino al diluuio; perche come dottamente disse il nobile Sebastiano Puccino cittadino Lucchese nella sua cronica, ouero Commentario, che Lucca hebbe origine da Comero nipote di Noè, detto Iapetto di Scithia: ben che alcuni habbino preso errore, credendosi che Lucca sia stata fabricata da Lucio Lucumone altri uogliono, come la Cronica Giantinta, c'hauesse origine da Hercole: Ho ancora trouato in un sommarietto raccolto da l'eccellētissi-

mo Dottore Messer Paolino Massei nobi-
le Lucchese, che Lucca fu edificata d
Vrigia, nipote di Noè: Là onde ben
che niuno autore afferma la sua uera ori-
gine, da qui (secondo i dotti) si può
uedere la sua antichità, onde, second
il testimonio di Vergilio, i Lucchesi com
batterono nella crudel guerra che si fec
tra Enea, & il Re Turno: & questa fu
di piu di mille e cento & sessantadue anni
innanzi che Christo uenisse al mondo, &
auanti che Roma fosse edificata da qua-
trocento e uenti anni in circa: il medesi-
mo afferma Strabone, autore graue, & an-
tico, quale fu auãti che Chisto uenisse al
mondo di sedici anni. Fu ancora Lucca
prima che Pisa di più di mille e trecento
anni; percioche Pisa fu edificata doppo la
distruttione di Troia, anzi trouo che'l sito
doue Pisa fu edificata li fu dato da'Lucche
si, sì come appare nel raccolto de le cose
antiche di Lucca, dell'Eccellente Messer
Paolino Massei, nobile Lucchese: Alcuni
hanno stimato che Lucca sia detta da la
Luce riceuuta, per essere ella stata la pri-
ma che riceuesse la luce de la fede di Chri
sto: ma è cosa chiara, secõdo il testimonio
di Plutarco, che prima che nascesse Chri-
sto si chiamaua Luca: ma l'Amio uuole
che Lucca fosse cosi chiamata da Lucio
Luccumone. Ancora che il Volaterrano se-
guitando, l'autorità di Varone uoglia, che
Lucca

Lucca così si chiamasse da li lucenti scudi che guardauano le sue altre torri. Molte cose lodeuoli, & degne d'esser sapute ui potrei narrare dell'antichità di Lucca, ma per non fare al proposito de la nostra Historia, le lascio in disparte. Sempre Lucchesi furono amici de' Romani, & hebbero molti priuilegi in segno d'amicitia, come l'arma natiua di Roma, che fu il leone, il suggillare in piombo, il batter danari, lo scaricare il sale, & altre mercantie, cosa che non poteuano fare l'altre città senza che prima le sgabellassero a Roma. Cesare hebbe audienza in Lucca quando andò all'acquisto de la Francia, come narra Plutarco nella uita di Cesare, & gran numero d'huomini uennero a lui con Pompeo. Non mancherò di dirui che gouernandosi poi Lucca sotto l'Imperio, & a republica, l'anno 1300. si leuò una casata Lucchesa chiamata gli Obici, & s'impadronirono di Lucca, & ne fecero il padrone noue anni, ilche suscitando alcuni rumori, furono scacciati, & doppo confusamente il popolo con alcune casate ne furono Signori tre anni, nel qual tempo furono scacciati li nobili Anterminetti, con quei del Fondo, & sino a uenti casate, per difender la libertà. Ilche morsero assai Lucchesi. L'anno poi 1313. il Re Roberto di Napoli, con la parte del casato de gli Obici ne stette Signore un anno, l'anno se-

guente Vgoccione della Fagiuola Piemon
tese, (ben che altri autori dicono che fu
Romagnuolo) essendo Capitano di gente
d'armi, entrò in Lucca con il fauore de'-
fuori usciti, & ui fece molti mali, percio-
che diedero il fuoco a piu di mille & quat
trocento case, & morsero bene mille perso
ne; costui fece il tiranno in Lucca due an-
ni, e due mesi, & uentitre giorni. Dop-
pò costui, un Conte Carlo Pisano se ne fe-
ce tiranno tre mesi, e cinque giorni: ma
ancora lui fu scacciato da Castruccio no-
bile Lucchese, ilquale entrò nella città
col fauore de' Gibellini, & il Sabbato Sãto
che fu a punto l'anno 1316. scacciò fuori
di Lucca in tre uolte meglio di trecento
famiglie de la parte Guelfa. Costui fece il
padrone nella città dodici anni, e cinque
mesi. Non resterò di dire, che Castruccio
fu uno de' ualenti, & eccellenti Capitani
del suo tempo: molto stimato, & honora-
to da' Prencipi. Riceuette honoreuolmen-
te in Lucca Lodouico Bauaro Imperado-
re de' Germani, & a' suoi prieghi l'Impera
dore liberò Galeazzo, & i figliuoli Signo
re di Milano, ch'erano prigioni a Mõza. Fe
ce Castruccio di molte degne imprese, &
se nõ era da la morte tãto presto leuato, cre
do che d'esso gli scrittori hauerebbero con
gli loro scritti empiute molte carte. Doppò
la morte di Castruccio, che fu l'anno 1328
Arrigo, & Valeriano suoi figliuoli stettero
Si-

Signori di Lucca due dì: & l'anno medesimo il Ducca di Bauera s'impadronì de la città, & stato che vi fu un'anno si fece dare da Lucchesi cẽto milla fiorini, & vn Frãcesco figliuolo di Castruccio pagò ventidua milla fiorini per hauer la Signoria de la città, & a ponto la tenne quindici giorni. Ma via chè fù il Ducca di Bauera, i soldati Alemanni, che quiui erano, se ne fecero padroni, & tennero il dominio de la città cinque mesi, e sette giorni. Venderono poi il castello dell'Agosta a Marco Visconte Signor di Milano per quarãta milla fiorini, ilquale lo tenne quarantatre dì, e doppò lo vendè ad un Gerardo Spina Veronese, per trenta milla fiorini, & ne fu Signore per sette mesi, & un dì. L'anno poi 1331. il Re Giouanni Alemanno fù padrone de la città due anni, noue mesi, & due dì, & l'anno 1333. Arrigo figliuolo di Castruccio, come quello ch'era ambitioso di regnare, se fece padrone, & nõ durò più che sette giorni la sua Signoria; perciò che quell'anno medesimo Rosti Parmegianosborsò al sud detto Re Giouanni quaranta milla fiorini & si fece padrone di Lucca, & vi perseuerò sette anni, e due mesi. Ilche doppò lui se ne fece Signore Arrigo, ò Mastino da la Scala Veronese, & la tenne sei anni. Doppò questo tempo i Fiorentini con la parte Guelfa fuori vscita, presero la città, e la dominarono undeci mesi. Ma li Pisani

scacciati i Fiorentini se ne fecero Signori, & la dominarono venticinque anni, & die tro loro Giouanni d'Agnello se ne fece pa drone & la tēne a suo nome quattro anni. In questo tempo li Pisani hebbero una co si fatta rotta da'Fiorētini che quasi fu l'vltima sua rouina: ilche furono menati prigioni a Firenze piu di mille Pisani, & gli misero su certi carri, & gli condussero per tutta Fiorenza acciò fossero ueduti dal po polo l'anno poi 1269. venendo Carlo Imperadore di questo nome il quarto, in Italia, oltre che liberò Roma,& gran numero di città di tirannia aumentò anco il sta to de la santa Chiesa, fu catolico, e dotto, & ordinò molte leggi utilissime al ben pu blico chiamate le Carline:ilche liberò an cora Lucca de la tirannia de'Pisani,& heb be da'Lucchesi dugento milla fiorini, là onde ne fu Signore un'anno,& un'altro an no ui stette il Vescouo Portuuense, Cardī nale di Bologna, come Vicario dell'Impe ratore di tutta la Toscana. L'anno adunque medesimo che l'Imperatore Carlo liberò la città di Lucca da la tirannia de'Pi sani, essendo egli con li suoi baroni nel cā stello del Agosta, ò Augusta, creò vn Tomaso di natione Bolognese. Protonotario & Cācelliere Imperiale in Lucca. Ordinò ancorail primo Magistrato nella città detti Anciani eleggēdone due p porta, & allora la città hauea cinque porte: terminò anco vn Cou-

vn Cōcilio di cinquāta huomini; amatori de la republica,& di buon consiglio, ordinando che ve ne fossero dieci per porta, & dua inuitati per ciascuna porta; i quali insieme con gli Anciani hauessero autorità di disponere le cose bisogneuoli al ben publico. Et perche lo Reuerendissimo Cardinale Guidone, sopradetto, haueua quattro milla ducati d'oro al mese per la guardia del castello Augusta,& suo salario, mādarono Ambasciatori a la Maestà di Carlo, ilche mise al tutto la città in libertà pigliādola sotto la sua tutela, è protettione; ilche li fu dato di nuouo amplissima libertà di ordinare qualunque cosa che fosse a la conseruatione del suo stato,& accrescimēto de la libertà, & l'anno 1370. partirono la città in tercieri, si ordinò vn Cōfaloniere di Giustitia, & molte altre buone,& lodeuoli osseruanze, leggi, & statuti, con ringratiare Iddio, Papa Vrbano quinto loro benefattore,& Carlo quarto Imperadore suo liberatore: ilche ordinarono, che ogni anno a perpetua memoria si facesse publica,& generale processione,& sino al dì d'hoggi si chiama la festa de la libertà, & in questa maniera Lucca tornò nella sua antica libertà, la onde perseuerò fino all'anno 1400. nel qual tempo (come di già habbiamo detto, era grandissima peste nella città) Paolo Giunigi nobile Lucchese, se ne fece Signore,& la tene 29.

anni,9. mesi, & ventiquattro giorni. Ilche tengo, che niuno, che sia dotto nell'Historie d'Italia (per non dire dell'Europa) nõ si marauiglierà vdẽdo, che Lucca sia stata soggetta a tanti varij Signori in quei tempi tãto calamitosi, & instabili; perche se li scrittori dell'historie ci dicono il vero, come il propio dell'historia è d'esser vera, trouiamo, che doppo, ch'nacquero quelle velenose vipere de'Guelfi, e Gibellini quali gittarono fuori il velenato capo al tempo di Federico Imperadore il secõdo, circa l'anno 1240. da l'hora sino (per cosi dire) a la nostra età, molte città sono ite in rouina, altre soggette a mille tiranni, & hoggi vna città era dominata da vno, & subito se ne faceua Signore vn'altro: ilch'sarebbe lungo a nouerarle. Tornando a la nostra narratione, dico, che l'anno 1430. Lucchesi ripresero la sua prima libertà, ilche da l'hora in poi sempre sono perseuerati, & anco perseuerano nella sua felice, e santa libertà, gouernandosi con somma giustitia, con degne leggi, & statuti, appartenenti ad estirpare i vitij, & a mantenere le virtù, con altre catoliche, & Christiane osseruanze, amandosi insieme scãmbieuolmente di perfetta concordia, mettendo in disparte il proprio commodo per il ben publico, hauendo a memoria le parole di Giesù Christo, che Omne regnum diuisum contra se desolabitur, & omnes ci

uitas, uel domus diuisa contra se, non stabit. Et quell'altra sentenza di Pitagora. Omnia auferenti a te cede, preter libertatem. La quale si conserua con temere Iddio, & essere come si legge ne gli Atti de gli Apostoli, che, Multitudinis credentium erat cor vnum & anima una. Et l'altra sentenza che dice: Concordia res parue crescunt, discordia uerò dilabuntur. In questa città s'honora il colto di Dio, ui è gran numero di dignissimi tempij, riccamente fabricati, ben gouernati, officiati, & honoreuolmente ornati, dilche per prestarli maggiore riuerēza, & honore, come si deue, quando occorre a celebrarsi la festa d'vn Santo il cui corpo sia nella città, sempre i Signori accompagnati non solo da li officiali del Palazzo, da trombe, musichi, Podestà, Giudici, & da li Signori de la Ruota, ma anco correggiati da molti cittadini quali uanno sino a la Chiesa doue giace il corpo del Santo, & quiui stannosi ad honorare la Messa grande, che soleunemente si canta. Non mancherò anco di dire, che questa città è retta nel spirituale da un fedele, catolico, dottó, zelante, & essemplare pastore, quale con gran vigilanza è molto solecito all'aumento dell honore del nostro Signore, e de la salute delle anime, & oltre ch'egli è di uita essemplare, è anco dottato di tutte quelle nobili uirtù, & qualità che fanno vn

paſtore eſſere riguardeuole, e ammirato, e queſto è il Reuerendiſſimo Monſignore Aleſsandro Guidiccioni. I Frati ancora che ſono in queſta città uiuono tutti ſotto nome d'oſſeruanza; percioche sì come i cittadini ſono amatori di quei che uiuono lodeuolméte ſenza biaſimo, coſi gli ſpiacciano quei che tengono vita licentioſa. Le monache ancora uiuono religioſiſſimamente, con grande oſſeruanza, e ſantimonia, nè ſi ſentono d'eſſe richiami, nè ſcandali, come s'odono in molte altre città, ma ſono tutte beniſſimo gouernate, & le pouere uengono dal publico con ogni affetto di carità ſouuennute, & aiutate. Altro non dirò de' bianchi, nè di queſta città, benche queſto poco c'habbiamo detto di queſta ſia quaſi come ſuperchio a la noſtra Hiſtoria, pur trouandomi ſtantiato in queſta città mi pareua che ſenza ſcropolo mio, non poteſſe mencare di fare queſto breue diſcorſo, uolendo narrare, come ho fatto, l'origine de' Bianchi. Hora ſeguiremo la cominciata Hiſtoria, & uoglio che fauelliamo delli frati che ſono nella grande Etiopia, & tengo che n'hauerete molto piacere.

Del

DEL MONASTERIO ET ORdine de la Visione nell'Etiopia doue stã no tre milla Frati, & del suo uiuere, & delle grandi entrate che possiede, & cóme si ua per trenta giornate su quello di questi Frati. Cap. LXXI.

HAuendo io finito di fauellarui di quanto desideraua, mi sono riseruato per l'ultimo ragionamento di dirui qualche cosa de i Frati de la grande Etiopia; per che mi rendo sicuro, che oltre che l'hauerete a caro di sapere; ne prenderete ancora molto diletto leggendo la uita, i costumi, & i suoi digiuni. Dirouui adunque al presente del gran monasterio di Bisàn, cioè de la Visione, ilquale è uicino a la città d'Ercocò da uenti miglia, de la quale n'è Signore il Barnagasso, suddito al Preteianni. In questo monastero ui stanno piu di tre milla frati, & questo è capo di sei altri monasterij, iquali gli stanno all'intorno in certe montagne; & il piu lontano è da lungi per spacio di trenta miglia: in tutti questi monasteri ui è vn Dauitte; e tutti questi Dauitti, cioè Guardiani; sono soggetti, & rendono ubidienza all'Abbate, ch'Abbate, cioè Padre, si chiama il principale del monasterio de la Visione. Questo monastero è situato sopra una punta di uno scoglio molto alta, & da ogni

banda

banda che ſi guarda all'ingiù, ſi uede come una profondità d'inferno, in queſto vi è una gran cucina fornita di tutte le maſſeritie neceſſarie, & uicino ui è un gran luogo per refettorio, & è biſogno che'l ſia grande, per poterui capire tre milla frati. Mangiano tutti inſieme, e mangiano a tre, a tre in una conca di legno, non molto profonda, ma piana come una piatella di legno. Il mangiar loro è molto triſto, il pane è fatto di miglio, taburro, & orzo, & d'un'altra ſemenza che chiamano Tafo, la quale è picciola & nera: fanno queſto pane rotondo de, la grandezza come un pomo d'Adamo, & ne danno tre a ciaſcuno, & a'nouicij ne danno tre fra due perſone, ch'io mi ſpauento come ſi poſſono mantenere con coſi poco cibo. Similmente loro danno alquanti dì cauli ò uerze ſenza oglio, e ſenza ſale. Di queſto medeſimo mangiare mandano a molti frati vecchi, & honorati, a li quali portano gran riuerenza: & queſti non uengano al refettorio. In queſto monaſterio aleuano di molti fanciulli da otto anni in ſu, de'quali molti ſono ſtorpiati, & ciechi. Queſti frati da niun tempo mangiano carne, nè beuono uino ſaluo fuori del conuento, quando ſono ſoli. Tengono queſta conſuetudine, che doppo che anno ueſtiti i nouitij, & ammaeſtra-

ti gli mandano fuori del monasterio a gua
dagnarsi il loro viuere fino, ch'sono gioua
ni, pche nel monastero nõ si possono man
tenere, se non con la loro industria, &
quando sono uecchi, che non possono
caminare nè lauorare, vengono a mori-
re in questo monasterio. Osseruano grã-
demente, che nè donne, nè mule nè
vacche, nè galline, nè altro animale
che sia di sesso feminino si possa accostare
al conuento ad vn tratto d'archibugio: &
ogni monastero di quest' ordine nudrisce
vn gallo, & gli attaccano due sonagli a'-
piedi, & senza galline, & lo tengono,
acciò gli faccia segno delle hore del matu
tino, & del vespero. Quelli, che stanno
fuori del monasterio non coltiuano altra
cosa se non campi di migli, & buchi d'-
api; & come è notte non escono mai del-
le loro case per paura de gli animali. L'-
entrate, che a questo monastero de la visio
ne sono molto grandi: primieramente
la montagna doue è posto questo mona-
stero può essere da trenta miglia di paese,
nel quale si seminano molti migli, orzi,
segale e tafi, & tutti pagano al mona-
stero i suoi dretti, & ancora delli pascoli
degli animali. Nelle valli di queste mon
tagne sono di gran ville, & la maggior
parte sono del monastero, & doppo vna
ò due giornate vi sono molti & infiniti
luoghi, che sono del monastero, & si chia-

mano

mano Gultus del monastero, cioè luoghi priuilegiati. Hanno poi cento luoghi, come sarebbe a dire uilette di uenti case l'una; & ogni luogo gli paga ogni tre anni un cauallo, che sarebbero trentatre caualli l'anno, ma lo Alicafino del monastero, cioè il maestro di casa, ò il procuratore riceue per cadaun cauallo cinquanta uacche, che cosi è l'ordine antico di quel luogo; per ilche ogni anno riscuote lo Alicafino da questi luoghi che sono lungi dal monastero ben cinque giornate, mille seicento, e cinquanta uacche: oltre le quali pagano molti altri tributi di biade. Si chiama il luogo doue si riscuote queste uacche, Zama. Ha questo monastero piu di uenticinque giornate di camino dentro nel Regno di Tigremahon, un luogo che sarebbe bastante ad essere un Ducato, ilquale si chiama Adetieste, & paga ogni anno quaranta caualli, & in luogo di quelli riscuotono due milla uacche ogni anno, & infiniti tributi, & dretti. Oltre al tributo de i sopradetti caualli che si pagano al detto monastero, ui sono molti altri luoghi, i quali sono proprij del Re, che pagano tributo di caualli, per essere cosi la loro antica usanza: & per non estendermi in dir piu de le grandi entrate di questo luogo, solo ui dico che trenta giornate si caualca su'l suo, Alcuni di questi frati sono buo-

ni,costumati,diuoti, & honorati; & alcuni ben tristi,& scostumati.Finalmente hanno molte superstitioni,& tẽgono molti costumi Giudaichi,& osseruano il Sabbato con molta diligenza;percioche il giorno auanti cuocono le verze, fanno il pane per il Sabbato, nè meno il giorno del Sabbato accendono fuoco, & la Domenica fanno ogni cosa:onde questi Frati sono i piu macchiati che siano in tutto il paese dell'Etiopia.L'habito loro è di pelli di capre cócie come le pelli di camoccie, & li cuopre tutta la uita fino in terra,& sono tinte di giallo, & portano di sopra una cappa come quelle de'Frati di san Domenico pur delle medesime pelli, & portano i capelli;& non solamente questi Frati portano capelli,ma anco tutti li frati dell'Etiopia, & i Preti uanno tosi, nè portano capelli.Questo basta hauer detto de l'ordine della Visione.

Del

DEL GRAN NVMERO DE I Frati, Preti, & Monache quali ſono nell'Etiopia, & come vanno veſtiti, & delle loro cerimonie nell'entrare in Chieſa, & dire la Meſſa. Cap. LXXI.

NOn reſterò di dirui come nell'Etiopia vi ſono grãdiſſimo numero di Frati, Preti, & Monache, & non ui ſono i piu gran negotiatori de' Preti, Frati & Monache. I frati ſono tutti quaſi di un medeſimo ordine, cioè di ſant'Antonio, benche facciano diuerſe aſtinenze, & digiuni: & vi ſono alcune congregationi che mangiano carne, & beuono uino, & alcune altre che pur non la uogliono laſciar portare ne' conuenti. Tutti uanno ueſtiti d'habiti gialli di drappi di bombagio groſſo, & alcuni altri portano pelli di capre acconcie, come le pelli delle camoccie, pur di color giallo; coſi le Monache portano il medeſimo habito, ſaluo che i frati portano una cappa di ſopra del medeſimo che è la ueſte di ſotto, & gli va ſino in terra. Li frati portano i capelli, & le Monache non portano nè cappe, nè capelli, ſolamente portano l'habito, & hanno raſa tutta la teſta, & portano una correggia di cuoio, cinta, & ſtretta intorno a la teſta, & quando ſono uecchie, portano in capo certe ſcuffie & ueli di ſopra, nè ſi ſacrano: non ſtanno rinchiuſe ne' monaſteri, ma

ſtanno

ſtanno in certe uille: & perche tutti i monaſteri (come habbiamo detto)ſono di vn ordine, però rendono vbidienza al monaſtero piu uicino donde riceuono gli habiti. Queſte Monache non entrano in Chieſa, ſe non come fanno l'altre donne, il numero delle quali è grande. Alcune di loro ſono di ſanta vita, & alcune altre hanno figliuoli. Tutti i Frati,& Preti portano in mano una Croce d'un certo legno nero,& li preti vanno ſempre col capo raſo, & portano la barba:& i laici nutriſcono la chioma, & ſi radono ſotto il mento, & i moſtacchi. Li Frati per la maggior parte uanno diſcalzi, & non ui ſi troua ſe. Chieſa di Preti che non ui ſiano frati, & ui ſono delle Chieſe che hanno ſino a dugento Debeteras cioè Canonici, & altretã ti Frati, & ſe ne ſtanno molte honoreuolmente. Nella Chieſa di Chaxumo,la quale fu la prima Chieſa dell'Etiopia, fabricata da la Regina di Candace doppò che ella hebbe il batteſimo dall'Eunuco, che fu battezzato da Filippo,ui ſtanno tre cento Canonici & altretanti Frati. Non dicono piu di una Meſſa al giorno per cadauna Chieſa, nè poſſono dire la Meſſa che non ſiano tre apparati all'altare,ne anco dicono Meſſa ſenza incenſo, & ſono ſcalzi, percioche niuno può entrare nella Chieſa, ſe prima non ſi caua i calciamenti de'piedi,nè ſputa nella Chieſa: nè huomini,

mini, nè donne secolari entrano nella Chiesa, ma stanno di fuori in un circolo a modo di claustro, & quiui uengono communicati da li Preti, ò Frati che siano. Hanno le campane di pietre, & di ferro: li Frati si leuano sempre due hore auanti giorno a dire il matutino, & lo dicono senza lume cosi a mente; percioche non accendono altri lumi saluo che una lampada che nel mezo de la Chiesa sta sempre accesa, & ui mettono il butiro per ardere in cambio d'oglio, per non esserui oliue in quelli paesi; cantano, & dicono il Matutino con uoce molto alta, & sconcia, come di uno che gridi senza arte alcuna di canto. Non dicono uersi, ma il suo parlare è come in prosa, & sono Salmi; & ne i giorni di festa, oltre a i Salmi, dicono prosa secondo la festa, & sempre stanno nella chiesa in piedi. Non dicono nel Matutino piu che una lettione, con uoce similmente sconcia, & disordinata senza tuono, & è di quella maniera, che nel rappresentare la passione del nostro Signore noi prononciamo le parole dei i Giudei: & oltre che la uoce è cosi sconcia, la dicono correndo quanto la lingua di huomo possa fare, & si legge questa lettione auanti a la porta principale: la quale compiuta che è, sempre le feste fanno processioni con quattro, ò cinque Croci poste di sopra alcuni bastoni non

Il mo lo ch' engo io rati le l'- itio- ia ire il natu- no.

piu alti che bordoni, & le tengono ne la mano sinistra, perche ne la destra portano Turribuli, & sempre sono tanti Turribuli quante sono le Croci. Portano certe cappe di seta male acconcie, perche non sono piu larghe di quello che è la pezza del damasco. Non resterò di dire come ui è la Chiesa di San Stefano in Roma, posseduta da gli Indiani Etiopi, & dicono che quel luogo è dotta de la religione di santo Antonio d'Etiopia, & dicono che hanno un luogo in Gierusalemme, & un'altro nel monte Libano: dicono Messa nella loro lingua, & usano le sue cerimonie, & hanno la spesa dal sommo Pontefice.

SI PARLA DE I DIGIVNI che fanno i Frati, & le Monache nell' Etiopia, & de la loro Quaresima, & come si mettono in certe acque a far penitenza. Cap. LXXII.

HOra ragionerò de i digiuni che fanno i frati di Etiopia con quella breuità di parlare che piu mi sarà possibile; & prima dico, che loro cominciano la Quaresima il Lunedì de la Sessagesima, che sono dieci giorni auanti il nostro carnenale.

uale. Il generale digiuno de la Quareſima è pane, & acqua; perche ancora che alcuno uoleſſe mangiare peſce, in quel paeſe, non lo trouerſa, non ui eſſendo mare. E uero che ne i fiumi ve n'è grandiſſima quãtità, & buoni, ma non gli fanno pigliare, & ſe ne pigliano, ne pigliano pochi, & ad inſtantia de li Signori grandi il loro mangiare, communemente (come ho detto) è pane, & eſſendo in quelli giorni de la Quareſima il tempo de la maggior loro eſtade, cioè che non pioue, & non piouendo non poſſono hauer de cauoli, che vogliono dell'acqua, benche in alcuni monaſterij di frati hanno certi cauoli, che tutto l'anno gli uanno ſfogliando: & nelle terre doue ſono vue, & perſichi, mangiano di quelli, perche ſi cominciano a maturare al fine di Febraio, & durano per tutto Aprile, & quelli che hanno di queſti frutti ſtanno molto bene: ma oltre al pane mangiano generalmente una ſemente, che penſo ſia di Naſturtio; & loro la chiamano Canfa, & ne fanno ſalſa, & ui intingono, & ammollano il pane, che è forte, & abbruccia la bocca: ſimilmente fanno di una ſemente che pare di linazza pur ſalſa, che è chiamata Tebba, & anco la fanno a modo di moſtarda, detta da loro Cenafriche, & di queſte tre coſe tutti ne mangiano la Quareſima: non mangiano latte, nè butiro, nè beuono uino d'-

d'vua, nè di mele, ma il general beuere di tutti, è di zauna, che è una beuanda fatta d'orzo, ò di miglio, ò di aguza; perche di ciascune di queste sementi si fa uino da per se, il quale ha gusto, & è come ceruosa. Si trouano ancora di molti frati che non mangiano pane in tutta la Quaresima per diuotione, altri tutto l'anno, e tutto il tempo de la loro vita, & in cambio di pane mangiano dall'Agriones, che è un'herba di quel paese, & gli fanno dare un bollore senza sale, & senza oglio, ouero altra mistura; & non trouando di quella, mangiano del Rabazus, ouero Malua, & lenti state a molle in acqua chiara. Alcuni portano vn'habito di cuoio senza maniche con le braccia ignude, & molti che portano sopra la carne una cintola di ferro larga quattro dita, congionta vn capo con l'altro, con alcune punte, come sarebbe da ficcare in un legno, & le dette punte sono riuolte uerso la carne. Altri in tutto il tempo de la Quaresima non siedono mai, ma stanno sempre ritti in piedi: & alcuni frati la Quaresima si pongono in certi tabernacoli di legno, grandi quanto possono capire dentro che paiono proprio casse senza coperchio, & hãno certe aperture, doue stanno le natiche, & i gomiti, & un'apertura dinanzi, doue appoggiano un libro: il suo habito è un cilitio fatto di setole di code di bue, & di sotto

so-

ſopra la carne portanò un cintolo di ferro come di ſopra ho detto. Altri frati ſtanno mentre che dura la Quareſima in certe grotte rinchiuſi, uiuendo ſolo di herbe, & lenti. Non reſterò ancora di dirui, che ogni Mercordì, & Venerdì de la Quareſima ſono molti frati, & monache quali dormono nell'acqua ſino al collo. Percioche uicino à la Città di Caſſumo de la Regina di Candace, ui è un lago, nel quale ui ſono fabricate molte ſtanze di pietra, doue concorrono molti frati, & monache, & Preti. Altri ſono, che mentre dura il tempo de la Quareſima, non ſolamente non mangiano pane, ma uanno a ſtare in grandiſſimi boſchi, & in alcune profondiſſime ualli, poſte fra altiſſimi monti, doue poſſano trouar acqua, nelle quali mai huomo uiuo non ui uada, & quiui fanno penitenza tutta la Quareſima. Il generale digiuno di Quareſima, che fa la maggior parte de' frati, & monache, & anco de i Preti, è di mangiare di due giorni in due giorni, & ſempre quando è notte; ma la Domenica non ſi digiuna. Non reſterò d'auiſarui che loro fanno cinquanta giorni di Quareſima, perche non digiunano nè il Sabbato, nè la Domenica. E perche (come ho già detto) non ſi dice piu d'una Meſſa al giorno per Chieſa, per queſta cagione i giorni de i digiuni dicono la Meſſa la ſera a notte, & tutti ſi communicano,

Alcuni frati la quareſima ſtãno in vn lago.

municano, & poi uanno a cena, allegando a questo, la cena di Christo, che quando consacrò il uino uero corpo, era digiuno, & quasi notte; gli altri giorni che nõ digiunano dicono la Messa la mattina: & quelli frati che mangiano carne, la mangiano indifferentemente non riguardando nè il Venerdì, nè il Sabbato. Hanno oltre de la Queresima diuersi digiuni; & prima il Lunedì doppò la Trinità cominciano il digiuno, & digiunano ogni giorno fuori che il Sabbato, & la Domenica fino al giorno di Natale, & dal giorno di Natale fino a la Purificatione di nostra Donna, che loro chiamano la festa di san Simeone, non hanno digiuno alcuno. Li tre primi giorni doppò la Purificatione, non essendo Sabbato, ouero Domenica, sono di gran digiuno, & non mangiano in questi tre dì piu che una uolta; & dicono che questa è la penitenza di Niniue. Ma questi tre giorni, & l'Aduento, & la Quaresima tutti vgualmente Preti, secolari maschi, & femine, grandi, & piccioli digiunano inuiolabilmente. Questo basta hauer detto de i frati dell'Etiopia: & so che hauerete hauuto a caro di saperlo. Tutto cioè che ho detto di questi frati. è raccontato dal Signore Don Francesco Aluarez Portughese, ilquale fu Ambasciatore del Prete Ianni

a Papa Clemente settimo, l'anno de la commune salute Millesimo cinquantesimo ventesimoquarto, & del suo Pontificato l'anno secondo.

Il fine del Primo Libro.

IL SECONDO LIBRO DELL'HISTORIA DELL'origine di tutte le Religioni

RACCOLTO DAL R. P. F. Paolo Morigia Milanese, dell'ordine de' Giesuati di San Girolamo.

NEL QVAL SI TRATTA DI molte Illustre Donne, che spreggiarono i Regni, & fondarono Monasterij.

PROEMIO.

HAuendo io cō la diuina gratia fauellato (al giudicio mio) a bastāza di tutti quei fondatori di religioni, che ho potuto trouare, mi piace hora in questo Secondo Libro che ragioniamo de la eccellentissima vita, & delle egregie imprese di quelle Illustri Donne che spreggiarono il mondo,

 & fonda-

& fondarono monasterij, & conuertirono a Christo le migliaia di vergini. Ma perche a volerui raccontare la uita santissima di tutte conuerrebbe ch'io ne facessi un gran uolume, & io che non mi ritrouo hauere tutto quel commodo di tempo che sarebbe conueneuole a lo studio, per esserе occupato in diuersi negocij de la Religione, però di molte dironne alquante, & la prima di tutte voglio che sia santa Cunegonda Imperatrice: Non resterò di dirui come l'animo mio è di fauellarui d'esse sotto quella maggior breuità che piu mi sarà da la materia concesso.

DI SANTA CVNEGONDA Imperatrice dell'Occidente. Cap. I.

Diroui adunque come Cunegonda fu moglie di Arrigo primo Imperatore dell'Occidente, huomo santissimo. Di costui narrano molti scrittori, (come di ciò fa fede il dotto Bugianese nella sua Historia) che quando uenne a morte, fece chiamare a se tutti i primi dell'Imperio, insieme con Cunegonda sua consorte, & disse loro queste parole: Toglieteui la uostra vergine, che uoi mi deste molti anni sono. Le quali parole non uoleuano dire altro, se non ch'erano dimorati insieme senza mai congiongersi carnalmente; essempio

sempio in uero raro, & santissimo, degno da essere considerato. Passato adunque a miglior uita il casto Arrigo, e rimasa Cunegonda sua cōsorte vergine, com'egli l'haueua hauuta, ella grata, di tanto beneficio, per un'anno cōtinouo fece fare molti ꝓghi a i serui di Dio, per l'anima del morto Imperatore. Et passato l'anno, in ꝑsentia di Currado, che nell'Imperio era successo al marito, in Baberga città de la Magna, nella Chiesa maggiore, che da esso Arrigo era stata edificata, mentre che del suo anniuersario l'Arciuescouo cātaua la Messa dauanti a tutto il popolo, si spogliò delle uesti, & ornamenti Imperiali, & come uili li gittò per terra, & dall'Arciuescouo si fece uestire d'habito monacale. Fatto questo, accompagnata da tutti i Baroni & dal popolo ch'era molto, se n'andò al monasterio detto Confugia, poco fuori de la città, ilquale auanti ella istessa haueua fatto edificare, & doppo pochi giorni (ben che contra sua uoglia) fu eletta Badessa di tutte le sue monache. Hora q̄ sarebbe difficil cosa raccontare, e credere quant'amore dimostraua uerso Iddio questa Illustrissima donna, & quāto uerso le sue figliuole e sorelle ella fosse benigna, & i se stessa Humile. Ella faceua tutti gli uili esserci tij del monasterio, essa digiunaua di continouo, nō cessaua mai di orare ò di far qual che cosa con le proprie mani, allegādo l'

1. Thes. 3. Apostolo, che dice: Chi non lauora non mangi. Di quella sua honestissima bocca, vsciuano sempre parole di pace, di amore, e di pietà; & oltre a gli uffici consueti, cãtaua da per se medesima, Cantici, Hinni, & Salmi. Castigaua il delicato corpo con aspri cilicij, discipline, & altre maniere di penitenze: di modo che per queste cose ella caddè in una infermità incurabile; tanto che per pochi anni, poi ch'ella s'era fatta monacha, conobbe auuicinarsi il fine de la sua uita. Onde con gran fede si raccomandauà a i beati Angeli, la uita de i quali in terra giusta sua posta haueua seguitata. Chiamaua i santi Apostoli, la fede de' quali predicata al mondo, haueua ella sempre tenuta sincera, & ferma, in cotal guisa ancora si raccomandaua a le sacre Vergini, & a tutti i chori de' beati spiriti, pregandogli, che uolessero aiutarla in questo suo fine. Finalmente doppo questi suoi prieghi, passò quella santa anima a i premij di uita eterna. La onde doppo la sua morte, il Signore mostrò per essa molti miracoli, tal che la santa madre Chiesa Romana la scrisse fra le sante del Cielo. La sua festa si celebra il terzo giorno di Marzo. Stette al mondo ne gli anni de la uenuta di Christo 1025. nel qual tempo Giouanni Decimonono sommo Pontefice gouernaua la Chiesa & Corrado il primo reggeua l'Imperio.

DI SANTA ILDA BADESSA. Cap. II.

MI si para innãzi hora a la memoria la venerabile Ilda, la quale fu Inglesa, & fu figliuola d'Arrigo, nipote di Eduino Re di Nontumbria. Costei abbandonò il mondo l'anno trentesimo terzo de la sua età, & desiderando di uiuere nel celebre monastero di Cales, se n'andò a gli Angli Orientali, de'quali ne era Re Adulso suo parente, per poter passare da quel luogo in Cales piu commodamente; ma fu quiui riceuuta per vno anno, da Erfuida sua sorella, e madre del detto Re in un monastero, doue anco essa dimoraua. Finito l'anno fu richiamata a la patria, da Adino Vescouo, & fatta Badessa d'alcune (benche poche) monache. Et stata quiui un'anno per la fama de la sua santità, & prudenza nel gouernare, fu eletta Badessa del monastero Eruteno, monastero famoso. Hora eletta che ella fu al gouerno d'un tanto monastero, si consigliò con Vescoui, & santi huomini; del modo che ella haueua da tenere in gouernare l'anime, che da Dio gli erano state fidate; per ilche gouernandosi sempre con consiglio, in processo di tempo si mostrò tanto prudente nel gouernare, che ella fu mandata a fondare vn monastero pur in detta Isola chiamato Stenescalo, & a mettere in quel-

lo la osseruanza, & disciplina monastica. Stando in questo gouerno, uenne in tanto credito,& nome di santità, & di sapienza,che di tutta l'Isola concorreuano a lei tutte le genti per consigliarsi. Finalmente vicinandosi il tempo de la sua morte, Iddio per renderla purgatissima, la percosse d'una febre,che gli durò sei anni cõtinoui, nondimeno la sopportò con tanta patientia, che faceua marauiglia a chiunque la uedeua, nè perciò allentò mai punto lo essercitio delle buone opere, nè la sollecitudine delle sue figliuole spirituali. Entrata nel settimo anno fortificata de' santissimi Sacramenti, con gran diuotione passò all'altra uita, l'anno de la sua età sessantatre, & del Signore 630. la sua festa si celebra a li 13. di Decembre. Et doppò morte apparì ad una monaca sua discepola, chiamata Bega, accompagnata da gran moltitudine di Angeli, che la menauano trionfante a la beata patria. Tutto questo dice il uenerabile Beda, nel quinto libro dell'Historie d'Inghilterra.

DI RADAGONDA REGINA di Francia, & santa. Cap. III.

HOra seguitando il nostro ragionamento, dirouui di Radagonda Regina di Francia. Costei fu figliuola del

Re dell'Austrasia chiamato Bertario. Occorse che facendo guerra il Re di Francia col padre di lei, ella fu presa, & essendo Radagonda bellissima, & figliuola di Re fu da esso uincitore tolta per moglie, benche contra sua uoglia: percioche l'animo suo era (come poi ella dimostrò con l'opere) di dedicarsi al seruigio di Dio. Finalméte essendo ella stata alquanti anni col marito, impetrato da esso con molti preghi, buona licenza, se n'andò a Portiers città de la Guascogna, per discostarsi dal marito: & entrata in un monastero che già lei propria haueua innázi fatto edificare, quiui da Medardo Vescouo di Niuióne, fu consecrata a Dio: fra poco tépo poi fu di quel monastero fatta Badessa, doue uisse fino a la morte santamente. Pareua lei ne li digiuni, nelle astinenze, & nel frequétare il tempio un'altra Anna profetessa; nel conseruarsi netta, & pura s'assomigliaua a Marta. Era fuori di modo pia, & diuota uerso Iddio, & uerso il pssimo misericordiosa, e benigna, & in somma menaua uita da Angelo. Non ui starò a dire con quanta solecitudine, diligentia, & carità ella reggesse le sue monache, lequali erano dugento, e uenti, & conuertite a le sue predicationi. Vltimamente essendo d'anni, e di uirtù piena, se n'andò ad habitare col Re celeste, per lo cui amore ella s'era separata dal terreno: per ilche fu

pianta da tutte le ſue figliuole, le quali nõ ſi poteuano conſolare ueggendoſi priuate di quella, che alle loro anime daua il delicato cibo, fu poi annouerata tra le cittadine del Cielo da la ſanta Romana Chieſa, & la ſua feſta ſi celebra a li 13. d'Agoſto, & fiorì al mondo circa gli anni della uenuta del Meſſia noſtro Redentore 525. nel tempo che Giuſtiniano primo reggeua l'Imperio, & Papa Giouanni primo che fu Toſcano, gouernaua la Chieſa. Molte coſe degne ſi potrebbono dire di queſta Santa, le quali per breuità taccio.

DI AVGVSTA IMPERATRICE dell'Oriente. Cap. IIII.

FV ancora monaca Auguſta Imperatrice d'Oriente, la qual fu moglie d'Iſacio, primo di cotal nome, Imperatore di Coſtantinopoli, ilquale rinontiato l'Imperio ſi fece monaco: per ilche moſſa Auguſta al ſuo eſſẽpio, fece edificare un monaſtero che ſi chiamaua Pantepan, & rinonciato l'Imperio ad un ſuo unico figliuolo quiui preſe l'habito religioſo, & ſeruì al Signore con ogni bontà, & ſantità di uita fino a la fine. fu al mondo queſta illuſtre monaca, circa gli anni del Signore 1190. nel tempo che Federico Barbaroſſa gouernaua l'Imperio dell'Occidente.

DI SANTA RICARDA Imperatrice dell'Occidente. Cap. V.

VOlendo hora fauellarui dell'Imperatrici d'Occidente, le quali fecero piu ſtima del monaſtero che dell'Imperio del mondo, dirò per breuità ſolamente di Ricarda, come la prima di tutte. Coſtei fu moglie di Carlo Imperatore, cognominato Graſſo: ilquale come huomo di poco giudicio, & di debole ceruello ſenza giuſta cagione, ma ſolo per geloſia che egli hebbe di lei, perche gli pareua ch'ella haueſſe troppa domeſtichezza con un Veſcouo, cô lo quale eſſa ſouẽte, (come dõna tutta ſpirituale, e ſanta) ragionaua delle coſe di Dio, egli la ripudiò; & venne a tanta geloſia, che in preſenza del magiſtrato dell'Imperio, giurò come ſemplice huomo ch'egli era, che non l'haueua mai conoſciuta. Queſto giuramento fu a Riccarda gratiſſimo, percioche cotal coſa era il uero, eſſendo Carlo naturalmente a ciò impotente, come che la donna ſaggia per non iſuergognarlo, mai l'haueſſe manifeſtato. Ma poi che da ſe s'era ſcoperto, fece chiamare a ſe matrone honeſte, e pratiche in conoſcere l'integrità delle donne, le quali teſtificaſſero come ella mai haueua conoſciuto huomo. Appreſſo fece intendere a i Baroni, che ſe di ciò non ſi con-

tentauano, che a loro volontà faceſſero venire carboni acceſi; percioche ſopra quelli, ella anderebbe a piedi ſcalzi in teſtimonianza di quanto haueua detto: ma loro non uolſero di ciò fare proua alcuna, conoſcendo Carlo di poco ſenno, & lei hauendo per donna caſtiſſima, & di ſanta vita. Giuſtificataſi adunque Riccarda del fallo appoſtole dal marito, & liberataſi da quella infamia, tolſe la ſua dote, ſenza volere altrimente piu con quello dimorare, & ſe n'andò in Holſatia, regione della Magna, poſta ſu'l mare nel entrare nella Dacia, & quiui fece edificare vn gran monaſtero, che ſi chiama Andaleuo, & do tatolo di molte poſſeſſioni, ſi ſpogliò delle veſti Imperiali, & veſtiſſi delle monaſtiche, & coſi ſe ſi può dire, accrebbe quella caſtitade che ella haueua ſeruata fino allhora fra tãte delicatezze, & occaſioni, con ſecrãdola per ſempre al ſuo celeſte ſpoſo. Perſeuerò queſta sãta Imperatrice nel monaſtero, in orationi, digiuni, lagrime, penitenze & vigilie, fino a tanto che dal ſuo, & noſtro Signor Gieſu Chriſto fu chiamata a miglior vita, & meritò d'eſſer poſta doppò la morte ſua da la ſanta Chieſa, fra gli eletti di Dio; la ſua feſta ſi celebra il decimo ſettimo giorno d'Ottobre. Era al mõdo ne gli anni del noſtro Redentore 889. nel qual tempo Stefano ſeſto dettò il quinto, era de la sãta chieſa Paſtore vniuerſale.

DI

DI SANTA FIORENTINA figliuola del Duca di Cartagena. Cap. VI.

RAgioneremo hora di Fiorentina, figliuola dell'Illustre Seuerino Duca di Cartagine nuoua di Spagna, che hoggi si chiama Cartagena, il qual Duca fu figliuolo (come afferma Frãcesco Tarafane Barcellonese nel suo Compendio de i Re di Spagna) di Teodoro Re de' Goti: & disceſi, ch'egli hebbe quattro figliuoli tutti dotti, e Vescoui catolici, e santi. Il primo fu Leãdro Vescouo de la città di Siuiglia. Questo fu quel Leandro, al quale san Gregorio Papa. & Dottore, mandò, & dedicò i suoi trentacinque libri de' Morali sopra la uita di Giobbe: l'altro fu Braulio, che diuinamente fu eletto Vescouo di Cesar'augusta, detta hoggi Saragozza, città principale del Regno d'Aragona. pure in Spagna. Il terzo hebbe nome Isidoro, che fu discepolo di san Gregorio Papa, & che ha fatto tante degne opere. Il quarto fu chiamato Fulgentio, ilquale primieramẽte fu Vescouo d'Astige città di Portogallo detta hoggi Euia, & dipoi di Cartagena sua patria. Hebbero questi sant'huomini due sorelle, la prima fu detta Teodosia, che fu moglie di Leonigildo, che fu Re di tutta la Spagna, & l'altra Fiorentina, la quale non volse altrimenti marito, ma ad

essempio de'suoi fratelli si diede tutta al seruigio di Dio, & uenne in tanta perfettione, che da i suoi Reuerendissimi fratelli le furono dati in gouerno quaranta monasteri di monache. Gouernò adunque Fiorentina il virgineo gregge per molti anni con singolar prudenza, & rara modestia & poi che fu passata all'altra uita fu da la santa Romana Chiesa scritta nel numero delle sante Vergini Abbandonò il mondo fra gli anni del Signore 591. nel tempo che Gregorio il Magno gouernaua con tãta santimonia la santa Chiesa, & Mauritio il Cappadoccio reggeua l'Imperio.

DI SANTA AMANDOLA, FIGLIuola del Duca di Sassonia. Cap. VII.

AMandola fu figliuola di Lodulfo Duca di Sassonia, ilquale veggendo che la sua figliuola era tutta uolta al seruigio di Dio, gli edificò un monastero nel suo Ducato, in un luogo detto Ingandersim, & lo dotò di undeci mila manse d'entrata, che sono moneta di quel paese, & fabricato c'hebbe il monasterio, volse che la sua figliuola fosse di quello la prima Badessa. Quiui adunque ella visse con tanta santimonia di uita, & con tanta sapienza gouernò il suo gregge, che doppò la sua morte ella meritò da la santa Chiesa de'esser annouerata tra le Sante Canonizate.

DI SANTA PAOLA, ET EVstochia sua figliuola Illustri Romane. Cap. VIII.

HOra se io uolessi raccõtare gli egregi fatti, & le degne opere di sãta Paola, & Eustochia sua figliuola, forse che ui stupireste, ma mi basta solamente a dirui come doppo che hebbero uisitato tutti gli più incolti deserti de' Sciti, dell'Egitto, & de la Palestina, vltimamente si ritirarono a la sua diletta Betelẽme, doue per tre anni habitarono in una picciola casetta, & quelle che prima nõ li bastauano gli indorati & superbi palagi Romani, hora l'amore di Christo li fa parer diletteuole una vile & abietta casetta da poueri: in questo tẽpo che elleno dimorarono in questo luogo, fecero fabricare uno hospitale, nel proprio luogo doue la Vergine insieme col suo fedel consorte non trouando altro luogo d'alloggiare, si ritirò per partorire l'eterno Verbo; & quiui s'alloggiaua tutti i pellegrini che ueniuano a visitare il sãto presepio. Fece ancora fabricare due monasteri uno ꝑ li monaci, & l'altro per se, nel qual raunò moltissime vergini cosi mezane, & plebee, come nobilissime, le quali si fecero monache, & perche era all'essẽpio suo raunata grã moltitudine di vergini, le diuise in tre ordini, assegnando a ciascuno una parte del monastero, di maniera che

vno ſolo ueniua ad eſſer tre monaſteri. Hô ra quãto in esſi ſi uiueſſe religioſamente, & col timore di Dio non ſi può coſi facilmente raccontare. Quiui ſi attẽdeua ad un certo determinato tempo a le opere delle mani, ad un'altro a i diuini uffici, ne'quali s'occupaua ancora gran parte de la notte, & tutto ciò ſi faceua con tanta modeſtia, grauità, & diuotione, che mai forſe non fu ueduta la maggiore. Nel ueſtir loro, nell'andare, nel conuerſare, non appariua altro che ſantimonia, & honeſtà. Ma la noſtra Paola, inſieme con la ſua Euſtochia auanzauano tutte le altre ſorelle in tutte le coſe, & erano a tutte uno ſpecchio di penitenza, di humiltà, & di ſollecitudiue all'opere manuali, & a i diuini uffici; & eſſe ch'erano nõdrite nelle grandi delitie, & nelle morbide delicatezze di Roma, ueſtiuano piu poueramente dell'altre. Dormiuano in terra ſopra il cilicio, & non meno la notte che il giorno ſi dauano all'oratione: & quando uenne il termine che la ſua anima ſi diſciolſe dal corpo, & che ſe n'andò con gli altri beati a godere quella patria tanto da lei deſiderata quiui non ſi ſentiuano pianti, ſtrida, ò lamenti, come ſi coſtuma tra gli amatori di queſto ſecolo, ma ſi bene cantar ſalmi in uarie lingue, cioè nella Hebrea, Greca, Latina, & Siria, eſſendo a quelle eſſequie concorſi tutti i Veſcoui, & Sacerdo

ti della Palestina, senza il gran numero de'monaci, delle uergini, delle uedoue, & delle maridate. Et in somma, persone d'ogni sesso, grado, & dignità, si uolsero trouare ad honorare l'essequie della nostra venerabile & gloriosa Paola. E tanti furono quelli che ui concorsero, che noue giorni continoui durarono l'essequie; perche ogni natione, che di mano in mano giungeua, uoleua con canti, & hinni, honorarla. Quando fu portata a la sepoltura i Vescoui uolsero portare il cataletto, ò bara, & gli altri religiosi di minor grado portarono i lumi: & fu posta in un bellissimo sepolcro di marmo nella spelonca doue nacque il nostro Saluatore. Ilche fu circa gli anni del Messia nostro Signore 390. tenendo l'Imperio Teodosio Magno, & essendo consoli Honorio Augusto, & Arestino. Visse Paola nel santo proposito in Roma cinque anni, & in Betelemme uenti anni, & tutti gli anni della uita sua furono cinquanta sei, mesi otto, & giorni uenti. Andata al Cielo Paola, rimase Eustochia madre di tutto quel gran numero di uergini, & cercò d'imitare quanto piu puote le uirtù materne, nè mostrò manco feruore, diuotione, & buoni essempi di quello che haueua fatto la sua madre quando uiueua. Gouernato adunque per molti anni doppò la morte di santa Paola; quel santo gregge da

essa lasciato, & uenendo a morte, fu anco il corpo d'essa messo nel sepolcro, doue era stata sepolta la madre. Furono queste il lustri, & sante donne dottissime in ogni sor te di scienza, & molto essercitate nella lin gua Hebrea, Greca, & Latina, come in alcune sue epistole afferma san Girolamo, ilquale dedicò a loro una parte delle sue dotte & eleganti opere; & il medesimo fece un bello Epitafio sopra la sepoltura di Paola. Questo basta hauer detto di quel ste sante donne. Non lascierò di dire che santa Paola è discesa da Paolo Emilio, & da li Scipioni: & Tossotio suo marito, era dell'altissimo legnaggio de' Giulij, discesi dal grande Enea: Adunque impariamo a uincere la superbia del mondo, & abbrac ciare l'humiltà.

DI SANT'AVRA BADESSA, Cap. IX.

HOra uoglio che ci partiamo di Betelemme, & che andiamo in Francia, & sotto breuità ui ragionerò di Aura, la quale fu santa. Costei fu Francese, la quale dimorando in Parigi in nuona, e santa conuersatione, fu dal beato Eligio eletta Badessa d'un monastero, ch'egli haueua fatto edificare per raccogliere in esso le vergini che a Dio si uoleuano sposare. Onde Aura non manco con gli buoni essem-

pi, & con sollecite essortationi di non inse gnare il santo, & pietoso uiuere religioso al suo choro virgineo a lei commesso; di maniera che ella venne a gran perfettione in ogni virtù & santità: per il che il Signore dimostrò per lei molti miracoli, tra i quali fu questo: che occorrendo una uolta fra le altre ad Aura andare a uisitare le possessioni del monastero, mentre che ella stette uia, morì una monaca chiamata Dega, camerlinga del monastero, & le mo nache non puotero mai trouare le chiaui dell'officine, che teneua essa camerlinga. Tornata Aura il medesimo giorno che la camerlinga era morta, & inteso il tutto da le monache, se n'andò a la bara, ouero catàletto, & domandò a la morta doue fossero le chiaui: ò cosa marauigliosa, alzò la morta il capo, & gl'insegnò non solo doue fossero le chiaui dell'officine, ma gli re se ancora conto di quanta vettouaglia era nel monasterio. Venendo poi Aura a morte, doppo molti anni che già quel suo santo corpo era stato in un monumento, lo volsero trasportare in un sepolcro piu honoreuole, al che si trouò presente un Vescouo Orientale, inuitato da vna monaca ch'essendo stata cieca per molti anni, rihebbe per il mezo di Aura, il vedere. Hora questo Vescouo impetrò da le monache un braccio de la Santa per portarlo ne'suoi paesi, accioche in quelle parti an-

cora ella fosse honorata ; ilche ottenne & nel tagliarlo dal busto , (cosa mirabile da vdire) trouarono che s'era mantenuto tanto fresco, che n'uscì sangue , quantunque fosse stato morto molto tempo innanzi: & di qui si può uedere quanto piacciano a Dio quelli , che si spogliano de i piaceri del mondo per suo amore . Fu al mōdo questa diletta del Signore circa gli anni de la uenuta in humana carne del Messia 266.nel tempo di Giouiniano Imperatore.

DI SANTA EDILBVRGA BAdessa. Cap. X.

NEll'Inghilterra fu vna santa Badessa chiamata Edilburga, a la quale fu fratello Teodoro Vescouo di Lōdra,ilquale fece edificare vn monastero a questa sua sorella nelle parti de gli Inglesi Orientali pi quell'isola in un luogo detto Bercingo,& d'esso la fece Badessa , & ui concorsero gran numero di vergini per sentire al Signore , con le quali visse Edilburga in tanta santimonia , che non solo per lei operò Iddio di molti miracoli , ma ancora per altre monache priuate . Ma chi desidera di sapere pienamente i miracoli , e fatti di quelle sante donne di questo monastero,legga il quarto libro dell'historie d'Inghilterra del venerabile Beda . Passò di

di questa uita a la uita beata la santa Badessa Edilburga circa gli anni de la nostra salute 620. nel qual tempo Heraclio gouernaua l'Imperio, & Bonifacio Quinto era de la santa, & uniuersal Chiesa sommo Pontefice.

DI SANTA SALABERGA BAdessa. Cap. XI.

MI souuiene hora a la memoria Salaberga, figliuola di Gondonio, huomo nobile d'una terra detta Lenco, posta nel territorio de' Lingoni, Ducato di Borgogna. Essendo adunque cieca Salaberga quando era fanciulletta fu ralluminata da Eustagio Abbate di Lussouio, che nella casa del padre d'essa alloggiò una uolta: per ilche sanata, il padre gli diede un marito, il quale due mesi doppo che l'hebbe menata a casa, passò di questa uita, & il padre gli diede un'altro marito, col quale essendo dimorata alquanti anni, ottenne da esso licenza di farsi monaca. Onde con consiglio di Vualberto Abbate di Lussouio, edificò un monastero nel Contado de la sua terra, & in corto tempo raunò un bellissimo Collegio di uergini con le quali uiueua con ogni santità. Venuta poi la guerra in quel paese, il suo monastero fu abbrugiato, & rouinato: per ilche partitasi con quella sua

fiorita,

fiorita, & uirginal compagnia, se n'andò a Lione, & quiui edificò un'altro monastero nel quale ella uisse con gran santimonia, & dimostrò miracoli in uita. Mille giorni auanti la sua morte gli fu predetto da l'Angelo quando ella doueua morire, & uenuta l'hora con diuotione, se n'andò all'altra uita circa gli anni del Signore 630.

DI MILANDA FIGLIVOLA del Duca di Boemia. Cap. XII.

FAmmisi hora innanzi Milanda figliuola di Boleslao Duca di Boemia, che allhora non haueua titolo di Regno. Essendo costei molto erudita nelle sacre, & humane lettere, & oltre di ciò bellissima di corpo, ma molto piu d'animo, andò a Roma per uisitare i santi Apostoli Pietro, & Paolo,& fu da Giouanni Papa benignissimamente riceuuta. Ritornata dipoi a la patria, con autorità di quello, nella rocca di Praga,Ducal città di Boemia,fece edificare un monastero ad honore di san Gregorio, doue ancora ella si fece monaca,& quiui infino a la fine nel seruigio di Dio perseuerò.Visse circa gli anni del nostro Signore 913. al tempo di Bonifacio Quarto sommo Pontefice, & di Heraclito Imperadore.

DI MATRONA, NASTASIA, & Eusebia tutte tre sante. Cap. XIII.

HAuerei hora da farui vn lungo ragionamento s'io vi uolessi raccontare a pieno la vita di Matrona, di Nastasia, & di Eusebia tutte tre sãte; ma basta a me dir ui sotto breuità come furono tutte tre Badesse, & tutte tre edificarono monasteri. Matrona fu de la città di Perge, la quale se cõdo Plinio, e Strabone, è in Panfilia, & è chiamata hoggi Settelia, & nacque di nobili parenti, & al tempo conueneuole fu maritata da loro: & finalmente essendo tutta data a le cose spirituali, un giorno senza dir nulla ad huomo del mondo tagliatisi i capelli, & uestitasi da Eunuco, se n'andò ad un monastero di monaci, & quiui si fece monaco, & non passò molto che fu conosciuta, ꝑche Iddio riuelò questo a due santi huomini, per ilche terminarono di mandarla in Soria in un monastero di donne posto nella città di Emesa: & questo fecero per nasconderla dal marito, che l'andaua cercando. Hora Matrona si portaua tanto bene nel detto monasterio, che nell'humiltà nella patiẽza; nella carità, & in tutti gli altri lodeuoli, & santi essercitij spirituali, auanzaua di gran lunga tutte le altre monache del monastero. Non passò poi molto che cominciò a far di molti miracoli: onde

de la fama de la sua santità si diuolgò in diuerse parti, di modo che ueggendo Matrona tanto concorso, si partì da quel luogo, & andossene sconosciuta, & vestita poueramente, pellegrinando à visitare i santi luoghi di Gierusalmme. Giunta che ella fu a quelli luoghi, trouò quiui il marito che l'andaua cercando, ma egli non la conobbe, perche era cambiata per l'astinentia, & p le vesti pouere che haueua in dosso, ma ben fu egli conosciuto da essa. Per ilche si ritirò dentro a la città di Barito, detta hoggi Baruti, città di gran mercantie; & posta in su i liti di Soria, in un tempio antico mezo rouinato, ch'era dedicato a gli Idoli, & quiui dimorò alquanto tempo in vigilie, orationi, astinenze, & in cantare salmi, nel qual tempo non gli mancarono tentationi, percioche hora in vna forma, hora in un'altra gli si mostraua il demonio, & lei come ferma colonna fondata su la soda pietra; che è Christo, non temeua le sue minaccie, anzi si pose a predicar Christo a quelli Gentili, & ne conuertì molti a la santa fede. Le venne poi voglia di tornare in Costantinopoli per uisitare quelli suoi lodeuoli padri, doue ella prima s'era uestita da monaco, & massime il suo padre spirituale Bassiano: per ilche giunta quiui raccontò per ordine il suo pellegrinaggio, & come Domitiano suo consorte l'era an-

dato

dato cercãdo ſino in Gieruſalemme, & al monte Sinai. La onde vdito Baſſiano il tutto le fece dare una cella fuori del monaſterio, doue poteſſe menare quel poco di vita che gli auanzaua, quietamente, perciochegià era vecchia. Ma non fu tanto occolta la ſua uenuta, che la fama di lei non foſſe ſaputa per la città, di modo che molte gentildonne cominciarono a viſitarla, chi per un conſiglio, & chi per un'altro: & tra le altre gli andò una gran donna, ch'era ſtata molto tempo inferma, la quale ricuperò da Matrona la ſanità, & per non eſſer ingrata a Dio di tanto beneficio, donò a Matrona un bel palagio, ch'ella haueua lungo a la marina molto ben fabricato, il che fu molto caro a Matrona, perche lo fece in un monaſtero, doue poi ſi conſecrarono a Dio molte nobili donne, & ui fabricò a canto una degna Chieſa ad honore di ſan Lorenzo. Hora uenuto il tempo ch'Iddio voleua rimunerare queſta ſua ſerua delle ſue fatiche, pellegrinaggi, & digiuni, le fece vedere queſta uiſione: Le pareua che una donna veneranda la prendeſſe per mano, & la menaſſe in vno ameniſſimo luogo, doue era il piu bel palaggio che mai foſſe veduto da occhio mortale; & entrata con eſſa inſieme, colei le diceſſe: Queſta è la ſtanza, la quale ti ha apparecchiata colui, p'amore del quale tu hai laſciato i piaceri, le ricchezze,

& le vanità del mondo,& per lo cui amore hai sofferto tante fatiche. Passati pochi giorni doppo la uisione, armata Matrona de' santi sacramenti, passò al Signore essendo d'anni cento:& ciò fu l'ottauo giorno di Nouembre, nel qual dì si celebra la sua festa: nel qual tempo era Imperatore Leone il primo, che fu Greco, & la santa Romana Chiesa era gouernata da Leone Magno primo Papa di questo nome, & questo fu l'anno 458.

Hora vi dirò sotto breuità come Nastasia, ouero secondo alcuni, Atanasia, fu di nation Greca,dell'Isola d'Egina, hoggi detta Legina,& Enona, posta nel colfo de la dotta Atene, presso a la famosa Salamina, doue fu rotto Serse Re di Persia. Nacque costei di nobili parenti,il nome del padre fu Nicera, quello de la madre Irene. Hebbe costui fra l'altre doti de la natura, si nobile memoria, che di sette anni si diede tutta a gli studi delle sacre lettere,& un giorno ch'ella studiaua,uide uenire di Cielo una Stella,& entrare nel suo petto: onde si sentì poi l'anima illuminata, & gran uoglia parimente di farsi monaca. Ma non passò molto che gli suoi genitori contra sua uoglia, li diedero marito, il quale visse se non sei giorni, & poi ne prese vn'altro per comandamento del Re de la prouincia: colquale poi stata alquanto tempo, non restò di pregarlo piu,

e piu uolte, che le desse licenza d'esser mo
naca affatto, dico affatto, perche nel stato
del matrimonio uiueua da monaca: per il-
che hauendo total gratia finalmente impe
trata, si ritirò con alquante donne, ch'era
no del medesimo uolere in un luogo vici-
no a la patria, & prese con esse l'habito, &
ordine monastico, & per consiglio d'un
sant'huomo, che di cotal habito le uestì,
accettò il nome di Badessa. Era essa di tan
ta austerità, che portaua il cilitio in su le
carni, dormiua in su le nudi pietre, & di
giunaua di sorte, che tal uolta staua due
giorni senza mangiare, & il suo cibo era
pane, & acqua, & herbe crude. Era assi-
dua nelle sacre lettere, & nella meditatio
ne delle cose sante. Ma perche per le trop-
pe uisite era inquietata, si ritirò in un'al-
tro luogo, & edificò nel detto luogo tre
Chiese. Finalmente hebbe in uisione il suo
passaggio da questa uita a l'altra beata, &
cominciò il salterio, nè potendolo finire,
percioche era molto debole, disse a le mo
nache, che lo finissero per lei; finito che l'-
hebbero, abbracciò tutte con gran tenerez
za, & affetto di carità, dicẽdo loro che quel
giorno istesso sarebbe separata da loro, ma
che stessero di buon animo, perche in cie-
lo sariano in eterno congionte insieme. Il
che hauendo detto diuenne la sua faccia ri
splendẽte a modo d'un gran lume, & poco
dipoi rese l'anima al suo Signore: & questo

fu a punto il quartodecimo dì d'Agosto, nel qual dì si celebra la sua festa.

L'ultima santa di quelle tre che dissi nel principio di questo capo di uolere fauellarui, è sant'Eusebia Badessa, la quale nacque in Roma di nobile famiglia, & fu nodrita con quelli costumi, che a suoi pari si richiedeuano. Venuta all'età atta al maritare, suo padre gli diede un giouane per marito, ricco, & di costumi, & nobiltà ornato. Ma lei che haueua già deliberato di non congiongersi con sposo carnale, chiamate a se due sue fidate damigelle, le quali sapeua, ch'erano d'animo di uolere seruire a Dio, aperse loro la sua deliberatione & così mẽtre che si daua ordine a le nozze, tagliatesi tutti tre i capelli, & uestitesi da huomo, & presa buona somma di danari, & raccomandatesi di cuore a Dio, andarono al porto, & quiui trouata una naue andarono in Alessandria d'Egitto, & di qui se n'andarono all'Isola di Composta, che è là in quei mari, & cominciarono a uiuere uita solitaria, & contemplatiua. Non passò molto, che smontò quiui un vecchio monaco di reuerenda sembiãza, al quale le giouani apersero i loro cuori, con significarli che hauerebbero hauuto a caro che gli rimanesse in quel luogo per loro padre spirituale: & finalmẽte furono d'accordo d'andare cõ esso lui, & egli le cõdusse a Messala, città dalla Caria regione

dell'Asia minore sua patria. Oue diede lo
ro questo uecchio Abbate, un luogo pres-
so al suo monastero, doue Ospita, (che
cosi si faceua chiamare Eusebia per non es-
ser conosciuta) fece fabricare una degna
Chiesa: & in breue tempo ui fece fabrica-
re un magno conuento, & lo empì di sacre
vergini. Quiui adunque la donna uisse
tanto austeramente, che tal uolta staua set
te giorni senza mãgiare, & il suo cibo era
solamente pane, & acqua: era a tutte le
altre un specchio d'humiltà, patiẽtia, & di
uotione. Doppo molti anni essendo uenu
to il tempo ch'ella doueua andare a mi-
glior uita, s'ammalò grauemente, & co-
noscendosi esser uicina a la morte, chia-
mò tutte le monache, & fece loro una bel-
la essortatione a le uirtù, a la santimonia,
& a tutti i buoni costumi, & poi le pregò
che la lasciassero alquãto riposare, & subi
to che furono partite, ella si leuò dal let-
to, & posesi inginocchioni nel suo orato-
rio, & quiui rese l'anima al suo Creatore.
La onde un santo Abbate, in quell'instan-
te che questa donna passò, uide con alcu-
ni ch'erano seco, nell'aria, che era sereniss-
sima, in mezo ad una corona di stelle, una
Croce lucidissima. Fu poi quel santo cor-
po sepellito honoratissimamente dal Ve-
scouo, & gran quantità di popolo.

DI SANTA MELANA BAdessa. Cap. XIIII.

NOn uoglio mancare ch'io nõ ui dica qualche cosa de la nobilissima Melana,perche so l'hauerete a caro.Costei adũque fu illustrissima Romana,& contra sua voglia fu maritata ad un Senatore detto Apeniano; & auanti che ella da lui fosse conosciuto, si sforzò con molti prieghi di ottenere gratia da esso d'andarsene a seruir a Dio; & acciò che questo piu facilmẽte potesse ottenere, gli offerse tutto il suo hauere,ch'era molto.Ma Apeniano non li volse accõsentire,ma bẽ le ꝓmise,che hauutò c'hauesse di lei qualche figliuolo,nõ solo la lascierebbe andare a seruire a Dio, ma che anco egli andarebbe seco.Hora in breue hebbe vna figliuola,la cui uirginità ella votò a Dio in cambio della sua: per il che Apeniano nõ solo li diede licenza;ma s'accordò con lei a uiuere continente, & seruire a Dio, & si ritirarono discosto dal volgo, & uiueuano uita solitaria,& santa: & era a punto Apeniano d'anni ventiquattro,e Melana d'anni uenti. Hora essendo costoro doppo l'Imperadore, de' piu ricchi Senatori che fossero in Roma, eglino haueano possessioni non solo in Italia, & in Sicilia,ma anco in Spagna,in Africa,& in Bretagna; & tutte ottẽnero dall'Imperadore di poter uendere, & fare del prezzo

ciò che gli ueniua bene. In questo mezo la figliuola paſsò a miglior uita, per ilche parue a loro di potere piu liberamente distribuire le ſue facoltadi. Onde diedero del prezzo delle loro poſſeſſioni, parte a i poueri, parte a le Chieſe, & parte ſpeſero in edificare, e dotare monaſteri d'huomini, & di donne. Vdendo poi che in Africa u'era un gran predicatore de la parola di Dio, chiamato Alipio l'andarono a trouare, & dimorarono cō eſſo lui alquanto tempo in ogni ſantità di uita, & delle facoltà c'haueuano in quelle parti donarono molte coſe a le Chieſe, & edificarono in un luogo chiamato Tageſte due monaſteri, uno per gli huomini, & l'altro ꝑ le vergini: in vno de'quali Melana ſtette ſette anni, attēdēdo non ſolo all'orationi, e digiuni, & altri eſſercitij ſpirituali ma ancora a le lettere; di maniera che ſcriueua molto bene, non ſolo nella lingua Latina, ma nella Greca ancora, Scriueua, & parlaua tāto dottamēte, che pareua che foſſe nata nel mezo de la Grecia: in ſomma tanto ſeppe fare, che fece di ſua mano una belliſſima libraria, oltre che predicò a q̄lli Gentili, & ne conuertì grā numero a laſciar la uanità del mondo, & farſi monaci. Leggeua tre uolte l'anno tutta la Bibia, & le ſententie notabili le imparaua a mente. Cuciua ſpeſſo di ſua mano delle uesti, & dauale a'poueri di Christo. Paſſato i ſette anni

terminarono d'andare in Gieruſalemme a uiſitare i ſanti luoghi, & entrando Melana nel ſepolcro di Christo rihebbe la ſanità, percioche s'era infermata per uia, & uiſitati quelli diuoti luoghi, terminarono d'andarſene nell'Egitto a uiſitare i ſanti Padri, & fabricarono una ſtāza a la madre di Melana che era cō eſſi loro, ſu'l mōte Olіueto però ch'era vecchia, & nō poteua più caminare. Viſitaro ſ'hebbero tutti quelli incolti eremi, ſpelonche, & aſpri monti, & raccolto da quelli Sāti, che quei luoghi habitauano molti ammaeſtramenti, tornarono al monte Oliueto, & ſcoſtatoſi Apeniano da Melana, menauano ambedue vita ſāta. Non paſsò molto che la madre, & il conſorte di Melana morirono. onde cominciò ella à uiuere coſi aſpra e ſanta vita, che la fama di lei ſi ſparſe in molti luoghi, & ui cōcorſero ſotto il ſuo magiſtero tante dōne, che le fu forza a far fabricare un gran monaſtero per le dōne, & poi ne fece fabricare un'altro quiui vicino, ꝑ gli huomini doue viueuano tutti ſantamēte. Doppo alquanti anni andò Melana in Coſtātinopoli, & cōuertì Voluſiano ſuo zio, ch'era Gētile, & molti altri. Il che fatto ritornò al ſuo monaſtero, & riposata alquanto fece fabricare vn'altro monaſtero ſu'l mōte Caluario il quale fabricato che fu, s'acquetò nel ſuo monaſtero, & atteſe più che mai a li eſſercitij ſpirituali, ꝑ aumētar diuotione nel

ſer-

seruigio del suo Signore Giesu Christo; a cui ella piacque tanto, che si degnò per lei operare molti miracoli. finalmente conoscẽdosi esser vicina d'andare al suo Creatore, essendo appresso il Natale del Signore, se n'andò in Betelẽme, & celebrò quiui la festa nella spelõca, doue nacque el mõdo la Vita; & nel partirsi disse ad una sua cugina, che quiui dimoraua: Io non farò piu questa festa con esso uoi. Ritornata al luogo suo chiamò il Vescouo di Eleutropoli & da esso si confessò, & communicò: & perche col Vescouo erano uenute molte persone, però ella ad esse, & a le sue Vergini fece un bel sermone, & essortandole a la uita santa, & spirituale. & poi quella sant'anima se n'andò a goder i beni eterni: & ciò fu l'ultimo giorno di Decembre, nel qual giorno si celebra la sua festa. Passò di questa uita l'anno del Signore CCCCXV. sotto l'Imperio di Theodosio il minore, & al tempo che la santa Romana Chiesa era retta da Celestino primo, sommo Pontefice. Altro non dirò di questa Sãta; perche s'io volessi narrarui le tentationi, i digiuni, le discipline, le ꝑsecutioni, che ella hebbe da i parẽti, & da i demoni, & oltre di ciò i pellegrinagi, i freddi i vẽti, & fortune di mare, che sopportò, credo certo che vi stupireste. Ma se voleste sapne piu pienamẽte, bisognerebbe che leggeste Simeone Metafrasto, ilquale narra dili-

 gentissi-

gentissimamente la uita di questa illustre Santa.

DI SANTA BATILDA REGI-na di Francia. Cap. XV.

L'Vltima di queste Illustrissime dõne, de le quali ui uoglio fauellare, che edificassero monasteri, fu Batilda Regina di Frãcia,& santa; dico vltima non perche non ue ne siano state in numero infinito, ma perche per adesso non voglio parlare di più; percioche so che a me stesso sarei di gran fastidio, & a uoi farei noia. Hora per tornare a Batilda, dico ch'ella nacque in Sassonia di sangue Regale, & nella sua giouentù fu presa da Frãcesi, che co i Sassoni faceuano guerra, & da qlli menata in Frãcia. Quiui ella stette per molti anni al seruigio del Re Clodoueo di questo nome secondo, & si portò tanto bene, & humilmente nel palagio, che non si sdegnaua di fare i piu humili seruigij, & essercitij che vi facessero bisogno. Onde a lũgo andare piacque tanto al Re questa santissima doñ na, sì per la bellezza del corpo, come per la chiarezza de' costumi, che egli la pigliò per sua legittima donna; benche ella facesse ogni opera per non uenire a questo matrimonio; perche haueua in animo di consacrare a Dio la sua verginità; si come poi

ella

ella fece la sua vedouità. Onde passato che fu Clodoueo a l'altra uita, doppò l'hauere hauuto due figliuoli, la diuota Batilda trouandosi slegata da le legi del matrimonio, se n'andò a Cales città di Piccardia, & entrò in un monastero detto san Gregorio già da la gran Clotilda, moglie del magno Clodoueo edificato. Et perche la Chiesa era picciola, rispetto al gran numero de le monache ch'erano moltiplicate, ne fece rifare una maggiore, & fece anco rifare il monastero, & poi si fece qui monaca. Accrebbe ancora il monastero di Corbia di Sassonia, doue habitaua grã moltitudine di monaci, accioche cõ maggior quiete potessero seruire a Dio. Entrata adunque nel monasterio, non si potrebbe dire cõ quanto feruore, & diuotione ella seruiua al sommo Re, con quanta carità, & diligentia seruiua a gli infermi di sua propria mano, con quanta sollecitudine faceua ogni vile essercitio del monastero, & con che prontezza & allegrezza d'animo si daua a tntte le opere, che il mondo suole spreggare, & hauere a noia: & chi desidera sapere il tutto, legga la sua uita. Resta a dirui che per la sua santità, & miracoli che Iddio dimostrò per lei, fu messa da la santa Romana Chiesa nel numero delle elette di Dio: & la sua festa si celebra a li uẽtitre di Febraio. Passò a l'altra uita circa gli anni del Signore 662. nel qual tẽpo Costãti-

no terzo reggeua l'Imperio, & Vitaliano sommo Pontefice di tal nome Quinto gouernaua la santa, & catholica Chiesa.

Tutto quello c'habbiamo detto di queste Illustrissime & sante donne, che spreggiato il mondo presero l'habito monacale, & fabricarono monasteri, si come hauete vdito, è raccontato dal dotto, & elegante Don Pietro Calzolai, nella terza giornata della sua dotta, & bene ornata Historia monastica. Hora se desiderate di sapere di quelle piu a pieno, leggete detta Historia, laquale meglio ui sodisfarà: & egli vi allegarà gli autori, che scrissero con diligentia, la uita non solo di queste sante, ma anco di molte altre, come fu di Beatrice, figliuola di Azzo Marchese d'Este, e beata: di Begga principessa d'Austrasia, di Trutina madre di Teodora Imperatrice, & di molte altre, che edificarono monasteri, & si fecero monache; oltre al gran numero delle Illustrissime donne, che vie piu hanno fatto stima del monastero, che del palagio Regale, della vesta grossa, & abietta, che della veste d'oro, ornata di gioie, & delle viuande mal'acconcie, anzi, che fecero piu stima del pane, & dell'acqua, & de' santi digiuni, che di quante delicate viuande sono nelle corti Imperiali, & piu gli aggradiua il riposo del pagliariccio, ò della nuda

da terra, che i morbidi letti acconci co' lenzuoli di bisso, & tornoletti riccamente lauorati. Del numero de le quali (di molte vene dirò alcune) vi sono Macrina sorella di san Basilio, & Scolastica, di san Benedetto sorella ambe sante: e poi Eufrosina, Gunigunda, Agnese, Costāza, Lisabetta, Zoe, Maria, & Teodora lequali tutte furono Imperatrici. Di questo numero ci sono ancora Tesia, Anna, Adoera, Cliderada, Nugnece, Terrasia, Alfreda, Etelburga, Eteldreda, Sesburga, & molte, altre le quali furono honoratissime Regine. Nō restarò ancora di mettere in q̄sto numero, Eudocia Grisela, Sofia, Atalbaida, Matilda, Beatrice, Eufemia, Muchutina, Crodielda, Basina, Termina, Vualburga, Edilberga, Christina, Cicilia, Edita, Elfreda, Elgina, Maria, Caterina, & molte altre, le quali furono figliuole d'Imperadori, & di Re. Dietro a queste vi pongo Marcellina sorella di sant'Ambrogio, Asella, Lea Marcella, Principia, Galla, Flauia & Domitilla nobilissime Signore Romane, e sāte: oltre a Doga, Caterina, Reimilfa, Seuera, Geltruda, Diana, Aua, Fara, Gutta, Faustina, Olipia, Berga, Vincenza, & Alessandra, queste ancora, che nō siano state figliuole d'Imperadori, ò Re, pur tutte furono figliuole di Duchi, Prēcipi, Marchesi, Cōti, e gran Signori; le quali volsero piu presto seruire a Dio & sposarsi a Giesu Christo Rè eterno, &

immortale, che godere le delitie del mondo, & sposarsi a li Signori terreni, fragili, & mortali; per il che non solo hora, ma già per tanti secoli passati gioiscono felicissimamente nell'eterno palagio, nella presenza del sommo Imperatore.

Il fine del Secondo Libro.

IL

IL TERZO LIBRO DELL'HISTORIA DI tutte le Religioni.

RACCOLTO DAL R. P. F. Paolo Morigia Milanese.

NEL QUAL SI TRATTA dell'Origine di diuersi Cauallieri.

DELL'ORIGINE DE' SACRI Cauallieri di Malta, altrimenti Gierosolimitani: & quando Gierusalemme peruenne a le mani de' Christiani Latini. Cap. I.

Ora vi uoglio parlare de' sacri Soldati di Malta, poiche habbiamo finito di fauellare dell'origine de' Frati, & delle Monache: Ma auanti ch'io vi dica l'origine loro, mi piace d'auuisarui, che da principio questi nobili Cauallieri, si chiamauano

uano i sacri soldati di Gierusalemme, & doppo di san Giouanni, & poi Cauallieri di Rodi, & hora si chiamano i Cauallieri di Malta. Ma uolẽdoui io parlare dell'origine di q̃sti Cauallieri, mi bisogna ch'io ui dica alcuna cosa della presa che fecero i Latini di Gierusalemme, & benche forse io serò alquanto piu lungo nel ragionarui di questi, ch'io non sono stato nel raggionarui delle altre religioni, penso però che non ui deurà rincrescere il leggere questa cosa, anzi tengo, che ella ui debba arrecare molto diletto. Comincierò adunque.

Fu già in Francia un Romito, c'hebbe nome Pietro, ilquale (come piace a Paolo Emilio, nel quarto delle Historie di Francia) fu gentil'huomo d'Armiens, città posta in Francia su la riua del fiume Sonna, & si essercitò da fanciullo nelle lettere, & nella giouanezza si diede a le armi; uenuto poi a piu matura età spreggiò il mõdo, senza punto curarsi di lui, & andò ad un eremo, & quiui sconosciuto, menaua uita romitica, non si curando d'essere d'altri, che da Dio ueduto. Essendo egli per alquã to tempo dimorato in questo luogo solitario, gli uenne desiderio di uisitare il sepolcro di Christo, lo quale mandò ad effetto: & per potere andar piu sicuro tra quelle genti barbare, si uesti da medico, di modo che come fu uoler di Dio, egli andò per quei luoghi, uedẽdo ogni cosa minutamẽ

te, senza pur che gli fosse volto occhio à dosso. Giunto che fu in Gierusalemme, si dolse molto con Simeone (che allhora era Patriarca di quella Città) della crudeltà, & de gli oltraggi, che quei barbari usauano cōtro de' nostri Christiani; ma Simeone gli rispose, che molto piu graui assassinamēti, ingiurie, & stranie zze patiuano ogni giorno quei poueri Christiani, che habitauano in Gierusalemme, & che anco erano per patir peggio per l'auuenire, se Iddio non gli metteua la sua mano. Hor parue al Patriarca, nel ragionar, con costui che egli fosse huomo da commettergli qual si uoglia impresa importante, per il che fece pēsiero di mandarlo con lettere Ambasciatore al Papa, & dimandargli soccorso in tā tà tribolatione, che sopportauano i poueri fedeli Christiani, ne i luoghi di Terra santa. Pietro accettò il negocio: & si dice, che auanti ch'egli di là si partisse, dormendo nel tempio, gli parue d'vdire la uoce di Christo, che gli comandaua che ritornasse nell'Occidente Ambasciatore celeste, & che facesse pigliare a' Principi Christiani l'impresa per la Religione, perche così era sua volontà. Ritornato adunque questo Pietro in Occidēte, se n'andò primieramēte al sōmo Pontefice, che allhora era Vrbano II. & presentogli le lettere, lequali lette, & vdito Pietro, si commosse di maniera a cōpassione di quei poueri Christiani, che

subito

ſubito in Chiaramonte (città posto nella Francia Luddoneſe, nella regione d'Aluernió, lontana da Liona ſaſſanta miglia, hora detta Chiaramonte) fece bandire un Concilio, doue cócorſero molti Veſcoui, & Prẽcipi, a'quali il sãto Papa leſſe le lettere del Patriarca di Gieruſalemme; & poi egli gli fece un'oratione, per ilche tutti acceſi del caldo dello Spirito ſanto, accettarono d'andare à far l'impreſa cõtro a'barbari, per l'acquiſto di Terra ſanta. Onde il Papa miſe à tutti una Croce di panno roſſo, in ſu la ſpalla deſtra, & gli diede la ſua beneditione; & tra queſti ch'erano piu di trẽta mila furono molti Veſcoui, & prelati ch'andarono a queſta Impreſa. Tra i quali fu uno Ademaro, Veſcouo di Anicio, quale il Papa fece ſuo Legato a queſta impreſa. Partitoſi dal Papa, cominciarono a predicare queſta ſanta impreſa a tutti i Prẽcipi, & popoli. La onde ſi moſſero ad andarui molti ſegnalati Signori: come fu Roberto Duca de Normãdia, figliuolo di Guglielmo Re d'Inghilterra, Gottifredo Duca di Lotteringia, con due ſuoi fratelli, Euſtachio, & Baldouino: Vgo cognominato Magno, fratello di Filippo primo Re di Francia, & molti altri Duchi, Baroni, & Prencipi. Fra iquali de la noſtra Italia fu Boemódo Duca di Calabria, ilquale rinonciò il Ducato a Ruggero ſuo fratello, & meſſoſi una bella veſte di ſcarlato, inanimò tutti i

ſuoi

ſuoi popoli a queſta degna impreſa. La onde Boemondo raunò meglio di dodeci milla combattenti tutti giouani eletti, oltre a quaranta mila caualli, & erano tutti Italiani: perilche tutti gli altri Capitani Italiani s'accoſtarono con le loro genti a coſtui. Alcuni ſcrittori dicono, che quello iſteſſo giorno, che in Chiaramonte ſi bandì la Crociata, ſi ſeppe miracoloſamente per tutto il Chriſtianeſimo: il Platina afferma, che andarono a queſta guerra piu di trecēto mila huomini. I ricchi hebbero cura de' poueri dando loro armi ueſte, & da mangiare, chiamandoſi fratelli l'uno l'altro. Oltre di queſto dal Papa, & dal Re di Francia, furono date loro molte cōmodità, & priuilegi per le loro coſe, che reſtauano in caſa, ſi rimiſſero tutti i debiti, & fu perdonato a i fuori uſciti. Nè le donne ritardauano i lor mariti ò figliuoli con abbracciamenti, ò con lagrime, anzi uolentieri pigliauano le lor gioie, & colane, & altri ornamenti, & ne faceuano danari per commodare i ſuoi. Molti Prencipi, Duchi, Baroni, uenderono parte de i loro ſtati, & altri gli impegnarono, per fare queſta ſanta impreſa. O quanto era diuoto & ſanto quel ſecolo, riſpetto al noſtro. Di maniera che ſi miſe a l'ordine vn'eſſercito di trecēto mila pedoni, & cēto mila caualli ſegnati tutti del ſegno de la ſanta Croce & s'auiarono a la uolta di Coſtātinopoli, & qui

ui passarono lo stretto detto Bosforo Tracio, & presero porto in Calcedonia, & giũti che furono quiui tutti d'accordo ordinarono che nè dõne di mala sorte, nè huomo cattiuo, ò di mala uita, ò che tenesse alcuna opinione cattiua contro la fede, stesse fra di loro, di maniera, che un tãto esserci to pareua un monasterio di religiosi. Quãdo i Sacerdoti sacrificauano, tutto l'essercito staua presente, & nella meza notte, & su l'hora del uespero si cãtauano i diuini uffici, & tutti uniti pregauano il Signore Iddio, che gli donasse uittoria in quella impresa. La onde furono essauditi. Fatte tutte q̃ste opere sante s'inuiarono tutti a la uolta di Nicomedia, lasciando delle croci, & monti di sassi pel camino, acciò che quei che ueniuano loro dietro, non smarrissero la uia. Hor mettendo l'assedio a Nicea di Bitinia ben guardata da Turchi, in cinquãtadue giorni s'arrese. Poi a li quattro di Luglio, riscontrarono a' piè de' monti d'essa Città, Solimano, Capitano di Belchefonte Imperatore de' Turchi, & de' Persi, che con essercito maggiore del nostro, gli uenne ad affrontare: accostatisi adunque gli esserciti, s'attaccò il fatto d'rme, nel quale i Christiani rimasero uincitori, & non morirono de' nostri se non due mila, & de' Turchi circa quaranta mila. I nostri morti poi hebbero da i uiui sepoltura, cõ le debite esseq̃e, p̃che furono facilmen

te conosciuti, per il segno de la Croce, che portauano. Seguirono per l'impresa, & acquistarono in poco tempo meglio di cē to Città, & massime la grande Antiochia, a la quale posero il campo a li uenti d'Ot tobre, & l'acquistarono l'vltimo di Mag gio che seguì, & fecero prigione Corbanà Imperatore di Persia, & Cassiano Signore d'Antiochia, & in un fatto d'arme, che si fece uicino ad Antiochia, morirono de' Turchi piu di cento mila, & de' nostri non giunsero al numero di quattro milla, oltre che li nostri fecero ricchissimi bottini, cō la preda di quindeci milla camelli: ma pri ma che i nostri facessero il fatto d'arme, di giunarono tre di, & tutti si confessarono, & fu mostrato a Pietro di Marsiglia Sacer dote un luogo nella Chiesa di S. Pietro in Antiochia nel quale era sotterrata la lan- cia, cō laquale fu passato il costato a Chri sto nostro Signore, su'l legno de la santa Croce, che ancora era bagnata di quel pre cioso sangue. Onde per merito di questa lancia, & anco pche gli nemici videro ve nire tre Capitani, su tre caualli biāchi, cō vn grossissimo essercito, da i luoghi piu ti contro di loro, di modo che si misero in fuga, & tutto l'essercito fu fracassato, si che nostri hauessero vittoria. Fu credu- to che questi tre Capitani fossero questi tre martiri, san Georgio, san Demetrio, & san Mercurio, pcioche qsta si fatta uisio- ne

La l... cia c... la qu... al F... passa... to ... costa... ve to... Xpo ... er fu tr... uata ... si tie Anti chia ... l'an... no ... 1095

ne ſi ſeppe da quei Turchi che furono fatti prigioni. Hora ſtãdoſi i noſtri in Antiochia lieti, & contenti, & ricchi, però che haueuano fatto grandiſſima preda de' nemici, & quella città era molto ricca, & potente. Che (come dicono i ſcrittori) era non ſolamente fortiſſima per il ſito doue ella era fabricata, ma anco perche era bagnata nella pianura dal fiume Oronte, & circondata da due muri fortiſſimi, con quattrocento e ſeſſanta forti, & magnifiche torri: nellaquale ſan Pietro tenne la prima reſidenza, & in queſta hebbe principio il nome Chriſtiano, & erano a la giuriſdittione di queſta ſedia ſoggette uenti prouincie; nellequali tra Veſcoui, & Arciueſcoui erano cento & cinquantatre, & dẽtro de la città v'erano quattrocento quaranta Chieſe. Queſta città fiorì mille anni ſotto l'Imperio de' Chriſtiani, e piu. In queſto mezo che i noſtri ſtauano in queſta città, giunſe l'armata de' Genoueſi, & quella de' Venitiani, & quella di Vimero da Bologna di Piccardia, ilquale eſſendo ſtato corſale, & tornato a penitenza, era ancora egli andato a queſta ſanta impreſa. Hora finalmente quando piacque al Signore, giunſe tutto l'eſſercito a la città di Gieruſalemme; a la prima uiſta della quale, tutti i ſoldati ſi gittarono in terra baſciando quel terreno, che da i ſanti piedi del figliuolo di Dio, era ſtato calpeſtato, ringratiã-

Il nome Chriſtiano heb-- be principio in Antiochia.

do

do il grande Iddio, che gli haueua condot ti quiui. Accampati adunque i nostri a la città combatterono corraggiosamente, laquale era molto difficile da prendere: ma il Signore Iddio soccorse, perche un Capitano de' Genouesi, che haueua nome Gulielmo Ebriaco, andò al Zazo, & attaccatosi a battaglia col Soldano dell'Egitto, lo ruppe affatto. Fatto questo fecero poi una torre con certi palchi, che si poteua mutare da luogo a luogo, questa torre fu inuentione d'un Lombardo, & doppo molti assalti s'accostarono con quella a le mura, & Gottifredo fu il primo, che entrò detro, & Eustachio suo fratello doppo lui. Questi corsero ad una porta, & per forza l'apersero, & misero dentro tutto l'esserci to. La onde fu fatta una grande uccisione di Turchi, & non fu perdonato ad alcuno Egitio. Di modo che questa santa città fu p̄sa da' nostri a li quindeci di Luglio l'anno 1099. vn Venerdi ad hora di nona, nel qual tempo Vrbano secondo era Papa, & Arrigo quarto era Imperatore. Il dì seguēte non s'attese ad altro, che a sepelir morti, & a purgare la città, & le Chiese, & poi fecero processioni cantando le letanie cō gran diuotione, & allegrezza. Si riceuerono i cittadini, ch'erano stati scacciati da i barbari, & si rese a la libertà a q̄lli ch'erano stati schiaui. Oltre di ciò, tutto il popolo di Gierusalemme ringratiò molto i nostri

Qn̄ Gierusalem meuē ne a le mani de' Christiani Latini.

stri Capitani, & soldati, che gli hauessero restituita la loro città, & anco molte gratie renderemo a quel Pietro Romito, ringratiandolo, & lodandolo della fatica, & diligenza sua, pe'l mezo de la quale si fece quella santa impresa. Fecero poi consiglio di far un Re di Terra santa, tra tutti quei Capitani; & fu eletto per Re, Gottifredo Duca di Lotteringia prouincia de la Gallia Belgica, detta hoggi Loreno; non che non fossero tutti quei Capitani degni d'vn tanto grado, ma perche tra tutti Gottifredo, nõ solo valeua piu nelle armi, ma ancora nel consiglio, & era persoua pia, Christiana, & di molta prudẽza: per ilche Gottifredo accettò il Regno, ma non uolse mai ponersi corona d'oro in capo in q̃lla città, doue il nostro Signore l'haueua portata di spine. Visse questo Re solo un'anno, & fu sepolto nella Chiesa del santo sepolcro, sotto il monte Caluario, doue il nostro Signore fu crocifisso.

Il primo re di Gierusalẽme di Latini.

Tornando dunque a ragionarui dell'origine de sacri Caualllieri, dico, che poco innanzi che i nostri prendessero la santa città di Gierusalemme, ottenero i Christiani Latini da'Saracini, di potere habitare vicini al sepolchro di Christo: per ilche edificarono un monastero ad honore della beata Vergine, & si chiamaua il monastero de'Latini, & eraui vn Priore che ad altro nõ attẽdeua, saluo che a riceuere i Lati

ni foraſtieri. Non paſsò poi molto tempo, che fabricarono un'altro monaſtero ad honore di ſanta Maria Maddalena, doue tutte le femine alloggiauano, ma correndoui gran moltitudine di maniera che il luogo a tanti non era capace, fabricarono quiui uicino uno hoſpitale, & lo dedicarono a ſan Giouanni Battiſta. In queſto luogo v'era vn capo, che Rettore veniua detto. La onde doppo certo tempo, vn Rettore di detto luogo, nominato Gerardo, cominciò a portare, inſieme con li ſuoi compagni, una Croce bianca nel mezo del petto, in ueſte nera, & preſe quella regola di uiuere che hora uſano il medeſimo viuere oſſeruò Agneſe, che reggeua il monaſtero delle donne. Fu poi queſta religione da' Pontefici Romani, & da' Patriarchi confermata. La onde in breue tempo crebbe grandemente: il che veduto i Prencipi gli donarono ampie ricchezze. Creſcendo adunque di giorno in giorno queſto ſacro ordine, fù creato di queſta militia maeſtro, vno detto Raimondo, ilquale a tutta la Religione, ſparſa già per il mondo, comandaſſe. Oſſeruano d'Agoſtino vna regola, & dicono certo numero di Pater noſtri in luogo di Hore Canoniche, & promettono fede, vbidienza, & caſtità: & eſſercitano ad honore di Dio, & di ſan Giouanni la militia in difenſione de la fede di Chriſto. Hora doppò molti anni tolſero la famoſa

legni bene armati, & ordinò Capitano Generale di tutto l'essercito un Bassà di natione Greco, ne' fatti de la guerra per terra, & per mare molto esperto, del legnaggio de' Paleologi già Imperatore de' Greci: il quale andò con grandissimo impeto, & furia uerso l'Isola, & accampatosi a la Città cominciarono a bombardare le mura, di modo che tennero ottantanoue giorni l'assedio a la Città, nè mai cessauano di cóbatterla con le maggior forze che poteuano. Finalmente con l'aiuto diuino, & la solecitudine, & prudenza de' Caualllieri, i Turchi furono costretti a fuggire, & lasciar l'impresa con gran suo scorno, & uergogna, & nell'ultimo assalto che fecero a le mura, ne furono morti da' Caualllieri piu di quaranta milla. Finalmente ne gli anni della nostra salute 1523. nel mese di Gennaio, superati da Turchi, persero l'Isola, percioche sostennero questi Cauallieri piu di tre mesi l'assedio nè mai fu loro mãdato aiuto alcuno da' Principi Christiani, per essere eglino occupati in altre cose bisogneuoli, ò per altri respetti: & in q̃sta maniera l'unica Roca d'Oriẽte andò nelle mani de' nostri nemici: ꝑ ilche hebbero poi l'Isola di Malta, & l'hãno sempre con gagliarda forza difesa da le mani di quelli cani nemici del nome Christiano, & massime l'anno 1565. nelquale hebbero quella miracolosa vittoria, degna ueramente

mente d'esser messa ne le carte a perpetua gloria di Dio,& di San Giouanni,& anco di questi degni Cauallieri, i quali doppo che fu principiato quest'ordine fino al giorno d'hoggi sempre si sono portati da nobili, & degni Cauallieri nel combattere per la santa catolica fede. stimando poco la propria uita per l'aumẽtò de la Christiana Republica.

DELL'ORIGINE, ET FINE de Cauallieri Templarij. Cap. II.

NArra Guglielmo Arciuescouo di Tiro, & gran Cancellieri del Regno di Gierusalemme nella sua sacra Historia di Gierusalemme: che in Gierusalemme erano alcuni Cauallieri diuoti, religiosi, & temente Iddio, si dedicarono per man del Patriarca, al seruigio di Dio, facendo professione a simigliãza de Canonici Regolari, di castità, pouertà, & ubidienza, fra quali li principali furono gli Illustri Hugone de i Pagani, Giufredi di santo Aldemaro, i quali nõ hauẽdo nè Chiesa, nè certa habitatione, il Re gli alloggiò a tempo nel suo palagio, che era appresso al tẽpio del Signore, a la porta di mezo giorno. Et i Canonici del tẽpio del Signore haueuanò concesso loro la piazza che haueuano

loro appresso al detto palagio, con alcune conditioni per farui delle officine. I Re poi con i primi del Regno, & il Patriarca, & i Prelati delle Chiese gli assegnarono alcuni beneficij a tempo, per il loro uiuere, & uestire, & alcuni in perpetuo. Nella loro prima professione fu loro imposto dal Patriarca & da i Vescoui, che in remissione de i loro peccati, che mantenessero le strade libere a tutto il loro potere, da le insidie de' ladroni, a siurezza de' pellegrini. Stettero noue anni doppo la loro institutione in habito secolare, & i uestimenti li ueniuano donati dal popolo in remissione de i loro peccati. Doppo essendo fatto un Concilio in Francia, nelquale interuénero il Vescouo di Rems, & l'Arciuescouo Senonense, con li suoi suffraganti, il Vescouo d'Alba Legato de la sedia Apostolica, l'Abbate Cisterciense, & quel di Chiarauale, con molti altri. Doue fu loro dato una regola, & assignato vn'habito bianco di ordine di Papa Honorio Secondo, & di Stefano Patriarca di Gierusalemme. Essendo poi stati da noue anni in quel proposito, che non erano se non noue in numero, cominciarono a moltiplicare accrescendo loro ancora da molte parti molte possessioni. Doppo al tempo di Eugenio Papa, di questo nome terzo, cominciarono a cucire sopra i loro mantelli alcune Cro-

ci rosse, perche con quella differenza fossero conosciuti da gli altri, i medesimi segni faceuano ancora a i loro caualli, & seruitori. Tutto questo dice l'Arciuescouo di Tiro nella sacra guerra di Gierusalëme, nel libro duodecimo de la sua historia: & questo autore scrisse la sua Historia fino nel 1184. Furono adunque questi Caualllieri detti Templari, perche habitauano vna parte del tempio di Gierusalëme, & erano la maggior parte Francesi. San Bernardo gli scrisse la regola del loro uiuere. Hebbe q̃sta religione da principio, non picciolo accrescimento, di modo che molte ricchezze, & città possedeua in tutte le prouincie de la Christianità, & fecero di molte degne imprese, & molte uolte per terra, & per mare combatterono contro gli infedeli, & per dirlo ad un tratto, erano diuentati tanto potenti, & grandi, che stauano di pari a i Re. La prima Città che possedessero sua libera fu Gazza, Città antichissima laquale essendo rifatta da Baldouino terzo Re di Gierusalëme, la donò a li Caualllieri Templari, occorse poi che la Città di Gierusalemme fu presa da gli infedeli, permettendolo Iddio per li nostri peccati. Ilche i Caualllieri Templari non restarono però di sempre combattere gagliardaméte contra gli infedeli fino al tempo di Clemente Quinto gran Pontefice, quale fu assonto a que-

ſto alto grado l'anno 1305. in circa. Queſto Ponteficè fu Guaſcone, & fu eletto da' Cardinali nella città di Peroſa, eſsẽdo egli in Francia. Ilche accettato c'hebbe il Papato conuocò tutti li Cardinali in Francia quali per ubidirlo, v'andarono, & in queſta maniera la Sedia Romana ſi trasferì in Francia, & quiui ſtette ſino a Gregorio undecimo Papa, che fu lo ſpacio di ſettantatre anni, nel qual tempo l'infelice Italia era quaſi tutta venuta all'ultima rouina. Parue adunque a Clemente d'eſtinguere la Religione de' Templarij, & a perſuaſione di Filippo Re di Francia, laquale era di già dugẽto anni ch'era cominciata, & le loro ricchezze furono date a diuerſe Cauallerie, come à quei di Malta, a Calatraua, & a quei d'Alcantara. La onde in un giorno, come dicono molti autori, furono tutti preſi, & formato poi li proceſſi furono fatti morire, della qual morte ò che ella foſſe giuſta, ò non uoglio dar ſentenza, percioche gli autori parlano diuerſamente di queſto fatto, & chi deſidera di ſapere il fine de' Templarij piu largamente di quello che io ne tratto, legga l'Hiſtorie Franceſi, il Platina nella vita del ſuddetto Clemente, il Sabellico e il Volaterrano, l'Arciueſcouo Fiorentino, il Boccaccio, & il Nauclero. Altro non dirò di queſta militia ſaluo che ella hebbe principio ſotto Baldouino ſecõdo Re di Gieru-

salémme, nel qual tempo li Signori Venetiani mandarono dugento legni in aiuto di Terra santa, & la Signoria di Genoua ui mandarono ancora essi sessanta naui degnamente armate, a tal che liberarono la Città di Ioppe da le mani de'Turchi, quali ui erano attorno con settecento galere armate, & acquistarono molte città, oltre che fecero prigione Califa Re dell'Egitto, & hebbero contro a Turchi molte uittorie. Allhora fu che Genouesi portarono à Genoua quella preciosa reliquia del Catino doue Giesu Christo mangiò l'Agnello Pasquale, & le ceneri del corpo di san Giouan Battista: & Domenico Michele Duca di Venetia prese l'Isola di Rodi, Scio, Samo, Mitilena, & Andro, tutte Isole famose, lequali leuò dalle mani di Emanuelle Imperadore de'Greci: & portò seco a Venetia quella pietra sopra la quale sedette Giesu Christo in Tiro, & il corpo di san Teodoro martire, tolto nell'Isola di Rodi.

DE I CAVALLIERI TEVTONICI prouincia della Germania. Cap. III.

HOra ragioneremo cō quella breuità che piu sarà possibile, de la religione de'Cauallieri Teutonici, la quale a le duē sopradette era simile; percioche albergaua i pellegrini, & quando faceua bisogno, guerreggiaua. L'autore di questa fu un Tedesco, ilquale pigliata la Città di Gierusalēme (come piace al dotto Polidoro) da' Christiani, con molti del suo popolo rimase quiui. Haueua costui moglie, & ampie ricchezze, & uedēdo che molti de' suoi Tedeschi andauano a uisitare il sepolcro, i quali nè sapeuano la lingua, nè haueuano doue albergare; mosso a misericordia uerso de'suoi, fece della sua casa vn publico hospitale, & ui aggiunse un tempio dedicādolo a la beata Vergine Maria. Non passò molto che assai Christiani ui si raccolsero insieme, si per gouernare gli infermi, sì anco per difendere la Christiana religione, & furono detti Soldati de la Vergine Maria. Allhora elessero vn Rettore, & ordinarono, che tutti quelli dell'ordine andassero uestiti di bianco con la Croce nera nel petto, & di sotto portassero tonica nera; ilche osseruano. Ancora terminarono, che niuno fosse ammesso a l'ordine di q̄sta militia saluo che

Tedesco,& fosse nato nobile: & l'auisauano che gli bisognaua hauer fermo proposito di combattere, se fosse stato il bisogno sino a lasciargli la uita, p l'Euãgelio di Christo. Portauano la barba, fuori che quelli che seruiuano al tẽpio; & per le hore Canoniche diceuano tanti Pater nostri come fanno i Cauallieri di Rodi. Questo è della Tedesca militia l'origine, la quale fu poi da li Romani Pontefici confermata. Occorse poi che Gierusalemme fu presa da' Saracini (& questo fu a punto l'anno 1184. essẽdo stata posseduta da li Christiani Latini ottantacinque anni: nel qual tempo furono sette Re Latini, & da questa presa in quà mai piu questa santa Città è peruenuta a le mani de' Christiani) per ilche essendo costretti di abbandonare la santa Città si ritirarono nella Città di Ptolemaida,& quiui stettero per alcun tempo finalmente, essendo anco presa Ptolemaida da' Saracini, ritornarono in Germania patria loro. Fermatisi alquanto, essendo eglino tutti nobilissimi gentil'huomini, & usi al guerreggiare,acciò che l'otio,padre(come dice lo specchio di santa Chiesa Girolamo)di molte sceleraggini,& nemico delle uirtù, non hauesse d'auuiluparli nella rete de' suoi lasciuoli, & nella trappola de la lussuria,andarono insiememente uniti dall'Imperadore,che allhora era Federico secõdo: & questo fu a punto

l'anno

l'anno de la nostra salute 1220.notificandogli come i popoli di Prussia molte volte vsciuano delli loro cõfini, & faceuano del le correrie su i cõfini di Sassonia, & di molte altre città vicine, & gli dauano di molti danni; & aggiunsero che questi popoli erano al tutto barbari, Idolatri, senza punto sapere la fede di Christo: per ilche pregauano sua Maestà che gli uolesse dare buona licenza di guerreggiare contra costoro, affermando che gli bastaua l'animo con l'aiuto di Christo, & de la sua benedetta Madre, di abbassare la superbia di quelli Barbari nemici de' Christiani, promettendo di far questa guerra a sue spese; però con patto che tutto quello che acquistassero, sua Maestà lo confermasse in perpetuo all'ordine suo, & che ne fossero veri Signori. Onde vdito c'hebbe l'Imperatore la dimanda di questi Caualllieri, gli piacque molto, & subito gli concesse ciò che haueuano addimandato, & fecegli una patente in bolla d'oro. Partitesi i Caualllieri lieti dallo Imperatore senza molto indugio presero le armi, & in corto tempo presero tutta la Prouincia, & passarono di là dal fiume Vistula, & acquistarono di molti popoli facẽdosigli suoi soggetti; per ilche scacciati da quelli luoghi molto di quelli barbari, gli altri che quiui rimasero, sì come prima haueuano seruito a i demoni, prendendo la Christiana Religione, co-

minciarono a seruire a Christo, & impara rono la lingua Tedesca. Non passò molto che ui fabricarono grã numero di tempij & molte Chiese catedrali, nelle quali i Vescoui teneano la loro residenza, & uolsero che i Vescoui portassero l'habito della loro religione. Era vicino al fiume Vistula vna quercia, doue questi Frati Cauallieri edificarono, da principio un castello, ma come auuiene in tutte le cose, che da piccolo principio crescano, ui si fece vna gran città; & Borgo di santa Maria la chiamarono: & è al presente la sedia, & capo di tutta la Religione: nella quale fa residenza il gran maestro dell'ordine. Hanno grandissime ricchezze, & gli possiamo di potenza paragonare a molti Re. Questa prouincia di Prussia, della quale questi Cauallieri sono signori, è prouincia grandissima: & il fiume Vistula circonda la maggior parte. Da una banda ha per confini la Sarmatia, & è ancora uicina a i Massageti, da l'altra ha per confini la Polonia. Questa è abbondante di grani, & è irrigata da molte acque, è piena d'habitationi, & ha molti superbi castelli, & assai porti di mare, liquali rendono la prouincia abbõdante: posseggono grandissimo numero di bestiame; ui sono molte cacciaggioni, & pescaggioni, le quali cose fanno ricca la prouincia. Posseggono anco la Liuonia, la quale l'vltima habitata da

Chri-

Christiani. Egli no l'acquistarono có le armi, & la sforzarono a prendere la fede di Christo. Quest'Isola dall'Occidente è circondata dal mare Balteo, & da Settentrione vi sono huomini quasi meze fiere, co i quali i nauiganti non hanno alcuna intelligenza de la sua loquela, ma cambiano le sue mercantie solamente a cenni.

DELLI CAVALLIERI DI san Giacopo, di quelli di Giesu Christo, della mercede & di quelli di Montesia. Cap. IIII.

I Cauallieri di S. Giacopo, cominciarono in Spagna al tempo di Papa Alessandro terzo, sotto la regola di santo Agostino, & ciò fu l'anno della nostra salute 1170. L'autore di questa fu Pietro Bernardino; portano nel petto una Croce vermiglia sopra i panni neri, la quale è fatta a foggia di spada.

Adesso ui dirò alcuna cosa delli nuoui Cauallieri, detti di Giesu Christo, i quali hebbero principio nel Regno di Portogallo. Quelli hebbero origine da Giouanni ventesimo secondo sommo Pontefice, ilquale fu ne gli anni del parto di Maria Vergine MCCCXX. Accioche

la Belgica allhora occupata da' Saracini diffendessero, portano Croce vermiglia in veste nera; ordinarono che il grã Maestro stesse in Marino nella diocesi Siluense, & che quello fosse il luogo capo di tutto l'ordine. Concessegli tutti i beni che si trouassero in quel Regno, che già fossero stati de i Caualllieri Templari, scacciati già, & fatti morire per commissione di Clemente quinto, come dicemmo poco fa. Terminò ancora che il correttore dell'ordine fosse in perpetuo l'Abbate d'Alcossiano dell'ordine del Cestello, nella diocesi d'Vlisbona, & egli hauesse ogni autorità di punire, correggere, & formare ordini nuoui a questi Caualllieri.

Seguiteremo hora a dire de i Caualllieri che fece Giacopo Re d'Arogana: Questo Illustte, & Pietoso Re, instituì due maniere di Caualllieri; una chiamò l'ordine di santa Maria di redimere li schiaui, ouero de la mercede, i quali haueuano officio di accattare limosine per ricomperare i prigioni di mano de gli infedeli. Portano habito bianco con nera Croce nel petto; l'altra, chiamò i Caualllieri di Montesia & portano Croce vermiglia. Questi ordini hebbero principio l'anno del vero Messia 1212. & furono l'uno & l'altro confermati da Gregorio nono, vniuersal Pontefice, l'anno de la commune salute 1230.

DEL-

DELL'ORIGINE DE' CAualliéri Calatraua. Cap. V.

HOra diroui qualche coſa delli nobili Cauallieri Calatrẽſi detti di Calatraua. Furono coſi chiamati dal luogo, & da la prouincia doue hanno il loro conuento principale, quale è in Spagna a la frontiera de i Mori, & è fortezza molto ineſpugnabile, ſu un monte nel mezo d'una bella pianura. Et già queſto luogo era poſſeduto da' Cauallieri Templari, ilche non potendo reſiſtere a le forze de' Saracini, laſciarono il luogo, la onde queſti di Calatraua fecero gagliarda reſiſtẽza, & ſcacciati c'hebbero i Saracini fugli dato loro il luogo da poſſedere. Di queſti ne fu autore Santio Terzo Re di Nauara, benche alcuni uogliano che foſſe Re di Toledo. Doppo che furono paſſati quaranta anni Don Alfonſo gran Re di Spagna donò il luogo di Calatraua all'Abbate Raimondo de l'ordine Ciſterciẽſe, & però fanno profeſſione ſotto il detto ordine. Vanno ueſtiti di nero, nè poſſono uſare ueſtimenti d'altro colore, portano una Croce roſſa nel petto, la quale è fatta nelli capi d'eſſa a modo di gigli. Sono obligati li Cauallieri di queſt'ordine a portare ſempre nel monaſterio il ſcapolare bianco, con la Croce ſopra, nè poſſano dormire ſenza

che

che non habbino in dosso una honesta, ò piatienza bianca con la Croce sopra tutto il tempo de la uita loro: oltre ciascun Caualliero è tenuto a communicarsi tre uolte l'anno con la toga, ouero habito biãco, quale è come una cappa Cardinalesca: sono obligati ad astenersi da la carne il Mercore, & di digiunare ogni Mercore, & Venere de lo Aduento, nè anco niun Caualliero può giuocare, se non per ricreatione, ma non al giuoco de' dadi. Hanno ogni giorno per obligo di dire il numero di sessantacinque Pater nostri senza Aue Maria, cioè quando cominciano il Matutino dicono prima: Deus in adiutorium meum intende. Domine ad adiuuandum me festina. Domine labia mea aperies, & os meũ annũciabit laudem tuam. Questo verso si ha da dire tre volte, & doppo dire Kyrie eleison, Christe eleison, Kyrie eleison. & poi si cominciano i Pater nostri, & per l'hora del Matutino se ne dice uenti, & nel fine di ciascun Pater noster, si dice, Gloria patri, & filio, &c. Finiti che sono tutti li uenti Pater nostri del Matutino si dice: Per dominum nostrum Iesum Chrium filium tuum &c. Domine exaudi orationem meam; Et clamor meus ad te ueniat. Benedicamus domino, Deo gratias. Ilche tutte le hore del giorno si cominciano con questo uersetto: Deus in adiutorium meum intende. Domine

ad adiuuandum &c. Et in fine di ciascun Pater nostro si dice il Gloria patri. & in fine di ciascun hora: Per dominum nostrum Iesum Christum &c. Dico adunque che ciascun Caualliero è obligato a dire per il Matutino venti Pater nostri, & dieci per le Laudi, & dieci p l'hora del Vespero, & cinque Pater nostri si dice per ciascuna delle altre hore; à tal che vengono ad essere in tutti sessantacinque: nelle Feste mobili li sono accresciuti i Pater nostri, ogni Lunedì, non occorendo feste del loro Calendario, sono tenuti di dire i sette Salmi penitentiali, ò in luogo di quelli, sette Pater nostri. & in fine di ciascuno il Requiem æternam, &c. & parimente ogni Venerdì hanno a dire i setti salmi, ouero sette Pater nostri, con Gloria patri nel fine di ciascuno d'essi. La settimana santa ogni Caualliero dell'ordine ha da dire tutto il Salterio, ò cento e cinquanta Pater nostri, ogni giorno. Et altre tanto si dice quando muore un Caualliero dell'ordine. Questi Cauallieri sono tutti nobilissimi, & il suo gran Maestro ha grandissima entrata. Vi è di quest'ordine lo Illustre Conte Claudio Driuultio Milanese Caualliero nel vero degno d'un tanto grado, ilqual Caualleraro con una buona cômenda gli l'ha donata il Re Filippo, per le sue rare qualità: & è fatto maggior Caualariccio delli Prêcipi d'Austria. Papa Alessan-

ſandro Terzo fu il primo che confermaſ-
ſe queſt'ordine mettendolo ſotto l'ordi-
ne Ciſtercienſe, & Papa Benedetto De-
cimo terzo, li diede la Croce l'anno
1390.

DELLI CAVALLIERI di Alcantara. Cap. VI.

HAuendo noi da ragionare delli Ca-
uallieri di Alcantara di Spagna, di-
rouui come oſſeruano quel medeſimo or-
dine che fanno li poco fa nominati Ca-
uallieri Galatraua, & ſotto l'ordine Ci-
ſtercienſe, non ui ſo già dire chi foſſe il
ſuo autore, perche di già ſono alquanti
meſi, che hebbi ad impreſtito il Libro del
l'origine, & de i coſtumi, & della forma
dei uiuere di queſti Cauallieri da lo Illu-
ſtre Signor Pietro Antonio Lonato, Si-
gnore noſtro Milaneſe, & Caualliero di
queſt' ordine. Ilche feci vno eſtratto di
quelle coſe che faceuano piu al propoſi-
to mio, & nel traſportare li miei ſcritti da
Milano a Lucca, ho ſmarrito quello eſtrat
to, & però hora non ui ſo dire chi foſſe il
ſuo autore: So bene che queſta religione
è doppò quella di Calatra, & fu uno di
quella religione che fondò queſta, & quā-
do li gran Maeſtri dell'una, & dell'altra ſi
trouano inſieme, il gran Maſtro di Cala-

traua tiene il primo grado. Hanno il suo maggiore Conuento nella Castiglia uicino a la Città di Alcantara; e sono tutti nobilissimi. Perpetuo commendatore di questi ordini è il Re di Spagna, portano la Croce uerde nel petto a modo di gigli. Nel dire li suoi Pater nostri osseruano il modo delli Caualliеri Calatraui. L'anno che stanno nel nouitiato non possono usci re del Conuento, ne essercitare offici publichi, sono tenuti di sempre portare il scapolare di stamegna bianco, & la Croce non possono confessarsi nè communicarsi senza hauer la toga bianca con il scapolare: Non può alcun Cauallierо di quest'ordine andare da un luogo ad vn'altro, se non ha l'habito, & il libro de la sua regola con esso lui, & hanno molti altri oblighi cosi de orationi per li defonti dell'ordine, come ne i costumi religiosi, liquali preter metto per breuità di tempo. Non lascierò di dirui: Lucio gran Pontefice, di questo nome il Terzo, che fu Lucchese, prima di tutti, riceuette il Conuento di Alcantara di S. Giuliano di Perario, sotto la sedia Apostolica: questo luogo è posto nella Castiglia, come s'è detto, nelle frontieri de' Saracini. Queste due Religioni hanno di grandissimi priuilegi, tra quali i Caualliеri godono tutte le essentioni che godono li frati Cistercienſi, & le loro Chiese hanno quelle medesime indulgenze che

hanno

hanno tutte le Chieſe Ciſtercienſe.

DELLA RELIGIONE DE I Cauallieri de' ſanti Mauritio, & Lazaro. Cap. VII.

Adeſſo ho terminato di ragionarui de gli antichi Cauallieri di San Mauritio, & Lazaro Gieroſolimitani. Ho detto antichi, perche computando il tempo ſono innanzi a tutti. Onde l'ordine, & il tempo richiedeua ch'io fauellaſſi di loro auāti che ui diceſſi delle altre militie: Ma perche eſſendo ella ſtata morta un tempo, piacque a Pio Quarto gran Pontefice noſtro Milaneſe, di ſuſcitarla da morte a uita. Hebbe adunque principio queſta Religione ſino al tempo del gran Baſilio, (ſecondo il teſtimonio di due bolle, l'una di Pio Quarto, & l'altra di Pio Quinto gran Pontefici) oltre che il ſantiſſimo Gregorio Nazianzeno, nella uita del gran Baſilio lo fa chiaro. Fu adunque queſt'ordine dal gran Baſilio, & dal ſommo Pontefice Damaſo primo, & ſanto, molto aumentato, & illuſtrato, & ciò fu ſino al tempo di Giuliano Apoſtata, & queſto fu circa gli anni del noſtro Signore trecento e ſeſſantaſei. Fanno anco indubitata fede dell'antichità di queſta Religione gli antichi hoſpitali di San Lazaro ſparſi in diuerſe parti de la Chriſtianità tante uolte iti a terra, &

di

di nuouo rifatti. La onde doppo molti anni Innocentio di questo nome il Terzo, & doppo lui Honorio parimente il Terzo, sommi Pontefici (hauendo quest'ordine patito diuersi danni per le ingiurie de'tempi,& delle barbare nationi) riceuettero questa Religione, le persone, & i suoi beni, sotto la protettione Apostolica, & ciò fu fino all'anno mille & dugento in circa. Gregorio nono gli concesse molte indulgenze, & Innocentio Quarto, gli diede auttorità di eleggere il gran Maestro dell'ordine in altra maniera di quello che di già si faceua anticamente. Ecco, che questo Pontefice chiama questa Religione antica, & di già sono trecento & ventitre anni che egli è morto. Concessegli ancora la metà di un molino à Terracina. Alessandro di questo nome il quarto, vniuersal Pastore de la santa & catolica Chiesa Romana, ilquale seguitò dietro ad Innocentio, non solo gli confermò in ꝑpetuo la ꝓfessione di santo Agostino, & gli loro priuilegij, ma anco gli stabilite i beni, le posessioni, & le terre, & altri luoghi, che di già ꝑ adietro Federico Barbarossa Imperatore (auãti che fosse scõmunicato, & deposto) haueua donato a q̃sta religione in Sicilia, Calabria, Vallegra, Puglia, & in terra di Lauoro, oltre che gli donò diuersi priuilegi. Ilche a dietro a lui molti altri Papi hanno arricchita questa religione nõ solo

ſolo di gratie, e priuilegi ſpirituali, ma anco ampliati i luoghi, & beni di quella: Tra i quali furono Nicolao Quarto, Clemente parimente il Quarto, Giouanni Venteſimo ſecondo, Gregorio Decimo, Paolo Secondo, Vrbano Seſto, Leone Decimo, & altri. La onde è più uolte da morte a uita riſuſcitata: finalmente, come s'è detto, eſſendo quaſi morta, piacque al gran Pontefice Pio Quarto di riſuſcitarla. La onde l'anno primo del ſuo Papato, & del parto di Maria Vergine l'anno 1565. creò gran Maeſtro di queſta Religione l'Illuſtre Signore Giãnotto Caſtiglione, caſa antica, & illuſtre in Milano, della quale (ſe l'Hiſtorie non c'ingannano, & l'albero di queſto ceppo) ſono uſciti di gran perſonaggi, come fu Celeſtino Quarto gran Pontefice, due Cardinali, cinque Veſcoui, gran numero di Arcipreti, Preuoſti, Protonotarij, & Abbati di Badie di comende. Ventiquattro Dottori del nobile Collegio di Milano, oltre gli altri. Doi Preſidenti del Senato, grado il piu riguardeuole di quella Città. Vi ſono ſtati quattro Veſcoui, & Abbati, & inſieme honorati del grado di Senatori, oltre che hora ui è nella dignità Senatori a lo Illuſtre Signor Camillo, degno ueramente d'un tanto grado, & di maggiore. Sono anco ſtato di queſto ceppo ſei Cauallieri di Malta, uenti honorati Capitani di ſoldati, molti Capitani di ca-

ualli, oltre il gran numero de secretarij Ducali, assai copie di eccelléti Oratori, & Filosofi, & infiniti soldati. Non ui starò a dire il gran numero de i gentilhuomini che di casa Castigliona sono fioriti in diuerse età, & tutta uia di presente ne fioriscono molti in diuerse professioni di uirtù, quali non solo mantengono l'honore de i suoi antichi, ma anco lo accrescono in grandezza di gloria, tra i quali ui è il Signor Giuseppe Dottore in tutte due le leggi eccellentissimo, gentilhuomo nel uero, oltre a le buone lettere molto catolico, & in diuerse virtù riguardeuole, il quale ha per moglie la Signora Giulia Maggia, parimente ancora lei ornata di tutte quelle virtù che fanno che vna gentildonna sia honorata. Hora tornando a la nostra Historia, dico, che sua Santità concesse a tutti i Cauallieri di questa religione tutti li priuilegij, & gratie c'hanno l'altre religioni militari, che sono piu riguardeuoli, oltre che anco gli donò tre gratie d'auantaggio di grandissima importanza.

La prima è, che delli beneficij semplici de la ragione del patronato, ò sia per donatione, ò per fondatione, se ne può far commenda, & con questo habito godersela.

L'altra è, che ciascun Caualliero, benche maritato, può tenersi con quest'habito

bito cinquecento ſcudi d'oro larghi di penſione,ò frutti in luogo d'eſſa.

La terza è, che ſi poſſono ancora ricuperare i luoghi occupati appartenenti a la Religione, i quali in tutta la Chriſtianità ſono al numero di tre mila, oltre di quelli de i quali la Religione è al poſſeſſo. Auanti che alcuno entri a farſi Caualliero di queſta Religione, ha da prouare che egli ſia nato di legittimo matrimonio, & che ſia nobile nella patria ſua,tanto da la parte del padre quanto della madre, per cognome, armi, & magiſtrati hauuti nella patria ſua, che ſia diſceſo da Chriſtiani antichi, & non da Marani, Turchi, & altri infedeli; habbi d'entrata almeno dugento ſcudi, per poter mantenere la dignità di lui; che ſia uiſciuto ſempre da nobile, ſenza che eſſo, ò niuna de'ſuoi habbino fatto eſſercitio uile, ò mecanico, non ſia ſtato inquiſito di coſe bruttiſſime, non infame per alcuni ſuoi demeriti, non ſia aggrauato, da debiti, non habbi fatto uoto in alcuna altra Religione, non habbi moglie vedoua,& non habbi hauuto piu che una moglie: Olrre ciaſcun Caualliero era obligato a dire uenticinque Pater noſtri, & altre tante Aue Marie, non mangiar carne il Mercore, digiunare il Venere, ò il Sabbato a ſua elettione, & molti altri lodeuoli ordini, con portar la Croce verde nel petto. Stando

le

le cose di questo ordine in questa manie-ra, cominciò ad aumentare, mentre che cosi cresceua, venne a morte lo Illustrissimo Signor Giannotto Castiglione gran Mastro di questo ordine, nella Città di Vercelli, & ciò fu l'anno de la venuta del nostro Redentore in humana carne mile è cinquecento e settanta dua.

L'anno medesimo l'Altezza del Serenissimo Emanuel Filiberto, Duca di Sauoia, & Prencipe del Piamonte, fu fatto per decreto Apostolico, & de la Santità del gran Pontefice Gregorio Tertiodecimo, gran Mastro di questa antica, & nobile Religione, & in vero meritamente, quando che egli (seruando l'honore, & le sue lodi a tutti li Prencipi d'Italia, per non estendermi piu oltre) auanza tutti nell'antichità, & altezza del sangue, sì nel la grandezza e nobiltà del dominio, sì nel la prodezza de la uita di lui, nel maneggiare le armi, & nell'essercitare l'altre uir tù, sì nell'essere fauoreuole a' virtuosi, & generoso uerso d'essi, sì anco per essere egli amatore de la giustitia, e gran zelatore, & osseruatore de la Christiana Religione. O felice adunque Militia, laquale hai meritato di esser gouernata da cosi raro Prencipe. Felicissimi Caualllieri, che sotto l'ali d'un tanto gran Mastro sieti difesi, & fauoriti. Bē auuenturati voi poueri lebbrosi, che ne le uostre miserie, & infelicitadi,

ſotto la tutela d'un tanto pretioſo Signore ſarete aiutati, & ſouuenuti. L'anno adunque del M D L X X I I I. del Meſe d'Aprile ſua Altezza fece chiamare a Nizza di Prouenza, città maritima del ſuo ſtato tutti li Caualllieri, & da eſſi gli fu giurato fedeltà, & ubidienza,& confermato tutto quello ch'haueua fatto la sãta Sedia Apoſtolica:& quiui fece la riforma de la Religione, & ſtabilì molti ordini,coſi appartenenti al colto di Dio, quanto al ben publico de'poueri,& a difenſione de la ſacro ſanta Romana Chieſa, ſotto la protettione de la quale è la Rellgione.Et acciò che di molte coſe che ſi ſono fatte per ſua Altezza, ne narriamo alcune,dico,che ſubito che ſua Altezza hebbe da ſua Santità la Religione, egli donò due galere a la detta Religione,le quali hanno da ſeruire(ſempre che ſaranno dimandate) a la ſedia Apoſtolica, & di già queſto anno ſono ſtate mandate con li Caualllieri a queſto deputati, a la guardia delli mari attenenti a la ſanta Chieſa,& non hanno mancato di tener netto quei mari inſieme con le due galere di noſtro Signore,con la preſa d'alcune galeotte. Sua Altezza fà fabricare due conuenti,uno in Nizza,& l'altro in Turino,città,& capo del Piamõte, per lo alloggiamento de'Caualllieri. Oltre ſua Santità ha conceſſo che ſia unito a la Religione di ſan Lazaro,San Mauritio,il qual ſan

to fu de la casa di Sauoia. La onde hora si chiamano li Cauallieri de i santi Mauritio, e Lazaro, & piu lo nomina de l'ordine Cisterciése, & doue prima i cauallieri portauano la Croce uerde, hora gli hanno aggiunto una Crocetta bianca nel mezo de la uerde, con uno orletto uerde intorno, & nella Croce uerde antica ui ha aggiunto uno altro orletto bianco, qual denota l'insegna di San Mauritio, & in questa maniera hanno incorporata una Croce nell'altra, acciò si uegga l'unione fatta de la Religione. Il manto de' Cauallieri, è di taffettà incarnatino, con le liste dentro di taffettà bianco, con un cordone, e nappa uerde, e bianco, con la Croce di San Mauritio, e Lazaro nel mezo. La sopraueste dell'armi, è parimente di damasco, ouer raso, pure incarnatino. In oltre, ha statuito un ordine nuouo, che s'ha da tenere nel dar l'habito al Caualliero, & far la sua professione. Ha leuato l'obligo di non mangiar carne il Mercore, & ha mutato (con consenso, però del sommo Pontefice) l'ordine del dire l'officio, cioè, sì come prima ciascun Caualliero era obligato a dire uenticinque Pater nostri, & altre tante Aue Marie ogni giorno, hora in luogo di quelli, ha ordinato un Salterio abbreuiato, nel quale si dice per ciascuna hora Canonica, un'Antifona, vn Salmo, & una Oratione. Ancora sua Altezza ha dato ordine,

& vuole che gli Cauallieri, s'effercitano in tutte quelle uirtù che ſi conuengono a chi ha da far profeſſione d'armi, & d'honore, & non mancano Maeſtri per tale effetto. Non vuole ſe non Cauallieri a la ſua ſeruitù, & quei piglia per ſuoi gentil'huomini di bocca, & di camera, per Capitani, & per Colonelli, & per dirlo ad un tratto, ſua Altezza ad altro non attende ſaluo di far per ogni uia, che i Cauallieri della ſua militia ſiano honorati, & dargli animo ſempre di farſi ualoroſi. Nõ reſterò anco di dire che preſo c'hanno li Cauallieri l'habito de la Religione gli è dato prouiſione molto honorata per il uiuere loro, & acciò che le coſe paſſano con tutta quella riputatione, & debiti modi, che ſi deue a tanta Religione, ha fatto un Magiſtrato di otto Signori principali, quali non attendono ad altro che a conſultare i negotij di queſta Religione, & ſua Altezza ui ſi troua quaſi ſempre, & ſi adunano per ordinario tre uolte ogni ſettimana il Signore Prencipe ſuo figliuolo, è fatto ſuo Luogo tenente, l'Armiraglio è Monſignore di Lini, il gran Cancelliere, è il Conte Carlo Cigogona Milaneſe, il gran Conſeruatore, è Monſu Caſauallone, fratello dell'Illuſtriſſimo Monſignore Guido Ferreio, Cardinale di Vercelli. Il Teſorieri è Monſu di Cinzano, di caſa Rouore, fratello dell'Arciueſcouo di Turino. In

oltre ha dato di gran Croci a molti Signo
ri. Sua Altezza porta nella cappa la Cro-
ce come fanno gli altri Caualllieri, & di q
ſi può conoſcere quanto egli ſi faccia cõto
di queſta Religione. Non uoglio anco la-
ſciare a dietro che non dica come queſti
Cauallieri hanno titolo di Don Tale, sì
come quei di Malta di Frate Tale: in ol-
tre ha ordinato, & deputato riceuitori in
tutte le prouincie, & s'è contentato a'prie
ghi di molti Signori, & principalmente
per le ſupplicationi del Magnifico Signo-
re Don Bernardino Nuccorini nobile
Luccheſe, & Caualliero di queſta Reli-
gione, di ſeparare lo ſtato della Signo-
ria di Lucca, & de la dioceſi del Veſco-
uato, da la prouincia di Toſcana, & nel
uero meritamente, poi che quello ſtato,
e Republica da per ſe (per ſpecial gratia
di Dio) ſi tiene in libertà, & è beniſſimo
gouernata per la prudenza de' ſuoi citta-
dini, di modo che ſono degni d'ogni fa-
uore, che gli uiene fatto loro da i Prenci-
pi del mondo. Et non ſolo è piacciuto a
ſua Altezza di fare il ſuddetto Cauallie-
ro Nuccorini ſuo riceuitore in quello ſta-
to, ma anco s'è contentato eleggerlo per
ſuo gentil'huomo di bocca, & da douero
merita d'eſſere ſtato fauorito da ſua Altez
za, eſſendo gentil'huomo di molte hono-
rate qualità, nobile, generoſo d'animo,
& ſi può ſperare per le ſue uirtù, che ſia

per uenire ogni giorno piu fauorito. Et perche molti altri particolari, e stabilimenti fatti non si publicherauno prima che al Capitolo generale, che sua Altezza farà, però non dirò altro di quelli: si può ben giudicare, che essendo gouernata questa Religione da vn tanto Prencipe che non usciranno se non ordini, che saranno essemplari a tutto il mondo, & si ue de che cerca ogni uia da illustrare questa Religione, poi che con tanto affetto l'ha abbracciata di cuore. Nè altro dirouui di questa Religione, per hauerne fauellato a bastanza, saluo che non voglio lasciare ch'io non dica il modo che tengono li Cauallieri nel fare la loro professione: & prima portato il Libro del Vangelio, & del sacro Canone, auanti al Serenissimo gran Mastro, & quello aperto nella mani del quale i profitenti fanno il giuramento che segue.

Io N. sarò fedele, & ubidiente a voi Serenissimo Signore, Signore Emanuel Filiberto, Duca di Sauoia, Prencipe del Piamonte, gran Mastro de la Religione de' santi Mauritio, & Lazaro, & a' vostri Serenissimi successori, & qualunque officiale de la medesima Religione. Io porterò l'habito, & la Croce di detta Religione che mi sarà dato, tutto il tempo della uita mia, io uerò personalmente al Capitolo che da miei superiori si celebrerà, doue, &

quante

quante uolte farà bisogno. Ciascun giorno dirò con la maggior diuotione che piu possibile mi sarà, in honore del Redentor nostro Giesu Christo, & de la Beata Vergine Maria, & de'gloriosi santi Mauritio, & Lazaro, & di tutta la corte Celestiale, il Salterio abbreuiato, datomi per la Regola a dire Digiunato il Venere, ò il Sabbato, seruerò la castità almeno congiugale, carità, & hospitalità uerso i lebbrosi: & li statuti, & stabilimenti dell'ordine di detta Religione & fatti, & da farsi. Tutti li beni appartenenti a le commende, le quali auuerrà ch'io possèggia, così di ragione di patronato, come di qual sorte si uoglia, non alienerò, non impiegarò, ne locarò a longo tẽpo, ò darò in enfiteusi senza espressa licenza di uostra Altezza, ò del Serenissimo gran Mastro che sarà per il tempo, & del conuento. Così Iddio mi aiuti, & questi sacrosanti Euangelij.

DELLA RELIGIONE de i Caualllieri di San Stefano Papa. Capitolo. VIII.

HOra non hauendo che dire de'Caual lieri di Spagna, nauigaremo a la volta d'Italia, & prenderemo porto nell'antica Pisa, citta di Toscana,& quiui dimoratisi alquanto, ragionaremo alcuna cosa de i nobili Caualllieri di San Stefano, i quali hebbero principio l'anno del parto di Maria Vergine MD LXI. dall'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore Cosimo Medici Duca di Fiorenza, & di Siena,hauendo però prima hauuto ampia licenza dal beatissimo Padre, & uniuersal Pontefice Pio Quarto, Milanese: il quale gli concesse tutte quelle gratie, priuilegi, & autorità che hanno, & posseggono i sacri Caualllieri di Malta. La onde ordinò sua Eccellenza,che la regola di questa militia fosse sotto l'ordine di san Benedetto, & che militassero il patrocinio di san Stefano Papa. Statuì ancora che tutti i Caualllieri riceuuti a la professione, s'obligassero d'osseruare carità, castità, & ubidienza. Non si ammette a quest'ordine,se non chi è nato nobile, & di legittimo matrimonio: & sopra ogni cosa, che sia di buona creanza, & che non sia punto infame: uanno uestiti d'una ueste longa di ciambel-

bellotto bianco, con una Croce di color rosso nel lato sinistro, tanto nel manto, quanto nell'habito suo ordinario. Hanno per obligo di difendere con l'armi la santa fede Catolica, tanto per terra come per mare, redimere i Christiani prigioni, & souuenire a' poueri; oltre che ogni giorno cadaun Caualliero è tenuto a dire cento Pater nostri, & cento Aue Marie, in cãbio dell'hore Canoniche: & in molte altre solennità è tenuto al doppio. Ancora è obligato cadauno delli Cauallieri quando muore uno dell'ordine a dirgli cento Pater nostri, ouero l'officio de' morti per l'anima sua. Fece ancora questo Eccellentissimo Duca, & primo gran Maestro di questa militia, molti santi, & lodeuoli ordini a questa Religione, cosi pertinenti al colto diuino, come all'aumento de' buoni costumi, & ad accrescimento di uirtù. I bestemmiatori, i concubinarij, giuocatori, gli ingiuriosi, & finalmente quelli che non fanno opera da Christiano, & da caualliero honorato, sono con degno castigo puniti, & penitentiati. Il luogo doue sta il gran Mastro di quest'ordine, ouero il sotto gran Maestro, è nella Città di Pisa, nella quale v'è un monastero con una Chiesa molto riguardeuole, che al presente non è anco finita, laquale sua Eccellenza fa fabricare: nel qual luogo uiuono a modo di Religiosi, &

possono etiādio essere Cauallieri, benche habbino moglie. Altro non ui uoglio dire di questa Religione; ma se ne uolete saper piu, leggete il Libro de i suoi ordini, ilquale ui darà (se non m'inganno) molto diletto.

DELL'ORIGINE DE'CA-uallieri de la banda di Spagna. Cap. IX.

HAuendo ragionato a bastāza (al mio giudicio) de'Cauallieri di San Stefano, fauellaremo hora de gli Illustri Caual lieri della banda di Spagna. Dico adunque, che nell'anno della nostra salute MCCCLXVIII. Ritrouandosi nella Città di Burgos il Re Alfonso, figliuolo che fu del Re Ferdinando, & de la Regina Costanza, fece questo Re un nuouo or dine di Caualleria, alquale mise nome l'ordine, ouer Regola de la Bāda. Nel quale ordine entrò il Re medesimo cō li suoi figliuoli, e fratelli, & ancora molti figliuo li di gran Signori. Quattro anni doppo che'l Re fece quest' ordine de la Banda, ri trouandosi egli nella città di Pallenti, tor nò un'altra uolta a riformare la Regola, c'haueua dato a questo ordine, & mettere una certa pena a i trasgressori di quella. Chiamauansi Cauallieri della Bāda, perche portauano addosso una Banda ros-

ſa, larga tre dita, quale a modo d'vna ſtola metteuano da la ſiniſtra ſpalla, & la ingroppauano ſotto il braccio deſtro. Non poteua dar la Banda ſe non il Re, & non poteua pigliarla ſe non chi foſſe figliuoli di Caualliéri, o notabile gentil'huomo, & che per il meno foſſe ſtato in corte dieci anni, ò che haueſſe ſeruito al Re nella guerra contra Pagani, in queſt'ordine non poteuano entrare i primogeniti de i Caualliéri, che haueuano gran ſtati, ma i figliuoli ſecondi, & terzi, quali non haueuano patrimonij: imperò che lo intento di queſto buon Re, fu da honorare i nobili de la corte, quali haueuano poca poſſibilità. Il giorno che riceueuano la Banda, giurauano in mano del Re di oſſeruar la regola; nè già prometteuano qualche voto ſtretto, ò qualche ſacramento rigoro ſo; ma ſe qualch'uno d'eſſi rompeſſe, ò uoleſſe preterire qualche punto, ò parte di quella regola, foſſe ſottopoſto al caſtigo, & non obligato al peccato, Comandaua la ſua regola, ch'ogni Caualliero foſſe obligato a parlare al Re (eſſendo di ciò richieſto) in beneficio de la ſua terra, & in diffenſione de la Republica, ſotto pena (eſſendo accuſato di queſto) del ſuo patrimonio, e bandito del ſuo paeſe. Che'l Caualliero de la Banda ſopra tutte l'altre coſe, ſempre parlaſſe al Re parole di uerità, & a la ſua corona, & perſona mante-

nelle fedeltà; & se in presentia di questo si fatto Caualliero, alcuno mormorasse contra il Re, & che gli tacesse, & approuasse, fosse bandito da la corte con grande infamia, & priuato de la Banda per sempre: Che tutti douessero parlar poco, & parole che fossero uere; & se per alcun modo qualche Caualliero dicesse alcuna notabil bugia, caminasse un mese continuo senza spada: Che sempre fossero in compagnia d'huomini saui, da i quali potessero imparare a uiuere bene, & con huomini pratichi della guerra, da' quali potessero imparare le cose de la militia, sotto pena che il Caualliero, che fosse ueduto in compagnia, ò passeggiare cō qualche mercante, artigiano, plebeo, ò uillano, fosse dal gran Maestro suo superiore, grandemente ripreso, & per tutto un mese ritenuto in casa sua: Che douessero mantenere, & attendere la sua parola, & promessa, & osseruassero fedeltà agli amici; & quando si prouasse contro qualche Caualliero, che non hauesse osseruata la sua parola, ancora che hauesse promesso a persona uile, & per cosa di poca importanza, che questo tale douesse caminar solo per la corte, & senza compagnia, & che non hauesse ardimento di accostarsi, nè di parlare ad alcun Caualliero: Che'l Caualliero de la Banda fosse obligato tenere buone armi nella sua

camera,

camera, buoni caualli nella ſua ſtalla buona lancia a la porta de la caſa; & buona ſpada a lato, ſotto pena, ſe in qualunque di queſte coſe foſſe negligente, che nõ ſi chiamaſſe in corte per un meſe Caualliero, ma ſcudiero: Che niun haueſſe ardimento di caualcare in corte ſopra mule, nè andar in publico ſenza la ſua ſpada, nè in la ſua ſtanza mangiar ſolo, ſotto pena, che per far la tela de la gioſtra, doueſſe pagare vna marca d'argento: Che niun haueſſe ardire di giuocare a niun giuoco, maſſime a'dadi, ſotto pena, che chi giuocaſſe, ouero nella ſua preſenza laſciaſſe giuocare ad altri, gli foſſe tolto lo ſtipendio d'vn Meſe, & per un'altro meſe e mezo non entraſſe in palazzo: Che niun Caualliero haueſſe ardire burlando, ò da ſenno, dire ad un'altro Caualliero parola malitioſa, ouero ſoſpettoſa, della quale l'altro Caualliero reſtaſſe ingiuriato, ſotto pena, che doueſſe dimandare perdonanza all'ingiuriato, & foſſe bandito da la corte per tre meſi continoui: Che niun Caualliero haueſſe ardire di mangiare coſe groſſe, & ſporche, cioè porri, agli, cipolle, ò altri ſimili cibi, ſotto pena, che quel tale non poteſſe entrare in palagio, nè ſedere a la tauola di niun Caualliero per tutta una ſettimana: Che quando due Cauallieri faceſſero parole, & ſi sfidaſſero, gli altri Cauallieri

pro-

procuraſſero di fargli fare pace, & non volendo eſſere amici, niun Caualliери doueſſe aiutarli, ſotto pena, che qualunque d'eſſi gli aiutaſſe, ò deſſe fauore, doueſſe andare per un meſe intiero ſenza Banda, e pagare un marco d'argento per la gioſtra: Che ſe alcuno de'Caualllieri de la Banda metteſſe mano alla ſpada contra uno de gli altri Caualllieri ſuoi compagni, in tal caſo non doueſſe comparere a la preſenza del Re, per il tẽpo di due meſi, & altri due meſi non poteſſe portare ſe non meza Banda: Che ſe un Caualliero deſſe delle ferite ad un'altro Caualliero ſuo cõpagno, ſopra qualche differenza, ò venendo in parole, egli non poteſſe entrare in palazzo per tempo d'vn anno, & la metà di detto anno ſteſſe in prigione; Che ſe vn Caualliero haueſſe qualche officio di miniſtrar giuſtitia in corte, ò fuori di Corte, non poteſſe giuſtitiare niuno Caualliero da la Banda, ma ſubito che ꝑ qualche ſuo mãcamento foſſe preſo doueſſe rimetterlo al ſuo proprio Re: Che andando il Re a la gnerra, tutti i Caualliero di detto ordine doueſſero andare in ſua compagnia, & che come foſſero arriuati in campo, tutti ſi metteſſero ſotto una inſegna, & tutti accompagnati combatteſſero contro a'loro nemici, ſotto pena che'l Caualliero, che ſotto un'altra inſegna cõbatteſſe, & a qualche Caualliero foraſtie-

ro s'accostasse, gli fosse tolto lo stipendio d'uno anno,& un'altro anno di lũgo camminasse con meza Banda solamẽte: Che niũ di essi hauesse ardire d'andare a la guerra,eccetto che contro a'Pagani,& trouandosi in qualche altra guerra in compagnia del Re, che douesse leuarsi la Banda,& chi combattesse in fauore d'altri che del Re, perdesse la Banda per sempre: Che tutti i Cauallieri douessero uenire a la dieta,doue il Re gli comãdasse,tre volte l'anno, & che queste tali congregationi seruissero per fare la risegna dell'armi, & caualli loro, & per ragionare delle cose pertinenti al loro ordine e regola,& queste diete erano del mese d'Aprile, di Settembre,& per Natale: Che tutti i Cauallieri de la Banda facessero torniamento al meno due uolte l'anno, & giostrassero altre quattro, & sei uolte giuocassero a le canne, & ogni settimana andassero a correre a la carreia co i caualli; sotto pena, che quelli che in tali essercitij fosse negligente,caminasse un mese senza Banda, & vn'altro mese senza spada a lato:Che tutti i Cauallieri fossero obligati fra il termine d'otto giorni, doppo che'l Re fosse giunto a qualche terra,di mettere una tela p giostrare,& cartelli per far torniamenti,& oltre di ciò c'hauessero maestro,& scuola da potere andare a giuocare di schermia di spada,& pugnale,sotta pena,che colui che fos-

fosse negligente, rimanesse preso nella sua stanza, & gli fosse tolta la meza Banda: Che se il Caualliero sapesse, che appresso la corte a dieci leghe lontano si douessero far giostre, ò torniamenti, fosse obligato d'andarui a giostrare, sotto pena d'andare vn mese senza Banda: Che se uno de' Caualliери si maritasse uenti leghe lõtano da la corte, tutti i Caualliери andassero insieme con lui dal Re, e dimandargli qualche gratia per quello, & doppo tutti andassero in sua compagnia, fino al luogo doue haueua da maritarsi, nelqual luogo facessero poi qualche bel torniamento, & honorato essercitio d'armi, & douessero offerire qualche bel presente a la sposa: Che tutte le prime Domeniche del mese, tutti andassero a palazzo, ò in sala Regale in presentia del Re, & della sua corte, & giuocassero di tutte le sorti d'armi a due a due, di maniera però che nõ si ferissero, perciò che l'origine di far quest'ordine, e regola non fu per altro, che perche stimassero piu i fatti, che il nome del Caualliero; ꝑ il che fossero dal Re honorati: Che quando morisse vn Caualliero tutti gli altri fossero iti ad aiutarlo, e cõfortarlo nel punto de la morte; & morto che fosse, andassero a sepelirlo, & tutti portassero corrotto un mese per lui, & tre altri mesi stessero senza giostrare. Che due giorni doppo che'l Caualliero fosse morto, e sepellito,

to, tutti i Cauallieri fossero andati insieme al Re a restituirgli la Banda, che già fu del morto, & a supplicarlo fosse contento di pigliar nell'ordine de la Bāda qualche figliuolo del morto, hauendone, e far qualche gratia a la moglie, con la quale potesse sostentare, e maritare le figliuole. Questo è l'ordine, & la regula de' Cauallieri de la Banda di Spagna. Hora tutto questo c'habbiamo detto di questi Cauallieri, l'habbiamo tolto dal dottissimo in ogni scienza, Don Antonio Gueuara, Vescouo di Mondogneto, Predicatore cronista, & consigliere dell'immortal Carlo Quinto Imperatore. Molti altri Cauallieri sono in diuersi luoghi, ma per non far al proposito della nostra Historia li tacerò, come son'i Cauallieri del Tosone, quei di San Michele quelli de la Nonciata, quelli de la Stella, & quelli de la tauola ritonda: oltre a molti altri come è quelli de la Galera d'Inghilterra, & quelli che si fanno per danari in Roma.

DI TRE SORTI DI RELIGIOSI, che sono nel Regno di Guzzarath dell'India, & de i loro costumi, e sacrificij, & come adorano la Trinità, & la vergine Maria. C. X.

POi ch'io ui ho ragionato di alquante sorti di Cauallieri, quali a me pare sia no stati a proposito de la nostra Historia, per uiuere, & fare egli la professione come fanno i Religiosi, però tacendomi, nè parlando piu di loro dirò d'alcune sorte di Religiosi, & de'suoi costumi, quali sono nell'India, nel Regno di Guzzarath. Sono adunque in questo Regno de'Mori, tre sorti di Gentili; i primi sono chiamati Rebuti, gli altri Bancani, & i terzi Bramini. Questi sono Sacerdoti religiosi, che ministrarono, & gouernano l'Idolatrie, & hanno molte Chiese, & monasteri, alcune si mantengono con entrate, & altre con limosine. Quiui hanno essi molti Idoli di pietra, alcuni altri di legno, & altri di me tallo, ne i quali monasteri sempre fanno molte cerimonie a questi loro Idoli festeg giandoli con molti suoni, e canti, & con molti luminari d'oglio, & usano le campa ne a la foggia nostra. Hanno questi Brami ni, imagini che figurano la santa Trinità, hono-

honorano molto il numero trinario, fan-
no l'orationi loro a Dio, ilquale confeſſa-
no uero Iddio, creatore, & fattore di tutte
le coſe, & che la ſua deità è tre in una ſo-
la perſona, & che oltre di queſto ui ſono
molti altri Iddij, che gouernano per lui,
ne'quali eſſi ſimilmente credono. Queſti,
ouunque ritrouano delle noſtre Chieſe vi
entrano uolontieri, & adorano le imagi-
ni noſtre, & dimandano ſempre di ſanta
Maria noſtra Signora, come huomini, che
hanno di lei qualche notitia. Si conuen-
gono col modo noſtro nell'honorar la
Chieſa, & dicono che fra loro, & noi non
v'è molta differenza. Vanno ſcoperti da
la cintura in ſu, & portano ſopra una ſpal-
la un cordon di tre fili, al qual ſegno ſono
conoſciuti per Bramini, cioè Religioſi.
Non mangiano mai coſa che riceua mor-
te: il ſuo cibo è riſo, butiro, zucchero, le-
gumi, & latte. Hanno per gran cerimo-
nia il lauarſi i corpi loro, & dicono che
con queſto ſi ſaluano. Queſti Bramini tol-
gono moglie a l'uſanza noſtra, & ciaſcun
piglia una ſola donna, & fanno nelle noz-
ze grande allegrezza, & feſte, che dura-
no molti giorni, & in eſſe ſi congregano
molte genti, & molto ben ueſtite per ho-
norarle, & per la maggior parte ſi marita-
no da piccioli, coſi le donne come loro, &
il giorno delle nozze ſe ne ſtãno lo ſpoſo,
& la ſpoſa ſedẽdo ſopra un letto ueſtiti ric

Cert reli- gioſi ch'n man gian coſa che r ceua mor- te.

chiffimamente, & adornati di molte gio-
ie, & pietre preciofe, & innanzi di loro è
posta una picciola menfa con un'Idolo co
perto di fiori, & molti lumi d'oglio accefi
intorno: quiui hanno da ftare ambidua
da la mattina a la fera fenza mangiare, nè
bere, & fenza parlare a neffuno, ma han-
no da ftare cō gli occhi intenti verfo l'Idö
lo. Sono in quefto tempo molto fefteggia-
ti da i conuitati cō il lor cantare, fuonare,
e ballare, & tirano molte botte d'arteglia-
ria, & molte altre forte di fuochi artificia-
ti, in fegno di fefta: & fe auuiene che muo
ia la moglie, il Bramino mai piu piglia al
tra moglie, ma fe ne muore il Bramino, la
donna reftafi fempre uedoua, e i figliuoli
fono i loro proprij heredi; & i Bramini bi
fogna che fiano nati di Bramini; di manie
ra che niun può effere Religiofo di queft'-
ordine fe non è figliuolo di uno altro Sa-
cerdote, & come fono in età di fette anni
gli pongono al collo una correggia larga
due dita di pelle d'un animale, che loro
chiaman Crefuamégan col fuo pelo. Que
fto animale fi affomiglia ad un Afino fal-
uatico, & per detti fette anni non gli la-
fciano mangiare bettelle, cioè il foglio in
do, & portano di continuo al collo quefta
cinta attrauerfata fotto il braccio, & come
giungono alli quatordeci anni, gli fanno
Bramini, leuandogli la correggia, & met-
tendoli il cordone di tre fili, ilquale porta-
no

no tutto il tempo della uita loro, per segno d'essere Bramini, & nel mettere questo cordone fanno gran cerimonie, e feste, come facciamo noi, quando uno fa professione, ouero quando un Prete canta la sua prima Messa: & doppo può mangiare la foglia del betelle. Sono tenuti in gran riuerenza, & fassegli grande honore, ne mai si farebbono morire per qualunque delitto, benche graue, & enorme fosse. Il maggiore di loro gli fa ragione, & gli castiga modestamente; & è come saria un Vescouo tra di loro. Costoro uiuono la maggior parte dell'entrate de le possessioni, delle case dell'orationi, che sono grandissime, & infinite, & seruono a detti Conuenti, o case come Abbati, & uanno cantare certe hore del giorno, & fare le loro idolatrie, & cerimonie. Hanno questi la porta principale della loro Chiesa uerso Ponente, & innanzi alla detta porta ui è una pietra di altezza d'un'huomo con tre scalini, che la circondano, & dirimpetto alla detta pietra dentro la Chiesa ui è una Capella picciola molto scura doue sta lo Idolo fatto d'argento, ò di altro, con molte lampadi, le quali di continouo stanno quiui accese, & in quel luogo non può entrare se non il ministro di quella Chiesa, ilquale ui entra a ponere molti fiori, herbe odorifere, & a profumarlo cō sandalo,

Modo di fare sacrificij.

& acqua rosa, & lo porta fuori la mattina, & la sera, suonando con trombe, & altri stromenti, con certe uagine di ottone che fanno gran melodia. Questo ministro che lo ha da cauar fuori, bisogna che sia bé lauato, & fatto netto, & se lo mette sopra la testa facendo che'l uolto guardi in dietro, & con esso uà tre uolte in processione attorno la Chiesa, & le dône de'Bramini gli portano innanzi certi lumi accesi, & ogni uolta che arriuano a la porta principale, lo pungono sopra la detta pietra, & quiui l'adorano facendoui molte altre cerimonie; lequali cõpiute lo tornano al suo luogo, & questo fanno due uolte il giorno, & due uolte la notte. Intorno la detta Chiesa gli fanno un circuito d'un parete, in fra ilquale, & la Chiesa si fa la detta processione, & ui portano sopra un baldachino. Sopra la pietra che è a la porta principale uengono poste tutte le offerte; & due uolte il giorno uien lauata, & ui portano da mangiare del riso cotto nel grasso, per gran cerimonie. Ogni uolta che si lauano pongono sopra la testa, fronte, & petto un poco di cenere, auisandosi per questo effetto, che hanno a tornare in cenere: & quando moiono comandano che siano abrugiati li loro corpi. Di questi Bramini se ne seruono i Re in molte cose, & possono andar sicuri in ciascun luogo senza che alcun gli dia noia, ancora che fos-

fossero trouati da'ladroni, tanto sono rispettati. Sono letterati, & dotti nelle leggi delle loro Idolatrie, & hãno di molti libri,& sono molto sauij,& sanno fare molte arti, & per questo sono tenuti in grand'honore da i Re.

SI PARLA DI DVE SORTI DI Gentili, che sono come Bramini, cioè religiosi, che sono nel regno di Dely, nell'India. Cap. XI.

NOn hauendo piu che fare nel Regno di Guzzarath,passeremo al Regno di Dely,il quale è molto grande nel quale sono tutti Mori, & il Re è moro, & gran Signore. In altro tempo fu questo Regno di Gentili, de'quali tutta uia ue ne sono molti. Tra i quali ve ne sono molti,& tutti gentil'huomini, i quali non volendo stare soggetti a'Mori escono del Regno, & pigliano habito da poueri, & uanno mendicando per tutta l'India, non si fermando in alcun paese sino a la morte. Non uogliono hauere, nè possedere robba di niuna sorte, & quantunque gli ne fosse data, la rifiutano, & al tutto uogliono esser poueri. Vanno ignudi & scalzi con la testa scoperta, solamente cuoprono le parti uergognese con certi cerchi d'ottone, intagliato con molte imagini d'huomini,

&

& di donne scolpite, & rilucenti: oltre di questo portano molte catene di ferro al collo, al trauerso, & a le gãbe; portano im brattato il corpo, & il uiso di cenere, & hanno al collo un cornetto picciolo, & nero, fatto a la foggia di quelli de' caualliери, col quale uanno suonando dimandando da mãgiare alle case de i Re e gran Signori, & alle case di orationi: caminano assai insieme, come fanno i Zingani, & costumano di stare in ciascuna terra pochi giorni. Questi communemente sono chiamati Ioghi, nella loro lingua Coames, che vuol dire serui di Dio; sono betettini, & ben disposti, & proportionati del corpo, & gentili d'aspetto. Portano i capelli senza pettinarli, & fanno molte treccie auuolte intorno al capo. Narra Odoardo Barbosa Portoghese, che un giorno essendo egli nell'India dimandò a costoro per qual cagione andauano a questo modo. Eglino gli risposero che portauano quelle catene addosso per penitenza del peccato che haueuano commesso, lasciandosi far schiaui da così mala gente, come sono i Mori, & che andauano ignudi per disprezzo, hauendosi lasciato tuorre le case, & le terre doue Iddio gli haueua fatto nascere, non uoleuano piu possessioni, ò robba, poi che perderono le loro, per le quali doueuano morire, & che si imbrattauano di cenere accioche si recordassero che di terra erano nati,

no nati, & in quella doueuano ritornare, & che tutto il resto era uanità. Ciascuno di costoro porta il suo sacchetto attacato alla cintola pieno di cenere, e tutti gli gẽtili del paese se ne fanno dare ꝑ diuotione, & se la spargono sopra il capo, il petto, & le spalle & mangiano di tutti i cibi, e non osseruano alcuna idolatria, ne si lauano come gli altri, & sono hauuti in grã conto tra quelli popoli.

In questi paesi dell'India nel Regno di Narsinga si troua vn'altra sorte di Gẽti li, che sono tenuti come religiosi, & portano al collo alcuni cordoni di seta con uno inuoglio di pãno dipinto, oue è vna pietra grande come un ouo, quale dicono esser il loro Dio. Questi sono hauuti in gran riuerenza, & gli uiẽ fatto molto honore, & per delitti che loro facciano non uengono puniti per riuerenza di quella pietra, laquale chiamano Tambarme: non mangiano nè carne, nè pesce. Molti uiuono nelle case d'orationi, che sono per il paese a modo di monasteri. Vanno sicuri per tutto il paese, sono quelli che conducono da un Regno a l'altro molte mercã tie, e danari di mercanti, per maggior sicurtà de i ladroni; percioche niuno non ha ardire di fargli dispiacere: & quando le conducono, deono portar i loro tambarmi attaccati al collo. Questi si maritano con una sola moglie, & se muoiono

Le mogli si fanno sepelli re viue co i mariti.

prima gli huomini, le moglie si fanno sepellire viue in questo modo: Fanno vna fossa piu profonda che nõ è alta la donna & larga, la mettono dentro in piede cosi uiua come ella è, & la circondano di terra calcandola co i piedi fino al collo, di poi gli pongono vna pietra grande di sopra che non le tocchi il capo, sopra d'essa vi pongono dell'altra terra, & quiui la lasciano morire; & in questo atto di sotterrarla gli fanno tante cerimonie, che saria troppo lungo a scriuerle. Cosa miserabile, & pietosa a cõsiderare, quanta forza hà in se l'ambitione, & l'opinione in questo mondo, che conduce volontariamente queste tal donne a si horribil morte, non per altro che per honore, & per esser tenute da bene, che mancando di questo debito, non riputeriano di esser piu viue. Di tutto questo che ho detto, ne fa indubitata fede Odoardo Barbosa Portoghese, & gentil'huomo honorato de la riguardeuole città di Lisbona, ilquale a nome de la Maestà del Re di Portogallo, nauigò nel l'India & in varij paesi vicini, & scrisse vn libro di tutto quello ch'egli vide: & ciò fu l'anno de la cõmune salute 1516.

NEL-

NELL'ISOLA DI GIAPAN dell'India vi sono tre sorti di Religiosi; & vi è vn monte, nel quale habitano cinque mila religiosi, & del modo di far la sua penitenza, & sono tutti Gentili. Cap. XII.

DAl Regno di Dely, voglio che andiamo nell'Isola di Giapàn, la quale è sopra la China verso l'Oriente, longa da Leuante a Ponente due mila & quattrocento miglia, & larga mille e dugento. Hora in questa Isola vi sono tre sorti di Religiosi, i quali hanno monasteri a modo di frati; alcuni dentro de la città, & altri fuora. Quelli che stanno nella città non si maritano, viuono di limosine, portano la testa & la barba rasa, vsano vesti lunghe con le maniche grandi, & nel l'inuernata portano coperta la testa, & nel resto del tempo discoperta, mangiano insieme come frati, & digiunano molte volte dell'anno. Questi religiosi non mangiano animali, & questo per smagrare il corpo, & leuargli il desiderio del peccare, & questa astinenza è commune a tutti i religiosi di quella terra. Si leuano la notte a l'oratione, ilche fanno cantando per spacio di meza hora, & ritornando a dormire insino all'aurora: & all'hora si leuano di nuouo a dire altre orationi. Il simile fanno quando si leua il Sole, &

L'isola di Giapàn è longa due milla & quattrocēto miglia, & larga mille e dugēto.

a mezo giorno, & a l'hora de la sera, nella qual hora fanno un segno che tutto il popolo s'inginocchia, & leua le mani al cielo come facciamo noi. Questi religiosi predicano al popolo, & hãno grande audiẽza, & piãgono, & fanno piãgere il popolo, predicãdo esser un solo Iddio creatore di tutte le cose, & che ui è Purgatorio, Paradiso, & Inferno. Affermano che tutte le anime quando passano di questo mõdo, vãno al Purgatorio cosi buoni; come catiui, & di là si diuidono i buoni per andare al luogo doue è Dio, & li catiui per quello doue è il demonio, ilquale dicono esser stato mãdato da Dio in questo mõdo per punitione de' maluagi. Questi fanno molto uirtuosa uita, eccetto che sono nati di vn'abhomineuole peccato, per cagione di molti fanciulli che tengono ad insegnare nelle loro case, benche loro lo lodano molto la castità. Vãno vestiti tutti di vestimẽti neri fino a li piedi, & sono grã letterati, & hãno nelle loro case vn superiore alquale tutti vbidiscono, & nõ riceuono nella sua compagnia se nõ persone sauie, & approuate nelle virtù. Vi è in quell'isola vna altra sorte di sacerdoti, quali uanno uestiti di grigio, & nõ si maritano, hanno vna Religione di donne a modo di monache, che uanno uestite della medesima sorte, & la lor casa è appresso a quella de i detti sacerdoti, & cosi è

in

in ogni luogo doue habitano detti sacerdoti, che parimente uicino ui è una casa di donne. Sono persone idiote, fanno orationi quasi al modo medesimo delli sopradetti, & digiunano alcune uolte. Vi è ancora una altra sorte di Religiosi che uanno uestiti di uesti nere, & fanno gran penitenza; uanno tre uolte al giorno a le orationi, la mattina al tardi, & a la meza notte. Le habitationi di questi Religiosi sono tutte d'vna forma. Hanno idoli di legno indorati, & imagini dipinte nel muro; tutti adorano vn solo Iddio, ilquale chiamano Deniche, in suo linguaggio: quando fanno oratione nel suo choro la fanno insieme con le donne, sedendo le monache da una parte, & gli huomini da l'altra, cantando hora i frati, hora le monache, cosi nella meza notte come nelle altre hore. Non resterò ancora di dirui che quando uno sta infermo, i Religiosi lo vanno di obligo a visitare, & confortarlo, essortandolo a far testamento: & quando veggono che sono in pericolo di morte gli predicano li beni dell'altra uita, & che non si piglino fastidio de le cose presenti, poi che ueggono esser tutte uanità; & quando muoiono, uanno i detti Religiosi in processione cantando, & portando il defonto al claustro del monastero, sempre pregando Iddio, che gli perdoni gli suoi peccati. Promettono

Religiosi Gētili promettono tre uoti,

tre voti, come facciamo noi, cioè pouertà, castità, & vbidienza, & si essercitano auanti che siano riceuuti nell'humiltà.

In vn mōte stāno cinq; mila Religiosi.

Vi è vn monte in questa isola doue stāno cinque mila religiosi molto ricchi, i quali abbōdano di seruitori, & buoni alloggiamenti, & vestimenti, & guardano la castità di tal sorte, che non si può auuicinare ad essi per quattro miglia, non solo donne, ma ancora cosa che sia femina. Vsano in alcuni giorni dell'anno, che il capo loro vestito di certe vesti, va a la Chiesa, & in presenza del popolo abrugia certi odori, & incenso, & certe foglie odorifere sopra vna pietra a modo d'uno altare cātando certe orationi. Non voglio ancora restare di dirui, che in quest'isola si vsa vna sorte di penitenza, che quando l'hauerete vdita, sò che vi sarà a caro d'hauerla intesa, & la penitēza si fa in questa foggia:

Modo di far penitenza.

Digiunano, & seruano castità cento giorni cōtinoui, & doppo entrano in vn bosco molto grāde vicino ad vn monte, nelquale sono molti Pagodi, quali sono a modo di romitoi, doue habitano alcuni Romiti di molto aspra vita. Si odono in questo monte, e boschi molti gridi, & voci horribili, & spauenteuoli, & si veggono molti fuochi, & stanno in questo bosco settantacinque giorni, non mangiando al giorno altro che tanto riso quanto possano tenere nella palma de la mano, & non be-

uono

uono piu che tre volte l'acqua:al fine del li settantacinque giorni si radunano tutti insieme, & vanno per il deserto che è all'intorno nel detto bosco, & a le volte si troueranno mille tutti insieme, & vanno auanti ad vn Pagodi, & inginocchioni si confessano ogniuno delli loro peccati della sua vita ad alta voce,tacēdo,& ascoltando tutti gli altri; & essendosi confessato cosi publicamente, ogniuno di loro giura sopra il Pagodi di mai dire niente di quanto ha sentito nella confessione, poi che sarà fuori del diserto; & mentre che dura questa penitenza, non dormono,nè si spogliano. Vanno vestiti di certi panni di lino grosso cinti molto strettamente, senza scarpe ne i piedi, nè berretta in testa, & mai stanno fermi anzi caminano ogni giorno venti,& ventiquattro miglia per detto bosco, all'intorno della montagna tutti insieme a modo di processione: & venuti a certi luoghi determinati si riposano per vn gran spatio, & facendo vn gran fuoco si scaldano, & hanno vn maestro che gli guida nell'orationi, & penitentie, & se alcuno dorme quando si riposano, quel maestro gli dà delle bastonate; & se qualche vno se inferma nella via di modo che non possa caminare, lo lasciano stare & muore abbandonato, & gli altri caminano, ma se alcuno mo-

rillè a la presenza de gli altri, tutti lo cuo
prono di sassi, & lasciano scritto in vn ba
stone. Qui giace il tale di tal luogo. Porta
ogni vno vna tauoletta sopra il petto, do
ue è scritto il nome suo, & del paese. Alcu
na uolta andando eglino per quel diserto
vi veggono di molte fantasme, & mostri,
& illusioni diaboliche, a talche molte vol
te se saranno cento persone insieme, pare
ranno dugento. Allhora il maestro gli
guarda, & gli fa fermare tutti, & veduti al
cuni che non hanno la tauoletta nel pet-
to, comanda che facciano orationi al De
niche, che è Dio, che li liberi di tal com-
pagnia, perche si persuadeno che siano
gli Demonij, quali si mettono alle fiate
appresso de gli huomini, & pigliano tal-
mente la forma sua, che vno parerà due
senza differenza l'uno dall'altro, ma facē-
do orationi come gli insegna il maestro,
subito disparono gli Demonij. Et quando
questi penitenti hanno compiuto la loro
penitenza rimangono tanto magri, neri,
& afflitti, che paiono la morte, non essen
dosi mai spogliati, nè lauati, ma poi ritor-
nando a casa tutti gli accompagnano, &
gli baciano le uesti. Gli Bonzi di questa
Isola, cioè li Religiosi vanno rasi capo e
barba; la quale pare ch'ogni tre ò quattro
dì si radano. La principale città di questa
isola del Giapàn si chiama Meaco, doue
sta il Re, & i maggiori signori del Re-
gno;

gno;& è di tal grandezza, che fa marauigliare chiunque la vede. affermano che passa da nouanta mila case, & vi sono in essa piu di dugento Monasteri di Bonzi, cioè Religiosi, oltre gli altri, come Frati che chiamano Leguixu, & Monache, che nominano Hamacata. Vi è anco una uniuersità di scolari, che tiene piu di cinque collegij principali, & fuora di questa vniuersità, sono altre cinque vniuersità principali, & in ogn'vna di quelle dicono che vi sono piu di tre mila, e cinquecento scolari. In quel luogo vi è la stampa, & quasi tutti sanno leggere, & si danno molto a le virtù, & ben che vi siano gran peccati, & anco di molte superstitioni, pure facendosegli constar con la ragione, se ne astengono. Di tutto questo che habbiamo scritto, ne fa indubitata fede il Reuerendo Padre Maestro Francesco Xiauier da Cangonixa città del Giapàn, dell'ordine, & società del Giesù, in una lettera, & indrizzata ad un colleggio di scolari di detta compagnia del Giesù in Coimbra di Portogallo, a li cinque di Ottobre 1549 nel qual tempo molti Portughesi sono andati a quest'isola, & nell'altre parti dell'India, tra quali ui sono andati molti Portoghesi de la società de'Giesuiti a predicargli la fede di Christo. Onde tengo certo, che insino al presente giorno habbino fatto gran frutto nel cõuertire quel

li popoli a la uera fede di Giesu Christo, quando che senza esser battezati, & senza hauere la legge di Christo, viueuano quasi Christianamente: & se io u i scriuessi il costumato viuere di quelli popoli,& del loro Re, so che vi farei stupire, ma a me basta hauer parlato delle sorti de'Religiosi, & del gran numero, che si trouano tra quelli gentili. Non resterò anco d'auisarui che quelli religiosi non mangiano carne, ne pesce,se non herbe,riso, e frutta, & questa vna volta il giorno, & molti per regola non beueno vino. Vsano campane per congregare la gente a la predica, sacrificij, orationi communi, & quando muore qualch'uno, & congregandosi per portar li morti per sotterarli,ò abbruggiarli, portano candele accese. Le chiese di questa gente tengono la medesima libertà come le nostre, percioche la giustitia non può pigliare, nè tirar fuori di quelle alcuno per alcun caso, saluo che per furto. Non resterò di dirui, che vsano a pregare Iddio con certi Pater nostri, ouer Rosarij, & quei che sanno leggere vsano libretti,& questi che pregano co i Pater nostri, ouero rosarij, vsano dire ad ogni segno, ou er Pater nostro, vna oratione due uolte maggiore che'l nostro Pater nostro, & hanno cento & otto segni, & affermano che nell'huomo vi sono cento & otto sorti di peccati,

cati,& che è neceſſario di dire vna oratione contra cadauno di quelli,& per queſta cagione ogni giorno dicono quelle cento otto orationi. Oltre che ogni mattina quando ſi leuano,dicono noue parole leuando le dita della mano deſtra;ilche fanno per loro difeſa cõtra il demonio. Tengono nelle loro chieſe molte imagini di Santi, & Sante, dipinte, & di rilieuo con diademe. Da Roma a queſt'iſola del Giapàn, vi ſono otto milla leghe di viaggio.

DELL'ORIGINE DE' SACERdoti Romani, & delle Vergini Veſtali. Cap. XIII.

POi che hora mi ſono venuti in mẽte i ſacerdoti Romani,& le Vergini Veſtali, volontieri vi dirò alcuna coſa di loro. Hebbero adunque i Flamini,cioè i ſacerdoti Romani, origine da Numa Pompilio, ſecondo Re de' Romani, ilquale regnò quarant'vn'anno, & fu incoronato Re de' Romani, l'anno 714. auanti che Gieſu Chriſto noſtro Signore prendeſſe humana carne. Coſtui fatto Re (come affermano tutti i ſcrittori dell'hiſtorie Romane) ad altro non atteſe, che a riſettare le diſcordie, & indurre i popoli a'ſacrificij,de'quali egli era ſtudioſo. Creò a Gioue un ſacerdote chiamato Diale, & di

manto, & di sedia curule ornollo. Morta la moglie egli rinõciaua il Sacerdotio. & non gli era lecito di giurare, quando che'l giurare ad huomo libero è proprio tormento, massime a'Sacerdoti, a'quali essendo commesse le cose diuine, è sconueneuole il non dargli fede. Fece anco dua Sacerdoti, vno à Marte, & l'altro a Quirino. Questi si chiamauano Flamini, (secõdo Dionigi) da la Mitra, che portauano in capo, che Flamina ueniua detta.

Numa fu ancora il primo che instituì le Vergini Vestali, & la prima di tutte (secondo che dice Gellio, che fosse a tal ministerio tolta) hebbe nome Amata, & però l'altre per l'auuenire si chiamauano Amate, non si chiamauano elette, ò create, ma pigliate; percioche la Vergine Vestale dal Sacerdote veniua di mano del padre pigliata, & doueua hauere non meno di anni sei, nè più che dieci: Nè bisognaua che ella fosse nata di basso lignaggio, ò che fosse di corpo mancante, ò scema di ceruello. Le prime che furono pigliate di Roma, vna hebbe nome Gigania, & l'altra Bereina, & doppo questa fu pigliata Camilla, & Tarpea. A queste Seruio Tullo sesto Re de i Romani ue n'aggionse due altre, ilquale regnò innanzi al l'auuenimento di Giesu Christo cinquecento ottanta anni. Queste, li primi dieci anni imparauano la maniera de i

sa-

ſacrificij,& altro tanto a ſacrificare erano occupate: Indi altri anni dieci, le Giouanette di nuouo pigliate ammaeſtrauano; & ſe alcuna in tal età ſi uoleua maritare,non gli era uietato, ma perche molte maritateſi hebbero cattiuo auuenimento, l'altre doppo quelle, ſino a la morte nella Religione dimorauano. Numa gli aſſegnò del ben publico il loro uiuere & fecele per la perpetua virginità,& altre cerimonie,venerabili, & riguardeuoli. Veniuano portate in carro. I Magiſtrati,& ancora l'Imperatore, ſi leuauano in piedi ad honorarle,& ſe li daua la ſtrada nella uia;& ſe occorendo a caſo una di queſte Vergini ſi foſſe riſcontrata con un colpeuole,che foſſe ſtato condotto al ſupplicio,haueua autorità di liberarlo. L'officio loro era di ſeruire a la Dea Veſta,laquale ſecondo alcuni,vogliono che foſſe la madre di Saturno,ma come piace a Ouidio ne'Faſti, fu d'Ope figliuola, & ſacerdoteſſa continentiſſima fu tenuta. Diede ella principio all'ordine delle Vergini Sacerdoteſſe: la quale per la ſua modeſtiſſima uita, & anco per hauer dato principio al ordine ſacerdotale,fu hauuta in riuerenza grandiſſima, & adorata per Dea. Vogliono alcuni ſcrittori, che veramente Veſta ſia terra, e fuoco: percioche nella terra gli è rinchiuſo il fuoco, cioè il natural calore, che ogni coſa pro-

duce. Haueuano le Vergini dedicate à questa Dea, cura di sempre conseruare il fuoco acceso nel tempio di lei, il quale se per trascuraggine s'ammorzaua, la guardiana, dal suo Pontefice veniua battuta; & se alcuna hauesse violata la virginità sua, & fosse stata con ragione conuenta innanzi a' cittadini, con vn silentio di mestitia pieno, la portauano fuori, & vicino à la porta Collina veniua gittata in una caua, & postoui subito di sopra la terra cosi viua, viua era sepolta. Questo Sacerdotio in Alba cominciato, fu in tal modo ristaurato in Roma: Ascanio in Alba gli edificò vn tempio. In Roma il suo tempio era tra il palaggio maggiore, & il Capitolio, detto hoggi Campidoglio, in forma rotonda, come si dipinge la terra. Numa doppo alquanti anni creò Marcio (di Marco patritio figlio) Pōtefice Massimo, & prepose a tutti i sacrifici, insegnandogli con qual Hostie, in qual dì, & a che tempo si douessero fare i sacrificij. Molte altre maniere di Sacerdoti, & di cerimonie si potrebbero da me de' Romani scriuere, i quali sì per esser breue, & sì ancora per essere tutti quelli ordini, e tempij estinti, tacerò, come furono i dodici Salij, quali Numa consacrò à Marte Gradiuo, i quali portauano vna tonaca traponta, & di sopra innanzi al petto portauano una piastra di metallo, & comandol

li,

li, che portaſſero l'armi celeſti, che Ancilſi, veniuano detti, cioè vno ſcudo picciolo, e rotondo. Erano ancora tra i ſacri ordini de i Romani, i Sacerdoti feciali molto riguardeuoli, ordinati dal medeſimo Numa, & molti altri, de'quali io reſto al tutto per breuità, di parlarne, & raccontarli.

DE' SACERDOTI DELL'Egitto, & di quei de la Dea Soriana. Capitolo XIIII.

TRa tutte le nationi del mõdo, credo che niuna foſſe piu pazza, e ſuperſtitioſa nell'adorare i Dei di quella de gli Egitij, i quali vẽnero a tanta pazzia che ſi poſero ad adorare fin'vn ſcarafagio. Et edificarono diuerſi tẽpij, cõ ſpeſa grãdiſſima a quei ſuoi Idoli, & i loro ſacrificij cõ molte cerimonie, e grán riuerẽza honorauano. La onde i loro Sacerdoti, (come di ciò fa fede il noſtro Protettore S. Girolamo) tanto la notte, quanto il giorno, continouamente ſtauano nel tempio. Et laſciando in diſparte tutte le loro facende, & altre cure, ſolo a contemplare la natura delle coſe, & il corſo de le ſtelle attendeuano: queſto medeſimo afferma Cheremone, huomo eloquentiſſimo, ilquale ſcriſſe con gran diligenza i fatti, &

la natura de gli Egitij, & tre le altre cose che dice, parlando de'suoi Sacerdoti, racconta, che lasciato da canto tutte le cure, e negoci mondani, attendeuano solo a le cose de la natura. Dimorauano perpetuamente nel tempio, & quiui contemplauano la natura delle cose, e la ragione de i moti celesti; non conosceuano donne, mentre che dimorauano nel tempio non vedeuano amici, nè parenti, nè i proprij figliuoli, quali haueuano hauuti innanzi che fossero dedicate al colto diuino. Si asteneuano da la carne, e dal uino, e ciò faceuano per hauere i sensi piu tenui, e piu purgati, & per estinguere anco l'appetito de la libidine, ilquale in gran parte nasce da la crapola, e massime dal vino. Di rado mangiauano pane, e se pure qual che uolta ne mangiauano, lo mãgiauano con l'isopo, accioche quell'herba col suo calore aiutasse a digerire. Vsauano olio solamente nell'herbe, e parcamẽte, & questo piu per ritrahere alquanto il gusto suegliato, per la nausea che causauan loro l'herbe semplici, che per altro. Non mangiauano nè oua, nè latte, hauendo l'uno per carne liquefatta, & l'altro per sangue, mutato solamẽte il colore. I loro letti erano foglie di palme, & vna bassa panchetta il loro capezzale. Alcuni stauano per due dì che non mãgiauano, altri tre. Questo medesimo afferma S. Girolamo. Si che

tale

tale era la vita de'sacerdoti d'Egitto. Hora dirò alcuna cosa de' sacerdoti de la Dea Soriana. Questi portãdo alcune ĵima gini d'idoli indouinauano, promettendo a chi li donaua alcuna cosa, che li loro Dei gli sarebbero fauoreuoli, & così d'arte magica, & di mẽzogne viueuano. Vsauano portare attorno vna grã quantità di sonagli, e sacrificando a la loro Dea, si tagliauono le braccia. Altri suonauano tim pani, altri cantauano diuerse maniere di canti. Oltre che nel fare sacrificij ad vn'altra Dea, alcuni si pungeuano le congionture delle mani, & la coppa; & però tutti gli Assirij si veggono segnati sino al giorno d'hoggi. Dura questo superstitioso inganno nella gente sino ad hora, percioche al presente, & già gran tempo fa, nõ solo i Sacerdòti, ma anco innumerabi le popolo, così di femine, come di maschi per tutte le prouincie de' Christiani, di porta in porta, di villa in villa, vanno mendicando, & in Roma vecchia sotto le grotte del palagio maggiore, ce ne stã no numero assai, & massime la vernata, e primauera. Le donne guardano su le mani, & fanno professione d'indouinare, & i sciocchi non s'aueggono, che li cauano i quattrini della borsa. Sono agili al rubare: non habitano piu che tre dì per luogo, tendono padiglioni appresso le città, & quiui con mille fraudi, e rubbarie

se ne

se ne viuono: & sono detti da molti Italiani Cilici, percioche da Cilicia di Soria passano, da altri sono chiamati Egitij, ma in Lombardia dal volgo Cingani vengono detti. Vi hauerei hora da dire dell'origine de gli Antoniani, de' Desciplini, & della setta Maomettana, ma percioche l'origine de gli Antoniani, & Desciplini, sono di poca consideratione a saperlo, & anco la setta Maomettana è stata da diuersi, & eccellenti scrittori piu volte scritta, & data in luce, però dando riposo a la mano, tacerommi di ragionarui, nè di questi, nè di quelli.

DI QVEI DE LA POLTRONERIA, DELLI FRATICELLI DELL'OPINIONE, DELLI DOLCINI, & DELLI POUERI DI LIONE. CAPITOLO XV.

VI sono stati alcuni huomini, i quali cõtentãdosi di sopportare ogni incõmodo per nõ lauorare, come che siano uili d'animo, s'ingegnarono di suscitare vna cõgregatione, ouero di poltroneria vna setta. Questi di sacco vestiti col capo scoperto, & i piedi ignudi vanno errando in diuersi luoghi, & stãno a le porte de le Chiese, ouero in alcun cantone di strade per accattare limosina. La onde si dice che vn Giacopo Cremonese, così di fatica ne-

nemico come di poltroneria amatore, diede principio a questa congregatione. Eglino mangiano quanto vogliono, dormono quanto gli piace, vanno doue piu gli aggrada, tengono danari a sua posta, & quello che piu del tutto importa, non hanno a chi rendere vbidiēza, percioche essi viuono a la sciolta, senza essere soggetti a Vescoui, ò a Priori, ò Generali, ò ad altri signori temporali: pér il che facē do fine è meglio ch'io tenga silentio di quello, che uolontieri di questi fauellerei, se mi fosse lecito di porre in carta gli suoi fatti.

La cōgregatione delli Fraticelli della opinione, laquale hebbe suo principio sin nell'anno del Signore 1278. hebbe per suo autore vno chiamato Hermano, & fu fauorita assai da molti Prencipi, vltimamente scoperte che furono le loro sceleraggini, furono tutti estinti.

Non pafsò molto, che la cōgregatione de' Dolcini hebbe la sua origine, & fu cosi detta dal suo autore, che Dolcino si chiamaua. Costui fu Nouarese, città del Ducato di Milano, il quale in poco piu d'vn'anno congregò meglio, tra maschi, e femine, di sei milla persone, i quali seguitauano quasi i medesimi ordini, e costumi, ò per dir meglio, i medesimi disordini, & ribalderie, che faceuano i poco fa nominati fraticelli dell'opinione, li quali per

piu

piu honestà taccio. Questa hebbe principio l'anno de la nostra salute M C C C V. ma l'vna di queste fu spenta da Bonifacio ottauo, & l'altra da Clemente Quinto sommi Pontefici.

Doppo che furono estinte queste congregationi, non stette troppo, che Papa Giouanni Ventesimo secondo, scacciò la congregatione di poueri di Lione, cosi detti, del Terzo ordine di S. Francesco, i quali teneuano vna certa loro fantasia contro la santa, & catolica fede: perilche il già detto Pontefice non solo si contentò di scacciarli, ma ancora ordinò che fossero tutti abbruggiati, & questo fu l'anno del Signore MCCCXX. L'autore, & capo di questa setta, fu un frate Pietro dell'ordine de'Minori.

Vi è ancora vna congregatione, laquale di presente fiorisce nella Spagna, & altroue, che Crocigeri si chiamano, i quali vanno vestiti di nero, & portano nel petto vna Croce nera, e bianca, & chiamansi Agostiniani, ma non ui so già dire, chi di quella fosse autore, ò doue, & in che tempo ella hauesse principio. Io parlai con vno di questi Padri in Roma, & mi promise di arreccarmi in scritto il tutto, ma i molti negoci, che mi trouauo tra le mani de la Religione, essēdo allhora di q̃llaGenerale Procuratore, nō mi dauano tempo di mādare ad effetto ciò che desideraua.

La-

Lascierò hora in disparte il dirui di altre Congregationi, ouer sette, & ragionerò quanto sia il numero di quelli che militano sotto la regola del gran Basilio, & credo rimarrete sodisfatta.

IL NVMERO DE GLI Ordini che militano sotto la Regola del gran Basilio. Cap. XVI.

A prima Regola, & professione delle Quattro da la santa Chiesa approuate, è quella del gran Basilio, sotto la quale già militauano piu di nouanta milla monaci nelle parti Orientali: ma doppo che quei santi luoghi furono presi da'Saracini, permettendolo Iddio per li nostri peccati, l'ordine monacale d'Oriente è ridotto quasi al niente: per ilche sono rimaste alcune reliquie di quei monaci antichi, che di san Basilio seguitano (ben che piu freddamente) le pedate, i quali di Basilio seguono la regola.

L'Ordine di san Basilio, che hora fiorisce nella Grecia, & Armenia, hebbe principio da esso Basilio l'anno de la commune salute trecento sessanta.

L'Ordine Carmelitano hebbe principio nel Pontefica to di Papa Alessandro terzo, l'anno 1160. Ma Papa Hōuorio Terzo li diede l'habito bianco, che hora portano, & ordinò che Religiosi della Beata Vergine del Monte Carmello si chiamassero, come fanno al presente, & fu l'anno 1217.

GLI ORDINI CH'OSseruano la Regola, e professione di san Benedetto.
Cap. XVII.

LA Religione de'Monaci neri, detta hoggi di monte Cassino, & di santa Giustina, laquale hebbe principio da esso san Benedetto, l'anno 530 fu poi riformata da Oddo nel la Badia di Cluni, nel 913. & doppo ancora fu rinouata da Lodouico Balbo nella Badia di santa Giustina di Padoua, l'an no 1410.

L'Ordine Camaldulense, hebbe principio da San Romoaldo, l'anno de la salu te 904.

L'Ordine della congregatione di Val l'Ombrosa, hebbe origine da San Giouan ni Gualberto Fiorentino l'anno de la cõmune salute 1060.

L'Ordine de' Cauallieri di San Stefano Papa, hebbe principio dall'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Cosimo de'Medici, Duca di Fiorenza, & di Siena, l'anno 1561.

L'Ordine Cisterciense cominciato dal Beato Roberto, fu accresciuto da S. Bernardo, l'anno 1198.

L'Ordine de gli Humiliati, hebbe prin cipio dal Beato Giouanni Comasco, l'-

anno

anno 1189.

L'Ordine de'Celestini, hebbe per auto re il santissimo Pietro dal Morrone, detto Papa Celestino Quinto, l'anno 1296.

L'Ordine de Monachi bianchi, cominciò dal Beato Bernardo Sanese, l'anno 1319. benche altri uogliono, che hauesse principio l'anno 1406.

L'Ordine di Monserrato di Spagna, benche egli sia di San Benedetto, pure è diuiso da Monachi neri d'Italia.

GLI ORDINI CHE militano ſotto la Regola di ſanto Agoſtino, ſono i ſeguenti. Cap. XVIII.

PRima, l'Ordine Romitano Conuentuale, ilquale principiò l'anno 394

L'Ordine de' Canonici Regolari, detti Lateranenſi.

L'Ordine Romitano della cõgregatione Illicetana, principiata da vn Maeſtro Bartolomeo Venetiano, l'anno 1387.

L'Ordine dell'oſſeruanza Romitano, detto di Carbonaia, cominciato da un frate Simone Cremoneſe l'anno 1399.

L'ordine Romitano detto la congregatione Perugina, cominciò l'anno 1424.

L'Ordine Romitano della oſſeruanza, detto la congregatione di Lombardia, hebbe principio da vn Maeſtro Rocco da Pauia, l'anno 1444.

L'Ordine Romitano di Monte Ortone, hebbe per capo vn Frate Simone da Camerino, l'anno 1460.

L'Ordine della congregatione Genoueſe Romitana, detta i Battiſtelli, hebbe principio da vn frate Battiſta, l anno mille e quatrocento e ottantaquatro.

La congregatione Romitana, detta Dolcetta, hebbe principio da frate Felice Puglieſe l'anno 1492.

L'Ordine Romitano detto la congregatione Zampana, fu instituita da frate Francesco Zampana Calabrese, l'anno del Signore 1502.

L'Ordine Romitano detto la congregatione della Dalmatia, hebbe principio l'anno 1502.

L'Ordine Romitano d'Andrea Proles Germano, hebbe origine l'anno mille è cinque cento e quatordese.

L'Ordine Romitano di San Paolo primo Romito, hebbe principio l'anno mille cinquecento e cinquanta.

L'Ordine de' Predicatori, hebbe origine da San Dominico, l'anno del Saluatore 1216.

L'Ordine de Serui fu cominciato da Filippo Fiorentino, l'anno 1285.

L'Ordine de' Canonici di San Saluatore, hebbe il suo principio da Stefano, & Giacopo ambi Sanesi, l'anno 1376. Benche alcuni vogliono, che hauesse origine nel 1408. da quattro frati Romitani Sanesi.

L'Ordine di San Girolamo da Fiesole, l'autore del quale fu Carlo Conte di Granello, l'anno 1406.

L'Ordine di sant'Ambrogio al Nemo, detto la congregatione Ambrogiana, hebbe origine da Alessandro Criuello, Alberto Besozzo, & Antonio Pietrasanta, tutti tre gētil'huomini Milanesi, l'anno 1431

L'Or-

L'Ordine de'Monaci Romitani di san Girolamo, hebbe il suo principio da Lupo di Olmeto Spagnuolo, l'anno 1433.

L'Ordine degli Apostoli, hebbe principio l'anno 1484.

L'Ordine di san Paolo primo Romito di Vngaria, fu cominciato da Eusebio Strigonese, l'anno 1215. & ottenne da Papa Giouanni ventesimo secondo, la Religione di santo Agostino l'anno 1317.

L'Ordine di santa Brigida, hebbe origine da questa santa donna, l'anno della nostra salute 1367.

L'Ordine della redentione, hebbe il suo principio al tempo di Clemente quarto sommo Pontefice, l'anno della nostra salute 1266. in Barcellona di Spagna.

L'Ordine de i buoni huomini, hebbe sua origine da Ricardo Conte di Cornubia, nella villa Bercanstedio, discosto da Londra vēticinque miglia, l'anno 1257.

L'Ordine de i Caualieri di Malta, detti Gierosolimitani, hebbero origine da vno chiamato Gerardo, l'anno del Signore 1080. iquali sono sotto la regola di santo Agostino.

L'Ordine de i Cauallieri Teutonici, hebbe principio da vn Tedesco, fino l'anno 1100. fu poi rinouato in Germania, lo anno 1220.

L'Ordine de i Cauallieri di san Giacopo in Spagna, hebbe suo principio al tēpo

di papa Aleſſandro, da vno chiamato Pietro Bernardino, ſotto la regola di ſanto Agoſtino, & ciò fu l'anno del Signore 1164.

L'Ordine di S. Maria de la mercede, & l'ordine di Monteſia, hebbero principio da Giacopo Re d'Aragona, ſotto la Regola di ſanto Agoſtino, l'anno 1212.

L'Ordine de i Cauallieri di ſan Lazaro Gieroſolimitano, hebbe principio ſino da ſan Baſilio, & da Damaſo Papa, il primo l'anno 360.

L'Ordine Premoſtratenſe, hebbe origine da Notoberto nato in Colonia, & Prete di Loreno, ſotto la regola di ſant'Agoſtino, l'anno de la ſalute 1122.

L'Ordine dei Crocigeri, portano vna Croce bianca, e nera, & Agoſtiniani ſono chiamati: di queſta congregatione ue n'è hora in Spagna.

L'Ordine de gli Hoſpitali di ſant'Antonio.

L'Ordine de i Crocigeri con la ſtola.

L'Ordine di Saſſia.

L'Ordine de i Gieſuati, oſſerua la profeſſione di Santo Agoſtino, ma non oſſerua la Regola, percioche queſta Religione ha vna Regola ſcrittagli da vno de i ſuoi Frati, che fu Veſcouo, e ſanto, & è ſtata confermata da la ſede Apoſtolica il fondatore di queſta fu il beato Giouanni Colombini

lombini Sanese ilquale diede principio a questa Religione, l'anno 1355.

Sono poi diuersi Ordini di donne, lequali di Agostino osseruano la regola, ma per breuità gli tacerò.

GLI ORDINI CHE ſotto il Serafico Franceſco militano a Chriſto, & oſſeruano la ſua Regola, ſono queſti ſeguenti. Capitolo XIX.

L'Ordine de i Franceſcani, Conuentuali, i quali furono i primi, che ſeguitaſſero il padre San Franceſco, & hebbe principio l'anno de la commune ſalute mille ducento e dodeci.

L'Ordine del Terzo ordine, coſi detto, hebbe principio da ſan Franceſco.

L'Ordine de i Zoccolanti hebbe principio da ſan Bernardino l'anno de la commune ſalute 1412.

L'Ordine de gli Amadei hebbe ſuo principio l'anno 1460. da Amideo Spagnuolo.

L'Ordine de i Chiarini, l'Ordine de li Chiarinelli, l'Ordine de i Reformati, tutti oſſeruano la Regola di ſan Franceſco.

L'Ordine de i Capuccini, fu comincia to da un Frate Matteo Baſchi, nella Marca Anconiana, nella città di Camerino, l'anno de la noſtra ſalute 1525.

L'Ordine de i Certoſini, i quali fanno profeſſione, & oſſeruano una regola com poſta da loro ſteſſi molto ſtretta, & l'auto

re di quella fu ſan Bruno di Colonia, heb be origine in Francia, l'anno 1084.

L'Ordine di ſan Georgio d'Alega, detto Azzurino, non faceuano profeſſione, nè oſſeruauano regola approuata, ſaluo i ſuoi ordini datigli da molti lodeuoli Padri: ma piacque al gran Pontefice Pio quinto, faceſſero ſolenne profeſsione, nõ derogando però li ſuoi priuilegij, & precedenza nelle publiche proceſsioni, & queſto fu l'anno del noſtro Signore 1570. Il ſuo fondatore fu il beato Lorenzo Giuſtiniano, gentil'huomo Venetiano, & hebbe principio l'anno de la noſtra Redentione 1408.

L'ordine delli Romitani di ſan Girolamo non faceuano profeſſione, nè erano ſottopposti a regola approuata, ma oſſeruauano le loro ordinationi, & ſtatuti datili da li ſuoi lodeuoli Padri paſſati, & poteuano a lor voglia vſcire: ma il grã Pontefice Pio quinto, volſe faceſſero profeſſione, sì come fanno tutti li Religioſi. Hebbe la ſua origine nel Ducato d'Vrbino dal beato Pietro da Piſa, l'anno de la cõmune ſalute Mille trecento e ottanta.

L'ordine e i Minimi de' minori, hebbe per ſuo fondatore ſan Franceſco de la città di Paola nel Regno di Napoli, ilquale egli medeſimo ſcriſſe la regola a li Frati del ſuo ordine, & a le ſuore: & hebbe principio queſta congregatione l'anno 1450.

Hor-

HOrmai è tempo ch'io dia a la mano riposo, a la carta candore, & al calamo nettezza, cauando voi di noia, & io di fatica. onde non rimanendo voi cosi a pieno sodisfatta, come sarebbe stato il vostro desiderio, humilmēte vi prego, & supplico vogliate accetare il mio buono animo, & imputate questo a la mia dapoccaggine. Et io con quel miglior modo ch'io so, & posso, suppliceuolmente ringratio il sommo Datore, dal qual procede tutto ciò ch'io so, ilquale per la sua gran cortesia mi ha dato di sapere, & forza, ch'io son gionto al fine, piu uolte da me desiderato: pregando con affetto cordiale Vostra Illustre Reuerenza, che per mercè di questa mia fatica, vogliate alcuna volta porgere qualche diuote preghiere al nostro Signore Giesu Christo, per me misero peccatore, & tanto prego che facciano li Lettori, che leggeranno questo Libro, acciò che io possa imitare la vita di questi santi huomini, che in questa Historia sono stati da me raccontati. Al nostro Signore Giesu Christo sempre sia honore, & gloria, & a me vergogna, e dishonore.

Il fine dell'Historia di tutte le Religioni.

APPARECCHIO DI NOVE MEDITATIONI per la ſanta feſta della Naſcita del Saluatore.

Ouero Eſercitij ſpirituali per la Nouena.

Della Congregatione de i Cherici dell'Aſſuntione in Napoli nel Collegio della Compagnia di Gieſù.

Per opera del P. Franceſco Pauone di detta Compagnia, con licenza de' ſuoi Superiori.

IN NAPOLI,
Per Lazaro Scoriggio. 1626.

Approuatione.

Imprimi poteſt.
Alexander Ruſſus Can. Dep.

Cudi poteſt.
Vrbanus Feliceus Deput.

Imprimatur.
Lælius Taſtius Vic. Gen.

APPARECCHIO

Di noue meditationi, per la santa festa della nascita del Saluatore.

Proemio.

L'Ineffabile beneficio della nostra redentione richiede dal canto nostro corrispondēza di gratitudine; e trà gli atti di gratitudine vno è la diuota memoria, e l'affettuosa consideratione di quello. atto vtilissimo; che suole partorir corrispōdenza di fatti, d'opere buone, d'imitatione di Giesù, d'vbbidiēza a' suoi precetti, d'affetto di cooperare alla salute de' suoi redenti. Per cooperare noi al diuoto affetto, c'hanno i fedeli, di corrispo̅nder cō la meditatione

à così rileuato beneficio: proponiamo noue meditationi per li noue giorni, che precedono la festa del parto della Vergine. acciò seruano per apparecchio à quella: & à i Sacerdoti della nostra Congregatione per memoria d'eccitare co i sermoni i popoli ad vsare prima della festa del Natale la pia consideratione, che communemente Nouena si chiama. Le prime sette meditationi saranno sopra le sette antifone, che canta la Chiesa nel Vespro de i sette giorni, che precedono la vigilia della Natiuità. le due vltime saranno della Vergine, l'vna dell'aspettamento del parto diuino, l'altra dell'apparecchio per quello.

MEDITATIONE Prima.

Sopra l'Antifona, O Sapientia, &c.

PRimo Preludio del luogo. *a* Formerò l'immaginatione del mio cammino in questa vita, come dentro vn folto bosco, habitatione di fiere, pieno di precipitij in ogni passo: oue nõ apparisce strada veruna per vscirne con salute.

a *Prou.* 2. & 4.

Il secondo Preludio della storia sarà l'antifona, *O sapientia*, b *quæ ex ore Altissimi prodijsti*, c *attingens à fine, vsque ad finem; fortiter, suauiterque disponens omnia*: d *Veni ad docendum nos viam prudentiæ*.

b *Eccli.* 24.5.
c *Sap.* 8. 1.
d *Prou.* 2. & 4.

Terzo Preludio di Petitione. Dimanderò gratia d'essere per mezzo di questa meditatione illuminato à conoscere i documenti, & esempi, che Giesù m'hà dato per lo cammino al cielo.

Primo Punto. Contemplerò l'eminente perfettione della sapienza, che nel Verbo diuino si racchiude. e Egli è stato ab eterno vero Dio da vero Dio per via d'intendimento, e di sapiéza prodotto. Egli è l'Oceáno infinito, in cui sgorgano tutti i fiumi dell'intelligenza; che dall'abisso infinitamente fecondo del diuino intelletto procedono. f Egli è l'eterno specchio, che non hà macchia di mancanza veruna: à cui l'eterno Padre de i lumi, comprendendo perfettamente se stesso, tutto lo splendore della sua cognitione riuerbera: egli è l'immenso seno, nella cui profondità inuisibile tutt'i tesori della diuina sapienza si nascondono. g Egli è l'Immagine: in cui l'Artefice sommo espresse ab eterno l'arte d'ogni possibile. Non manca modo al Verbo diuino di porger rimedio alla nostra ignoranza.

e *Eccli.* 24.
f *Sap.* 7. 26. *Hebr.* 1. 3.
g *Heb.* 1. 3.

Secondo Punto. Contemplerò l'immensità, & efficacia dell'increata Sapienza. h Presente si troua, & intima per tutto.

h *Sap.* 7. 24.

tutto. *i* Ella con la potenza della sua parola cauò dal niente tutto l'vniuerso. *k* Ella con la stessa potenza lo conserua, che nō faccia ritorno al suo niente. *l* Ella gli elementi, i cieli, le stelle, le pianete, gli animali, gl'intelletti, le volontà dell'intellettuali creature, tutte le cose ordina, muoue, gouerna. *m* O come è forte, e soaue nell'opere sue. *n* Non v'è creatura, ch'altro eseguisca di quello, ch'essa determina. *o* Non v'è creatura, che moto veruno faccia, à cui essa con la sua efficacia non concorra. E pure lascia ch'ogni creatura secondo il modo della sua natura, e potenza talmente formi le sue attioni, come s'ella presente, & aiutante non fusse; e nulla determinasse, ne muouesse. Ammiro come con ineffabile soauità libere lascia, e nel suo arbitrio le nostre volontà; con tutto che attione alcuna queste nō fanno; à cui l'eterna Sapienza con la sua volontà, e moto non concorra. Non manca modo all'increata Sapienza di

i *Ps.* 32. 6.
Sap. 9. 1.
k *Heb.* 1. 3.
l *Sap.* 12.
Act. 17. 28.
m *Sap.* 7. 1.
n *Esther* 13. 9, 10, 11.
o *Act.* 17. 28.

far che di propria volontà all'eterna salute arriuino le creature intellettuali senza lesione del libero arbitrio.

p Introduct. d 2 à n. 56.

Terzo Punto. *p* Mi fermerò con attentione à considerare la necessità, c'habbiamo, di saggia guida, per lo cãmino, ch'in questa valle di lagrime teniamo all'eterno riposo. O quanti sono gli auuiluppamenti de i negotij temporali. ò quante le rupi, e fosse, che dirupamenti minacciano di superbia, di lussuria, d'auaritia, di sdegno, d'innumerabili peccati. ci trouiamo trà le folte tenebre dell'ignoranza. è picciolo il lume della ragione naturale; e questo quasi estinto dal vento delle concupiscenze, e dalle suggestioni de i demoni.

Colloquio. Vieni, ò Sapienza eterna, & insegnaci la via della prudenza. Prudenza c'è necessaria per sapere scampare da tanti pericoli; e prudenza sopranaturale. e chi potrà questa luce communicarci, se nò tu sola, che sei la Madre di tutte le luci? *q* Vieni, e fatti à noi

q Heb. 1. 2.

visi-

visibile, ò luce inuisibile. Piglia la veste della nostra carne, e con la propria bocca c'insegna, e col proprio esempio c'incamina per lo sicuro sentiero della salute.

MEDITATIONE
Seconda.

Sopra l'antifona, O Adonai, & dux, &c.

IL primo Preludio sia, *a* Immaginarmi l'anima, come schiaua miserabile di padrone crudelissimo, comprata con prezzo di soggestione diabolica, e di peccati; spogliata del regno della gratia; trà gente barbara, e fiera di spiriti maligni; nell'esilio di questa terra; nel carcere brutto del corpo; frà catene, e ceppi delle sue passioni.

a *Introduct. in sac. doct. dist.* 2. à *n.* 56.

Il secondo Preludio sia l'antifona, *O Adonai, & dux domus Israel*, b *qui Moysi in igne flammæ rubi apparuisti*, c *& ei in Sina legem dedisti: Veni ad*

b *Exo.* 3
c *Exod.* 19, 20, 24, *& seq.*

redimendum nos, in brachio extento.

Il terzo Preludio sarà, Dimandare dal Signore lume per conoscere quanto brutta sia la seruitù del peccato, e quanto efficace la redentione di Cristo: e gratia per dispormi ad esser da Giesù liberato.

Il primo Punto sia, Considerare la seruitù del peccato.

d *Psal.* 8. *Rom.* 8.

d E l'huomo Signore mentre stà in gratia: perche è figliuolo di Dio, & hà il ius all'eredità del regno del cielo. è Signore: perche tutte l'inferiori creature per esso da Dio create, gli sono soggette; in quanto con ragione l'vso di quelle gli tocca, per hauer egli ius, in quanto stà in gratia, alla vista beata di Dio, di cui sono tutte le creature. e questo ius perde l'huomo peccando, e la diuina figliuolanza. *e* Diuiene schiauo peccando: perche la volontà, à cui si deue vbbidienza dall'inferiori potenze, si soggetta alla vile inclinatione del senso. Diuiene schiauo, perche fà la volontà de gli spiriti mali-

e *Io.* 8. *à n.* 34. *Rom.* 6. *à n.* 16. 2. *Pet.* 2. *à n.* 19.

gni, di cui egli, in quauto staua in gratia, era senza comparatione più nobile, e superiore. Diuiene schiauo. perche si rende seruo delle pene, che per hauer egli peccato, douute gli sono.

Il secondo Punto sia, *f* Considerare la necessità, c'habbiamo di Cristo, per liberarci dalla seruitù del peccato. Infinita è l'ingiuria, ch'à Dio si fà peccando, e non obedendo alle sue leggi, e volontà. si toglie dal canto nostro il ius à Dio, che è di tanto valore, quant'è Dio stesso. Non v'è cosa ne creata, ne creabile, che sia sufficiente à ricompensare adequatamente quest'ingiuria. ne v'è attione di creatura alcuna, che sia tanto piacente à Dio, che vaglia per togliergli lo sdegno, e riconciliarlo col peccatore. Diuina bisogna che sia la Persona, diuine l'attioni: acciò sufficienti siano à soddisfare per l'ingiuria diuina. ne pure con tali attioni soddisfatto restarebbe Iddio dell'offese: s'egli la soddisfattione non volesse

f *S. Th. 3. p. q. 1. a. 2.*

accettare. g Mà noi di certo sappiamo, per detto dello stesso Dio, ch'egli nel Verbo diuino vero Dio infinitamente si compiace: e che ab eterno determinò di farlo incarnare; e di non rimettere offesa alcuna, se nò per amor suo; e d'accettare le soddisfattioni, ch'egli fatt'huomo per li peccatori facesse: soddisfattioni d'infinito valore, per esser Dio la persona, da cui procedono. Ecco la necessità, che di Cristo habbiamo. Peccatori siamo; & il mezzo di riconciliarci con Dio è solo Cristo.

g *Io.* 3. 16. 1. *Io.* 4. 9.

Terzo Punto. Contemplerò quella bella figura; con cui nel testamento vecchio, per farci speranza, delineò al viuo, & adombrò Iddio la redentione dell'anime nostre. *h* Fuoco nel ruuo, simbolo fù del Verbo diuino àlla nostra natura vnito. Ruuo spinoso fù la nostra natura, in quanto di trauagli, e di passioni cagione fù à Giesù. *i* e da questo simbolo di Rogo ardente hebbe principio la libertà de gl'Israeliti dalla seruitù

h *Greg. Mor.* 18. *c.* 5.

i *Exo.* 3.

ftù di Faraone: perche dal Verbo incarnato, e crocifisso hebbe principio la redentione dell'anime nostre dalla seruitù, e tirannia del peccato. *k* Hebbe nel monte Sina perfettione la libertà de gl'Israeliti: quando con tuoni, e baleni data fù da Dio la legge à quel popolo: *l* perche la libertà de i figliuoli di Dio perfettione riceuè nel monte Sion; quando con simboli di suono, vento, e lingue di fuoco lo Spirito santo communicandosi, scrisse ne i cuori de' fedeli la legge di Gratia. O quanto è desiderabile la venuta di Giesù per liberarci con sì mirabil modo dalla seruitù del peccato.

k Exod. 19.

l Act. 2.

Colloquio. O Giesù, Rè sommo, Principe della pace, Padre dell'Vniuerso. Venuto sei già tant'anni fà, & operato hai la nostra redentione col prezzo del tuo sangue su'l monte Caluario. Per far oggi con la santa Chiesa memoria di tanto beneficio, ti prego, e supplico: Vieni, e portaci libertà col braccio della tua potenza.

Anzi

Anzi ti prego che venghi, come se venuto non fossi. perche à me che gioua che siate già venuto, e morto per li nostri peccati, se con l'efficace gratia vostra non mi liberate da quelli? questa gratia io dimando, quando dico: *Veni ad liberandum nos in brachio extento.*

MEDITATIONE Terza.

Sopra l'antifona, O radix Iesse, &c.

IL primo Preludio, come nella precedente meditatione.

Il secondo Preludio sia l'antifona: *O a radix Iesse, qui stas in signum populorum, * super quem continebũt reges os suum, quem gentes deprecabuntur: veni ad liberandum nos, iam noli tardare.*

a *Isa.* 11. 10. *Rom.* 15. 12. * *Isa.* 52. 15.

Il terzo Preludio sarà, Dimandar da Dio lume per intendere le ragioni, ch'efficacemente deuono muouerci à sperare

in Giesù: acciò cominciamo à far atti veri di speranza cristiana.

Il primo Punto sia, la Prima ragione, che trà l'altre, ci muoue grandemente à sperare in Cristo. Egli è la radice di Iesse, *b* del lignaggio, e stirpe di Dauide; cioè ver'huomo, non solo vero Dio; del sangue nostro, fratello nostro: hauerà compassione delle miserie de' suoi fratelli: ci farà del bene. Egli è la radice di *c* Iesse: cioè la radice, il principio di ogni essere; in quanto è vero Dio, l'origine d'ogni gratia. Egli è, in quant'huomo il *d* Mediatore, che ci hà meritato tutti i beni sopranaturali: e il sommo Sacerdote, che sempre viue per intercedere per noi: Iddio, che mai mancherà d'essere ver'huomo, incarnato per noi. Che ragione possiamo hauere di non sperare in lui?

Il secondo Punto sia, Considerare vn'altra ragione, che ci fà crescere la speranza in Cristo. *f* Egli è quell'insegna di Serpe, ch'inarborò Moisè nel

b *Rom.* 1.3.

c ישי à יש est

d 1. *Tim.* 2.5,6. *Hebr.* 8. 6. *et c.* 9. 15. *et c.* 12.24.

e *Ps.* 109. 4. *Heb.* 5.6.

f *Num.* 21.8. *Io.* 3. 14.

nel deserto per la salute del popolo Israelitico. Egli sù la Croce inarborato, la perfetta sanità dell'anima influisce à chiunque auuelenato col morso del peccato à lui ricorre, e con gli occhi di vera fede lo guarda.

Il terzo Punto sarà, Contemplare la terza ragione di sperare in Giesù, ch'è la bontà, la liberalità, la volontà di far bene ad ogn'uno. E proprietà di gran Principi l'esser liberali, e diffondersi à tutti. *g* Giesù è il gran Principe; *h* & i tesori de i beni tutti sono suoi; e la sua bontà, e liberalità, e voglia di far beneficij, è in lui tanto grande; *i* ch'i maggiori Signori, non solo della terra, ma anche del cielo; alla sua presenza si vergognano del poco valore, e bontà loro, e non ardiscono di dar segno di liberalità, ne di aprir la bocca à promettere cosa alcuna. Non può dubitare di tutto questo chi considera, che Giesù vero Dio hà già communicato l'esser suo alla nostra natura,

g Apoc. 1. 5. & c. 17. 14.
h Colos. 2. 3.
i Isa. 52. 15.

k e dato in prezzo la sua Persona per la nostra redentione.

k 1. Tim. 2. Hebr. 9.

Colloquio. Vieni, Signore: non più dimora. Vieni à liberar l'anima mia dal giogo del peccato, dalla tirannia delle mie passioni. Ecco aspetta il cuor mio la tua venuta. Spalancata già è la porta del desiderio. Ornata già è tutta la stanza con la verde tapezzeria della speranza. e mi doglio, e pento di non hauere sperato in voi, come doueuo, per tutto il tempo passato. Vieni, ò speranza di tutte le genti: se con la tua venuta accenderai con gli ardori della tua carità il cuor mio: non prenderà riposo l'amor mio, fin che conosciuto ti vegga, & adorato, e pregato da tutte le genti.

Sopra l'antifona, O clauis Dauid, &c.

IL primo Preludio, come sopra.

Il secondo Preludio. L'antifona: a *O clauis Dauid, & sceptrum domus Israel: qui aperis, & nemo claudit; claudis, & nemo aperit: veni, &* b *educ vinctum de domo carceris, sedentem in tenebris, & vmbra mortis.*

Il terzo Preludio sia, Dimandar dal Signore gratia per conoscere, & eseguire quel, che si deue fare per esser libero da i legami del peccato.

Primo Punto. Contemplerò l'eccellenza della giurisdittione, c'hà Cristo, sopra l'anime per giudicarle. c Egli non solo per ragione della diuinità; ma anche per ragione dell'Vmanità vnita al Verbo, e strumento congionto à quello; hà la suprema potestà di far ogni giuditio,

a *Apoc.* 3.7. *Isa.* 22. 22. *Iob* 12. 14.
b *Isa.* 42. 7.
c *Io.* 5. 22, 27. *S. Thom.* 3. *p. q.* 59 *a.* 2.

ditio, sia d'assolutione, sia di condannagione. Perciò Giesù chiaue si chiama, e scettro. chiaue di Dauide, scettro della famiglia Israelitica: perche hà la giurisdittione anche in quanto è huomo, del legnaggio di Dauide, della stirpe d'Israeliti. Ne v'è maggior potestà della sua: *d* perch'egli è il supremo Monarca, il Signore dell'Vniuerso. Non v'è appellatione dalla sentenza sua. che ciò vuole significarci la Chiesa con quelle parole, che gli canta: *Qui aperis, et nemo claudit: claudis, & nemo aperit.*

Secondo Punto. Considererò lo stato miserabile della nostra prigionia. Carcere ci è questo corpo corrotto per lo peccato: *e* ch'or con le molestie dell'infermità, e suoi bisogni; or con le catene della sensualità, e concupiscenza; trattiene lo spirito, che non sia libero di pensieri, & affetti per lo cammino all'eterna felicità. Carcere è questa terra: *f* perche data ci è per habitatione d'esilio: *g* e le porte del cielo ci

d *Apoc.* 19. 16.

e *Sap.* 9. 15.

f *Gen.* 3. 23.

g *Ps.* 23. 7.

ci ſtanno affatto ſerrate ; ne v'è poteſtà , eccetto quella di Criſto , con cui ci ſi poſſano aprire , per hauer vſcimento alla patria . e ſtiamo ſempre in pericolo di precipitare all'eterno carcere dell'inferno : oue non è ſperanza di vſcirne mai più .

Terzo punto . Contemplerò il modo , con cui Gieſù ſcioglie i legami , apre le porte della vita , e ci ripone nella libertà di figliuoli di Dio .

h Vide Trident. ſeſſ. 6. c. 6. de Iuſtificat.

1. *h* Al pouero carcerato , all'huomo che giace frà le tenebre dell'ignoranza , che non conſidera , ne conoſce l'infelice ſtato , in cui col peccato ſi troua ; manda la bella lumiera della fede . con queſta comincia il peccatore à conoſcere Dio ; e l'ingiuria, che gli hà fatto peccando ; e le catene dell'obbligo dell'eterne pene ; & il rimedio , ch'Iddio gli porge della redentione di Criſto .
2. Comincia il peccatore ad amar Criſto , che con sì gran beneficio l'hà preuenuto, di morire ſu'l legno della Croce, e di

pagar prezzo di sangue diuino per la sua salute. 3. S'erge alla speranza del perdono; e propone d'auualersi del beneficio di Cristo; e di pigliar per la salute i mezzi da Cristo lasciati. 4. Si duole dell'offese à Dio fatte; e propone di non mai commetterle più; e piglia i Sagramenti, che per la sua salute gli sono necessarij. 5. Infonde Giesù con gli strumenti de i Sagramenti; e prima anche di esser quelli applicati, al peccatore ben disposto la bella Gratia: alla cui presenza suaniscono i legami; e si spalancano le porte alla vita; e si riceue il ius all'eterna libertà, e felicità. O modo soauissimo, ò arte dell'eterna Sapienza.

Colloquio. Vieni, ò Chiaue dauidica; vieni, ò Scettro adorando; ò gloria del legnaggio d'Adamo. Io sono l'infelice schiauo del peccato. io l'infelice carcerato, che giace dentro l'ombra della morte eterna: questa è il peccato. Stà la porta dell'eterno carcere aperta; e stò per essere là cacciato à

morte eterna. Deh sopporterai, ò mio Dio, morto per me, ch'io non habbia da viuere mai più?

MEDITATIONE Quinta.

Sopra l'antifona, O oriens, &c.

PRimo Preludio. M'immaginerò di trouarmi in vn buio, in luogo pieno di mille precipitij, di mille intrichi, e pericoli: con desiderio ardente di veder luce prima di perder la vita.

Secondo Preludio. L'antifona: a *O oriens* b *splendor lucis æternæ, & c Sol iustitiæ: veni,* d *& illumina sedentes in tenebris, & vmbra mortis.*

Terzo Preludio. Chiederò gratia d'aprir gli occhi alla luce, che Giesù mi porta, & à profittarmene.

Primo Punto. Contemplerò come per eccellenza conuiene à Giesù il nome d'Oriente. Egli

a *Zach.* 3. 8. & c. 6. 12. *Luc.* 1. 78.
b *Sap.* 7. 26. *Heb.* 1. 3.
c *Malach.* 4. 2.
d *Is.* 9. 2.

Egli è l'eterno Sole, Padre de i lumi: *e* che senza difetto veruno per tutta l'eternità nascendo dall'intelletto paterno, con raggi santissimi, senza mai tramontare, nel gran mondo del seno paterno risplende: *f* I cui diuini splendori, & ideali concetti dan luce à tutta l'infinita vniuersità delle cose possibili; in quanto in esso sono le ragioni per intender l'essere delle cose, che capaci sono dell'esistenza.

e Psal.109 3.

f Io.1.3, 4, 9.

Secondo Punto. Contemplerò come per eccellenza cõuiene à Giesù il nome d'Oriente. *g* Egli è l'eterno Verbo, che vero Sole, dall'orizonte del seno paterno procedendo, si diede nel principio del tempo à vedere nel gran mondo del niente: e mandando i raggi efficaci della sua parola, e scacciate le tenebre del non essere, riempì di lumi bellissimi tutto l'vniuerso: Et ecco al suo comparire apparirono nel mondo cieli, stelle, fuoco, aria, acqua, terra, minerali, piante, animali, huomini, eserciti di spiriti

g Gen.1. à n.3. Eccli.24 à n.5. Ps 32.6. Heb.1.2.

riti ſenza numero.

Terzo Punto. Contemplerò come per eccellenza conuiene à Giesù il nome d'Oriente. *b* Egli è il Sole di giuſtitia, il Padre della gratia: che procedēdo ver'huomo Dio dall'immaculato ſeno della Vergine; e naſcendo à queſto mondo viſibile; con modo ineffabile di patimenti, e morte, ſparſe i celeſti ſplendori della ſantità ſopra tutte le creature ragioneuoli. e ſubito trà le tenebre del peccato comparue luce belliſsima di vera religione, d'innocenza, di caſtità, d'aſtinenza, di pouertà di ſpirito, di fortezza, di diſpregio del mondo, d'opere di miſericordia, di mar tirij.

h *Eph.*1. *à n.*3.

Colloquio. O Giesù Oriente ſplendido, e Sole dell'anime. Molte ſono in queſta valle di lagrime le cauerne, in cui ſin hora i diuini raggi della voſtra gratia non han penetrato. O quanti ſi trouano nello ſtato miſerabile del peccato, ſedenti nelle tenebre, e nell'ombra della morte. e forſe vno di queſti

ſuen-

ſuenturati ſon'io. Vieni, vieni, Bontà infinita,& illumina le tenebre noſtre.

MEDITATIONE Seſta.

Sopra l'antifona, O Rex gentium, &c.

PRimo Preludio. M'immaginerò di vedere come con gli occhi vna Cittadella mal fortificata, mal fornita: à cui vien ſopra aſſedio di crudel tiranno con eſercito innumerabile di nimici ſpietati: apparecchiati à metter ogni coſa à ſangue, & à fuoco.

Secondo Preludio. L'antifona: *O Rex gentium, & deſideratus earum, a lapiſque angularis, qui facis vtraque vnum: veni, et ſalua hominem, quem de limo formaſti.* a *Iſa.* 28. 16. *Pſ.* 117. 22.

Terzo Preludio. Dimanderò da Dio lume per conoſcere i pericoli dell'anima; in cui & io,& i proſsimi miei ci ritrouiamo: acciò ricorriamo con fiducia, *Matth.* 21.42. *Act.*4. 11. 1. *Pet.*2. 6.

& instanzia à Giesù, per aiuto.

Il primo Punto sia, Considerare i pericoli, in cui la cittadella dell'anima nostra si ritroua. La rocca della volontà, mal fornita. La muraglia de i sensi esterni fiacca, e quasi rouinata. *b* trà i cittadini degli affetti non è pace; ma contrasti, e risse continue trà l'appetito ragioneuole, e sensuale. *c* è continuamente assediata da i maligni spiriti. già molte fortezze di virtù morali diroccate sono co i mali habiti. altro non s'aspetta, che l'entrata del nimico col consenso al peccato mortale; e l'estrema rouina del fuoco eterno. *d* Vna sola consolatione vi è, l'aspettamẽto del gran Rè Giesù.

b Rom. 7.23.
c 1. Pet. 5.8.
d Rom. 7.24.

Il secondo Punto sia, Considerare che douemo rẽderci forti cõtro l'eterno nimico dell'anime nostre, con la speranza in Giesù Egli è il Rè nostro. Consagrato fù Rè delle genti già dall'eternità dal gran Monarca; come Giesù stesso lo dice nel salmo secondo: *Ego autem constitutus sum Rex ab eo super*

per Sion montem sanctu n eius. Postula à me, & dabo tibi gentes hæreditatem tuam, & possessionem tuam terminos terræ. E di quella consagratione certificato ne fù, in luogo di tutti gli huomini, il Profeta Dauide: e per certificarne anche noi ne scrisse, trà gli altri, quel bellissimo salmo, e *Eructauit cor meum verbum bonum; dico ego opera mea Regi.* A questo gran Rè non manca potenza: f essendo egli il gran Verbo, con cui Dio produsse, e conserua l'vniuerso. egli è il Rè nostro. non lascierà di porger aiuto à i suoi poueri vassalli.

e *Ps.44.*

f *Heb.1. 3.*

Il terzo Punto sarà, Contemplare la gran bontà di questo nostro Rè, che chiaramente ci la dimostrano trè gran segni, che la Chiesa in quest'antifona ci propone. Il primo è, Ch'egli è stato sempre amato da chiunque l'hà conosciuto. che per ciò per eccellenza si chiama, Il desiderato delle genti. Non si desidera, ne s'ama la cosa, che non è buona. ne può ingannarsi l'affetto di tutte le genti.

Il secondo segno di bontà è; che tanti secoli sono, per bocca di Profeti ci hà promesso di porre se stesso per pietra fondamentale dell'edificio, e della Città visibile della Chiesa. Pietra angolare, per vnire, e sostenere i due pareti del popolo Giudeo, e Gentile. Il terzo segno, Ch'egli con tutto che sapeua l'offese, ch'erauamo per fargli; pure ci hà cauato dal niente, e di poluere, e terra, creature intellettuali ci hà fatto. Segni tanto rileuati di bontà non ci fan dubitare del soccorso, che presto è per darci.

Colloquio. Vieni, Rè delle genti; porgi soccorso à i tuoi vassalli, alle tue creature, all'opere delle mani tue. Amore cerchi, Principe amoroso. ecco tutti gli amori nostri à te volgiamo. tu sarai sempre il nostro diletto: ne mai altro regnerà sopra di noi, se nò tu solo.

ME-

MEDITATIONE
Settima.

Sopra l'antifona, O Emmanuel, &c.

IL primo Preludio, come nella precedente sesta Meditatione.

Il secondo Preludio. L'antifona: a *O Emmanuel, Rex, &* b *legifer noster,* c *expectatio gentium, & Saluator earum: veni ad saluandum nos Domine Deus noster.*

Il terzo Preludio sia, Dimandar gratia per intendere, e praticare il modo d'apparecchiarci per la venuta del Saluatore: acciò ci si renda efficace per la nostra salute.

Il primo Punto sia, Considerare come il modo d'apparecchiarci come conuiene per la venuta di Giesù, richiede prima d'ogn'altra cosa cognitione di quel, che si è Giesù. La materia di questa cognitione ci la porge la Chiesa con quel-

a *Isa.* 7. 14. *Matt.* 1. 23.
b *Isa.* 33 22.
c *Isa.* 11. 10. *Rom.* 15. 12.

le trè parole, *Emmanuel, Rex, Legifer*. Egli è Giesù l'Emmanuello; cioè Iddio con noi. Iddio, il primo principio e della natura, e della gratia. Con noi: in quanto è ver'huomo; che la sua diuinità con vnione hà di Persona alla nostra vmanità cõmunicato. Con noi: in quanto sotto le specie sagramentali si ci hà lasciato in terra; per cibo, e beueraggio, e ristoro dell'anime nostre. Egli è il Rè di tutto il mondo, & in particolare del santo regno della Chiesa. che con la sua efficace virtù e conserua nell'esser loro tutte le cose: *d* e mantiene la congregatione de' fedeli fin al fine del mondo, contro tutti gli assalti de' nemici, nella vera religione, nella vera dottrina, nella vera santità. Egli è il sommo Legislatore, che con leggi di natura gouerna l'vniuerso, con la legge della ragione le creature intellettuali, con leggi di Gratia la Republica Cristiana.

d *Matt.* 16.18.

Il secondo Punto sia, Considerare come il modo d'apparecchiarci come conuiene per

la venuta di Giesù, richiede secondariamente cognitione delle necessità, c'habbiamo di questa venuta. La materia di questa consideratione ci l'accenna la Chiesa con quelle parole: *Expectatio gentium, & Saluator earum*. E Giesù l'aspettato da tutte le genti, e s'aspetta come Saluatore. Dunque è in tutte le genti necessità di salute; e necessità graue, perche per rimedio s'aspetta il più potente, & il più saggio Principe, che vi sia. Stiamo tutti in pericolo di schiauitudine di tiranno crudelissimo, di perdita d'eterna felicità, di caduta nell'eterna miseria. & il solo rimedio di vscire d'vn tanto pericolo è Giesù.

Il terzo Punto sia, La consideratione dell'apparecchio, che potria da noi farsi, poste le sudette due considerationi, per la venuta del Saluatore. Perche i soldati, con cui l'inimico ci assalta, sono le robbe, la carne, l'honore: conuiene dal canto nostro per lo gran Rè Giesù apparecchiar soldati, che

sappiano alle nemiche schiere opporsi. Io per me non veggo migliori, ne più à proposito della Pouertà dello spirito, della Castità, dell'Vbbidienza, & Humiltà cristiana.

e *Rom.* 8.35.

e Perche non mai può esser vinto l'huomo, che stà in carità, attaccato con amore al sommo bene: per l'attaccarsi à Dio sommamente gioua, scioglier l'affetto da i sudetti beni creati: sì perche libera già la mente dal pensiero di questi, hà tempo di considerare il sommo bene: sì perche non distratta l'anima da altri affetti, hà maggior forza di formar affetto verso Dio: sì perche lo stesso staccamento da i beni temporali per Dio, è dono à Dio gratissimo, & olocausto di noi stessi, che inchiude perfetto amore verso Dio.

Colloquio. Vieni, ò Emmanuello, che senza l'aiuto vostro non è salute. Eccoci, ci arroliamo per vostri soldati, armati ci siamo contro l'esercito nimico col dispregio de i beni temporali, con la mortificatione

della

della carne, con lo spropriamē-
to delle nostre volontà. appa-
recchiati à stabilire quest'ap-
parecchio con voti; se voi ci
l'inspirarete. Vieni ò Rè santo.
se in salute ci stabilirete; eccoci
pronti à far le vostre battaglie
per tutt'il mondo. sotto la vo-
stra insegna guadagnaremo al
dominio di santa Chiesa paesi,
e regni.

MEDITATIONE
Ottaua.

Dell'Aspettamento, ch'era nel cuore della Vergine, del parto diuino.

PRimo Preludio. M'immaginerò di far compagnia
alla Vergine gli vltimi giorni,
quando stà per partorire: e di
vederla rapita cō la mente tut-
ta in Dio, ardente di desiderio
di vedersi presto in braccia
il celeste bambino; cinta da
mille schiere di spiriti beati,
tutti aspettanti il parto diuino,
per festeggiarlo.

Secondo Preludio. Dimanderò lume per intender le ragioni, che muoueuano la Vergine ad aspettar con gran desiderio il sacro parto: acciò anch'io allo stesso desiderio della venuta di Giesù mi muoua.

Primo Punto. Contemplerò le ragioni, che rapiuano il cuor di Maria à desiderio di veder presto nato il bambino Giesù, il Verbo in carne, per conto del proprio bene d'essa Vergine. 1. Sapeua quella saggia Signora benissimo, a che sua sostantia era la carne del Verbo, formata humano corpo, & vnita, e fatta vna persona col Verbo, per mano dell'infinitamente sauio, e potente artefice, dello Spirito santo: non poteua non ardentemen e bramare di vedere con gli occhi, opera la maggiore di tutte, sustantia e diuina, e sangue suo. 2. Intèdeua ch'il suo Figliuolo fù quello, che dallo Spirito santo per bocca di Dauide chiamato fù b *Speciosus præ filijs hominum*. come poteua contenersi di non desiderare di vedere il più formoso

a *Io.1.14.*

b *Ps.44.*

moſo corpo d'ogn'altro, e corpo diuino? 3. Sperimentaua già noue meſi nelle ſue viſcere il contatto del Verbo bambino giocondiſsimo, influente conſolationi diuine. Quanto maggiori conſolationi aſpettaua dalla viſta, da gli abbracciamenti, da i baci? 4. Sapeua *c* ch'il Verbo diuino è luce infinita, Padre de i lumi, da cui procede la bella luce dell'eſſere nelle creature. Speraua di vedere ſommi ſplendori di ſanta luce nella carne aſſunta; e d'eſſerle anch'in terra conceſſo, come à madre, di vedere faccia à faccia la luce ſteſſa. 5. Era vera Madre di Dio, in degnità infinita, per hauerlo nel ventre conceputo. aſpettaua nuouo titolo di Madre di Dio, col partorirlo, e lattarlo.

c *Iac.* 1. 17.

Secondo Punto. Contemplerò le ragioni, che ſpingeuano noſtra Signora à deſiderare il parto verginale per conto noſtro. 1. *d* Sapeua che la libertà di tutta la generatione humana dalla ſeruitù del peccato, dalla naſcita del ſuo Figliuolo

d *Iſa.* 9. à *n.* 3.

pendeua. perciò la bramaua. 2. Sapeua che aperte erano le porte dell'inferno per assorbirci: e che altro non era, che serrar le potesse, se nò il suo Bambino. Sapeua che serrate erano le porte del cielo per escluderci per sempre dall'eterna felicità: e che solo Giesù poteua aprirle. Perciò la sua venuta, e nascimento aspettaua. 3. Si vedeua già Madre di tutti noi altri, perche haueua già generato, e portaua nel ventre il nostro Padre; da cui l'eredità della gratia da noi s'aspettaua. Dunque come Madre amantissima desideraua per noi la nascita del Padre nostro.

Terzo Punto. Contemplerò le ragioni, ch'accendeuano desiderio del parto alla Vergine per ragion della gloria di Dio. 1. Consideraua che rileuata veniua à scoprirsi al mondo la diuina Bontà, & infinita, e somma, con esser visto Dio trà gli huomini huomo, qual'essi; pouero, passibile, moriente per la loro salute. 2. Consideraua quel gran raggio della diuina gloria,

lo

lo splendore della Chiesa, dal e Profeta Esaia tant'anni prima predetto; di santità, di Sagramenti, di Gerarchia, di dottrina. e questo splendore da i meriti, e predicatione di Giesù haueua da procedere. 3. Contemplaua quell'ineffabile riuerberaméto di gloria, f ch'il Verbo incarnato haueua da fare nel cielo ne gl'intelletti de gli eletti con la beata vista della diuina essenza. Il considerare tanta gloria di Dio, che dal parto verginale dipendeua; fiãme d'aspettamento, e di desiderio del parto accendeua nel petto della Vergine.

e *Isa.* 35.

f *Apoc.* 21.23.

Colloquio alla Vergine.

Quando l'aspettaméto vostro, Signora, io considero: mi confondo del ghiaccio del mio cuore. Non dipende dalla nascita di Giesù la mia salute? & oue sono i miei desiderij, & aspettamenti? Non sò io per fede diuina, ch'alla proñũcia delle consagratorie parole, che dice il Sacerdote sù l'altare, si fà sotto le sagre spetie presente il Verbo incarnato? non è iui la mia

vita,

vita, il mio sommo bene? Deh, Vergine, perche nõ v'imito nel desiderare la presenza del vostro Figliuolo?

MEDITATIONE Nona.

Dell'Apparecchio di Maria per lo parto diuino.

PRimo Preludio, come nella precedente meditatione.

Secondo Preludio. Dimanderò gratia d'apprender bene qual sia stato l'apparecchio, che fece nostra Signora per lo sacro parto: acciò ad imitation sua apparecchi anch'io il cuor mio alla venuta di Giesù.

Il primo Punto sia, Contemplare gli atti d'apparecchio, ch'andaua facendo la Vergine prima del parto. 1. Contemplaua il gran misterio dell'Incarnatione del Verbo, ch'essa dentro il suo ventre racchiudeua. La gratia, che Iddio faceua all'vmana natura, di pigliarla

per

per sua in vnità di Persona. Le profetie, e le figure, che di questo beneficio nel testamēto vecchio precedettero. Le gratie, che da questo primo dono erano per isgorgare al mondo. 2. Ammiraua la diuina Bontà, che tutto il ben suo alla natura vmana communicaua: che tanto s'vmiliaua, che da Dio huomo diueniua: che gli vmani misfatti, e debiti con la sua vbbidienza, e trauagli pagaua. 3. Ringratiaua il gran Signore d'vn tanto beneficio verso la stirpe d'Adamo; della gratia, ch'ad essa fatto haueua d'eleggerla per sua Madre; de i belli adornamenti, ch'in essa la maternità diuina accompagnauano: e con questi ringratiamenti mille riuerenze al Bambino faceua, che dentro le sue viscere dimoraua. 4. Continoui erano gli atti, che d'vmiltà formaua. Ora ferma se ne staua nella consideratione del suo niente. Or si marauigliaua come à tanta bassezza la degnità di Madre di Dio concessa venisse. Or al diuin volere per ogni vso, ancor

cor che penoſo,ſerua s'offeriua. 5. Atti anche continoui erano quelli d'Amore. Della volontà diuina ſi compiaceua; da cui tanto miſterio s'operaua. Guſto dolciſsimo prendeua della gloria, ch'à Dio dell'incarnation del Verbo riſultaua. Innumerabili erano gli amoroſi vezzi, che con la mente, non potendo col corpo, al pargoletto Dio da Madre faceua. 6. Cangiaua ſpeſſo l'allegrezza, in triſtezza. Le profetie conſideraua, che de i futuri patimenti del ſuo Figliuolo erano ſcritte. Chiodi erano di dolore nel ſuo cuore l'immagini, ch'alla ſua mente s'offeriuano di perſecutioni, d'ignominie, di batticure, di beſtemmie, di fiele, di ſpine, di chiodi, di croce, ch'erano per dar tormento à Dio vmanato. e quanto era l'amore, che la Vergine à Dio già ſuo Figlio portaua; tant'era la compaſsione, & il dolore, ch'il cuore le trafiggeua. 7. Andaua frà ſe ſteſſa penſando l'eſterno fornimento, che apparecchiar doueua al naſcente Fanciullo.

a E verisimile che per riuelatione sapesse, che volontà di lui fù ab eterno di nascer fuori di propria casa in vna stalla, senz'agio veruno, nel mezzo dell'inuerno. Dunque alla volontà del Figliuolo la sua conformaua: e gli andaua col pensiero apparecchiando cuna di paglia, pouere fascie, letto di fieno. 8. Meditaua il modo, con cui Madre Vergine doueua Figlio naturale di Dio educare. Pensaua con che riuerenza porger doueua latte verginale à bocca diuina: con che affetti lauare, e fasciare Dio bambino: con quali vezzi stringere frà le braccia, ricettar nel seno la bellezza increata: con che ossequij di Madre trattare il suo Creatore. 9. Intendeua ben ella, che per esser Madre di Dio, era per conseguenza Madre di noi tutti: & ardeua di desiderio di farci bene. Pensaua dunque à gli aiuti, che come Madre vniuersale poteua recare à tutta la generatione vmana, appresso Dio Figlio subito che nato fuse,

a Chrys. hemil. 1. in Luc.

appa-

apparecchiaua nel ſuo cuore le ſuppliche per li noſtri biſogni.

Il ſecondo Punto ſia, Penſare il modo, con cui noi oſſequio grato far potreſsimo alla Vergine Noſtra Signora. Vnò, trà gli altri, ſaria, Imitar l'apparecchio, ch'ella fece al parto verginale, con l'apparecchio, che noi douemo fare al ſanto Sacrificio della Meſſa, & alla ſacra Communione. ch'il conſagrare, è come vn far di nuouo naſcere Giesù; & il communicarci, vn dilatare, e moltiplicare il miſterio dell'Incarnatione. Imitaremo dunque i noue apparecchi della Vergine con formar altrettā-ti atti ſimili per apparecchio alla Meſſa, & alla Communione.

Colloquio alla Vergine. Propongo, Signora, per riuerenza di queſte noue ſorti di apparecchi, che faceſte al ſacro parto; di formar ogn'anno mentre viuo noue meditationi ne i noue giorni, che la ſanta feſta della naſcita del tuo Figliuo-

lo

lo precedono. e questa bella forma di Nouena propôgo per amor vostro introdurla per tutto. Infiammate, Signora, col caldo vostro la mia tiepidezza.

LAVS DEO.